



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

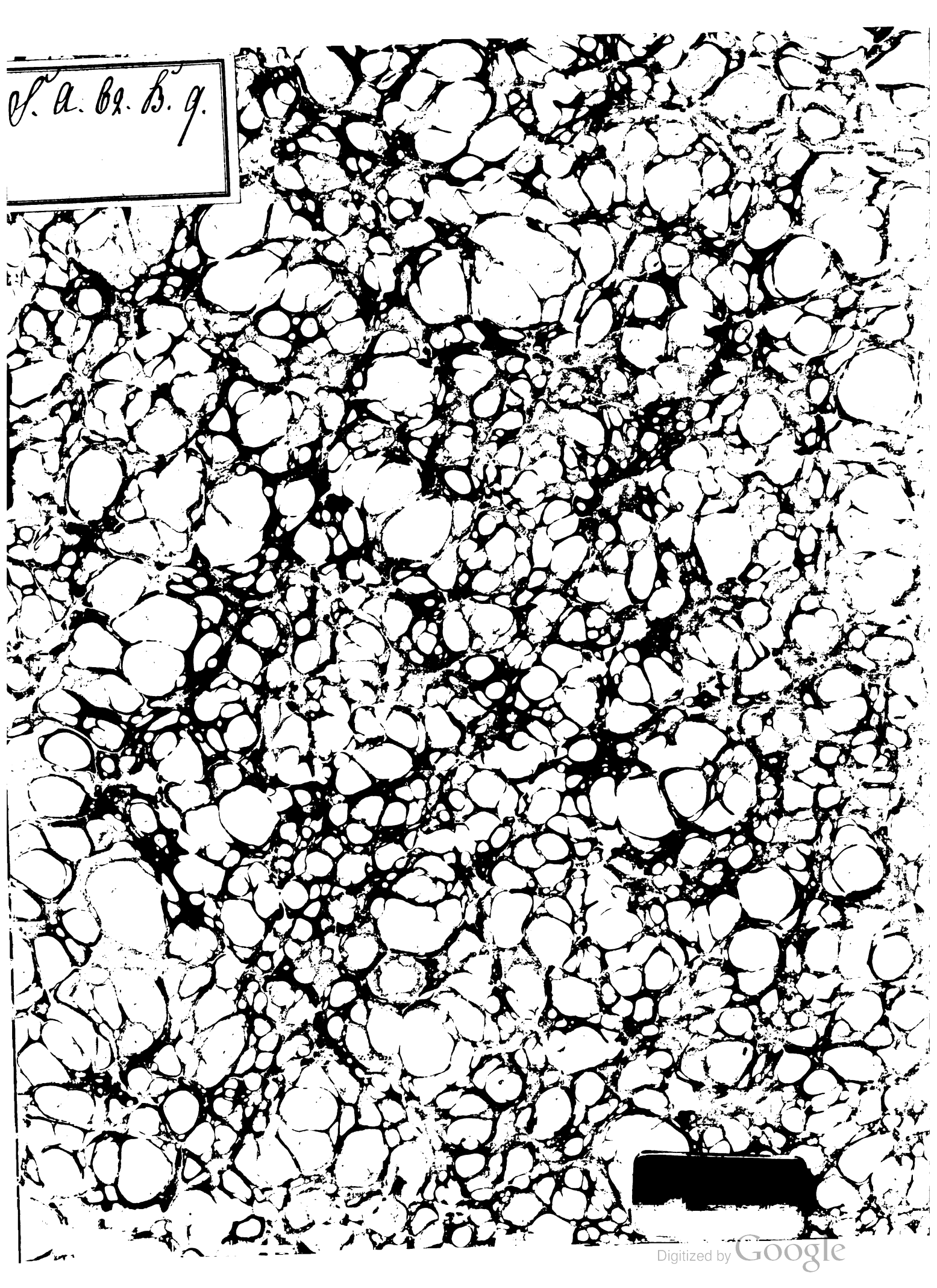
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

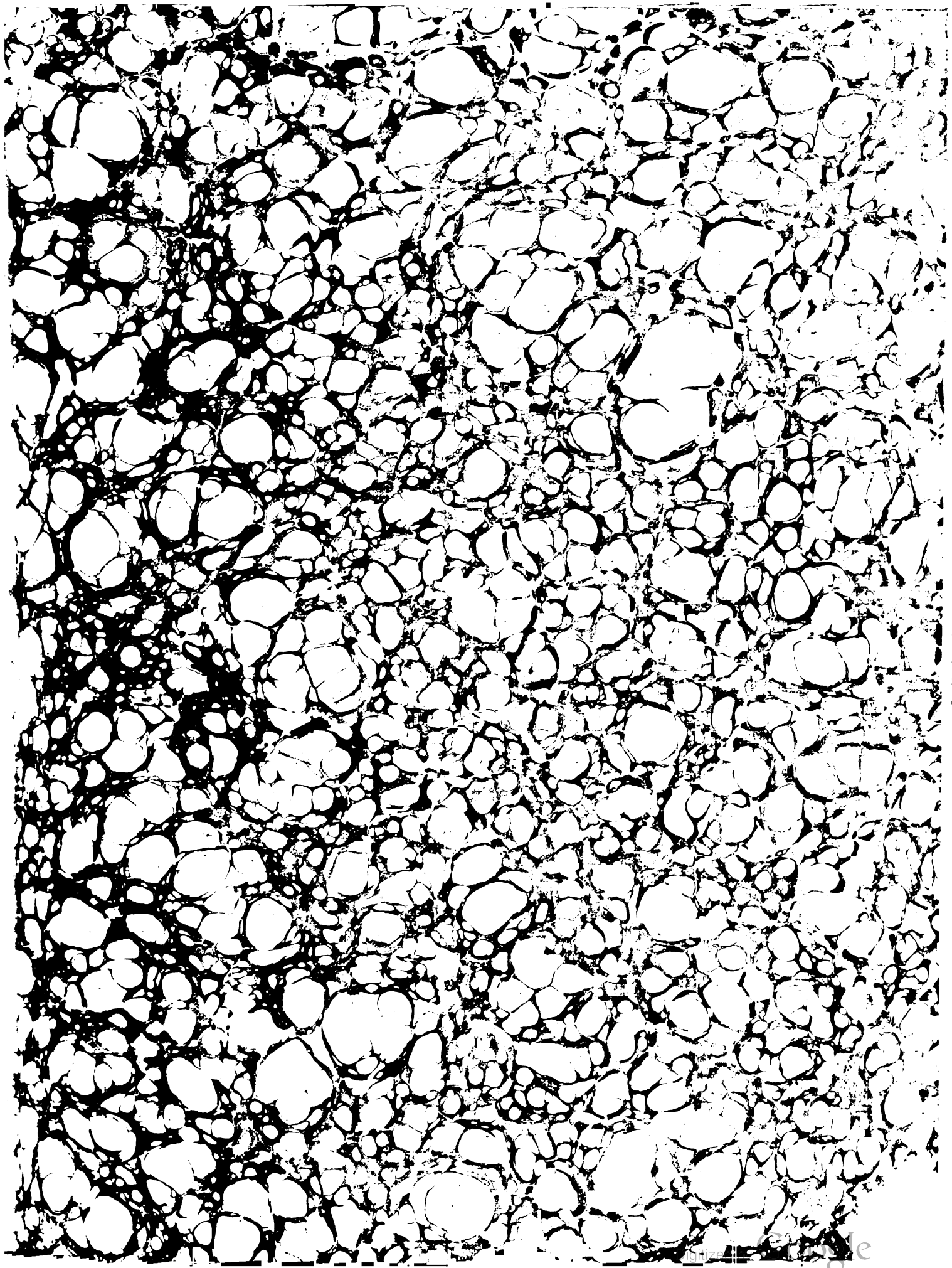
KAIS. KÖN. HOF BIBLIOTHEK

43.336-C

Alt-

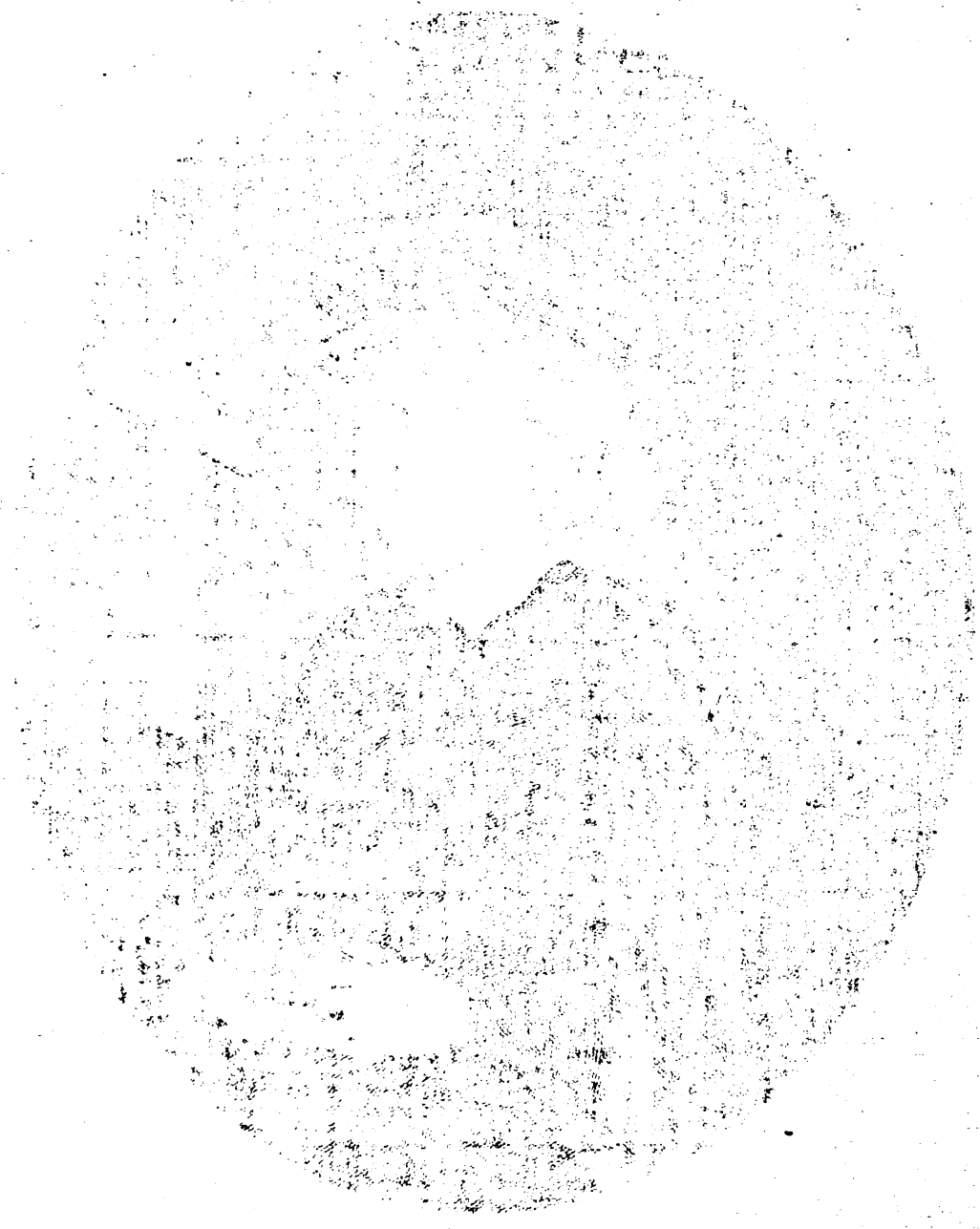
f. a. b. c. g.





48333-C.

640



(The following is a list of the names of the persons who have been admitted to the membership of the Society since the last meeting.)



*Castellino da Castello Sacerdote
Fondatore delle Scuole della Dottrina Cristiana
nel 1536. in Milano
ivi morto li 21. Settembre del 1566.*

**ISTORIA
DELLE SCUOLE
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA**

FONDATE IN MILANO

E DA MILANO NELL'ITALIA ED ALTROVE PROPAGATE.

OPERA POSTUMA.

DIVISA IN DUE PARTI

DI GIAMBATISTA CASTIGLIONE

CANONICO DELL'INSIGNE COLLEGIATA DI S. STEFANO.

P A R T E P R I M A

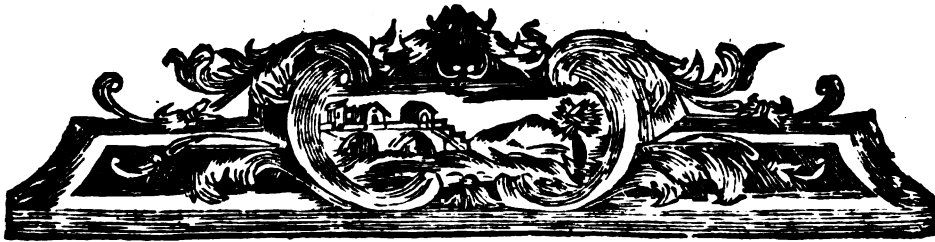
*Dalla Fondazione delle prime Scuole fino all'entrata solenne
in Milano del Cardinale ed Arcivescovo S. Carlo Borromeo.*



MILANO MDCCC.

PRESSO CESARE ORENA NELLA STAMPERIA MALATESTA.

Con permissione.



PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

NON v'ha fra i Saggi chi non porti opinione, che alla felicità de' popoli, e alla fermezza dello Stato vale moltissimo la Istruzione Cristiana. Ad esserne pienamente persuaso basta il riflettere, che, sparse per tal mezzo le massime sublimi del Cristianesimo, e fatta comune la santa castigatezza de' costumi, viene quindi ad assicurarsi stabilmente l'osservanza delle leggi non più fondate nelle umane viste, ma sibbene ne' principj, e nello spirito del Vangelo. Ora una verità sì luminosa ed importante è a credersi, che ben la conoscessero nel Secolo decimosesto alcuni de' nostri Cittadini; quegli io dico, che volsero i primi il pensiero e l'opera a dar nuova esistenza, ed ordine nuovo alle Scuole della Dottrina Cristiana in Milano, ad oggetto di ricondurre per questa via i popoli a sentimenti di Religione, ed a costumatezza di vita. E parrà forse, che io dica troppo; ma giova pure il dirlo: quanto finora s'imaginò da' Filosofi più illuminati e da' Politici più profondi, quanto si congegnò di metodi e di sistemi, onde rendere l'educazione generale più utile agli individui ed allo Stato, io non so ancora, se raggiunger possa, od eguagliare gli stabilimenti sì saggiamente concepiti, ed eseguiti sì felicemente da que' buoni Milanesi, che furono i primi, come dissi, a recarci il bene di queste Scuole. Se i fanciulli imbevuti nella prima loro età della Dottrina Cristiana compiono rettamente e saggiamente tutto lo spazio della vita; se gli onesti costumi, e con essi la integrità, la giustizia, e

ogni virtù fioriscono negli adulti, tutto è frutto delle medesime Scuole; nelle quali cosa non si ottien finalmente in conseguenza di saggi regolamenti, di opportune istruzioni, di maravigliosa disciplina? Ivi divien ottimo il buono, buono si fa il mediocre, l'indifferente volgesi al meglio, al bene si riconduce il cattivo. Nè ad altro, cred' io, che a queste Scuole dobbiamo principalmente siccome l'allontanamento dall'Italia delle pestifere Eresie di Lutero e di Calvino, così la tranquillità e il ben'essere delle Italiane Città non più molestate dalle fazioni e sedizioni, dalle risse ed uccisioni, ma anzi dalla barbarie passate alla coltura. Che se in alcuni Signori e prepotenti è pur durata la fiera delle armi e delle vendette fino al principio del nostro Secolo, ciò fu, perch' eglino hanno sdegnato di venire, o di mandare i loro figliuoli a ricevere quelle pratiche istruzioni, e quei semi di Religione, e di timor di Dio, che si spargono nelle Scuole della Dottrina Cristiana. Pur nondimeno chi, conoscendo la Storia de' bassi Secoli fin verso alla metà del decimosesto, fa il paragone di quelli col presente, dee confessare, che in fatto de' costumi abbiamo noi di gran lunga migliorato sopra i nostri Maggiori; e, se esaminare si vorrà con animo spregiudicato la cagione di tale cambiamento, si troverà, che la istituzione di queste Scuole ha prodotto tutto il bene dell'età nostra, e ch'è stata evidentemente Opera benedetta e protetta da Dio, essendo divenuta a vantaggio de' Fedeli una feconda miniera d'Uomini santi. Quindi i sapientissimi Padri di Trento non solo con unanime consenso approvarono la qualità di questo Istituto; ma non seppero immaginarsi nulla più opportuno e acconcio all'innocenza della vita, e al giovamento della Chiesa e del Principato. Nello stesso sentimento convennero anche i Sommi Pontefici, i Vescovi, i Principi dell'Italia, e le Principesse ancora, massime di Austriaco sangue, che presero a coltivare, e a proteggere le medesime Scuole con quella pietà, che fu sempre il loro carattere.

Così non v'avesse tra' Fedeli, chi trascurasse un dovere sì preciso di ammaestrare i fanciulli: così chiunque è a capo d'una famiglia non si credesse mai dispensato dalla rigida obbligazione di fornire gl'individui tutti, che la compongono, di questo mezzo

salutare, onde apprendere la Storia, i Misterj, la Morale della Religion professata: così finalmente e generale fosse e fervoroso e costante l'impegno nella Città e nella Campagna di approfittare, quanto è possibile, di quest'ottimo Istituto. Certo non vedremmo con rossore e con amarezza la più parte de' Giudei e de' moderni Settarij più profondamente istruiti nelle false loro dottrine, che non siano, generalmente parlando, nelle vere istruiti i Fedeli. Il che se a ragione si dice d'ogni luogo, e d'ogni tempo; quanto più dir si vuole a ragione di chi vive, dove la Religione corre pericolo di essere macchiata da' suoi medesimi professori o con le massime d'un'orgogliosa Filosofia, che non tende ad altro fuorchè a distruggere la mortificazione evangelica, per istabilire da per tutto la licenza de' costumi e l'impero delle passioni, o con la lettura di certi Libri, la qual'è sempre alla buona Morale pericolosa, e conduce sì fattamente fuor di via molti Giovani, che giungono finalmente a non creder nulla, o a dubitare almeno degli Articoli più incontrastabili della Fede?

Male sì lagrimevole, giova il ripeterlo, non d'altronde proviene, se non dall'abbandono delle Scuole della Dottrina Cristiana, le quali sole servono di difesa e di guardia alla nostra sana credenza. E, perchè m'incresce il vedere in questi ultimi anni di mia vita alquanto bisognoso d'Operaj un così giovevole Istituto, e particolarmente in Milano, dove si può dir nato e cresciuto, ho preso consiglio di pubblicare la Storia di esse, siccome opportuna a richiamare il pensiero a cosa, che molto più importa di qualunque altra, e ch'esser dovrebbe la continua occupazione del nostro cuore, e del nostro spirito. Confesso, che questo lavoro mi è riuscito da principio tanto malagevole, e superiore alle mie forze, che sarebbe stato per mancarmi il coraggio, se non mi avesser confortato la riflessione di far cosa grata a Dio, ed il desiderio, e i gagliardi stimoli tanto del proprio Arcivescovo, e de' più sensati Conciittadini, quanto di ragguardevoli Prelati d'Italia, e del nostro saggio Governo. Un argomento siffatto, non trattato ancora da alcuno avanti di me in forma istorica, se non in abbozzo, con incolto stile, senza metodo, senza cronologia, per lo più senza prove,

ed anche in gran parte trascurato, ben meritava, che se ne raccogliessero i materiali negli Archivi, nè si perdonasse per più anni a studio o fatica, per accozzare tante disperse e pellegrine notizie, e metterle quindi nel vero lume, e disporle con tal ordine, che la molteplicità loro non cagionasse nè stanchezza, nè confusione. Nè v'ha, chi non sappia, quanto costi e di stento, e di tempo a coloro, che primi battono agli altri la strada in qualche lodevole ritrovamento. Tuttavia alcuni anni prima, sotto i felicissimi auspici dell'Augusta Maria Teresa di gloriosa e per me sempre cara e acerba ricordanza, doveva quest'Opera comparire alla luce, se per supremo comando altre cure non si fossero frapposte, se il mio costume non fosse di voler, quanto è permesso al mio poco talento, esaurire fino al fondo le materie, e se la facoltà istorica, le cui severissime leggi non lasciano giammai pago di se qualunque più elevato ingegno, non avesse richiesto un esame sempre più diligente e maturo. Ciò sia detto siccome a giustificare il mio ritardo, così a meritarmi dal Pubblico compatimento e perdono.

Ma tempo è ormai di rendere avvertito il Lettore di ciò, che si contiene in questo mio Scritto, e della condotta da me tenuta in compilarlo. Non mi è sembrato fuor di proposito premettere una Dissertazione sopra l'antica Disciplina della Chiesa nel catechizzare i Fedeli; affinchè rilevare si possa l'eccellenza del metodo da ultimo introdotto da' Milanesi per la Cristiana educazione de' popoli (1). Segue la Storia, che si stende dall'anno 1536. sino a' giorni nostri. Qui dunque vedremo la fondazione delle nostre Scuole, il modo pratico, il governo, e gli avanzamenti di esse, le leggi e savie ordinazioni della Compagnia, la riforma de' costumi, e le azioni e doti particolari degli Operaj; essendosi fermata la narrazione in quelli, che pel credito, e per le Opere loro son più distinti. Non ho lasciate

„ (1) L'Autore prevenuto dalla morte, che seguì alli 2. Marzo del „ 1789., non ha potuto mettere in esecuzione il suo pensiero. Non solo non si „ è ritrovata ne' suoi Scritti questa Dissertazione, ma nemmeno uno de' mate- „ riali, che dovean comporla. Questa adunque potrà essere col tempo un de- „ gno argomento a trattarsi per Appendice di questa Storia (*Gli Editori*).

ancora le Scuole straniere, che veramente si possono dir Nostre, siccome fondate, o ristorate dai Milanesi, ne' quali la perizia di esse fu dapprima ed unicamente ristretta. Quantunque ne cada il progresso, contro il nostro Istituto, negli anni successivi; tuttavia, per dare anche nel tempo stesso la serie compiuta dello stabilimento, e per non ispezzare il corpo della narrazione, ci è parso bene spiegarlo sulle prime tutto seguitamente. Così ho conservata la coerenza della materia senza interrompere il filo di altri avvenimenti. Io mi confido di essermi meritata la grazia della mia Nazione; avendo posta in veduta la maggior gloria, ch'ella possa avere da tante fondazioni estere, ed il frutto assai grande, ch'ella conseguì, emulando quasi i primi Propagatori del Vangelo. Debbono ancora compiacersi le Città beneficate da' Milanesi divenuti esempio anche agli stranieri Dominj, e conoscere l'obbligazione, che hanno a' loro ingegni ed industrie, in ciò superiori a qualunque altra Nazione, e quel molto, di che elleno si sono approfittate a costo e a spese di essi intorno alla Religione ed ai costumi. Quindi sì per le proprie Scuole, come per le forestiere, non debbe contendersi alla mia Patria il pregio d'aver essa prima d'ogni altra soddisfatto in più guise al desiderio comune circa l'Istituto della Dottrina Cristiana; sicchè la medesima si può a buona equità chiamare in questa parte la Capitale, che a tutte le Città Cattoliche dovrebbe servir di edificazione e di norma, e meritare perciò quell'elogio, che scrisse S. Paolo nel primo capo della sua Lettera alla Chiesa di Roma, di annunziarsi per tutto il Mondo la gloria della sua Fede. E, perchè in que' felici tempi i Pontefici e i Vescovi non meno, che i Principi e i Governatori delle Provincie, e le persone più illustri e facoltose pregiavansi di dar mano a questo Istituto, e di affidarlo a' nostri Operaj con distinti contrassegni di amore e di stima, non ho tralasciato di rammentare insieme con le loro qualità gli ottimi loro provvedimenti, e l'occhio che tennero ai successi di esso con esito fortunato. Ci è paruto anche di aggiungere molte notizie rilevate da altre pie Istituzioni, siccome quelle, dalle quali e apparisce uno stretto legame colla materia principale, e campo si apre di procurare a taluna di esse qualche aumento di

luce in mezzo all' oscurità della Storia dei Secoli XVI., e XVII., meno forse coltivata presso di Noi, che nol fosse in più altre Città d'Italia. Di fatti quanto poco ne somministra la compilazione di Fra Paolo Morigia sì povera e sì mancante d'ogni fondamento? Quanto poco la Vita di S. Carlo scritta da Giampietro Giussani, ristretta a ciò solamente, che riguarda da vicino il suo Soggetto? Quanto poco finalmente la Storia patria di Giuseppe Ripamonti o ingombra da troppo lusso di stile, o priva del necessario corredo di monumenti? Così la Storia nostra, e la Ecclesiastica principalmente, della quale questa mia è una parte non ignobile, in que' due Secoli lasciata per una fatale combinazione di circostanze in abbandono, verrà quindi ad acquistare una nuova luce, onde si vegga, che alla mancanza degli Scrittori, non già delle materie, attribuir si dee l'ignoranza, in cui fummo delle cose allora correnti. E siccome varrà ciò pure a mostrare la malagevolezza del soggetto, che io ho preso a trattare, così una difesa se ne trarrà alle mie fatiche contro le indiscrete censure di chi non fosse bastantemente pago, se per avventura non si è da me posta in pieno lume ogni cosa.

Altro non mi resta se non di render conto dell'economia tenuta nella compilazione della medesima Storia. Ho cercato il vero, e non ho voluto avanzare cosa alcuna senza l'appoggio di validi documenti, parte impressi, e parte manoscritti. L'Epistole inedite in particolare, che son la passion dominante del presente Secolo, e che si reputano dai dotti l'appoggio più sicuro della Storia (1), mi han servito di guida in sì vasta selva di cose. Egli è ben vero che le più di esse sono scritte da gente indotta e plebea, ma stese con sommo giudizio, con onzione di spirito, e sostenute con sode riflessioni, sicchè più vi appare il linguaggio del cuore che lo studio dello stile. I Libri

(1) Il gran Pontefice Alessandro VII. soleva dire che *la Storia epistolare massimamente è più di tutte sicura*: Sentimento confermato da Ricardo Simone in una delle sue Lettere scelte, ove narra, che nell'Epistole meglio si scuopre il vero sentimento dei loro Autori che in tutto il rimanente de' loro Scritti.

stampati son per la maggior parte picciole e minute cose, ma appunto per la lor picciolezza difficili a rinvenirsi. Tali sono le Sinodi de' Vescovi non comprese nell' ampia collezione de' Concilj, delle quali abbiám fatto uso soventi volte. Tali sono anche i Catechismi da me descritti per lo più non senza osservazioni, i quali potrebbero servire a formare una Biblioteca Catechistica, di cui manca fin' ora la Repubblica delle lettere. Tutti i Libri, che istruiscono, hanno il loro pregio; ma quelli, che istruiscono nella Fede e nella Morale di Cristo, l' hanno maggiore degli altri. Ho presa nel testo solamente la sostanza degli Originali senza badare alle parole, e questi ho collocati nelle Annotazioni, (e taluni più prolissi per via di un semplice estratto), affinchè la Storia sia più istruttiva e più fondata, in modo che i Leggitori non abbiano a sentir la noja di rintracciarne le prove, ovvero di bramarle. Ci è altresì piaciuto, che le Annotazioni, non altrimenti che il contesto della Storia, abbondino di alcune minute notizie ugualmente necessarie alla tessitura di essa, e nelle materie importanti molto accette, le quali son le prime divorate dal tempo; poichè, se si trascurano sul fatto, non ne rimane più vestigio veruno, attenendosi per lo più gli Storici ai grandi avvenimenti, con lasciare la posterità in pena di fare inchiesta dei fatti minori. Oltre a ciò, trattandosi qui di materie trascurate dagli altri, anche le cose picciole non disdicono alla dignità della Storia; ma, essendo queste affatto nuove, ne fanno conoscere ciò, che prima non si sapeva. Vi ho pertanto frammischiati opportunamente quando affari concernenti all' argomento, quando particolari toccanti la Storia letteraria, civile, e genealogica, e quando azioni d' Uomini chiari e benemeriti, taluni de' quali non sapevasi tampoco esservi stati al Mondo. Che se alle volte il Lettore fosse per tacciarmi, che io abbia messo mano a digressioni, sappia egli, che io l' ho fatto per dare un poco di vaghezza alla materia, e così meglio appagare la curiosità ed il genio de' nazionali non meno che di tutti gli studiosi. Fa di mestieri anche sapere, che, se in qualche luogo ho riprovata la opinione di qualche Scrittore, si è ciò fatto con quella libertà, che nella ricerca del vero è lecito usare, ma con modestia, agli Uomini di lettere,

e senza intendere di dare positivo giudizio, ch'è riservato a menti più sublimi, e di più forte veduta, non che di maggiore autorità ed esperienza. Il che si pigli pur sempre come concetto e senso nostro particolare, soggetto pur troppo a fallo; protestandoci di non voler imprendere mai brighe con alcuno, nè di entrare in sottigliezza di dispute, o in picca di contraddizioni. Con qual ordine e attenzione io vi abbia osservato il metodo, e la cronologia, senza la quale non può farsi cosa buona e lodevole, è agevol cosa a vedersi. Vi ho pertanto aggiunti nel margine cronologicamente gli anni: il che serve molto a facilitare la Storia, e ad instruire chi legge. Spesso con l'altrui ho svegliata la mia scarsa idea, e ho fatto giustizia ad ognuno col confessarlo. Ho serbata la regola universale di non lodare i viventi, perchè ho stimato ciò essere cosa molto pericolosa. Non ho dato luogo, per quanto ho potuto, a conghietture, che anche ne' più periti sogliono essere fallaci. Affinchè poi l'Opera esca meno che sia possibile difettosa, mi è piaciuto di scriverla con piano, aperto, e semplice stile, come per avviso di Cicerone nel secondo Libro dell'Oratore si richiede nella Storia, e massime in quella, che inchiude materia di Religione. E ciò spero di aver eseguito per tal maniera, che la brevità alla chiarezza non faccia oltraggio.

Ecco in succinto adombrate le ragioni, che mi han mosso a fare scelta di questo argomento, e le traccie, che ho seguite nel maneggiarlo, e condurlo a fine. Qualunque possa esserne la riuscita, potrà solo sorprendermi la felice, perchè la cattiva è facile a prevenirci. Ad ogni evento l'unica mia intenzione in questa Storia è stata, e non saprò mai pentirmene, di far regnare il Cristianesimo più che la Filosofia, di accrescere pregio alla mia Chiesa, e sopra tutto di dar gloria a Gesù mio buon Signore e Maestro, da cui mi venne il concepirla, e lo scriverla.

A V V I S O

D E G L I E D I T O R I .

Dopo la dotta e ben ragionata Prefazione dell' Autore di questa Storia, poche cose ci rimangono d'aggiugnere per ciò, che aspetta alla presente Edizione. E primieramente non istaremo ad enumerare tutte le fatiche spesevi, dachè attesimo alla medesima; in confrontare cioè tutti i citati o riportati documenti e passi degli Autori, ogni volta che fare il potemmo. Soltanto accenneremo, che, oltre il Manoscritto più ampio, su cui incominciata avevamo la stampa di questa Storia, giuntoci ad orecchio, che il primo Autografo della stessa esisteva in Milano, procurammo, che ci venisse ceduto da chi lo possedeva; il quale cortesemente si arrese alle nostre istanze. Indi, quantunque il trovassimo alquanto imperfetto, perchè scritto assai prima del secondo Codice, non trascurammo di collazionargli amendue, per emendare quegli abbagli od omissioni, che sogliono accadere non di rado nel trascrivere l'una copia dall'altra, e per renderne quindi più corretta la nostra Edizione.

Giova in secondo luogo avvertire i Lettori, che ovunque incontrino, sia nel Testo, sia, come il più delle volte, nelle Note, le virgolette marginali, esse dinotano le aggiunte o correzioni, che giudicammo opportune di fare a quanto ivi dice l'Autore. E forse che altri passi di questa Storia meritavano qualche riforma; quali sarebbero quelli, in cui si parla di persone, Instituti, Chiese, Governi ec., come esistenti, che più non lo sono. Ma noi abbiamo creduto, che, trattandosi di Opera postuma, basta, che il Lettore si riporti ai tempi, in cui fu scritta, senza che avessimo a sopraccaricarla di nuove Annotazioni.

Taluni avrebbero per avventura desiderato, che noi presentassimo un distinto ragguaglio della vita e degli Scritti del nostro Autore. Ma, oltrechè una tale impresa richiedeva maggior tempo che non soffre l'impazienza de' nostri Associati, noi tanto più volentieri ce ne dispensiamo, quanto che egli venne già sufficientemente encomiato dopo sua morte in alcuni Fogli d'Italia, e segnatamente nelle Novelle letterarie di Firenze dell'anno 1790. num. 36. L'Elogio in esse inserito porta il nome del Conte Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo; ma noi, dietro memorie autografe del nostro P. Abate Masnago morto in Milano nel 1796., possiamo asserire con sicurezza esserne lui stesso l'Autore, anzichè il Tomitano. Non intendiamo per tutto ciò di tacere quest'ultimo di Plagiario. Crediamo piuttosto, che avrà egli ricevuto dal Masnago l'Elogio stesso; e che, avendolo indi spedito a Firenze senza nome di Autore, abbianlo per errore que' Giornalisti creduto fattura sua, e quindi pubblicatolo sotto il di lui nome. Così pure hann'eglino supposto, che, ove si parla in detto Elogio di una Raccolta Epistolare del Castiglione, che porta in fronte il di lui Ritratto, fosse il Tomitano, che la dicesse esistente presso di se, anzichè il Masnago, onde forse i medesimi vi aggiunsero, che rinvenivasi in Oderzo: laddove noi sappiamo, che conservavasi in Milano presso il suddetto P. Abate, e dopo la sua morte ritrovasi qu' tuttora presso altro de' di lui degni

Nipoti, al quale dobbiamo sì queste notizie, che il primo Autografo di questa Storia di sopra enunciato. Ad indurli, o confermarli in tal errore, avrà contribuito non poco il sapere, che moltissime somiglianti Raccolte avea radunate con grande sollecitudine quel celebre letterato di Oderzo, come ne fa fede il P. Mandelli nella dedica a lui indirizzata in fronte al Tomo 42. della Nuova Raccolta d'Opuscoli, detta comunemente la Calogeriana.

Finalmente desiderosi, com' eravamo, di poter ornare, giusta la mente dell' Autore, questa Storia col Ritratto del benemerito Fondatore delle Scuole della Dottrina Cristiana, seppimo opportunamente, che ritrovavasi dipinto in tela presso un Amico del nostro Autore, che aveane fatto l' acquisto dopo la soppressione della Congregazione di S. Dalmazio, presso cui conservavasi originalmente; e quindi colla graziosa di lui permissione potemmo a nostre bell' agio trarne un accurato disegno in rame. Siccome però quell' antico Ritratto era guasto dalle ingiurie del tempo, e ritoccato specialmente nel volto da imperita mano; perciò ci diedimo tutta la cura di farlo correggere attentamente dietro l' esatta descrizione, che fa del Castellino Ippolito Porro in vari luoghi della sua Operetta, intitolata: Origine, et Successi della Dottrina Cristiana, in Milano ec.; della quale soggiungeremo, che a giusta ragione può essa chiamarsi la base, o piuttosto il germe della presente vasta e interessante Istoria.

ISTORIA DELLE SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA

FONDATE IN MILANO

*E da Milano propagate, e promosse per l'Italia,
e fuori.*

PARTE PRIMA.



On si può rammentare senza dolore lo stato della nostra Lombardia ne' primi sette lustri del Secolo decimosesto. Sproveduta la Gioventù della Cristiana educazione, giaceva sepolta nelle tenebre d'una profonda ignoranza. Le pestilenze e le guerre, la lontananza dei Vescovi dalle loro Chiese, la rilassatezza del Clero, la corruttela de' genitori, che non frangevano il pane della parola di Dio a' fanciulli, ne furono le fatali cagioni (1). Questi ne' giorni festivi trascorrevano alla

(1) Tutto ciò risulta dalle seguenti testimonianze. In un Viglietto, che si conserva nell' Archivio di S. Dalmazio, dato da un Direttore di spirito al Prete Castellino da Castello poco dopo il 1536., leggiamo così: *Dio alta sapienza per la immensa bontà sua sempre ha dimostrato misericordia alla fragile natura humana dandoli aiuto con diversi modi, come apertamente in la sacra Scriptura si vede. E ancora al presente per molti effetti se può da noi cognoscere la bontà de Dio. Donde a' questi tempi essendo le creature molto lontane da la uera uia di Christo PFR DEFFÉTO DE' SUPERIORI, E MAL GOVERNO DE LI PRETI, et mentre, et maxime lassando li figliuoli in li giorni santi andare uagabundi in diversi uitii, e ignoranti de le cose necessarie a li Christiani per salute delle loro anime in vituperio*
A del

impazzata per la nostre contrade, nè v'era chi mettesse freno alle loro bestemmie, al disonesto parlare, e ai colpi di pietra, onde alcuni ne venivan percossi, ed altri uccisi (1). A tante sciagure altra molto più grave si aggiunse nella funestissima Eresia di Martino Lutero. Appena questa cominciò a serpeggiare di là dall'Alpi, che cercò tosto di aprirsi furtivamente la via in tutte le Provincie del Mondo Cattolico (2). L'Italia ne fu tra le

del mondo ec. Della mala educazione de' fanciulli non meno, che degli adulti, e della loro ignoranza nelle cose spettanti alla santa Fede ne parlano una Lettera del Cardinal Durante de' Duranti Vescovo di Brescia data nel 1554., e più altre della nostra Compagnia segnate nel 1563., le quali tutte riporteremo a proprio luogo. Lo stesso vien confermato nella dedicatoria del Fisico Niccolò Solari Bresciano diretta agli Operaj delle nostre Scuole della Dottrina Cristiana, e premessa al suo Libro intitolato: *Della grande utilità, et sicurezza che acquista l'anima a confessarsi spesso. Milano per Giovanni Antonio degli Antonii 1574.* 8. Finalmente un Codice autografo scritto da un Anonimo circa l'anno 1588., il qual MS. sta presso di me, e contiene la Storia delle Chiese, de' Monasterj, de' Luoghi Pii, e delle Confraternite di Milano, accennando le deplorabili contingenze degli anni, che precedettero il 1536., nota così: *Era in que' tempi tutta la Christianità, e massime in queste parti di Lombardia per le molte guerre, e pestilenze, ch' erano già state, ridotta quasi ad un' estrema ignoranza di Dio, e delle cose sue, et malignità di costumi, onde si vedevano gli huomini correre a briglia sciolta alla perdizione, ed i figliuoli si allevavano in quella medesima perversità, et ignoranza de' Padri, nè apena si trouava chi sapesse il segno della Santa Croce, il Pater, l'Ave Maria, Credo, et altre cose alla salute necessarie.* Oltre le pestilenze narrate dal Corio nella *Historia di Milano*, le quali desolarono questo Ducato negli anni 1450. e 1485., gravissima fu quella del 1524. descritta dal Moriglia nella sua *Istoria di Milano lib. I. cap. XXXV.* Delle guerre mosse nel nostro Stato sul cominciar del sedicesimo Secolo sino al 1530., in cui ne fu renduto dall'Imperador Carlo V. il dominio a Francescomaria Sforza II., ne ragionano a lungo i nostri Storici.

(1) Un Memoriale dato dalla nostra Compagnia della Dottrina Cristiana al Senato nel 1566., cui produrremo a suo luogo intieramente insieme col Rescritto di questo insigne Tribunale, così descrive l'infelice stato de' fanciulli negli anni preceduti al 1536.: *Excurrentibus pueris festiuis praesertim diebus per vias ac plateas huius civitatis non erat qui eorum insolentiis, blasfemiis, turpiloquiis, lapidum iactationibus, ex quibus aliqui percussi, nonnulli interempti sunt, occurreret etc.*

(2) Della vasta estensione dell'Eresia nel secolo XVI., e delle arti usate dagli Eretici nel disseminarla ci dà una breve, ma giusta idea la Prefazione del Catechismo Romano dicendo: *Nam ut omittamus nobilissimas provincias, quae olim veram, et catholicam religionem, quam a maioribus acceperant, pie et sancte retinebant, nunc autem dereliquentes viam rectam, erraverunt.*
atque

altre il bersaglio. Per la corrispondenza degli Oltramontani l'errore vi penetrò di leggieri, e vi ebbe per qualche tempo sostenitori e seguaci alquanti uomini del Secolo non meno, che di Chiesa, e di Chiostro, i quali co' loro privati, e pubblici ragionamenti portavano a molti scandalo, ed a molti infezione. Contro sì luttuosa universal corruttela usò tutti gli sforzi, e tutte le industrie il Pontefice Clemente VII., e ne abbiám pruova in un suo Editto, la cui più sollecita osservanza venne da lui appoggiata ai Vescovi, ed agli Inquisitori della Lombardia (1). Mal-

atque in eo se maxime pietatem colere palam profitentur, quod a patrum suorum doctrina quam longissime recesserunt; nulla tam remota regio, aut tam munitus locus, nullus Christianae reipublicae angulus inveniri potest, quo haec pestis occulte irrepere non tentarit. Qui enim fidelium mentes corrumpere sibi proposuerunt, cum fieri nullo modo posse intelligerent, ut cum omnibus coram colloquerentur, et in eorum aures venenatas voces infunderent, idem alia ratione aggressi, multo facilius, ac latius impietatis errores disseminarunt. Nam praeter illa ingentia volumina, quibus catholicam fidem evertere conati sunt, a quibus tamen cavere, cum apertam haeresim continerent, non magni fortasse laboris, ac diligentiae fuit, infinitos etiam libellos conscripserunt: qui cum pietatis speciem praeserrent, incredibile est quam facile incautos simplicium animos deceperint.

(1) V. Odorico Rinaldi nella Continuazione degli Annali del Baronio all'anno 1530. §. L., dove si riporta il Breve di Clemente VII. in data di Bologna li 15. Giugno 1530. diretto al P. Paolo Bottigella dell' Ordine de' Predicatori, ed Inquisitore della Fede nella città, e diocesi di Ferrara, e di Modena. Anche Bartolommeo della Spina Pisano parla dei Predicatori infetti di Luteranesimo nell' opera non annoverata dai PP. Quetif, ed Echard, la quale ha per titolo; *Regola del felice vivere de li Christiani del stato secolare, secondo diversi gradi, et conditioni di persone, e massime delli maritati*, con annessa la sua *Breve Regola della vita spirituale delle Persone Religiose*, tralasciata pure dai memovati Scrittori, ambedue stampate in Vinegia per Gioanne Antonio, e Fratelli da Sabbio 1533. in 8. Nella prima Regola Par. V. cap. V. p. 45. dic'egli, che il buon Vescovo debba stare avvertito intorno ai Predicatori, poichè (sono le sue parole) *in li moderni tempi accade in alcuni predicatori scelerati, et infideli; che non si confondono persuadere a li populi la escomunicata, et maladetta Setta Luterana: li quali sopra tutti li altri heretici doveriano essere dal devoto, et zelante Vescovo perseguitati et puniti: essendo non solamente heretici, et scismatici, ma etiam heresiarchi: perchè corrompono la moltitudine, et li populi con le sue pessime persuasioni, et scelerati parlari.* Che dall' Eresia di Lutero rimanesse, anche dopo invasa l'Italia, ci avvisa Luigi Lippomano, che fu poi Vescovo di Verona, nella Dedicatoria alle Convertite di Roma, e di Bergamo, data in Roma nel 1538., la quale va innanzi al secondo libro della sua *Esposizione volgare del*
Pa-

grado però le loro diligenze e cautele, il torrente dell' Eresia s' inoltrò anche in Milano, come il nostro assunto ci stringe qui ad esporre.

Le guerre sovraccennate, dalle quali fu questa Città travagliata, contribuirono di molto ad accrescere i seguaci delle nuove Eresie; perciocchè le truppe straniere, che la inondavano, essendone in gran parte infette, co' loro discorsi, e co' loro esempj ebbero tutto l'agio di propagarle. Ma più di quelle milizie cospirò a' nostri danni Francescogiulio Calvi Librajo Pavese quanto di erudizione fornito, altrettanto privo di avvedutezza. Avendo questi ottenuto dal Frobenio in Basilea più copie dei Libri di Lutero con farsi mallevadore di spargerle in tutte le Città d' Italia, e di riportarne gli elogi, l' anno mille cinquecento ventuno le introdusse ancora in Milano, dove gli venne fatto di carpire un Epigramma in lode del sacrilego Autore (1).

Pater nostro. Ivi narra così: *Le perfide, et scelerate heresie Lutherane, le quali cominciando in Germania, et con mortale infettione distendendosi anchora in buona parte per la Italia, et altrove miseramente la lacerano.* Per fine Girolamo Muzio in una delle sue Lettere stampate in Venezia dal Giolito nel 1551., diretta a M. Francesco Calvo, e segnata da Spira il 9. Luglio 1545. così attesta: *Pocia la vita loro (de' Luterani) non è quella che predicano in Italia que' nostri fratacci heretici coperti del manto dell' hipocrisia, che dalla santità de' costumi vogliono approvare questa Setta.* L'Ordine in particolare de' Canonici Regolari Lateranensi ne restò contaminato. Pietro Martire Vermiglio Fiorentino, a detta di Apostolo Zeno, (Vol. V. lettera 837.) fu la pietra dello scandalo, in cui molti urtarono de' suoi Confratelli, e fra questi Celso Martinengo Bresciano, e Girolamo Zanchi Bergamasco, e parecchi altri, e vi sarebbe anche perito interamente Ippolito Chizzuola altresì Bresciano, se per la grazia di Dio primieramente, e poi per le esortazioni del Muzio non si fosse ravveduto, e rimesso nel grembo della Chiesa, dandone pubbliche, e manifeste pruove con gli scritti che diede allè stampe in confutazione di quei medesimi errori, che prima aveva quasi abbracciati.

„ Aggiungasi a tali testimonianze anche quella di Monsignor Cornelio Musso Vescovo di Bitonto in due sue Prediche recitate in Roma nel 1539. „ Nella prima, che sta nel suo *Quaresimale*, ed è quella sul Vangelo del XIV. di di Quaresima, egli asserisce, che *quel pestifero Heresiarca Martino* „ (Lutero) *avea infettato ormai tutta la Germania, o gran parte della nostra Italia.* Nell' altra poi, che è la terza del *Secondo libro delle sue* „ *Prediche*, egli si duole, che predicavansi le eresie segnatamente a *Vicenza, Cremona, Lucca, Ferrara, Modena, e infino a Bologna*, cui ivi l' Autore „ chiama *il cuore della Santa Sedia.* “

(1) V. Gerdes *Specim. Ital. Reform.* p. 3.: Schelhorn *Amoen. Hist. Eccl.* T.

Ciò fu, a dir vero, la principal sorgente, a cui attingendo i men cauti si lasciarono infelicemente sedurre (1). Uno de' primi a berne il veleno, e a dichiararsi appassionato fautore di quello Eresiarca, fu Celio Secondo Curione Piemontese venuto poco dopo a professar belle lettere in Milano, dove si trattenne alcuni anni, e prese in moglie Margherita Bianca Isacca uscita dalla nostra nobil famiglia, che tuttora si mantiene con ornamento (2).

To. II. p. 623. et seq. Dell'erudizione, e d'altri pregi del Calvi parla Erasmo nelle sue Lettere 307. 318. 319. 330. 1607. 1680. dell'edizione di Leiden del 1703.

(1) Che dai libri di Lutero sia derivata principalmente la corruttela, si raccoglie da Girolamo Catena nella *Vita di Pio V.* p. 41., dove di bocca del Santo Pontefice si legge: che dicevano gli Eretici, haver ucciuato più colle stampe de' lor libri alla Chiesa Catholica, che in altro modo.

(2) V. Giannicolò Stoppani nella Orazione latina in lode di Celio Secondo Curione da lui detta in Basilea nel 1570., e pubblicata dallo Schelhornio *Amoen. Litter. Vol. XIV. p. 325., et seqq.*, la quale dà a conoscere più la vita della persona lodata, che l'arte dell'Oratore. Intorno al Curione quanto utile per la sua letteratura, altrettanto pernicioso per le sue massime, giova qui sotto notare alquante osservazioni non avvertite dagli Scrittori, le quali tendono ad illustrare la patria storia e cronologia, ed anche a correggere gli equivoci presi non meno dallo Stoppani nella sovraccennata Orazione, che da alcuni altri. Fatto su di essa maturo esame, ne ricaviamo le seguenti notizie. Dall'anno della morte di lui, in età di sessantasette anni seguita in Basilea li 24. Novembre del 1569. risulta la sua nascita in Girisè, Marchesato del Piemonte, e distante sette miglia da Torino, nel 1502. alle calende di Maggio, e non nel 1503. alle stesse calende. Computata l'età di 19. anni, quando lasciò la patria, e calcolato un dì presso il tempo speso, vivente ancora Leone X., nel venir ch'ei fece a Milano la prima volta, si ritrae ch'egli qui giunse sul declinare del 1521. A questo luogo avvertiremo essere assai probabile ch'egli sia l'autore del soprammentovato Epigramma in lode di Lutero qui composto appunto nell'istesso anno, e riportato dal Gerdes *l. c. p. 35.*, e dallo Schelhornio *Amoen. Hist. Eccl. Tom. II. p. 623.*, sì perchè prima della sua venuta fra noi egli aveva dato prove di sfacciato Luteranismo, e sì perchè questo Epigramma sembra conforme nello stile a quello, ch'ei fece in morte di Celio Agostino suo figliuolo, e che sta nel libro di questo intitolato *Historiae Saracenicæ* a p. 303. dell'edizione Oporiniana 1568. Il suo ritorno a Milano dopo il viaggio di Roma, e d'altre città d'Italia, che non fu lungo, si stabilisce nel 1523.; poichè in quest'anno si combinano le circostanze accennate dallo Stoppani tanto della carestia, che a detta del Morigia (*Hist. di Milano lib. I. cap. XXXIV. et seq.*) cominciata nel 1522. continuò ad affligger la Patria anche nel 1523.; quanto della residenza del nostro Giangiacomo de' Medici in Musso, Castello posto al sinistro lato del lago di Como, la qual ebbe principio nel Marzo dello stesso anno, come può vedersi presso il più accreditato degli Storici Comaschi Benedetto Gioviò (*Hist. No-*

Dopo lui fu Giulio Terenziano Milanese, dell'ordine di S. Agostino, che rivolgendo l'ingegno a difesa dell'errore, osò di seminarlo dal pergamo, e di stamparne le Prediche, che sono prescritte dalla Chiesa insieme con altri suoi Opuscoli, in alcuni dei quali egli si è coperto col nome di Girolamo Savonese (1). Altri formate avendo conventicole di nobili Cittadini d'ogni sesso, rinnovarono nel mille cinquecento trentasei le opinioni degli antichi Eretici, e seguirono particolarmente la Setta di

vocom. lib. I. p. 137.), e presso Primo Luigi Tatti (*Annali di Como Deca III. p. 543.*) La scuola, ch'ei qui tenne, al dire dell'erudito P. Abate D. Pompeo Casati (*T. II. Epp. Franc. Cicer. lib. IX. pag. 4. n. 2.*) fu di umane lettere, nelle quali era molto versato. L'ortibile pestilenza, in cui egli qui trovossi, accadette, conforme abbiám notato più sopra, nel 1524., come pure da quest'anno sino al 1529., per comune consenso de' nostri Scrittori, qui seguirono i saccheggi delle milizie Spagnuole, e dei quali ei dolevasi altamente. In questo stesso anno, e non nel susseguente secondo il Nicéron *Mem. des Hom. III. Tom. XXI.*, prese in moglie Margherita Bianca, e non Maddalena, uscirà dalla famiglia Isacca, oriunda da Milano, della primaria Nobiltà del monte di Brianza, ed ivi poi diramata. Egli finalmente per sottrarsi dalle prede militari si trasferì colla sua famiglia in Casale S. Evasio, in tempo che Giangiorgio Marchese, e non Conte di Monferrato, ultimo della linea Paleologa, dal quale fu egli colà invitato, vi signoreggiava. Questo Principe, secondo l'asserzione di Marco Guazzo Manovano, Storico contemporaneo (*pag. 152. dell' Historie moderne del 1524. sino al 1545.*) per la morte di Bonifazio suo nipote seguita nel Marzo del 1531. entrò al possesso di quel Marchesato, e lo ritenne sino al 30. d'Aprile non già del 1533., segnato dal Muratori negli *Annali d'Italia*, ma dell'anno antecedente, in cui egli, giusta il Guazzo l. c. pag. 166. finì di vivere. Quindi la partenza del Curione da Milano dee fissarsi nel 1531., o al più tardi nel 1532.; massimechè in questo agli otto di Novembre gli nacque in Ceva, città contigua al Monferrato, una figliuola per nome Violante, come attesta lo Schelhornio nella Continuazione della di lui famiglia. Certamente trovavasi in Casale nel 1534., perocchè nella stessa Continuazione si legge che ivi nacque in quell'anno Orazio suo figliuolo.

(1) Giulio Terenziano lasciò affascinarsi dalle nuove opinioni per modo, che non giovarono a rimuoverlo dalla falsa credenza nè le ammonizioni, nè le minacce di Girolamo Scipando Generale del suo Ordine, indi Cardinale. Tra gli altri luoghi, esercitò egli l'evangelica predicazione nella Chiesa di S. Cassiano in Venezia, dove nel 1541. si diedero alle stampe le sue Prediche. Fu ivi fatto prigioniero; ma trovò il modo di fuggirsene nello stato Svizzero. Quivi pubblicò altri suoi Scritti or sotto il vero, or sotto il mentito suo nome. È incerto l'anno della sua morte. Sappiamo però che nel 1573. era tuttora in vita. V. *Argelas. Bibl. Script. Mediol. T. I. P. II. p. 753.*; T. II. P. II. p. 1998. *Gerdes l. c. p. 13., et 179.*

Fra Batista da Crema dell'Ordine de' Predicatori (1), la quale professava, tra gli altri, gli errori dei Poveri di Lione (2),

(1) Fra Batista da Crema uscì dalla famiglia Orefici di quella città. Fermò stanza in Milano nel Convento di S. Maria delle Grazie, giusta la sua attestazione premissa alla Vita di Angelica Paola Antonia de' Negri Milanese, tessuta da Gio. Battista Fontana de' Conti, e stampata *Romae in aedibus Populi Romani* 1576. 8. Fu Confessore, e Direttore delle Angeliche di S. Paolo, e principalmente di Lodovica Torèlli Contessa di Guastalla, che ne fu l'insitutrice, e della mentovata de' Negri, come affermano il P. Serafino Acero de' Porti da Fermo Can. Reg. Lar. nella Dedicatoria alle devote e sacre Vergini di S. Paolo di Milano preposta al suo *Specchio Interiore*, l'antidetto Fontana nel *cap. XXXV.* della Vita dianzi citata, ed il P. D. Francesco Luigi Barelli nelle *Memorie della sua Congregazione de' Chier. Reg. di S. Paolo lib. II. cap. VI. §. 6.* Nello stesso luogo della Vita della Negri è distinto col titolo di *Padre dotto*, e da Lorenzo Davidico nell'*Anatomia delli Vizi Par. III. cap. X.* si chiama *illuminato*. Diede egli alle stampe varie Opere ascetiche, le quali in un coll'Autore furono omesse dal P. Andrea Rovetta, e dai PP. Quetif, ed Echard negli Scrittori Domenicani. Sono state tutte proibite nell'Indice del Concilio di Trento, fino a tanto che venissero corrette, come pure vi è dannata l'Apologia, che per lui fece il suddetto P. Serafino, e si l'una, come le altre si trovano tuttora nell'Indice pubblicato da Benedetto XIV. agli art. *Firmanus; e Crema.* Invogliati di riconoscere l'edizione di quest'Apologia, o di averne qualche notizia più chiara, abbiamo riandate le Opere di Serafino raccolte in un volume, e ristampate in Piacenza appresso Francesco Conti 1570. 8.; l'*Apparatus sacer* di Antonio Possevino, l'*Historia tripartita Cleric. Canoniz.* di Gabriele Pennotto, il *Licæum Lateranense* di Celso Rosini, e per fine la Biblioteca degli Scrittori d'Italia del Ch. Conte Mazzuchelli, che nel *Vol. I. Par. I. p. 97. e seg.* ci ha dato un esatto catalogo delle sue Opere; ma non ci riuscì di rinvenire nè l'edizione dell'Apologia, nè veruna menzione di essa. Osservammo bensì in alcune Dediche del Serafino poste in fronte alle predette sue Opere applaudita, addotata, e difesa la dottrina di Fra Batista. Abbiám veduto ancora in esse dal Serafino ridotto in compendio il Trattato dello stesso Autore, intitolato *della cognitione, et vittoria di se stesso.* Siamo pertanto d'avviso che l'Apologia espressa nell'Indice non altro sia se non se la difesa della dottrina in quelle Dediche, ed il Compendio del Trattato ora descritto.

„ Consultasi anche ciocchè lasciò scritto di Fra Batista il P. Ireneo Affò „ nell'*Istoria di Guastalla.* Ivi 1786. 4. Opera non veduta dal N. A., e nella „ quale (Lib. VII. T. II. p. 170. e segg.) vien assegnata la morte di detto P. „ Batista nel 1534. alli 2. Gennajo. E' da osservarsi pure, che anche lo *Specchio „ interiore* del P. Serafino qui sopra mentovato è un epilogo dello *Specchio „ interiore* di F. Batista, di cui parla il P. Affò. “

(2) La Setta dei Valdesi formata nel 1160. da Pietro Valdo Lionese, perchè fosse imitatrice dell'Evangelica povertà, prese anche il nome dei Poveri di Lione. Questi coprirono sotto il manto del disprezzo delle ricchezze le più enor-

e delle Beghine (1). Avvertito dei nuovi attentati Paolo III., succeduto a Clemente VII., tutto rivolto a serbare intatto il deposito della Fede, e a difender la Chiesa dagli assalti degli Eretici, caldamente ingiunse a Mons. Giovanni Morone nostro Patrizio, e Vescovo allora di Modena, ed al P. Tommaso Beccadelli, Provinciale dei Domenicani nella Lombardia, di prendere di mira, e punire i Novatori (2). Qualunque ne fosse l'evento, certamente in Milano non era del tutto estirpata l'eresia di Lutero; che anzi, a questa accoppiandosi quelle di altri Novatori, qui lasciarono i maligni semi per alcun tempo (3).

enormi eresie; perocchè, tra le altre, opinavano: che dopo la morte di S. Silvestro Papa più non sussistesse la Chiesa Romana; che a' loro tempi era questa divenuta sentina di tutti i vizj; che i digiuni, i riti, le indulgenze, e l'ubbidienza a' Prelati Ecclesiastici si dovevano considerare per cose inutili, e proibite; e che non era da ammettersi verun Sacramento fuori dell'Eucaristia, e del Battesimo. V., oltre gli Storici Ecclesiastici, l'Opera del P. Moneta Cremonese dell'Ordine de' Predicatori *adversus Catharos, et Valdenses*, illustrata con dotte annotazioni dal P. Agostino Ricchini, Maestro del sagro Palazzo, ed impressa in Roma dai fratelli Pagliarini nel 1743.

(1) La Setta della Beghine per sentimento di alcuni Scrittori ebbe origine sul cominciare del Secolo XIV. da Margherita di Henault in Fiandra. I loro errori, condannati da più Concilj, non sono dissomiglianti da que' dei Fraticelli, che insorsero nel Secolo precedente. Infatti anch'esse con atti esterni di penitenza e di pietà fingevano di conformarsi ai fedeli, e veri Cattolici, si arrogavano di spiegare gli arcani de' libri sacri, e frattanto vivevano senza ubbidire ai Superiori ecclesiastici, e senza trattenersi dal commettere di nascosto turpi e nefande cose. V. Niccolò Eimerico Domenicano nell'Opera tanto celebre, e tante volte stampata col titolo: *Directorium Inquisitorum*, e l'eruditissimo Mons. Conte Giuseppe Garampi ora Nunzio alla Corte Cesarea, nelle Dissertazioni I. e III. annesse alle *Memorie della Beata Chiara di Rimini*.

(2) V. il Rinaldi, che nell'allegata Continuazione all'anno 1536. §. XLV. ne adduce in prova il Breve di Paolo III. in data di Roma il 26. Giugno 1536. diretto al Morone, che fu poi Vescovo di Novara, e Cardinale, ed al P. Beccadelli.

(3) Varj Eretici ebbe Milano per quasi tutto il sedicesimo Secolo. Uno fu Giampaolo Alciati nostro Patrizio, il quale, abbandonatosi alle massime di Lelio Soccini Sanese, andava mettendo in dubbio la Trinità. Buono per noi che verso l'anno 1546. l'amore di unirsi al suo Maestro or nominato, che trovavasi nel territorio di Vicenza, il tolse alla patria. Ma per lui questa unione fu l'ultimo tracollamento; poichè, vieppiù raffermatosi nell'errore, dovette vivere in Ginevra, poi in Polonia, indi nella Turchia, dove finì di precipitarsi con abbracciare il Maomettismo. La di lui morte avvenne in Danzica verso la fine del 1565., o al principio dell'anno seguente. V. *Biblioth. Eccl. edit.*

I Vescovi, i Principi, ed i Magistrati non vedevano intanto i cattivi effetti, ma era troppo difficile il trovare ad essi un opportuno, ed efficace rimedio; perciocchè gli Eretici per dilata-

edit. Genèv. 1724. Tom. I. pag. 230. Cypriani Dissert. de mortib. Socinian. cap. V. et VII. Sandii biblioth. Antitrinitar. pag. 27. Fleury Hist. Eccl. An. 1566. Lib. 160. §. 31. Un altro ancor più dannevole fu Celso Martinenghi Bresciano Can. Reg. Lat., di cui Girolamo Muzio in una delle sue Lettere Cattoliche data in Milano a M. Annibal Grissonio li 18. Aprile 1551. attesta, ch'egli aveva quivi colle sue prediche sparsa l'Eresia di Lutero, e che si era procacciato il favore di quasi tutta la Città, della Corte, e del Castellano, che aveva egli tratto ne' suoi eromi. Aggiunge il Gerdes l. c. pag. 9. che nel 1553. essendo Celso inquisito, da Milano fuggi nella Rezia, e poscia si portò in Ginevra, dove fu Pastore della Chiesa Italiana, e finì di vivere nel 1557. Nell'anno suddetto 1553. il P. Angelo Castiglione da Genova, dell'Ordine Carmelitano, cui fa un bell'elogio Girolamo Ghilini nel Teatro d'huomini letterati Vol. II. pag. 28., recitò nella nostra Cattedrale alla presenza di Bonaventura Castiglione, Commissario apostolico, una Predica impressa in Milano per Innocenzo Cigognera 1553. 4.; nella quale dimostra, che allora tra noi si trovavano Eretici occulti, e pertinaci, massime plebei, i quali, leggendo libri in lingua volgare pieni di opinioni Laterane, e Sacramentarie, beyuto aveano il veleno. Nel Pontificato di Paolo IV., che durò dal 1555. sino al 1559., eran qui molti Preti, Frati, e Secolari caduti ne' lacci dell'eresia per colpa dell'antidetto Martinenghi; come il P. Antonio Caracciolo, sulla fede di un Manoscritto del S. Offizio, asserisce nella Vita del detto Pontefice Lib. III. cap. III. e seg. Anche a tempi di S. Carlo Borromeo non cessò questa infezione, come narra egli stesso in una risponsiva a Niccolò Ormaneto suo Vicario data in Roma il 29. Luglio 1564., la quale serbata nell'Archivio segreto del nostro Arcivescovo così dice: *Ho veduto quanto mi scrivete dell'abjurazione di quei cinque eretici, e del valore, che ha dimostrato in questa occasione il nostro P. Inquisitore, et come di core ringratio il Signore Dio che il negotio passasse con quel buon fine, che si desiderava, così commendo grandemente la costanza, et christiano zelo di sua Paternità.* E Giampietro Giussano nella Vita dello stesso Santo lib. II. cap. VI. attesta, che nel 1566. si erano sentiti fino in Milano alcuni Predicatori, che n'erano infetti. Inoltre Girolamo Catena nella Vita di Pio V. pag. 78. ricorda, che il Santo Pontefice, per mezzo di Pietro Camajano Vescovo d'Ascoli, e suo Legato, fece insinuare nell'antidetto anno al Re Cattolico, che s'approssimasse a Melano, perchè quivi erano mali semi (d'eresia), e male soddisfazioni. Né mirasse tanto all'interesse, o diminimento dell'entrate delle dogane per far levare il commercio de' Grisoni da sudditi dello Stato di Melano, quanto al diminimento, et danno che si riceveva intorno alla fede Catholica. La stessa insinuazione venne fatta dappoi a quel Monarca da Ugo Boncompagni, detto il Cardinale di S. Sisto, Legato Pontificio in Ispagna, indi Papa col nome di Gregorio XIII. Qual ne fosse l'esito, ricavasi da un passo di una sua Lettera diretta a Michele

P. I.

B

Bo-

re senza opposizione, e con sode radici la loro dottrina consacravano ogni pensiero, e tutta l'industria ad ispirarla negli animi de' fanciulli, e ad accenderli di odio contro la vera Chiesa (1).

Bonelli chiamò il Cardinale Alessandrino, e segnata in Madrid il 16. Ottobre 1668, la quale compresa in un Codice di altre sue Lettere esiste nella Libreria del Conte Cesare Monti di chiara memoria. Ivi così sta: *Rappresentai ancora a S. M. il pericolo, ch'è in Milano per la continova conversazione de' Svizzeri, Grisoni, Francesi, et altri simili suspecti di heresia, dicendoli il desiderio di S. S.^a sopra ciò. Al che rispose che se non ci fosse altro interesse che del danaro, e della mercanzia, S. M. non riguarderebbe a questo, ma l'importanza è che non vede di poter togliere quel commercio di quelle genti, et prohibirle lo stare in Milano senza farseli inimici. Il che stima di molta importanza per non essere questo Stato così fortificato et munito che non debba temer di quella gente, quando fusse inimica. Ma S. M. mi dice che per la parte sua comanderà che gli sia tenuti gli occhi adatti, et l'Inquisitione vi stia avvertita, e che se S. S.^a vedrà altro modo, e vi si possi usar maggior diligenza, S. M. comanderà che si faccia tutto, e si tenchi di evitare che non possino far danno, significando nelle sue parole che quanto più si potesse ingagliardire la Inquisitione tanto più li saria caro.* Abbiamo finalmente tre Prediche composte da Francesco Ferrari da Melegnano Oblato, e Rettore di questo Collegio Elvetico, recitate nella nostra Cattedrale l'anno 1586. contro i Luterani, ed i nuovi Protestanti, stampate in Milano per Giacomo Piccaglia 1587. 81, e non conosciute dall'Argelati; nella Dedicazione delle quali a Giambatista Santofio Vescovo di Tricarico, e Nunzio Pontificio presso la Signoria degli Svizzeri, si fa menzione, che in Milano parecchi erano stati ingannati da Viclef, e da Lutero, ed in particolare alcuni semplici dell'Elvezia, onde loro tornava bene, ch'esse fossero traslate in lingua Tedesca. Veggasi anche la seconda Nota, che segue.

(1) V. Diego Paiva di Andradá Portoghese nella sua dotta, ed elegante Opera col titolo *Orthodoxae Explicationes* contro gli Eretici, e principalmente contro Martino Chemnicio: Ivi egli nella Prefazione, dopo d'aver narrato che i nimici di Cristo nell'antica Chiesa, fra i quali annovera l'Imperator Massimino, sollicitarono i Maestri di Scuola ad insegnare a' fanciulli la perversa dottrina per modo che questa profondamente insinuata nelle loro menti non si potesse giammai distorre, passa a ragionare dei moderni Eretici con tali parole: *Cum vero huius nostri temporis haeretici in eodem gymnasio cum Maximino fuerint versari, atque eodem praeceptore, Daemone inquam usi, nihil mirum si eisdem praeceptis abundant, eisdemque armis ad everterendam Christianam Rempublicam satis sint instructi. Omnem enim operam, industriam, atque cogitationem ponunt in puerorum animis falsa doctrina imbuendis, veraeque Ecclesiae odio inflammandis.* E ne adduce in prova l'esempio di Giovanni Monemio Maestro di Scuola in Dusseldorp, del quale parleremo a luogo migliore. Qui però si dee correggere un errore corso nell'Elenco de' Padri, che intervennero al Concilio di Trento, posto, infine dei Canoni, e Decreti di esso

Quando l'Altissimo Dio, che sempre veglia alla di lei fermezza, volle mettere all'Eresia il più forte riparo, e disvellerla onninamente dalla nostra Lombardia non meno, che da ogni parte d'Italia, e fuori di essa ancora. Suscitò egli lo Spirito di un buon Sacerdote, in cui tutti si riunivano que' vantaggi, che alla educazione Cristiana de' fanciulli erano necessarj, ad aprire in

esso stampati in Venezia da Giordano Ziletti nel 1567. Ivi tra i Teologi mandati da Sebastiano I. Re di Portogallo si ha il Paiva col nome di Giacomo, quando il suo vero e solo nome, da lui usato, fu Diego, come era in fronte all'antidetta Opera, e alla Dedicà, che vi siegue, allo stesso Re. Nè altri della sua famiglia vi poteva essere, poichè un solo di essa è nominato in quell'Elenco, ed egli stesso nella Dedicà protesta così: *Ne vero aliquam ipse tibi gratificandi occasionem praetermississe viderer, Tridentinum a te missus veni, ubi peristici quousque tandem sacrosanctum Concilium foeliciter perfectum, et magna cum laude, et divini honoris amplificatione absolutum est.* Fa meraviglia che lo stesso Ziletti, il quale ha stampata nel 1564. la prenominata Opera del Paiva, sia caduto in questo sbaglio.

„ Lo sbaglio dello Ziletti non sembrerà tale a chiunque avrà letto la *Vita*
 „ di S. Diego composta in Latino dal Galesini al cap. IV. della P. I., o cioè-
 „ chè dietro lui scrive il Wadingo negli *Annali de' Minori* all'anno 1441.
 „ §. XII. Tom. XI. Ed. Rom. p. 138. ; ove parlando del suo Santo suddetto,
 „ dice: *Nomen accepit Jacobi, Hispanis sacrum propter Sancti Jacobi Apo-*
 „ *stoli sui tutelaris reverentiam; quod vulgo DIEGO, Latine DIDACUM*
 „ *invertunt.* V. anche Baillet *Les Vies des Saints*, 13. Nov. Tom. VII. p. 643.,
 „ e il *Dictionnaire de Trévoux*. V. *Didaque*. Altrove è da notarsi, che il Paiva
 „ porta il nome di *Jacobus* nel suddetto Elenco non solo nella citata Edizione
 „ dello Ziletti, e nelle altre posteriori, ma anche nelle anteriori, quali sono
 „ una disgiunta dai *Canon* e *Decreti* succennati, e fatta a Parigi in 8. col
 „ titolo: *Nomina, cognomina, &c. Patrum qui convenerunt ad Concilium Tri-*
 „ *dentinum*, e un'altra uscita a Padova pure in 8., ma unitamente ai *Canon*
 „ e *Decreti* stessi nel susseguente anno 1564. appena terminato il Concilio
 „ medesimo di Trento. Altre pruove poi dell'identità del Paiva Giacomo col
 „ Diego o Didaco si possono desumere non solo dal titolo seguente: *Concio*
 „ *habita ad Patres in Concilio Tridentino congregatos ab illustri atque Re-*
 „ *verendo D. Didaco de Payua d'Andrade Lusitano Sacrae Theologiae Docto-*
 „ *re, Dominica secunda post Pascha Anno MDLXII. Brixiae 1562. 4.*, ma
 „ anche dalle Edizioni del Concilio mentovato, nelle quali immediatamente
 „ dopo il predetto Elenco, ove leggesi *D. Jacobus à Payua de Andrade Lu-*
 „ *sitanus Theologus*, trovasi un Catalogo intitolato: *Inscriptiones Operum,*
 „ *quae plerique Patres, durante Tridentino Concilio, confecerunt, cum autho-*
 „ *rum nominibus etc.*, dove dopo il titolo della surriferita Opera leggesi: *Autho-*
 „ *re R. D. Diego Payua Andradio Lusitano*, e soggiungesi poi essere
 „ uscita *ex Officina Francisci Ziletti.*“

Milano pubbliche Scuole della Dottrina di Cristo; acciocchè, crescendo in questi coll'età il conoscimento di essa, rifiorir si vedessero in tutto il Cristianesimo la purezza della Fede, la vera Sapienza, e gl'innocenti costumi (1). Egli fu il Pretè Castellino da Castello della Diocesi di Como (2), Uomo fra le

(1) Che a fine di abbattere l'Eresia, e di riformare i costumi, sia stata istituita l'Opera d'insegnar nelle Scuole la Dottrina Cristiana, si vede in una Lettera dal Prior Generale d'Asti data al Nostro 1. Giugno 1563., ed esistente nell'Archivio di S. Dalmazio, nella quale si legge così: *Io tengo per certo che questa sant'opera mantiene questa Città netta da queste eresie moderne per il favore del nostro Monsig. Rev.™ (Gaspare Capri Torinese allora Vescovo d'Asti) qual'è molto vigilante al suo gregge.* Lo stesso motivo si adduce in altra Lettera, ivi pure esistente, della Compagnia di Milano a quella di Cremona in data del 22. Agosto 1563., ove si parla delle Scuole così: *Et piantarete questo buono bastione contro l'eresie moderne, et intervenendo qualche disturbo star forte, et non mancar per questo fino che sia conosciuta quest'opera.* Ciò finalmente conferma una Lettera di Girolamo Rabbia nostro Prior Generale data in Milano il 12. Giugno 1564., diretta a S. Carlo Borromeo in Roma, e custodita nella Biblioteca Ambrosiana tom. 98. part. Inf. segn. B. Eccone il passo: *Atteso anche che questo (il dilatarmento delle Scuole) è quello che dal Sacro Concilio di Trento è stato ordinato, e desiderato come ottimo mezzo a riformar la Chiesa, incominciando per tempo ad instruire i figliuoli nella dottrina christiana, e nella via del Cielo, E COME OTTIMO MEZZO A PRESERVAR L'ANIME DALL'ERESIE, CHE OGGIDP'TANTO ABONDANO.*

(2) Che il Castellino fosse Comasco risulta dal sopra riferito Viglietto a lui indirizzato in questa forma: *✠ yhs Maria ✠ ad Presbiterum Castellinum de Castello Novacomensem.* Anche nel mio Autografo si legge *M. Prè Castellino de' Castelli della Diocesi di Como.* E più distintamente da un Istromento della liberazione intorno all'amministrazione dell'eredità di lui, rogato da Francesco Mita Notaro di Milano li 8. di Luglio del 1573., e custodito nell'Archivio di S. Dalmazio, si ricava, ch'egli aveva casa e beni in Menagio, luogo posto presso alla riviera del lago nella Diocesi di Como. Dallo stesso rogito si ha che suo padre fu il Maestro Francesco di Castello, e ch'ebbe a Madre la Sig. Elisabetta Merli, ossia de Merli, figlia del Sig. Gianluca, accasata nel detto luogo. Da qui pertanto si scorge: oh'egli traeva la origine da Menagio; che il suo nome era *Castellino*, usitato in quel secolo; e che la denominazione di *Castello* non è contrassegno del così chiamato Villaggio, distante da Como circa quattro miglia, ma bensì è il vero distintivo del suo cognome, col quale chiamansi tuttavia altre famiglie esistenti in Menagio. Egli tra noi, per attestato del Porro nella *Origine cap. VI. pag. 172. e segg.*, aveva l'abitazione nella Contrada de' Banderi in Porta Romana; e celebrava la Messa nella Chiesa di S. Maria di Fulcuino, ora detta Falcorina. La forma del suo abito eccle-

sia-

altre virtù, tanto illibato di vita che venne chiamato il padre della purità (1). Fatta da lui palese la celeste idea a' suoi spirituali allievi, e raccomandato loro di orare, affinchè si presentasse il modo d'intraprenderne l'esecuzione, ebbe il primo tal sorte Francesco Villanova nato tra noi in umile fortuna (2). Imperciocchè nel giorno di S. Andrea del mille cinquecento trentasei incontratosi a caso con molti giovanetti, che contenziosi inseguivansi l'un l'altro per le vie di Porta Nuova, seco li trasse con allettamenti proprj di quell'età sotto il portico dietro la Chiesa dedicata ai Santi Giacomo e Filippo, ove di cuore si mise a parlar loro delle cose più necessarie a sapersi dal Cristiano; indi con nuove promesse di regali, e di belle istruzioni gl'invitò a tornarvi la festà seguente. Corse tosto a narrar l'avvenimento al Castellino. Questi riconobbe in esso la mano di Dio; e dalla qualità degli allettamenti usati dal Villanova, non che dal mestiere di Pescatore, ch'esercitava S. Andrea prima dell'Apostolato, ne ricavò felici presagi. Conferita poi ogni cosa co' predetti suoi allievi, stabili d'accordo il proseguimento dell'opera in quel medesimo luogo (3). Con che venne

1536.

siastico di colore morello, e la chioma di lui breve, eran giusta l'uso di que' tempi. Le notizie intorno alle virtù e azioni di lui si vedranno a proprio luogo nel proseguimento della presente Istoria.

(1) A luogo proprio mi riservo a produrre una Lettera dei Confratelli Giacomo Caro, e Giambatista Casale, data in Milano a' 23. Settembre 1566., indiritta al Prete Francesco Gariboldo in Rivarolo sul Cremonese, e conservata nell'Archivio di S. Dalmazio, la quale ci reca il sovraccennato carattere.

(2) Francesco Villanova, detto anche *di Tegnosi*, e per la grandezza de' piedi soprannominato il *Pescione*, e *lo Scarpone*, esercitava in Porta Nuova Parte di scardassare la lana. Dai Libri d'entrata e di uscita, che dall'anno 1539. si stendono sino al 1563., da me veduti nell'Archivio della Confraternita eretta nella Chiesa de' SS. Giacomo e Filippo sul Corso di Porta Nuova, si viene in chiaro: ch'egli ebbe Lodovico per Padre; ch'era ascritto alla medesima Confraternita; che andava raccogliendo limosina per i fanciulli della sua Scuola presso la detta Chiesa; e che uscì di vita alli 26. di Aprile del 1557. Dagli stessi Libri risulta, ch'egli lasciò dopo di se due figliuoli, l'uno chiamato Agostino, e l'altro Giannambrogio, la cui figlia nomata Lucia fece un Legato a quella Chiesa di alquante Messe annuali. Ulteriori notizie del medesimo Francesco si posson vedere in più luoghi di questa Storia.

(3) Dell'epoca di questa prima Scuola, del luogo in cui si teneva, e del di

a formarsi la sempre memoranda epoca del tanto salutare suo Istituto nell'anno stesso, in cui Calvino venne in Italia a spargere i suoi errori, e pubblicare il suo Libro della Istituzione

di lei institutore si ha distinta notizia in un Libro MS. custodito nell' Archivio di S. Dalmazio, che sotto il nome di *Summa* contiene la Storia, e le Regole della Compagnia della Dottrina Cristiana dalla sua origine sino al 1552. Da sì prezioso monumento, di cui più avanti procureremo di scoprire l'Autore, tra- luce la semplicità de' primitivi Cristiani, e lo spirito della più raffinata pru- denza, e carità. Esso comincia così: *Nel nome del Spirito Santo, il qual col Padre, e Figliuolo vive, e regna Dio uno, solo, eterno, e onnipotente, et de la gloriosa Vergine Maria Advocata nostra, et Protettrice in secoli dei se- coli. Amen.*

Questa è la Summa, over compendio della Compagnia la quale in perpetuam rei memoriam fu principitata in Milano dal R. M. P. Castellino da Castello insieme con M. Francesco di Tegnosi (Villanova) Servi inutili del Signor Giesù Christo Crucifisso in S. Giacomo in Porta Nuova nel 1536. a dì ultimo di Novembre, cioè il dì di S. Andrea Apostolo, e del Santo Ba- tesimo dell' eccellentissimo Ambragio lume grande della Chiesa, Dottor irre- fragabile, e amorevole patrono di Milano. Descrizione più diffusa se ne trova nel mio Autografo così: Hebbe principio quest' opera l'anno 1536. il giorno di Sant' Andrea nel modo che siegue Ciò (l' estrema ignoranza, e malignità di costumi, riferita più sopra) vedendo un buon Sacerdote chiamato M. Prè Castellino de' Castelli della Diocesi di Como, mosso da pio zelo dell' honor di Dio, et della salute delle anime, andò un pezzo fra se pensando, come si potrebbe rimediare a tanto male, facendone calde orationi al Signo- re; et venne al fine in parere che l' unico rimedio era il cercar d'instillar la pietà et dottrina di Xp̄o negli animi teneri de' fanciulli, perchè così sa- rebbono a poco a poco andati crescendo essi così instituiti, et gli altri man- cando, onde alla fine si sarebbe ridotta la Città ad haver huomini buoni, et timorati di Dio. Egli dunque comunicò questo suo pensiero con alcuni huomini da bene, suoi devoti et figliuoli spirituali, essortandoli a pensar sopra il mo- do, come ciò si potrebbe incominciar a fare, et a farne particolare oratione a Dio: Fra quali fu un M. Francesco Villanova detto il Pescione, Scartezzo- ro, huomo di gran fervore; il quale mentre stava sopra ciò pensando s'abbattè il sudetto giorno di Sant' Andrea del 1536. dopo pranzo andando per certi suoi affari a passar per Porta Nuova, ove trovò una gran moltitudine di figliuoli, che con ogni libertà, et dissoluzione scorrevano le piazze, et fra loro conten- devano: Il che visto, et ispirato, come si può credere, dallo Spirito Santo, andò a comprare una buona quantità di pomi, et postisegli nella Cappa, stan- do avanti a detti Putti, si pose a gittarsi dietro verso loro alcuni pomi; a che eccitati i putti, correvano tutti a gara a pigliarli; et a questo modo se gli andò dietro, gridando massime alcuni, che lo conoscevano, Egli è il Pe- scione, egli è il Pescione. In tal maniera strandoli, li condusse nella Chiesa di S. Giacomo sul Corso di Porta Nuova, ove vedendoli tutti congregati, si ri-

pieno non solo d'eresie, ma di falsità ne' sentimenti, e d'impudenza nelle decisioni.

rivolse indietro verso loro; et cominciò con grandissimo fervore a parlargli delle cose di lor salute. Et poi si offerì a voler loro insegnare a farsi il segno della Croce, promettendo de' pomi a chi più presto et meglio l'avesse imparato: Ne indi si partì, finchè in universale a tutti et a ciascuno in particolare non l'ebbe insegnato. Poi disse loro che se fossero tornati l'altra festa, egli hauerebbe insegnato loro qualche altra bella cosa, et hauerebbe portato delli pomi per dargli a chi meglio l'avesse imparato. Rifertì poi al suddetto M. Prè Castellino il seguito, il quale approvò il tutto riconoscendolo da Dio, et pigliando per ottimo augurio l'essersi dato tal principio nel giorno di Santo Andrea che fu pescatore; et per mezzo di pomi, da quali si poteva pretendere il buon frutto, che da tal opera sarebbe seguito. Et conferita la cosa con tutti i suddetti suoi figliuoli spirituali, stabilirno insieme, che si seguisse l'opera incominciata in detta S. Giacomo, il che si fece. Autentica prova ce ne dà pure l'Informazione, che sta nel predetto Archivio, presa da Ippolito Porro nella Chiesa de' SS. Giacomo e Filippo, e scritta di sua mano in tal guisa: 1629. 17. Giugno Io Ippolito Porro per ordine del Sig. Bartolomeo Caponago (Prior Generale) mi sono portato in visita nella Chiesa di S. Giacomo in P. N., dove ho presa informazione da più vecchi Operari. Fra gli altri il Sig. Alfonso Morigia f. q. Gian-Giacomo P. N. Par. S. Bartolomei intus Mediolani d'anni 64. dice aver inteso che detta Scuola della dottrina cristiana sia principiata nel luogo separato dietro la Chiesa di S. Giacomo, ed il primo che ne avesse cura, et insegnasse l'interrogatorio, et le regole con il leggere, et scrivere a' figliuoli in un portichetto circondato da banche, come oggidì si vede, fosse un Rev. Sacerdote detto Prè Castellino, et possa esser da circa ottant'anni per quanto esso testimonio ha inteso di bocca di Beatrice Bellina sua Madre, ch'essa vivente conosceva molto bene detto Castellino, et ch'egli con molta diligenza attendeva alla detta carità d'insegnare a tutti, e fosse esemplare, e di santa vita: di tutta la sudetta informazione afferma così essere informato Enrico Buzio d'anni 80. di P. N. P. S. Primo, Portiere di detta Scuola, e di tal servizio per anni 32. Il preciso sito, in cui si tenne la prima Scuola, viene confermato dagli Atti della Visita fatta da S. Carlo in quella Chiesa il 7. Agosto 1567., esistenti nell'Archivio della stessa. Item, vi si legge, *alius locus, in quo fit Scolā docendorum puerorum, intus cum alio loculo contiguo. Porticus subtus dictam Cameram contiguam dicto Oratorio, et ante dictum locum Scolā puerorum cum columnella sericia subtus cum parva curticella, cum cisterna intus, cum porticella, idest ostio tendente in dictum Strectiolum.* Veggasi ancora il Latuada Descrizione di Milano Tom. V. §, 237. Non va qui ommesso di narrare, che il Castellino era Cappellano dell'antidetta Chiesa, ed aveva il carico di confessarvi la Confraternita, come accenna il Porro nella poc' anzi allegata Informazione. Dippiù questo Scrittore, appoggiato al detto di Giambattista Casale Priore nel 1594. di quella Scuola, conferma nella *Origine cap. I. pag. 16.* gl'insegnamenti ivi fatti dal Castellino.

Non mancò chi abbia preteso di levare al Castellino l'onor del primato: così che non possiamo a meno di non entrare a parlarne, e di non riparare il torto, che gli vien fatto. Peregrino Merula ne ascrive a Tommaso Grassi Patrizio Milanese la preferenza (1). Al B. Giannangelo Porro nostro Cittadino, ed uno de' soggetti più insigni, che per santità abbia avuti l'ordine de' Servi di Maria, e a S. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca, ne danno il vanto i loro Biografi (2).

(1) V. Peregrino Merula nel *Santuario di Cremona* pag. 35. Tommaso Grassi onorato ne' rogiti col titolo di *Spettabile*, qual si conveniva in que' tempi alla sua nobil famiglia, ebbe a padre Cristoforo detto Bertololo. Verso la metà del Secolo XV. aprì nella propria casa cinque Scuole di Grammatica a beneficio di dugento cinquanta fanciulli poveri. Affidolle alla cura di cinque buoni ed esperti Professori, uno de' quali volle che ne fosse anche Rettore. Nel 1473. ai 4. di Settembre fece donò di molti beni al Luogo Pio delle Quattro Marie per mantenimento di quelle, come si ricava dall'Istrumento rogato ne' detti giorno ed anno da Antonio di Zunigo Notajo Arcivescovile, e custodito nell'Archivio dello stesso Pio Luogo. Privo di successione maschile lasciò tutte le sue sostanze in opere di pietà, per quanto si vede nel di lui Testamento rogato il 23. Dicembre 1480. da Maffeo de Suganapi Notajo di Milano, ed esistente nel predetto Archivio. Sulla porta della sua Casa, ove le Scuole si coltivano anche oggidì, si legge in marmo questa Iscrizione:

PAVPERIBVS PVERIS PRIMAM CVPIENTIBVS ARTEM
EN PATEO · ARGENTVM NOLO SED INGENIVM ·

ADMINISTRATORES QVATVOR MARIARVM
EX TESTAMENTO THOMAE DE GRASSIS.

(2) Intorno al B. Giannangelo Porro, che dopo l'anno 1470. rimpatriato si esercitava fra noi in molti arti di pietà, veggasi il *cap. XV.* della di lui Vita scritta dal P. M. Agostino Alevazoli stampata in *Milano da Carlo Antonio Malatesta* 1694. 4., e a pag. 87. e seg. dell'altra sua Vita impressa in *Roma* 1738. 8. L'Autore di questa, che fu il P. M. Paolo Maria Cardi, non solo al pari dell'Alevazoli esalta il suo Beato come institutore delle Scuole, ma usurpando l'autorità d'Ippolito Porro, passa a dire, che *il metodo praticato già dal nostro Beato servì di norma al glorioso S. Carlo Borromeo per l'erezione di queste Scuole con tanto zelo mantenute per lui sempre aperte.* V. anche l'Argelati, che nella *Bibl. Script. Med. P. II. T. II. N. MCCCXXVII.* adotta l'opinione dell'Alevazoli.

Quanto al Miani V. *cap. XI. e XII.* della di lui Vita ristampata in *Milano da Giuseppe Marelli* 1768. 4. tessuta dal P. D. Stanislao Santinelli, e la Vita latina MS. del P. D. Angiolmarco Gambarana esistente nell'archivio de'

Ci è rimasta pure memoria, che Albertino de' Ballarati nativo di Busto, Borgo nella Diocesi di Milano, institutore della Confraternita sotto l'invocazione di S. Ambrogio nella nostra Chiesa di S. Giovanni Evangelista detta volgarmente in Guggirolo (1), con altri pii compagni attendesse ne' giorni di festa ad instruire

de' PP. Somaschi in S. Girolamo, la quale fu composta dal P. D. Giampaolo Mazzucchelli, ambidue della Congregazione di Somasca noti al mondo letterario per le varie, e dotte loro produzioni. Al *cap. V.* della detta Vita il Mazzucchelli, dopo avere adottato ciò che a favore del Miani dice il Porro *l. c. pag. 105.*, soggiunge: *Mediolani quoque tam divini semina instituit iecit Aemilianus.*

(1) In un frammento della Storia di Busto tessuta da Pietro Antonio Crespi Castoldo, il di cui originale si conserva nella Libreria di quell'insigne Borgo patria di lui, ed inserito nel *Tom. 1. pag. 110.* de' Miscellanei MSS. di Giambatista Carisio nostro Scrittore, e Parroco verso la metà del Secolo passato, esistenti nell'Ambrosiana, il Ballarati si nomina *Ubertinus*, quando il suo vero nome è *Albertinus*, giacchè in un Istromento rogato il 31. Luglio 1506. da Bartolommeo Ghiringhella, ed esistente nell'Archivio della sovraccennata Confraternita, troviamo *Dño Fratre Albertino de Ballaratis de Busto*, ed in un Libro di Ordinazioni ivi pure esistente, nel quale dal 1506. sino al 1647. sono notate più cose spettanti ad essa, *pag. 22.* leggiamo rozzamente scritto di proprio pugno: 1518. 16. *Marzo Mi Albertino de Busti grandi de la Casa di Ballarè confesso avere receipto li dinare soprascritti.* Dallo stesso frammento ricaviamo che il Ballarati nel 1481. diede principio a quella Confraternita, che fu poi nel 1506. eretta con approvazione canonica nella soprammentovata Chiesa, come consta dall'allegato Istromento, in cui si vede a lui, e a' suoi compagni accordata la cessione di essa da Giannantonio della Croce, e da Girolamo Menciozzi, che vi possedevano due Chericati. Dall'anzicitaro Libro d'Ordinazioni si ricava, che il Ballarati passò al Signore il 24. di Marzo 1519., e ch'ebbe sepoltura nella Basilica di S. Nazaro.

Avendo l'Argelati nella sopraccitata Biblioteca *N. DCLXIII.* parlato del predetto Crespi assai scarsamente, e non senza sospetto che la soprariferita Storia, da lui indarno cercata, fosse perduta, a noi qui lice rammentare: che il Crespi, mercè la munificenza di S. Carlo, fece il corso degli studj nel nostro Seminario; dal medesimo Santo fu ascritto alla Congregazione degli Oblati; ebbe la cura delle anime in patria nella Chiesa Collegiata di S. Giambattista; e lasciò scritta di sua mano tanto la Storia particolare di quel Borgo, quanto un'altra generale della Lombardia, le quali esistono nella pubblica Libreria ivi annessa ad una delle case parrocchiali dell'antidetta Chiesa. Delle quali cose ci assicura l'erudito D. Bruno Borrone già Procuratore nella Certosa di Mantova, il quale ci ha fatta la grazia di trarre dalla mentovata Storia patria le quivi esposte notizie. Ch'egli sia stato tra gli Oblati, veggansi ancora gli Atti della loro Congregazione *Cod. AA. fol. 12.*

i fanciulli ne' rudimenti della Fede (1). Noi siamo ben lungi dal contrastare, che Tommaso Grassi abbia introdotti nelle sue Scuole di Grammatica divoti esercizi spirituali (2). Non siamo anche ritrosi a concedere, che il Porro, il Miani, ed il Ballarati fra tante loro opere di pietà si sieno adoperati, anche in quella di catechizzare. Ma non possiamo accordare, che alcuno di essi

(1) Il Carisio ne' citati Miscellanei (Tom. VI. pag. 131.) riporta il seguente passo tratto dal Libro della Visita fatta da S. Carlo l'anno 1567. nella Basilica di S. Nazaro, e nelle Chiese adiacenti: *Cum illa (la Chiesa di S. Giovanni in Gugirolo), foret quasi diruta, quidam devotissimi homines, qui iam ceperunt singulis diebus festivis pueros docere Cristianam Doctrinam, et nullam certam sedem habentes, sed tum in una, tum in alia Ecclesia vagantes, petierunt a D. Presb. Joanne Antonio della Croce, et a D. Hieronymo de Menclottiis Clericatus praedictas tunc obtinentibus in dicta Ecclesia, quod praedictam Ecclesiam eis concedere vellent pro dicta Scuola exercenda.* (cioè la Confraternita, come manifesta la lettera dell' sopraccitato Istromento rogato dal Ghiringhella) *et haec eis fuit tunc concessa accedente etiam Ordinarii auctoritate.* Intorno alla Scuola della Cristiana Dottrina ivi eretta dappoi faremo per innanzi menzione.

(2) Avvertiremo, che il Merula avendo per avventura sott'occhio il Libretto per conoscere il governo de' Putti, et Putte (nelle Scuole della Dottrina Cristiana) et come si debba orare, stampato in Cremona presso Cristoforo Draconi 1538. 8., e trovata in fine di esso la seguente espressione: *Nel 1544. a dì 2. Marzo nelle Scuole instituite per il q. M. Tommaso Grasso in Milano sono state approvate tutte le soprascritte cose,* prese argomento di asserire nel Santuario di Cremona alla cit. pag. 35., che la Congregazione della Dottrina Christiana ebbe il suo principio nella Città di Milano l'anno 1544. a dì 2. di Marzo per Tommaso Grasso Milanese, il quale con altre persone devote cominciò ad unire fanciulli per ammaestrarli ne' precetti Christiani. Ma egli errò nei tempi, e nelle cose: Nei tempi, perchè nel 1544. era già da più anni morto il Grassi, e perchè la istituzione della Scuola della Dottrina Christiana avvenne l'anno 1536., come abbiamo già dimostrato, e la Congregazione, ossia la Compagnia di essa si formò nel 1539., come proveremo in avanti: Nelle cose, perchè le mentovate Scuole instituite dal Grassi sono di Grammatica, e non di Cristiana Dottrina, e perchè nel 1544. a dì 2. Marzo non altro si fece che approvare, e confermare nelle Scuole del Grassi la pratica del sopraccennato Libretto da prima introdotto nelle Scuole della Dottrina Christiana. Siamo però d' avviso; che il Grassi ordinò a' Maestri delle sue Scuole, che facessero osservare da' fanciulli le Regole da lui prescritte intorno ai buoni costumi, e segnatamente al culto dovuto alla Beata Vergine, e alle sue immagini. Il che risulta dall' allegato Istromento di donazione dei 4. Settembre 1473. Ma da ciò non si potrà giammai inferire, ch'egli abbia fondate le Scuole della Dottrina Christiana.

abbia fondato il santo Istituto della Dottrina Cristiana (1): la qual gloria è propria del Prete Castellino, di cui niun altro può pretendere di entrare a parte. Ciò si trae dal Codice, che contiene la Storia, e le Regole della Compagnia di essa Dottrina (2). Lo conferma il mio Autografo, in cui si mette in piena luce l'ammirabile condotta di questa fondazione (3). Anche nel Diario MS. di Giambatista Casale, seguace, e penitente di lui, si trova egli distinto col titolo di Fondatore (4). Tale il mani-

(1) Concediamo, che il Porro, il Miani, ed il Ballarati abbiano arreso ad istraire gl'idioti nelle cattoliche verità; ma non pettando si potrà dire, che sieno stati i veri e primi autori dell'Istituto della Dottrina Cristiana; non trovandosi, che alcuno di essi abbia a quest'oggetto formato corpo di Compagnia, dettate leggi opportune a conservarla, e per fine diviso qualche Interrogatorio per la direzione de' Maestri, e per la istruzione de' fanciulli: li quali mezzi tutti, che costituiscono propriamente il Fondatore, si vedono praticati dal P. Castellino, come ampiamente si mostrerà nel progresso della Storia. Vero è, che riguardo al Ballarati a pag. 89. del poc'anzi citato Libro delle Ordinazioni una se ne trova sottoscritta da alcuni di que' Confratelli, nella quale essi pretendono di essere nella loro Chiesa indipendenti dalla Congregazione di S. Dalmazio rispetto alla Scuola della Dottrina Cristiana, appoggiandosi alle proprie Regole confermate da S. Carlo. Ma l'insussistenza di questa Ordinazione si scopre nella pagina seguente, ove uno degli stessi Confratelli la dichiara di niun valore, perchè fatta con artificio, e senza l'intervento dei meglio informati delle loro Regole. Di fatto in queste, che sottoscritte da S. Carlo si conservano in pergamena nell'Archivio della medesima Confraternita, il Santo non le concede altro privilegio che la facoltà al Priore di esimere dai Vespri que' Confratelli, che sono da lui trascelti a Maestri nell'esercizio della Dottrina Cristiana. Dippiù dal tempo di quella Ordinazione era già il quinto anno, dacchè la Congregazione di S. Dalmazio vi aveva eletto Priore Agostino Calvo uno de' suoi Discreti; e con pacifico possesso successivamente gli altri. Ciò si legge nella citata pag. e seg., ove diffusamente si parla della controversia, dell'autore, e dell'esito di essa. Finalmente se li mentovati Servi di Dio avessero almeno gettati i semi di questo santo Istituto, il che senz'appoggio asseriscono il Mazzucchelli riguardo al Miani, ed il Cardi rispetto al Porro, a noi sembra, che, per essere cosa di tanto rimarco, dovesse rimanerne alla posterità qualche testimonianza o contemporanea, o a loro tempi vicina, la quale ci manca. Aggiungasi che il mio Autografo parla dell'aprimiento della Scuola in S. Giacomo come d'impresa totalmente nuova. V. Nota 1. p. 14.

(2) V. Nota 1. pag. 14. e 15.

(3) Ivi pag. 14. e 15.

(4) Il Diario autografo, in cui il Casale dal 1567. sino al principio del 1596. ci porge bellissimi lumi intorno all'Opera della Dottrina Cristiana da lui

al

festa la sua Iscrizione sepolcrale, che si legge nella nostra Métropolitana (1), ed altra esistente sulla porticella della suddetta prima Scuola di S. Giacomo (2). Non altrimenti lo chiamano

al sommo coltivata, e che ora è posseduto dal Sig. D. Carlo Trivulzio nostro Patrizio versatissimo nelle più minute cose Milanese ed in ogni genere d' antichità, così nota: *Memoria come l'anno 1566. a dì 21. di Settembre è passato a miglior vita il q. R. Padre M. Prete Castellino da Castello, quale fu il primo fondatore delle Scuole della Dottrina Cristiana in Milano insieme con M. Francesco Villanova detto di Tignosi, et detto ancora il Scarpone per soprannome. Lo stesso viene replicato in altri luoghi dell' allegato Diario, e massime nella serie de' Priori Generali stesa sino al 1594., ove si legge che il primo fu il Padre M. P. Castellino da Castello, quale fu il primo fondatore di dette Scuole. Del Casale mi riservo a dare distinte notizie a luogo più proprio.*

(1) Sopra il Sepolcro del Castellino posto nella destra nave laterale della Metropolitana, ove si tiene la Scuola della Dottrina Cristiana per i fanciulli sta scolpita in marmo questa Iscrizione, riportata anche dal Giangiacomo Bezzozzo nel *Ragguaglio del Duomo di Milano pag. 75. e seg.*

CASTELLINVS DE CASTELLO
SACERDOS MEDIOLANEN.
EXIMIA VIR PIETATE
AN. MDCXXXVI
DIE B. ANDREÆ APOST. SOLEMNI
DOCTRINÆ XPNÆ INSTITVENDI
AVCTOR PRIMVS FVIT
OBIT DIE XXI. SEPTEMBRIS
ANNO MDLXVI.

(2) Questa Iscrizione così marca:

MONVMENTO ET MEMORIAE AETERNÆ
PIETATIS ET RELIGIONIS
SACERD. CASTELLINI A CASTELLO
QVI ANNO MDXXXVI
HOC IN SACELLO ERVDIENDIS PVERVLIS
DOCTRINÆ XPNÆ SCHOLAM
PRIVATO STVDIO INSTITVIT
EAQ. IN RE PERSEVERAVIT AN. XXX.
MERITO OPTIMO HABITVS
PRIMVS AVT IN PRIMIS HABITVS
SALVTARIS INSTITVTI
AVCTOR AC PATER
OBIT XXI. SEPT. MDLXVI.

Ippolito Porro (1), Galeazzo Gualdo Priorato (2), Carlo Torre (3), Giangiacomo Besozzi (4), e Serviliano Latuada (5).

Nel primo nascere della mentovata Scuola de' SS. Giacomo e Filippo gareggiavano a coltivarla molti probi Uomini si Ecclesiastici (6), che Secolari, tutti figliuoli spirituali del P. Castellino (7). Questi, dappoichè si trovò fornito di buoni cooperatori,

(1) V. il già citato Libretto col titolo; *Origine, et Successi della Dottrina Cristiana*, Opera stampata in Milano da Giambatista Malatesta 1640., e ristampata ivi nel 1703. da Carlo Federico Gagliardi. Il Porro, che n'è l'autore, ha errato in più luoghi. Io pertanto, facendo uso per lo più della prima edizione fatta lui vivente, lo correggerò dove farà d'uopo, e lo seguirò in ciò, ch'ei dice, con fondamento. Questo Scrittore fu Giurisconsulto, e per la sua inclinazione alle opere di Carità a' 23. di Marzo del 1628. fu accettato dal Card. Federigo Borromeo nostro Arcivescovo tra gli Oblati Secolari (a). Di lui, e delle sue Opere parla l'Argelati nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi all'articolo *Porrus Hippolytus*.

(a) *Acta Congr. Obl.* che si conservano nell'Archivio del Santo Sepolcro, *Cod. AA. fol. 96.*

(2) V. *Relazione della Città, e Stato di Milano Par. I. pag. 95.*

(3) V. *Ritratto di Milano pag. 266. Ed. sec. Mil. 1714.*

(4) V. *Ragguaglio del Duomo di Milano pag. 751 e seg.*

(5) V. *Descrizione di Milano tom. Fa num. 237. p. 367.*

(6) Fra questi si devono annoverare i Preti di S. Corona, ed alcuni Sacerdoti seguaci di S. Girolamo Miani, come vedremo tra poco.

(7) Ciò risulta ampiamente da ciò, che si è detto più sopra, e da quanto diremo in appresso. Non è pervenuto a mia notizia, quali fossero questi Secolari. In un passo però della già citata *Summa*, e del mio Autografo, che riporterò a luogo più acconcio, si nominano alcuni sotto l'anno 1539. come *più sufficienti, et esperti, et de più sano giudicio, e de più ferventi*, i quali sono Luigi Cacciaguerra, Francesco Villanova, Giulio Romano, Giannantonio Giussano, Rinaldo Lanzi, Francesco de Rinaldi, Lodovico del Bosco, Giannangelo Nava, e Girolamo Veneziano. Orà, se questi erano riconosciuti da tanto nel 1539., uopo è inferire, che si fossero indefessamente adoperati ne' tre anni antecedenti, massime che tra essi evvi il Villanova Confondatore. In oltre li vedremo in quell'anno sollevati al grado di Consiglieri; e siccome il Castellino fu allora creato, come si mostrerà nel progresso, primo Prior Generale, perchè aveva il merito di Fondatore, così non è credibile, che si volessero eleggere suoi Ufficiali fuori di quelli, che concorsero seco lui a gettare i fondamenti della stessa Sant'Opera. Si conferma con un Breve di Gregorio XIII. emanato il 27. Maggio 1576., in cui il Lanzi antedetto conta quarant'anni di esercizio nella medesima, come vedremo in esso, quando si parlerà della fondazione delle Scuole di Cremona. Che poi, oltre i già mentovati Soggetti,

ve

rivolse le sue mire alla direzione di essi, dando cominciamento ad una Regola, in cui segnò i primi lineamenti di un futuro perfetto governo (1). E perchè i Maestri, e gli Scolari avessero un me-

ve ne fossero altri a noi ignoti, lo scopre il più avverbio di comparazione usato nei due allegati documenti. Fra questi possono aver luogo Simone Castellino, e Giuseppe Manzoni, perchè contemporanei, e perchè il Casale nel suo Diario all'anno 1588. dice di quello ch'era delli primi delle Scuole della Dottrina Christiana, e di questo all'anno 1591. narra eh'era del vecchi della Compagnia della Dottrina. Alcuni altri ne rammenta il Porro nella Origine pag. 40. e seg., fra i quali accenna Adamo Tovagliaro, che presto vedremo adoperarsi in Pavia.

(1) Ciò si prova con un Breve Sommario d'alcune cose pertinenti alla Santa Dottrina scritto sul cominciare del Secolo decimosettimo, e custodito nell'Archivio di S. Dalmazio. Ivi si legge: *Sino dall'anno 1536. fu dato principio a far una certa Regola del modo che si doveva osservare dalli Operari, come da una Scrittura scritta a mano appare, la quale scrittura, et molte altre furono fatte al tempo del Rev. Prete Castellino da Castello. Questa prima Regola, ridotta dappoi a compimento, non v'è luogo a dubitare, che non sia il Libretto dato alle stampe col titolo: Il modo, e forma di far Orationi nelle Scuole delli Putti, e Putte; così delli Huomini, come delle Donne, et d'andare alle Processioni, come chiaramente intenderai. Infatti non altro in esso troviamo che le Preci da recitarsi così nelle Scuole, come nelle Processioni, e varj Ordini a' Maestri per tenere attenti e composti i fanciulli, anche col mezzo de' castighi, accompagnati però da maniere soavi e discrete: il che appunto è quanto poteva in allora richiedere il buon ordine delle Scuole, e quindi somministrare argomento per tessere la mentovata Regola. Di questa è certamente autore il P. Castellino, essendo egli pure autore del Libretto, poichè in questo si riscontrano i tre Pater nostri, ed Ave Maria, che per lo stesso motivo, e colle stesse parole veggiamo nella Summa dianzi citata prescritti, come già compresi in un Libro composto da M. Prè Castellino. La prima edizione si ordinò dal Prior Generale, e dalla Compagnia nel 1548., conforme si legge in fine delle molte ristampe da me vedute, la più antica delle quali è uscita in Milano, per Vincenzo Girardoni ad instantia di M. Mattheo da Besozzo l'anno del Signore 1568. 8. Eccone il passo: Nota che volendo la Compagnia nostra far stampare questo libretto tanto utile, et necessario, et tanto desiderato, nel 1548. a dì 8. di Luglio, che fu la seconda Domenica, che è il giorno della nostra solita comunione universale, comunicata con devotione secondo il solito tutta la Compagnia, e da poi congregata fu ventilato molto bene, e ponderato il tutto, et finalmente fu concluso una voce da tutti per gratia del Spirito Santo nel nome del nostro Signor Jesu Christo dal Prior, et tutta la Compagnia, e fu CONFIRMATO UN' ALTRA VOLTA, et stabilito quanto in questo si contiene, con gran consolatione de tutti. Sia benedetto il nome del Signor in eterno. Ordinato per il Reverendo Prior, et Compagnia. Che un tal ordine abbia avuto effetto ver-*

todo uniforme, quelli nell'insegnare, e questi nell'apprendere la Cristiana Dottrina, nel seguente anno mille cinquecento trentasette si accinse a tessere un Interrogatorio; nel qual lavoro gli porsero amica mano i Preti di S. Corona, ed i Padri Somaschi posti alla cura dell'Orfanotrofio di S. Martino (1). Que-

1537.

verso quel tempo, si deduce dall'approvazione postavi nell'ultima pagina, cioè *Melchior Episcopus Inquisitor subscripsit*. Questi è Melchiorre Crivelli Milanese, dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Tagaste, lodato dal Morigia nella *Nobiltà di Milano lib. III. cap. XXIX.*; il quale, secondo i contemporanei registri di questo Convento di S. Maria delle Grazie, comunicatimi gentilmente dal soprallodato P. M. Vincenzo Maria Monti, tenne la carica d'Inquisitore in Patria nel Convento di S. Eustorgio dal 1521. sino al 1552. Finalmente quelle parole fu confermato un'altra volta ci dinotano, che lo stesso Libretto era in uso anche avanti l'anno 1548.

(1) Il Porro nella sua *Origine cap. I. p. 11.* parla in questi termini; *Nel qual tempo fu anco fatto un Interrogatorio manuscritto di que' buoni Vecchi con molte devote istruzioni, come da quello, così antico, anco' hoggidì si legge. In qual tempo oio succedesse, e chi fossero que' buoni Vecchi, lo manifesta la Nota marginale ivi posta, che dice: Questo Interrogatorio è intitolato dal Maestro al Discepolo, fatto nel 1537. tra il Castellino, et i Padri di S. Sepolcro, et di S. Martino de' Roveri. E nel cap. VI. p. 172. soggiunge, che il Castellino compose l'Interrogatorio, et Regole, che manuscritte si son trovate, e da me viste.* Quantunque d'ordinatio non ci fidiamo del Porro, in questo luogo però egli esige tutta la credenza, perchè la sua asserzione, oltre all'essere coerente alla successione de' fatti, viene ancora circostanziata in tal modo che non si può sospettare di errore, e viene altresì abbracciata riguardo all'epoca dal P. Mazzucchelli al *cap. V. della sopraccitata Vita del P. Angelmarco Gambarana*, e dal P. Santinelli al *cap. XII. pag. 88.* di quella di S. Girolamo Miani. Vero è, che il primo di questi Scrittori riferisce, che alcuni opinano essere il Miani autore dell'Interrogatorio, senza però addurne i fondamenti della loro opinione. Ecco le parole: *Quem (S. Girolamo) libelli eius MS. auctorem nonnulli arbitrantur, quo primum Mediolanensis utebatur inventus, cuiusque meminit Hippolytus Porrus in libro, cui Italicè titulus: ORIGINE, E SUCCESSI DELLA DOTTRINA CRISTIANA.* Ma ciò non può reggere; poichè, innanzi l'aprimiento della prima Scuola in S. Giacomo, egli trovavasi in Somasca tutto intento a *consolare afflitti, ad assistere a malati, e specialmente a sgridare malviventi, e mostrar a tutti la via del Paradiso;* ed essendosi sul cominciare del seguente anno 1537. diffusa una febbre contagiosa nella Valle di S. Martino, *instancabile da una in un'altra casa, da una in un'altra terra, come da per tutto ci ritrovava povera gente, che giacea a letto aspettando la morte, a tutti serviva per li bisogni del corpo, tutti animava alla pazienza, disponea a ricevere i Sacramenti, e prepararsi con rassegnazione all'ultimo fine ec.* Entrato poi il morbo tra suoi Orfanelli, prestava loro

sto Interrogatorio dir si può con Clemente Alessandrino, come latte, primo alimento dell' anima (1); ovvero con Cirillo Gero-

loro amorosa cura; dal qual morbo preso anch'esso il 4. di Febbrajo, passò al Signore in Somasca nell'ottavo giorno dello stesso mese. Il che tutto asserisce il medesimo Santinelli ai capi XX. e XXI. Inoltre tanto è lungi dal vero, che il Miani sia autore di questo, o di altro Interrogatorio, che, come attesta il Santinelli al cap. XI., benchè fosse *Girolamo illuminato da Dio, tuttavia conoscendosi uomo senza lettere, per quel basso sentimento, ch'ebbe sempre di se medesimo in tutte le cose sue, era ricorso ad un dotto e pio Religioso nominato Fra Tommaso Reginaldo*; e questi fu che con chiarezza e brevità ordinò, e distese in domande e risposte, quanto è necessario sapersi da Cristiani. Ma su di questo Libretto veggasi ciò, che avvertiremo più avanti. Il Santinelli poi, parlando del nostro Interrogatorio, al cap. XII. crede, che quello fosse, di cui in Somasca valevasi S. Girolamo. Ma ciò non si può ugualmente conciliare col tempo, a cui' egli stesso assegna la morte del Miani, il quale non poteva assolutamente servirsi di un' Opera, che in vita sua non era per anco compita. Dal che si viene altresì a provare, che il Miani non fece uso di verun Interrogatorio, eccetto che non si fosse valso di quello del P. Reginaldo, asserito dal Santinelli. Il fin qui detto fa chiaramente vedere, che i PP. Mazzucchelli, e Santinelli hanno errato non tanto l'uno nell'affermare che il Miani fosse autore dell' Interrogatorio, e l'altro con dire che lo avesse adoperato in Somasca, quanto nel dichiararlo Fondatore delle Scuole, come si è già mostrato, non che della Compagnia, come più sotto si farà vedere.

Sei erano i Prei di S. Corona, Luogo Pio fondato nel 1497. a beneficio de' poveri, e poscia degl'infermi, nella Canonica annessa alla Chiesa del S. Sepolcro. Tenevano cura dei malati sì corporale, che spirituale; ed accompagnavano li defunti alla sepoltura, fatta per essi in quella Chiesa. Ma cessarono da quest'ultimo pio ufficio, allora quando S. Carlo lo ristriase ai soli Parrochi. Fondatori ne furono alcuni Gentiluomini Milanese, che stanchi della Corte, in cui servito avevano il Duca Lodovico Maria Sforza, si erano lungi dall'ambizione e dallo strepito ritirati nella detta Canonica per darsi del tutto al servizio di Dio. Ivi fabbricarono un Oratorio, ove si raccoglievano ogni mattina a recitare l'Ufficio, e dopo qualche tempo, ottenuta la Pontificia concessione, ad ascoltare la Santa Messa. Tutto ciò si raccoglie dal mio Autografo sotto S. Maria Beltrade. Intorno alla pietà di que' Sacerdoti, e provida occupazione nelle Scuole della Dottrina Cristiana, si parlerà in una delle seguenti note. Qui basta sapere il carattere formato loro dal Giussano nella Vita di S. Carlo lib. V. cap. IV. dove li chiama *Prei di Santa Vita, i quali servivano a S. Corona nella visita delli poveri infermi della Città, e s'impiegavano insieme in ajuto delle anime.*

A detta degli Scrittori della Vita di S. Girolamo Miani, reggevano in quel tempo l'Orfanotrofio di S. Marrino Angiolmarco Gambarana, Federigo Panigarola, e Marco Strata. Di questo Pio Luogo si darà notizia in due altre annotazioni più sotto.

(1) *Lac veluti primum animae alimentum*, Clem. Alexand. lib. V. Strom. pag. 570. Ed. Gr. Paris.

solimitano, primo latte della Dottrina Cristiana (1), ed insieme un potente antidoto a rintuzzare, come meglio potevasi il veleno delle false Dottrine, che anche nelle Scuole di belle lettere s'instillava da' Maestri a' fanciulli (2), e che nascosto in libretti volgari a foggia di Catechismi spargevano gli Apostati per sedurre agevolmente i meno esperti Cattolici (3). Infatti il P.

(1) *Lactea in Christo introductio*. Cyrill. Hierosol. *Catech. IV. §. III.* p. 52. E. Edit. Paris. 1720.

(2) Coll' autorità del Paiva nel passo allegato, abbiamo più sopra fatto cenno di Giovanni Monemio Maestro di Scuola in Dusseldorp. Or qui cade in acconcio il narrare ciò che di lui lasciò scritto quell' insigne Scrittore, nè possiamo meglio farlo se non con riferire le sue parole. Egli, dopo di aver mostrata l' arte degli Eretici nell' insinuar ne' fanciulli la falsa Dottrina, così dice: *Quod inter coeteros fecit quidam Joannes Monhemius Ludimagister Dusseldorpensis, qui nulla in re magis se aut parentibus, aut pueris gratificari posse est ratus, quam si simul cum primis grammaticae elementis Lutheri, Calvinii, aliorumque similium sordibus, teneras puerorum mentes inquinaret. Quod ut cumulatius praestaret, Catechismum non modo impium, sed et versutum, et calidum: ut quem praeceptorem tenera puerorum aetas parentis loco observaret, et coleret, impiam eius doctrinam imis sensibus exceptam, ad extremum usque vitae cursum perduceret, pertinaciterque defenderet.*

(3) Lutero nel 1518. diede fuori un breve Catechismo per i fanciulli, e nel 1527. due per gli adulti, e più rozzi, i quali sono compresi nella condanna, che il Concilio di Sens tenuto nel 1528. fece di certi Enchiridj scritti in lingua volgare, concernenti la Fede, e i costumi, che mandati alle Stampe dagli Eretici andavano per le mani delle donne, e de' fanciulli, obbligando qualunque persona sotto pena di Scomunica a portarli al proprio Diocesano. V. il Decreto XXXIV. dello stesso Concilio. Calvino pure raccolse tutta la sua empietà in un Catechismo, che, come si legge nelle nuove Miscellanee di Lipsia vol. I. pag. 626., fu tradotto nella nostra lingua, e stampato in Italia nel 1545. senza nome d'Autore. Per ovviare ai disordini, che recavano sì fatti libri, molti celebri Teologi, e segnatamente l'Ecchio, il Sonnio, il Soro, il Canisio, ed il Card. Gaspare Contarini diedero alla luce Cattolici Manuali. E siccome que' pestiferi Catechismi di Lutero e di Calvino si spargevano in varie Città d'Italia, perciò Ambrogio Carterino Politi Domenicano, Luigi Lippomano Vescovo di Verona, e Girolamo Muzio presero a confutarli, come si vede in alcune loro Opere riportate tra le Polemiche nel tomo II. dell' *Eloquenza Italiana* di Mons. Fontanini, illustrata dal Ch. Apostolo Zeno. Finalmente gli avveduti e dotti Padri del Concilio di Trento non solo coi Canoni stabilirono, e dichiararono i dogmi, ma con singolar Decreto, vollero che tutti i Pastori delle anime per sicura norma d'insegnare avessero un solo Libro munito d'autorità ecumenica, come fu eseguito colla pubblicazione dell' incom-

Giampaolo Mazzucchelli Ch. Reg. Somasco mostra, che siccome la colonna di fuoco scorse il Popolo d'Israello per gl'inospiti deserti d'Arabia alla terra di promissione, così la nostra Gioventù coll'uso di questo Interrogatorio, dissipate le tenebre dell'antica ignoranza, e deposti i perversi costumi, tendeva alla meta dell'eterna beatitudine (1). Deplorabile sarà sempre la perdita d'uno Scritto così prezioso; ancorchè possiam rallegrarci, che sia stato comunemente adottato, e ci sia rimasto in quello, che si adopera anche a di nostri (2), composto con

parabile Catechismo Romano. V. la Prefazione di esso. Qui però non si trattene la pertinacia degli Eretici, i quali sforzaronsi anche dopo d'introdurre di soppiatto in Italia tradotte le Confessioni di Calvino, secondocchè all'anno 1581. asserisce il P. Gianpietro Maffei negli *Annali di Gregorio XIII. Tom. II. lib. X. pag. 220. V. anche Nota 1. pag. 9.*

(1) V. Mazzucchelli *cap. V.* della Vita sopraccitata.

(2) In fine dell'allegato Libretto col titolo: *Il modo et forma di far Orazioni nelle Scuole ec.* si legge; *Nel 1544. a dì 2. Marzo nelle Scuole instituite per il quondam M. Thomaso Grasso in Milano sono state approvate, et confermate tutte le sottoscritte instituite cose in quel medesimo giorno, inherendo alli soprascritti Ordini per il Reverendo Priore (Castellino), e Compagnia, è stato parimente stabilito che nelle antedette Scuole s'insegnino questi quattro libri, cioè il Libretto, la Tavola, l'INTERROGATORIO, l'Ufficio della Beata Vergine Maria.* Da questo passo si comprende, che già prima del 1544. era in uso l'Interrogatorio nelle Scuole della Dottrina Cristiana. Nè v'è luogo a opporre, che questo non sia quello del Castellino; perchè da una parte non si ha notizia che ve ne fosse alcun altro in que' tempi, e dall'altra egli compose il suo espressamente per istruzione di esse, ed egli fu che pel medesimo fine ordinò quello accennato nel Libretto. Che poi fosse stampato, ci persuade il vedere, che il Priore e la Compagnia determinarono nel 1548. di dare in luce il mentovato Libretto per essere, così vi sta, *tanto utile, et necessario, et tanto desiderato.* S'ebbero sollecitudine per la Stampa di questo, che conteneva poche Regole, ed Orazioni: quanto maggiore dobbiam credere, che abbiano avuta per quella dell'Interrogatorio, il quale nella prima edizione del Libretto veggiamo da loro stessi riconosciuto di più grande profitto, e raccomandato sopra gli altri tre riferiti Libri, Ecome il testo; *Et perchè la principal intenzione nostra è che se insegnì la Vita Christiana, la qual s'impara nell'INTERROGATORIO. Però se ordina, che quelli vorranno imparare a scrivere, et abbaço, prima diligentemente habbino a imparare, et essercitarsi nell'INTERROGATORIO, altrimenti siano esclusi.* E poco dopo; *Vadano dal Maestro a tor innanzè la LETTIONE DELL'INTERROGATORIO.* Questi Ordini furono eseguiti, come si vedrà in una Lettera di Paolo Casteno, parte della quale si darà più sotto; e certamente non potevano adempirsi, se l'Interro-

ga-

sugosi, e brevi documenti, onde insegnar si dee la Fede Cri-

gatorio non fosse stato a comune disposizione col mezzo delle Stampe: che anzi dal silenzio dell'impressione di questo nel luogo, dove si ordina la impressione del Libretto, si dee inferire, che quella fosse precedentemente seguita. Finalmente lo dichiara stampato il seguente Frontispizio dell'unico esemplare MS. esistente nell'Archivio di S. Dalmazio: *Interrogatorio del Maestro al Discipulo per instruire li fanciulli, e quelli, che non sanno nella via de Dio uisto, et correcto novamente dal R. P. Inquisitor Generale del Stato di Milano il Padre Frate Angelo Avogadro da Verona del Ordine de Sancto Dominico de Osservantia* (cioè di questo Convento di S. Maria delle Grazie). *Si uendano alla Libreria della Stella.* Non ha nota di tempo, nè dell'Autore, nè dello Scrittore. Esso però fu scritto entro gli anni, che corsero dal 1560. sino al 1563., ne' quali il P. Avogadro resse in Milano la Inquisizione. Lo Scrittore fu il Sacerdote Lodovico Moneta nostro Parrizio, come risulta dal confronto con una sua Lettera data in Milano 16. Maggio 1565. e custodita nell'Ambrosiana. L'Autore fu certamente il Castellino, per avere questo Interrogatorio uniforme il titolo con quello di lui più sopra riportato, per essere diretto al fine per cui egli lo compose, e per vedersi trascritto da un Sacerdote gran fautore delle nostre Scuole, e figliuolo spirituale del Castellino tuttora vivente, e Prior Generale. Sono rimarcabili quelle parole *uisto, et correcto novamente*; perchè ci danno a conoscere dianzi una, o più edizioni. Dopo tutto ciò non temo di asserire, che il Moneta altro non abbia fatto che trarne copia dallo stesso Originale del Castellino, o da un' antecedente impressione, per sottoporla all'esame del P. Avogadro, affinchè ne permettesse una ristampa, conforme richiedevano la dilatazione delle Scuole, e le ricerche de' nazionali e degli esteri, per uso e norma de' quali fu ancora espressamente tessuto il nostro Interrogatorio, come lo dimostra quella Dimanda: *Chi liberarà la Signoria di N., et il Popolo di N.*, acciò nelle ristampe forestiere si mettesse il nome proprio de' luoghi. Il che da' Veronesi vedremo più avanti eseguito; e chiunque si volesse prendere il gusto di confrontare col nostro Interrogatorio i primi Catechismi usati in altre Città d'Italia, si accorgerebbe a prima occhiata, che sono una patente copia o imitazione di esso, ch'ebbe tanti partigiani e seguaci, onde n'era bisogno di frequenti ristampe. E che in realtà il suddetto testo a penna abbia servito ad una nuova edizione, oltre il già detto, ce lo provano le poche correzioni, aggiunte, e sottrazione, tutte di mano del P. Avogadro, come pure il luogo della vendita, i segni e numeri arabi posti con l'amarita dallo Stampatore per propria direzione. A questo MS. sono simili l'edizione uscita per ordine di S. Carlo nel 1568., e tant'altre successive sino alla presente, nelle quali non solo si trova la stessa materia, ma anche lo stesso Dialetto. Da tutte le surriferite cose ci pare abbastanza dimostrato, che l'odierno nostro Interrogatorio sia quello composto nel 1537. dal Castellino con l'ajuto dei Preti di S. Corona, e dei PP. di S. Martino.

Giova qui accennare alcune notizie intorno al P. Avogadro, le quali in occasione di ristampa si potrebbero aggiungere alla Biblioteca dei PP. Quetif, ed

stiana, secondo il saggio avvertimento del Concilio Efesino (1).

Il profitto, che a Noi tosto recò questo Interrogatorio, mosse anche gli esteri a farne uso. Quanto fosse ad essi di gio-
*Pavia.*vamento, prima d'ogni altra Città può essere testimonio Pavia, delle cui Scuole di Dottrina Cristiana debbo qui ragionare. Ella pure non andò esente dalle perverse opinioni di non pochi Settarj. Clemente Marot, Poeta Francese, seguitando alla guerra nel mille cinquecento venticinque il suo Re Francesco I., portossi a Pavia, ove diede indizj d'eresia per modo, che vi fu arrestato, e chiuso in prigione (2). Quattro anni prima ho più sopra mostrato che il Calvi Librajo Pavese sparse in Milano le Opere di Lutero. Non può dubitarsi, che con più agio non lo abbia egli fatto, dove teneva il suo negozio; come ne può dare non oscuro contrassegno, il vedere ivi aperta dopo alcuni anni una Scuola Luterana. Ma prima di venire su di ciò a più distinto racconto, per non discostarci dall'ordine cronologico, conviene qui narrare l'origine di quelle Cristiane Scuole. Il P. Gioseffo Piantanida da Ferno (Terra nella nostra Diocesi) dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, detti volgarmente Cappuccini, presso Noi assai benemerito per aver promossa l'Orazione delle Quarant' Ore avanti l'Augusto Eucaristico Sacramento, venne nel mille cinquecento trentasette destinato dalla sua Religione a Pavia. Quivi recatosi si presentò a que' Cittadini con gran Croce su gli omeri, e dopo di averli colla forza del suo apostolico ragionare esortati alla penitenza, e al coltivamento della pre-

ed Echard *Tom. II. pag. 332.*, dove si parla del P. Angelo da Verona, che io credo essere lo stesso Avogadro, caratterizzato da Leandro Alberti (*de Vir. Ill. Ord. Praedic. pag. 147.*) *Vir certe integerrimus, et iustus, et Theologus bonae mentis.* Fu egli Priore in Milano del Convento di S. Maria delle Grazie dal 1548. sino al 1550. In quest'anno fu eletto in Cesena a Provinciale, nella qual carica durò sino al 1552. Resse il Tribunale della S. Inquisizione in Piacenza dal detto anno sino al 1560., in cui passò al governo del nostro S. Ufficio, e vi stette sino al 1563., come abbiám detto qui sopra. Le quali cose si sono tratte dal ben ragionato Catalogo degl' Inquisitori, tessuto dal Ch. P. M. Ermenegildo Todeschino Mantovano, che fu tra Noi uno di essi assai riputato.

(1) Concil. Ephes. ap. Labbe hab. an. 431.

(2) Berti *Eccl. Hist. Breviar. Saec. XVI. Cap. III.* „ Niceron lo dioe „ prigioniero di guerra in Pavia nel Febr. 1525., e incarcerato a Parigi sul „ finir dell'anno, qual sospetto d'eresia. „

detta Orazione, vi diè principio verso il mille cinquecento tren- *Pavia.*
tutto all' Istituzione d' insegnare la Dottrina Cristiana (1). In 1538.
questo sì grande intraprendimento; per renderlo più perfetto,
abbiam qualche lume, ch' egli avesse a compagno Adamo Tova-
gliaro, uno de' primi nostri Operaj (2). Ma a questi semi da

(1) Nel Libro intitolato: *Trattato della Santa Oratione delle Quaranta Hore di Fra Mathia Belintani da Salò Cappuccino ec. In Pavia appresso Girolamo Bartoli 1591. in 16.* (edizione sconosciuta al Conte Mazzuchelli nella sua Biblioteca art. *Belintani Mathia da Salò*) a pag. 44. si narra, che il P. Giuseppe da Ferno Cappuccino dopo di avere istituita, ossia promossa in Milano nel 1536. la divozione delle 40. Ore, se ne venne a Pavia. . . . Quivi egli diè principio alla *Institution Christiana*, insegnandola, e facendola insegnare, e così nella Città di Pavia per mezzo di questo buon Padre cominciò quest' Opera della *Institution Christiana*, che tanto è cresciuta con frutto maraviglioso nella Chiesa di Dio. Anche il P. Salvator da Rivolta, che vestì l' abito di Cappuccino nel 1579., conferma lo stesso sotto l'anno 1538. a fol. 53. e 375. della sua Storia MS. esistente nell' Archivio del P. Provinciale de' Cappuccini di Milano col titolo: *Fondazione de' Conventi della Provincia di Milano de' Minori del P. S. Francesco, detti Cappuccini*. Alle testimonianze di questi due Scrittori contemporanei si aggiunge ancor quella del sopraccitato Carisio; il quale nelle sue Miscellanee, appoggiato all' autorità dell' Annalista Boerio; e d' altri Scrittori, dopo di aver narrato, che il suddetto P. Gioseffo eccitava colle sue Prediche gran commozione negli uditori, traendone frutto non poco, e che nel 1536. predicò nella nostra Metropolitana innanzi al Senato a fine di promuovere l' accennata Orazione delle 40. Ore, così dice: *L' anno 1537. fu poi F. Giuseppe destinato a Pavia, ove postosi una Croce di legno assai pesante sopra le spalle cominciò a girar le strade, e le piazze gridando ad alta voce penitenza; e perchè lo seguivano molte genti, arrivato che fu al ponte sopra il fiume Tesino con un Sermone molto fervoroso esortò il popolo a penitenza, e ritornato alla stessa maniera alla Chiesa Cattedrale con un altro Sermonè persuasè a confessarsi, ed abbracciare l' Oratione delle 40. hore, il che fu eseguito. Fondò un Convento per principio della Provincia di Genova, e DIE' PRINCIPIO ALLA ISTITUZIONE D' INSEGNARE LA DOTTRINA XPA. Passò a Genova ec.* In oltre lo stesso Carisio attesta, che questo buon Servo di Dio logoro per le fatiche sostenute nella predicazione, e nelle cariche addossategli dalla sua Religione in diverse Città d' Italia, restituisse a Milano, dove compianto particolarmente dai Cherici Regolari Soma-schi, e Barnabiti, che nulla facevano senza il suo consiglio, chiuse i suoi giorni il 5. di Gennajo del 1556., ed ebbe sepoltura nel Cimitero del Convento di S. Vittore agli Olmi. Secondo però l' asserzione dell' antedetto P. Salvatore a fol. 17. della citata sua Storia, si assegna la di lui morte all' anno 1559.

(2) Il Porro nella *Origine cap. I. pag. 41.* dopo aver favellato di Fra-
cesco Villanova più sopra mentovato, così narra: *Adamo Tovagliaro in Porta*
Ti-

Pavia. loro felicemente gittati, mercè la malignità degli Eretici, non corrisposero i frutti. Si venne tra non molto in appresso a scoprire in quella Città l'anzidetta Scuola Luterana (1). Uno de' principali Sostenitori ne fu il sovraccennato Celio Secondo Curione, che passato vi era a coprire una Cattedra nella sì rinomata Università. Indarno nel corso di ben tre anni s'impiegò l'Inquisizione per arrestarlo; perchè i suoi Scolari, vegliandone alla difesa, rendettero inutile ogni tentativo; finchè il nostro Senato, aderendo alle istanze del Sommo Pontefice, ordinò di catturarlo. Sottrattosi esso colla fuga al castigo (2), un altro

Ticinese suo compagno, et quello che andò per il PAVESE, e per la Diocesi di Milano a piantar Scuole nell'istesso anno 1536. Nell'anno evvi qui errore, come in tant' altri luoghi di questa Operetta, essendo affatto inverisimile, che nel breve spazio di un mese, daochè l'Instituto fu cominciato in Milano, nè per anco formata la Compagnia, e molto meno fatta la distribuzione dei posti, come vedrassi a suo luogo, dove assegneremo il tempo, in cui ciò seguì, abbia potuto l'Adamo dilatarlo nel Pavese, e nella nostra Diocesi. Onde, riflettendo, che questo Instituto ebbe principio in Pavia dal P. Gioseffo da Ferno verso il 1538., a quest'anno abbiamo assegnata la gita dell'Adamo colà. Nè oser la espressione per il Pavese usata dal Porro. Imperocchè, oltre allo spiegarci, ch' egli fa non rare volte, con oscurità e rozzezza, la detta espressione non esclude la Città di quel Territorio. Che l'Adamo vi sia andato in tempo che vi era il detto P. Gioseffo, v'ha tutta la congruenza; se vogliasi considerare: che questi era consapevole dell' Instituto della Dottrina Cristiana da noi fondato nel 1536., nel qual anno per l'appunto egli, secondo la testimonianza del Belintani e del Carisio allegata nell' antecedente Nota, trovavasi in Milano; che ignoto non doveva essergli il valore de' nostri primi Operaj; e che in Pavia lo stesso Religioso istituì le Scuole anche con l' opera altrui, come il P. Salvator da Rivolta alla pag. 375. della sopraccitata sua Storia lo manifesta, dicendo, che il P. Gioseffo essendo in Pavia *diede principio et alla institutione e Dottrina Christiana, ininterrogandola egli personalmente con molto fervore, e diligenza, e facendola parimente insegnar da altri.* Vi è pertanto tutto il fondamento di credere, ch'essendo egli in Pavia nel 1538., e rivolgendolo in mente di colà stabilire il nostro Instituto, abbia richiesto, a maggior sicurezza dell'esito, uno de' nostri più esperti, qual doveva esser l'Adamo, siccome compagno del Villanova,

(1) Di questa Scuola Luterana, scopertasi in Pavia l' anno 1541., parla distintamente una Lettera dell' Inquisitor di Milano a quello di essa Città, segnata il 15. Dicembre 1593., copia della quale si conserva nell' Archivio del già nostro S. Ufficio. Debbo questa notizia al pre nominato P. M. Vincenzomaria Monti, della cui vasta erudizione non si può dire abbastanza.

(2) V. la citata Orazione dello Stoppani, nella quale si dice, che il Curio-

poscia ne sorse assai peggiore a danno della stessa Città. Questi Pavia è Giorgio Biandrati nativo di Saluzzo, Medico di professione, e seguace dell'Eresia de' Sociniani. La ignoranza e debolezza, che in alcuni vi trovò, gli agevolaron la via alla seduzione colle sue dispute contro la Trinità. Ma lo zelo dell'Inquisizione ne impedì i progressi, e lo costrinse a rifugiarsi in Ginevra (1).

Da questi Settarij venendone al buon costume e alla Religione non lieve discapito, si ricondusse a Pavia il pre nominato P. Gioseffo da Ferno, e vi raddrizzò, e stabilì la Sant'Opera da lui incominciata (2). Insorte dappoi altre vicende, la nostra Compagnia mandò a quella Città due de' suoi Operaj per ravvivare l'Opera stessa, sperimentata la più conducente a rendere incorrotta la Fede, e la Morale illibata. Ma siccome i Cherici Regolari di S. Paolo, che Barnabiti si dicono, col solito loro zelo vegliavano al governo di quella, così Monsig. Ippolito Rossi Vescovo della Chiesa Pavese, indi Cardinale di singolari pregi ornatissimo, ordinò, che il Libro contenente le Costituzioni delle Scuole della Cristiana Dottrina restasse presso di loro (3). Non

rione si ritirò a Sale nel Territorio di Pavia, donde passò poi a questa Città in grado di Lettore. Il che vien confermato a pag. 54. dell'Elenco degli Atti di quella Università, ove sotto il giorno 9. di Ottobre del 1538. si nota così: *Litterae Civitatis Illustri D. Senatus Praesidi ut ponatur in Rotulo D. Secundus Curionus Lector*. Tutto il resto da noi sovraesposto intorno al Curione consta dalla stessa Orazione.

(1) Sandius *Biblioth. Antitrinitar.* Bayle *Diction. Histor.*: Berti *l. c.*

(2) V. il *Belintani l. c.*, dove anche si ricava, che il ritorno a Pavia del P. Gioseffo da Ferno fu verso il 1542. o 1543.

(3) V. la Lettera in data di Pavia il 22. Maggio del 1564. citata dal Porro nella *Origine cap. VIII. pag. 199.* Mons. Ippolito de' Rossi Parmigiani Conti di S. Secondo, e Nobili Veneziani, che resse la Chiesa di Pavia dal 1560. sino al 1591., in cui finì di vivere, fu uno de' Padri, che intervennero al Concilio di Trento, riconosciuto dentro, e fuori d'Italia fra i Vescovi più rinomati non meno per umana, e divina Scienza, che per santità di costume. Saggio ne può essere l'elogio tessutogli da Lorenzo Davidico, Scrittore contemporaneo, nella Dedicatoria premessa al suo Libro *de laudabili puerorum instructione*. Ecco le stesse parole: *Silentio praeterire nequeo illum insignem virum Hyppolitum Rubeum tam diligentem gregis sibi crediti Pastorem, discretum Papiensis Cleri reformatorem, et Episcopum in omni virtutum genere conspicuum. Magnus est corpore, major animo, virtute maximus.* Gli Scrittori Pavesi attribuiscono unanimemente al Rossi la istituzione delle Scuole della

Cri-

Pavia. ci è noto l'esito della spedizione di que' due Nostri; ma sappiamo, che, malgrado la vigilanza di lui (1), tre anni in appresso le Scuole non meno, che altre pie Opere, invece di rifiorirvi, sterilivano vieppiù. Onde il P. D. Paolomaria Omodeo Barnabita nostro Patrizio, che a rimetter le prime raccolti vi aveva i Preti Francesco Bosco e Pietro Angelo con alcuni Secolari e alquante donne, a ben'indirizzarle non trovò il meglio, che l'addomandare due altri Milanesi Operaj, ed il loro Interrogatorio. Quanto alle seconde bramò di sapere il metodo, che da noi tenevasi circa la Società destinata alla cura delle Parrocchie per soccorso de' poveri, e delle donzelle di esse sì pericolanti, come cadute, e per altri atti di pietà; affinchè il soprallodato Vescovo, che meditava d'introdurre nella sua Chiesa una pari adunanza, ne avesse scorta sicura (2). Questo Prelato acconsentì;

Cristiana Dottrina; ma si dee piuttosto dire, ch'egli le abbia ristabilite e ampliate, poichè la prima introduzione di esse abbiam mostrato doversi al P. Gioseffo da Ferno, e al nostro Adamo Tovagliaro.

(1) Nella parte terza, e quarta del Sinodo Diocesano tenuto in Pavia dal Rossi nel 1566., ed ivi stampato per Girolamo Bartolo, e Constantino Soncino, si raccomanda caldamente a' Maestri, ai Genitori, ed ai Parrochi la Istituzion Cristiana de' fanciulli.

(2) In una Lettera del P. D. Paolomaria Omodeo data in Pavia il 25. di Maggio del 1567., e diretta al P. D. Alessandro Sauli, allora Proposto di questo Collegio di S. Barnaba, indi Vescovo, ed or Beato, la quale vi sta nell'Archivio del P. Generale, si narra così: *Vedendo ancora che questa povera Città è tanto priva di opere di pietà, come sapete, ho ritornato a riparlare a Monsig. Rev.^{mo} circa all' introdurre l' insegnare la Dottrina Cristiana, come si fa ivi (in Milano), et si è accontentato però con qualche contradizione. Vi prego dunque a mandarmi uno di quegli Interrogatori, che di presente si usano, acciò glielo possi mostrare se li piacciono, et dopo se vederà di far venire doi di quelli poveri huomini, che la insegnano per doi, o tre giorni, e quà farò che M. Prete Francesco Boscho, M. Pietro Angelo, e doi o tre Secolari l'abbraccino per conto delli Putti, e M.^o Fioravante, M.^o Paola, et altre Donne per le Putte, con quali tutte ho già parlato, et si accontentano. Vederà ancora volontieri introdurre una qualche compagnia di huomini, et donne, quali avessero cura delle parrocchie, come delli poveri, che vi sono, delle figliuole, che vanno a male, et altre simili opere pie, e che bisognando andassero per loro a dimandar alle case elemosine, come ancora si fa ivi. Se vi fosse qualche Ordine in iscritto, ui prego a mandarmene copia. Il tutto piace ad esso Monsig. Rev.^{mo}, ma la difficoltà consiste nelle persone, però spero nel S.^{ro} che ispirerà qualch' anima a farlo volontieri ec. Intorno al*
P.

che si chiamassero i due Nostri, e che seco portassero più copie Pavia. dell' antedetto Interrogatorio (1). Così fatto, e giunti colà (2), riconoscendo egli l' utilità, che da essi riportavan le Scuole (3), ne trattene uno per nome Giuseppe Manzoni (4) affine d' im-

P. Omodeo qui va corretto un equivoco preso dall' Imoff nella Genealogia delle venti famiglie illustri d' Italia, tra le quali si annovera l' Omodea in oggi estinta. Dopo di aver egli narrato, che il P. D. Paolomaria nacque da Bernardino nostro Decurione, e da Laura Rossi, così parla del suo Istituto religioso: *Canonicus Regul. ad S. Barnabae*, quando si dee dire *Clericus Regularis*.

(1) Lo stesso P. Omodeo in altra sua Lettera al predetto P. Proposto, data in Pavia il 16. Giugno 1567. e custodita nel testè nominato Archivio, nota così: *Mons. R.mo si è accontentato s' introduchi la Dottrina della Vita Christiana in questa sua Città, però la C. V. potrà far venir, doi di quelli huomini da bene, quando li sarà comodo, et mi era soccorso che saria stato bene fossero venuti Sabbatho che viene, perchè la Domenica seguente si sarla potuto dar principio alli puttì, e poi il giorno di S. Gio. Battista alle putte, nondimeno si accomodino loro che sempre saranno li ben venuti. Il Sr. Dio si degni darli quello buon principio, mezzo, et ottimo fine, che merita Sua Divina Maestà, et secondo il bisogno di queste povere anime, molto poco inclinate alla divotione, per il che mi era venuto dell' infidelità che fossero perseverate, nondimeno meglio è sperare in chi può ogni cosa. Sarà bene che venendo quegli huomini della Compagnia portino seco fino a due donzere di quelli libriccini, che io li farò pagar qui.*

(2) Il loro arrivo consta da una Lettera del medesimo P. Omodeo al pre-nominato P. Proposto, data in Pavia il 22. Giugno del 1567., e conservata nel detto Archivio, la quale così nota: *Heri giunsero quà quegli huomini delle Opere della Vita Christiana, et spero nel Signore si farà bene, e che hoggi se gli darà qualche principio.*

(3) Il frutto, che da loro si trasse, risulta dalla seguente Lettera del tanto commendabile P. Omodeo allo stesso P. Proposto, data in Pavia il 24. di Giugno del 1567., e giacente nel predetto Archivio. *Li Fratelli venuti da Milano quà per dar principio all' insegnar la Dottrina Christiana a fanciulli, et fanciulle ritornano, et da loro intenderà la Carità Vostra quanto si è operato per gratia del Signore, qual preghiamo a darli quella perseveranza, et augmento ha di bisogno questa povera Città. Indi accenna di aver avuti gli esemplari del nostro Interrogatorio, e l' intenzione di ristamparlo in Pavia.*

(4) Giuseppe Manzoni, o Manzotti, poichè in ambe le guise trovo io descritto il suo cognome, esercitava il mestiere di far tovaglie. Fu uno de' nostri primi Operaj, come vedremo nella sottoposta testimonianza del Casale. Non perdonò egli a fatica, nè a spesa per il buon progresso delle Scuole nella nostra Diocesi, ora istituendole, ed or visitandole. Da qui è che la Compagnia il volle sempre nel ruolo de' primarj Ufficiali, come si ricava da una sua decisione, custodita nel nostro Archivio, in questi termini: *Si tratti di mettere in*

Pavia. piegargli in formare nella Diocesi la Compagnia della Dottrina Cristiana. E tuttocchè questi venisse richiamato da Francesco Crippa nostro Prior Generale, non volle però lasciarlo partire, interponendo i suoi officj per la dimora di esso non senza la speranza di un buon esito, e con la proferta di provvedere di tutto il bisognevole non men lui, che la sua lontana famiglia; cosicchè la mancanza del Capo non le fosse di nocumento (1).

tavorella M. Giosepho, qual ha speso et spende ogni sua fatica circa alla detta opera nel giorno della festa. Nè il trattenne da questo esercizio la vecchiaja e la povertà, per le quali dure condizioni la medesima Compagnia si mosse a procurargli da S. Carlo qualche sussidio. Ecco ciò, che quell' Archivio ci somministra in una minuta di Memoriale dell'anno 1580. Si ricorda ancora a V. S. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} che nell' Opera si ritrovava uno nominato M.^{ro} Gioseffo (Manzoni) Tovagliaro d'età d'anni 70. in circa, quale si è sempre adoperato conforme all' obbedienza nel servizio dell' Opera, non perdonando a fatica, nè a sorte di tempo, ma in ogni sorte di tempo con andar cioè nelli giorni di festa sempre a sue spese dove gli era comandato visitando, e piantando Scuole della Dottrina Cristiana. Ora trovandosi più astreito dal bisogno, che non è stato da qui addietro, ricerca che sia aiutato da alcuna carità, et la Compagnia lo raccomanda, poichè è degno d'ogni subsidio, stante che ancora in questa età con maggior fervore più che mai si esercita, come sopra. Più distintamente di questo fervore se ne ha cenno nel sopraccitato Diario del Casale, ove della di lui morte e sepoltura così sta scritto: Memoria come l'anno 1591. a dì 6. Aprile il Sabato venendo la Domenica a hore sette di notte morì il q. M. Joseph di Manzoni tovagliaro, qual stava per contro l'Osteria del Gambaro sul corso di Porta Orientale, qual era dei vecchi della Compagnia della Dottrina, il qual fu fatto da detta Compagnia, et confermato dal Cardinal Borromeo il detto M. Joseph per Visitatore delle Scole della Dottrina Christiana forense attorno la Diocesi di Milano, il quale era tanto infervorato, et zelante di questa santa Opera, che tutte le feste dell' anno andava per amore di Dio, et per la santa obbedientia a visitare, riformare, et piantare queste sante Scole. Nè mai restava di andare fora ne per caldo, ne per freddo, ne per giazo, ne per qualsivoglia frangente. Tutto sopportava per amore di Dio, et per la salute del Prossimo con tanta carità, et fervore, che a vederlo era uno stupore. Li fu fatto l'esequie il giorno delle Olive con le Scole della Dottrina di P. O. con le Olive in mano, ch'era cosa maravigliosa da vedere, et assai fratelli della Compagnia, massime tutti li Superiori, et fu portato a S. Paolo in Compito. Stette in letto giorni 4. con febre, et hebbe gli Ordini della Santa Chiesa, et così ben disposto spirò al Signore. Era di anni 80. in circa.

(1) Da una Lettera del pre nominato Vescovo al nostro Crippa, data in Pavia a' 21. d'Agosto del 1569., e custodita nell' Archivio di S. Dalmazio, si raccoglie così: *Havendo inteso che V. R. sollecita molto M. Giuseppe, perchè*

Finalmente; stabilita che fu la predetta Compagnia, e ben pian- *Pavia.*
tate le Scuole nella Diocesi, mercè le incessanti lunghe fatiche
del Manzoni pre nominato (1), riflettendo l'avveduto Vescovo,
che, per la floridezza di essa e delle Scuole, erano troppo ne-
cessarie le visite di tempo in tempo; chiese quelle Patenti,
di cui S. Carlo muniva i nostri Operaj, quando fuori si porta-
vano a dilatar l'Instituto (2); elesse il Prete Bernardo Bercio a
Visitator Generale, dandogli a coadiutore il predetto Sacerdote
Francesco Bosco (3); e per render più universale il profitto,

*se ne venga a Milano, il quale hora si trovò nella mia Diocesi per introdur
la Compagnia della Dottrina Christiana in diversi luoghi di essa, pertanto
ho voluto con questa mia pregarla, siccome faccio, e non lo voler rimuovere
per adesso, ma prima lasciarlo far un poco di frutto in così buon' opera in
questa mia Diocesi che io gliene restarò obbligato, oltrecchè mi farà piacer
grandissimo, e tale che non son mai per scordarmelo, e con pregarla di nuovo
a non mancare di farmi questa grazia, di cuore me gli offero, e raccomando.
Questo Vescovo nella sottoscrizione si dice: come fratello. Evvi il Sigillo con
l'arme gentilizia, che rappresenta un Leone, sopra di cui stà la Mitra Ve-
scovile con le parole all' intorno; Hippolitus Kubius Eps. Papiæ. Il pre-
detto Giuseppe riputiamo essere il Manzoni, perchè in questo tempo egli era
adoperato nella fondazione delle Scuole. Allo stesso Crippa scrisse pure altra
Lettera il P. Omodeo data in Pavia il 26. d' Agosto del 1569., e custodita
nel detto Archivio di S. Dalmazio, nella quale si legge: *Hoggi ho ricevuto
una Lettera di V. R. delli 24. del presente, dalla quale conoscendo il suo
buon' animo verso di me, et più in opere di pietà, l'ho avuta tanto cara,
quanto dir si possi, et di tutto ne rendo grazie al Sig. Iddio, et a V. R. in-
sieme. La vostra direttiva a Monsig. Rev.º non gli ho dato anchora recapito
per esser sua S.ª R.ª fuori, cioè a Lardirago, dove gli è morto suo fra-
tello, et starà là ancora per otto giorni. Subito che sua S.ª R.ª verrà in
Pavia gliela presenterò, offerendogli anche il vostro buon' animo, che tenete,
in far servizio a Sua S.ª R.ª V. R. sarà contenta lasciar seguir l'opera
fratanta ad esso M. Giosefo, circa la casa del quale si provvederà talmente
che nè lui, nè la sua famiglia patiranno, et di questo delibererà Mons. R.ª ec.**

(1) Ciò si ricava da due Lettere del P. D. Gianfrancesco de Cairo Bar-
nabita, l'una data in Pavia li 18. Maggio, e l'altra li 17. Agosto 1570. al
P. Proposto di S. Barnaba, ambedue custodite nell'Archivio del P. Generale.

(2) In una Lettera del P. D. Giampaolo Sacco Barnabita al mentovato P.
Proposto, segnata in Pavia li 25. di febbrajo del 1572. ed esistente nel pre-
detto Archivio, si legge: *Mons. R.ª nostro desidera d' avere una Lettera
in istampa, o scritta a mano di quelle, che suole fare Monsig. Ill.º di
costi a quelli, che van fuori a piantar le Scuole della vita christiana.*

(3) Lo stesso P. Sacco in un'altra al medesimo P. Proposto, data in
Pa-

Pavia. che alla sua Chiesa ne veniva dal nostro Interrogatorio, lo fece ristampare in Pavia (1).

A sollecitar l'intrapresa dello zelante Pastore, concorse Monsig. Angelo Peruzzi Vescovo di Cesarea, e Visitatore Apostolico di quella Città e Diocesi. Il primo suo pensiero fu di esortare i Maestri delle umane lettere a leggere ed ispiegare agli Scolari, principalmente il predetto Interrogatorio (2): dipoi ordinò a' Sacerdoti ed a' Parrochi, che non lasciassero a' soli Laici la cura d'insegnare la Dottrina Cristiana a' fanciulli; ma eglino stessi, secondo le istruzioni de' più antichi Concilj, ed ancora del Tridentino, attendessero a quest' officio ne' dì festivi; e che le Scuole, dapprima coltivate in poche Chiese, si tenessero in tutte. In oltre incaricò a' medesimi Parrochi, che nella Messa solenne ammonissero i genitori a mandare i proprj figliuoli ad esse Scuole, e che vi si tenesse un esatto Catalogo de' concorrenti. E, perchè nelle ore prescritte a quest' Opera vi fosse tutto il raccoglimento, volle rimossi dalle Chiese, da' suoi attrj, ed ancora dai luoghi pubblici, i giuochi, i balli, ed altri simili profani divertimenti; intimando pure pene gravissime a quelli, che ardissero di beffare nelle Processioni i fanciulli e le fanciulle, e di frastornare queste nelle Chiese, in cui separate da quelli si esercitavano nella Cristiana Dottrina. Le quali cose tutte raccomandò egli alla vigilanza del Vescovo, eccitandolo a visitar più sovente le Scuole. (3).

Pavia li 14. d'Aprile del 1572., e custodita nello stesso Archivio, i cui monumenti finora prodotti dobbiamo alla gentilezza dell' erudito P. D. Angelomaria Correnovis Ch. Reg. di S. Paolo, così nota: *Il R. M. Prete Francesco Bosco supplicà in Chiesa per quella Settimana; M. Bernardo Bercio sarà Visitatore Generale.*

(1) V. Grazioli *Vita del B. Aless. Sauli* lib. III. cap. III. n. 7., ove si ha, che nel 1574. si ristampò in Pavia il nostro Interrogatorio.

(2) V. il capo *de Scholis et Magistris* nel Libro intitolato: *Decreta generalia edita per Reverend. Dominum D. Angelum Perutium Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episcopum Caesariens. Incolysæ Civitatis Bononiæ Suffraganeum, ac in Civitate, et Dioec. Papien. Visitatorem Apostolicum Anno Domini 1576. Bononiæ typis Alexandri Benatii 1577. 4.º p. 6.*

(3) *Cap. de Parochis et cura Animarum Op. cit. pag. 10. et seq.*

Succeduto al Rossi nel Vescovado Mons. Alessandro Sauli *Pavia*. Cherico Regolare di S. Paolo, ora Beato, diede ad esse nervo maggiore. Avevale già egli coltivate, essendo tuttavia nel Chio- stro, ed anche giovò loro cogli scritti, allorchè dianzi occupava la Cattedra Vescovile di Aleria; dove per tante sue opere di pietà, fra le quali fu ragguardevole la sollecitudine d'istruire i fanciulli nella Cristiana Dottrina, di provvederli a proprie spese del nostro Interrogatorio, e di spingere il Clero ad ammaestrarli con metodo, meritò d'essere giustamente chiamato l'*Apostolo della Corsica*. Non minor cura si pigliò egli delle Scuole di Pavia; poichè nella visita di questa Chiesa di niuna cosa si mostrò tanto premuroso quanto di esse, rivedendole tutte, animando i fanciulli con premj, e gli adulti con esortazioni, raccomandandole allo zelo de' suoi Correligiosi, e per ultimo tenendo nella Chiesa di S. Giovanni Donnarò l'adunanza degli Operaj, ai quali con efficaci ragionamenti dimostrava l'eccellenza, ed il frutto del volontario loro impiego (1). Se ne giovaron'essi per modo, che giunsero al merito di essere aggregati dal Pontefice Paolo V. all'Archiconfraternita della Dottrina Cristiana di Roma, e fatti partecipi delle di lei Indulgenze (2).

(1) Gallicius Joan. Aug. *Vita B. Alex. Sauli lib. I. cap. IX., lib. II. cap. III.*: *Sinodo tenuto in Aleria dal Sauli nel 1571.*: Grazioli Pietro nella *Vita del B. Alessandro Sauli lib. I. cap. VI. n. 2., lib. II. cap. I. n. 7., e cap. IX. n. 4., lib. III. cap. III. n. 7. e cap. XIII.* Ci piace qui aggiungere ciò, che il medesimo Sauli lasciò scritto intorno al nostro Interrogatorio nella prefazione, che va innanzi alla sua *Istruzione compendiosa, et breve*. Ivi narra, che questa è quella stessa usata nella Diocesi di Milano per comando del Cardinal Borromeo, e che *intende voler esaminare sopra essa indifferentemente tutti quelli che vorranno passare allo stato clericale*. Oltre alla predetta *Istruzione* si ha del Sauli *Dottrina del Catechismo Romano ridotta a modo più semplice e facile dal Rev.^{mo} Monsig. Alessandro Vescovo di Aleria per uso del suo Clero. In Pavia, senza nome dello Stampatore 1581. in 8.* A piena lode di questo Libro basta dire, che S. Francesco di Sales, sollecitato e pregato a compilare il Catechismo Romano per uso della sua Diocesi, rispose, che ciò era stato eseguito a perfezione dal Sauli, talchè non occorreva se non tradurre quella Dottrina dall'Italiano nell'idioma Francese. Il che si legge nell'antidetta Vita scritta dal Grazioli *lib. III. cap. III. n. 7.*

(2) V. *Sommario delle Indulgenze concesse il dì 7. Ottobre 1607. alla Ven. Confraternita della Dottrina Cristiana nella Città e Diocesi di Pavia* ec. ivi stampato per Gio: Andrea Magri in 4.º

Pavia. Emularono il fervore del Sauli, tra gli altri, i suoi Successori Giambatista Biglia, che formò nuovi Decreti pel buon ordine delle Scuole non dissimili dalle nostre Regole (1); Fabrizio Landriano, che compilò gli Statuti della Congregazione di esse (2); e Giambatista Sfondrati, che alla medesima diede in dono l'Oratorio de' SS. Simone e Giuda. Quivi si tenevano per alcun tempo le conferenze degli Operaj, e a tre Scolari più meritevoli davasi ogni anno nella Domenica susseguente all'Esaltazione della Santa Croce fra mezzo ai musicali concerti il titolo di Cavalieri della Dottrina Cristiana, fregiandoli di Medaglia triangolare, che pendeva dal collo, rappresentante da una parte la Croce, e dall'altra il Libro di essa Dottrina investito dai raggi del Sole (3): devota industria per aggiunger loro, oltre i motivi soprannaturali, che possono maggiormente invogliarli di questo santo e necessario esercizio, altri stimoli confacenti alla nostra debolezza, qual'è quello della gloria, di cui tanto son vaghi gli uomini, e massime i giovani, che per essa s'accingono alle più malagevoli imprese, e di buona voglia imprendono qualunque gran fatica. Con questi, e con gli altri più sopra riferiti mezzi arrivarono le Scuole Pavesi alla perfezione.

Ci pare in ultimo luogo, che sia da osservarsi qui di passaggio lo spirito delle medesime Scuole penetrato perfino ne' Collegi, che sono tra i più ragguardevoli ornamenti di quella Città. Di tre soli faremo rimembranza, la cui fondazione cade ne' tempi, a' quali si restringe la nostra Storia. Il primo si è quello da S. Pio V. fabbricato, che da lui prese il nome di Ghislieri (4). Consape-

(1) V. *Constit. nov. fact. in Synod. Dioec. an. current. 1612. celebr. per Illustrissimum, et Reverendiss. D. D. Jo. Baptistam Bilium Episcopum Papien. et Co. etc.* lvi 1612. 4. cap. I. de *Doctrina Christiana* p. 247. et seqq.

(2) Bossius Hieron. *Diptycha Episcoporum SS. Ticin. Eccl.*; Petragrassa Bartholom. *Laureol. Sacr.* p. 131.: Romuald. a S. Mar. *Flav. Pap. Sac. Par. I.* p. 55. Gli Statuti prementovati portano questo frontispizio: *Regole della Congregazione et Scuole della Dottrina Christiana nella Città, et Diocesi di Pavia fatte per ordine dell' Ill.^{mo}, e Rev.^{mo} Mons. Co. Francesco Biglia Vescovo di Pavia nuovamente ristampate in Pavia 1677. per Carlo Francesco Magri in 16.*

(3) Romualdus a S. Maria l. c. P. III. p. 82.

(4) Il Collegio Ghislieri fu eretto nel 1571. per allevare la gioventù nella pie-

voli i saggi Direttori di esso, quanto a questo Pontefice, che ne *Pavia*. stabilì le prime Regole, stesse a cuore l'Opera della Cristiana Dottrina, il che vedremo altrove, si sono sempre attenuti alla pratica di suggerire ogni mattina agli alunni qualche massima Cristiana in forma di breve meditazione. Il secondo è il Borromeo, così chiamato da S. Carlo, che ne fu l'Institutore, innalzato magnificamente pe' giovani nobili sì nazionali, come forestieri; affinchè vi apprendessero le Scienze, e ciò che più rileva, allevati fossero nel Santo timor di Dio, e ne' Cristiani costumi (1). A questo fine nelle Costituzioni di esso, scritte per ordine di lui da Lodovico Moneta, Uomo tutto dedito agli esercizi di una soda pietà, si ordina non solo la lezione del Tesoro delle pie e Cristiane Istituzioni composto da Giovanni Perelli, ma anche d'introdurvi l'insegnamento della Dottrina Cristiana; cosicchè anche gl'inservienti nelle Domeniche, e nelle altre feste abbiano il pascolo di essa, tratto da chiaro approvato Catechismo (2). Il terzo si è quello, che si nomina della Germania e d'Ungheria, erettovi di fresco dall'Augustissimo Imperatore Giuseppe II., il cui disegno, eseguito con gran coraggio, incontra quella sorte, che hanno per l'ordinario le imprese stabilite dal senno, e sostenute dalla pietà. Uno de' principali oggetti del soprallodato Monarca, che riguardano la moralità, fu la istruzione catechistica non solo de' Convittori, ma de' familiari ancora, proposta nelle Domeniche con semplice, distinta, e

pietà, e nelle lettere. Veggasi *Catena Vita di Pio V. p. 135.*; *Ciacconius Vit. PP. tom. III. p. 104.*; *Duchesne Hist. des Pap. p. 480.* Alle Regole di S. Pio V. ad esso prescritte altre ne aggiunsero di mano in mano i Cardinali Protettori, come si vede nel Libro col titolo: *Constitutiones almi Collegii Ghisleriorum Papiæ*, ivi stampato *ex Offic. Caroli Francisci Magri 1685. 4.*

(1) Di questo Collegio aperto sul finire del 1580., e delle particolarità di esso da noi allegate, veggasi il *Giussano Vita di S. Carlo lib. I. cap. VI.*; *Ottrocchius lib. VI. cap. X. not. 6. in eumd.*

(2) *V. Constitutiones almi Collegii Borromæi Ticini, quas de mente S. Caroli Card. et Archiep. Lodovicus Moneta scripsit. Mediolani ap. Impressores Archiep. 1625. 4.º*; Libro tralasciato dall'Argelati nella Biblioteca de' nostri Scrittori. L'approvazione fattane dai Pontefici Sisto V., e Paolo V. dimostra il valore delle massime ivi contenute. In lode di questo Collegio fu stampato in Pavia nel 1613. un Poema Latino di Lodovico Magenta nostro Patrio.

Pavia chiara maniera per modo che sia loro come un esemplare da seguire (1).

Ecco come in Pavia i Fondatori de' Collegj, ed i suoi Vescovi assistiti dai nostri Operaj, da non pochi Cittadini di essa (2), e dai PP. Barnabiti non meno che da' Somaschi, condotti e gli uni e gli altri dal loro zelo, e dai loro Statuti (3), diedero più fermo sostegno a quella famosa Università, col gettare i semi del vero sapere, che incontrastabilmente più fruttificano dove trova più coltura l'ingegno; perchè quanto maggiori sono le cognizioni di esso, altrettanto maggiore debbe ordinariamente risaltarne l'attaccamento alla Religione.

Ora tornando sulle tracce della nostra Scuola di S. Giacomo, da cui per poco ci ha deviate la giusta rimembranza delle Pavesi, fa d'uopo il dire, che in capo a tre anni vi crebbe di soverchio il concorso d'ogni sorta di persone; onde altre se ne aprirono in S. Giovanni in *Guggirolo* più sopra mentovato (4), in S. Sepolcro, in S. Martino in Compito, in S. Giacomo in Porta Vercellina, e in S. Croce in Porta Romana. Erano que' primi Maestri tanto al di sopra degli umani riguardi, che non temevano d'esporsi per sin nelle piazze. Ciò si vede in quella vicina al Luogo Pio delle Quattro Marie. Ed affinchè le Donne avessero maggior comodo, si fondò una Scuola per esse nella Basilica di S. Lorenzo (5). Solamente nelle Chiese di Porta

(1) V. *Instituta Colleg. German. Hungar. cap. II. de Pietat. exercit. §. VI.*

(2) V. la citata Lettera del P. Omodeo 25. Maggio 1567., e quella pure citata del P. Sacco 14. Aprile 1572.

(3) I Barnabiti si presero sempre in Pavia gran cura di questa Sant' Opera, e se la prendono tuttora. Uno di essi è il Generale Visitatore, gli altri sono gli Assistenti alle Scuole, e la Congregazione generale degli Operaj si tiene continuamente nella loro Chiesa di S. Maria di Canevanuova. Con che adempiono a dovere, quanto loro viene prescritto dalle proprie Costituzione *lib. III. cap. IV.* Riguardo a' Somaschi V. le Costituzione de' Ch. Reg. di S. Majolo di Pavia *lib. II. cap. XII.*

(4) V. il Porro nella *Origine cap. I. pag. 41.*, dove asserisce che il sovraddetto Villanova fu il primo a tenere in S. Giacomo il Magistero della Cristiana Dottrina, e poi in S. Giovanni *Guggirolo. facendosi Scuola mattina, e sera.*

(5) Il nostro Autografo continuando a parlare della Scuola di S. Giacomo

Comasina non si trovava alcun vestigio di Scuola. Inchiniamo però a credere, che nelle case sin da questi tempi siasi dato

accenna: che si fece per alcun tempo, et s'incominciò anco l'istesso in alcune altre Chiese, et fra le altre in S. Martino in Compito. Che poi le altre Chiese fossero le soprannominate, ce lo attesta il Porro nell'Opera antedetta cap. III. pag. 80. e seg. Fra queste rammenta egli separatamente in due luoghi (cap. I. p. 12. e cap. VI. p. 174.) quella di S. Sepolcro, dicendo, che lo stesso Castellino vi cominciò la Scuola. Il che è molto verisimile per la ragione dal Porro allegata di essere colà stanziati i primi Sacerdoti che abbracciarono l'Opera (cioè i Preti di S. Corona), e per la parte ch'ebbero questi nella fattura dell'Interrogatorio, come si è detto più sopra. Al che aggiunge forza, quanto S. Carlo lasciò scritto nel lib. II. cap. II. pag. 28. dell'Opera intitolata *Institutionum ad Oblatos S. Ambrosii pertinentium Epitome. Mediolani ex Offic. Mich. Tini 1581. 4.*, ove encomiando que' Sacerdoti dice: *Integerrimae vitae, salutisque animarum studiosissimi, praestantissima pietatis opera indefessi semper ediderunt, inter coeteraque INSTITUTUM SCHOLAE CHRISTIANAE CELEBERRIMUM IN MULTAS PARTES. PRIMI DISSEMINARUNT.* Nel che va d'accordo lo stesso Santo in una sua Lettera, riportata dal Latuada nella *Descrizione di Milano tom. IV. pag. 69.* Più distintamente parla di essi Aurelio Grattarola della Congregazione degli Oblati in una memoria MS., in cui descrive le qualità del Prete Gaspare Bellinzago suo Confratello, e che si conserva nell'Archivio di S. Sepolcro. Così egli narra: *Serviva* (Gaspare Bellinzago nato nel 1515., e perciò anche il tempo comporta ch'egli fosse seguace del Castellino fin dalla prima istituzione della Scuola di S. Giacomo) *al pio loco di S. Corona, e benchè avesse casa in Milano habitava però per maggior devotione alla Chiesa di S. Sepolcro, dove haveva congregati alcuni buoni Sacerdoti esemplari, e tenuti come Santi, quali facevano vita commune assieme con il detto Padre, et havendolo lui per guida et Maestro levavano avanti il giorno a dir insieme l'officio divino, dopo il quale facevano l'oratione mentale, celebravano la Santa Messa, et spendevano il resto del tempo in visitare l'infermi della Città, frequentare i sacri tempj, et ministrare i Sacramenti della Confessione, et Communione. . . . Et perchè esso viveva senza benefici ecclesiastici era imitato dalli altri Sacerdoti suoi Discepoli, i quali servivano al Signor Iddio per puro amore, non volendo alcuno di loro carico di beneficio. Oltre le altre buone opere, che faceva il detto Padre M. P. Gasparo, una di molta importanza era che MANTENEVA LUI, ET INDIRIZZAVA L'OPERA DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN MILANO, essendone lui Priore Generale. Et perchè nella Chiesa di Santo Sepolcro c'erano DUE SCUOLE, UNA D'HUOMINI DI SOPRA, ET L'ALTRA DI DONNE SOTTO NEL SCUROLO, esso n'haveva cura, et molto le aumentò, et mentre ch'egli visse vi fu sempre un concorso grande di persone a ricevere i Santi Sacramenti, et a far Oratione, et altri esercitii spirituali, secondo che dal detto Padre erano instruiti. Finalmente Bartolommeo Rossi, anch'esso della predetta Congregazione, nel suo erudito ed elegante Libro de Origine, et*

P. I. F. pro-

principio alle due, che tre lustri dopo si veggono in fiore; l'una delle quali fu poscia trasferita per ordine di S. Carlo nella Chiesa di S. Simpliciano, e l'altra in quella della Trinità (1).

progressu Congregationis Oblatorum cap. I. p. 5. così ne ha scritto: *Post Monachos, Canonicosque, quos aliquando inibi (nella Chiesa di S. Sepolcro) moratos invenio, successerant illuc spectatae aliquot prudentiae Sacerdotes, cumque sacra omnia in deterius ire animadverterent, conjunctis animi viribus Christianae legis reliquias, et collapsae disciplinae speciem aliquam retinere in Urbe conabantur. Instituta illis erant non ullo auctore descripta, sed quae sua unicuique pietas suggererat* (ciò però non va inteso riguardo all' Istituto della Dottrina Cristiana, nel quale i Preti di S. Sepolcro non altro fecero che seguire le tracce del Castellino Fondatore di esso) *INDOCTOS ERUDIRE, aegrotos invisere, perditos ad salutem revocare, et, quae praecipua suadendi ars est, sanctioris vitae, quam coeteris proponerent, exempla in semetipsis exprimere.* V. anche la Nota seguente, dove si dice, che in S. Sepolcro s'insegnava la Dottrina Cristiana, e che ivi un certo Prete Biagio, cioè uno di quelli dediti al servizio di S. Corona, ministrava circa l'anno 1566. il Sacramento della Penitenza: il qual Biagio forse fu di cognome Mazza di Varena, oppur un altro cognominato Panosetto ambidue poi Obblati, tra i quali furono altri Preti di S. Corona, come ho osservato negli Atti della Congregazione de' medesimi Obblati.

(1) Paolo Casteno in una Lettera dei 10. Maggio 1622. esistente nell'Archivio di S. Dalmazio scrive dal Collegio Romano de' Gesuiti a' nostri Operaj: *Molto honorando in Christo. Un figliuolo vostro nel Sig. Gesù già vecchio di settantadue anni con questa vi viene a salutare con quella osservanza, et affetto che la lunga esperienza gli ha dati dei molti benefici ricevuti, come da Madre della Compagnia, della quale voi anchora havete sortito d'essere figliuoli. Del 1556., e 1557. in circa hebbi io gratia di cominciare a ricevere il latte della diuotione da così cara nutrice Quando il Sig. Iddio per sua misericordia mi cominciò ad insegnare i suoi secreti di Dottrina, e costumi tenendo col suo imperscrutabile governo la via d' insegnarmeli col farmeli insegnare ad altri nel libretto della Dottrina Cristiana (cioè l'Interrogatorio), non s' insegnava allhora, o faceva la Dottrina nelle Chiese, ma in una Casa accanto la Chiesa di Sant' Anna, dove il dì di lavoro un Maestro insegnava di leggere, et scrivere, et la festa poi la prestava per insegnarvi la Dottrina: di modo che la mattina quelli che vi si trovavano de' Scolari, et Maestri con la Croce avanti andavano ad udire la Messa in Sant' Anna, o all'Incoronata, et dopo desinare poi con piena scola di Scolari, et Maestri si faceva, et compiva tutta l'opera della Dottrina. Et multiplicandosi per divina providenza li Scolari, et Maestri si trovò un altro loco, oltre il predetto, simile in tutto, perchè era una Casa, dove una Maestra insegnava il dì di lavoro, et la festa poi ella ancora la prestava, come habbiamo detto di quella di sopra, al quale loco io mutando casa passai Tra gli altri luoghi uno era S. Sepolcro dove v'era un certo Pre Biagio (testè mentovato), con cui*

Di queste istituzioni siamo debitori non solo al Prete Castellino, ma altresì ad alcuni Uomini, e Donne, che, quantunque di oscura condizione, erano fatti grandi e potenti da Dio, che loro ispirava i pensieri, e ne reggeva i passi (1).

Conoscendo però il Castellino, che tutte le pie radunanze senza certo regime vengono in breve tempo a languire; andava fra se meditando, che, per sodamente stabilire il suo novello Istituto, era necessario fare scelta di un buon Capo con alquanti abili Ministri, e prescrivere loro un opportuno regolamento (2).

feci la prima Confessione generale con tanta applicazione che vi posi tre giorni, ancorchè non fassi d'età, se non di sedici anni, et la feci intorno alle feste della Pentecoste Da queste case private passò la Scuola della Dottrina Cristiana alle Chiese, et quella della Casa di Sant'Anna andò a S. Simpliciano, et quell'altra del Borgo degli Ortolani alla Trinità Così ordinò S. Carlo le mutazioni dei luoghi ec. Che poi l'origine di queste Scuole sia contemporanea alle soprammentovate, egli è assai verisimile; mentre, dopo aver provvedute tutte le altre Porte, non conveniva lasciare in abbandono la Comasina, che anche allora era tra le più popolate della Città.

Colla scorta della stessa Lettera darò qui alcune notizie spettanti alla vita del Casteno. Egli fu non solo valente Operajo delle nostre Scuole, ma indusse ancora il di lui padre a lasciare molti divertimenti, che per lo meno gli avrebbero allungato il Purgatorio, e a prestarsi nel coltivamento delle medesime Scuole con sì felice riuscita, che d'indi in poi visse con gran fervore di spirito, e morì con magnanimi sentimenti da Dio ispirati, e dalla Fede dell'eternità avvenire. Il che fu dallo stesso di lui figlio giudicato frutto della *Dottrina Christiana*. Oltre il continuo esercizio delle Scuole, diede Paolo maggior accrescimento alla sua pietà pel corso di nove anni nella Congregazione de' Giovani di S. Maurizio, della quale ricaderà il discorso a proprio luogo. Nel tempo che la frequentava, fu chiamato da Dio ad abbracciare in qualità di Fratello l'Istituto della Compagnia di Gesù. Ciò, giusta il primo Catalogo del Collegio Romano comunicatomi dal Ch. Ab. D. Girolamo Tiraboschi Bibliotecario della Estense, avvenne ai 2. di Settembre del 1576. Trascorsi dieci anni vi si obbligò coi voti pubblici, e impiegato nel posto di Sottoministro vi terminò i suoi giorni ai 2. di Ottobre del 1625. in età di settantacinque anni compiuti.

(1) Il Viglietto in parte riportato più sopra (p. 1. n. 1., e p. 12. n. 2.) termina così: *Però la Charità divina ha dimostrà con aiuto de lo intellecto de alcuni bassi huomini et donne, li quali hanno instituito molte Scuole in Milano, in le quale per amore del Sig. Iddio a tutte quelle creature, che se gli redurranno se gli insegnarà el viuer Christiano, e viverà da buoni Christiani, e buoni costumi: e leggere e scrivere. Il che si pratica tuttora nella Scuola del Duomo.*

(2) Che il Prete Castellino non solo sia stato Fondator delle Scuole, ma anche della

Per trattare di ciò con frutto, non seppe trovar luogo più opportuno dell'Orfanotrofio di S. Martino (1), dove copriva la

della Compagnia, risulta dalla serie dei fatti, e dalla testimonianza di un Instrumento di compra, rogato li 14. Luglio 1573. da Giampaolo Carnago Notajo di Milano, e custodito nell'Archivio di S. Dalmazio. Ecco il passo: *Praesentibus, et ementibus nomine Venerabilis Societatis puerorum publice appellatae Societatis Christianae Doctrinae ad erudiendos pueros utriusque sexus in diebus festiuis, ut dicitur, INSTITUTAE A PRAEDICTO R. D. CASTELLINO DE CASTELLO in dicto Testamento*; cioè in quello del medesimo Castellino, rogato li 20. Maggio 1560. da Galeazzo Cattaneo nostro Notajo. Da ciò si viene in chiaro, quanto abbia errato il P. Mazzucchelli nella citata Vita MS. del P. Gambarana; in cui, parlando del Castellino, dice: *Cuius (sodalitatis) insignis ipse fuerat RESTITUTOR*; ed il P. Santinelli al cap. XII. p. 88. della Vita del Miani, ove riferisce che *la pia radunanza (la Compagnia della Dottrina Cristiana) che quivi (in S. Martino) si reducea, riconoscea per AUTORE, ed ISTITUTORE il S. Miani.*

(1) Varie sono le opinioni degli Scrittori intorno all'Orfanotrofio di S. Martino, quantunque tutti convengano nell'asserirne Autore S. Girolamo Miani. Ippolito Porro nella *Origine* cap. V. p. 105. dice, che *quegli fu il primo che piantò in Milano il luogo de' Poveri di S. Martino l'anno 1524.* Il Morigia nell'*Historia della Origine di tutte le Religioni* cap. LX., e nel *Tesoro prezioso de' Milanesi* cap. XXII. racconta, che il Miani, venuto a Milano dopo l'anno 1528., raccolse cinquanta Orfani nel Conservatorio del Crocifisso. In un Memoriale dei Deputati di quell'Orfanotrofio dato a S. Carlo nel 1574., e custodito nell'Ambrosiana tra i Codici epistolari dello stesso Santo (tom. XI. n. 97. segn. F. 48; Par. Inf.) si descrive la origine in questi termini: *Hebbe principio l'opera degli Orfani di S. Martino di Milano da M. Hieronimo Miani gentil homo Venetiano, Secolare, doppo le rouine delle guerre in Lombardia, che finirono l'anno 1530., (anzi nel 1529., in cui dall' Imp. Carlo V. fu restituito a Francesco II. Sforza il Ducato di Milano) in questo modo; che mosso dallo Spirito S.^{to} andò a Bergamo, et d' iui quà in Milano; ne quali loghi, vide gran numero di questi Orfani, quali mortigli i parenti, e derelitti affatto mendicavano, dormendo sul lettame con grandissima loro calamità, et miseria. Onde parendogli questa la vigna che a lui toccava di coltivare prima in Bergamo, et poi in Milano li raccolse. Et qui in Milano sopra le volte di San Sepolcro alloggiandoli la notte, di giorno poi, il vivere, e l' vestir, con infinita carità li procurava ec.* Nello stesso luogo li colloca senza nota di tempo il P. Girolamo Melfetta Cappuccino, come si legge nella sua *Dedicatoria* premessa al *Dialogo della unione spirituale de Dio con l'anima*, composto dal P. Bartolommeo della Città di Castello suo Correligioso, ed impresso in Milano da Francesco Cantalupo ed Innocenzo Cicognera 1539. 8. Questo Dialogo fu proscritto dalla Santa Sede, la *Dedicatoria* però venne approvata ne' Processi della Canonizzazione dello stesso Santo Fondatore. *Gli Ordini et Regole per il buon governa del Vener. Ospital di S. Martino* stampati

carica di Rettore Angiolmarco Gambarana (1), del cui consiglio lo stesso Castellino e i suoi Seguaci facevano gran conto nelle

pati in Milano per Gio. Pietra Cardi 1660. 4. rimarcano (cap. II, p. 9.) che nel 1530. ivi si diede il primo ricetto agli Orfanelli. Da un Libro veduto dal Carisio nell'Archivio Arcivescovile col titolo *Locorum piorum I.*, e da lui citato nelle sue Miscellane MSS. più sopra mentovate (tom. VI. p. 141.) si ricava, che i Deputati dello Spedal Maggiore, ad istanza del Duca Francesco II. Sforza, concedettero nel 1532. la Casa di S. Martino per abitazione degli Orfani. In ciò conviene anche il nostro Autografo, assegnandone però l'apri-mento all'anno 1533. Per fine lo trasportano al susseguente il Latuada nella *Descrizione di Milano n. 250. T. V. p. 404.*, ed il P. Santinelli nella Vita del medesimo Santo cap. XII. p. 84. Noi prestiamo maggior fede all'Autografo; poichè dall'esporre, che vi si fa, le più minute circostanze, che accom-pagnarono questa fondazione, si vede praticata ogni diligenza per iscoprire la verità. Ecco le stesse parole: *Venne (il Miani) a Milano, et quivi la in-stituì (l'Opera degli Orfani) l'anno 1533. col consenso et agiuta del Duca Francesco II. Sforza, qual gli fece dar a fitto semplice dalli deputati dell' hospitale maggiore due loro casette a ragione di l. 155. l'anno, le quali poi fece sempre pagar egli stesso a detti Deputati a titolo d'elemosina, et l'ha fatto ancora la Camera Regia, dopo l'esser pervenuto il Ducato alli Re di Spagna fin all'anno 1553. In queste Casette s'incominciò quest' opera, et poi di tempo in tempo crescendo l'elemosine si sono aggiunte altre case vicine, et ridotto questo hospitale in assai capace luogo ec.*

A fine di recar notizia della cura, ch'ebbe il Miani, d'esso Spedale an-che dopo il suo stabilimento, ci varremo d'un Libro d'entrata ed uscita dello stesso, non iscoperto dagli Scrittori della Vita del Santo, quantunque si custo-disca nell'Archivio di S. Girolamo. In questo Libro, che comincia ai 15. di Giugno del 1535., e finisce al primo di febbrajo 1536., due volte troviamo approvati i conti dal Miani. La prima nel 1535. dai 15. Giugno sino ai 20. Dicembre, in cui M. Giovanni de Chasate (uno dei Deputati) vi attesta così: *Visto da M. Hieronymo Miani Propatre nostro; e la seconda dal 20. Dicem-bre sino al primo di febbrajo 1536., sotto il qual giorno si ha di proprio pu-gno del Santo la seguente Nota: Resumado per mi Jer.mo Miani (per dar for-ma) trovo zusta la soprascritta Suma, per la qual sum el credit de M. Fran-cesco Porro (altro dei Deputati) eser l. 55. s. 15. d. 3. cioè lire cinquanta-cinque, soldi quindese, d. 3.*

Si vuole qui per ultimo ricordare, che nel 1772., soppresso il Monastero di S. Pietro in Gessate, l'incomparabile munificenza dell'Imperadrice Regina Maria Teresa di sempre gloriosa memoria lo assegnò agli Orfani di S. Marti-no, i quali di molto accresciuti vi menano vita più comoda e profittevole.

(1) Angiolmarco Gambarana, illustre antenato del Conte Girolamo nostro Senatore, nacque nel 1498. in Pavia da Giannandrea Conte di Gambarana e di Monte Segale, e dalla Contessa Gerarda, Dama fornita di molta pietà. Applicato agli Studj più gravi nella patria Università, vi acquistò la Laurea in am-

1539. più gravi occorrenze. Quivi adunati li ventotto Settembre del mille cinquecento trentanove venne loro comunicato dal Castel-

ambe le Leggi (a). Nel 1534., colà portatosi S. Girolamo Miani per la educazione de' fanciulli derelitti, si diede Angiolmarco a servir Dio sotto la sua ubbidienza, e divenuto suo confidentissimo consigliere passò con esso lui a Milano, indi a Somasca (b). Ritornato egli poseia fra Noi nel 1535., fu posto dal Miani al governo degli Orfani; nel quale impiego non perdette di vista anche quelli di Somasca per tutto ciò, che riguardava il loro vitto e ammaestramento nelle lettere e nelle arti (c). Dopo la morte del Santo Fondatore si portò egli a Roma, perchè fosse approvata la nascente sua Congregazione: il che ottenne da Paolo III. nel 1540. (d). Al tempo stesso essendo il Gambarana Procuratore della Confraternita del Corpo di Cristo, eretta nella sua patria, conseguì anche per essa dallo stesso Pontefice la conferma de' privilegi, e delle Indulgenze a lei concedute dai Papi predecessori (e). Ometto di narrare, quanto egli operò dappoi in Pavia, e come rifiutò il Vescovado di essa (f). A me basta dire, ch' egli, quantunque nel 1569. sostenesse il grave peso di reggere la sua Congregazione in qualità di Proposto Generale, con tutto ciò non abbandonò la Compagnia delle nostre Scuole, dirigendola indefessamente da quel tempo sino alla morte (g). Degna è questa di essere qui descritta colle stesse parole, onde in Casale ne fece distinta menzione nel suo Diario: 1573. *Memoria come l' anno ut supra a dì 11. Zenaro morse il Rev. et felice memoria Rev. Padre M. Prete Angelo Marco (Gambarana) Prior di S. Martino di poveri, et morse in questo modo. Se levò la mattina di bona voglia, et fece il suo letto, et dettò ordine alla sua Camera, et poi andò di sotto per fare i suoi bisogni, et non potè più tornar in Camera, ma andò nell' Oratorio da basso, et si assentò a una tavola, dove si scriveva, et così si aponò alla tavola con le mani gionte. Et quasi ingenoggiato rendè lo Spirito a Dio in Domenica nel far del giorno. Et il Sabato aveva detto la solita sua Messa con gran devotione. Indi così parla del funerale, e della sepoltura di lui: Et al Lunedì li fu fatto il corpo, et li era assai Sacerdoti, li Deputà del detto loco, il Rev. Patre M. Prete Gasparo (Bellinzago) qual era Prior Generale delle*

(a) Memorie custodite nell' Arch. di questa illustre famiglia: Orazione di Carlo Francesco Zazzio Giureconsulto in lode di essa, stampata in Pavia nel 1644.

(b) Rossi *Vita del B. Girolamo Miani* lib. III. cap. VII.: Mazzucchellus *Vita MS. P. D. Ang. Mar. Gambar.*

(c) Libro del dare e dell' avere relativo allo Spedale di S. Martino, custodito nell' Archivio di questo Collegio di S. Girolamo.

(d) Santinelli *Vita di S. Girolamo Miani* cap. XXII.

(e) V. pag. 22. e seg. del *Sommario di tutti i Privilegi ec. della Confraternita del Corpo di Christo stampato in Pavia per Giovanni Maria Simonetta Cremonese nell' anno del Signore 1545. a dì 26. di Marzo in 8.*, e dedicato da Antonio Borgiaanni Fiorentino, che li raccolse, al Molto Reverendo M. Prete Matteo Berzio Canonico de S. Invenuto, et Cappellano della Chiesa Maggiore.

(f) *Cevasca Somasca graduata* car. 12.

(g) Libro delle Ordinazioni dell' anno 1570. sino al 1573. esistente nell' Arch. di S. Dalmasio.

lino l'importante disegno. Accolto fu con universale allegrezza, e bramosi di vederlo condotto a fine, invocato il divino Spirito, posero mente all'elezione di un Prior Generale. Mentre si stava investigando chi fosse più degno di sì alto grado, si levò fra gli astanti il P. Gambarana, e col sommo dell'energia provò, che al solo Castellino si competevasi e pel merito di aver fondate le Scuole, e per la integrità de' costumi, che in ogni parte dell'Insubria reso lo avevan oggetto di ammirazione e di lode.

delle Scuole della Dottrina Christiana, et molti Superiori della ditta Dottrina Christiana, et fu portato se non attorno li porteghì della sua Corte, et se andò in strada, et si tornò in Chiesa, et si cantò uno bel Ufficio, et fu messo appresso l'Altar grande in ditta Chiesa. Et da gran tempo sino alla sua morte era mio Padre Confessore. Di là il suo Corpo nel 1697. fu trasferito a Pavia nella Chiesa di S. Majolo, e deposto nel muro intermedio tra la porta anteriore di essa, e l'altare di S. Carlo (a). Alla bontà della vita aveva congiunta il Gambarana una non ordinaria dottrina, la quale palesò egli nelle seguenti Operette, e massimamente ne' Dialoghi; il qual genere di scrittura è il più sottoposto allo studio delle parole, et a mille altri legami particolari.

I. *Orationes ex nonnullis Sacrorum Doctorum excerptae per venerabilem Angelum Marcum Gambaranum Clericum Papiensem ad piam animarum utilitatem. Brixiae apud Damianum Furlinam 1562. 8.º*

II. *Dialogo in lode della gloriosissima Vergine Maria raccolto per esercizio de li Orfanelli da Angelo Marco Gambarana Clerico Papiense. In Pavia appresso Hieronimo Bartholi 1568. 8.º* Ivi inserti, e impressi dal medesimo Stampatore succedono i due Trattati qui sotto descritti.

III. *Dialogo contra gli Hebrei per esercizio de li Orfanelli raccolto dal Reverendo M. Don Angelo Marco Gambarana Clerico Papiense.*

IV. *Summario della Santa Bibbia (cioè un breve discorso sopra il Vecchio e Nuovo Testamento) per esercizio de li Orfanelli, raccolto dal Reverendo M. Don Angelo Marco Gambarana Clerico Papiense.* Queste Opesette furono ignote al P. D. Giacomo Cevasca nella *Somasca graduata*, perchè la car. 12. lo dice soltanto autore della *Storia della Be. Filistina Vergine*, il di cui corpo riposa in Pavia nella Chiesa di S. Maria Maddalena, e della *Vita di Girolamo Miani*. Ma quest'ultima si può credere smarrita, giacchè il P. Santinelli non ne ha fatto verun cenno nella *Vita del medesimo Santo*.

Le qui da me riferite sono utilissime ad ogni stato di persone; e in particolare possono servir di modello a chi deve istruire cristianamente la gioventù. Si ha pertanto ragion di bramare, che essendo per lo più cose piccole, e però assai difficili a ritrovarsi, si ridonassero alle Stampe, perchè sarebbero più lette, e in mano di ciascheduno.

(a) Cevasca loc. cit.

Tutti d'accordo applaudirono, e a piene voci lo acclamarono. Riputandosi egli disuguale al peso dell'onorevole carica, la rifiutò con sì valida renitenza, che non lo poterono mai indurre ad assumerla, se non per amor di Dio (1). Dopo ciò designa-

(1) Tutto ciò rilevasi dalla *Summa*, ossia Regola già citata. Prima però di addurne le stesse parole, ci torna qui bene a dimostrare chi l'ha composta e scritta. Le parole di *Servi inutili del Signor Gesù Christo Crucifisso*, applicate nel soprarriferito Proemio di essa al Prete Castellino ed a Francesco Villanova, sembrano dichiarare, che amendue ebbero mano in quell'Opera, non potendo esse convenire se non a chi parla di se medesimo. Quanto al Castellino ella è cosa troppo manifesta esserne egli l'Autore, dacchè ivi si nota: *Et chi vuol vedere più ampiamente legga l'altro libro composto dal M. Pre. Castellino, dove vedrà il tutto, et leggerà cose che gli piaceranno, et daranno consolatione all'animo suo, et questi tre Pater nostri, et tre Ave Marie hannò virtù di liberare un'anima del Purgatorio, come tu vedrai nel detto nostro libro composto da noi ut supra;* il qual Libro altro non è che *Il modo e forma di far Orationi*, giusta ciò che osservammo più sopra. Anche il Porro nel passo già riportato n. 1. pag. 22. attesta, che il Castellino ha composte le Regole dallo stesso Porro vedute a penna. Quanto al Villanova noi siamo d'avviso, che nella predetta *Summa* gli appartenga la parte di Amanuense, come passiamo a provarlo. Siccome l'ufficio di scrivere le cose della Compagnia è proprio di uno degli Operaj, così la incumbenza di Scrittore era propria di lui, ch'era appunto uno dei primarij Ufficiali. Ch'egli siasi in essa impiegato, oltre l'anzidetta espressione del Proemio, lo comprova il vedere, che chi ha scritta la *Summa*, racconta di essere stato uno dei *Discreti* con queste parole: *Et io l'ho provato* (cioè i buoni effetti della Orazione mentale) *benchè sia indegno quando sono entrato in tal consiglio de li Discreti*; carica, alla quale, come una delle principali della Compagnia, può essere stato annesso in que' primi tempi l'incarico di scrivere le memorie della medesima. Che anzi, narrandosi in altro luogo della *Summa* la elezione dei due *Discreti*, e nominandosi uno di essi cioè *Lurigi Cacciaguerra Sottopriore*, e tacendosi l'altro, si dà a conoscere, che questi era egli stesso, e che per conseguenza era *Discreti* nel tempo medesimo, in cui scriveva le Memorie dell'anno 1539., nel quale narra come seguita la detta elezione. Si dee per tanto credere, che il Castellino componesse la *Summa*, e che il Villanova non ne avesse altra parte che quella di Amanuense; massime che vi sono sentimenti, che oltrepassano la capacità d'uno Secolare idiota.

Ora verremo a daro le parole di essa in prova della succennata elezione del Prior Generale: *Essendo poi creata, e augmentata questa sanctissima, pretosa, tanto degna, utile, e necessaria opera si congregarono molti degni, e Cattolici Cristiani non solo Rev. Sacerdoti, ma ancora boni Secolari in Santo Martino delli Poveri nel 1539. a dì 28. Settembre, e fatta con deuotione la sua solita Oratione si deliberarono dopo molti, e santi colloqui di fare*

rono per Consiglieri dodici di quell'assemblea sperimentati nello zelo e nella prudenza. Questi furono Luigi Cacciaguerra, il prenommato Francesco Villanova, Giulio Bassanello, Giannantonio Giussano, Rinaldo Lanzi, il cui nome glorioso ci verrà davanti quasi ad ogni passo di questa Storia, Francesco de' Rinaldi, Lodovico del Bosco, Giannangelo Nava, e Girolamo Veneziano; il primo de' quali, che sopravanzava gli altri in saviezza e discrezione, si trase a Sottoprior Generale. A questi si possono con fondamento aggiungere Simone Castellino, uno de' primi Operaj delle Scuole; il sopraddetto

fare un Priore universale, il qual fosse Sacerdote, e Sottopriore il qual fosse Secolare, acciò non essendoli per qualche occasione il Priore, lui fosse in suo loco. Allora tutti una voce elegettero M. Pre Castellino per Prior universale, et rifiutando et facendo gran resistenza lo pregarono per amor di Dio, e per Carità lo volesse accettare. Allora lui di buon cuore lo accettò allegramente, et subito fu ordinato da tutta la Compagnia che tutti portassero riverenza, et il debito honore, et vera obediènza al detto Priore universale. Lo stesso conferma il nostro Autografo in seguito al passo riportato più sopra. Hor vedendo così buon principio dato a sì degna opera stabilirno ch'era bene fare un Corpo di Compagnia che s'avesse a governar con alcune Regole Per Priore Generale fu eletto il detto M. Pre Castellino. Di tutto ciò, e della parte, ch' ebbe il Gambarana in questa elezione, ne parla con molta eleganza nella citata Vita di lui il P. Mazzucchelli. Quo in opere, dic'egli, provehendo maxime desudabat Angeli Marci (Gambaranæ) zelus non pro virili modo sua parte, sed pro singulis etiam par ipse omnibus unus. Etenim Gambaranam passim consilii gratia adibant optimæ Societatis Coadiutores, nec inconsulto eo quidquam decernere, imo nec tentare audebant. Plurimi itaque cum Ecclesiastici, tum Saeculares viri, ex quibus coalescebat Societas sub Gambaranæ ipsius oculis in pium S. Martini locum convenerunt anno 1539. vigesima octava Septembris die, ut Generalem sibi Priorem deligerent, coeterosque ex ordinæ ministros, quorum vigilantia, ac labore ea instituti ratio indigere omnino videbatur. Disertissime peroravit Gambarana, ut illa primum dignitas Castellini humeris crederetur, cuius spectata morum integritas Insubriam totam admiratione potius quam laude implebat. Unde nemo prorsus ipso melior in coetu toto comperiri poterat, licet omnes alioquin optimis præditi moribus illucent. Addebat insuper non mediocrem tanto Sacerdoti allatum iri iniuriam, si Sodalitatis eius Princeps, ac Caput abnueretur, cuius insignis ipse fuerat restitutor (o più veramente institutor, come abbiamo dimostrato in una delle antecedenti Note). His aliisque pluribus permota Societas tota in Gambaranæ sententiam penitus libentissime ivit. Quare in pervigilio Sancti Michaelis omnium suffragiis renuntiatus est Generalis Doctrinæ Christianæ Praefectus, seu Prior, ut vacant, religiosissimus Sacerdos Castellinus.

P. I.

G

Giuseppe Manzoni, annoverato tra gli anziani della Compagnia; e Adamo Tovagliaro, di cui parlammo più sopra (1).

(1) La detta *Summa* così prosiegue: *Dapoi il detto Priore universale insieme con la Compagnia elegettero dodici delli più sufficienti et esperti, et de più sano giuditio che gli altri della Compagnia. Dopo ordinarono di fare per Sottoprior universale il più savio, e più discreto delli detti dodici, et elegettero M. Aluigio di Caziaguerra detto Todeschino. Nel mio Autografo vengono distintamente nominati nove in questa maniera: Et per Consiglieri 12. de' più ferventi, che furono i Domini Aluigi Cacciaguerra detto il Todeschino, che anco fu eletto Sottopriore generale; Francesco Villanova, di cui si è detto di sopra; Giulio Romano detto il Bassanello, Gio: Antonio Giussano, Rinaldo de Lanci, Francesco de Rinaldi, Lodovico del Bosco, Gio: Angelo Nava, Hieronimo Venetiano. I nomi degli altri tre vi mancano, ma dal ritrovar ivi una laguna si arguisce l'intenzione dello Scrittore di metterveli, come si osserva da lui praticato in altri luoghi del suo Libro. Due di questi ragionevolmente potevano essere Simone Castellino, e Giuseppe Manzoni; perchè dovevano allora trovarsi presenti per i due soprarriferiti motivi, già dal Casale allegati nel suo Diario, e da me riportati più sopra. Non v'ha dubbio, che il terzo esser non potesse il prementovato Adamo, compagno del Villanova.*

Luigi Cacciaguerra ebbe non solo la carica di Sottopriore, ma fu ancora uno dei Discreti, come si vede nell'antecedente Annotazione.

Di Francesco Villanova si è parlato pag. 13. n. 2.

Giulio Bassanello figlio di Giacomo nella citata Lettera di Paolo Casteno si chiama Visitator delle Scuole nel 1566. Due Libri di Ordinazioni esistenti nell'Archivio di S. Dalmazio notano, che nel 1568. venne creato Cancelliere della Compagnia, e che nel 1570. fu di nuovo uno dei dodici Consiglieri. Legò lire cento alla medesima, come si ha dal suo Testamento rogato li 21. di Giugno 1575. da Antonio Settala, e custodito nel predetto Archivio. Nello stesso anno passò al Signore, ed ebbe sepoltura in Duomo. Di ciò avvisa il Casale nel Diario così: *Memoria come nell'anno 1575. a dì 26. Giugno morse M. Giulio Bassanello ditto il Romano, ch'era delli dodici della Compagnia della dottrina christiana, et DE' PIU' VECCHI, et è stato amalato giorni 10. Morse di febre, et hebbe tutti li Ordini della Santa Chiesa, et morse in Domenica di notte, et ghe andò al Corpo assai huomini, et figliuoli della dottrina christiana, et fu portato in Domo nella Capella de S.^{sa} Chatelina da Siena la prima sepoltura dentro della ferrata, et il giorno poi di S. Pietro, che fu la prima festa dopo il Corpo, li andò tutte le Scole de Maschi che sono dentro le porte di Milano alla Sepoltura a far Orazione per lui. Nel mio Autografo lo abbiamo veduto denominato Giulio Romano detto il Bassanello; ma qui si equivoca, giacchè il di lui cognome e soprannome in ogni luogo degli altri soprarriferiti documenti è il da me esposto. Correggasi anche il Porro, che nella *Origine cap. I. pag. 41.* lo chiama solamente Giulio Romano, aggiungendovi *Maestro di Scuola.**

Giannantonio Giussano all'anno 1568. fu ricollocato tra i dodici Consiglieri,

Ripartiti in tal modo acconciamente gli ufficj principali, e

ri, e nel 1570. eletto Sottopriore della Scuola di S. Satiro, come si ha in uno de' citati libri delle Ordinazioni a 1. Gennaio 1568., e a' 31. Dicembre 1569.

Di Rinaldo Lanzi Cremonese si parlerà in più luoghi.

Francesco de' Rinaldi o Rinaldo nel 1568. riassunse la carica di Consigliere come appare dall' antedetto Libro delle Ordinazioni. Il Casale nel Diario scrive così: *Memoria, come a dì 22. Aprile 1581. morì M. Francesco di Rinaldi detto il Speronè in Sabato a ore 12., e fu portato a S. Satiro, et era della Compagnia della Dottrina Christiana SIN DAL PRINCIPIO, et in Domenica fu sepolto, et li andò all'esequie la Scolà di S. Gio: Laterano et de S. Satiro, et molti fratelli.* Il Casale qui narra, che il Rinaldo era detto *il Speronè*, cioè fabbricator degli Sproni; come lo stesso Scrittore lo dichiara ivi pure all' anno 1564., ove racconta così: *Fui posto dalla Compagnia per Sottopriore a S. Jacobo in P. N., et M. Francesco de' Rinaldi Speronere per Priore.* Malamente per tanto il Porro nella *Origine cap. I. pag. 41.* lo chiama *Francesco Speronaro*, lasciando il cognome *de Rinaldi*. Lo dice anche *Visitatore nel Forense l' anno 1536.*: il che non può essere, perchè in quell' anno non vi era altra Scuola che quella di S. Giacomo in P. N. Accordo bensì al Porro ciò, che vi soggiunge: cioè che lo Speronaro era quello, che andava per la Diocesi a pigliar figliuoli per metter in Seminario: cosa molto probabile, perciocchè S. Carlo, che ne fu l'Institutore solevasi prevalere degli Operaj della Dottrina Christiana anche per altri ufficj di pietà.

Lodovico del Bosco è della stessa famiglia del Sig. Giacinto del Bosco degno Parroco de' SS. Gervaso e Proraso *ad Monachos*.

Giannangelo Nava, soprannominato *il Meschino*, era Spadajo di professione; come si riscontra in un registro degli Operaj dell' anno 1567. nel predetto Archivio. Fu anch' egli insieme col P. Castellino uno dei Fondatori delle Scuole. Occupò i posti migliori della Compagnia; secondocchè si ha dal Libro delle Ordinazioni, e dal Casale nel Diario all'anno 1574. Per attestato del Porro (*Origine cap. I. pag. 41.*) S. Carlo servissi di lui per la fondazione della Scuola nella Metropolitana, ed affidolla alla sua direzione. Su di ciò abbiamo due testimonianze assai onorevoli al Nava da me vedute nel Banchino della medesima Scuola. L'una è di Bartolommeo Ferrari ottuagenario, il quale a' 3. di Marzo del 1630. attesta: che, mentre il Nava vi sosteneva il Priorato, *S. Carlo lo amò grandemente per la sua diligenza, et bontà di vita.* L'altra è di Andrea Tedesco settuagenario, che nello stesso giorno ed anno asserisce: che, andando sovente il predetto Santo a quella Scuola, *faceva animo al Nava che non mancasse di attendere a tal' opera, ch'era una grande opera, et che rispose una volta a S. Carlo: Monsig. Ill.^{mo} noi siamo poveri, non havèmo studiato, non sappiamo niente, e non facciamo niente. Et S. Carlo li rispose: Meschino mio sapete più di me, et fate più di me in quest' opera, con le mani di S. Carlo sopra le spalle di detto Priore Meschino, mentre diceva le suddette parole, per fargli animo di perseverare in tal santa Opera.* Si morì egli a' 19. di Ottobre del 1587., e nel seguente giorno ebbe sepoltura in

formato un corpo così rispettabile, si diede allo stesso il titolo

in Duomo accanto del Castellino; come ci avvisa il Casale nel Diario, ove dice: *Memoria come l'anno 1587. a dì 19. Ottobre in Lunedì a hora una di notte morì il q.^m Gio: Angelo da Nava detto il Meschino, et il Martedì a hore 23. li fu fatto l'esequie, et fu portato in Domo, et fu sepolto in terra a mezzo la Scola della dottrina christiana de' Maschi, et fu posto in una cassa, et fu posto a paro il R.^{do} Padre M. Prete Castellino da Castello, qual fu il fondatore delle Scole della dottrina christiana in Milano, dico il dito R.^{do}, et il ditto Nava fu ancora lui insieme UNO DELLI FONDATORI DI DETTE SCUOLE, et li andò al detto Corpo del Nava una grande Compagnia de' figliuoli, li Frati de S.^{to} Hieronimo (cioè li Gesuati, che avevano privilegio d'intervenire a tutti i funerali, come si legge nel mio Autografo), et molti Preti, et una grande Compagnia di Priori, et fratelli della dottrina christiana, et lui stava in fondo delli Scalini del Domo, dever (verso) la porta del Campo Santo, et da lì fu levato il corpo, e portato in Domo, e quando morì era Prior della Scola della dottrina christiana in Domo, li quali doi corpi sono dal piede, dove già era l'altare di S. Rocho in mezzo a detta Scola, da mano dritta, dove già era detto Altare, et M. Gio: Angelo q.^m è più de uer la porta, et il detto Rev.^{do} deuer l'Altar grande, con la testa deuer il Battisterio. Et in segno che sono tutti duoi a presa (vicino) nel cavare la fossa per il ditto Nava fu trovato il Corpo del detto Rev.^{do}, et io Gio: Battista di Casali li basciai un osso della gamba dritta per essere lui stato per gran tempo mio Padre Spirituale.*

Girolamo Veneziano non può essere S. Girolamo Miani Patrizio Veneziano, perchè in quest' anno 1539. era già passato all' eterno riposo, onde l'apposto di *Veneziano* qui può dinotare la famiglia, e non la nazione: tanto più che nello stesso Secolo esistevano nello Stato di Milano famiglie di tal cognome. Se ne ha l'esempio nelli *Successi maravigliosi della Venerazione di S. Carlo dati in luce da M. Aurelio Grattarola Parte III. cap. XIII. pag. 570.* „Qualcuna di tali famiglie esiste pure fino al presente anche in Milano.“

Simone di cognome Castellino, ovvero de' Castellini, secondo un Istromento d'acquisto rogato a' 14. di Luglio 1573. da Giampaolo Carnago, ed esistente nell'Archivio di S. Dalmazio, nacque da Francesco, ed abitò nella Parrocchia di S. Michele sotto al Duomo. Nel 1563. si trova nel ruolo dei dodici Ufficiali della Congregazione, tra i quali teneva il primo luogo; come si osserva in un Rogito di Michele Sacco a' 3. di Maggio 1563. ivi custodito, e nel Libro delle Ordinazioni all'anno 1568. Nel 1567. sino al 1573. esercitò l'ufficio di Visitatione delle Scuole in ogni stagione, secondocchè si dichiara in una Lettera del Prete Giangiacomo Moriggia data in Trocazano 7. Aprile 1567., e nell'autidetto Libro delle Ordinazioni all'anno 1573. Da questo Libro anche risulta, ch'egli ebbe le cariche di Avvisator generale, di Procuratore della Compagnia, e di Priore della Scuola di S. Giambatista nel Seminario Maggiore. Chiuse i suoi giorni a' 5. di Luglio 1588., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Girolamo; come narra il Casale nel Diario con queste parole:

Me-

di *Compagnia della Riformazione Cristiana in Carità* (1).

Trascorsi appena due giorni, sollecito il Prete Castellino di riportarne la canonica approvazione, si fece a chiederla da Monsig.

Memoria come l'anno 1588. a di 5. Lui (Luglio) morse la buona Memoria di M. Simone Castellino, qual era DELLI PRIMI DELLE SCOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA, et morì di febre, ebbe tutti i Ordini della Chiesa, et fu portato a S. Hieronimo, et li era all' esequie una grande Compagnia de Uomini Operarii della dottrina Christiana, et morì in Martedì di notte che fu il giorno di S. Margherita. Fece un lascito agl' infermi della Compagnia espresso nel suo Codicillo, rogato per lo Spettabile Sig. Giannandrea Casati, e rammentato nel Libro delle Ordinazioni all'anno 1588.

Di Giuseppe Manzoni, e di Adamo Tovagliaro veggasi, quanto si è detto in parlando delle Scuole di Pavia.

(1) La sopraccitata *Summa* porta così: *Item nota ch'el titolo di questa Compagnia, cioè la COMPAGNIA DELLA REFORMATIONE CHRISTIANA IN CARITA' gli fu posto da tutti li fratelli una voce congregata in virtù del Spiritu Sancto in Sancto Martino delli poveri, subito fatto il primo Priore ut supra. Senza esitanza si può credere, che questo titolo sia stato preso da due Orazioni proposte da S. Girolamo Miani a' suoi Orfani, e comprese nell' antica loro Regola intitolata delli Costumi delli Orfani; della qual Opera si parlerà più avanti. La prima, che, giusta la intenzione di lui espressa nel Processo di Bergamo, era da essi eseguita in canto alle Messe, e nelle comuni preghiere, così nota: Dolce Padre Nostro Signor Jesu Christo ti pregamo per toa infinita bontà che RIFORMI TUTTA LA CHRISTIANITA' à quello Stato de Sanità, qual fu nel tempo de toi Santi Apostoli: la qual Orazione fu poi riportata dal P. Don Giampaolo Montorfano (a) nel fine del suo Catechismo, e dal suddetto P. Santinelli nella Vita del Miani, sebbene con qualche troncamento, con varia ortografia, e con ripulimento di alcune parole. La seconda Orazione, che è sopra la Passione del Salvatore, raccomanda di pregarlo a RIFORMAR LA POVERA CHRISTIANITA' con una vera pace et unione delli Signori Christiani Spirituali, et temporali a conservatione della santa Fede. Prende anche maggior vigore la mia credenza dalle circostanze del luogo, e delle persone; imperocchè il titolo prementovato fu stabilito nell' Orfanotrofio di S. Martino alla presenza del P. Gambarana, che ne teneva governo, e che verisimilmente lo avrà suggerito, siccom' egli fece dappoi proponendone un altro, quando nacque l' occasione di cambiarlo.: Il che vedremo a luogo proprio.*

(a) Il Montorfano fu Compagno del Miani, prima ch' egli entrasse nella Congregazione de' Teatini. Il che si ha da un Catalogo, scritto nel 1536., de' Sacerdoti e Laici della Congregazione di Somasca, che intervennero a un Capitolo tenuto in Brescia li 4. di Giugno dell'anno predetto: il qual Catalogo si con-

serva nell' Archivio di questo Collegio di S. Girolamo. Si dà qui di buon grado questa notizia, per essere stata ignota allo Scrittore della Vita del Montorfano stampata in Milano da Richino Malatesta 1753. 4., e al P. Santinelli in quella del Miani già sopraccitata.

Giammaria Toso Vicario del Card. Ippolito II. d'Este allora nostro Arcivescovo. (1). Il titolo *della Riformazione Cristiana* destò nell'animo del predetto Vicario il timore di qualche novità, che offuscar potesse la purezza del dogma. A tale sospensione diede forse ansa la maligna astuzia di Lutero e di Cal-

(1) Nei nostri Alberi genealogici MSS. troviamo, che Giammaria Toso ebbe a padre Michele Giureconsulto Collegiato, e a madre Susanna Archinra. Di lui parla con lode Paolo Morigia nella *Nobiltà di Milano lib. III. cap. XXVII.*, ove lo dimostra fornito di rara prudenza, e di tanta perizia in Legge Canonica, che *fu tenuto dei primi dotti della sua età, et lasciò adietro CONSEGLI degni del suo valore*; i quali in un coll'Autore sfuggirono dalla penna dell'Argelati nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi. Altre particolarità del Toso ci reca il Morigia; ma, essendo queste comprese nel di lui Epitafio in marmo, ora collocato sotto il portico della R. Imp. Canonica di S. Maria della Scala in S. Fedele, credo più conveniente servirmi di esso col qui riportarlo siccome non prodotto dallo stesso Morigia:

D. O. M.
 IOANNES MARIA TONSVS IVRECONS.
 HVIVS TEMPLI ARCHIDIACONVS
 PRIMVS
 QVI AMBROSIANAM ECCLESIAM ANNIS
 XXIII. DVOBVS ARCHIEPISCOPIIS
 ABSENTIBVS GENERALIS VICARIVS
 PIE ET IVSTE REXIT HIC QVIESCIT.
 VIXIT ANN. LXIII. OBIIT MDL. DIE X. IAN.
 FRANCISCVS TONSVS FRATER PATRVELIS
 TANTI VIRI NON IMMEMOR
 POSVIT.

Sfuggite son pure all'Argelati non meno, che all'eruditissimo Sassi nella Serie de' nostri Arcivescovi, alcune distinte notizie, onde il P. Giampietro Maffei negli Annali di Gregorio XIII. ci dà un sincero carattere d'Ippolito II. da Este, dicendo all'anno di sua morte 1572. *Lib. I. §. XXIV. T. I. p. 54. Ed. Rom. 1742. 4.: Ippolito figliuolo d'Alfonso I. Duca di Ferrara, e di Lucrezia Borgia fatto Cardinale da Paolo III. avea sempre sostenuto quella persona con singolare dignità per la prudenza, e valor suo: uomo di spiriti vasti, profuso nella magnificenza di Edifizi, Giardini, e quotidiani Conviti, ospitale sino a termini, e nota d'ambizione, quantunque dall'altro canto fosse molto accurato nell'economia, e giudizioso in eleggere fedeli, e sufficienti ministri; e benchè non sapesse molte lettere, era stato nondimeno amico grande, e fautore de' Letterati, invitandoli con salari, e con premi, ed onorandoli della propria mensa, dove si tenevano per l'ordinario gravi, ed eruditi ragionamenti.*

vino; i quali coprirono l'empie loro massime sotto il nome specioso di Riforma della Chiesa nella fede e nei costumi, affine di trarre più agevolmente negli errori, come loro riuscì, anche gli uomini di pietà. Per la qual cosa alli nove di febbrajo del seguente anno mille cinquecento quaranta fece chiamare avanti a se nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria alla Passarella il Prete Castellino co' suoi Compagni. Muniti essi dei Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia, colà si portarono; e Monsig. Toso alla presenza di molto popolo proibì il proseguimento dell'Opera. Da così inaspettato divieto commosso il Castellino, prese a difenderla, rendendo minuto conto di quanto in essa praticavasi, e dimostrando l'obbligo, che gli stessi Superiori ecclesiastici avevano di coltivarla e promoverla: il che fece con tanto fervore di spirito ed eloquenza, che ottenne più di quel che bramava. Imperciocchè non anco giunto al fine dell'arringa, non solo il Vicario gli concedette l'approvazione, ma eziandio l'autorevole suo patrocinio, ed il dono di quaranta giorni d'Indulgenza (1).

1540.

(1) La Supplica presentata a Monsig. Toso, ed il di lui Rescritto, malgrado le nostre ricerche fatte nell'Archivio Arcivescovile, non ci venne mai fatto di rinvenirli. Ne abbiamo bensì cenno nella citata *Summa*; laddove, in seguito a quanto abbiam più sopra (p. 15. n. 1.) riportato intorno al tempo, luogo, ed Istitutore della prima Scuola, si dice: *Come appare in la supplicatione fatta da poi nel 1539. a dì primo di Ottobre del soprascritto M. Pre Castellino da Castello, e confermata dal Rev. Sig. Gio: Maria Toso Vicario del Reverendiss. Hippolito Estense D. D. Cardinale Arcevescovo di Milano, e sottoscritta di sua mano propria, cioè concedimus, ut petitur.* La controversia in un coll'esito ci viene nel nostro Autografo descritta in tale maniera: *Seguitando dunque così quest' opera venne ciò ad orrecchio di Monsig. Gio: Maria Toso allora Vicario generale, il quale maravigliato di tale Congregazione instituta per insegnare a putti, e massime havendo sospetto quel titolo di Compagnia della riformatione christiana, dubitando di qualche novità pericolosa fece citare detto M. Pre Castellino co' suoi Compagni in Santa Marta Passarella, i quali esortati da esso M. P. Castellino s'armorno prima con la Confessione, et Comunione, et poi v' andorno. Ivi in presenza di molto popolo, che v'era concorso fu loro dal Vicario inhibito il seguitar tal opera; a che con grandissimo ardore, et zelo rispose M. P. Castellino difendendo l'opera, et dando conto di ciò, che in essa si faceva, et mostrando che tal officio d'insegnare la Dottrina Cristiana era proprio suo: onde si maravigliava che quello, a cui*

Da una sì prospera inclinazione di cose inanimata la Compagnia a vieppiù rassodare il ben accetto Istituto, teneva frequenti conferenze, e andava disegnando nuovi Uffiziali, secondochè le circostanze il richiedevano. Furono essi due *Discreti*, ed un *Censore*. I *Discreti*, un de' quali il Viceprior, sedendo a' fianchi del Prior Generale, componevano seco lui le differenze. Era particolare impiego del Censore il vegliare su l'osservanza delle Regole, ed il correggerne con dolcezza i trasgressori. A ciascuna delle Scuole, cui faceva mestieri di avere Ministri proprj, il Prior Generale assegnò in Priore uno dei dodici Consiglieri, oltre un *Viceprior*, *Maestro*, *Lettore*, *Confessore*, ed altri. Affinchè poi i Consiglieri non restassero di soverchio gravati per questa nuova incumbenza, furono trascelti altri dodici col titolo di *Eletti*; i quali, benchè subordinati a quelli, avevano però eguale autorità, salvo negli affari di maggiore importanza o segretezza, in cui i primi volessero decidere

tocca l' essercitarsi in esso non solo non lo facesse lui; ma vietasse anco il farlo agli altri: Tanto fu il suo fervore nel dire che non avendo riguardo alcuno a persona, o dignità, dava continuamente del tu a detto Vicario, il quale vedendo tanta mottione di spirito, senza lasciarlo finire gli disse che addimandasse ciò ch' egli volesse, che tutto haveria concesso. Allora M. Pre Castellino disse che altro non volevano se non che S. S.^{to} Riv.^{mo} accettasse lui, et tutti i suoi fratelli per cooperatori in questo officio, ch' era proprio suo, permettendo loro di poter liberamente nelle Chiese insegnare la Dottrina Cristiana a figliuoli. Il che egli, fattosi portar da scrivere, liberamente con sua scritta concesse, dando di più a chiunque in tal' opera s' occupasse quaranta giorni d' Indulgenza, et esibendo il suo favore in ogni cosa. Da quest' ultimo passo si deduce, che la controversia, e la conferma della Compagnia avvennero nello stesso giorno, in cui fu concessa l' Indulgenza. Qual poi esso ne fosse, si raccoglie dall' Annotazione posta infine alle Regole della Dottrina Cristiana, impresse in Milano, ed in altre Città, nel 1568., e negli anni susseguenti. Ecco le parole: In prima a giorni 9. di Febbrao 1540. furono concessi dal Reveren. Mons. Gio: Maria Tonso Vicario in Milano giorni 40. d' Indulgenza. A tutto ciò allude generalmente la prenominata Summa, laddove, dopo il passo riportato nella penultima Nota circa il titolo della Reformatione Christiana in Carità apposto alla Compagnia, soggiunge: che questa dappoi molti contrasti, et contradictione de homini savij, et grandi Prelati contrarii (pel titolo predetto) ha ottenuto al fine la victoria, et è dedicata allo Spirito Santo, et alla gloriosa Vergine Maria. Sia adunque benedetto il nome del Signor in eterno.

da soli. Mancava chi portandosi in giro per le Scuole, ne vedesse i bisogni, e li riferisse alla Compagnia; ed ancora chi avesse amorevole cura degli infermi, disponendoli a ricevere i Sacramenti, e con santi ricordi animandoli alla rassegnazione. A ciò si provvide colla nomina di due *Visitatori delle Scuole*, e d'un *Visitatore degli Infermi per ogni Scuola*, e sì gli uni, che l'altro esser dovevano nel ruolo de' Consiglieri, o Eletti. E, perchè poi tutti procedessero con sicura scorta, accomodaronsi a qualunque officio le più utili avvertenze (1).

Un Corpo d'Uomini, raccolto e formato per tal maniera, aveva un solo pensiero; ed un medesimo zelo dava vigore e moto alle sue azioni per rendere i giovani utili alla Chiesa e allo Stato, e alla pietà inclinati: cosicchè a se rivolgeva gli occhi di tutti, e si procacciava il comune applauso. Lorenzo Davidico (2),

(1) Tutto ciò si legge nella *Summa*.

(2) Nacque il Davidico nel 1514. in Castelnuovo di Lumellina da Giorgio di David, detto pure Davidico, Uomo di somma integrità, e di cristiani costumi. Fu battezzato da Bartolommeo di Guerra Parroco di quel luogo, che imposegli i nomi di Paolo Lorenzo Castellino; e fu levato dal sagra fonte dal Magnifico Giannantonio Corti Milanese di vita lodevole, e di fede provata. Fino all'età di quattordici anni attese in Patria agli Studj sotto la disciplina di buoni Maestri. Ma nel 1528. preso e saccheggiato Castelnuovo, passò a Vercelli, dove fu instruito nelle greche e latine lettere da Felice di Torino, il quale essendo chiaro non tanto in dottrina, quanto in santità, pel corso d'un lustro lo resse anche nello spirito. Venuto questi al termine de' suoi giorni, il Davidico aderendo alle istanze di Cristoforo Corneto suo parente, che viveva nella Corte di Clemente VII., si portò a Roma. Quivi si pose in casa del Card. Lorenzo Pucci, e passò indi al servizio degli altri Cardinali della stessa famiglia Antonio, e Roberto, col mezzo de' quali ottenne Beneficj ecclesiastici. Nojato poi della Corte e del mondo, si ricordò delle ammonizioni del Maestro Felice, e desiderando di riformare la sua vita venne a Milano (a). Consacrossi qui a Dio in S. Barnaba tra' Cherici Regolari di S. Paolo, che allora erano ne' fervorosi principj della loro fondazione (b). Quindi lasciato il nome di Castellino, con cui si era fatto per l'addietro appellare, vollè esser chiamato or col nome di Paolo, or con quello di Lorenzo (c). Nel 1537. essendo invitati que' Sacerdoti da Monsig. Niccolò Ridolfi Vescovo di Vicenza ad una Missione in quella Città, vi andò il Davidico col Ven. P. D. Antonmaria Zaccaria, il qua-

(a) *Davidicus De congrua gratioris nominis electione pag. 21. et seqq. Ed. Mediolani 1562. p. 75. 4. cum Columba Animae etc. P. 1.*

(b) Lo stesso Giojello del vero Cristiano

(c) *Idem de cong. grat. nom. elect. pag. 22.*

che ne fu compagno ed ammiratore, tramandò ai posteri gloriosa

quale, dato ch'ebbe principio all' Apostolico Ministero, fece a Milano ritorno. Restò intanto colà il Davidico, finchè nell' Ottobre del 1538. richiamato dallo Zaccaria restituissi a S. Barnaba: nel qual tempo egli era in età di venticinque anni, e nel grado Sacerdotale (a). Ad altra Missione in Verona chiamato nel 1540. i Barnabiti dal gran Vescovo Giammateo Giberto, là si portò lo stesso Davidico, in un col Ven. P. D. Bartolommeo Ferrari Capo di quella Missione, e vi fece gran bene per modo, che fu trattenuto dal Vescovo antidetto, alla cui morte si trovò presente, ed ivi anche dappoi continuò le sue sante fatiche sino al cominciare del 1545. (b). A' 18. di Gennajo dell'anno stesso rendutosi a Milano fu preso da vanagloria per le sue lodate imprese, e non soffrendo, forse per la vivacità del suo talento, alcuni atti di mortificazione ingiuntigli dal Capitolo de' Barnabiti, affine di formarlo più umile ed ubbidiente, abbandonò la loro Congregazione (c): cosa che d'indi in poi gli cagionò pentimento, e affanno non ordinario (d). Da Milano si ricondusse a Roma (e), dove fu onorato da Giulio III. col titolo di Predicatore Apostolico (f), indi si portò a Firenze in qualità di Commissario del Sant' Ufficio (g), poi in altre Città d'Italia, e di nuovo a Milano (h). Soffrì, massime in Roma, non poche contraddizioni, le quali però non potranno giammai defraudarlo della lode di *Sacerdote dabbene*, come il caratterizzò lo stesso P. Zaccaria ottimo discernitore degli spiriti (i). Nel 1574. rivenuto il Davidico a Vercelli si adoperò con tutta l'efficacia per introdurvi i Barnabiti, e ne aveva già forte speranza dal Vescovo Gianfrancesco Bonomo, di cui egli era in molta grazia. Ma Dio gli tolse la consolazione di vederne l'effetto. Imperocchè ammalatosi gravemente nell' Agosto dello stesso anno, ed assistito dal Sacerdote Francesco Raspa fratello di Teseo, del quale parleremo altrove, e dal P. D. Giacomo Berna Barnabita, da cui ricevette i SS. mi Sacramenti, soavemente spirò a' 29. del detto mese (l).

Sin qui colla scorta di alcune Opere ascetiche del Davidico uscite alla luce, e de' MSS. documenti somministratimi dal prelodato P. Cortenovis, ho dato un ristretto della vita di lui. Ora è del mio particolar proposito l'accennare, ch' egli essendo in Milano attesta di aver seguite le pedate d'alcuni Sacerdoti, ch' ei chiama *veros Christi imitatores* (m). Con siffatta espressione

mi

(a) *Synopsis Congreg. Cler. Reg. S. Pauli* pag. 160.

(b) *Davidicus de Cellae verae Veneris laude* pag. 95.: Barelli *Memorie de' PP. Barnabiti* Tom. I. lib. IV. cap. I. §. 2. pag. 178.

(c) *Codex MS. in Arch. S. Barnabae Sign. M.* pag. 93.

(d) Lettere Originali del Davidico date 5. Ottobre 1561. e 9. Novembre 1562. serbate nel predetto Arch.

(e) Lettere antidette.

(f) *Davidicus De cong. grat. nom. elect. p. 21.*

(g) *Idem Testamentum Spirituale fol. 28. impr. cum Columba Animae etc.*

(h) Ciò fu nel 1560., dopocchè il Davidico guarì da grave malattia sofferta in Morbegno nella Valtellina.

(i) *Synopsis supracit.*

(l) Lettere Originali de' PP. Berna, e D. Domenico Boverio scritte nel 1574. al P. Proposto di S. Barnaba, e custodite nel suddetto Arch.

(m) *Davidicus De cong. grat. nom. elect. p. 23.*

memoria (1). Ricorda egli i Preti di S. Corona (2), che tanto

mi sembra, che fra questi abbian luogo anche il Prete Castellino da Castello, e i suoi Seguaci; sì perchè il Davidico si trovava fra noi nel tempo della fondazione e del progresso dell'Opera della Dottrina Cristiana; sì perchè portato per essa con non picciolo zelo, ovunque visse e praticò, fu amico ed estimatore dei promotori di quella, e segnatamente dei nostri Preti di S. Corona; e sì perchè egli medesimo si dichiara su di ciò cooperatore de' Milanesi, come potrà vedersi in una delle seguenti Note. Non v'ha pertanto dubbio, che il Castellino, e i suoi Seguaci non debbano eziandio comprendersi tra gli Angelici Spiriti da lui conosciuti in Milano, e proposti per esemplari al tepido e rilassato Religioso de' suoi tempi, che soleva dire non essere più i tempi de' Santi Padri. Ecco le stesse parole alla mia Patria assai onorevoli (a): *Ho uisto, al nostro tempo e ne cognosco anche al presente de grandi Serui de Dio. Che diresti se dal 1530. in qua tu hauesti uisto alcuni Angelici sacerdoti in la florida città de Milano e fra li altri el discreto messer Antonio Maria di Zacharia Cremonese. El tutto ochio e lume interiore messer Jacobo Antonio Morigia, l'infiammato d'amor divino messer Bartholomeo Ferraro (tutti e tre Sacerdoti e Fondatori de' Cherici Regolari di S. Paolo) l'umile et prudente in Christo sacerdote Don Hieronimo da Rauenna. Quel feruente e refugio de' pueri Hieronimo Meiano. Et il semplice e infatigabile per Jesu Christo fra bono da Cremona. . . . Basta che Dio in Milano se honora in molti Angelici spiriti, el feruore, fuoco e spirito de li quali se sapesti come so io ti so dire che parleresti di altro linguaggio.*

„ Non possiam a meno di riportare a favore della pietà de' Milanesi un'altra bella testimonianza, che trovasi in altra sua Operetta poco conosciuta. „ Essa è intitolata: *Treatato circa la Communione Induttino a frequentare quella* „ *Intitolato Fiamma d'Amor Divino ec. Fiorenza MDL. in 8. lvi al cap. VII.* „ *pag. 16. dice l'Autore: Anche al presente conosco in molte Città d'Italia* „ *massime in Milano molti huomini et donne frequentare tal sacramento* „ *(dell'Eucaristia) e per questo ogni dì far maggior profitto in la uia di Dio,* „ *il che da questo si comprende che quanto più sono biasimati, derisi, et dis-* „ *prezati dal mondo tanto più godeno, triumphano et uanno iubilando paren-* „ *doli d'esser fatti degni d'un gran priuilegio.*”

(1) V. il suo *Tractatulus aureus de laudabili liberorum instructione ec.*, stampato in Padova da Lorenzo Pasquati 1567. 8., e l'annessavi Prefazione.

(2) I Preti di S. Corona stettero nella Canonica del S. Sepolcro, finchè furono sostituiti a stanziarvi gli Oblati. Non istimo fuor di proposito il registrar qui i nomi di quelli da me rinvenuti, che fiorirono nel Secolo XVI. Oltre il Prete Biagio e Gaspare Bellinzago già riferiti, annovero i seguenti:

Giovanniantonio Citterio eletto a' 9. Giugno 1521. in luogo del Prete Benedetto morto ai 7. del detto mese ed anno.

An-

(a) Lo stesso *Anatomia dell' Vizj Par. III. cap. X. pag. 286*, edizione di Firenze 1550. 8.

dediti nella Chiesa del S. Sepolcro a servire Dio ed il Prossimo, colla parola e coll'esempio dimostravansi vive immagini di Cristo. Parlando de' laici Operaj, li chiama illustri pel santo nuovo tenore di vita, timorati di Dio, e sitibondi del suo onore e del bene delle anime per modo, che, accogliendo nelle pubbliche Chiese chiunque a di festivi ad essi ricorreva, tenevano Scuola di Cristiana Dottrina, additavano la strada della salute, dai cuori sradicavano i vizj, e i più traviati richiamavano dagli errori. Simile elogio egli fa di alcune oneste Donne, che per amore di Gesù Cristo si adoperavano nell'instruire le fanciulle. Si grande è perciò il di lui giubilo, che rivoltosi a' genitori gli esorta di mandarvi i proprj figliuoli, dando così a' divedere la paterna cura non solo pel loro corpo, ma ancora per l'anima. Passa quindi a far distinta menzione di alcuni Soggetti dell'insigne Collegio de' Giudici, Cavalieri, e Conti di Milano, che segnalavansi nel santo esercizio d'insegnar nelle Chiese la Dottrina di Cristo: costumanza quanto familiare alla Nobiltà di que' tempi, altrettanto rara a quella de' nostri. Ci offre in primo luogo Girolamo Crotto eccellente Oratore, Giacomofilippo Brambilla Vicario accuratissimo del Podestà, Giambatista Omodeo Vicario integerrimo di Provvisione, e Giambatista Porro, Uomini di grido per le virtù, e dallo stesso Davidico qualificati col titolo di veri Padri e Maestri. A questi accoppia Francesco Resta, Gabrio Stremito, Marco Fagnano, Gian-

Antonio Beliono Prevosto di Corsico eletto in luogo del prenominato Citerio a' 18. Giugno 1525.

Alessandro da Besozzo eletto a' 2. Novembre 1530. (a)

Girolamo Rossi poscia Obblato nel 1579., e Gaspare Ferrari indi Obblato nel 1589. (b)

Gabriele Caimo, che nel 1566. lasciò metà dell'usufrutto de' suoi poderi alla Chiesa del S. Sepolcro (c).

Girolamo Serono, e Francesco Crippa, ambedue dappoi Obblati, e Priori Generali della Dottrina Cristiana (d).

(a) I tre prementovati sono descritti nei Registri del Deputati di S. Corona, esistenti nell'Archivio di essa.

(b) Acta Congr. Ob. Cod. AA. fol. 10.: P. fol. 1.

(c) Testamento dello stesso Gabriele Caimo

figlio del fu Sig. Michele, rogato a' 31. Genajo 1566. da Sebastiano Martignone, e custodito nell'Archivio di S. Sepolcro.

(d) Memorie nell'Archivio di S. Dalmazio.

domenico Corti, Bartolommeo de' Federici, Alessandro Alfiero, Francescobernardino della Croce, e Stefano Medoni con gli altri della loro venerabile Compagnia. Ivi annovera gli Ecclesiastici Primo, e Giovanni del Conte, quello chiaro in lettere ed in costumi (1), questo fornito di somma moderazione, Giam-

(1) Primo del Conte, figlio di Luigi Capitano, e di Giovanna Fusti (a), nacque in Carella picciol Luogo della Pieve d'Incino nella nostra Diocesi, dove sussiste tuttavia la sua nobile famiglia. L'anno della nascita, calcolando l'età che visse, e il tempo preciso della sua morte, deve fissarsi al 1498. Egli fu in Milano Professore di Gramatica e Rettorica (b), ed ebbe tra gli altri Scolari Antonio suo fratello, e Antonmaria suo cugino (c), anch'essi poscia nostri Maestri dell'arte Oratoria (d), i quali lasciato il cognome de' Conti, presero quello di Majoraggio; denominazione d'una Villa presso a Carella ora chiamata *Mariaga*, nella quale soggiornava l'antidetto Antonmaria, che cambiò ancora il nome in quello di Marcoantonio (e). Insegnò Primo la Rettorica anche in Como (f); dove cooperò alla erezione del Convento de' Cappuccini, che cominciarono ad abitarlo nel 1538.; diede a S. Girolamo Miani albergo, ed ajuto nella fondazione degli Orfanotrofi; ed egli medesimo n'ebbe cura (g). E siccome lo stesso Primo, essendo versato eziandio negli Studj ecclesiastici, vestito aveva l'abito chericale, e già fornito era di un Canonicato nella Chiesa Collegiata di S. Giambatista in Asso, Borgo sul Milanese (h); così Monsig. Gianantonio Volpi Vescovo di quella Città lo destinò a confutar gli Eretici nella Valtellina. Il che adempì egli sì fattamente, che molti ne ridusse sulla via delle cattoliche verità (i). Indi a poco chiamato a Venezia asettovvi lo Spedaletto con gran plauso ed estimazione di Pellegrino Asti, che n'era Rettore, e de' suoi Compagni oltre a non pochi Letterati. Si trasferì quindi a Roma, donde invitato da Monsig. Carlo Visconte Vescovo di Ventimiglia, indi Cardinale,

nel

(a) Istromento rog. nel 1521. da Angelino Vignarca Notajo di Milano. Lo stesso Primo, uno de' testimonj premessi alla Vita di Angelica Paola Antonia de' Negri, si nomina così: *Primo de' Conti, Sacerdote del Signor Aloisio de' Conti di Carella.*

(b) M. A. Maioragius in *Dial. de eloquentia*: Bugati *Histor. univ. lib. VII. p. 1024.*

(c) Maiorag. *l. c.*, et lib. *Reprehensionum lib. II. cap. XVI. p. 198.*: *Primus Comes in Epist. nuncup. Petro Galesinio data Mediol. Kal. Feb. 1569. praefixa Comment. M. A. Maior. in Dialogum de partitione Oratoria M. T. Cic. Ivi si legge: Cum te nuper invisissem, et cum casu in M. A. Maioragii Consobrini, Discipulique mei mentionem incidissem ec. Primo Conti gli era Cu-*

gino per parte di una sua Zia chiamata Madalena, sorella di Luigi suo padre, la quale maritata con Giuliano del Conte diede alla luce M. A. Majoraggio.

(d) *Cicerei Orat. de Octaviano Ferrario, et Ep. XXIII. Ant. Maioragio vol. I. Epp. lib. III. p. 102.*

(e) M. A. Maiorag. *Orat. 10. p. 165.*

(f) Idem in *Dial. de Eloquentia.*

(g) Francesco Magnacavallo nella *Istoria MS. di Como* serbata nell'Arch. de' PP. Somaschi in S. Girolamo: Santinelli *Vita di S. Girolamo Miani cap. IX.*

(h) Istromento sopraccitato.

(i) Turtura *Vita Hier. Aemil. lib. II. cap. XIII.*

paolo Pavese vigilantissimo Rettore della commendevole Accademia di S. Simone, l'infaticabile Parroco Lorenzo Candiano, il

nel 1562. andò con esso lui in qualità di Teologo al Concilio di Trento, e vi estese documenti utilissimi a combattere l'Eresia, e ad introdurre la disciplina di metter sotterra que' cadaveri, che giacevano entro gli avelli in alto affissi alle pareti delle Chiese: le quali cose, approvate dal Card. Legato Giovanni Morone, furono poste in esecuzione per ordine del Pontefice Pio IV. (a). Dopo ciò il medesimo Primo a richiesta di S. Carlo Borromeo, che, affine di averlo presso di se con istabile dimora, bramava, ch'egli più oltre non differisse per umiltà il Sacerdozio (b), fece ritorno a Milano. Incitato pertanto dai consigli di Niccolò Ormaneto Vicario Generale di quel Santo, prese gli Ordini sagri (c), e tutto si adoperò in servizio di nostra Chiesa, or col tenere gli esami del Clero (d), or con teologiche avvertenze nel primo Concilio Provinciale (e), or colla predicazione al popolo ed alle sacre Vergini, or coll'insegnare la Teologia Dogmatica, ed ora collo spiegare dalla Cattedra la Santa Bibbia (f). In mezzo a sì gravi cure non fu minore in lui quella di assistere agli Orfanelli, non solo come Tesoriere e Deputato de' nostri Orfanotrofj di S. Martino, di S. Croce, e della Colombara, ma eziandio come Diffinitore delle Congregazioni, che tenevansi pel regime di essi, ancorch'egli non avesse professato l'Instituto de' Cherici Regolari di Somasca (g). A tante, e sì gloriose fatiche diè fine questo valent'Uomo con una santa morte cagionata da forri deliquj. Ciò accadde nella sua Villa di Corneno, situata nella suddetta Pieve d' Incino, correndo il Dicembre dell'anno 1593. nonagesimo quinto di sua età (h). Ebbe distinta sepoltura nella Cappella della Santissima Vergine, eretta da' suoi Antenati nella Chiesa Parrocchiale di quel Luogo, dedicata a S. Giorgio. Non è da tacersi, che, questa rifabbricandosi nel 1722., si trovò il di lui cadavere tuttora intiero con la veste indosso, che si dice talare, onde in

se-

(a) *Spinulae Poema XXXIV., XXXVI., et lib. de Intercalandi ratione corrigenda p. 4.:* Giambatista Fontana de' Conti *Vita della Negri cap. XXVIII.:* Morigia *Nobiltà di Milano lib. III. cap. XIII.:* Pallavicino *Istoria del Conc. di Trento lib. XVI. p. 475. n. 136.*

(b) Lettera di S. Carlo all'Ormaneto data in Roma 23. Settembre 1564., e conservata nell'Arch. secreto del nostro Arcivescovo così narra: *Monsig. di Ventimiglia dice che lo (M. Primo) vorrebbe far prima Prete, e poi darmelo. Però vedete se poteste voi haver l'onore di questa buona opera, et così non lo lascieremo più partire.*

(c) Turtura l. c.

(d) Lettera di S. Carlo a M. Primo data in Roma 25. Novembre 1564., e serbata nel

predetto Arch. Ivi M. Primo si chiama *Eraminatore.*

(e) Tra i Teologi adunati nel I. Conc. Provinc. si legge *Rev. Primus Comensis.*

(f) Turtura l. c.: *Argelatus Bibl. Scrips. Med. T. I. Par. II.*

(g) Atti de' Capitoli della Congr. Som. esistenti nel Collegio di S. Majolo in Pavia: *Decreti MSS. delle Congregazioni tenute in S. Martino, ed Istromento rogato a' 2. d'Agosto 1575. da Girolamo Arlino Notajo Milanese, ove si legge: Praesbyter D. Primus de Contis Deputatus S. Martini.* Ambidue questi documenti ora stanno nell'Arch. di S. Pietro in Gessate.

(h) Turtura et Argelat. II. cc.: *Il Morigia l. c. lo dice morto in Dicembre.*

Canonico Girolamo Rainoldi non mai abbastanza lodato, e Fabio Pagnani Proposto ornatissimo di Gorgonzola: tutti intenti a condurre i fanciulli all'evangelica perfezione, e nelle cose di Dio versatissimi. Chiude il racconto con dire d'essersi abbattuto in molti Giovanetti, che volonterosi andavano ad imparare, ed

segno di particolar venerazione Antonio Piatti, che allora vi era Parroco, lo fece riporre sotto l'Altar maggiore di essa (a). Lasciò di se a' posteri colle sue virtù, e co' suoi Scritti eterna memoria. Quanto alle virtù ne parlano pressochè tutti gli Scrittori del suo Secolo. Tra questi il prementovato S. Carlo il dipinge per *huomo di dottrina, bontà, diligenza, ed integrità grande*, non che benemerito per le *sante fatiche impiegate nei bisogni della sua Chiesa, ed infiammato al servizio di Dio* (b). Non altrimenti Publiofrancesco Spinola fa menzione della di lui dottrina, pietà, ed integrità, giungendo sino a pubblicarlo per Santo (c). Natal Conti lo chiama un esemplare d'integrità non meno che di modestia, e non solo per la singolare erudizione ornamento illustre di Milano, ma ancora per la bontà e moderazion d'animo (d). Ed il sopradetto Marcoantonio Majoraggio, oltre il dargli lode d'integerrimo, lo decanta Uomo di somma gravità, a nissun'altro inferiore nelle tre lingue Latina, Greca, ed Ebraica, erudito a fondo in ogni sorta di scienza, soavissimo nel favellare, e ciò, che più rileva, così religioso, e amatore della verace umiltà, che si dava immediatamente a conoscere nimico di qualunque superstizione, ed ambito di dignità (e). Quanto agli Scritti, che sono alle stampe, alcuni si trovano accennati dal Ch. P. Ab. D. Pompeo Casati in una delle sue Annotazioni alle Lettere di Francesco Cicerejo, ed altri a penna sono descritti dall'Argelati nell'articolo, che porta il nome di Primo de' Conti, e che si può viepiù illustrare colla maggior parte delle qui raccolte notizie, da lui o non avvertite, o non sapute. Finalmente, oltre il prementovato Antonio, ebbe Primo a fratello Francesco, Medico di professione, pio del pari che dotto, sostenitore anch'esso in Como degli Orfanelli, Maestro dell'antidetto Cicerejo, e Fondatore del Convento de' Cappuccini sopra di Erba nella già nominata Pieve d'Incino (f). Ebbe altresì a Nipote il più sopra mentovato Giambatista Fontana de' Conti suo allievo, che fornito di grande letteratura morì in Roma nella età più fiorita (g).

(a) Lettera di Gioseffomaria del Conte data in Carella il 10. Maggio 1759., diretta al P. D. Carlo del Conte Somasco, e custodita nell' Arch. di S. Girolamo.

(b) Lettera sopraccitata di S. Carlo all'Ormanetto del 23. Settembre 1564., ed altra dello stesso Santo a M. Primo data in Roma a' 28. Ottobre 1564., e custodita nel detto Arch. segreto.

(c) Spinola *Ode XLIX., Elegia IV., et lib. II. Epigram. p. 34.*

(d) Natalis Comes *Mytholog. lib. IX. cap. V. pag. 503.* edit. Patav. 1616.

(e) M. A. Maiorag. *Antiparadox. Cicer. lib. I. pag. 16., lib. II. pag. 59., lib. III. pag. 90.* : *Cevasca Somasca Graduada pag. 20.*

(f) Morigia *l. c.* : Corti *Notizie istor. de' Medici Scritt. Milanese p. 129.* : Santinelli *l. c.*

(g) Morigia *l. c.*

in più Uomini, che, per saperli ben istruire principalmente nella morigeratezza, salirono in alta stima. Tra questi non lascia di nominare altri Ecclesiastici, cioè il fervente e discreto Lodovico Moneta, Paolo Omodeo celebre per prudenza, Pietro Pelegro insigne per carità, ed il prestantissimo Maestro Giangiacomo Rossi di Rotobio (1).

(1) L'occasione di rischiarare alcuni de' passi del citato Tratt. *de liberor. instruct.*, ne' quali sono commendate le sopraddette persone, mi obbliga a qui riportarli per intero. Nella Dedicatoria del Davidico *Magnifico D. D. Nicolao Civi Vercellensi Juris utriusque Doctori probatissimo, Equitique pro Christi fide clarissimo, ac nobilitatis animique splendore conspicuo* leggiamo p. 6.: *Salutatos habebis.... Reverendos Sacerdotes in Ecclesia S. Sepulchri Mediolani Deo, et proximo tam indesinenter verbo, et exemplo inservientes, Christique bonus odor vitae existentes.* Alla p. 20., e seg. lasciò egli scritto: *Idem (pueros bene beateque vivendi normam edocere) et Mediolani alibique locorum nonnulli layci Deum timentes, vitae novitate micantes, Dei honorem animarumque salutem sitiennes exequuntur in festivis diebus omnibus, omnes ad ipsos confugientes publicis in Ecclesiis in his, quae Dei sunt, instruunt, Christianas (ut dicitur) scholas aperiant, viam salutis detegunt, ex plurimorum pectoribus vitia eliminant, errantes multos ab erroribus retrahunt. Ad idem amore Christi suavissimi quaedam honestate, pudicitia, charitate, ac devotione decoratae, ut puellas laudabiliter instruant, ferventer se accingunt, quod spiritualis non mihi parum consolationis affert. Parentibus suadeo, ut ad eos liberos suos dirigant, quia sic non minus mentium, quam corporum Patres esse cognoscentur.* Alla p. 25. e seg. discendendo anche a' tempi, in cui la San' Opera si era propagata in molte Città d' Italia, così prosiegue: *Veros patres, et magistros complures multis in locis cognovi, nonnullosque ecclesiasticos, qui paternam gesserunt, aut gerunt, ut ipse gero, curam nepotum, eos in Domino spiritualiter diligendo. Quo ad Laicos meae nunc inter coeteros se menti offerunt Magnifici, ac illustres Mediolani Doctores utriusque iuris peritissimi, Hieronymus Crottus Comes et Orator eximius, Jacobus Philippus Brambilla illustrissimi Praetoris Vicarius accuratissimus, Joannes Baptista Homodeus Provisionis Vicarius discretissimus, Joannes Baptista Porrus (Auditore poscia di S. Carlo, conforme l' autentico Albero della sua famiglia, compilato dall' erudito fu Sig. Giampaolo Sirtori, e appresso lui già esistente) ex spectabili domino Octaviano, et domina Francisca summa honestate praedita, viri virtutibus undique conspicui,.... Franciscus Resta, Gabrius Stremitus, Marcus Fagnanus, Joannes Dominicus Curtus, Bartolomeus de Federicis, Alexand. Alpherus, Franciscus Bernardinus a Cruce, et Stephanus Medonus cum coeteris suae venerabilis Societatis Mediolani (è la Compagnia dei Deputati dell' Orfanotrofio di S. Martino, come vedremo più avanti).... Quo ad Ecclesiasticos.... Primus re, et nomine litterarum, ac morum claritate conspicuus, et Presbiter Joannes de Comitibus discretissimus (indi Parroco di S. Protaso ad Monacos, del qual-*
par-

Circa questo tempo uscì dai Torchj d'Innocenzo Cigo-

parleremo all' anno 1564.) *Joannes Paulus Papiensis laudabilis Sancti Symonis Academiae* (ora Collegio di Giovani Nobili, fondato dal Conte Ambrogio Taegio nel 1549. per attestato del Ch. Dottor Sassi *De Stud. Mediol. cap. XI.*) *Rector vigilantissimus, Laurentius Candianus Curatus indefessus, Hieronymus Rainoldus Canonicus* (della R. I. Cappella di S. Maria della Scala, come si ricava dal suo Albero genealogico, tessuto dal soprallodato Sig. Sirtori, e dal medesimo altre volte custodito) *laudabilis iugiter prosequendus, Fabius Pagnanus Gorgonzolae Praepositus colendissimus puerorum omnes ad veras virtutes promotores, ac in iis, quae Dei sunt, clarissimi.* Che tutti questi si debbano tenere in conto di nostri Operaj, come pure lo stesso Davidico, che ivi si mette nel novero di loro, lo indicano quelle espressioni *veros Patres et Magistros*, le quali a meraviglia vengono rischiarite dal passo, che immediatamente succede rapporto alle Operarie degli anni posteriori: *Veras quoque Matres ferventissimas per Italiam discernens passim reperi, quae proprios, vel alienos filios erudierunt in Domino, nunquam etiam publice cum praesulum consensu in festivis praesertim diebus in Ecclesiis indesinenter instituunt.* Finalmente p. 43. tergo dice: *Multos inveni liberos sua sponte discentes, complures et Viros, qui sunt quo ad mores praesertim in Christiana puerorum institutione conspicui. Inter coeteros R. D. Ludovicum Monetam ferventem ac discretum Mediolani* (uno de' più valenti nostri Operaj, come si vedrà nel decorso della Storia, e come si ha nella di lui Vita MS. composta da un Anonimo coetaneo, ed esistente presso di me) *D. Paulum Homodeum prudentia clarum* (Ch. Reg. di S. Paolo, che molto si adoprò nell' Istituto della Dottrina Cristiana, principalmente in Pavia, il che mostrammo più sopra) *Sceltevniae (sic) meae dilectae cum eorum Fratibus simul divino amore succensus R. D. Petrum Pelegrum insignem Charitate Virum, et D. Jo: Jacobum Rubeum Rotobii praeceptorem praestantissimum.* Quantunque il Davidico parli senza determinazione di anno, tutti li nominati Soggetti certamente sono fra quegli *Angelici Spiriti e Sacerdoti in la florida città di Milano* da lui conosciuti di persona dal 1530. sino al 1550., come si rileva, dalla *Parte III. cap. X.* dalla sopraccitata *Anatomia delli Vizj.* Noi poi li riduciamo al 1540., perchè secondo le nostre memorie, e le epoche fissate dal soprallodato Sig. Sirtori ne' rispettivi Alberi genealogici, dal Sitoni nel Cronico dell' insigne Collegio de' Giureconsulti, e dall' Autore della Vita inedita del Moneta, il loro fiorire si accosta al tempo da noi prefisso.

„ Il qui sopra nominato *Joannes Paulus Papiensis Sancti Symonis Academiae Rector* debb' essere quello stesso, che dedicò al Cardinale Aleiato le „ *Lettere di Angelica Paola Antonia de' Negri*, sottoscrivendosi in data „ dell' xi. Giugno 1576. *P. Giouan Paolo Folperto Rettor del collegio de' Taeggi* „ *gi*; il quale nel citato Catalogo de' testimonj posto ivi in fronte alla Vita della „ stessa Negri è notato così: *Giouan Paolo Folperto del signor Giouan Pietro* „ *da Pavia, Rettore del collegio di Taeggi in san Simone.* Il Barelli nelle „ *Memorie de' PP. Barnabiti lib. I. cap. XII. §. 3. T. I. p. 33.* lo pre- „ tende della suddetta Vita autore, e dice ch' era stato pure Barnabita. ”

P. I.

I

gna (1) *L' Istruzione della Fede Christiana per modo di Dialogo con l' esposizione del Simbolo d' Athanasio*. Questo eccellente Catechismo, che non può essere parto se non della penna di un nostro gran Teologo, la cui modestia ha invidiata al pubblico la notizia del suo nome, non solo può servire di primo nutrimento a' fanciulli del pari che l' Interrogatorio del P. Castellino, ma ancora di solido cibo agli adulti. Gareggia con le più belle Opere, che in genere di eloquenza e di lingua siano venute alla luce nel secolo decimosesto. Ovunque s' incontrano passi delle divine Scritture, e similitudini non meno semplici che decorose, da cui viene mirabilmente corredata, e schiarita la spiegazione de' Cattolici dogmi. Ma, ciò che più rileva, ivi domina quell' affetto, che insensibilmente penetra al cuore, e che è proprio a formare il Cristiano. *L' Istruzione* riguarda il generale profitto de' Fedeli, e *l' esposizione* è fatta per esercizio spirituale delli Orfanelli. Quella si scuopre divisa in due parti: l' una ci dà con brevità e chiarezza gli articoli di nostra Religione, l' altra ripiglia gli stessi con più ampia e sublime dichiarazione (2). Della prima il P. Reginaldo Domenicano ne fece dappoi una ristampa ad uso de' medesimi Orfani, con ag-

(1) Innocenzo Cicogna da me altra volta nominato, chiamavasi anco da Cigognera, ed associato con Francesco Cantalovo, ossia Cantalupo, aveva già prima del 1540. aperta in Milano la sua Stamperia, come si rileva dall' edizione ivi fatta da lui nel 1539. del Libro, che ha per titolo: *- Dialogo della unione Spirituale de Dio con l' anima*, da me più sopra riportato p. 44. n. 1.

(2) La rarità e il pregio di quest' Opera, custodita nella Regia Biblioteca di Brera, richiedono, che non si tralasci di farne qui un' esatta descrizione. In cima al frontispizio si legge in carattere detto Gotico: *Soli Deo honor, et gloria*. Siegue il titolo soprarriferito. Nel mezzo sta incisa la Croce con intersecato il motto: *In hoc signo vinces*, e sotto le parole di Cristo: *Sinite parvulos venire ad me; talium est enim regnum Coelorum*. A tergo precede l' evangelico detto: *Puer autem Jesus crescebat sapientia, aetate, et gratia apud Deum, et apud homines Lucae 2^o*. Indi cominciò la *Istruzione della Fede* ec. Viene dappoi: *Esposizione del Simbolo d' Athanasio fatta per esercizio spirituale delli Orfanelli*. Questa, tessuta auch' essa per via dialogistica, finisce col testo: *Ex ore infantium, et lactentium perfecit Deus laudem*. Succede una Poesia, la quale, in mezzo a qualche rozzezza di stile, è piena d' affetti, onde crediamo di far cosa grata al divoto Leggitore con riportarla:

LAU-

giungervi saggie Regole, che tener si dovevano per la di loro

LAUDE DELLA NOSTRA DONNA.

*Vergine santa immacolata, et pia
 Madre del sommo Dio
 Ricevi el mio afflitta cor Maria.
 Ricevi, o Madre di pietà el mio core
 Nelle tue sante mani,
 Et pollo priego in bracciò al suo Signore,
 Che impii son tutti, et vani,
 Se tu nol sanì e suoi pensier Maria.
 Vergine gloriosa, et benedetta
 Sopr' ogni creatura
 Sola fra tutte a tanta gratia eletta
 Dal Re della natura,
 Che tua fattura volse esser Maria.
 Donque per quella amor, che in te discese,
 Per quel Verbo increato
 Chè in te per noi, o Maria, carne prese,
 Priega el tuo dolce nato
 Ch'io non sia ingrato di suoi don', Maria
 Vergine santa immacolata et pia.*

Appiè di questa poesia havvi l'errata con sotto la nota dell'impressione così stampata in Milano per Innocentio Cigogna. Benchè questo Catechismo non abbia data di anno, due passi ce lo mostrano divulgato verso il 1540. Nell'Espositione del Symbolo alla dimanda posta a p. 24. : *Che cosa rara sia fatta da Dio alli giorni nostri, che si possa chiamar miracolo, si risponde: Lasciando la reformation del peccatore, et continua justification de l'empio, dirò de noi poveri orfanelli, che in questa fredda, et ferrea etade, che altro che heresie et spargimento di sangue Christiano non si sente, habbia la Maestà divina risvegliato, et infiammato li cuori d'alcune Christianissime persone oltra le altre loro grande imprese, et occupationi a degnarsi haver consideratione sopra di nostra miserabil povertà et raccoglierci, et unirci sotto regola della Christiana Religione, et fede.* Qui certamente si allude a quelli, che fattisi, Sacerdoti e Compagni di S. Girolamo Miani, attendevano all'anmaestramento degli Orfani nelle lettere e buoni costumi: il che appunto fu verso il 1540.; perchè, giusta il nostro contemporaneo Autografo, *passati alcuni anni (dalla fondazione loro assegnata al 1533. p. 45. n.º) detto Emiliano ricercò un Sacerdote, che attendesse alle cose spirituali in detto hospitale (di S. Martina), sì ritrovarno alcuni, i quali abbandonate tutte le comodità del Mondo si fecero Sacerdoti, et si diedero a servire così qui, come altrove, a questa pia opera per mera charità, vivendo nell'istessa povertà co' medesimi Orfanelli; et non s'impacciando in cosa alcuna temporale, ma solo attendendo alla loro institutione in lettere,*
 et

condotta sì spirituale che temporale (1). Non va qui ommesso il

et buoni costumi. Ciò si conferma dal trovare che la sopraccennata strage cadette appunto in quel tempo. Nella stessa *Esposizione* p. 33. tergo si legge: *Ecco il perfido infidel Barbarossa piglia li fanciullini Christiani, et li vende alli turchi, poi li suoi padri, o parenti riscattano a peso d'oro li suoi figliolini venduti alli infideli.* Egli è Ariadeno Barbarossa gran Corsaro, e Generale dell'armata navale del Sultano de' Turohi Solimano; il quale unito co' Francesi circa l'anno predetto calò in Italia, mise il tutto a ferro ed a fuoco, e menò seco in ischiavitù gran copia di Cristiani d'ogni sesso ed età, come si può vedere ampiamente nelle Storie d'Italia. Non altro più rimarrebbe, che saperne l'Autore. Qual' egli fosse; malgrado le diligenti nostre ricerche, non abbiamo potuto individuarlo. Senza dubbio dev'essere un Uomo tutto di Dio, non men pulito Scrittore, che profondo Teologo. Più idiorismi, che sentono del dialetto Lombardo, sparsi nello stile; quantunque grave, terso, ed elegante, lo appalesano della nostra Nazione.

(1) Questa ristampa, che pure si conserva nella prementovata Regia Biblioteca di Brera, porta il seguente frontispizio: *Utile, et breve instruzione christiana dal R. Padre Fra Reginaldo dell'Ordine di predicatori ampliata, di novo restampata per uso delli Orfani. In Pavia per Girolamo Bartoli.* Non ha nota di anno, ma sappiamo che il Bartoli fiorì circa la metà del Secolo XVI.

Nel Capo XI. della Vita di S. Girolamo Miani incontriamo questo passo allegato più sopra p. 24. n. 1.: *Benchè però fosse Girolamo illuminato da Dio, tuttavia conoscendosi uomo senza lettere, per quel basso sentimento, ch'ebbe sempre di se medesimo in tutte le cose sue, era ricorso ad un dotto e pio Religioso di S. Domenico, nominato Fra Tommaso Reginaldo, con cui amichevolmente usava, e che spesso se gli faceva compagno nelle sue sante imprese; e questi fu, che con chiarezza, e brevità ordinò, e distese in domande e risposte quanto è necessario sapersi da' Cristiani.* Questa divota opericciuola, ora affatto smarrita, ne potuta mai rinvenirsi per diligenze praticate d'ordine della Sacra Congregazione de' Riti, fu la prima Dottrina Cristiana, che si vedesse in Italia ad uso de' fanciulli, e ignoranti, di cui tra gli altri si valsero lungo tempo i Padri Somaschi per istruzione dell'età tenera. Qui certamente il P. Santinelli è trascorso in errore. A convincerlo basta l'espressione del predetto frontispizio, dalla quale ognun vede, che Fra Reginaldo non è autore, ma solamente ampliatore. Al frontispizio corrisponde il contenuto dell'Opera. In essa precede l'*Utile, et breve instruzione*, la quale altro non è che la prima parte del Catechismo stampato dal Cigogna, e a questa vengono in seguito le soprammentovate Regole col titolo più sopra p. 53. n. 1. riferito *Delli Costumi degli Orfani*, in cui consiste tutta l'ampliazione stesa con stile diverso. Ma, siccome il P. Santinelli tutto deduce dalla deposizione del Testimonio LXII. nei Processi di Milano per la Canonizzazione del Servo di Dio, così vogliam vedere, qual conto i Promotori della Fede abbiano fatto di questa deposizione, in cui v'è tutto il fondamento di credere, che si parli della nostra ristampa per l'e-

sat,

Dialogo Spirituale composto da Bonsignor Cacciaguerra Compagno di S. Filippo Neri, e contenente gli elementi della Cristiana Dottrina (1). Venuto egli a Milano nell'anno predetto per consultare il Ven. Bartolommeo Ferrari, altro de' Fondatori de' Barnabiti, intorno all'impresa di assistere agli Spedali, quivi per lo spazio di quattro mesi diè molte pruove della sua pie-

satto confronto da noi fatto di amendue, e per non esservi a nostra notizia altra Operetta consimile in quel Secolo col nome di Fra Reginaldo. Nel *Memoriale super non existentia opusculorum*, riguardo alla controversa Opericciuola, leggesi: *De dicto liberculo scripto seu composito a Fratre Reginaldo Ordinis S. Dominici*. Per verità da questa asserzione non si accerta, che Fra Reginaldo ne sia l'Autore. Nella Risposta ad *Animadversiones Reverendissimi Promotoris Fidei super praetensis opusculis* con maggior chiarezza si dice: *Quidquid sit de veritate, an Servus Dei (Aemilianus) confectionem dicti liberculi demandaverit; quod sane est valde inverisimile*. Strano ci sembra, che il P. Santinelli abbia potuto avanzare il passo surriferito in vista del dubbio, e del giudizio dei Promotori della Fede; il quale anzi sarebbe stato decisivo, se avessero avuta sott'occhio l'Opericciuola, come noi l'abbiamo. Se troppo facile è stato il P. Santinelli, nell'asserire Fra Reginaldo autore della controversa Opericciuola, e che questa fu la prima Dottrina Cristiana, che si vedesse in Italia, non lo è stato meno nell'applicargli il nome di Tommaso; poichè si nel Memoriale, secondochè si può vedere più sopra, come nella deposizione del Testimonio stà unicamente *Fratre Reginaldo Religioso di S. Domenico*, e dal Secolo XIII. sino al fine del Secolo XVI. tutti i Reginaldi ricordati dal Quetif ed Echard nella loro Biblioteca degli Scrittori Domenicani sono così chiamati di nome, non di cognome, come di fatto in que' tempi i Regolari per l'ordinario chiamavansi col nome preso in Religione, solamente aggiungendovi alcuna volta quello della Patria. Quale poi fosse il mentovato nell'Opericciuola, noi lo supponiamo il P. Reginaldo Nerli Mantovano Inquisitore del S. Ufficio in Brescia nel 1548., poi in Bologna. A così credere siam mossi dal vedere ne' già citati contemporanei Registri di questo Convento di S. Maria delle Grazie, che, cominciando questi a leggere Teologia circa l'anno 1530. ne' primarj Monasterj della Lombardia, dappoi venuto anche in Milano, qui segnatamente dimorava nel 1546.; e la nostra credenza rimane tanto più avvalorata dal riscontrare nissuno fra i molti Reginaldi, in tutto quel Secolo riferiti nell'allegata Biblioteca de' PP. Quetif ed Echard, venuto fra noi.

Le Regole, o siano i succennati *Costumi degli Orfani*, non conosciuti per la loro singolare rarità dai moderni Direttori de' nostri Orfanotrofj, possono riputarsi come inediti, onde sarebbe pregio dell'Opera che venissero riprodotti alla luce colle stampe.

(1) Nel Proemio del predetto *Dialogo Spirituale* si accenna: che vi sono descritte alcune dimande sopra i principj della dottrina Christiana per più utilità delle persone incipienti.

tà (1). Fra queste abbiamo fondamento di credere, ch' egli abbia quivi coltivate le nostre Scuole; sì perchè egli era solito, dovunque andava, di far uso dell'anzidetto Dialogo (2); e sì perchè questo venne in appresso ristampato nella nostra Città (3). Checchè ne sia, egli è certo, che tutti i suoi Trattati, reimpressi anche a' giorni nostri dal celebre Giuseppe Comino, sono stati di tanto profitto, che Francesco Bosso nostro Patrizio, Vescovo di Gravina, quindi di Perugia, e poi di Novara, visitando in Roma il Cacciaguerra, si dichiarò, che da un libro di lui riconosceva la sua spirituale condotta (4).

Doveva il buon Castellino esser colmo di gioja nel vedere, che l'esito delle patrie Scuole, lo spirito della Compagnia, le provvide leggi, ed i Catechismi soddisfacevano al divisamento di lui; e che sopra tali fondamenti già sicuro posava in Milano il suo Santo Istituto, cosicchè rivolgeva a se gli occhi di tutti. La nostra Città, e Diocesi era però campo troppo angusto al suo zelo. Nel copioso frutto, ch' egli ritraeva fra noi, scorgendo un principio di quel maggiore, che raccor si poteva in tutto il Mondo Cattolico, gli si destò nell'animo un intenso desiderio di spargerne ovunque il prezioso seme. Scelti alla grande impresa alquanti fra' suoi Compagni riconosciuti più abili per esperienza e per coraggio, li mandò in varie parti d'Italia; riser-

(1) V. cap. XIV. e XXXI. della *Vita del P. Buonsignore Cacciaguerra composta da Giovanni Marangoni*. L'accennato motivo della sua venuta a Milano si scopre in alcune Lettere conservate nell'Archivio di questo Collegio di S. Barnaba, e comunicatemi gentilmente dal soprallodato P. Cortenovis. Il che vedremo più avanti in favellando delle Scuole di Verona.

(2) V. cap. XXXVI. della succennata Vita.

(3) Abbiamo una edizione del sopraddetto *Dialogo Spirituale fatta in Milano per Valerio et Hieronymo fratelli da Meda 1567. 8.*

(4) Tanto si nota nell'anzidetto capo in questi termini: *Avendogli letti (cioè il Trattato della SS. Comunione, e quello sopra la Tribolazione) Francesco Bosso Nobile Milanese, che fu poi Prelato e Governatore di Perugia, restò da essi tanto infiammato, che si diede tutto alla Vita Spirituale, et alla frequenza de' Sacramenti, e venuto poi in Roma (nel 1560., come accenna il Bascapè de Eccl. Novar. lib. II. p. 586.) si portò a S. Girolamo (della Carità) per vedere, conoscere, e trattare il Servo di Dio, col quale contrasse stretta amicizia, e visitatolo la prima volta in camera, gli disse che per mezzo d'un suo libro, che aveva letto in Milano, si era risoluto di mutar vita.*

bando per se que' luoghi, ove antivedeva, che fossero per attraversarsi gravi difficoltà, o a cui giungere non si potesse che per disastrosi cammini; ne' quali tanto soffrì d'incomodo, che restò sorpreso da un'ernia intestinale, e privato notabilmente di vista (1). I luoghi delle apostoliche loro spedizioni, eccettuata Pavia, l'avarò obbligo ce li tenne nascosti. Fra quelli, che noi sappiamo, Genova si è la prima, ch'ebbe la bella sorte di accogliere il Castellino. Questi sull'entrare dell'anno mille cinquecento quarantuno, malgrado il più fitto del verno, e le nevi che tutti coprivano i monti della Liguria, colà portatosi vi eresse la sua cattedra della Dottrina Cristiana. Reggeva la Chiesa di Genova Marco Cattaneo, Vicario Generale del Cardinale Arcivescovo Innocenzo Cibo. Persuaso egli del bene, che dalle Scuole ne proveniva, e mosso dalla necessità d'ivi stabilirle, affine di impedire le sceleraggini ed il disordinato amor de' piaceri d'ogni sorta, che quasi universalmente risultavano in danno e in obbrobrio di que' Cittadini, non che spinto dal grido e dalla presenza del nostro pio Istitutore, non solo permise la fondazione di esse in quella Metropoli, ma con la remunerazione di un'Indulgenza eccitò il suo popolo a favorirle, e coltivarle (2). I nuovi disagi, che nel valicare que' monti incontrò il Castellino; gli costarono la totale perdita della vista: ciò non

Genova.
1541.

(1) Nel mio Autografo stà così: *Quindi si andò dilatando l'opera, et s'istituirno varie altre Scuole non solo nella Città, et Diocese, ma etiamdio in altre Città lontane, mandandovi alcuno d'essi fratelli de' più pratici, et ferventi Egli stesso (il Castellino) ancora, secondoche bisognava, andava a instituir l'opera in varii luoghi, et ne patì spesso grandissimi travagli, et disagi, eleggendosi sempre lui per se le più faticose per conto di camini, et altro. Fra gli altri disagi s'acquistò l'infermità della rottura, et una debolezza grande di vista.*

(2) In fine alle nostre Regole sopraccitate leggesi: *Alli 11. di Genaro nel 1541. dal Rever. Monsig. Marco Cattaneo Vicario di Genova giorni 40. d'Indulgenza.* Che da questa data si possa dedurre l'epoca della fondazione, ci serve di prova il costume de' Vescovi di concedere le Indulgenze contemporaneamente all'aprimiento delle Scuole nelle loro Città, come vedremo in più luoghi di questa Storia, e riguardo a Genova nella Nota seguente. Lo stato compassionevole di questa Città in quel tempo si scorge nella Annotazione, che verrà appresso alla seguente.

Genova. pertanto, ritornato fra noi, mai non cessò con l'opera e col consiglio di sostenere il regime della sua Compagnia; il quale vieppiù arduo diveniva per la dipendenza a lei prestata da tutte le Scuole, che andavansi di mano in mano propagando nelle Città forestiere; ond'ella si può dir capo e principe di tutte le altre analoghe Società (1).

Dopo la partenza del Castellino, trascorso un'anno, recatosi colà per l'evangelica predicazione il poc' anzi lodato P. Gioseffo da Ferno rialzò l'Opera della Dottrina Cristiana, che in sì breve tempo andata era in decadenza; e in ciò ebbe a' seguaci quattro Parrochi, ed Andrea Bava, Sacerdote di santa vita nativo di Boirano, Terra della Diocesi di Albenga. Questi, camminando con animo forte sulle traccie del P. Gioseffo, ne formò in Genova Compagnia di maschj e di femmine, assai infiammata di amor di Dio e del Prossimo. Nella occasione poi dei tumulti, che cinque anni dopo si eccitarono dai Fieschi nella Repubblica, benchè nota fosse la santità del Bava, nientedimeno preso egli a sospetto non per altro che per esser Capo d'un Corpo, venne consigliato dal Governo a tornare in patria per rappattumar le discordie ivi nate tra i poveri e i facoltosi. Non

(1) Il mio Autografo prosiegue così: *Finchè finalmente andando egli a piantar la dottrina christiana a Genova, passando per le montagne tutte piene di neve, la perdè del tutto (la vista). E così cieco non restò però di governar la Compagnia secondo l'offitio di Prior Generale fino alla morte, che fu lo spatio di 24. anni. Dal qual tempo si conferma la di lui gita a Genova nel 1541.; poichè, non calcolando l'anno della sua andata, nè quello della sua morte accaduta nel 1566., corse appunto lo spazio di anni ventiquattro. In fatti si riconosce nell'Archivio della Congregazione della Dottrina Cristiana di Genova, che le Scuole appunto non molto dopo il 1540. vi ebbero cominciamento: della qual notizia sono io tenuto alla somma gentilezza di Monsig. Giovanni Lercari degnissimo Arcivescovo di Genova tutto intento per innalzarle sempre più alla perfezione.*

La dipendenza delle Scuole estere dalla nostra Compagnia chiaramente si vede in altro passo dello stesso Autografo. Eccone le parole: *Et per un pezzo tutte quelle Scuole così piantate si governavano sotto l'obediencia della Congregazione di Milano, et erano subordnate a quella, scrivendole tutte le loro occorrenze, et aspettando da lei le risposte, et risoluzioni. Il detto M. Pre Castellino, finchè visse, ne fu Prior Generale, et governolla con grandissimo spirito, et prudenza.*

cessò tuttavolta quella Compagnia dall'esercitarsi fervorosamente *Geno-*
 nel coltivamento delle Scuole, assistita nell'Annunziata, ossia *va.*
 Nunziatella all'Ospitale, dove il Bava aveva lasciata la base
 della Sant'Opera, da certi Uomini più denominati Paolini, a'
 quali debbono i Genovesi il cambiamento de' loro costumi. Si
 aggiunse anche il favore del Principe, cui premeva molto la
 continuazione del di lei Istituto; e che perciò fatto aveva ri-
 partimento dei Giovani, che la componevano, nelle Chiese della
 Città. Nè il Bava ristette di avvisarla essergli disdetto il suo
 ritorno, e di animarla al proseguimento con santi ricordi. A
 tale avviso, e a tali ricordi, tutti que' Giovani piansero amara-
 mente, e una gran parte di loro si diè a menar vita religiosa
 ne' Chiostri. Finalmente dopo passati due lustri tornatovi il Bava
 trovò, che nell'Annunziata si affaticavano valorosamente i Ge-
 suiti (1). Allora egli, per rendere più vigoroso e fermo l'In-

(1) V. pag. 44. cap. II. dell'Opera del Belintani sopraccitata col titolo :
Trattato della Santa Oratione delle Quaranta Hore, donde abbiám tratto fe-
 delmente tutto il sopraddetto racconto. V. anche fol. 53. e 375. della Storia
 del pre nominato P. Salvator di Rivolta, ove si dice: che nel 1542. portatosi a
 Genova il P. Gioseffo da Ferno v'istituì, o più veramente ristaurò, oltre la
 fondazione del Convento de' Cappuccini, ancora la *Dottrina Christiana*, la
 quale del tutto era estinta.

Dei sopraddetti Paolini, e del bene, ch'essi fecero in Genova prima de'
 Gesuiti, parla il Maldonato in un passo della sua Opera MS. intorno alle Ceri-
 monie della Messa, riportato nelle *Lettres choisies de M. Simon* vol. II. pag.
 212. con queste parole: *Urbs Genuensis erat flagitiis fere cooperta, ac omni*
voluptati dedita: in eam venerunt viri pii, qui vocantur Paulini, et suis
exhortationibus persuaserunt tandem populo, ut frequentius confiterentur, et ad
communione[m] accederent, qui cum tam salutariis monitis Cives paruissent,
brevi temporis spatio accidit, ut in alios mutarentur homines.

„ L'Opera qui citata del Maldonato come MS., fu pubblicata da Fran-
 „ cescantonio Zaccaria nella *Bibliotheca Ritualis Tom. II. Par. 2a. Romae*
 „ *MDCCLXXXI.* 4. Essendosi egli servito di tre MSS. alquanto diversi da
 „ quello di M. Simon, crediamo opportuno a rischiarar vie meglio questo punto
 „ il qui ripetere il surriferito passo qual trovasi nella citata Edizione, stante-
 „ chè le varietà sono dell'Autore, come giudiziosamente rimarca ivi l'Editore
 „ nella Prefazione §. IV. p. 11. Ecco il passo come leggesi nel citato volume
 „ p. cxcv. (*Disput. III. Quaest. IV. §. V.*) *Ut Genuensis civitas erat ante*
 „ *annos nescio quot cooperta omni genere flagitiorum. Venerant in eam ex*
 „ *Italia boni quidam viri Paullini dicti, et coeperunt populo persuadere,*
 P. I. K sac-

Genova. Istituto della Dottrina Cristiana vi mandò alla luce un suo bel
 va. Trattato della Fede non disgiunto dalla esposizione del Simbolo
 Apostolico (1).

Genova stessa in appresso riprovò i benefici effetti della
 vigilanza del Castellino nella missione de' suoi Operaj, che die-
 dero rinforzo alle Scuole di essa Città, ed agio maggiore a'
 Gesuiti di mantenerle (2). Si adoperò ancora per l'avanzamento

„ saepe esse communicandum, quoties nempe pateretur eorum conscientia: quod
 „ fecit civitas; et vidi postea civitatem tam mutatam, et tam bene admini-
 „ stratam, ut paucas putem esse hodie tam bonas. E' da osservarsi, che il
 „ Maldonato scrisse quest' Opera, o per dir meglio dettò queste Lezioni Teo-
 „ logiche a Parigi tra il 1566. e il 1576.; e che, se ha da intendersi alla
 „ lettera, quel vidi postea civitatem (Genuensem) mutatam, ciò dee riportarsi
 „ al 1562. quando il Maldonato dalla Spagna passò in Italia e andò a Roma a
 „ farsi Gesuita, ovvero all'anno susseguente 1563., allorchè dall'Italia recossi
 „ in Francia. M. Simon nel citato luogo, crede, che i nominati Paolini siano i
 „ Barnabiti. Anche Rodolfo Hospiniano Autore di poco posteriore al Maldonato
 „ così chiamali nella sua Opera *De Origine Monachatus Lib. IV. cap. LXIX.*
 „ pag. 532. *Ed. Genevae 1669.*, come pur riferisce l'Eliot nella sua *Histoire*
 „ *des Ordres Monastiques, Religieux et Militaires (T. IV. cap. XV. pag.*
 „ *101. Ed. Paris. 1715.)* Consultisi però quanto il N. A. dice di questi Paolini
 „ in una Nota sotto l'anno 1561., ove spiega più chiaro il suo sentimento.
 „ Notisi, che anche la Congregazione de' Padri delle Scuole Pie chiamasi
 „ oltre monti la *Congregazione Paolina*, come può vedersi altresì nel *Diction-*
 „ *naire de Trévoux. V. Pauvres de la Mere de Dieu.* ”

(1) Questo Libro ha il seguente titolo: *Trattato bellissimo della Fede con
 una brevissima, e molto utile dichiarazione del Simbolo de' Santi Apostoli, di
 Andrea Bava ec. In Genova per Antonio Belloni 1557. in 8.* Esso è riportato
 dal Ch. Conte Giammaria Mazzuchelli negli *Scrittori Italiani* all' articolo *Ba-
 va Andrea*, dove corse uno sbaglio intorno alla patria di questo Sacerdote. Il
 prelodato Cavaliere appoggiato a testimonianze recenti lo dice nativo di Cavi-
 gnolo in Monferrato. Ma io crederei, che debba prevalere l'opinione del Bel-
 lintani Scrittore contemporaneo, il quale nel citato luogo attesta, oh' egli era
 nativo di Boirano terra sua che è della Diocesi di Albenga.

(2) In una Lettera della nostra Compagnia all'Archiconfraternita di Roma,
 data in Milano 10. Maggio 1563., la di cui copia esiste nell' Archivio di S.
 Dalmazio, si trova: *In Genova è bene fondata (l'Opera) et hanno certi Sa-
 cerdoti della Compagnia del Gesù, che li fanno bono aiuto. Essi fratelli di
 Genova l'hanno piantata in Torino, e Savona.* Certo che questi vi furono
 posteriormente all'andata del Prete Castellino, per essere gli stessi, che anda-
 rono a Torino, e a Savona, il che seguì molti anni dopo: come vedremo in
 esporre le fondazioni delle Scuole in queste due Città. Della cooperazione de'
 Gesuiti a quelle di Genova, danno indicio ancora il Catechismo del P. Pietro

Ca-

delle medesime il sopraddetto B. Alessandro Sauli, col procurarvi l'edizione del nostro Interrogatorio (1). Vi fu per fine chi vago d'intrecciar l'utile col diletto, e quindi trarne maggior profitto, prese consiglio d'insegnare la Dottrina Cristiana coll'armonia del canto, usata temperatamente anche da noi (2). Ciò per avventura fu la cagione, per cui queste Scuole in progresso di tempo soggiacquero a nuovo decadimento (3). Quell' Arcivescovo andava studiando i mezzi per ristaurarle, e distenderle nella Città non meno che in tutta la Diocesi. Fortunatamente gli venne in pensiero, che quelle di Brescia si trovavano in florido sta-

Canisio, impresso *Genuae apud Antonium Bellonum* 1560. 8., e la *Somma della Dottrina Christiana, con la sua breve dichiarazione a modo di Dialogo fra il Maestro e Discepolo composta per il D. (Dottore) Ledesma* (di nome Giacomo, di Nazione Spagnuolo, e morto in Roma nel 1575.) della *Compagnia di Gesù*. In Genova appresso Antonio Bellone 1570. 8. Acconciamente a noi qui cade il favellare di queste due Operette. Il Catechismo del Canisio, per attestato dei PP. Matteo Radero (*De Vita P. Canisii Lib. I. cap. VI.*), e Teofilo Rainaudo (*de bon. ac mal. libris Part. I. Erot. XIX. §. 404.*), fu il primo Libro, che uscì alla pubblica luce dalla Compagnia di Gesù. La prima edizione di esso si fece in Vienna d' Austria presso Michele Zimmermanno nel 1554. per comando del Re Ferdinando, che avvalorolla con un Diploma spirante pietà e religione non ordinaria. La prementovata edizione di Genova si è la prima fatta in Italia, come vi si legge nell' Avviso al Lettore. Della estimazione comune, e del frutto maraviglioso di questo Catechismo veggasi, quanto ne scrisse Natanaele Soruello nella Biblioteca degli Scrittori della sopraddetta Compagnia. Non minore stima incontrò l'allegata *Somma* del P. Ledesma, poichè più volte fu impressa non meno in Milano, che in molte Città d'Italia, e tradotta eziandio in lingua Greca da Vincenzo Castaniola uscì dai torchj di Roma per Luigi Zanetti 1594. in 8., e poi nella Spagnuola fu stampata in Valenza da Francesco Mestre 1681. in 12.

(1) V. *Lib. III. cap. III. §. 7.* della *Vita del B. Alessandro Sauli* composta dal P. D. Pietro Grazioli; dove si ha, che, mentre il Sauli teneva il Vescovado d' Aleria in Corsica, fece imprimere in Genova due volte con aggiunte il nostro Interrogatorio. La prima nel 1571. e l'altra nel 1578.

(2) In una Lettera di Francesco Crippa, data in Milano li 2. Gennajo 1575. a S. Carlo, la quale si conserva nell' Archivio del nostro Prior Generale in S. Sepolcro, si dice: che il P. Gaspare Loarte Gesuita avendo proposto alla nostra Compagnia d'insegnare la *Dottrina Cristiana in canto*, essa rispose, che lasciate altre cose si veniria solo a uno pocho di tanto, come si fa a Genova. Ivi il P. Loarte si era adoperato molto fruttuosamente, di che ci avvisa il Soruello nella predetta Biblioteca.

(3) Ivi.

Genova. Quindi egli ricorse al Ven. Alessandro Luzago, Patrizio Bresciano, a oggetto di avere le Regole, e le istruzioni delle cose più conducenti alla perfezione dell'Opera. Il Luzago, che senz'abito di religione come Religioso menando vita purgatissima vedrassi più avanti tanto in patria, quanto in Milano nella sua adolescenza, e negli ultimi giorni di vita interessato di affetto, e di assistenza per questo Istituto, non fu tardo a soddisfare intieramente a una sì autorevole, e sì pia domanda (1). A di nostri per fine i Milanesi Fratelli, sempre attenti a conservare ed accrescere le loro fondazioni, diedero novelle prove di attaccamento alla Serenissima Repubblica di Genova col promovervi felicemente le Scuole (2); la qual cura è ben dovuta al merito di lei, che ricca di partiti opportuni a qualunque emergente veglia, e si adopera con intrepidezza in tenere lontana da quelle Scuole ogni turbazione (3).

(1) V. lib. III. cap. XVI. della *Vita di Aless. Luzago* scritta dall'Hermann, „ Lo zelo degli Arcivescovi di Genova pel mantenimento delle Scuole della „ Dottrina Cristiana appare da' loro Sinodi. V. quello tenuto dal Card. Durazzo „ nel 1643. e stampato in Roma nell'anno stesso, e l'altro dall'Arciv. Gentili nel „ 1683. impresso in detto anno in Genova. Nel primo il cap. II. è *De Doctrina Chri-* „ *stiana*, e nell'altro il IV., oltre ad alcune Istruzioni, Avvisi ec. nell'Appendice.

(2) Nel Memoriale, che stà nell'Archivio di S. Dalmazio, sottoscritto dall'Obblato Carlo Guenzati nostro Prior Generale, poi Parroco nella Metropolitana, e presentato al Pontefice Clemente XII., affinchè i Predicatori Quaresimali raccomandassero all'Uditorio l'Istituto della Dottrina Cristiana, si legge: che alla Congregazione di Milano *riuscì in questi ultimi anni di promoverla* (l'Opera) *ne' Regni di Sicilia e Sardegna, nelle Republiche di Vinegia, e di GENOVA, ed in varie Città dentro e fuori dell'Italia.*

(3) V. l'Editto del Serenissimo Governo, che qui si riporta, come ci è stato graziosamente favorito dal soprallodato Monsig. Lercari.

DOGE E GOVERNATORI DELLA REPUBBLICA DI GENOVA = Essendo pervenuto a Nostra notizia, che la Congregazione, ossia Compagnia della Dottrina Cristiana eretta, e stabilita nella Chiesa, ossia Casa Professa de' RR. PP. Gesuiti di questa Città, nella cui Chiesa, siccome in quelle altre della Città medesima di continuo s'impiega per la educazione de' Fanciulli, e della Gioventù, e per l'ammaestramento di essi nel fondamento della Santa Legge di Dio, sia, e resti frequentemente disturbata nel tempo appunto di così pio, e necessario esercizio da radunanze di gente oziosa all'intorno, e nelle vicinanze di dette Chiese, e che ivi si trattengono a' giuochi di carte, e altri passatempi, o divertimenti di rumore, e di strepito, con aver trovati inutili per longa esperienza tutti li tentativi fatti per impedire con ammonizioni, e insinuazioni piacevoli un sì grave disturbo al profitto spirituale

Nello stesso anno i Milanesi fondarono pure le Scuole di Vigevano, e conseguirono a pro di esse un'Indulgenza da Monsig. Galeazzo Pietra, Uomo ragguardevole per Dottrina, e primo Vescovo di quella Chiesa (1). Il favore di lui, e la naturale in-

tuale delle Anime: Quindi apprendendo Noi, che sia parte della nostra cura, e delle giuste nostre premure di dare con Suprema Provvidenza il dovuto riparo ad un tale disordine; e irregolarità per frenare una sì scandalosa licenza, e procederè a quei castighi, che ben meritasse chiunque contravvenga in avvenire a quanto sopra.

Per il presente pubblico Proclama, da pubblicarsi ne' luoghi soliti, e consueti della presente Città, e delle due Riviere del Serenissimo Dominio, e particolarmente dinanzi le rispettive Chiese, nelle quali la detta Congregazione, o Compagnia è solita di fare il detto Pio Esercizio, o Istruzione, ammoniamo, ed intimiamo a chiunque di astenersi da detti, e qualunque giuochi, e divertimenti nel tempo, e tempi rispettivamente dell' Esercizio della detta Dottrina Cristiana sotto ogni più grave pena a Noi arbitraria, incaricando anche a tal effetto gli Eccellentissimi, e MM. Protettori pro tempore di detta Dottrina Cristiana, siccome i Rappresentanti, e Giudicenti del Dominio Serenissimo, a invigilare sulla osservanza di questi Nostri Ordini, e autorizzandoli insieme contro i Disubbidienti, e Contravventori de' medesimi a passare a quelle provvidenze, che stimeranno, non solo di Cattura, ma anche di pena pecuniaria, purchè non ecceda i soldi quaranta, da applicarsi a beneficio, e per le ordinarie spese di detta pia Congregazione.

Al qual effetto ordiniamo a tutti li Bargelli, Luogotenenti, e Famegli della presente Città, e di ambe le Riviere del Nostro Dominio, d' invigilare ne' rispettivi tempi, e nelle rispettive vicinanze delle Chiese, in cui si faranno gli Esercizj suddetti, a che sia di conformità osservato, ed eseguito, e trovando per avventura chi tuttavia fosse, come sopra disubbidiente, e contumace a questi Nostri Ordini, sarà incarico, e incombenza delli detti Bargelli, Luogotenenti, e Famegli, di farne pronto rapporto, e relazione ai suddetti Eccellentissimi, e MM. Protettori, e rispettivi Giudicenti pro tempore, e di eseguirne prontamente gli Ordini, che da medesimi loro verranno dati, come sopra, contro i Disubbidienti, e Contumaci.

Dato in Genova nel Nostro Real Palazzo questo dì 4. Maggio 1763. Nella Cancellaria del M. Domenico Tatis Cancelliere, e Segretario. In Genova dalle Stampe di Paolo, e Adamo Scionico sulla Piazza delle Scuole Pie.

(1) La fondazione delle Scuole di Vigevano per opera de' Nostri, consta da una copia di Lettera della nostra Compagnia, data in Milano gli 8. d'Agosto del 1563. a Monsig. Maurizio Pietra, Nipote e Successore di Galeazzo, la quale si conserva nell' Archivio di S. Dalmazio. Ivi leggiamo: *Già sono non so quanti anni, che nella vostra Città di Vigevano, Città di divozione, e di virtù furono per gratia di Dio piantate alcune Scuole, nelle quali le feste gratis s' insegnava la Dottrina Christiana per mezzo di alcuni de' nostri Fratelli, che in simili opere si esercitano. La qual cosa si conferma, nella so-*
prac-

Vige- clinazione de' Cittadini alla pietà, ne rendettero agevole l'apri-
vano. mento, e ci lasciarono tutto l'adito alla speranza di fortunati
progressi (1). Succeduto nella Sede Monsig. Maurizio Pietra, le
di cui azioni ben lo dinotavano investito dello spirito di Dio,
mostrossi propizio alle Scuole non meno di Galeazzo suo Zio,
compartendo loro un eguale spiritual dono (2). Animato dal
medesimo spirito Giulio Paolo Toscano di lui Vicario, procurò
dalla nostra Compagnia per indirizzo di esse due Operaj, uno
de' quali fu Simone Castellino (3); e questa poco dopo ignoran-

praccitata Lettera della medesima Compagnia a S. Carlo, in data di Milano li
12. di Giugno 1564. La precisa epoca risulta dall'Indulgenza, che troviamo
nelle citate Regole così: *Alli 18. di Maggio nel 1541. dal Rever. Monsig. da
Preda Episcopo di Vigevano giorni 40. d' Indulgenza*. Prove del profondo sa-
pere di questo Prelato sono l'aver egli copetta la carica di Senatore in Mila-
no, e di Consigliere presso il Duca Francesco II. Sforza, e di essere stato
del numero de' prescelti alla compilazione delle nostre nuove Costituzioni.
Tutto ciò appare da un Rotolo de' Ministri salariati dallo stesso Duca nel 1523.,
scritto di mano contemporanea, ed esistente presso il Ch. Ab. Antonio Rug-
geri Segretario del Principe Belgiojoso; dall'elenco de' Senatori posto nell'Opu-
scolo di Francesco Grassi *De Origine Juris Mediolanensis*, che sta in fronte a
varie edizioni delle Costituzioni di Milano; e per fine dalla Sepolcrale Iscri-
zione dello stesso Vescovo, situata nella sua Cattedrale.

(1) In una Lettera data in Milano gli 8. d' Agosto del 1563. dalla nostra
Compagnia agli Operaj di Vigevano, la cui copia esiste nel nominato Archi-
vio, si trova: *Il saper noi che la Città di Vigevano è di natura inclinata
alla virtù, et alla divotione ci fa pensar, che non sarete intepiditi, e non
haurete lasciato andar a terra, ovver sminuir le opere di Dio, ma haurete
perseverato di bene in meglio.*

(2) Giannagostino Cazza, ora Caccia, Gentiluomo Novarese, non meno
a lungo per valore fra le armi, che fra le muse per nobiltà de' pensieri rag-
guardevole, a p. 28. de' suoi *Capitoli Spirituali* stampati in Milano dal Mo-
scheni nel 1553. così parla di Monsig. Maurizio Pietra, uno de' Padri adunati
nel Concilio di Trento, e poi nel primò Provinciale di Milano:

Beato uoi, a cui sì bei desiri

Sì belle voglie, e sì santi pensieri

Per sua somma bontà è che Dio spiri.

Ciò veggasi espresso più chiaramente nella seconda Nota, che segue.
L'Indulgenza di quaranta giorni concessuta li 15. d' Aprile del 1555. si vede
accennata infine d' una Lettera nel suddetto Archivio, data li 4. Luglio 1563.
dal Cancelliere della nostra Compagnia a quella di Bergamo.

(3) Girolamo Rabbia a' 3. di Febbrajo del 1563. così nota in una sua di-
retta al detto Vicario, ed esistente nello stesso Archivio. *Per mezzo della sua
let-*

do da una parte lo stato di quelle, e temendo dall'altra che *Vigevano*. l'invasione degli Eretici vi recasse danno alla sana credenza, e non riuscissero infruttuosi que' sudori, che già sparsi vi avevano i Nostri, si mosse a chiedere notizia dal Vescovo prelodato, e da suoi Operaj, raccomandandosi a quello, ed animando questi, perchè l'Opera venisse accresciuta, se ancora in vigore, o rialzata se decaduta. A tal fine loro esibì le Regole, ed i proprj Fratelli (1). Infatti venne colà spedito di nuovo Simone Castel-

Lettera piena di pietà non solamente non siamo restati ingannati, e defraudati. Lodato sia Gesù Christo Sommo Pastore, il quale ha tali Vicarii in terra, che lo rassomigliano, e seguono i suoi vestigi che pensano di dar alle sue pecorelle quel cibo, di che elle hanno di bisogno, e non le lasciano morir di fame. Molto volentieri K.mo Mons.r per soddisfar al suo così giusto desiderio manderemo duoi de' nostri fratelli (uno de' quali fu Simone Castellino, come vedremo in appresso) costà da lei per servirla di quanto ella ricerca. Ma perchè adesso non ci par tempo opportuno, lascieremo passar Carnevale, e questa Quaresima poi verso la festa di S. Mattia Apostolo gli faremo venire. Teneva in quel tempo il Vicariato della Episcopale Curia di Vigevano l'Arcidiacono Giulio Paolo Toscano homo doctissimus, et non solum virtutis, sed etiam quae virtutis praemia aestimantur, honoris, et dignitatis laude cumulatus, come si legge in una Lettera di Lazzaro Cristiano Cherico Pavese, diretta al pre nominato Vicario, e posta alla p. 96. delle Orazioni ed Epistole Latine del medesimo Cristiano, stampate in Pavia da Girolamo Bartoli nel 1579. in 4.

(1) Tuttociò si trova nella sopraccitata Lettera al medesimo Vescovo diretta, di cui qui diamo il resto: *E perchè non sappiamo bene, come elle perseverino, e sapendo per relatione di quanta religione sia piena, e di quante virtù sia ornata V. R. S., e quanto le Opere Christiane le siano care, però desiderando noi, siccome è il comune desiderio di tutti, che quelle poche fatiche, che per amor di Dio nella vostra Città si sono durate, non si perdano, ma si conservino, a noi ci è paruto di scrivere a V. R. S. a sicurtà questa nostra forse temeraria lettera, con la quale humilmente la preghiamo a cercar d'intendere, come passano le dette sue Scuole di Vigevano, affinchè con la sua autorità, e virtù ovver le confermi, se saranno anco in piedi, e le inanimi, et aiuti allo andar inanzi, et a moltiplicar e di dentro e di fuori della Città per tutta la sua Diocesi, ovunque sarà il bisogno, e comodo, over se per caso, il che non si pensa, elle fossero andate a terra, over sminuite, che ella come zeloso Pastore le voglia risarcire, e ristorare in meglio; certo se mai queste Scuole furono di bisogno alla Chiesa Cattolica, elle sono adesso per la moltitudine degli heretici, i quali non cessano di seminar heretiche, e false dottrine, come V. R. S. vede, per rovinar la vera fede di Gesù Christo Signor nostro. Abbiamo anco scritta un'altra alli fratelli*

Vigevano, cui fu dato a compagno Davide de' Belli, col mezzo de' quali tanto avvantaggiarono quelle Scuole, che non si durò fatica a formarne la Compagnia (1). Sparse in questa gran lume

telli di Vigevano per questa istessa cosa. E se fosse il bisogno, e V. R. S. ci comandasse, mandaressimo ancora alcuni de' nostri fratelli costà da lei, per informarla meglio dell'ordine di queste Scuole, et insieme per dar alcuno aiuto a fratelli delle sue Scuole. Il Signor Iddio la conservi, e la prosperi in bene. Lo stesso vien esposto nell'altra agli Operaj di quella Città, se non che dippiù si ha l'offerta delle Regole.

(1) La replicata missione dei nostri Fratelli si raccoglie da due Lettere di Girolamo Rabbia nostro Prior Generale, date in Milano Ji 7. d'Aprile del 1564., ed esistenti nello stesso Archivio di S. Dalmazio; l'una al predetto Vicario di Vigevano, e l'altra agli Operaj di essa Città; amendue le quali meritano d'essere distesamente riportate. Quella al Vicario così dice: *Rimandiamo a V. S. il nostro Fratello M. Simone (Castellino), il qual venne l'altra volta, e seco un altro fratello nominato M. David (de' Belli), gli rimandiamo perchè V. S. ce l'ha scritto, e noi l'abbiamo promesso, e queste due parole senz'altro dire ci pare, che bastino, perchè che altro s'ha da dir, quando un così valoroso, e degno Prelato ci comanda? se non che vengono i Servi ad ubbidire volentieri al suo Padrone, et ad ubbidirlo in cosa molto ragionevole, e buona. Nostro Sig.^r conservi V. S. nel suo buon voler, e le doni gratia di cumular meriti a meriti.* Nel Ruolo de' nostri Operaj in que' tempi destinati alla piantagione e alla visita delle Scuole nissun' altro abbiamo col nome di Simone, che il Castellino, e con quello di Davide, se non il De' Belli; il quale nel 1568. fu del numero dei dodici primarj Ufficiali, indi Priore in varie Scuole, come nota il Libro delle Ordinazioni; e nel 1577. fu Visitatore di quelle della Porta Comasina, nel qual anno a' 15. di Settembre, per attestato del Casale nel Diario, morì di peste.

L'altra Lettera agli Operaj è in questi termini: *La Gratia della Resurrectione del Sig.^r nostro Giesù Christo in voi tutti. Ritornano da voi i nostri fratelli a visitarvi si perchè il vostro Sig. Vicario ce l'ha scritto, si perchè la carità ci ha mossi a mandarli. Voi ci siete cari diletti fratelli, e però è ragionevole cosa che teniamo cura di voi, e di fuori vi dimostriamo l'amor che habbiamo di dentro. Voi come buoni Christiani, e devoti Disciplini per honor di Dio, e per comune beneficio della vostra Città havete abbracciato l'impresa del mostrar la Dottrina Christiana ai fanciulli, la qual è piaciuto tanto al Signore, che l'ha voluto egli stesso esercitare, et è stata a lui tanto cara, e pretiosa, che col proprio sangue l'ha voluto apprezzare. Di quelli fratelli adunque, che s'affaticano per così sante imprese, e che tengono conto del sparso sangue del Signore, e che cercano d'innalzar la sua gloria, non dobbiamo noi tener conto, e far stima? Vengono pertanto i nostri fratelli a visitarvi, affinchè suppliscano in quello, che l'altra volta non poterono, cioè per meglio incaminar le vostre Scuole, e meglio indirizzarle.* Benchè forse
tro-

S. Carlo Borromeo, al di cui inarrivabile accorgimento le genti tutte debbono la perfezione d'insegnare la Dottrina Cristiana. Portatosi egli alla visita della Chiesa di Vigevano, molto di ardore recò alle di lei Scuole, ed agli Operaj delle medesime anche ne' tempi avvenire. Da ciò ne accadde, che Francescantonio Tomasi da Capoa, Vicario Generale del Vescovo Francesco Romiero, restò sì edificato di essi, e sì pieno di compiacenza, che non solo seguì il loro esempio, ma pubblicò altresì per essi certi Avvisi, che lor servir doveano di Regole, aggiungendovi pure una sua Pastorale, e le ampie Indulgenze concesse alle stesse Scuole dai Sommi Pontefici (1). Costante adesione ai sentimenti di S. Carlo

troveranno che voi con la vostra diligenza, sollecitudine, e divozione avete supplito al tutto, atteso che noi pensiamo che voi in questi giorni santi passati con le vostre buone confessioni, e devote Communioni vi haurete bene purgate le vostre conscienze, et haurete acquistato maggior spirito, e maggior fervore, e desiderio, et insieme col Signor nel giorno della sua gloriosa resurrezione sarete resuscitati a nova miglior vita in modo, che dal suo spirito aiutati haurete anco fatto suscitare le Scuole vostre in maggior numero di fanciulli, et Operarii, et haurete eccitati loro all'amor della Dottrina Christiana. E questa è quella buona nuova che noi desideriamo, che i nostri fratelli ritornando ci portino, cioè che riferiscano di haver trovato le vostre Scuole camminar di bene in meglio, e che uoi da veri Disciplini, e devoti Christiani fate da douero honore al Signor Gesù Christo, il qual vi conservi in sua gratia, e di continuo ve la moltiplichi. Di quanto giovamento vi sieno stati i Nostri, vien detto dallo stesso soprallodato Vicario nella Lettera, che diretta alla Compagnia Milanese nel 1564. si cita da Ippolito Porro cap. IX. p. 199. Finalmente riguardo allo stabilimento della Compagnia in quella Città, veggasi Carlostefano Brambilla nella Chiesa di Vigevano Par. I. cap. XXII. §. 5. p. 75.

(1) L'anno della visita fatta da S. Carlo in Vigevano fu il 1578., come nota l'accuratissimo Dott. Oltrocchi nella Vita Latina di questo Santo lib. V. cap. XII. p. 54. n. a. Quanto di profitto venisse da ciò alle Scuole, agli Operaj, e al Tomasi, lo dichiara il Tomasi stesso nella Dedicatoria *alli fratelli della Dottrina Christiana della Città di Vigevano* in data di Milano li 4. di Marzo 1622., premessa alle sue *Lettoni Spirituali* impresse in Milano nella *Stampa Archiepiscopale* 1622. Ivi p. 7. egli narra: *Mi son dilettrato fare alcune Lettoni spirituali, et altre composizioni pie, per beneficio, e salvezza dell'anime, tirandomi a tutto ciò il fervor dello spirito, col quale si esercitano da voi fratelli Carissimi l'opere della Dottrina Christiana in questa Città, e Diocese, fin da che la gloriosa memoria di S. Carlo la instituit in queste parti, che non solo mi ha dato edificazione il vederlo, ma in maniera me ne son compiaciuto fra me stesso, che mi sono adoptrato ancor Io in così santa, e pia*

P. I.

L

Ope-

Vigevano. si scoprì anche ne' Vescovi che vennero dopo. Pierngiorgio Odescalco la manifestò sì coll'adoperarsi di persona, come anche ne' suoi Ragionamenti ai Capi di famiglia indirizzati (1); e Gabriele Adarzo de Santander, tenendo l'ottavo Sinodo, ordinò per gl'idioti l'uso del nostro Interrogatorio (2). Fattesi poscia più floride le Scuole, Giovanni Caramuele ne fece l'erezione canonica, ed insieme con essa rafferma l'uso delle nostre Regole (3). A' giorni nostri il tanto celebrato Giuseppe Maria Scarampi ce ne diede chiare dimostrate, laddove nel suo Sinodo seppe assai bene valersi di quanto avevano stabilito S. Carlo, ed i suoi predecessori Odescalco, Adarzo, e Caramuele (4).

Opera. Entro al prementovato libro stanno gli Avvisi, la Pastorale, e, oltre le Indulgenze di Pio V. e Gregorio XIII., quelle da Paolo V. concesse alle Scuole di Vigevano.

(1) V. *Discorsi di Monsig. Pietro Giorgio Odescalco Vescovo di Vigevano sopra l'Oratione da farsi comunemente mattina, e sera dalle famiglie nelle proprie Case, ordinata da S. Carlo nei suoi Concilii Provinciali. In Milano per Pandolfo Malatesta 1614. in 12.* con dedica al Cardinale di S. Cecilia Paolo Sfondrati Vescovo di Cremona. V. P. II. cap. V. pag. 223. e seg. della *Vita dello stesso Odescalchi Vescovo prima d'Alessandria, e poi di Vigevano, data in luce da Gio: Maria Ferrarià, e impressa in Vigevano nella Stampa Vescovale per Camillo Corrada 1682. in 4.*

(2) Questo Sinodo uscì *Mediolani ex Typographia Ludovici Montiae 1658. V. Decretum II. De Doctrina Christiana.*

(3) Le Regole non disgiunte dalla Canonica Erezione, e dalle Indulgenze di Paolo V. furono impresse in Milano per ordine di Monsig. Giovanni Caramuele per Antonio Malatesta 1674. e ristampate ivi pure per Giuseppe Malatesta 1708. Lo stato delle Scuole di allora viene descritto in una Supplica presentata dagli Operaj di Vigevano al detto Monsig. Caramuele, la quale sta in fronte all'anzidetta Erezione Canonica. Della dottrina, e dell'acume d'ingegno di questo Vescovo, gran Filosofo, Teologo, ed Architetto, fanno piena fede le sue molte Opere stampate. Di lui parla con lode Bernardo Trivisano Gentiluomo Veneziano sì rinomato pel suo *Trattato della Immortalità dell'anima*, e per le sue *Meditazioni Filosofiche* comprese in otto volumi, protestandosi di essersi sollevata la sua mente alla cognizione della Filosofia Platonica, e di averne imparati i misterj e il sistema dalla viva voce di lui singolare ornamento della sua Chiesa e della sua età (a).

(4) V. cap. II. *De Doctr. Christ.* del Sinodo tenuto da Monsig. Scarampi nel 1768., e stampato *Taurini Mairesse* 8. Questo Prelato è indefesso nell'ammaestrare il Popolo nella Dottrina Cristiana, volendo udire eziandio le dispute de' fanciulli, vedere i registri, e sapere i nomi di tutti.

(a) Bern. Trivis. *Tratt. dell'immort. dell'Anima* p. 247.

Anche in Verona erano da tutti i buoni desiderate le nostre Scuole (1), perchè molti in canuta età, e Padri di famiglia ignoravano quanto si doveva sapere dal Cristiano, e molto più i figliuoli, che fin ne' giorni festivi si dissipavano in giuochi, risse, ed altri sconvenevoli trastulli (2). Supplivano in parte ai bisogni del popolo alcuni Secolari privi di lettere, che uscivano

Verona.

(1) Che le nostre Scuole fossero conosciute e desiderate da' Veronesi, lo dimostrano due passi del rarissimo Libro di Tullio Crispoldo da Riete, intitolato: *Alcune interrogazioni delle cose della fede, et del stato, ovvero vivere de' Christiani*, stampato in Verona per Antonio Puteletto da Portese 1540. 8. Ivi sul fine del §. 35. disapprovandosi la maniera del predicare, che a que' giorni si teneva in Verona, si legge: *Beati noi se vi fusser assai che ogni dì insegnassero quelli principii della fede, et delli costumi nostri, delli quali per il tempo dovendo già tutti esser maestri havemo bisogno di essere insegnati, perche i nostri prelati, et i nostri predicatori o pensando, o presuponendo che noi tutti sappiamo questi principii: certo come li sapessimo benissimo: così non vogliono predicare se non a certi tempi de l' anno, et a certe hore di quei tempi: et se non cose altissime, et cose che dimostrano bello ingegno et grande dottrina, et che para veramente che habino studiata la predica, il che è come che non se predicasse, BENCHE DA UN TEMPO IN QUA' PUR ALCUNO HA MUTATO IL STILE IN MEGLIO IN QUALCHE LOCO PER GRATIA DI DIO.* Ciò apparisce più chiaramente nel §. 41., ove a beneficio de' fanciulli si desiderano le Scuole nel modo praticato da Nostri, come vedremo in una delle seguenti Note. Toglie ogni dubbio Pierfrancesco Zini, il quale parlando della fondazione delle Scuole di Verona nel suo Libro *Boni Pastoris exemplum*, inserito nell' Appendice delle Opere di Giammatteo Giberti Vescovo di Verona, ivi stampate nel 1733., alla p. 292. si esprime così: *Ratio quaedam inprimis pia, saluberrima, et bonis omnibus jampridem optatissima.* Il qual Libro, per darci l' idea d' un vero Vescovo, espone il metodo, che teneva il Giberti nel governo della sua Chiesa.

(2) Ciò consta dai paragrafi sopraddetti, e dal *Tit. IV. cap. XX. p. 63.* delle ammirabili Costituzioni dall' anzidetto Giberti promulgate pel regolamento del Clero, e pel Culto divino; le quali, quanto abbiano servito di lume ai Padri del Concilio di Trento, si vede presso il Cardinale Agostino Valerio Vescovo di Verona, e presso altri gravissimi Scrittori allegati dall' eruditissimo Sacerdote Pietro Ballerini nel §. XVI. p. cxi. e segg. della Dissertazione *De restituta ante Tridentinam Synodum per Jo: Matthaicum Gibertum Episc. Veron. ecclesiastica disciplina*, premessa alle stesse Costituzioni. Furono esse ancora addottate da molti Vescovi, e in particolare da S. Carlo Borromeo, che prese ad imitarlo, e appesa teneva la di lui immagine alle pareti della sua stanza, affinchè il guardare un Vescovo sì grande, fosse di più vivo stimolo a seguirne gli esempj. *V. Sentimenti di S. Carlo Borrom. intorno agli Spettacoli p. 16. n. 2.*

Verona sulle piazze e per le vie a predicare i principj della Fede, e la Morale Cristiana; ed erano di buon grado ascoltati, e riconosciuti da' Veronesi con limosine (1). Ma una sì vaga istruzione non bastava riguardo a' fanciulli, pe' quali tanta era la necessità di chi loro insegnasse i divini misterj e comandamenti, che venne suggerito a pubblico vantaggio di stipendiarne i Precettori (2). Ma Iddio Signore, senza che ci avesse parte il guadagno, come non ci avea già dianzi presso di noi, provvide, che si desse felicemente principio alle Scuole della Dottrina Cristiana (3). Ciò fu nel mille cinquecento quarantuno (4),

(1) Tanto si nota nel citato §. 35. del Libro di Tullio Crispoldo.

(2) Nel §. 41. dell' anzidetto Libro si ha il seguente passo: *Il popolo male istruito delle cose di Dio non piglierà mai altro partito che conforme alle voglie sue, alle quali appena contradice quando è bene istruito delle cose di Dio, non che quando non intende la volontà di Dio, et però bene saria che le Contrade della Città pagassero persone: che almen le feste insegnassero tutti puttini et puttine, et gli facessero imparar a mente li precetti di Dio, et li articoli della fede, et che in casa i padri et madri li astringessero a rammentarli almeno una volta il dì, et che li usassero a fare oratione, et a confessarsi spesso, anco le ville seguiriano li medesimi costumi per esempio de' soi Cittadini, et per loro ricordo.*

(3) Nella Pastorale del Valerio premessa alla *Dottrina Christiana*, ch'ei fece ristampare, così è notato: *Furono deputate già molti anni in questa Città dalli Reverendiss. Vescovi miei predecessori (le cui anime siano in gloria) per supplire alla ignoranza et negligenza di essi padri et madri, certe Chiese in tutte le parti della Città, nelle quali congregati nei giorni di festa i fanciulli et fanciulle fossero da buoni Sacerdoti, et da altre pie persone, maschi, et femine GRATIS, ET PER CHARITA' instrutte in questa tanta necessaria Dottrina.* Che ciò addivenuto sia con prospero successo, si vede al tit. IV. cap. XX. delle citate Costituzioni p. 63., ove leggiamo: *Cupientes igitur, ut FELICITER INCOHATUM, feliciter prosperetur institutum.* Osservisi, che le predette parole *gratis, et per charità* dimostrano, che i Veronesi stansi anche in ciò attenuti alla pratica dei Milanesi; poichè in fronte alla citata nostra *Summa* non menò che alle susseguenti Regole si hanno le stesse espressioni.

(4) Si ascrive da noi l'aprimiento delle Scuole in Verona all'anno 1541; perchè abbiamo qui sopra veduto, che nel 1540. erano desiderate; e perchè le Costituzioni del Giberti, dopo un maturo esame fattone in Roma da Tommaso Badia Maestro del Sacro Palazzo, approvate da Paolo III. con Breve in data dei 25. Maggio 1542., indi uscite nello stesso anno alla luce, asseriscono al citato tit. IV. cap. XX., ch'erano di già intraprese le Scuole, e che alouni Se-

sotto l'incomparabil governo del gran Vescovo Giammatteo Giberti (1). Sollecito questi della più fruttuosa coltura de' fanciulli, raccomandò caldamente a tutto il Clero di radunarli nelle Chiese, d'istruirli, e di persuaderli a far uso del nostro Interrogatorio impresso per ordine suo (2), che senza verun fondamento

Verona.

Secolari prima del Clero vi avevano posta la mano: le quali circostanze dinotano, che la fondazione di esse fu previa alle medesime Costituzioni, onde si è da noi con sodo fondamento stabilita nel 1541.

(1) La bontà e dottrina del Giberti si dimostra nelle sue Opere, e nella sua Vita, che ad esse precede, tessuta con somma esattezza dal soprallodato Pietro Ballerini. Ciò non pertanto ci piace di qui riportarne il carattere, che fece di lui il celebre Claudio Tolomei nella Lettera a M. Gianfrancesco Bini, data di Roma 21. Luglio 1543., dove così sta: *Voi visiterete il Reve. Vescovo di Verona specchio di bontà e virtù. Basta che si può dire che sia stato un de' primi che ha svegliati i Christiani, e mostrato lor la vera via di Cristo ne' nostri tempi.*

(2) Qui è necessario mettere ad esame il predetto Interrogatorio. Il Giberti nel sopraccitato luogo delle Costituzioni p. 64. lo chiama *Librum Interrogatorii Praeceptoris, et Discipuli, quem imprimi fecimus*. Lo Zini nel surriferito Trattato (p. 292.) lo caratterizza così: *Dialogus quidam, in quo Magister et Discipulus distincte de Christianae fidei principiis et praeceptis ac bonis moribus colloquuntur*; ed il Crispoldo nella *Instruzione de' Sacerdoti scritta ad istanza et in persona di Monsig. Giberti a p. 23.*, dove si parla dello instruire i fanciulli nella Dottrina Cristiana, così lasciò scritto: *Insegnino essi li putti quelle prime cose della fede, et delli precetti del N. S. Dio, che saran dati a tutti per questo, perche non è alcun tanto ignorante, che non le possa insegnare, ne tanto negligente che debba fuggire di insegnarle, perche in quelle poche si contiene il principio del vivere Christiano, il che per questa via si farà manifesto a tutto 'l popolo, onde si può sperare gran principio de buoni costumi.* Posto ciò siamo di avviso, che il qui descritto Interrogatorio sia quello, che fu ristampato col titolo: *Interrogatorio del Maestro al Discipulo per instruire i fanciulli, et quelli che non sanno nella via di Dio. Novamente ridotto alla riforma christiana. In Venetia al segno della Speranza 1552. 8.*; imperocchè porta un titolo conforme al sopraddetto, contiene con brevità e chiarezza tutto ciò che fa d'uopo sapersi dai fanciulli, e si manifesta fatto per uso della Chiesa di Verona da quella domanda, che sul dorso della p. 10. così nota: *Chi libererà la Signoria di Venetia, et tutto il popolo di Verona, et altre provincie da guerra, peste, et carestie, et infirmità, et tribulationi.* Ora lo stesso Interrogatorio messo al confronto non diversifica punto da quello composto dal Castellino. Ha il medesimo frontispizio, in cui essendo di più l'apposto di *Riformazione Christiana*, sembra ciò individuare la Compagnia di Milano, che appunto si denominava in questa guisa: che anzi la premessavi esortazione ai genitori, e le principali istruzioni hanno

la

Verona. si credette fattura di Tullio Crispoldo (1). In oltre a più forte na. stimolo gli propose l'esempio di molti zelanti Secolari, che deb-

la stessa dicitura, e vi si legge la dimanda: *chi liberarà la Signoria di Venetia et tutto il popolo di Verona*, la qual dimanda nel nostro si trova così: *chi liberarà la Signoria di N. et tutto il popolo di N.*, come abbiám veduto p. 27. n.

(1) Tullio Crispoldo da Riete familiare del Giberti, e de' suoi successori Luigi Lippomano ed Agostino Valerio, tenne amichevole corrispondenza in Milano con alquanti Uomini di rara pierà. Dalle Lettere di Lorenzo Pancaldo di Ascona scritte da Roma ai Padri Proposti, che dal 1556. sino al 1574. ressero questo Collegio di S. Barnaba, dove quelle si conservano, si viene in lume, che il Crispoldo godeva la più stretta confidenza dei PP. Girolamomaria Marta, Alessandro Sauli, ora Beato, e Paolomaria Omodeo, tutti e tre Proposti, come pure di Prospero Crivelli Patrizio Milanese. Abbiamo in oltre ragione di credere, che, quando il P. Bonsignore Cacciaguerra venne da Roma a Milano, mandatovi da S. Filippo Neri, e da Persiano Rosa suo Confessore, per consultare il Vener. Bartolommeo Ferrari Confondatore de' Barnabiti intorno alla maniera di assistere agli Spedali, come abbiám rilevato altrove (p. 69.), avesse in compagnia il Crispoldo, che trovavasi allora in Roma; secondo si può non oscuramente raccogliere dalle suddette Lettere comunicateci dal soprallodato P. Cortenovis. Sembra, che colle allegate Lettere si accordi pure la già citata Vita del Cacciaguerra, dove (cap. XXXI.) si narra, ch' egli da Roma venuto fra Noi con un amico più caro, ch' egli avesse, albergò per lo spazio di quattro mesi in una Casa Religiosa, cioè nel prenominate Collegio.

Chi bramasse di essere appieno informato della nobile condizione del Crispoldo, della sua santità, eloquenza, ed erudizione nelle Sacre Carte, oltre le accennate Lettere del Pancaldo, legga la Biblioteca di Sisto Sanese, la Vita del Giberti scritta dal Ballerini, l'Opera del Valerio intitolata: *Cur constitutiones non ediderit*, la Vita del P. Pensabene Turchetti aggiunta dal Marangoni a quella del Cacciaguerra, e due Dedicatorie, l'una del P. Girolamo Denamis Calabrese Cappuccino al Card. Antonio Amulio, premessa alla *Practica aurea* dello stesso Crispoldo, stampata in Venezia al segno della Speranza 1566. 8., e l'altra di Niccolò del Bene Veronese a Monsig. Girolamo Trivisano Vescovo di Verona, la quale va innanzi al Libro, che ha per titolo: *Sermoni, ovvero Homelie Devote del R. M. Giovanni del Bene Veronese sopra gli Evangelii di tutto l'anno. Venetia al segno della Speranza 1562., e appresso Giorgio Angelieri 1570. 4.* Fra i molti libri del Crispoldo sì ascetici che dottrinali usciti alla luce, quello, che tratta della Passione di Gesù Cristo si tenne in tanto pregio, che fu tradotto in Latino non solo da Pierfrancesco Zini, e Giambattista Gabbi, ma anche da Giovanni Duca d'Alveira; e Nipote del Re di Portogallo, come attesta l'antidetto Sisto nella stessa Biblioteca lib. IV. T. I. p. 331. Ed. Lugdun. 1575.

Non va però riposto nel ruolo delle sue Opere l'Interrogatorio predetto, sebbene il Ballerini lo assegni al Crispoldo nel cap. XVII. della Vita del Giberti p. xl. A qual fonte abbia ciò attinto, il tace. Forse lo sbaglio di lui trae la ori-

bon essere i Milanesi Operaj, affaticatisi già prima in Verona ^{Verona.} intorno a quest' Opera, ed il disonore, che ad esso Clero sovrastava, se da quelli lasciavasi vincere (1). Non andarono fallite

origine da due Libri, che abbiain qui presenti. L' uno è il già soprarriferito stampato in Verona dal Puteletto nel 1540. Questo non può esser quello fatto imprimere dal Giberti; sì perchè non vi è verun cenno dell' ordine Vescovile, come usò il Crispoldo in altre sue Opere fatte ad istanza del medesimo Vescovo, e massime nella citata *Instruzione de' Sacerdoti*; sì perchè quantunque tessuto in forma dialogistica non ha la specificazione del Maestro e Discepolo contrassegnata nelle Costituzioni del Giberti; e sì ancora perchè appena sul principio tratta di fuga qualche punto intorno alla Fede e ai Precetti, e nel resto si diffonde in problemi teologici, e di erudizione ecclesiastica affatto superiori alla cognizion de' fanciulli. L' altro è col seguente frontispizio: *Interrogatorio del Maestro al Discepolo per instruir gli fanciulli, e quelli, che non sanno nella via di Dio con bellissime ragioni di confortare quelli, che sono vicini alla morte, e massime per giustizia, raccolte per M. Tullio Crispoldo da Riete. In Brescia per Ludovico Britannico nel mese di Novembre 1556. 8.* Ma di questo non si può dire autore il Crispoldo, perchè il frontispizio non lo dichiara. In oltre, considerandolo in tutte le sue parti, non altro è che una ristampa di quello impresso in Venezia nel 1552., il quale si è già mostrato essere il nostro. Egli, come ognun vede, non è che semplice collettore delle ragioni di confortare i condannati a morte; le quali poi proposte furono da S. Carlo per uso della sua Chiesa, giusta una di lui Lettera all'Ormaneto in data di Roma 8. Luglio 1564. da me veduta nell'Archivio privato del nostro Arcivescovo, nella quale così stà: *Qui alligati saranno quei ricordi di Monsig. Gio. Matteo (Giberti) per l' offitio de' Curati, acciò potiate valervene, secondo vi parrà expediente. Vi si manda ancora quel libricciuolo del Crispoldo di confortare i condannati a morte, il quale mi piacerea che voi confereste con qualche persona dotta, e religiosa, risolvendovi poi d' adoperarlo o nò, come meglio vi paresse, che tutto si rimette alla prudenza vostra.*

(1) Nel sopraccitato tit. IV. cap. XX. p. 64. delle Costituzioni del Giberti così è notato: *Ad quod (Institutum) quidem personae ecclesiasticae alacri animo, pronaque voluntate intendere debent, quum iam viderint plures saeculares huic operi manum apposuisse: a quibus se in hoc genere vinci, cederet in dedecus non modicum ordinis clericalis.* Una ragione, che c' induce a credere, che questi Secolari sieno i nostri Operaj, è il vedere, che nel novero delle Città, nelle quali da noi si sono fondate sicuramente le Scuole, si fa menzione ancor di Verona; e che la nostra Compagnia mostrò premura di sapere lo stato di quelle Scuole, e ne recò altrove notizia. Del che ne rendono testimonianza due Lettere del nostro Prior Generale custodite nell' Archivio di S. Dalmazio, l' una diretta al Prior di Roma in data dei 10. Maggio 1563., e l' altra a quel di Cremona sotto il dì 22. d' Agosto dello stesso anno. Nella prima si legge: *Havemo scritto in più lochi di presente per intendere come passano (le Scuole)*
in

Vero le cure del Santo Vescovo; mentre si aprirono con buon ordine *na.* quindici Scuole nella Città, ed altre nella Diocesi per ogni classe di persone (1).

Nè, dopochè uscì di vita il Giberti, restò senz' ajuto l'Opera medesima; poichè continuarono nel pio disegno i Vescovi successori. Luigi Lippomano, educato nella Scuola di lui, si accinse ad esporre gli articoli principali di nostra Fede (2), ed ordinò a Maffeo Albertini Canonico, ed a Giovanni del Bene Arciprete di S. Stefano di sostenerli contro l'Eresie di que' tempi; affinchè si troncassero le dispute, che agitavansi allora in Verona, massimamente fra la Plebe (3). Agostino Valerio pieno di

in Venetia, VERONA, Bergamo, et Cremona. Nella seconda così stà: *Vi diamo avviso come questa sì sant'opera si va moltiplicando, et si va dilatando per le Città et fora; e dopo il racconto dell'aprimiento delle Scuole in Roma si prosiegue a dire: Et così de molte altre Città, come Venetia, VERONA, Bressa, Bergamo, Genova, et Savona, et altre poco fa si sono piantate in Novara . . . et qui vicino a noi in Monza.* Altri argomenti, che avvalorano la nostra opinione, sono il desiderio de' Veronesi d' avere le Scuole di Milano, l'uso del nostro Interrogatorio fattone da loro sin dal principio, come si rileva dalle Note antecedenti, e la successiva comunicazione con la nostra Compagnia, come si vedrà poco dopo in parlando del Valerio. Non ci sembra pertanto fievole conghiettura l' inferire, che il Giberti veggendo le cose già avviate da' nostri Operaj secondo le pratiche di Milano, e compiacendosi di questa istituzione, abbia egli stesso voluto renderla più compiuta, giusta il modo descritto da lui nelle Costituzioni, e dallo Zini nel luogo sopraccitato.

(1) Si veggano lo Zini nello stesso luogo, Adamo Fumano nella Orazione Latina in morte del Giberti alla p. 312. dell'Appendice, posta in fine alle Opere dello stesso Prelato, ed il Valerio nella dianzi citata Pastorale.

(2) Di Luigi Lippomano abbiamo *Espositioni volgare (sic) sopra il Simbolo Apostolico, sopra il Pater nostro, e sopra i due precetti della Charità. In Vinegia appresso Girolamo Scoto 1545. 8.*

(3) Ciò fu eseguito dai sopraddetti Maffeo Albertini e Giovanni del Bene col Libro intitolato: *Confirmatione, et stabilimento di tutti i dogmi Catholici con la subversione di tutti i fundamenti, motivi, et ragioni dei moderni Eretici. In Venetia per Domenico Zio. 8.* senza nota di anno. Il Lippomano volle ripulirlo, e di molto accrescerlo, come si ricava dalla di lui Lettera, che vi sta in fronte, indirizzata al Clero e Popolo Veronese, ove i restè nominati Albertini e del Bene sono caratterizzati *homini dotti, et timorati, et sopra tutto zelatori della salute delle Anime.* Quest' Opera può servir di modello a' Parrochi, ed a' Predicatori; poichè avendo il Lippomano di mira la difesa dei dogmi contro la Setta Luterana, e dotto com' era nelle lingue Latina, Greca, ed Ebraica, si apre il campo ad ogni sorta di ecclesiastica erudizione.

gioja nel vedere l'ingrandimento dell'Opera, prese in particolare affetto e protezione le Scuole e gli Operaj. Ei fece loro gustare la utilissima lettura del Trattato della Educazione Cristiana de' figliuoli, composto per insinuazione di S. Carlo da Silvio Antoniano, e dato alla pubblica luce dallo stesso Valerio (1); diede nuovamente alle Stampe l'Interrogatorio cor-

Verona.

(1) Quest'Opera porta il titolo *Tre Libri dell'educatione Christiana dei figliuoli, scritti da M. Silvio Antoniano ad istanza di Monsig. Illustriss. Cardinale di S. Prassede, Arcivescovo di Milano. Verona appresso Sebastiano dalle Donne, et Girolamo Stringari. 1584. 4.* Essa premeva di molto a S. Carlo. Ciò si vede in una ben colta Lettera dell'Antoniano, già suo Maestro e Segretario di Lettere Latine, a lui data in Roma li 14. Gennaio 1581., la quale custodita nell'Ambrosiana entro il T. 104. V. 118. num. 29. delle Lettere di quel Santo, si dà quasi per intero: *V. S. Ill^{ma} confonde la mia tardità, et negligenza con la solita sua accuratezza, et sollecitudine; poichè nel mezzo di tante sue gravissime occupazioni, e dopo lungo intervallo di tempo, si ricorda del ragionamento che passò incidentalmente della educatione Christiana dei figliuoli, di che io per non asconder il mio peccato, mi era quasi scordato, o almeno trascurato affatto. Hora poichè V. S. Ill^{ma} si degna ripeter il debito da mal pagatore, non posso lasciar di metterle in considerazione la mia povertà, et di spirito, et di scienza, per una fatica tale; si aggiunge la carestia dell'ozio necessario sì per il servizio ordinario del sacro Collegio, che spesso è di cose molto distrattive, et dissimili da questa maniera di studii, sì per alcuna straordinaria cura, che ad alcuni di questi Illustrissimi Signori talvolta piace di darmi, come a questi giorni è avvenuto di una Congregazione avanti Monsig. Ill^{mo} Sirleto sopra la censura di alcuni libri, che tuttavia dura. Pertanto pensando al giusto, et pietoso desiderio di V. S. Ill^{ma}, et desiderando io sommamente ch'ella fosse soddisfatta, et con prestezza, et bene, quanto al suo perfetto giudizio, et alla cosa istessa si conviene, mi risolvo che niuno saria più atto per quest'impresa, che Monsig. di Verona nostro (Valerio), il quale quantunque sia senza dubbio occupato assai, nondimeno ha tanto talento, et facilità di scrivere, comè sa V. S. Ill^{ma}, et è tanto padrone del corpo proprio, et massime nelle hore notturne, et antelucane, che gli sarà leggiero questo carico. Tutto questo dico, non per sgravar me stesso, nè per sottrarmi dal giogo della obediènza di che devo, et voglio servir sempre, quanto le mie deboli forze si estendono, ma perchè V. S. Ill^{ma} ci habbia considerazione sopra, poichè per quella via, ella senza comparazione verrà ad esser et più presto, et meglio servita. Con tutto ciò non lasciarò di applicar il pensiero a quanto V. S. Ill^{ma} mi comanda, e ho assegnata già nell'animo mio la prossima Quadragesima a questa cura principalmente, tanto che per dopo Pasqua con l'aiuto del Signore io possa inviare a V. S. Ill^{ma} alcun saggio di questa operetta. Et perchè lo studiare i scrittori antichi, et moderni, che possono aiutar in questa materia, saria lunga cosa, ho deliberato per adesso metter giù tutto quello*

P. I.

M

che

Vero-retto, ed accresciuto (1); e ne formò il primo le Regole.

che mi caderà nella penna, et far uno sbozzo, et una delineazione, alla grossa, acciò V. S. Ill^{ma} possa poi dargli forma, et complimento, come a lei piacerà &c. L'Antoniano, postosi all'impresa, ne spediva a S. Carlo di mano in mano ciò, che gli usciva dalla penna; affinchè sotto la magstra sua lima venisse ripulito e corretto. Intorno a che veggasi quanto il Ch. Dottor Oltrocchi ha scritto nella Vita Latina di quel Santo *lib. III. cap. IV. p. 238. n. 6.*

In quanto pregio debba tenersi quest'Opera, lo dimostra il giudizio di più valent' Uomini. Il P. D. Carlo Bascapè destinato a rivederla, in una sua Lettera, data da Zuccone nel Settembre del 1581. allo stesso Santo; e custodita in questo Collegio di S. Barnaba, giudicò questo lavoro *molto bene, e piamente scritto, ed atto a fare grande utilità.* Il Valerio appoggiato anche al parere delle persone più letterate lo chiamò utilissimo, non che pieno di scelta erudizione, per quanto attesta il P. Alessio Figliucci Domenicano nella premessavi Dedicatoria. Non altrimenti ina hanno parlato Giuseffo Castiglione nella Vita dell' Antoniano latinamente scritta, ed impressa in Roma da Giacomo Mascardi nel 1610., Apostolo Zeno nelle Note all' *Eloquenza Italiana* di Monsig. Fontanini, il C. Gianmaria Mazzuchelli nelle Memorie degli *Scrittori d' Italia*, e D. Gaetano Volpi nella seconda Appendice de' suoi Libri più scelti aggiunta alla *Libreria de' Volpi*. Finalmente tre ristampe fatte, una in *Cremona* presso Marc' Antonio Belpiero 1609. 8., con Dedicà di Cristoforo Dragoni al Cardinale Paolo Sfondrato Vescovo di quella Città, l'altra in *Napoli* per Giuseppè Roselli 1704. 4., e la terza in *Roma* dalle Stampe di Michel' Angelo Barbellini 1785. 4.^o, fanno testimonianza, che in ogni luogo fu accolta quest'Opera con particolare gradimento.

Venendo più da vicino al nostro assunto, debbo qui rilevare, che in essa si espone tutto ciò, che la Religione e la Chiesa o'insegna, e propone circa il matrimonio, l'educazione de' figli, e i doveri del Cristiano da' primi anni dell' infanzia sino a ciascuna delle rispettive età, per cui l'uomo dee trascorrere. In somma è riputata a buon diritto il cardine della Cristiana Dottrina ridotta alla pratica in modo, che anche dalle persone private e semplici si può agevolmente intendere e gustare il Catechismo Romano. Il che si dimostra nella Prefazione dell' Antoniano, nella Dedicatoria del Figliucci, e assai più nel secondo Libro dell'Opera medesima. Opportuno pertanto è stato al Valerio il pensiero di far leggere questo Libro nelle Scuole di essa Dottrina, come si osserva al n. 58. p. 47. e n. 70. p. 55. del suo Trattato *De cautione adhibenda in edendis libris*, e nella prenominata sua Pastorale premessa alle Regole.

Intorno ai pregi singolari dell'Antoniano, che ascese poi per tutti i gradi al Cardinalato, può vedersi quanto si dice nei *Sentimenti di S. Carlo Borromeo intorno agli Spettacoli* p. 124. n. 1.

(1) Tanto si rileva dalla sopraccitata Pastorale del Valerio premessa alla ristampa dell' Interrogatorio, che ha questo frontispizio: *Dottrina Christiana con la dichiarazione divisa in tre parti per insegnarsi più comodamente a putti, e putte di questa Città e Diocesi per ordine dell' Illustriss. Card. di Verona. In Verona per Girolamo Discepolo et fratelli 1585. 16.*

le (1). Questo Prelato insigne per zelo, e per dottrina, che si *Verona* prescrisse per esemplari Matteo Giberti, e S. Carlo, di cui *na*. scrisse e diede alla luce la Vita, si riputava dalla nostra Compagnia qual suo Confratello; perchè come tale ella suffragò l'anima di lui, e ne pose il nome nel proprio Necrologio (2). Marco Giustiniano coll'opera d'Uomini di sperimentata perizia ridusse le Regole del Valerio a miglior forma, ed a più facile osservanza (3). Sebastiano Pisani, nel ristampare ch'ei fece le medesime, stabilì una distinta Classe per i provetti, e ne appoggiò segnatamente ai Parrochi il carico di coltivarla (4). E Gianfrancesco Barbarigo, che ha il merito di avere anch'esso riprodotte le Regole con nuove Aggiunte, e col Sommario delle Indulgenze concesse da Paolo V. alla Compagnia della Dottrina

(1) Sei edizioni fatte in Verona delle Regole del Valerio sono a nostra notizia. La prima nel 1590., la seconda nel 1592., la terza nel 1646., la quarta nel 1669., la quinta per li Fratelli Merli nel 1703., e la sesta nella *Stamperia Vescovile del Seminario* nel 1751. Vi precede una Pastorale, che in lui dimostra un'alta stima dell'Instituto, ed uno sviscerato attaccamento agli Operaj.

(2) Nel Libro dei Decreti, e delle elezioni de' nostri Operaj fatte nel 1605. e ne' seguenti anni, esistente nell'Archivio di S. Dalmazio, si legge questa Memoria: 1606. 4. *Giugno il Cardinale di Verona fu suffragato con Messa riputato per Confratello, essendo nel Ruolo de' Confratelli defonti*. Il Valerio passò a miglior vita li 23. Maggio del 1606., ch'era il settantesimosesto della sua età. Quanto egli sapesse le pratiche della Congregazione delle nostre Scuole, il vedremo altrove; e quanto modellasse le sue a norma di esse, lo manifesta l'adesione, che per ogni santo istituto mostrava a S. Carlo, e la erezione ch'ei fece in Verona della Compagnia degli Oblati. Della pietà di questo Prelato parla distintamente Francesco Pola nella Orazione funebre recitata nell'Accademia Filarmonica di Verona, e stampata nel secondo tomo degli Opuscoli del P. Novarini, non che Giovanni Ventura Cherico Veronese nella Vita dello stesso Valerio scritta latinamente, e pubblicata dal P. Calogera nel Tom. XXV. della *Raccolta d'Opuscoli*. Del suo sapere fanno piena fede cento ventotto Trattati, ch'egli scrisse, parte impressi, e parte inediti, tra i quali il più singolare è la Storia latina Veneziana, che si custodisce in Venezia tra i preziosi Codici del fu Bernardo Trivisano Filosofo di conto.

(3) V. la Pastorale del Giustiniano posta in fronte alle Regole stampate nel 1646.

(4) V. la Pastorale del Pisani, che va innanzi alle Regole di nuovo impresse nel 1669.

Cristiana di Verona, si rivolse principalmente ai Nobili, persuadendoli a non defraudare la Patria del non poco vantaggio, ch'era in loro potere di procacciarle coll'esercitarsi nelle Scuole, mercecchè le azioni de' grandi danno impulso maggiore a quelle de' piccioli (1). Per ultimo divenute assai rare le Regole anzidette, Giovanni Bragadino, battendo la carriera tenuta dal Barbarigo, fornì le Scuole di un'altra stessa edizione (2), corredandola in fine con una Ducale di Pietro Grimani; nella quale, ad istanza di lui, dall'eccelso Consiglio de' Dieci, col parere ancora dei Consultori Giureconsulti, vengono approvati i Capitoli di quelle. Non si dee qui tacere a perpétua lode del prementovato Doge e Consiglio, che essendo stati sconvolti, e violati que' Capitoli da alcuni sediziosi Operaj di S. Maria alla Chiavica, ancorchè il Magistrato degli Avvogadori (3) ne avesse già fiaccato l'orgoglio, si ordinò al Nobile e Sapiente Uomo Vincenzocarlo Barziza Capitano e Vicepodestà in Verona: che dovesse gravemente rimproverarli; che loro intimasse l'adempimento degli stessi Capitoli; e che ne desse avviso in caso di nuova trasgressione, a fine di passare alle dovute pene: Ordinanza ben saggia, e tanto più pregevole, perchè nata dal motivo di glorificare il nome di Dio, e procurare il bene delle anime (4).

1541. Non meno memorabile fu il termine di quest'anno per Pia. l'aprimiento delle Scuole fatto da' Nostri in Piacenza, le quali senza da Francesco Mussi Vicario Generale del Vescovo Catalano Tri-

(1) V. la Pastorale del Barbarigo premessa alle Regole impresse nel 1703.

(2) Questa edizione, a cui precede una erudita e zelante Pastorale del Bragadino, ci fu graziosamente data in dono da Monsig. Niccolantonio Giustiniani Vescovo pur di Verona di chiara ricordanza, il quale fin dal principio del suo governo si applicò soprattutto a promuovere le Scuole della Dottrina Cristiana secondo le pratiche del nostro S. Carlo. Il che si vede nel primo Editto di lui, pubblicato in Verona li 10. Giugno 1759.

(3) Il Magistrato dei tre Avvogadori, al dire del Card. Gaspare Contarini *De Magistr. et Rep. Ven. lib. III. p. 79. Edit. Ven. apud Sabium 1551.*, ha l'obbligo di custodire le pubbliche leggi.

(4) V. la soprarriferita Ducale, data li 26. d' Aprile del 1743., e diretta al Barziza, la qual merita di essere scolpita in marmo.

vulzio vennero con una Indulgenza beneficate (1). Poco dopo Piacenza però penetrarono ivi pure gli errori di Lutero pel mal talento di più Cittadini. A costoro si fece incontro colla vigilanza e col sapere il P. Bartolommeo Fumo Inquisitore della Fede, che, scortato dal braccio del religiosissimo Duca Ottavio Farnese, ne scoprì alquanti. Tra questi i pertinaci, essendosi dati alla fuga, n'ebbero la condanna, ed i ravveduti furono rimessi nel grembo di Santa Chiesa (2). Venuto in que' torbidi alla Sede Vescovile di Pia-

(1) L'elenco delle Indulgenze concesse in diverse Città nell'aprimiento delle Scuole così porta: *Il Sig. Francesco Mussi Vicario di Piacenza concede 40. di Indulgenza a dì 28. di Dicembre 1541.* L'essere questa in un colle altre posta in fine delle citate nostre Regole, ci porge argomento di credere, che tutte le Scuole ivi nominate sieno fondate da' nostri. Ciò si rende indubitato da ulteriori documenti, come si è veduto riguardo a Genova, e a Vigevano, e si vedrà in progresso dove parleremo delle altre fondazioni. Intorno alla sola di Piacenza ci mancano pruove sussidiarie. Ma è ragionevole, che anch'essa non debba sottrarsi dalla categoria delle altre.

(2) V. il passo della Cronaca del Villa riportato all'anno 1550. dal Ch. Proposto Cristoforo Poggiali nelle *Memorie Storiche di Piacenza tom. IX. p. 278.*, e quello della Cronaca di Uberto Locati allegato dallo stesso Poggiali all'anno 1557. p. 344. Al P. Bartolommeo Fumo da Villò, uno de' più illustri Domenicani Piacentini, si deve l'Opera molto istruttiva per i Parrochi, che ha per titolo: *Summa casuum Conscientiae aurea Armilla nuncupata.* Questa fu più volte stampata in Italia, ed oltre monti, come può vedersi nella Biblioteca degli Scrittori Domenicani, composta dai PP. Quetif, ed Echard. Alle edizioni da questi accennate devesi aggiungere quella di *Venezia presso Altobello Salicato 1572. 8.*, ed il volgarizzamento fattone dal P. Maestro Remigio Nanni Domenicano, e dal M. Giammaria Tarsia ambidue Fiorentini, impresso in *Venezia per Domenico Nicolini 1581. 4.*

Quanto il Duca Ottavio fosse ornato di Cristiane virtù, e sollecito per la conservazione e l'aumento della fede, chiaramente il lasciò scritto Girolamo Catena nella Vita di Pio V. più sopra citata. Ivi a p. 141. racconta: che, fatto prigioniero per ordine di quel Papa nel Luogo di Bocca d'Adda presso a Morbegno in Valtellina un certo Francesco Cellaria Eretico, Pierangelo Casanuova Domenicano, che ne procurò la Cattura, *il trasse al Duca Ottavio Farnese, siccome gli era stato imposto, il qual con buona guardia mandollo a Roma nelle forze del Pontefice, come faceva sempre con tutti quelli, che aver potea nelle mani, secondo che a un sol cenno n'era avvertito, usando diligenza oltre ogni misura in ciò, facendo personalmente simili essecutioni per zelo di fede, e per ubbidire al Pontefice, et suoi Ministri.* Ciò pure dimostrano anche tre Orazioni Latine di Pietro Magno in lode di Ottavio, stampate in Roma presso il Zannetto e Ruffinello 1587. 4. L'una recitata in nome di quel Principe alla presenza di

Piacenza il Card. Paolo Burali, in oggi venerato su gli altari col titolo di Beato, ben tosto applicossi a ristorare le Scuole (1). Indi, pubblicato ch'ebbe un Editto tendente alla più sagace indagine di chiunque fosse macchiato, o sospetto di rea dottrina (2), si rivolse a procurar miglior forma alle Scuole e Compagnie della Città, e dilatarle sì in questa, che nella Diocesi. Chiamò pertanto il nostro Rinaldo Lanzi, per altre fondazioni, ed altri ristabilimenti già famoso in Italia. Andovvi egli, e munito da quel degno Prelato di piena facoltà, si accinse a secondare le mire di lui (3). Ma dove più spicca la fiducia del

Gregorio XIII. nel 1572., l'altra davanti a Sisto V. nel 1586., e l'ultima in morte del medesimo Duca, detta pure in Roma nella Chiesa di S. Marcello coll' intervento della Confraternita del Santissimo Crocefisso, nella quale, essendosi egli ascritto sino da giovanetto, seco trasse tutta la Nobiltà Romana, come si legge nella stessa Orazione.

(1) V. *lib. III. cap. V.* della Vita del Burali assunto al Vescovado di Piacenza nel 1568., composta dal P. D. Giambattista Bonaglia Ch. Reg. Il sopraccitato Poggiali (*tom. X. p. 253.*) confondendo l'origine delle Scuole Piacentine col mentovato ristabilimento assegna al dì 25. di Marzo 1568. il loro aprimento, e ne riconosce Fondatore il Burali.

(2) Questo Editto fu pubblicato li 17. Maggio 1569. V. la dianzi citata Vita *lib. III. cap. III.*

(3) La chiamata del Lanzi, e l'ampiezza della facoltà accordatagli si raccoglie dalla Parente, che qui si rapporta, cavata dall' Originale esistente nell' Archivio di S. Cristoforo in Cremona:

Paolo d'Arezzo per gratia di N. S. Dio, e della S. Sede Apostolica Vescovo di Piacenza, e Conte. Considerando noi di quanta utilità e giovamento sia la santa institutione dell' insegnare la Dottrina Christiana, e però desiderando che secondo la determinazione del Sacro Concilio di Trento questa pia opera non solamente si esserciti, e vada tuttavia crescendo in spirituale augumento in questa Città di Piacenza, ma s'introduchi ancora negli altri luoghi della nostra Diocesi a laude, et honore della Divina M.^{sa}, e salute e beneficio dell' anime commesse alla nostra cura; e confidandoci molto nella bontà, sofficienza, charità, et diligenza di M. Rinaldo Lanzi Cremonese, lo habbiamo eletto, e deputato per opportuno mezzo, et instrumento a dar principio, incaminare, e fare ben proseguire questo utilissimo essercitio. Però in virtù delle presenti nostre lettere patenti li concediamo ampla, e libera licenza, e facultà di potere a suo beneplacito visitare tutte le Scole della Dottrina Christiana, che sono in Piacenza, et in quelle ordinare, e riformare quel tanto, che a lui parerà necessario, et espediente; et inoltre di potere ancora in detta Città, et in ogni altra Terra, Castello, o luogo della nostra Diocesi,
dove

Burati nelle Scuole della Dottrina Cristiana, siccome poderoso Piamazzo per estirpar l'Eresia, si è nel primo suo Sinodo. Quivi egli dopo avere di nuovo inculcata a' Parrochi la sollecitudine nell'investigarne i seminatori, appoggiandosi a' Concilj Lateranense, e Tridentino, ed alle compiute disposizioni di S. Carlo, non solo prescrisse loro insieme con i Maestri d'umane lettere d'insegnar la Dottrina Cristiana a' fanciulli, ma di formarne eziandio le Compagnie nelle proprie Chiese, e ne' Luoghi, in cui ciò non venisse fatto, di sostituirvi persone d'autorità (1). Chiuso il Sinodo, perchè ai Parrochi non mancasse una guida

dove, a tale effetto per ordine nostro, si conferirà, piantare, istituire, ordinare, et introdurre nuove Scuole tanto di maschi, quanto di femine, et altre Compagnie per tale essercitio della Dottrina Christiana non solo nelle Chiese Curate, e non Curate, e de' Religiosi, e di Confraternità, ma anche in qualsivoglia altro luogo pio, ouero Oratorio, come meglio a lui parerà: al giudicio del quale ci rimettiamo, sperando ch'egli procederà con le debite considerazioni, che si richieddno, e con partecipatone ancora del Priore, o altri Officiali, e Ministri della Compagnia. Essortiamo adunque paternamente, et in quanto bisogni comandiamo a tutti li Rettori, Curati, Parochiani, Cappellani, Prepositi, Priori, Governatori, et altri Sacerdoti, Religiosi, Officiali, e Ministri, a quali spetta, di tutti li suddetti, et altri luoghi pii di questa Città, e Diocesi, che per honore di N. S. Gesù Christo, per conservazione, et augmento della sua Santa Fede, e per salute delle anime vogliano in virtù di Santa obediènza, e sotto le pene riservate al nostro arbitrio riconoscere per tale il p.^o M. Rinaldo, et in essecutione della suddetta nostra commissione debbino prestarli ogni aiuto, e favore che farà di bisogno, e che da lui sarà dimandato. In fede di che saranno le presenti firmate di nostra propria mano, e sigillate col nostro solito sigillo. Dat. in Piacenza li XXIX. di Ottobre 1569. E' però nostra intenzione che il p.^o M. Rinaldo, e tutti gli altri Ministri, et Operari della Dottrina Christiana portino quel rispetto, e riverenza, che si conviene alla Rettori, Curati, et altri Religiosi de' luoghi, dove introdurranno, o eserciteranno la p.^o opera della Dottrina Christiana.

Signat. Paulus Eps. Placentiae, et Co.

Et sigillat. con obiate rossa.

It. subscr. Franciscus Mengacius Secretarius de Mandato etc.

(1) V. p. 13, 108. e 161. del Sinodo tenuto in Piacenza dal Burati nel 1570., ed ivi stampato nello stesso anno da Francesco Conti in 4., alla quale edizione precede un' elegante Lettera di Pietro Galesini, nativo di Ancona, Protonotaro Apostolico colà mandato in qualità di Secretario del Sinodo da S. Carlo, presso cui visse lungamente, e a cui fu carissimo per le sue virtù, e pel suo sapere.

Piacenza: sicura, richiamò il Lanzi, il quale seco avendo Giulio suo figliuolo, furono amendue accolti con le stesse onorevoli condizioni l'altra fiata al Padre accordate (1).

Essendo passato il Burati al governo della Chiesa di Napoli, non fu intermessa la cura delle Scuole per opera del sovraccennato Duca Ottavio amatissimo quant'altri mai di questo Santo Istituto. Imperocchè l'infessò Lanzi, non sappiamo se di propria elezione o per invito altrui, fatto ritorno a Piacenza, di consentimento dello stesso Principe ripigliòvi l'Apostolico Magistero. Ai primi tratti della sua terza missione tanto venne giudicato capace a restituire in ogni parte di quel dominio il vivere Cristiano, che non sazio il Duca di farne pubbliche lodi, si recò a dovere il comandare a' Ministri di offerire tutto il sostegno alla persona, ed alle azioni di lui (2). D'allora in poi, spenta

(1) C'inscrive di ciò un'altra Patente del Burati sotto il giorno 20. di Settembre del 1570., la quale a penna si conserva nel prenomiuato Archivio. Questa non si riferisce, perchè coincide ne' medesimi termini della prima riportata nella penultima Nota.

(2) Non meno delle Patenti accordate dal Burati, merita d'essere qui riportata a gloria del Duca la seguente, che si conserva nel predetto Archivio: *Ottavio Farnese Duca di Parma e Piacenza. Desiderando Noi, che nella nostra Città di Piacenza, et in tutto il resto del nostro Stato siano conservate non solamente l'opere sante et pie, che ad honore di Dio sono state instituite nel tempo passato, ma che anche a giorni nostri siano favorite, mantenute, et ampliate, et di novo anco ne siano a lode della Divina Ma. dirizzate, e piantate delle altre per conservatione della Santa Fede Cristiana, et havendo ora con nostra participatione M. Rinaldo Lanzi Cremonese con ogni opera, e diligenza a questi giorni passati dato principio ad insegnare per carità la Dottrina Cristiana al fanciulli per introdurli nella via delli virtuosi, e santi costumi della nra Religione, et havendo inteso che tal principio riesce (col favor divino) così bene, che si può sperare una riforma di vera vita Cristiana, habbiamo voluto per le presenti nostre lettere patenti notificare a qualunque le vedrà, che detta opera a noi è stata, et è per esser ogni dì più grata, onde parendoci di dovergli prestare ogni favore Comandiamo alli nostri Consiglii di Parma, e Piacenza, et a ciascuno particolar nostro Consigliere, et a tutti gli altri Governatori, Commissarii, Podestà, Giudicanti, Capitani, et Officiali di qualunque sorte dipendenti da noi, o mediamente, o immediatamente in ogni nostra Città, Terra, Castello, et loco del Stato nostro, che in tutte le cose concernenti questa pia e santa impresa debbano dare al detto M. Rinaldo aiuto, e favore conveniente, che da lui sarà loro*

L'Eresia in Piacenza (1), Giambatista Castelli Vescovo di Rimini non perdette l'occasione della sua Visita Apostolica in quella Città e Diocesi, per accrescere con nuovi ordinamenti, quanto intorno alle Scuole aveva già stabilito il Burali (2). E Filippo

loro domandato, et prouedere, che da alcuno non sia sturbata, ne impedita tal opera in modo alcuno confidando che esso sia per operare nel Stato nostro con quella destrezza, et bona maniera che ci vien referto, che ha fatto in molti altri lochi. In fede di che le presenti saranno sottoscritte da noi, et sigillate del nostro solito sigillo. Dat. in Parma alli 26. di Novembre 1578.

Sign. Ottavio Farnese.

Sigillat. con obiata rossa.

Sottoscr. David di Spilimbergo Sec.rio ec.

(1) Nelle Storie Piacentine da quel tempo in avanti non trovasi vestigia d'Eresia.

(2) V. il Capo *De nonnullis, quae ad pietatem pertinent*, e quello *De nonnullis, quae ad Parochos, et Clericos pertinent*, inseriti nei Decreti Generali fatti da Monsig. Castelli in tempo della detta Visita, ed impressi per ordine di Giuseppe Mascardi, Vicario Generale di Monsig. Filippo Segà, da Giovanni Bazacchi in Piacenza 1580. 8.

Non riuscirà affatto discaro il sapere, che il Mascardi nativo di Sarzana fu prima Vicario Generale di S. Carlo, e come tale nel 1576. riconobbe con esso lui i Corpi Santi nella Chiesa nostra di S. Vittore *al Corpo*. Il che si ha dagli Arti autentici esistenti nella Badia di essa, e citati dal P. D. Placido Puccinelli nel Libro intitolato *Della Fede, e Nobiltà del Notaio car. 99*. In quanto pregio egli fosse presso quel Santo Arcivescovo, lo mostra il lascito, che questi gli fece di un Quadro rappresentante S. Francesco. Intorno a ciò merita di uscire al pubblico una sensata e tenerissima Lettera originale dello stesso Mascardi, data dalla Bastia in Corsica alli 28. Aprile 1585., diretta a Monsig. Lodovico Moneta in Milano, e custodita dal Sig. Don Girolamo Vitali Cavaliere amantissimo delle lettere, e congiunto di sangue con lo stesso Moneta. Essa esprime così: *Ho pianto, e piangerò, sinch'io viva, la morte di Mons. Ill.™o commune padrone, e s'io fussi di presenza direi a V. S. come son già due anni che cominciai questo pianto, e lo sa Mons. Vescovo di Montefiascone, al quale partecipai il dolore quel dì che S. S. Ill.™o partì da S. Prassede, dove era anco V. S., alla quale per non far' hora quel del Profeta lascio di dirgli tutti i particolari, che mi successero in presaggio di questa morte, alla quale non potendosi più rimediare convien passarla con la filosofia christiana, e preparar se stesso a ritrovar quella san' anima. Basta bene che per questo accidente mi sono usciti tutti i disegni, che potevo avere per questo Mondo, e che hora non pensi ad altro che a dare il groppo a' miei desiderij, e prepararmi a render conto quando sarò chiamato da quel gran Padre. Intanto non posso negare di non hauer sentito infinita consolazione della memoria, che S. S. Ill.™o ha tenuto di me nel suo testamento col*

P. I.

N

la-

Piacenza. Segna; che a questo succedette, mal soffrendo di vedere la Compagnia della Dottrina Cristiana andar vagando or in una, or in un'altra Chiesa, per cagione di ricevere i Santi Sacramenti, e tenervi le Congregazioni, le diede fermo ed agiato soggiorno nell'Oratorio di S. Maria in Cortina, e nelle adiacenti case; ov' ella, ricovratasi con pompa solenne, tuttavia esercitò le proprie funzioni (1).

Le frequenti spedizioni de' Nostri nelle Città forestiere fecero accorto il Castellino, che faceva mestieri di moltiplicare gli Operaj. Fioriva in quel tempo nell'Orfanotrofio di San Martino la Compagnia de' valent' Uomini, che attendevano al governo di quel Pio Luogo colla scorta di giudiziose leggi, ed alla coltura del proprio spirito sotto la direzione del già lodato P. Angiolmarco Gambarana (2). Ora avendo il Castellino soventi volte

*lasciarmi il Quadro di S. Francesco, sicome V. S. mi avisa; il quale come che io istimo più ch' una grossa Città d' Italia, così priego quanto più posso V. S. contentarsi di farmelo recuperare con consegnarlo a chi gli ordinerà mio Padre, o alcuno de' miei fratelli (a), che tutto sarà ben fatto, di che sin' hora n' acquieto V. S. con questa mia; e di gratia per la charità, che è in Lei non mi nieghi questo piacere; et havendo designato valermi di detto Quadro per eterno memoriale della Vita di quella Sant' anima, et speroni di quello, che devo far' io, spero che non mancherà, e però non la supplico maggiormente, ma raccomandandomi alle sue sante Orationi priego N. S. gli conceda il colmo d' ogni vera felicità. Del Mascardi parla con lode il Bonaglia nel cap. XI. della sopraccitata Vita del Card. Burali, dove lo dice suo Vicario Generale in Napoli, e autore del Trattato uscito dalle stampe col titolo: *De Probatione*.*

(1) Ciò si raccoglie dal passo del Paveri allegato dal Poggiali nelle citate *Memorie Storiche di Piacenza tom. X. p. 253.* Quanto poi, oltre l'assegnamento della succennata Chiesa, abbian operato a favor delle Scuole il medesimo Segna, che fu poi Cardinale, e dopo lui i successori Claudio Rangone, Giovanni Linato, Alessandro Scappi, e Giorgio Barni, si ricava da' rispettivi loro Sinodi. Nè veruna cura tralasciò per renderle più illustri Monsig. Alessandro Pisani di chiara memoria, dal quale ci pregiamo d'aver avute prove della più colta erudizione, e della più obbligante gentilezza.

(2) Nel nostro Autografo, parlandosi di S. Martino, si descrivono il numero-

(a) Uno de' suoi fratelli aveva nome Alberszana a' 14. Luglio 1587., e serbata presso il prefato Sig. Don Girolamo.

Quadro scrisse al Moneta una Lettera data in

riportati da questa Congregazione rilevanti ajuti, punto non ristette nel mille cinquecento quarantadue dal porgere Supplica 1542.

mero, la condizione, e il posto di que' valent' Uomini in tal guisa: *E' governato questo luogo insieme con quello di S. Catherina (destinato per le femmine orfane) da 24. Deputati perpetui, de' quali alcuni sono Ecclesiastici, alcuni Causidici di Collegio, alcuni gentilhuomini, ed alcuni Mercanti. Fra quali sempre sono i seguenti Officiali, che si eleggono con ballotte. Un Priore, il cui officio dura solo sei mesi, nè può di nuovo esser fatto Priore, se non passati prima due anni. Questo ha d' avere cura particolare, che tutto il governo di quest' Opera passi bene, riferendo in Capitolo tutte le cose d' importanza. Due Consiglieri, un Cancelliere, il quale ha da far tutte le Scritture, et tenerne conto. Due Censori, quali hanno d' avvertire i Deputati, che mancano nel venire a' suoi tempi al Capitolo, o in qualche altra cosa, ammonendogli con charità, et avvisandone anco il Priore, quando bisogni, in secreto. Due hebdomadarii, quali hanno da visitar i lavori, che giornalmente si fanno dagli Orfanelli, et Orfanelle. Due Visitatori degli Orfanelli, et Orfanelle dati ai Padroni. Due Visitatori degli infermi cost' Deputati, come Orfanelli, et Orfanelle. Quattro finalmente, che hanno cura de visitare, et esaminare quelli, che attendono alle lettere in S. Martino, come a Triuggio, ed alla Colombara. Questi sono altri due Luoghi, ov' erasi propagata la stessa pia Opera, i quali poscia nel 1748. furono aboliti, trasferendo gli Orfani a S. Martino.*

Le Leggi portano il seguente titolo: *Instructione circa il Reggimento che hanno a tenere li fratelli Deputati agli Officii delli Putti, et Putte Orfani delli Venerandi Hospitali di S. Martino, e Santa Catterina, et Columbara.* Bssa è scritta in pergamena oltre la metà del Secolo XVI., e sta presso l' Ab. D. Carlo Trivulzio, il quale merita doppia lode non tanto per la diligenza nel rintracciare le cose antiche, quanto nel conservarle, come a somigliante proposito da Cassiodoro (*Variarum lib. III. Ep. IX.*) viene notato: *Non minorem laudem de inventis, quam de rebus possumus acquirere custoditis.*

Delle Opere di que' Deputati, le quali tendevano direttamente allo spirituale loro profitto; e dell' assistenza in ciò del P. Gambarana, troviamo nel citato capo V. della Vita MS. di lui il seguente passo: *Per idem tempus in Oratorio S. Martini frequens satis virorum Congregatio efflorebat, cui vice Patris spiritualis praeerat Gambarana. Haec conflata tantum erat ex Procuratoribus Pauperum S. Martini, quo nomine fruebantur ii, quos nunc Deputatos, et Protectores appellari audimus. Hi semper diebus festis in destinatum locum conveniebant, quo Beatae Virginis laudes persolverent, et primo cuiuslibet mensis Dominico die apud Gambaranam conscientiae quae latebras aperiebant, ipsiusque manu sacram synaxim accipiebant, qua peracta omnes pecuniae aliquid in capsula ad id muneris constituta elargiebantur, quae in Orphanorum usus vertebatur. Die quoque S. Martini tam confessionem adibant, quam communionem. Statutum pariter quolibet Veneris die ieiunare, et si necessitas aliud posceret, aliquid saltem pietatis opus exercere.*

Finalmente, quali fossero que' primi Deputati, veggasi sopra n. p. 45., e n. 1.

P.

Piacenza. al P. Marco Strata C. R. S., che n'era Rettore, a fine d'aver due di que' Congregati per Visitatori delle Scuole. Alla dimanda diedesi di buon grado pronta ed intera soddisfazione, con assegnargli Agostino Monti Regio Secretario, ed Aurelio Albuzio (1).

p. 64., e la più volte allegata Vita di S. Girolamo Miani *cap. XIII. P. 93.*

(1) L'aver coadunato i PP. di S. Martino alla compilazione del nostro Interrogatorio, impresa non piccola, specialmente riguardo avendosi alla novità dell'ordine delle cose, e della maniera d'espone; l'essersi eretta la Compagnia nello stesso Luogo Pio di S. Martino, e presente fra gli altri il soprammentovato P. Gambarana Capo di esso; la mano, che questi aveva nelle maggiori occorrenze di quella; il trovare nel novero de' primi Operaj della Dottrina Cristiana alcuni Deputati di S. Martino (cose tutte già espresse nelle antecedenti Note) sono fatti, che a piena luce provano la familiare ed utile corrispondenza degli uni con gli altri. Che poi il Castellino abbia richiesto due di que' Congregati pel suriferito ufficio, e che ottenuto ne abbia l'intento, lo asserisce il P. Mazzucchelli nel citato *capo V.* della Vita del Gambarana. *Ipsemet religiosissimus Castellinus (sono sue parole) saepe saepius eorum operam implorabat, ac si suo satis munere non esset, nisi in laborum consortium assumeret Procuratores Pauperum S. Martini. Unde supplici libello ad P. D. Marcum Stratam Rectorem confugit anno 1542. die nona Julii, ut duas e Procuratoribus eligeret, quibus ad invisendas puerorum Scholas uti posset, cum Visitatorum munus per eos egregie exercendum fateretur. Hinc libenti animo compos voti sui effectus obtinuit Augustinum Montium a Secretis Caesarum, et Aurelium Albucium.* Di questi due Soggetti ci piace qui dare alcune notizie.

Agostino Monti Nobile Milanese, Segretario del Consiglio Secreto ebbe per Padre il Magnifico Donato (a). Essendo egli uomo di molta virtù, e di placidi e benigni costumi (b), scelto fu alla carica di Priore degli Orfanelli di S. Martino (c). Non gli mancarono lagrimevoli traversie, mentre sulla Patria scendevano le Arimate. Una lenta febbre gli sopravvenne non senza indizj di dovergli accorciar la vita, per essere il suo corpo già ridotto a un logoro avanzo. Con mille insidie ed inganni tradito da falsi amici soggiacque a danni non pochi. Dalle Milizie nimiche spogliato delle sue ricche sostanze, fu costretto andar fuggiasco, e nascondersi ne' più orridi montj, ove conobbe la non mai provata povertà. Indebitato passava in veglia le notti, e si trovò per fine spettatore sì della morte de' suoi domestici, come della ruina, che a lui, ed a Milano ne venne dalle guerre incessanti: cose tutte, ch'egli soffrì con santa invitta rassegnazione (d). Tra i molti suoi figliuoli due son qui degni di ri-

(a) Istromento del 30. Settembre 1542. esistente nell' Archivio di S. Pietro in Gessate.

(b) Albucius *Heroid. Epistol. lib. I. pag. 9.*

(c) Istromento rogato il 18. febbrajo 1548. da Alessandro Sola, e custodito nel detto Arch.

(d) Albucius *l. c. pagg. 11. et seqq.*

In questo modo la Compagnia nostra si trovò in istato di più agevolmente dilatare le Scuole. Veggiamo in fatti, fra pochi

cordanza. Uno è Giambatista, che fu impiegato nell' onorevol posto del padre, e sepolto nella Chiesa de' MM. OO. di S. Angelo con Iscrizione scolpita in marmo (a); l'altro è Alessandro Giureconsulto del nostro illustre Collegio de' Cavalieri, Giudici, e Conti Palatini (b).

Aurelio Albuzio della famiglia degli Albuzj di Milano, assai commendata per chiarezza di sangue da varii illustri Autori non meno che da lui medesimo (c), fu dotto Giureconsulto, versato nelle Greche e Latine Lettere, non mediocre Poeta (d), e dotato di costumi soavissimi (e), di eccellenti virtù, di spirito vivace, e de' beni di fortuna in modo da potersi applicare con agio agli Studj (f). Non solo in Patria, ma sino in Parigi, dov' egli si trattenne per alcun tempo lungi dai tumulti militari, e dalle fazioni, ond' era sconvolta l'Italia (g), salì a tanto di rinomanza che Lieger du Chesne volle vieppiù arricchire cogli Epigrammi dell' Albuzio la sua collezione intitolata: *Flores Epigrammatum*. Mi sia qui lecito di scegliere tre delle sue Opere, a fine di corregger gli errori di alcuni Bibliografi, e di mettere al tempo stesso in veduta la probità dell' Autore: la qual cosa è il mio principale intendimento.

I. *Aurelii Albutii Carmen de antiqua Mediolanensium Victoria apud Parabiagum in 4.* In calce: *Impressum Mediolani per Philippum Mantegatiam anno 1494.*

Il dottissimo Gioseffantonio Sassi Prefetto dell' Ambrosiana riporta questo Poema nel suo Elenco delle Opere stampate in Milano entro il Secolo XV., e sulla fede di Giovanni Sitoni asserisce, che un esemplare a penna se ne conserva nel Collegio di S. Pietro in Menforte, e che da esso si ritrae esserne l'Autore un Valtellinèse. Io però non sono senza timore, che il Sassi siasi lasciato mal guidare dal Sitoni; imperocchè, già da più anni fatte da me nella Libreria di quel Collegio le più esatte ricerche, altro non vi ho trovato se non

un .

(a) Albero genealogico presso il già mentovato Sig. Sirtori. Rimpetto alla Capella di S. Agata nella Chiesa di S. Angelo si vede il Sepolcro, che Giambatista si fece vivente ancora, e sopra del quale stà l'Arme gentilizia di lui con la seguente Iscrizione non riportata da' nostrî Scrittori:

IO. BAPTISTA MONTIVS
A SECRETIS EXCELSI CONSILII
STATVS MEDIOLANI
SEPVLCRVM
PRAESENTI IN SACELLO PRETIO EMPTO
ET PRO QVOTIDIANA MISSA DOTATO
SIBI ET FRATRIBVS
AC PERPETVAE POSTERITATI
V. F.
ANNO DOMINI MDCX.

(b) Siton. in *Chron. Coll. I. PP lib. II. §. 569.*

(c) Oltre Andrea Alciato, Gaudenzio Merula, e Bonaventura Castiglione, che parlano dell' antica nobiltà della famiglia Albuzia, lo stesso Aurelio a pag. 5. della seconda Eroide così dice:

*De grege nobilitum sed me genere parentes,
Albutos stemma est quod referamus avos.*

(d) Thuillii *Conti. ad Emblem. Andr. Alciati* num. CXLIII.

(e) Il medesimo Alciato ne' Monumenti inediti, che si conservano nell' Ambrosiana, parlando dell' Albuzio così nota: *Aurelius mihi non commertio litterarum tantum, sed ob meritum subvitatam carissimus.*

(f) V. *Heroid. Epist. I. pag. 2. tergo.*

(g) Thuillius *loc. cit.*

Mantova. mesi, alcuni di essa in Mantova, ove il Card. Ercole Gonzaga

un Codice autografo nella *Scanzia S. Cas. 4.* composto da Girolamo Albuizio col titolo: *Commentari, ne' quali si tratta dell' Origine, e Nobiltà Volturrena, delle due Rezie, dell' Adda, e del Lario, dei Dominanti nella Valtellina, e delle produzioni naturali: nella* qual Opera questo Scrittore riconosce per sua Patria Morbegno; dove ci addita esisterne un esemplare il Chiariss. Storico della Valtellina Saverio Quadriò *Vol. III. Diss. V. §. IV.*; anch' esso poco accurato, e troppo decisivo nel descrivervi un' Opera dello stesso Girolamo intitolata: *Discorso contro l'uso del duello. In Bergamo 1609. in 8.*, ommettendo lo Stampatore Comino Ventura, alterando la forma ch'è in 4.^o, e giudicando ch'essa è l'unico parto, che di questo autore sia uscito alle stampe, quando si ha pure di lui il *Sommario della educazione civile secondo la comune opinione de' Filosofi, raccolto per Gerolamo Albuizio. In Bergamo per Comino Ventura 1609. in 4.* Ora tornando al Sironi, si fa chiaro, ch' egli ha confuso un Autore con l'altro; senza badare alla diversità de' nomi e delle materie, e molto meno al tempo, in cui fiorirono, cioè Girolamo al principio del Secolo XVII., ed Aurelio verso l'anno 1520. cinquantesimo della sua età, come si ricava dalle di lui Eroidi. Saggiamente pertanto il Conte Giammaria Mazzuchelli negli *Scrittori d'Italia* ha noverato Aurelio tra i Milanese, e tra le di lui Opere ha rammentata la sopraddetta, ancorchè Filippo Argelati tratto forse in errore dal Sassi l'abbia tralasciata nella sua Biblioteca.

II. *Contenta in Volumine Christianar. Institut. Libri tres. Hymnorum Liber unus. Ex psalterio in officium in mortuos. Decem Virginum Vitae. Jobi Poetae liber unus. Ex Psalterio in officium in Beatiss. Virginem. Mediolani apud Gottardum Pontium exactae diligentiae Typographum cum Privilegio decennii M.D.XXXX. Men. Mart. in 4.*

L' Ab. Filippo Picinelli a car. 61. dell' *Ateneo de' Letterati*, l' Argelati, ed il Mazzuchelli nelle Opere prementovate malamente riportano questo frontispizio, non serbando l'ordine dei Trattati, e due aggiungendo ivi non espressi, che sono un altro *Jobi liber*, ed un' *Apologia adversus Petrum Sclalam, et Longovallium legum Doctores*. In oltre l' Argelati, fidatosi delle parole *Contenta in volumine*, asserisce, che in questo si facchide tutto ciò, che si esprime nel frontispizio da lui accresciuto. Ma realmente in quattro esemplari da me veduti si contengono solamente le Cristiane Istituzioni. Vero è, che dagli Epigrammi prepositivi a lode dell' Autore, e dal privilegio, che vi sta, del nostro Senato si raccoglie, che vi fosse pensiero di unire ad esse anche que' Trattati descritti nel frontispizio da me allegato. Ma ciò non ebbe il suo effetto. Del che ci porge non lieve indicio tanto l'Avviso al Lettore premesso alle medesime Istituzioni, nel quale si dice: *Horum (di Lodovico Maggi, e di Agostino d'Adda) auxiliis potuit liber in publicum prodire . . . Interea maiora expectabis, quod nunc legis*; quanto il Commentario di Giovanni Tuillio sopra gli Emblemi dell' Alciato num. CXLIII., ove si legge: *Eiusdem Aurelii vidimus Christianarum Institutionum libros tres. Audivimus etiam scripsisse Hymnorum librum unum, decem Virginum vitas, et librum Jobi. Legi apo-*

felicità le loro intraprese con una Indulgenza (1), e provvide Man-
le Scuole di un ottimo Catechismo (2). E quantunque, poco dopo, tova.

*apologiam quamdam eius nomine adversus Petrum Stellam, et Longovallium le-
gum Doctores. Quindi si deduce, che le Istituzioni sono state impresse senza
gli altri saggi Trattati, e che l'Apologia uscì separatamente alla luce. Di più
non men l'Argelati, che il Mazzuchelli asseriscono, che le medesime Istitu-
zioni son dedicate a Monsig. Giannmatteo Giberto Vescovo di Verona. Ma
s'ingannano di molto, perchè evvi solamente la Dedicatoria dell'Albuzio alla
Repubblica Cristiana. Or mi rimane a mostrare, che da esse tutti quelli, che
professano la nostra Santa Religione, e massime i fanciulli, possono apprendere
la vera norma de' Cristiani costumi, e attingere quel timor santo di Dio, che
è il principio di ogni non fallace sapienza. Ma su di ciò mi torna meglio
l'addurre il retro giudizio, che ne fece il sapientissimo nostro Senato nell'an-
tidetto privilegio dato in Milano il 27. Gennajo 1540. Ecco le stesse parole:
*Opus varium, amabile, et ab his, qui se Christianos profitentur, diurna, et
nocturna manu versandum, legendum, memoriae mandandum, et in Scholis prae-
cipue ad puerorum ingenia nostra, idest christiana disciplina imbuenda, per
Magistros interpretandum.**

III. *Aurelii Albucii Mediolanen. Heroïdum Epistol. libri quatuor Christianis
dogmat. refertissimi. Moralium Christian. liber unus. Cum privilegio Imp.
Decennii in 4.* Nell'ultimo foglio vi è la nota della Stampa così: *Mediolani ex
officina Io. Antonii Burgenis* (e non *Brugensis*, come si legge presso l'Arge-
lari, e il Mazzuchelli forse per fallo dello Stampatore) *diligenti Typographi
M.D.XLIII. Kal. Mart.*

Le Eroïdi hanno la Dedicatoria dell'Albuzio ad Ercole Gonzaga Cardinale
di Mantova, ed il Libro della Morale Cristiana è dedicato da lui al premen-
tovato Monsig. Giberto. Il che forse ha data occasione agli antidetti Biblio-
grafi d'inciampar nell'equivoco più sopra dimostrato. Questa Morale integer-
rìma, al pari delle Cristiane Istituzioni e dell'Eroïdi, per tutto spirà pietà e
Religione, e chiamar si può a buon diritto un Catechismo in versi per la in-
struzione de' giovanetti. Tanto si nota nell'Epigramma premessovi da Jacopo
Majero, nella Dedicatoria dello stesso Albuzio, e al dorso della pag. 3. della
quarta Elegia, ove chiama egli micidiali delle anime de' loro figlj que' geni-
tori, che ad essi non insegnano i dogmi della Fede, e i santi costumi.

Da tutto ciò si comprende, quanto conveniente e glorioso fosse alle no-
stre Scuole l'aver per Visitatori l'Albuzio; e il Monti, ambidue Patrij di
tanto valore.

(1) Nel citato elenco d'Indulgenze leggiamo: *Alli 9. di Dicembre nel
1542. dal Reveren. Cardinale, et Episcopo di Mantova giorni 100. d'Indulgenza.*
Ciò va d'accordo colla sovraccennata Lettera della nostra Compagnia a S.
Carlo in data dei 12. Giugno 1564.; nella quale si narra, ch'ella venne d'In-
dulgenze e grazie dotata, specialmente dalla felice memoria dell' Illmo Car-
dinal di Mantova. Egli fu Ercole Gonzaga, che resse la Chiesa di Mantova
dal 1520. persino al 1563., in cui venne a morire.

(2) V. L' Ab. Bettinelli *Delle Lettere ed Arti Mantovane* p. 81. Il titolo
del

Mantova. L' Eresia vi penetrasse fino a macchiare alcuni anche del Clero; non tardò però quel Prelato a trattenerne il corso, e ne conseguì dalla Sede Apostolica e lode ed autorità (1). Contuttociò dopo non molti anni il nostro Apostata Francesco Cellaria, cogliendo le occasioni più favorevoli alle sue trame, da Morbegno in Valtellina colà trasferivasi di soppiatto, e già sedotti alquanti Nobili faceva temere in quella Città l'ultimo eccidio della Cattolica Religione (2). In oltre vi fu, quasi nel tempo stesso, chi dal pulpito colla falsa Dottrina infettò non pochi di que' Cittadini, e chi tra Claustrali lasciossi adescare dalle nuove opinioni. Colà pertanto si recò il nostro S. Carlo in qualità di Legato Pontificio con felice riuscita (3). Ma ciò, che in avvenire diede alla Fede Ortodossa efficace riparo, è stato il rimettersi dal Vescovo Gregorio Boldrino le cadenti Scuole. Giun-

del Catechismo è in questi termini: *Catechismo (sic), ovvero Istruzione delle cose pertinenti alla salute delle Anime di Commissione del Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S. Cardinale di Mantova, composto et pubblicato per la Città et Diocesi sua da Mons.^r Leonardo de Marini Vescovo di Laodicea suo Suffraganeo. In Mantova per Venturino Ruffinelli nell' anno MDLV. in 4. di p. 252.* Vi si spiega il Decalogo, il Simbolo, il Pater noster; ed è il primo abbozzo del Catechismo Romano ordinato dal Concilio di Trento, dove il predetto Cardinale intervenne dal principio di esso sino al fine in qualità di Legato, e dove uscì di vita ai 2. di Marzo del 1567.

(1) V. il Breve di Paolo III. mandato al Cardinal Ercole Gonzaga in data di Roma li 7. di Settembre 1545., e riferito da Odorico Rinaldi sotto lo stesso anno n. 52. e seg. V. *Paul. III. lib. Brev. an. II. p. 413.*

(2) V. la Vita di Pio V. scritta dal Catena, il quale (p. 142.) attesta, che il prementovato Cellaria natio di Lacchiarella, Terra presso a Milano, e Predicante in Morbegno nella Valtellina, *solea venire a Mantova a certi tempi segretamente, ove spargea il suo veleno con gran pericolo di perdersi quella città, et stato per la pratica che costui teneva d'alcuni de' nobili.* Del che ne pagò egli il fio; poichè, detenuto, giusta il detto più sopra p. 93. n. 2., nel Luogo di Bocca d'Adda per ordine Pontificio, finì miseramente i suoi giorni in Roma condannato alle fiamme: come ci rende avvertiti lo stesso Biografo, il quale aggiunge, che i Grigioni per la carcerazione di lui fatta nel proprio Stato passarono querela di violata giurisdizione a diversi Potentati, e prima d'ogn'altro a Don Gabriele della Cueva nostro Governatore, e che questi rispose loro essere il Pontefice padrone assoluto di tutte le giuridizioni del Mondo, quando voleva prendere Eretici, e gastigarli.

(3) Giussano l. c. lib. II. cap. XV. ad an. 1568. cum not. Oltroch.

ta a sua notizia, forse di bocca del medesimo Santo, l'industria *Mandi Rinaldo Lanzi* già provata in più luoghi, non senza forte speranza, che lo stesso bene fosse dalla divina clemenza riservato anche alla sua Chiesa, ne sollecitò la venuta. Ottenutolo, e veggendo da una mano così maestra introdotta pubblicamente la Cristiana Istruzione de' fanciulli, impose al suo Vicario, all'insigne Capitolo della Cattedrale di S. Pietro, e al Clero tutto, di pienamente soddisfare alle inchieste di lui (1). Fra pochi

(1) Tanto leggesi in una Patente MS., che è custodita nel predetto Archivio di S. Cristoforo, e qui si riporta: *Gregorio Boldrino Vescovo di Mantova. Non havendo noi (siccome al grado, et al debito nostro si richiede) maggior desiderio che di vedere che nella Città e Diocesi nostra ogniuno sappia et intenda quelle cose, che come Cristiano deve et credere et operare, accioche nella vera via dell'eterna salute ben incaminato possa far opere veramente pie et Christiane, et che lo conducano al Paradiso. Et sapendo noi che per la diligente, et amorevol fatica di M. Rinaldo Lanzi Cremonese la bontà di Dio N. Sig. intorno a ciò si è degnata produrre santissimi frutti di laude al suo S. Nome in alcune Città, et luoghi circonvicini siamo entrati in speranza, che nella Città e Diocesi nostra la divina benignità (et massimamente in questi calamitosi tempi) habbia per lo stesso mezo a far gratia del medesimo ancor a noi. Però havendo chiamato di quà esso M. Rinaldo, et con l'opera sua havendo fatto dar principio ad instruire in publico i fanciulli nella Dottrina Christiana havemo voluto per queste nostre lettere patenti far fede a ciascuno che da noi egli è stato a questa sant'opera posto, et reputato. Laonde al R. Episcopale nostro Vicario, et al Rev. Capitolo della nostra Chiesa Cathedral (S. Pietro) ordinamo, et a tutti gli altri Chierici nella Città et Diocesi nostra a noi sottoposti strettamente commandamo, che per l'esecutione, et effetto di cost' pia et lodevole opera, et d'ogni favor degna prestino al sopradetto M. Rinaldo tutto quell'aiuto che potranno, et che da lui sarà lor dimandato, accioche la detta instruzione, et dottrina della santa nostra et catholica fede in tutti i luoghi sia introdotta, piantata et conservata. Perche siccome speramo che la gratia di Dio la farà fruttuosa ad honor suo, et a salute di molti, cost' anche confidamo ch'esso M. Rinaldo in ciò userà di quella destrezza et discreto procedere che negli altri luoghi ha con sua laude adoperati. Per testimonio adunque di questa nostra deputatione, voluntà et comandamento havemo fatto spedire le presenti nostre sottoscritte di nostra man propria, et di quella d'un de' nostri Secretari, et sigillarla col nostro sigillo. Dat. in Mantova il dì XII. di Giugno MDLXVIII.*

Greg. Boldrino V. di M.

Giuseppe Inglesi.

Che S. Carlo abbia proposta al Boldrino la persona del Lanzi, v' ha tutta la probabilità, attesochè due mesi prima di questo trovavasi egli in Mantova: *V. Oltrocch. l. c.*

P. I.

○

Mantova. giorni gli venne fatto di aprire le Scuole in tutte le diciannove Parrocchie della Città (1). Grandi erano le cure del Lanzi. Buon per lui, che ben tosto ebbe al fianco un Compagno colà portatosi per seco dividere le stesse fatiche. Fu questi il nostro Marco Cusano, da cui poteva egli tutto promettersi (2). Quanto vi abbia operato il Cusano, non ci è noto. Sappiamo bene, che il Lanzi pel corso di più anni vi diede altre prove di carità, e di sì bella maniera nel porger le cose, e nell'accendere gli animi altrui alla santa impresa, che il Vescovo Marco Gonzaga, sin dal principio del suo governo lo distinse con un contrassegno ben chiaro di riconoscenza, ed impegnò anch'egli il Clero ad assisterlo con prontezza non men per la fondazione di nuove Scuole e Compagnie, che pel durevole avanzamento di esse (3).

(1) In una Lettera di Francesco Gariboldo al nostro Prior Generale, data in Cremona li 2. di Luglio 1568., ed esistente nell'Arch. di S. Dalin., è scritto così: *Havemo poi nova che M. Rinaldo ha fatto faccende in Mantova, e già sono piantate le Scuole in tutte le Parrocchie di dentro, che sono per numero diecinueve. Queste in oggi sono ridotte soltanto a diciotto comprese quelle de' Sobborghi, attesa l'unione delle due Chiese Parrocchiali di S. Stefano, e di S. Zenone.*

(2) Nell'anzidetta Lettera del Gariboldo si legge così: *Fu ancho da noi M. Marco (Cusano) uno dei fratelli di Roma, ma pur Milanese transendo in pressa (fretta) per Mantova, e non volse pur affermarse un puocho, allegando ch'era stimolato per quella sua figliuola. El suo ritorno è stato per Bressa; se haverà conseguito gratia mi sarà charo intenderlo, se lo saperà. Desidero ancho di rivederlo; sicome me promise. V. R. si degnarà, se lo haverà appresso, di dirglielo, e salutarlo in nome mio.*

(3) Ciò si trae da una Patente del predetto Vescovo, custodita nello stesso Archivio di S. Cristoforo, la quale così esprime: *Marco Gonzaga Vescovo di Mantova. Fra le pie importanti cure che ci sono in questo nostro governo grandemente a core riputiamo quella della institutione de' fanciulli nella Dottrina Christiana, essercitio tanto degno, e meritevole, quanto utile, e necessario, poiche da quella le tenere menti loro, come novelle piante irrigate et coltivate vanno poi accrescendo nel santo timore di Dio N. S., nella riverenza de' suoi Maggiori, et apprehendendo sommariamente ciò, che hanno da credere, et bene operare, si van confermando nella Santa Fede Catholica Romana, in quel stabile fondamento della pietra Christo, via dal quale non è salute, di modo che quasi col latte ricevendo questa sana dottrina, rtescono poi colla divina gratia tali Christiani, che il Signore ne viene glorificato. Però havendo noi conosciuto, et provato con quanto zelo, et fortezza di spirito già tanti anni camini il nobile M. Rinaldo Lanzi Cremonese erigendo queste Schole della Dottrina Christiana, et la grata et facile maniera ch'egli*
usa

Chi però ne diede in quel tempo il nerbo migliore, fu Eleonora Arciduchessa d'Austria (1). Era fin da teneri anni il suo nobile cuore così propenso al Santo Istituto, che quello, che non conveniva a lei di fare per ragione del sesso e dell'età, lo procurava per mezzo altrui. E sapendo d'un buon vecchio tutto dedito all'istruzione catechistica, ne concepì tanto di stima, che ogni dì lo raccomandava a Dio con particolare preghiera non intermessa anche dopo la morte di lui. Stabilitasi poscia nella Ducal Sede di Mantova, e benedetta dal Cielo con figliuolanza di grande aspettazione (2), ammaestrava sì questa che le Gentil-

usa in riscaldare a ciò gli animi altrui col fervore che il Signore gli ha donato. Però in virtù di santa ubbidienza ordiniamo a tutti i Rev. Curati, et altri Chierici a noi sottoposti nella Città et Diocesi nostra che qualunque volta dal detto M. Rinaldo saranno ricercati per esecuzione di questa sant'opera non solo intorno alla fondazione, ma anco al felice progresso delle Scuole, et Compagnie di essa Dottrina Christiana, vogliano assisterle et prontamente darle tutto quell' aiuto che potranno a gloria, et honore della Divina Maestà. In fede di tutto questo habbiamo fatto fare le presenti sottoscritte di nostra propria mano et del Secretario nostro, et sigillate col nostro solito sigillo. Dato in Mantova il XV. Maggio MDLXXVIII.

Marco Gonzaga Vestovo di Mantova.

Andrea Antonino.

Da questa Patente si viene in chiaro non meno della perizia, e dello zelo del Lanzi, che della sua chiara nascita.

(1) Eleonora figliuola di Ferdinando I. Imperatore, nacque li 2. di Novembre del 1534., si maritò con Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova e Monferato nell' Aprile del 1560., rimase Vedova nel 1587., e terminò santamente il corso de' suoi giorni li 5. Agosto del 1594. Antonio Possevino il giovane nell'Opera intitolata *Gonzaga lib. VIII.* facendo l'elogio di lei, e di Caterina sua sorella, che fu moglie di Francesco III. Duca pure di Mantova e fratello primogenito di Guglielmo, conchiude quello di Eleonora con questa espressione p. 806.: *Dictu mirum quanta sanetimoniam Austriacae Principes efferantur.* Lode non dissomigliante s' incontra nella Dedicatoria di Giovanni Giolito alla stessa Eleonora, premessa alle *Meditazioni del P. Vincenzo Bruno sopra i Misteri della Passione, e Risurrezione di Christo.* In Venetia appresso i Gioliti 1586. in 12.

(2) Di Eleonora nacquero tre figliuoli: Vincenzo, che succedette nel Ducato; Margherita, che si maritò con Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara; ed Annacaterina, che fu moglie di Ferdinando Arciduca d'Austria suo Zio. Corrisposero tutti alla materna educazione con memorabili azioni di pietà, ed in particolare Annacaterina, la quale dopo la morte del Reale Consorte prese il nome di Annagiuliana, si consacrò a Dio nel Terz' Ordine delle Serve di

Ma-

Man-donne di Corte, giusta la forma tenuta nelle pubbliche Scuole. *tova*. Non perdette nemmeno di vista i fanciulli Tedeschi da lei forniti di Catechismi, e di Confessor Nazionale (1). Nè contenta d'intro-

Maria . V. il *Ristretto della di lei Vita*, scritto dal P. M. Giuseppe Maria Cignardi, ed impresso in Milano per Filippo Ghisolfi 1652. 8.

„ (1) L'esempio di Eleonora fu sul principio del cadente Secolo imitato
 „ da un'altra Principessa della stessa Augusta Casa. Questa fu Marianna d'Au-
 „ stria figliuola dell' Imperatore Leopoldo I. e di Leonora di Neoburgo, nata
 „ nell' anno 1683., e maritata nel 1708. col Re Don Giovanni V. di Porto-
 „ gallo. Fra le varie Opere Pie fondate con Real munificenza in Lisbona da
 „ questa gran Sovrana, cade in nostro proposito il qui rammentare quella della
 „ Chiesa e Convento de' Padri Carmelitani Scalzi, deputati colà al servizio
 „ della Nazion Tedesca, Veggasi intorno a ciò la di lei *Vita data in luce da*
 „ *Longaro degli Oddi, della Compagnia di Gesù*, stampata in Roma MDCCLXVI.
 „ in 8. al Libro Secondo, capo VII., ove alla pag. 124. §. 4. leggesi, che la
 „ prelodata Regina, nell' atto di rimetter in man de' Padri l' Istromento di do-
 „ nazione, alla presenza di tutta la Corte disse loro: *Che badassero a non mai*
 „ *perder di vista il fine, per cui chiamati li aveva dalla Germania. Dover essi*
 „ *bensì adempir tutte le leggi del santo loro Istituto, ma al tempo stesso es-*
 „ *ser in obbligo di tutti dedicarsi interamente alla coltura spirituale de' Te-*
 „ *deschi abitanti in Lisbona, col predicar a' medesimi nella lor lingua, con*
 „ *istruirli nelle obbligazioni del Cristiano, coll' amministrazione de' Sacramen-*
 „ *ti, CON AMMAESTRAR I LORO FANCIULLI NEL CATECHISMO,*
 „ *E NE' BUONI COSTUMI, col prestar in somma a tutti, non solo in Chiesa,*
 „ *ma per le case altresì, per le carceri, per gli spedali, in qualunque tempo e luo-*
 „ *go, ogni aiuto spirituale, senza eccettuarne gli stessi Eretici, co' quali usar*
 „ *dovevano d'ogni industria per cavarli da' loro errori, e ricondurli al seno della*
 „ *lor buona madre la Chiesa.* Questa Regina, che chiuse santamente i suoi giorni
 „ nel 1753., fu talmente emulatrice delle virtù della propria madre, che a
 „ buona ragione i Bollandisti nel dedicare nel 1746. il Tomo I. degli *Acti de'*
 „ *Santi* del mese di Settembre a S. A. R. Marianna Arciduchessa d' Austria,
 „ indi Abadessa delle Nobili Canonichesse di Praga, lodaronla ancora vivente,
 „ insieme ad altre Principesse della stessa Augusta famiglia. Eccone il passo:
 „ *Veteres taceo Christianae vitae Heroïdes, quas Aula Viennensis mundo feli-*
 „ *citer dedit et educavit. Eas dumtaxat commemoro Archiduces, quas nostra et*
 „ *Tua quoque, Serenissima Archidux, vidit et mirata est aetas. Vehementer*
 „ *me mea fallit opinio, nisi omnes et singulae fuerint perfecta Christiana-*
 „ *rum Principum exemplaria; nisi omnes Mariae mores moribus suis adum-*
 „ *brarint, Testor provincias ac regna omnia, quae aliquam aut plures ex lau-*
 „ *datissimis istis Principibus aliquando coram intueri meruerunt. . . . Habet Lu-*
 „ *sitania Mariam Annam Austriacam, Reginam suam; Polonia et Saxoniam*
 „ *Mariam Iosepham Austriacam, Poloniae Reginam; Bavaria demum Mariam*
 „ *Amaliam Austriacam, Imperatricem Viduam. Si quis modo tot nationum*
 „ *ac gentium diversarum sententiam exquirere voluerit, rogaveritque quamli-*
 „ *bet,*

durre in Corte il vero spirito della Religione, si rivolse a pro- *Man-*
 pagarlo in tutta la Città. Deposta ogni exterior pompa, interve- *tova.*
 niva ne' dì festivi a qualche Scuola, ed ivi si tratteneva dal
 principio sino al fine. Animava con lodi i fanciulli e le fanciulle, che soddisfacevano alle dimande, e con dolci maniere anche gli Operaj, ai quali accordò più volte il sovrano favore nelle particolari loro occorrenze, a solo riguardo di essere occupati in un esercizio così pregevole. Con l'occasione di queste visite esplorava anche lo stato de' poveri, e a tutti porgeva opportuno ristoro. Dalla provvida sua cura d'istruir nella Fede non andò esente l'Orfanotrofio della Misericordia. Che anzi non potendo ella da se far quanto bramava, si valse dell'ajuto di Barbara Panciera nostra Gentildonna di senno e valore, già sperimentata in Milano ed in Ferrara nello spirituale governo delle fanciulle. Esebite da questa per servire la Principessa in opera così pia non solo le sue fatiche, ma parte ancora delle sostanze, fra le leggi, che ne ricevette per la buona disciplina, si conta ancor quella d'insegnare ogni festa, e far ripetere dalle Alunne la Dottrina Cristiana.

Ma la più memoranda impresa di Eleonora, dacchè fu sciolta dai legami del matrimonio, si è l'erezione del Collegio denominato *la Scuola grande per le povere fanciulle*. Quivi avevano obbligo due Maestre, sopra ogni altra cosa, d'istruirle ogni giorno nei Cattolici dogmi, e di esercitarle almeno una volta per settimana nelle dispute, e nel canto di sacre lodi. A queste godeva per lo più esser presente l'inclita Institutrice; facevasi giudice del merito loro, premiandone alcune; e non disdegnava insieme con le sue Damigelle di ministrare le vivande alla loro mensa. In tal guisa allevate quelle fanciulle divennero il princi-

„ bet, quid de Principe sua Austriaca censuerit ac censeat; nulla reperietur
 „ natio, gens nulla, quae suam eximiis laudibus in caelum non tollat. Cla-
 „ mabunt unanimi voce Lusitani, Poloni, Saxones, Bavari, de sua singuli
 „ Principe Austriaca; clamabunt Belgae de utraque Gubernatrice sua; clama-
 „ bunt Viennenses de omnibus, quae de Sanctissima Dei Genitrice protulit
 „ S. Ambrosius: Nihil torvum in oculis, nihil in verbis procax, nihil in actu
 „ inverecundum; non gestus fractior, non incessus solutior, non vox petulantior;
 „ ut ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis, figura probitatis.”

Man- pale sostegno ed ornamento delle Scuole della Cattedrale;
tova. dove, non senza straordinaria compiacenza de' Vescovi, portavansi le Domeniche colle loro Maestre, chi per insegnare, e chi per apprendere. Non ebbe qui fine quell'ardente desiderio, che la Principessa nutriva pel comune dirozzamento degli idioti. Accoglieva in Corte con magnanima beneficenza i Catecumeni, gli Ebrei, i Turchi, e i Mori; ed alla stessa occupavasi nel ridurli alla piena cognizione delle Cattoliche verità. Indi, apertasi una casa per essi, si prese il carico di farli ammaestrare; e conversando sovente con le Catecumene, tutta si vedeva intenta nel dar orecchio alle recite della Dottrina Cristiana, insinuava loro d'esser costanti nella Religione, non che grate a Dio per avervele chiamate, ed a ciascuna di esse distribuiva qualche pegno di divozione. Trovandosi per fine al palazzo di Porto, era sua delizia l'alimentare co' principj della Fede lo spirito de' poveri, prima di alleviarne con limosina i bisogni del corpo. Abbattutasi per via in un fanciullo ignudo, e tutto piaghe, che stava in atto di chieder soccorso, lo fece in uno de' suoi cocchj trasferire in Corte; dove agiatamente ricovrato, e provveduto di vesti, lo medicava colle proprie mani, e andavalo informando dei doveri del Cristiano. Lo stesso caritatevole ufficio praticò con altro fanciullo preso da pari malore (1). Da tanta beneficenza e protezione di questa Sovrana, in vantaggio del Santo Istituto, si comprende niuna cosa poter essere più valevole a farlo rifiorire,

(1) V. la *Vita, et morte della Serenissima Eleonora Arciduchessa d'Austria recitate da Antonio Possevino della Comp. di Gesù nelle generali esseque di lei. In Mantova per Francesco Osanna 1594. 4.*, e quella più diffusa scritta da Antonio Folcario di S. Stefano Gesuita, con le annesse *Regole della Scuola grande delle fanciulle*, stampate ivi per lo stesso nel 1598. 4. Questa Scuola delle fanciulle è stata abolita sin dal principio del Secolo presente, in occasione che tutte le Scuole particolari furono aggregate alla Congregazione dell'Oratorio, di cui parleremo nella seguente Nota. Continuano bensì esse fanciulle a portarsi ogni Domenica ad una picciola Chiesa detta gl' *Innocenti*, per apprendervi la Dottrina Cristiana, come si pratica in ogni Parrocchia, e vi hanno ogni volta una piccola elemosina. Le quali notizie dobbiamo all'eruditissimo Sig. Avvocato D. Leopoldo Camillo Volta, Prefetto della Regia Biblioteca di Mantova.

che la grazia de' Principi, e massimamente quando eglino ag- *Mantova.*
giungono alla beneficenza l' esempio.

A compiere interamente la Storia de' progressi delle Scuole di Mantova, rimane ora soltanto a dire del Vescovo di essa Città Francesco Gonzaga, dell' Ordine de' Minori Osservanti, il quale tutto si occupò in coltivarle, ed accrescerle. Memorabile fra le altre sue cure si è la Congregazione delle medesime Scuole istituita, e collocata da lui nell' Oratorio di S. Maria dell' Assunzione, fatto da esso erigere col nome di Scuola grande, e con ottime leggi (1).

Fondate appena le Scuole in Mantova, senza intervallo di riposo si trasferirono i Nostri ad aprirle anche in Parma. Non *Parma.*
poterono esse sortire un Istitutore più esperto. Questi fu il prementovato Rinaldo Lanzi, che con un Compagno giunse in quella Città nel declinare dell' anno mille cinquecento quaranta- *1542.*
due (2). Si diede egli tosto a conoscere per Uomo di rettitudi-

(1) V. la Vita del medesimo Gonzaga, scritta dal Donesmundi, e l' elogio fattogli da Giannicio Eritreo nella *Pinacotheca P. II. §. LXVI. p. 202.* Il prelodato Sig. Avvocato ci avvisa, che la suddetta Congregazione fu insituata nel 1592., e che nel 1608. si pubblicò il Libretto intitolato: *Regole dell' Oratorio della Dottrina Cristiana.* Ivi, per soddisfare al genio di alcuni affezionati al Santo Istituto, si diede anche alla luce un ristretto dell' Opera di Lodovico Carboni intorno all' ammaestramento de' figliuoli nella Dottrina Cristiana con questo titolo: *Breve Essortatione al Santo Essercizio della Dottrina Christiana. In Mantova, per li Fratelli Osanna, Stampatori Ducali 1618. 8. V. la Lettera, che vi è premessa ai Lettori.*

„ Anche Monsig. Antonio Guidi di Bagno segnalossi nello zelo per la „ Dottrina Cristiana, pubblicando specialmente in data delli 7. Ottobre 1754. „ una *Notificazione circa la fondazione dell' Oratorio della Dottrina Cristiana, e del metodo che tiensi nell' insegnarla tanto nella Città, che nella „ Diocesi, a cui va unita una Circolare di N. S. (Benedetto XIV.) eccitatoria al maggior coltivamento di sì santo Esercizio.* Essa sta nella *Raccolta di „ tutti gli Editti, Ordinazioni, ed Istruzioni* dello stesso Monsig. Guidi, „ stampata in Mantova 1755. in 4. alla p. 480. e segg. ”

(2) Nella Storia MS. della insigne Confraternita di S. Giovanni Decollato, stabilita in Parma, la quale Storia esiste nell' Archivio di essa, e di cui Monsig. Francesco Pettorelli Lalata, prestantissimo Vescovo di quella Città, gentilmente mi ha comunicato un genuino Estratto insieme con altre singolari memorie, si narra, che verso il fine del 1542. è giunto in Parma un certo *Secolare di patria Milanese nomeo Rinaldo, seco un Compagno avente, di cui nè del*

Par- ne e di sapere. Non vi fu luogo di pietà, ov'egli non pene-
ma. trasse. In questa congiuntura strinse amicizia cogli Uomini più
 probi ed indefessi nelle Opere Cristiane, ed in particolare con
 alcuni allievi dei PP. Pietro Fabbro e Giacomo Lainez della
 Compagnia di Gesù. Avendo eglino sperimentato il raro suo
 spirito, e tenore di vita illibata, lo vollero, quantunque stranie-
 ro, non meno Collega, che Capo e Direttore delle loro sante
 esercitazioni. Questo fu il tempo, in cui il Lanzi espose loro il
 pensiero di formare una Compagnia, che, oltre all'assistere ai
 condannati alla morte, tendesse ad insegnare la Cristiana Dot-
 trina sotto costanti Regole, delle quali già prima gli stessi Fab-
 bro e Lainez ne avevano lasciato un abbozzo (1). A tutti piac-
 que il partito, e perciò negli ultimi giorni di Dicembre dell'an-
 no predetto se ne fece tra loro la privata erezione col titolo di
Compagnia del Santissimo Nome di Gesù, e coll' accettazione
 di molte leggi. Ottenutane l'approvazione in un col tesoro d'una
 Indulgenza da Niccolò Bozzalli, Vicario Generale di Guido Asca-
 nio Sforza Cardinale, e Vescovo di quella Città, ed accordatale
 dallo stesso la residenza nella Chiesa di S. Giambatista Decol-
 lato, vi died' ella cominciamento alle Scuole nel giorno dell' Epi-
 fania del mille cinquecento quarantatre (2). Si acceso fu in que'

nome, nè della patria, nè di quanto operasse, egualmente che nè del cognome del primo hassi benchè minima memoria. Senza dubbio noi possiamo asserire, che il sopraddetto Rinaldo è Lanzi di cognome; perchè in quel tempo la nostra Compagnia altro non aveva con tal nome che lui, e perchè veniva egli per lo più adoperato da essa nelle Missioni straniere.

(1) Tutto ciò si esprime nell'anzidetto Estratto. Quanto vi si dice intorno ai PP. Fabbro e Lainez, concorda cogli Storici della Compagnia di Gesù, e principalmente coll'Orlandino; il qual rapporta sotto gli anni 1539. e 1540.: che que' suoi primi Consocj avevano in Parma ideata una divota Compagnia; che a questa lasciò il Fabbro alcuni salutevoli ricordi; e che amendue miravano ad introdurvi l'esercizio d'insegnare la Dottrina Cristiana, valendosi di varie oneste Matrone, ed in particolare di Giulia Cervina chiara di sangue, e chiarissima di santità per instruir le fanciulle nelle case private, ed eccitando i Maestri di belle lettere, e più Sacerdoti a seguirarne l'esempio.

(2) Tanto segue nello stesso Estratto, a riserva dell'Indulgenza conceduta dal Vicario Generale del Vescovado di Parma, allora Niccolò Bozzalli, la quale si trova in fine delle nostre Regole con queste parole: *Dapoi al ultimo di*

Ge-

primi Fratelli il fervore, che quasi tutti si presero a carico di *Par-*
 esserne i principali coltivatori e Maestri (1). Riconosciuto il va- *ma.*
 lore di questa Compagnia dalla Sede Apostolica, Paolo III. l'ap-
 provò, e l'arricchì di molti Privilegj ed Indulgenze (2). Il che
 fece ancora S. Pio V., ed altri Pontefici (3).

Gianfrancesco Sanseverino, Conte di Colorno sul Parmigiano,
 esige in questo luogo a ragione di essere annoverato distinta-
 mente tra i suoi Nobili Concittadini più interessati pel Santo
 Istituto; poichè un dotto Scrittore di que' tempi hagli assicurata
 un'eterna e gloriosa memoria. Egli è il P. Felice Piaci di Co-
 lorno dell'Ordine de' Predicatori (4), che, per secondare le pie

Genaro nel 1542. dal Rever. Vicario di Parma giorni 40. d' Indulgenza. Ma-
 nifesto è lo sbaglio qui preso in metter il 1542. per l'anno 1543., poichè nel
 Gennajo del 1542. non erano per anco aperte in Parma le Scuole della Dot-
 trina Cristiana. Non è cosa più facile agli Autori e Stampatori, quanto
 l'errare nel far uso de' numeri arabici.

(1) Così stà nell' Estratto. Intorno però al buon progresso di questi Con-
 fratelli, non meno per lo splendor de' natali, che per la bontà di vita rinomati,
 assai più ci porge di lume il sopraccitato Orlandino con un elogio veramente
 insigne. Udiamolo con le di lui parole *L. II. n. 111. p. 68.*, che meglio delle
 nostre lo esprimono; *Sane ea sodalitas etiamnum viget, et sexagesimum iam an-*
num, et eo amplius (cioè rimontando dall'anno 1600. circa, in cui l'Orlandino,
 che morì nel 1606., scrivea la sua Storia, sino a quello dell'origine di essa Com-
 pagnia) *sese alit, atque sustentat. Ac progrediente die tantum roboris est ade-*
pta, ut eorum quoque patrocinium suscepit, quos et a mendicando deterret
pudor, et quos inscitia, ignoratioque Divinae legis tenet, et quos Carnifici,
patibuloque leges addixerint: eademque semper fuerit quasi quaedam procreatrix,
ac parens plurimae, variaeque in ea Urbe pietatis, plurimaeque item sobolis,
quae ex communi, vulgarique vita ad Coenobiticam, Religiosamque se transfert.

(2) V. la Bolla degli 8. Luglio 1543. custodita nell' Archivio dell' anzidetta
 Confraternita.

(3) S. Pio V. concedette a quelli, che in Parma insegnano la Dottrina
 Cristiana, e prestano ajuto ad Opera tanto pia, quaranta giorni d' Indulgenza,
 come risulta dal Breve segnato li 6. Ottobre 1567. Lo stesso fu confermato da
 Gregorio XIII. nel Breve dei 29. Giugno 1576. Gregorio XV. a riguardo
 delle Scuole diede amplissime Indulgenze alla medesima Confraternita, per
 quanto si legge nel Breve in data dei 27. Settembre 1622. Finalmente Inno-
 cenzo XI. per lo stesso riguardo, avendola aggregata alla Basilica di S. Gio-
 vanni Laterano, la rendette partecipe di tutte le Indulgenze applicate ad essa
 Basilica, secondochè dichiarasi nel Breve dei 12. Febbrajo 1679. Tutti questi
 Brevi si conservano nel predetto Archivio.

(4) Di questo dotto Religioso avendo i PP. Quetif ed Echard parlato nella
 P. I. P. Bi.

Par- intenzioni del prementovato Cavaliere, rivolte all'ammaestra-
ma. mento de' suoi figliuoli nella Cristiana Dottrina, compose un
 ottimo Catechismo, ch'ebbe comune accettazione non meno in
 Parma, che in altre Città (1). Ma la maggior sorte, ch'ebbe

Biblioteca de' loro Scrittori troppo scarsamente, nè senza confusione e falli, non disdice qui il dire alcune cose di lui, tratte dal primo Libro de' Novizj di questo Convento di S. Maria delle Grazie, e gentilmente comunicatemi dal soprallodato P. M. Vincenzomaria Monti. Egli chiamato al sagro fonte Roberto ebbe a padre Giangiacomio Piaci. Prese l'abito di S. Domenico alli 25. Giugno del 1537. nel suddetto Convento dalle mani del P. Felice Taverna Priore allora di esso. Ivi ebbe la figliuolanza, e non già nel Convento di Parma, come falsamente fanno creduto i due prenommati Bibliografi nel secondo Tomo della detta Biblioteca a p. 252. La di lui professione, a cagione della gran copia di soldatesca, che aveva stabilito quartiere in quel Chiostrò, non vi si fece se non nel primo di Luglio del 1538. Ebbe il grado d' Inquisitore del S. Ufficio in Como nel 1564., e durò in esso sino al 1567. Fu Lettor primario di Teologia l'anno 1575. nel già detto Convento di Milano, dove stette per lo spazio di più anni. Ei venne scelto per uno de' suoi Esecutori Testamentarij da Luca Lossetto di Vogogna, il quale alla presenza di Carlo V. e di Filippo II. perorò più volte le cause con gran dottrina ed eloquenza, come si ha nella Lapide, che in memoria del Lossetto si vede tuttora nella predetta Chiesa. Fattosi gran nome in ogni suo impiego, e principalmente nella direzione delle anime, venne a morte alli 2. di febbrajo del 1588. Vi ha chi sospetta, che questo Piaci sia quello stesso, che nel II. Tomo p. 167. della mentovata Biblioteca si chiama Placido Parmigiano, ivi detto Inquisitore senza espressione di luogo. Ma ciò lasceremo decidere a que' valen' Uomini, che attualmente si affaticano nell' accrescerla e correggerla. „ Del Lossetto V. Al., legranza *De Sepulcris Christianis* p. 129. et seq. ”

(1) Questo Catechismo ha il seguente titolo: *Institutione Christiana necessaria a tutti i Fideli Catholici del Rev. P. Fra Felice Piaci da Colorno, Professore di Sacra Theologia dell' Ordine de' Predicatori, Inquisitore di Como, data in luce in questa forma dall' istesso Authore a maggior beneficio universale, Ristampata di nuovo con privilegio. In Milano per Valerio, et Hieronimo fratelli da Meda 1569. in 8., ed ivi più ampia, e distinta in Capi per Giovannantonio degli Antonii nel 1570. Il Piaci nella Dedicà, che vi precede, al Sig. Gianfrancesco Sanseverino Conte di Colorno, ed alla sua Magnifica Comunità, in data di Como il primo del 1567., ci mostra: che in quest'anno si fece la prima edizione; e ch'egli si accinse a questo lavoro per compiacere a suoi (del detto Conte) pii desiderii, acciò si possa eseguire verso i propri figliuoli quanto è l'intento del Sacro Concilio di Trento. Fu anche impressa in Pavia nel 1573. da Girolamo Bartoli, edizione settima, come sta in fronte alla stessa, e come ci avvisa Ercole Piaci suo Nipote nella Dedicatoria al Sig. Pellegrino Doria preposta al Libretto, che ha per titolo: *Rimedi elettissimi contra i Peccati de' miseri Mortali, estratti del tutto, dalla Douiss. Institutione Christiana del**

la Compagnia di Parma, fu l'aver incontrato l'alto favore de' Principi, che ivi tenevano sede. Maria di Portogallo moglie del celebre Alessandro Farnese, che fu poi successore del Duca Ottavio, sarà sempre in gloria per avere aperte le Scuole anche a pascolo delle fanciulle. Trascelte a quest'uso alcune Parrocchie, destinò ella a ciascuna di esse due esemplari Matrone, che ne avessero il reggimento. Nutriva per quelle Scuole tanto amore, che ben si può dire, che fossero il suo paradiso in terra. Portavasi alla visita quando dell'una, e quando dell'altra; e porgeva talora di sua mano magnifici regali alle Scolare più diligenti, accompagnandoli eziandio con parole di coraggio. Fin presso agli ultimi aneliti giunse a chiedere il ruolo delle suddette Matrone, a queste ne aggiunse delle altre, e chiamatele al letto insinuò loro di avere a cuore la sua cara Instituzione (1). Dopo

Par-
ma.

del R. P. Felice Piaci da Colorno ec. In Milano per Valerio, et Hieronimo Fratelli da Meda 1573. 8. La edizione Pavese è stata dall'Autore accresciuta, e corredata di una Dedicatoria a D. Luigi di Requesens, Commendator Maggiore di Castiglia, e nostro Governatore; nella quale gli si dà lode di *huomo di sì infatigabil petto in tutte le honoratissime imprese della Christiana professione (et spetialmente nelle sacre leggi della Giustizia) et de' virtuosi splendidissimo remuneratore.* Da tante ristampe risulta il gran corso, ch'ebbe questa Instituzione; nella quale per dimanda e risposta si contengono i più sublimi arcani della Teologia, spiegati con tanta chiarezza e brevità, che quasi in un punto di vista si presenta al Lettore tutto quello, che conviene all'obbligo d'un vero Cristiano. „ Il Bartoli nella sua Edizione avverte essersi fatta la se- „ sta da Gio: Rossi Stampator Bolognese, mentre l'Autore era Maestro dello „ Studio generale nel Convento di S. Domenico di Bologna. ”

(1) Tanto si nota in una Lettera data alla luce in Bologna dagli *Huomini dell' Oratorio della Chiesa Cathedral di S. Pietro*, ed intitolata così: *Lettera scritta dal R. P. Confessore della Serenissima Principessa di Parma e Piacenza ad una principale Signora sopra la vita e morte di sua Altezza, data in Parma 10. Luglio 1577.* Ivi al nostro proposito si narra: *Con la diligenza, et presentia sua si è introdotto a insegnar alle figliuole la Dottrina Christiana, havendo sua Altezza eletto alle deputate Parochie due gentildonne per ciascuna timorate di Dio, che le feste vanno per conservar l'ordine, et a dette Parochie S. A. vi andava in persona hora in un luoco, hora in un altro, et alle volte con honorati premii per quelle putte, che si portavano meglio, nè mancava farli animo.* E più oltre, ragionandosi della sua grave malattia, così è notato: *Mentre che stava aggravata dal male, si fece dare una lista delle gentildonne di tutte le Parochie, et oltre l'ordinarie n' elesse alcune per tal' opera, et le fece dimandare, et con molto affetto gli raccomandò*

Par- la morte di questa Principessa, ci risovviene la singolare pruova
ma. di attaccamento, lasciata pure alle Scuole Parmigiane dal Duca Ottavio di sempre chiara memoria. Nel tempo stesso, che questo Principe autorizzò il Lanzi per l'ingrandimento delle Scuole di Piacenza, gli affidò anche quelle della Capitale; acciò egli, che ne fu l'Institutore, viemmeglio le assicurasse, e le stendesse (1). Imitatrice di Ottavio e di Maria di Portogallo abbiamo fondamento di credere l'Augusta di lui Consorte Margherita d'Austria, siccome intenta in Parma, e nella Fiandra a mantenervi a tutto potere intatta la Fede di Gesù Cristo (2).

dò così santo, e necessario istituto. Questa Lettera fu ristampata in Milano da Pacifico Ponzio nel 1578. in 8. con Dedicata dello Stampatore alla Sig.^a D. Anna de Corduba, Marchesa di Ayamonte, moglie di D. Luigi de Requesens nostro Governatore poc' anzi nominato.

Maria di Portogallo ebbe a Padre Odoardo fratello del Re Giovanni, si maritò nel 1565., e finì di vivere nel 1577. agli otto di Luglio. Della sua religiosa industria nell'educare cristianamente non meno i proprj figliuoli, che i suoi Sudditi, parlano Scipione Bendinelli, Camillo Platonio, e Girolamo Ruvinaglia nelle Orazioni Latine in morte di lei, uscite alla pubblica luce nello stesso anno. Della sua pietà fa ricordo ancora il Card. Federigo Borromeo alla pag. 147. del Libro terzo dell'aureo suo Trattato *De vera, et occulta Sanctitate*; dove, narrando le interne agitazioni d'animo, che soffrono talvolta in morte anche i Giusti, così favella di Maria di Portogallo: *Nullum invenire potui memorabilis, illustriusque exemplum eo, quod Alexandri Farnesii Parmae Ducis uxor foemina inclytæ pietatis moriens reliquit, eiusque obitus cum fide, et cura perscriptus extat. Res sane mirificæ de Matronæ eius morte traduntur, quam et vixisse sanctissime constat, et portum attingisse salutis magnopere speramus, temerariumque ferre de eius fine secus opinari:*

(1) Che per puro amore alle Scuole abbia il Duca Ottavio estesa fino alla propria Capitale e a tutto il Dominio la facoltà accordata al Lanzi, osservisi la Patente da me riportata, dove ho favellato delle Scuole di Piacenza.

(2) Margherita d'Austria figlia dell'Imp. Carlo V. si maritò nel 1536. con Alessandro de' Medici Duca di Firenze, indi passò nel 1538. alle seconde nozze con Ottavio Farnese, che fu poi Duca di Parma e di Piacenza. Al dire di Pietro Magno nella citata Orazione in morte del medesimo Principe, sembrò nata per il comando, e si mostrò degna di quel gran padre. Quanto ella abbia fatto in Parma, e nel governo della Fiandra per la gloria di Dio, e per la purezza della Fede, lo attesta Pietro le Moyne nella *Gallerie des femmes fortes* p. 27., o alla p. 29. dell' Ediz. Italiana stampata in Modena nel 1701. in 4. In oltre la pietà di questa Principessa risulta anche dall'essere stata sopra modo liberale co' poveri, e dalle Opere Pie da lei fondate: il che si legge sì nel suo Testamento riportato nelle soprallegate *Memorie Storiche di Piacenza* tom.

Mentre la Sant'Opera in Parma per mezzo di sì valorosi Principi saliva felicemente alla sua perfezione, nulla minori erano intorno a ciò le industrie della Compagnia di essa. Dicemmo più sopra, che si era introdotto con moderazione nelle Scuole nostre il canto musicale di Lodi e Canzoni Spirituali; e ciò, fra gli altri oggetti, per allettare vieppiù i fanciulli ad apprendere la Dottrina Cristiana, e per addestrarli nel cantare le Preci, che da loro si dicono nelle Processioni (1). Piacque tal-

tom. X. p. 240. e seg., che nella Vita della Contessa Torelli, con cui strinse amicizia, e tenne corrispondenza di Lettere. Finì di vivere in Ortona nel Regno di Napoli entro l'Abruzzo citeriore, dopo di aver ricevuto l'Oglio Santo dalle mani del Vescovo di quella Città. Il suo transito avvenne alli 18. di Gennajo dell'anno 1586. con dolore di tutta Italia, e con tributo di giuste lodi stese dai più colti Scrittori del Secolo XVI., tra i quali tiene il primo luogo il pre nominato Bendinelli nell'Orazione Latina in morte di lei, stampata in Piacenza da Giovanni Bazachi nel 1586. con Lettera dedicatoria a Girolamo Bonvisi.

(1) Queste Lodi spirituali tessute in versi, chiamavansi anticamente *Laudi* per la loro vera e naturale derivazione dal Latino *Laudes*. Si cantavano nelle Chiese, ovvero nelle Processioni; e perciò solevasi ad esse premettere il tuono musicale, con cui dovevano essere cantate. Molte ne abbiamo alle Stampe composte dai nostri Scrittori, che fanno testo di lingua. Fra questi il più antico ci sembra essere il B. Jacopone da Todi, che fiorì sul principio del Secolo XIV., e di cui abbiamo alla luce le *Laudi Spirituali*. Saggiamente si adottò nelle Scuole Milanesi l'uso di simili Lodi più volte uscite da' nostri Torchj con preposte le note di musica. Quelle da noi vedute, sono intitolate così: *Lodi e Canzoni spirituali per cantar insieme con la Dottrina Cristiana. In Milano per Pacifico Pontio 1576.* 12. Vi sono premesse le seguenti ragioni, che dimostrano la utilità delle medesime. 1. *Per imparare con più facilità a mente.* 2. *Perchè i Putti stiano più allegramente alla Dottrina nel tempo che sono invitati alli giuochi.* 3. *Perchè quelli, che appena possono parlare l'imparino per mezzo del canto.* 4. *Per insegnarla con manco fatica.* 5. *Per evitar li cattivi canti.* 6. *Per far che quelli che sentono, e non vengono alla Dottrina, l'imparino.* 7. *Perchè gli Putti sappiano cantare con quell'aere più facile che si potrà, dovunque saranno e vorranno, over la Dottrina, over lode a Dio nostro Signore* (qui si allude anche al canto delle preghiere, che si fanno nelle Processioni, tanto raccomandato nel Libretto più sopra citato, che ha per titolo: *Il modo, e forma di far Orationi nelle Scuole de' Putti, et Putte ec.*, dove al nostro intento si legge, che le Litanie de' Santi debbansi dire in canto nelle Scuole, acciocchè i putti siano più pratici a cantare ancora alle processioni). 8. *Per imitare l'uso della Chiesa, che canta la notte, e il giorno le Ore Canoniche.* 9. *Per imitar gli Angeli nel Cielo, che continuamente cantano Santo, Santo, Santo.*

Ab-

Par- mente questo costume alla predetta Compagnia, che a diletto e
ma. profitto de' suoi Scolari diede in luce più Canzonette di sagro
argomento, tessute in gran parte dal Venerabile Giovannigio-
venale Ancina, Vescovo di Saluzzo, intendentissimo della Musi-
ca (1).

Non dipartendoci dagli altri Principi della Casa Farnese, i
quali meritavano tutte le benedizioni de' popoli per la cura par-
ticolare, che si presero del Santo Istituto, dobbiam rammentare
Ranuccio II., con cui di concerto operava il Vescovo Tommaso
Saladini; Francesco, memorabile per la facoltà di liberarè ogni
anno un bandito accordata a quella fanciulla, che nelle Scuole
sortita avesse la dignità di Regina; ed Antonio del pari affe-
zionato e propenso (2). Non men forte sostenitore di esse fu

Abbiamo in oltre *Li canti, o arie conformi alle lodi spirituali stampate per cantare insieme con la Dottrina Christiana. In Milano per Paolo Gottardo, et Pacifico Pontio fratelli 1578. 8.*, come anche *Lodi devote per cantarsi nelle Scole della Dottrina Cristiana raccolte novamente. In Milano per Pacifico Pontio 1586. 12.*

(1) V. il Libro, che ha questo frontispizio: *Arie musicali per le Canzoni della Dottrina Christiana. In Parma per Anteo Viotti 1624. 4.* Molte di queste Canzoni sono cavate dal *Tempio Armonico della Beatissima Vergine*, composto dal suddetto Giovanale Ancina, e stampato in Roma da Nicolò Mutij 1599. 4. Della perizia ch'ebbe questo Prelato nella Musica Spirituale, e dell'uso che ne faceva anche in tempo dell'esercizio della Cristiana Dottrina, si parla nel *Lib. II. cap. I. p. 98.* della di lui Vita, composta da Piergiacomo Bacci Prete dell'Oratorio.

(2) Ranuccio II. prese in patrocinio le stesse Scuole. Del che rendono testimonianza due Lettere giacenti nel predetto Archivio, l'una in data dei 29. Maggio 1665., l'altra dei 27. Settembre 1690., ed una Grida segnata 1. Luglio 1673. Intorno a Monsig. Saladini V. il Capo *De Parochis* §. 8. p. 114. del suo Sinodo, stampato in Parma nel 1691. V. ivi pure l'*Istruzione per i Parrochi* p. 241., 268. e 283.; ove si ordina, che nella *Dominica terza dopo l'Epifania, e nella decima e ventesima dopo la Pentecoste* si pubblicchino l'*Indulgenze concedute da Sommi Pontefici a quelli che frequentano la Dottrina Christiana.*

Francesco pure le protesse, come si dimostra nella Grida emanata gli 8. Giugno 1695., ed in due Lettere conservate nello stesso Archivio, l'una data 12. Marzo 1697., l'altra 3. Ottobre 1698. La facoltà sovraccennata si vede in una sua Lettera dei 29. Dicembre 1710. ivi custodita.

La propensione di Antonio alle medesime Scuole, si manifesta in una sua Lettera, che ivi stà, in data dei 13. Marzo 1727.

il Reale Infante di Spagna D. Filippo (1), ed il regnante D. Ferdinando di lui figlio, che di sua Corte ha fatto un Tempio; dove la Religione e la pietà, senza di cui tutte le altre virtù sono spurj e falsi ornamenti, trovano ricovero ed ajuto. Volle questi coronare tutti que' pegni di stima, onde i gloriosi suoi antecessori riguardarono la Sant' Opera, con un annuo largo assegnamento a tre fanciulli e ad altrettante zitelle più valenti nelle Cristiane istruzioni, con il donativo di splendide vesti a chi ne tiene il primo grado fra gli uni e le altre, e perfine con un Proclama, in cui fece palese appieno il discernimento di ciò, che costituisce il vero e stabile onore delle Scuole (2).

Par-
ma.

(1) L' Infante D. Filippo favorì la Congregazione della Dottrina Cristiana con una Grida dei 29. Marzo 1752., e con una intimazione agli Osti e Betrolinieri, perchè tenessero chiusi i loro alberghi nel tempo delle Scuole, data li 15. Novembre 1759. In oltre li 23. Luglio 1760. rinnovò le Gride sopra la proibizione de' giuochi, ed altri disturbi, come pure intorno ad altre provvidenze nel tempo della Dottrina Cristiana.

(2) In una Lettera del Marchese di Felino D. Guglielmo du Tillot al prelodato Monsig. Pettorelli, data in Parma li 3. Gennajo 1769.; leggiamo: *Se la partizione da V. S. Ill.^{mo} e Rev.^{mo} proposta di fanciulli divisi in due Corpi, dai quali alternativamente abbia ad uscirne l' Imperatore, e la Imperatrice della Dottrina Cristiana, può giovare al buon ordine, siccome Ella reputa, S. A. R. le lascia il pieno arbitrio di prescriverla, e fissarla anche in suo Regio nome. Riguardo ai premi, che sono il necessario eccitamento, devono risentire la sovrana beneficenza così li fanciulli, come le zitelle, che verranno giudicati avere sopra gli altri profitato delle Cristiane istruzioni. Assegna il Real Infante la somma annua di lire due mila e dugento da erogarsi in loro vantaggio. Non la Congregazione, ma V. S. Ill.^{mo} e Rev.^{mo}, che pel suo divino ministero, e per la sua sacra dignità n'è il Capo, e Presidente nato, dovrà essere il distributore di questi sussidi da dividersi nel seguente modo. All' Imperatore l. 600. All' Imperatrice l. 600. Al fanciullo, che negli esperimenti si sarà più avvicinato all' Imperatore l. 300. Alla zitella da annoverarsi nella seconda classe l. 300. Al terzo fanciullo, che terrà dietro immediatamente per valore l. 200. Alla zitella che sarà per premiarsi in terzo luogo l. 200. Il buon uso, e l' onorato impiego di questo denaro può essere vario, come dalla stim.^{ma} sua appare. La fiducia che S. A. R. ha nella di lei intelligenza, attività, e saviezza, l' ha indotta a rimettere pienamente in di lei arbitrio le disposizioni, che troverà opportune. A impedire la mala versazione del denaro, e le spese non necessarie, a render certa in ogni evento la utilità di queste sovvenzioni, a prevenirne gli abusi, si compiacerà estenderne un Piano accurato, e perspicuamente diviso, acciò possa impetrarne la Reale approvazione,*

on-

Par- A Principe così benefico e pio debbesi questo tributo di ricom-
ma. noscenza, per soddisfare alla memoria del bene, che ha fatto,
ed alla speranza di quello, che sarà per farne.

Per quanto si avesse di Operaj, non se ne aveva mai a sufficienza, particolarmente in mezzo a tante fondazioni estere.
1545. Uno però, che valeva per molti, ne sortì l'anno mille cinquecento quarantacique in qualità di Sottoprior Generale. Fu questi Francesco della Guardia Orefice di professione (1), il quale nel

onde riceva un invariabile vigore. Lasciando a carico della Congregazione le spese, ch' ella mi annuncia, vuole la Carità del Principe diminuirgliene una, che non è l' ultima. Farà dare per questa prima volta dalla Reale Guardarobba due abiti, l' uno per l' Imperatore, l' altro per l' Imperatrice, ma V. S. Ill.^{mo} e Rev.^{mo} incaricherà ai Deputati la debita attenzione per conservarli. La sovraccennata Grida fu pubblicata li 26. Aprile 1780.

(1) Francesco della Guardia Orefice di professione, eletto nel 1545. per testimonianza del Porro (*Orig. cap. I. p. 42. e seg.*) Sottoprior Generale delle Scuole, fu nel 1568. annoverato tra' Dodici principali della Congregazione, e nel 1570. venne di nuovo creato Sottopriore, come si raccoglie dal Libro delle Ordinazioni, e del Casale nel Diario all' anno 1574. Non ostante che lo trattenessero di soverchio le cure di quel posto, trovava egli tuttavia tempo di esercitarsi in altri atti di pietà. Tra questi uno ne accenna il prementovato Porro a *pagg. 14. e seg.* sulla fede di una Memoria contemporanea; la quale dichiara, che nel 1575., mentre si adunavano tutti i vagabondi nella piazza de' Mercanti, volendo Francesco condurli in processione alla visita della Metropolitana, e di quattro altre Chiese, salito in un luogo eminente, recitava insieme con gli adunati cinque volte il Pater noster e l' Ave Maria. Altro esempio della pietà di lui ci lasciò lo Scrittore della Vita inedita di Lodovico Moneta, che stà presso di me. Così egli parla di Francesco nel Capitolo dell' elemosine. *In questa limosina è da notare che avendo esso (Lodovico) i suoi limosinieri, ch' erano tre, ed in particolare uno, per mezzo del quale distribuiva la maggior parte dell' elemosina, ch' era un Orefice di molta pietà nominato M. Francesco della Guardia; gli disse una volta ch' esso non lo aveva mai remunerato delle fatiche, ma che lo faceva suo Compagno in questo guadagno dell' elemosina per la fatica che lui metteva nel distribuire i segni, e bollettini. E talora se voleva dar' egli dei segni ai poveri, voleva prima averne il consenso da esso suo elemosiniere. Di che maravigliandosi l' elemosiniere, e dicendogli ch' era pur esso libero padrone di tutta la sua limosina, rispose che la ragione della Compagnia fatta con esso voleva che non la dispensasse senza suo consenso. Del che l' elemosiniere restò tutto edificato, e stupito per quella bontà tanto reale. A questi elemosinieri per il più egli si rimetteva circa il bisogno de' poveri, non potendo esso per li negozi andargli a vedere, in maniera che, se da alcuni poveri erano tassati presso di lui*
d' inc-

principio del suo governo rimase contentissimo nel vedere le Scuole di Lodi aperte, ed arricchite d'un' Indulgenza da Monsig. *Lodi*. Giovanni Simonetta, Vescovo di quella Chiesa (1). Come ciò addivenisse, non v'ha monumento, che lo dichiari. Si deve però crederle fondate dalla Compagnia di Milano, ma poscia andate in abbandono; poichè dopo alcuni anni il nostro Rinaldo Lanzi ed un Compagno, ben accolti ed assistiti dal Vescovo Giannantonio Capisucco, si diedero a farle risorgere: nella qual' occasione incontrarono tanta disposizione, e tanto fervore negli animi de' Lodigiani, che di leggieri gl'indussero a riassumere la Sant'Opera (2). I Confratelli dell'Oratorio di S. Paolo furono i primi a dar cominciamento ad una Scuola nella loro Chiesa. Vi accondiscese con giubilo il pre nominato Vescovo (3), e pel

d'ineguaglianza, non lo credeva facilmente, dicendo ch'esso acquetava la sua sopra la loro coscienza, poichè gli conosceva l'omini dabbene. Come tale anche S. Carlo conobbe il medesimo Francesco, e lo distinse con un segnale di particolare affezione, come si ha da un fatto descritto dal Giussano nella Vita di quel Santo *lib. IX. cap. II.*, e qui da me riportato in succinto. Margherita Vertua moglie di lui, assalita da grave febbre, e da altri mali, che più di sei mesi la travagliarono, era ridotta a guisa d'uno scheletro, e talmente spossata, che in letto non poteva muoversi, nè volgersi altrimenti che a forza di braccia altrui, onde venne per incurabile abbandonata da' Medici. In sì misero stato animata da grandissima fede rese, col mezzo del Marito, consapevole de' suoi malori il Santo Arcivescovo, affinchè si degnasse di benedirlo. Accadde, che nella seguente Domenica della Trinità nel 1578. passando egli in processione avanti la di lei casa, sulla porta della quale si era fatta portare, vi si trattenne alquanto, e le diè la pastorale benedizione. Tutta rinvigoritasi allora, e rittasi in piedi, senza verun ajuto fece il lungo giro di quella processione, e continuò a reggersi, e a viver sana.

(1) Nel citato Elenco d'Indulgenze leggiamo: *Alli 2. di Genaro, nel 1545. dal Rever. Monsign. Simoneta Episcopo di Lodi giorni 40. d'Indulgenza.*

(2) Ciò si ricava dai passi di due Lettere, che riporteremo in appresso, e dall'altra già citata della nostra Compagnia a S. Carlo, data in Milano li 12. Giugno 1564., nella qual' ella si dichiara prima Fondatrice delle Scuole di Lodi.

(3) In un MS. esistente nell'Archivio dell'Oratorio di S. Paolo in Lodi segn. C. col titolo: *Fondazione della Scuola di S. Paolo di Lodi*, e gentilmente comunicatomi dallo zelantissimo Vescovo Giuseppe Gallarati di chiara memoria, trovasi la seguente dichiarazione: *Era tanto l'ardore, ed il desiderio, che avevano que' primi fratelli di servire al grande Iddio, et all'Apostolo suo S. Paolo che giorno, e notte ad altro non pensavano che impiegare*

P. I.

Q

P. ani.

Lodi. maggiore stabilimento procurò dalla nostra Compagnia nuovo ajuto. Rispedì questa il Lanzi, ed altro de' Suoi (1), che senza indugio vi eressero la Congregazione, a cui fu dato in Priore il Sacerdote Gianmaria Bonazzi Bresciano. La seguente Domenica, accresciuto d' assai il concorso d' uomini e fanciulli, non solo si potè passare alla elezione del Sottopriore, Avvisatore, e Cancelliere, e provvedere ad ogni bisogno di quella Scuola, ma fu di mestieri allestirne un' altra pe' giovanetti (2). Nella seconda Missione non tralasciò la nostra Compagnia di encomiare sì lo

l' animo loro in opere pie, e sante, che fossero grate a S. D. M., suggerendogli fra tant' altre d' istituire quella, che non poteva essere se non la più utile, e più giovevole, cioè di fare una Congregazione de' fanciulli ne' giorni festivi, ed ammaestrare questi nella legge Christiana. Sopra ciò fu fatta parola con Monsig. Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Gian' Antonio Capisucco allora Vescovo di Lodi, quale intesa la pia intenzione de' medemi gli animò pure per l' esecuzione, dandogli di buon animo il suo assenso. Nell' anno adunque 1564. li 3. di Aprile si diede principio con gran fervore a detto santo essercitio per opera de' qui sottonominati fratelli, approfittandovi molto que' fanciulli, che intervenivano ec. Appiè del medesimo scritto si hanno i nomi de' fratelli, che sono Galeazzo Quartieri, Davide Sabbia, Tomaso Bonsi, Gio: Antonio Somariva, Pietro Maria Codazzi, Cristoforo Salesani, Antonio Rottopio, e Giacomo Gabiano.

(1) Ciò si raccoglie dalle due Lettere della nostra Compagnia, date in Milano li 29. Aprile 1564., l' una al soprallodato Vescovo Capisucco, l' altra a' Lodigiani Operaj, ambedue custodite nell' Archivio di S. Dalmazio. Al nostro proposito leggiamo nella prima: *Torniamo a mandare a Vra Ill.^{mo} e Rev.^{mo} S. duoi de' nostri fratelli, uno de' quali venne l' altra volta sì per supplir dove l' altra volta non si potette, sì per ubbidire, e compiacere a lei che ce l' ha scritto, alla quale molto volentieri ed in questo, et in altro siamo apparecchiati di servire. Ci rallegrarono e consolarono molto i nostri fratelli nel suo ritorno, riferendo a noi che V. Ill.^{mo} e Rev.^{mo} S. si era degnata di dar grata audienza a loro, et insieme di far eseguire quanto le proposero. Del che ringrattamo assai la sua benignità ec. Nell' altra agli Operaj si nota: *Rimandiamo alle vostre Carità i nostri fratelli, uno M. RINALDO che venne l' altra volta, e l' altro . . . per visitarvi di novo, sì perchè Monsig. ce l' ha scritto, sì perchè sappiamo che tale è il vostro desiderio, e sì perchè la Carità a noi lo persuade. E tanto più volentieri li rimandiamo, quanto più habbiamo inteso che voi con pronto animo, e con buon cuore havete accettata l' impresa proposta.**

(2) V. Ippolito Porro nella citata *Origine* cap. IX. p. 199. e seg., ove riferisce l' estratto di una Lettera del Prior di Lodi a' Nostri, sotto il primo di Maggio del 1564.

zelo del Vescovo, che la buona indole degli Operaj, e di gui. Lodi. dar questi con sani consigli (1). Sopra tutti meritò d'essere di-

(1) La suddetta Lettera al Vescovo di Lodi così prosiegue: *E così la nostra buona opinione che tenevamo di V. Ill^{ma} S. non è stata vana. Sia lodato Dio, il quale tali Pastori ha messo in terra, che lo rassomigliano; e non lasciano morire le sue pecore di fame, ma le pascono del pane spirituale, e le nutriscono del cibo della vita, e di loro si possono verificare quelle parole: Ego sum Pastor bonus, et pasco oves meas. È quella agli Operaj Lodigiani continua così: Benedetti voi fratelli dal Signore, i quali non avete dato repulsa a chi vi ha annunciato il bene delle anime vostre. Benedetti voi dal Signore, i quali come veri Christiani avete abbracciate l'opere christiane. . . . siete stati quella buona e feconda terra, che ricevendo il seme ne ha prodotto il frutto, il quale speriamo che sarà copioso, et abbondante; speriamo che questo frutto partorito dalla buona terra de' nostri fratelli Lodesani crescerà tanto che non solamente empirà la Città di Lodi, ma anco tutta la Diocesi, e paese Lodesano d'ogni intorno. . . . Abbiamo inteso de'letti fratelli che cercate un Maestro che per mercede mostri alli putti. Se questo è vero, vi preghiamo in carità a non farlo, sì perchè l'opere mercenarie non sono sì grate a Dio, e non hanno troppa fermezza, e perseveranza, sì perchè non vorressimo che la vostra Scuola fosse diversa dalla nostra, e da tutte le altre simili, che in diverse altre Città, e terre sono piantate. Questa è un' opera puramente Cristiana. Ella ricerca anco huomini, che per puro amore di G. C. la esercitino. Desideriamo anco, che le vostre Carità non solamente facciano Scuole di Putti, ma anco di Putte, acciò che l'uno, e l'altro Sesso honori Iddio. Raccomandiamo spetialmente alle vostre Carità la frequentatione dei Santi Sacramenti della Confessione, e Comunione, altramente senza questi con gran difficoltà le cose anderanno innanzi. Chi vuol servire a Dio in verità bisogna adoperar quei mezzi, dei quali habbiamo bisogno per servirlo. Appresso siate contenti a non mancar di congregarvi insieme ogni Domenica a trattar delli bisogni delle Scuole, et a trattar del modo di piantarne delle altre, perchè senza la Congregatione parimente poco frutto fareste. Tra i già prenominati Operaj delle Scuole di Lodi fiorivano nello stesso anno 1564. il Prete Giambattista Cadamosto, uno dei Dodici principali, Girolamo Calco, e Giannagostino Cattaneo: come si raccoglie dalle Lettere di questi ultimi due, dirette in quell'anno a Girolamo Rabbia nostro Prior Generale, e conservate nel predetto Archivio. In oltre una Memoria ivi pure esistente (Cass. A. Cart. VB. n. 7.) ci offre altri loro Confratelli, parte Ecclesiastici, e parte Secolari. Sono i primi Luca Ruggiero Priore, Gasparo di S. Agnesina, Paolo della Valle, e Fabrizio Boselli. Gli altri sono Giangiacomo Gabbiano, Giulio di Francinetti, e Martino Trèsti. Sebbene questa Memoria non abbia nota di anno, contuttociò al riscontrare tra essi nominato il Gabbiano, che nel detto anno era uno de' Confratelli, habbiamo fondamento di crederli tutti contemporanei. Di Giambattista Cadamosto, e di Girolamo Calco, poc' anzi accennati, parla con lole il già memorato P. Salvatore da Rivolta, che a fol. 145. della sua*

Lodi. stinto Giangiacomo Gabbiano, che a non mediocre Letteratura seppe accoppiare soda pietà (1). Al primo arrolarsi di lui, lo

sua Storia li chiama *destinati dalla Città di Lodi nel 1564. Fabricieri del Convento de' Cappuccini ivi eretto*. Non va qui ommesso uno Scrittore uscito dalla medesima famiglia Cadamosto. Egli è Lodovico, che tradusse in lingua Italiana il seguente Libro: *Successi differenti del Vescovo di Belley (Giampietro Camusio) tradotti dalla lingua Francese nell'Italiana da Lodovico Cadamosto. In Milano per Lodovico Monza 1644. ad istanza di Francesco Cotica, con Dedicatoria al Conte Bartolomeo Arese, Presidente del Magistrato Ordinario, data dalle Carceri del Capitano di Giustizia gli 11. Maggio 1644. „ Parecchie „ altre Operette di questo Autore stampate in Milano esistono nell'Ambrosiana.*

(1) Del Gabbiano avendo gli Scrittori o scarsamente, o con alquanto confusione parlato, qui recheremo una succinta notizia delle sue qualità, tratta dalle sue Opere, e segnatamente dal Poema intitolato *Romanensium Victoria*. Egli nacque in Romanengo, Borgo sul Cremonese. Suo padre fu Giovanni detto volgarmente Zanino, Soldato illustre, e assai benemerito della Patria, per averla sostenuta nel 1513. con esercito poderoso contro le armi di Renzo da Ceri, Capitano della Venera Fanteria. Sua madre fu Domenica della nobilissima famiglia Premoli, che tuttavia si mantiene con lustro nella Città di Crema. Della sua Dottrina e pietà, oltre le prove date da lui in Lodi, ove, tenuto soggiorno per molti anni, pubblicamente insegnò l'Oratoria, e la Poetica facoltà, ce ne lasciarono indubitata testimonianza le sue Opere in prosa, ed in versi. Francesco Arisi nella sua *Cremona literata tom. II. p. 292. an. 1563.* ne ha dato il ruolo, ma avendovi egli ommesse alcune, che a noi riuscì di vedere, qui le sortoponiamo.

I. *Ioannis Iacobi Gabiani De Divis Tetrasticha. De Moribus Disticha. Christianorum ad Deum Supplicatio. Ad Virginem Mariam Elegia. Denuo ab ipso Authore recognita et aucta. M. D. LIII. Mediolanè. Apud Innocentium Coniarium M. D. LIII. XXX. Mensis Martij. ix. 4.*

II. *Ad R. P. Pr. Cartusiae; ac digniss. Provinciae Visitatorem Innocentium de Cruce Meditationes Mysterior. Pass. D. N. Iesu Christi (carminè expressae). Authore Io. Iacobo Gabiano. F. Petrus Quintianus Inquisitor Papiensis licentiam imprimendi concessit. Papiac apud Hieronymum Bartolm, In Aedibus S. Petri in Coelo Aureo (cioè nella Canonica de' Lateranesi) in 4. sine anno.*

III. *Iesus Ad R. P. Pr. Cartusiae; ad dignissimum Provinciae Visitatorem Innocentium de Cruce Hymni sex et cantica tria de Nomine Iesu. Et nonnulla alia spiritualia Authore Ioanne Iacobo Gabiano. De licentia R. P. F. Petri Quintiani Inquisitoris Papiensis. Impressum Papiac in Aedibus S. Petri in (sic) Coelo Aureo. MDLXVII. in 8.*

IV. *Foelix Ingressus Pontificalis Hieronymi Fridericii Episcopi Laudensis ad Patres conscriptos Laudenses. Mediolani ap. Pacificum Pontium 1579. 4.*

Abbiamo pure del Gabbiano tre Poemi Eroici. Il sopraccitato ha questo frontispizio: *Romanensium Victoria ad Io. Baptistam Affaitatum Comitem Romanengi et Grumelli. Mediolani apud Valerium. ac fratres de Meda 1550.*

riguardò ella qual forte sostegno di quelle Scuole; e consapevole Lodi. della particolar tenerezza verso l'Eucaristico Sacramento, fatta palese da questo Scrittore nelle sue dotte e pulite Opere, lo esortò ad eccitare i suoi Confratelli a tal divozione, più d'ogni altra desiderata dalle Scuole della Dottrina Cristiana (1). Allora

4., l'altro è intitolato *Laudiades*, e l'ultimo *Peregrinus*, stampato in Pavia dal Bartoli senz'anno. Questi tre son riportati malamente dall' Arisi. Del primo non ci dà il giusto titolo, nè l'edizione. Del secondo, che comprende i fasti della Città di Lodi sì antica che moderna, ci lascia all' oscuro se sia impresso, o no. E riguardo al terzo non ispiega egli, che Gesù Cristo sotto la figura di Pellegrino discopre ai due Discepoli i Misterj della sua Passione. In oltre il testè nominato P. Salvator da Rivolta a fol. 150. e 153. della sua Storia attesta: che il *Gabbiano principal promotore, e fautore della Città di Lodi, per introdurvi i Cappuccini, sempre divotissimo, amorevolissimo benefattore, e protettore della Religione mentre visse*, fu quello che a' 25. di Marzo del 1565., in cui si fece in quella Città la dedicazione della loro Chiesa a S. Giambatista, vi recitò un' elegante Orazione Latina, stampata *Mediolani 1565. ap. Valerium et Hieronymum fratres Metios in 8.* Finalmente del Gabbiano hanno parlato con lode Girolamo Faballo nella Orazione IV. in *Controversia Gymnasiarchiae p. 364.*, stampata *Cremonae in Civitatis Palatio ap. Vincentium Concium 1563. 8.*, dove p. 364. lo annovera tra i primi letterati della sua età, Alemario Fino ottimo Storico nel *lib. VII. p. 77. in marg.* della Istoria di Crema, compilata sugli Annali inediti di Pietro Terni, e impressa in Venezia 1571., non che Giambatista Guido da Crema, e Giannagostino Codecaxa ed Alessandro Barni Lodigiani, ed altri nelle Poesie premesse al sovraccennato Poema *Romanensium Victoria*.

(1) Una Lettera de' nostri Operaj al Gabbiano, senza data, e custodita nel predetto Archivio, così esprime: *Diletto, et honorando in Christo fratello = A voi M. Jacomo Gabbiano particolarmente scriviamo allegrandosi, e congratulandosi, che il Sig. Iddio vi habbia messo in cuor di farvi del numero delli fratelli della Dottrina Christiana, perchè d'un par vostro raro in dottrina e bontà facciamo gran conto; come d'istrumento molto atto ad honorar Iddio, e a far servitio alle anime. Scriviamo a Voi dotto, e virtuoso Gabbiano, il quale siccome dottamente et elegantemente in prosa, et in verso havete lodato il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, il che ci dà segno, e ci fa pensar che verso di quello siate molto divoto, così stimiamo che voi sarete un buon mezzo a far che gli altri vostri fratelli si eccitino, e s'infiammino a frequentarlo, e di qui avvenirà che le vostre fatiche, che havete durate in celebrar le sue lodi non saranno state vane, ma goderanno del suo frutto, e di qui avverrà che il vostro desiderio si adempirà, perchè non per altro giudichiamo che habbiate tanto lodato il SS.^{mo} Sacramento, se non che dal Mondo fosse havuto in veneratione, e devotione. Scriviamo adunque a voi divoto Gabbiano, raccomandandovi quelle cose, che voi ci date materia di raccomandarvi. Raccomandiamo a voi il raccomandato Sacramento, affinchè lo raccomandiate a vostri fratelli, i quali per così efficace mezzo possano valorosamente*

Lodi. fu, che il Gabbiano, rispondendo a questa eccitatoria, lasciò una pruova luminosa del basso sentimento, che aveva di se medesimo, e dell'ardente sua Carità (1). Ristorate in tal guisa le Scuole nella Città, coltutto del tempo si propagarono per le Ville. Si a queste, che a quelle giovò non poco il nostro più volte nomato Giuseppe Manzoni, che insieme con Alberto Vignati Prior Generale di esse, diede loro ordine migliore (2).

mente attendere alle Opere Christiane, alle quali da sua Divina Maestà sono stati chiamati, e voi possiate poi con lieto cuore ringratiar lui, che vi habbia in tal modo del desiderio vostro esaudito, il quale in ogni altro vostro voto vi sia favorevole. Delle Opere del Gabbiano in onore dell' Eucaristico Sacramento daremo qui due Edizioni non conosciute dall' Arisi. L' una è descritta così: *De Eucharistia sermonculi, Hymni, Ode, et Epigrammata tum Joannis Jacobi Gabbiani; tum Scholasticorum eiusdem Mediolani ap. Antonium Bergium 1555. 4.* L'altra porta questo frontispizio: *Ad Illustriss. et Excell. D. Aloysium Requesentium Mediolani Gubernatorem etc. De Eucharistia lib. IV. Primus Elegiarum de miraculis eiusdem; secundus diversorum hymnorum; tertius omnigenum odarum; quartus Accademiae Epigrammatum. Mediolani ap. Pacificum Pontium 1573. 8.*

(1) La Risponsiva del Gabbiano a' nostri Operaj, in data di Lodi 1. Maggio 1564., esistente nello stesso Archivio, così rappresenta: *Rev. Priore, e diletti in Christo fratelli = Non perchè degno, atto, et bono sia mi son esibito, et intrato nel vostro honorato, et benedetto Ordine, ma per diventar bono, moltiplicati essendo li suffragi di tanti devoti, e sinceri Christiani, perchè nè Sanson colla sua fortezza, nè Salomone colla sua Sepienza si può sapere per certo essere salvati. Se qualche cosa però di bono è da me uscito, tutto è perchè il benignissimo Dio hammi fatto gratia di quello, nè in vero altrettanto desio cosa che mi presti tal favore. Che se io non posso già nella sua Chiesa prestar ne oro, ne argento, ne simili cose preziose, almeno mi faccia produrre qualche cosuzza profittevole in utilità del prossimo, salute dell' anima mia, et honor di esso sommo Iddio, alla cui buona grazia senza fine e voi, e me con voi humilmente raccomando, bacciando inchinevole la salutare Croce.*

(2) In una Lettera del Vignati nello stesso Archivio, datata li 29. Marzo 1574., e diretta al nostro Prior Generale, leggiamo così: *Se la venuta de M. Joseffo (Manzoni) in quà è stata gratissima a Monsig. Rev. nostro, a me, e a tutti i nostri Cooperarii tanto nella Città, come in parte della Diocesi, maggiormente la partita sua così presta n' è stata di gran discontento per haver egli molto ben disposti gli animi di molti, i quali forse si raffredderanno non havendo chi li guidi con quella charità, ch' esso M. Joseffo faria, niente di meno spero nella bontà del Signore, che un'altra volta ritroveremo il sopradetto più disoccupato di maniera che V. S. ce lo potrà concedere per più spatio di tempo, perchè, com' esso gli riferirà, se quà fossero operarii di esperienza, si faria gran frutto. Io non manco di diligenza, acciò le cose s' in-*

Singolarmente fiorì la dianzi mentovata nell' Oratorio di S. Paolo Lodi, come lo manifestano la Inscrizione appostavi su l'ingresso: *Scholarum omnium Mater et Magistra*, e la radunanza de' Parrochi ivi tenuta ogni terza Domenica per l'uniforme governo delle Scuole (1). E, perchè non rimanesse più nulla a bramarsi in queste Scuole, il Vescovo Lodovico Taverna confermò canonicamente la Compagnia, ottenne dal Pontefice Paolo V. a prò di esse varie Indulgenze (2), e sì egli, che i Vescovi successori non ebbero alcuna cosa maggiormente a cuore, che l'ingrandimento del Santo Istituto (3).

Glorioso alla Compagnia Milanese fu certamente l'anno mil- 1546.
le cinquecento quarantasei, in cui ella riportò la ricompensa delle sue fatiche dai Padri del Concilio di Trento, e dal Papa Paolo III. Quelli, veggendo da lei avanzati di molto i loro disegni, l'approvarono con pubblica testimonianza. Questi è il pri-

s' incaminino bene a laude di Dio, e salute delle anime ec. Questa Lettera ha il sigillo rappresentante l'arme della cospicua famiglia Vignati, la quale signoreggiò per alcun tempo Lodi e Piacenza. Alberto, per attestato dello stesso Monsig. Gallarati, fu Proposto nella Cattedrale, e coprì la carica di Vicario Generale in Patria, e presso sei Vescovi d'altre Città. Intorno al Manzoni V. p. 22. n. 1, p. 33. n. 4. e p. 34. n. 1.

(1) Il Manoscritto citato p. 53. n. 3. finisce in tal guisa: *Facendosi poi ancora Congregazione per li R.^{ti} Carati di questa Città ogni terza Domenica a fine di provvedere ai bisogni delle Scuole della Vita Cristiana, come si vede in un libro particolare per quest' effetto qual si serba in detto Oratorio* (di S. Paolo). Questo Libro però non si rinvenne nell'Archivio di detto Oratorio.

(2) La Canonica approvazione seguì gli 8. Luglio 1608., come si ricava dalla Ordinazione del suddetto Vescovo Taverna, inserita nel Libro delle Costituzioni e Regole di S. Carlo ristampato in Lodi. Le Indulgenze si trovano nel *Sommario delle Lettere Apostoliche impresse in Lodi per Carlo Calderino* 1639. 4.

(3) V. il capo *De Doctrina Christiana* nei Sinodi tenuti dal Taverna, e dai Vescovi successori Michelangiolo Seghizzi, Clemente Gera, Pietro Vidone, Bartolommeo Menati, e dal prelodato Giuseppe Gallarati, oltre al capo *De iis quae ad fidem tuendam pertinent* dei Decreti di Monsig. Francesco Bossi, Vescovo di Novara, e Visitatore Apostolico della Città e Diocesi di Lodi nel 1584., stampati ivi nel 1659. in 4. nell'Appendice al Sinodo del prelodato Monsig. Vidone. Di più in calce a quelli del Taverna e del Seghizzi evvi la Costituzione di Gregorio XIII., in cui si accordano delle copiose Indulgenze a chi frequenta le Scuole della Dottrina Cristiana nella Provincia di Milano.

mo tra' Pontefici, che l'arricchì col tesoro d'un'Indulgenza (1). Ma come le grandi imprese vanno di rado scompagnate da grandi contrasti, e lo spirito della detrazione sempre si studia di abbassarle o con torte interpretazioni, o con maligne censure; così v'ebbe chi rattivò le dissensioni sul titolo *della Riformazione Cristiana in Carità* già preso dalla nostra Compagnia, considerandolo come un segnale di vanità e d'ambizione. Non pochi personaggi di Chiesa, e del Secolo miravano perciò di mal'occhio, quasichè si volesse arrogare il diritto di riformare il Cristianesimo. Per sedare questa turbolenza il Castellino nell'anno suddetto la convocò in San Sepolcro, dove trovaronsi il Prete Gasparo Bellinzago, ed il soprammentovato P. D. Angiolmarco Gambarana venuto a tal fine da Pavia. Propose questi: che, giusta il costume della Congregazione Somasca, chiamata nel suo nascimento *Compagnia delli Servi dei Poveri* (2), anche la Nostra dovesse assumere la denominazione *delli Servi dei Puttini in Carità*. Tutta l'assemblea, solo amante del ben fare, tosto adottò l'assennato cambiamento; acciocchè, deleguata ogni ombra di sospesione e malevolenza, foss'ella in grado di attendere all'avanzamento dell'Opera con tranquillità ed affetto (3).

(1) Tanto si rimarca nel nostro Autografo così: *Fu poi questa Compagnia (di Milano) autenticata dal Sacro Concilio di Trento, e da Papa Paolo III., quale li diede 7. anni d'Indulgenza*. Tale memoria manca della nota di tempo. Certamente quanto in essa si addita è avvenuto dal fine del 1545., epoca dell'aprimiento del Tridentino Concilio, sino al cadere del 1549., in cui venne a morte Paolo III. Noi però l'assegniamo al 1546., perchè nel capo II. della quinta Sessione di esso Concilio, tenuta li 17. Giugno 1546., si trova un cenno dell' Instituto della Dottrina Cristiana.

(2) V. i capi XIV. e XXII. della *Vita di S. Girolamo Miani*, scritta dal P. Santinelli. Abbiamo noi pure veduto nell' Archivio di S. Girolamo un Catalogo dei Sacerdoti e Laici della Congregazione Somasca, intervenuti ad un Capitolo, che si tenne in Brescia li 4. di Giugno 1536.; nel qual Catalogo il Miani viene chiamato *Primus pauperum Pater*; intitolazione, da cui la medesima Congregazione prese norma di chiamarsi *delli Servi dei Poveri*.

(3) Tutto ciò si ricava dalla *Summa*, e dalla *Vita* del Gambarana di sopra citate. Nella prima così stà: *Ma perchè questo titolo (della Riformazione Cristiana in Carità) era troppo sublime, et alto, et concitava molti Savi e Prelati spirituali e temporalis a odio, e suspitione de questa Compagnia, perchè dicevano che pariva che noi volessimo essere li reformatori della*
Xpla-

Titolo così umile fu posto in fronte alla Regola manoscritta, e si conservò nell'edizione, che poscia se ne fece con qualche riforma (1). Ma quanto più la nostra Compagnia cercava tutte

Xpianità, il Padre insieme con la Compagnia; perchè altro non cerca, ne vole se non l'honor di Dio, la salute delle anime, et il ben comune, e che non si pasce di boria, ne di fumo, ne di parole, ma di fatti si congregarono in Santo Sepolcro di Milano insieme con il Reverendo M. Prè Gaspar de Berinzago Confessore della devota Compagnia de Uomini, e Donne di detto Sancto Sepolcro il dì de Sancto Andrea del 1546., et tutti insieme furono contenti che da mo in ante avesse questo titolo di amore, cioè la Compagnia de' Servi de' Puttini in charità per incitare ognuno a la benevolenza per esercizio di quest' opera, et per levar via ogni sospetto, et odio, acciochè il Padre de la Compagnia vada di bene in meglio. Nella Vita del Gambarana si trova il seguente passo: Ita res semper in melius proficiscebatur. Quantum hoc indoluerit opere infensissimus animarum hostis, ac praedator Daemon satis superque compertum est, cum in ipsa operis iuventa Praelatos hinc inde plures, insignesque alios sapientiae laude viros in ipsum plusquam saevissime debacchari incitavit, quasi haereticorum aliquod fuisset conventiculum, non catholicae gentis, cuius cordi esset animarum utilitas. Nec ii aliam tam grandis furoris causam indicabant, quam quod eorum coetus hoc italice appellaretur titulo LA COMPAGNIA DELLA RIFORMA CRISTIANA Actum profecto omnino erat de christianae doctrinae instituto feliciter Mediolani promotum, nisi super alios praesto quoque fuisset suo consilio, suaque auctoritate Angelus Marcus Gambarana, qui consulto Papia ad nos se contulerat, et quoniam lis tota in nomen solummodo exardescere videbatur, edocuit illico socios, ut ab illo in posterum tamquam ab scandali petra laeto se animo abdicarent, dummodo Dei gloria praeiret, et proximorum utilitas haud in medio relinqueretur. Consultus itaque ab omnibus Gambarana quo titulo in futurum appellandus censeret, sentit ut sicuti Societas Emiliana hoc vernacula lingua nomine appellabatur LA COMPAGNIA DELLI SERVI DE' POVERI, ita in posterum coetus ille, cui optimus praerat Castellinus, vocaretur LA COMPAGNIA DELLI SERVI DE' PUTTINI IN CARITA'. Ita decretum fuit, exceptumque omnium votis anno 1546. trigesima Novembris die.

(1) La stessa *Summa* nota in principio, che la Compagnia aveva dapprima il titolo della *Riformazione Christiana*, ma al presente nominata la *Compagnia dei Servi de' Puttini in charità*. Con questo secondo nome ella si chiama pure nel frontispizio della Regola riformata, e scritta di mano del dianzi mentovato Bellinzago, la quale nel 1555. vedremo stampata. La stessa intitolazione si ha nelle ristampe fattene in Milano e fuori. Nel frontispizio della medesima Regola ricomposta da S. Carlo, ed impressa in Milano nel 1585. non si ha il titolo della *Compagnia dei Servi dei Puttini in Carità*, ma semplicemente della *Compagnia, et Scuole della Dottrina Christiana*. Ciò non pertanto fu quello premesso alla Regola, che giusta l'esemplare del 1555. fu ristampata in

P. I.

R

Mi.

le vie di comparire dimessa, tanto più alto saliva nella stima e nel rispetto presso le Città più colte, e veniva d'onorevoli titoli fregiata. Ora si nominò *Compagnia della Vita Cristiana*, ed or *Collegio della Religione Cristiana*; ed il nostro Prior Generale, che nelle sottoscrizioni chiamavasi *Indegno*, e i suoi Operaj buoni *Figliuoli*, e minori *Fratelli ubbidienti in Gesù Cristo*, venivano detti, quello *Molto Reverendo Padre onorando*, e questi *Fratelli in Cristo onorandi, e dilette* (1). Di più al vedere il copioso frutto, che la stessa Compagnia seguì a racorre non solo nella nostra Diocesi, ma dovunque portava il Santo Istituto, s'indussero molti Uomini, non meno per pietà che per dottrina distinti, a renderle quella giustizia, che le venne già contrastata, riconoscendola vera riformatrice del Cristianesimo (2).

Milano da Francesco Paganello nel 1595. E' qui rimarchevole l'anacronismo, in cui è caduto il P. Mazzucchelli, nell'assegnare all'anno 1546. un'edizione della Regola con queste parole, che succedono al passo di sopra riportato: *Et penes me reperitur exemplar tum editi libelli ad puerorum normam titulum praeferentis de verbo ad verbum, prout fidelissime exscripsi*. Ma chiaro è, che la prima edizione avvenne nel 1555., e che l'esemplare da lui veduto esser deve quello di Brescia del 1568. esistente nell'Archivio di S. Girolamo, nel qual esemplare dopo le parole *Regola della Compagnia delli Servi de' Puttini in carità* vi è di mano del celebre Padre D. Gioseffo Girolamo Semenzi C. R. S. questo aggiunto *principiata in Milano nel 1536. co' Padri Somaschi Maestri della Dottrina Cristiana*: la qual asserzione intorno ai *Maestri* non regge, perchè in quest'anno non altri troviamo, che abbiano cominciato ad aprire Scuola, e ad insegnare la Dottrina Cristiana, se non il Castellino e il Villanova. La qual cosa consta da quello, che su questo proposito abbiamo già dimostrato.

(1) Tutti questi titoli si leggono nelle soprascritte, e sottoscrizioni delle Lettere, che si conservano nell'Archivio di S. Dalmazio.

(2) Ciò si rende manifesto in una Lettera del nostro Prior Generale alla Congregazione di Venezia in data 8. Agosto 1563., esistente nel predetto Archivio. In essa così sta scritto: *Sono state delle persone dotte, et devote, che vedendo et intendendo il buon frutto, che alla giornata nasce da queste Scuole de' puttini, e puttine sono venuti in questa sentenza, che questa santa opera è uno principio mandato dallo Spirito della RIFORMAZIONE DEL CHRISTIANESIMO. Noi qui in Milano, e fuori, dove ritroviamo Sacerdoti buoni, e che vogliono attendere a confessare, e ministrare il degnissimo Sacramento dell'Eucaristia ritrovano gran frutto. Per tali mezzi lassano i peccati mortali, e a poco a poco le sue imperfezioni. Lassano giuochi, balli, taverne, pompe, e compagnie triste. L'uno guadagna l'altro, e così si va moltiplicando . . .*
Le

Ma la contraddizione non si fermò al solo titolo della Compagnia: con sommo scandalo passò ad insolentire contro il Capo di essa: solita mercede, che riportano dal Mondo i buoni Servi di Dio, e massime quelli, che si accingono a procurare coll'apostolica predicazione il miglioramento de' costumi (1). Datosi il Castellino a predicare nelle pubbliche strade, ed invitare alle Scuole l'ozioso popolo, vi fu chi lo accolse con risa, e con altri strapazzi. Alcuni della plebe più audace trascorsero a lanciargli addosso palle di neve, e pomi guasti, ed a vilipenderlo con la gravissima nota di pazzo (2). Giunse a tal segno la perfidia de' malevoli, che osarono persino d'imputarlo macchiato di quel nero vizio di oscenità, che fa arrossire pensato, non che riferito (3). Ciò che più rileva si è, che anche disavveduti Sacerdoti aderivano alla popolare insolenza, facendosi beffe di lui, quando, ideata una Processione de' suoi cari fanciulli e Confratelli dalla Chiesa de' Santi Apostoli Giacomo e Filippo alla Metropolitana, vi andò la prima volta col Crocifisso inalberato, che indi portarono a suo esempio gli Scolari, e taluno ancora de' Priori Generali (4): il qual Crocifisso, reso celebre per tante

Le nostre Scuole vanno moltiplicando per grazia del Sig. Iddio e dentro, e fuori, e non si manca alle Città a fuoco, e tempo d'introdurre questa sant'opera, mentre che troviamo la disposizione in esse.

(1) Tuttocchè non sappiamo il preciso tempo di molte traversie, cui soggiacque il P. Castellino, ciò non ostante la coerenza dell'argomento ci dà luogo a qui riferirle, dopo avere narrato il principale contrasto sofferto da lui non meno, che da tutta la Compagnia.

(2) V. il Porro *cap. VI. dell' Origine p. 173.*

(3) V. Serviliano Latuada *Descrizione di Milano Tom. V. Num. 237. p. 367.*

(4) Tutto ciò ricorda il Porro nella *Origine cap. I. p. 15. e 17., e cap. VI. p. 172.,* e nella sua già sopraccitata *Informazione*, in cui si trova: che *il Prete Castellino istituì la prima processione di andar tutti insieme per la Città al Duomo col Crocifisso in mano. Che perciò come nuova usanza, benchè santissima, essa fu da Sacerdoti, e dalla plebe, per non penetrar più che tanto, sbeffata questa grande, ed importante azione.* Consta poi da un Libro di Annotazioni esistente nell'Archivio della Confraternita nella Chiesa de' sovraccennati Apostoli: che *i vecchi Confratelli hanno memoria, che i Scolari della Dottrina Cristiana dopo terminata la Scuola portavano processionalmente sul corso di Porta nuova in tutte le feste il Crocifisso del Castellino con preci devote.* Narra in oltre il Porro *Orig. cap. I. p. 39. e seg.:* che Bartolommeo Fascio Prior Generale, Con-

grazie, ebbe culto particolare dagli Operaj non meno che da S. Carlo Borromeo, e tuttavia collocato nel sito della primiera Scuola si onora con somma venerazione e fiducia (1). In mezzo

Confessore del Card. Federigo Borromeo, e Proposto della Collegiata di S. Tommaso portò anch'esso in processione il medesimo Crocifisso.

(1) Racconta il Porro nell'anzidetta Informazione: che Alfonso Morigia essendo andato a visitare nello Spedale de' Vecchj Giambatista Casato; e dicensogli, che la Scuola de' SS. Giacomo e Filippo voleva cambiare il Crocifisso, rispos' egli: *che credendosi il sudetto miracoloso lo avvertiva che non permettesse tal cosa, perchè lui sapeva benissimo, che fu quello istesso primo Crocifisso, che da detto Prè Castellino fu portato in processione della Dottrina Christiana.* Ed al cap. I. dell'Origine attesta: che da questo Crocifisso si sono riconosciuti segnalati favori, di cui ne rendono testimonianza i voti, che vi si veggono tuttavia appesi. Remigioagostino Precotti fu uno de' beneficati, come riferisce egli stesso in una Lettera al nostro Prior Generale senza data, che si conserva nell' Archivio di S. Dalmazio. Eccone le sue parole: *Circa del benedettissimo Crocifisso posto in S. Giacomo P. N. io posso essere certo delle sue gratie, perchè ritrovandomi falsamente imposto un grave criminale, mio padre fece voto a detto Santissimo Crocifisso, et accendendoli certi Venerdì una lampada, per i suoi meriti fui liberato da ogni pericolo, et hebbi la richiesta gratia. Un'altra volta ritrovandomi a mal partito della sanità per una grave infermità; si fece voto da quei di casa per me a detto Crocifisso, et io hebbi la sanità intiera.* Riguardo al culto, lo dimostrano le lampane e torchie accese avanti di esso, ed assai più le preci recitate ogni festa dagli Operaj e dal popolo numeroso. Del che nè fu testimonio di vista lo stesso Porro, e ne lasciò memoria anche il Precotti con questa espressione: *Vi si sono trovate molte volte torchie accese da persone incognite, si può credere per qualche gratia.* Quest'ultimo, a maggior prova della venerazione degli Operaj verso il medesimo Crocifisso, aggiunge: *Mi ricordo io, che la santa memoria di quel infaticabil huomo del M. R. Sig. P. Andrea Buono di nome et di fatti, quando fu Prior Generale, spesse volte visitava, et venerava questo S. Crocifisso, et a lui faceva ricoressero li figlioli nelle lor orationi. Dio li dia il paradiso a quel huomo, che fu veramente una colonna della Christiana Dottrina, del quale io mi glorio esser stato ammaestrato molte volte con particolar carità in detta Scuola di S. Giacomo, quando ero fanciullo.* V. S. intenderà dalli Operarii di detta Scuola altre cose di detto Santissimo Crocifisso, che hora non sovengono a me alla memoria. E Francesco Azzanello Gentiluomo Cremonese, e Confratello dell'anzidetta Scuola, lo fece intagliare in rame, ed impriniere; col qual mezzo eziandio la rendette più frequentata. V. su di ciò il Porro Orig. cap. I. p. 17., ove pure asserisce, che S. Carlo nella visita di essa Scuola ordì prostrato avanti il detto Crocifisso. Finalmente anche a dì nostri si mantiene lo stesso culto, e massimamente gl'infermi che lo invocano ne riportano grazie, come fra alcuni altri recentissimi esempj, che potrei annoverare; è accaduto a me stesso, ja due gravi mie malattie. „ Il suddetto Crocifisso, soppressa nel 1786. la

alle sopradette vicende fu superiore la virtù del Castellino senza punto rallentarsi dalle usate pratiche di divozione. Che anzi ai non curanti del suo Istituto andava egli vaticinando, che al fine spuntata sarebbe la luce a diradare le tenebre. Con che volle simboleggiare la fruttuosa venuta del pre nominato Santo Arcivescovo (1).

Non sì tosto rimase la Compagnia nel suo pacifico governo, che intraprese la fondazione delle Scuole di Cremona (2). Ciò avvenne sul cominciare del mille cinquecento quarantasette, in cui i due Servi del Signore Rinaldo Lanzi, nativo di quella Città, ed il nostro Francesco Villanova, dopo di avere, quando di propria voglia, quando a richiesta de' Principi, e de' Vescovi non meno che del Pontefice, fondate le Scuole in molte Città d'Italia, colà si portarono ad aprirle, e vi stabilirono anche la Compagnia. Per la qual cosa Fabrizio Allegri, Vicario Generale del Cardinale Benedetto Accolti Vescovo di quella Chiesa, si ad essi, come a chiunque si fosse dato ad insegnare, ovvero ad apprendere le massime della Fede, accordò il premio salutare d'un' Indulgenza. E la stessa Compagnia di Cremona eternò con una pubblica Iscrizione la memoria di que' due illustri Operaj, e del non piccolo profitto, che, ovunque andavan' eglino, ne riportava la pietà (3). Dove si tenessero le prime Scuole, e

Cremona.
1547.

„ Chiesa de' SS. Apostoli Giacomo e Filippo, venne trasferito alla vicina Chiesa „ Parrocchiale di S. Bartolommeo, e riposto in una Cappella a tal fine riattata, ed abbellita a spese di alcuni pii Benefattori: ”

(1) V. il Porro *Origine cap. I. p. 12. e seg., e cap. VI. p. 173.*

(2) Tanto ricavasi da una Lettera di Girolamo Rabbia nostro Prior Generale, in data di Milano 30. Aprile 1564., diretta a Niccolò Sfondrato Vescovo di Cremona, e custodita nell' Archivio di S. Dalmazio: Eccone il passo: *Sono già parecchi anni, che nella vostra Città di Cremona furono piantate per mezzo di alcuni nostri fratelli alcune Scuole, nelle quali si mostrava gratis le feste a fanciulli la Dottrina Christiana.* Ed in altra del medesimo Rabbia già sopraccitata, e data a S. Carlo li 12. Giugno, si dichiara, che la nostra Compagnia è fondatrice delle Scuole Cremonesi.

(3) Nell' Archivio della Chiesa di S. Cristoforo in Cremona si conserva la seguente Testimoniale: *Fabricius Alliger J. C. Doctor Archidiaconus Reatinus, et Curiae Episcopalis Cremonae in spiritualibus Vicarius Generalis. Essendo ispirati da Dio li devoti Servi del nostro Signor Jesu Christo M. Fran-*

Crema-dove si radunasse la Compagnia, per diligenze usate non ci na. venne fatto di risaperlo. Trascorsi pochi anni riscontriamo nella

Francesco de' Tignosi ditto da Villanova, et M. Rainaldo di Lanzi Milanesi de venir in questa Città de Cremona com' hanno fatto in molte altre per la obedientia, che li è stata imposta, inspirata dal Spirito Sancto, et in essa comunicar, et mostrar l'ordine loro, et modo di ammaestrar, et insegnar li fanciulli la uia, et uita Christiana, ne è stato, como cosa da noi già tempo fa molto desiderata, di contento, e satisfacione grande, sperando nella bonia et gratia di N. S. Dio doverse con questo mezzo non solamente dare modo alli predetti d' imparar li sancti principii, et rudimenti della Fede nostra, ma apresso sumministrar occasione agli adulti, che per mala educatione, et miseria de' tempi nostri ne sono ignari, con questo esempio si excitino a imparar adesso quello, che doveriano hauer saputo molto avanti. Ultra che tale esercitatione servirà per sanctificatione della festa spendendosi, come si deve sanctamente in honor et servitio di sua divina Maestà, essendo necessario che molti si occupino in questa diversamente chi in insegnar, chi in esser' insegnato; et chi in dilettarsi d'udire, et ueder nascer sì belli, et novi frutti in la Gesia. Per il che con desiderio, e speranza di meglio che questo sancto istituto cresca, e sia fondato per ogni loco, com'è il debito de ogni uno di desiderar chi non cerchi la gloria sua, ma quella del Signor, et il ben del prossimo habiamo uoluto farli le presenti in testimonio, ne le qual concedemo quaranta giorni de indulgentia vera a tutti quelli, che si esercitarano a insegnar a li fanciulli detta uia Christiana, et cost a quelli, che la impararano. Et cost ogni volta che se confessarano. Dat. Cremonae nel Pallatio nostro Episcopale die primo Januarii MDXLVII.

Fabr. Aliger = Guacius Notarius Offitii Curiae Episcopalis Cremonae in fidem subscripsit.

In oltre nella Sagrestia della predetta Chiesa di S. Cristoforo si veggono tuttavia i Ritratti del Villanova e del Lanzi accanto a quello del Cardinale Sfondrato, fregiati d' onorevolissimo elogio in versi Italiani, che latinamente riportato dal Ch. Francesco Arisi nel secondo Volume della *Cremona Literata* sotto l'anno 1547. p. 205. et seq. merita, che qui pure si rechi in prova di quanto abbiam detto di sopra: *Siste Viator pedem, et quas suspicis in superiori tabella Apostolici zeli imagines contemplare, dextera Raynoldum (Rinaldum) de Lantiis Cremonensem Civem, leva Franciscum de Villanova Mediolanensem exprimit; qui summis, et infimis aequae cari a Dynastiis populorum, et ipsa etiam Apostolica Sede accessiti, cum in pluribus Italiae Civitatibus magno cum pietatis emolumento Institutum Christianae Doctrinae disseminassent, decreto tandem Rev. m^o Fabritii Alligeri Gen. Vic. Cremonae anno 1547. Kal. Jan. Doctrinae Societatem fundaverunt.* Con quest' epoca si può correggere l' errore corso nel Sommario delle Indulgenze posto in fine alle nostre Regole, dove a proposito di Cremona si legge: *Et al primo di Genaro, nel 1544. dal Reuerendo Vicario di Cremona giorni 40. d' Indulgenza.* Imperocchè dai due qui riferiti monumenti risulta ad evidenza, che ciò fu nel 1547. Non fa meraviglia che il Lanzi si chia-

Chiesa di S. Geroldo una Scuola aperta da un Sacerdote Genovese. A dodici, o quindici Giovani, che ivi si riducevano ogni festa, fu da quel Sacerdote lasciato per capo un certo Maestro Giangiacomo, che solo con altra persona avanzava di una Confraternita già prima esistente nella stessa Chiesa (1). Eravi in Cremona un'altra Confraternita intitolata di S. Girolamo, che anch' essa per inopia di Soggetti veniva meno. Richiesti da questa i mentovati Giovani, dopo maturi discorsi ed orazioni si aggregarono, e spiritualmente diretti dal P. D. Niccolò Aviano Barnabita, vi si trattenevano ne' dì festivi a recitar l' Ufficio della Beata Vergine, ed ascoltare la Santa Messa (2). Conti-

chiami dall' Allegri, ed altri molti, Milanese, poichè ha egli fatta lunga dimora in Milano; avendolo noi più sopra dimostrato uno de' primi seguaci, e figliuolo spirituale del Prete Castellino, e membro della nostra Compagnia.

(1) Il P. D. Niccolò Aviano in una Lettera data in Cremona nel 1559., e diretta al P. Proposto di S. Barnaba in Milano, la quale si trova nell' Archivio di questo Collegio, così attesta: *Credo, che sapete Padre mio, che quella Compagnia di S. Geroldo sia andata in nulla; salvo gli è restato il nostro Maestro Gio: Giacomo, ed un' altra buona persona. Ma dopo che fu incominciata ivi quell' opera d' insegnare le feste alli Putti, e Putte la vita Christiana, sono venuti alcuni uomini, ma giovani circa dodici, o quindici ad imparare quello appartiene al Christiano, e si confessano spesso, e vivono christianamente, ed ogni festa si riducono a detta Chiesa. M. Gio: Giacomo predetto fu lasciato per loro capo da quel Sacerdote Genovese, che diede principio a detta opera.*

(2) La stessa Lettera del P. Aviano ha le seguenti espressioni: *Una Confraternita di S. Gerolamo, che è appresso la piazza, che a poco a poco andava mancando, tanto ch' era ridotta in quattro, o cinque solamente, richiese i predetti (Giovani) pregandoli fossero contenti di far unione con loro, dopo molte orazioni, e parlamenti finalmente fecero tal unione, e vanno la mattina delle feste a dir ivi l' Ufficio della Madonna, ed ad udir Messa. E perchè non hanno Confessor fermo pensarono tra lor di trovarne, e così nominando cinque ne elessero due, che fu M. P. Angelo nostro, ed io. E di questi due i più voti cascano sopra di me. Lo che più distintamente vien riferito in una degli Operaj di Cremona, diretta pure al P. Proposto di S. Barnaba, ed esistente nello stesso Archivio, in data di Cremona 26. Febbrajo 1559. Eccone il passo: *Noi figliuoli per grazia d' Iddio ritrovandosi tutti in una unione ferma, e salda, come devono fare i buoni figliuoli, avemo fatto ragionamento insieme a dire: Figliuoli saria bene, che noi avessimo un capo, cioè un Padre Spirituale, il quale ne faria crescer di bene in meglio al servizio del nostro Signor Jesu Cristo. Per tanto avemo fatto Orazione, e**

ave-

Cremona. nuarono però l'Opera della Dottrina Cristiana in S. Geroldo, coll'esercizio del nostro Interrogatorio (1), e denominandosi, siccome noi, *li Servi de' Putti e Putte di S. Santo Geroldo, i quali insegnano per l'Amor di Dio il di delle feste* (2). Anche il Sacerdote Francesco Gariboldi (3) ebbe il vanto di aprirne una nella propria Casa situata in *Rivarolo Fuori*, Borgo com-

avemo trovato cinque Religiosi, li quali sono M. Don Nicolò, M. Don Angelo, M. Don Matteo, M. Don Ippolito, e poi di questi cinque ne abbiamo tolti due, e poi auemo fatto alle più voci sarà quello, i quali due sono questi M. Don Nicolò, M. Don Angelo. Però la Carità vostra intenderà che è piacciuto a Dio, che la più parte volte M. Don Niccolò. Pertanto noi figliuoli delle Carità vostre servi tutti a una voce vi preghiamo per l'amor di Gesù Cristo, e per l'amor, che porta al prossimo, che quella ne conceda questo dono, e grazia, la quale Iddio ne ha dato, e la vostra Carità ancora ne la darà. Del predetto P. D. Angelo non abbiamo altra notizia. Solo sappiamo, che un P. Don Angelo Somasco era cognominato da Nocera, e che come Uomo acceso di perfetta Carità fu spedito nel 1558. a Cremona per radunare, ed allevare gli Orfani ove nel 1560. fu eletto Rettore della Compagnia de' Somaschi, e durò tre anni in tal carica. Le quali notizie si trovano ne' Registri del Collegio di S. Girolamo in questa nostra Città.

(1) Veggansi tre Lettere del P. Aviano, esistenti nel suddetto Archivio, dirette al medesimo Proposto di S. Barnaba, l'una 9., l'altra 17. Giugno, e la terza 3. Luglio 1561. Lo stesso pure vien confermato in una Lettera da me veduta nell'Archivio di S. Dalmazio, in data di Cremona 28. Gennajo 1573. Essa è diretta dal Priore della Dottrina Cristiana di quella Città al Nostro, ed ha il sigillo, che rappresenta una Donna, la quale porge da bere ad alcuni Puttini, che le stanno d'intorno, con in giro le parole: *Societatis Cremonae*. Questa Donna sembrami la Carità, virtù espressa nel titolo della Compagnia, come si vede nella seguente Nota.

(2) La sovraccitata Lettera 25. febbrajo 1559. degli Operaj di Cremona al P. Proposto di S. Barnaba comincia così: *Quella intenderà come LI SERVI DE' PUTTI, E PUTTE DI SANCTO GEROLDO, I QUALI INSEGNANO PER L'AMOR DI DIO IL DP DELLE FESTE sono entrati nella Compagnia di quelli di Santo Jeronimo*. In oltre il Prete Gariboldi nella sua Lettera a Francesco Crippa nostro Prior Generale, data in Cremona 30. Gennajo 1568., e serbata nell'Archivio di S. Dalmazio, si sottoscrive così: *Buon Fratello in Gesu Christo Don Francesco Gariboldo indegno Priore della COMPAGNIA DE' SERVI DI PUTTINI IN CHARITA'*.

(3) Il Prete Francesco Gariboldi nativo di Rivarolo di fuori, Borgo del Ducato di Mantova, Diocesi di Cremona, d'onde la sua famiglia si trapiantò poi in Belforte, Terra dello stesso Ducato, e della stessa Diocesi, fu uno de' più fervidi antichi Operaj della nostra Compagnia, assai caro ai primi luminari

preso nella Diocesi di Cremona, Insorti però nel suo nascere *Cremona* fortissimi ostacoli, si trovò essa ben tosto in procinto di *ana*.

nari di essa tanto Ecclesiastici, quanto Secolari (a). Tra gli Ecclesiastici il Castellino più che altri amato dallo stesso Gariboldi gli professava un'amicizia strettissima, e lo riconosceva quasi per l'anima del proprio Istituto, avendolo scelto a suo esecutor testamentario (b). Tra i Secolari più illustri venne assai distinto dal Barone Paolo Sfondrato piissimo Cavaliere (c), e talmente favorito da Giambatista Pechio, che in Milano gli fu ospite; e sovvenitor liberale (d). Teneva eziandio comunicazione di spirito con alcuni Claustrali, che si adoperavano nelle Scuole della Dottrina Cristiana, e in altri ufficj di pietà. Sono essi i PP. Niccolò Aviano e Giampietro Besozzo Barnabiti (e), Angiolmarco Gambarana, Marco Strata, e Giovanni Scoto Somaschi (f), non che Desiderio

(a) Dalle Lettere del Gariboldi al nostro Prior Generale, date in Rivarolo 31. Luglio 1562., in Cremona 5. Novembre 1565., 30. Gennajo, e 2. Luglio 1568., come anche da altre due dello stesso, segnate in Caravaggio 8. Luglio 1575., l'una diretta al Prete Gasparo Ferrari, e l'altra a Giambatista Casali, e a Giacomo Caro, risulta, che tra gli Ecclesiastici erano con lui in corrispondenza di spirito lo stesso Ferrari, Girolamo Rabbia, Antonio Pasina, Girolamo Serono, Gaspare Bellinzago, Francesco Crippa, Antonio de Manentibus, Baldassar Pietrafanta, e per fine tutti que' Preti di S. Corona, che convivevano nella Casa del S. Sepolcro. Raccogliessi ancora dalle antedette Lettere, che tra i Secolari furono i suoi più intrinseci Giulio Basanello, i prementovati Caro e Casali, Marco Cufano, Giannangelo Nava, Giampaolo d'Angera, Francesco de' Rinaldi, e Rinaldo Lanzi. Le succennate Lettere, come le altre di lui, che citerò in appresso, mancanti del luogo, dove giacciono, esistono nell'Archivio di S. Dalmazio.

(b) Testamento del Castellino rogato da Galeazzo Cattanio a' 20. Maggio 1560.: Lettera sopraccitata del Gariboldi al Casali, e al Caro.

(c) Lettera del Gariboldi al Serono, data in Cremona a' 28. Febbrajo 1566. Del Barone Paolo Sfondrato fratello di Niccolò Vescovo di Cremona, e oltre modo caro a S. Carlo, parlano con lode molti Storici, e Poeti del suo tempo. Tra i Poeti Publiofrancesco Spinola (*Epod. lib. Oae XXIV.*) lo commenda per Uomo gioviale, e pio, non che dotato

P. I.

d'integrità e di virtù. Tra gli Storici V. Paolo Morigia *Hist. di Milano lib. I. cap. 31. p. 184. e 185.* Cessò egli di vivere, secondo un Diario a penna contemporaneo, alli 15. di Aprile del 1585., o, come vuole il Morigia, a' 23. dello stesso mese ed anno. Ciò seguì in Torino, dove trovavasi lo Sfondrato in qualità di Ambasciadore ordinario della M. C. appresso il Sereniss. di Savoia. V. Cesare Campana *Hist. del Mondo Vol. II. lib. VIII. anno 1587. pag. 251.*

(d) Lettera cit. 31. Luglio 1562.; Risponsiva del Serono al Gariboldi, data in Milano 17. Agosto 1562.; ed altra dello stesso al Rabbia, data in Rivarolo a' 7. Maggio 1564. Il Magnifico Sig. Giambatista Pechio ebbe per padre Bernardino, ed era Deputato e Benefattore di S. Martino degli Orfani. Tanto si legge in un Istromento rogato da Michele Sacchi Notajo di Milano a' 30. Luglio 1568., ed ora esistente nell'Archivio di S. Pietro in Gessate. Ciò pure si osserva nelle Regole di S. Martino, sottoscritte da lui a' 29. Novembre 1585. Della sua mirabile ospitalità parla il Morigia, dicendo, ch'egli albergò nella propria casa molti Gesuiti mandati da S. Carlo nel 1564. per servizio della sua Chiesa. V. *Santuar. della Cit. e Dioc. di Mil. cap. I. in fine, ove parlasi della Chiesa di S. Fedele.*

(e) Lettera cit. 7. Maggio 1564.; altra dello stesso Gariboldi al Serono, data in Cremona 27. Aprile 1566.

(f) Lettera cit. 31. Luglio 1562.; altra di lui al Rabbia data in Rivarolo 7. Maggio 1564.; e la citata 5. Novembre 1565.

S

Cremona. nientarsi. Affitto oltre modo il Gariboldi, ricorse alle orazioni della nostra Compagnia, alle quali, siccome attribuiva l'intro-

rio Anichino Domenicano (a). Soprattutto una Scuola di santità fu al Gariboldi la conversazione de' PP. di S. Barnaba, e sino delle Angeliche di S. Paolo, che a lui *il Signore* (sono sue parole) nel 1546. fece grazia di conoscere (b). Scorto dai lumi de' prementovati Soggetti, dal suo genio inchinevole alla pietà, e da quella, che chiamasi prudenza pratica, riuscì eccellente in qualunque impresa. Ben lo dimostrò egli nell'anno 1562. in Rivarolo, dove, oltre la Scuola della Dottrina Cristiana, istituì una Compagnia di Disciplini, e tenne cura delle Monache di S. Francesco con non lieve disagio, perchè non corrispondea pienamente il frutto a' suoi santi desiderj (c). Poco dopo vi fu, chi, a riguardo di queste sue fatiche, e della sua capacità di adoperarsi in cose più rilevanti, gli offrì beneficj ecclesiastici. Ma riputando egli tali offerte come lusinghe del Mondo, e artificio insidioso del tentatore, raccomandossi al consiglio ed alle orazioni di Girolamo Rabbia, e del Proposto di S. Barnaba (d). Ciò non ostante trasferitosi nel 1565. a Cremona, dovette confermarsi ai disegni del Vescovo Niccolò Sfondrato; il quale, scorgendo che il Gariboldi era secondo il cuor suo, non volle più lasciarlo partire, e, per istimolo maggiore allo zelo di lui, commisegli la cura delle anime nella Parrocchia di S. Leonardo. Questa però gli era divenuta un peso importabile, che di soverchio lo gravava, ed opprimeva (e). Trascorsi pertanto pochi mesi quell' amorevol Prelato il sottrasse bensì da tal carica, ma gli addossò in iscambio la direzione delle Monache di S. Quirico dell'Ordine di S. Benedetto. Erano queste di non molto numero; ma, essendo state avvezze nella mondana libertà, riuscivan moleste per i frequenti bisogni. E quantunque gli avesser promesso un fedel contegno, ed egli ne provasse già qualche saggio, stava tuttavvia con apprensione e timore, che, per esser donne, non vi fosse mischianza di qualche fine umano nascosto (f). Tutto si adoprava a pro di esse; e, quando si trovò in tempeste di strani e fortunosi accidenti, mosse Girolamo Serono a procurargli la cooperazione di S. Carlo Borromeo, ovvero del Molina (g). In oltre gli fu confidato il governo del Conservatorio delle Convertite dedicato a S. Anna. Ebb' egli anco per queste sì grande sollecitudine, che sapendo con quanta carità si reggevano da valent' Uomini le nostre di S. Valeria, spinse Francesco Crippa a colà mandare taluno di essi, per concertare la maniera più acconcia al bene di quel Conservatorio non meno che di tutta Cremona (h). Data gli fu

(a) Lettera dello stesso al Serono data in Cremona 23. Gennajo 1567.

(b) Lettera dello stesso al P. Proposto di S. Barnaba, data in Cremona 17. Dicembre 1567., e custodita nell' Arch. del P. Generale in S. Barnaba.

(c) Lettera cit. 31. Luglio 1562.

(d) Lettera citata 7. Maggio 1564.

(e) Lettera dello stesso al P. Proposto di S. Barnaba, data in Cremona 7. Luglio 1565., e serbata nell' Arch. antedetto; e la citata 5. Novembre 1565.

(f) Lettera cit. 22. Febbrajo 1566.

(g) Lettera cit. 23. Aprile 1566., e 23. Gennajo 1567.

(h) Lettera dello stesso al Crippa, data in Cremona 2. Luglio 1568.

duzione della domestica Scuola, così in quelle sole riponeva le *Cremona* sue speranze per l'incremento (1). Non tardò il nostro Prior *na*. Generale a disporre l'animo di lui alla tolleranza de' travagli, alla confidenza in Dio, ed al generoso proseguimento di sue fatiche (2).

fu da ultimo la Rettoria di S. Niccolò nella stessa Città, sostenuta da lui con sommo zelo sino alla morte (a). Darò fine al parlare di questo Servo di Dio, esponendo le sue pie ultime disposizioni. Tra le molte nel 1595. lasciò in Rivarolo casa e pane a ricovero ed alimento de' poveri, e vi fondò due Cappellanie, l'una nella Chiesa delle prenominate Monache, e l'altra in quella della Confraternita del SS. Sacramento, lasciandovi amministratore de' suoi poderi il Luogo Pio del Consorzio sì per soddisfacimento de' suoi lasciti, come pel sollievo de' suoi discendenti, a' quali legò un'annua prestazione in danaro (b).

(1) Tanto apparisce dalla citata Lettera dello stesso Gariboldi in data da Rivarolo all'ultimo Luglio 1562. In essa sta scritto così: *Non restarò già di notificarvi la continua memoria di tutti voi in ogni ation mia, se ben son deboli li effetti. Confesso ancho d'aver sentito l'odore delle Orationi vostre, et per questo mi fece gratia la bontà del Signore che questa Quadragesima passata s' incominciò una Scola de' Puttini in Casa nostra secondo l'ordine et regula della Compagnia, nella qual tanto più mi sono affaticato, quanto hebbi di gratia poterla, come ho detto, farla in Casa nostra, riputandomi pur essere dono grandemente caro, e grato a Dio nostro Signore. Ma quel, che mi travaglia, e assai mi affligge, si è, che non ostante li primi impedimenti, quali furon diversi, ma peggio ch'el Signor nostro temporale ha posto col suo tirannichiare, et disturbare talmente col far fabricare nella terra nostra al suo modo, et a ruina di tutto il popolo, et de tutto el suo stado, talche se Dio nostro Signore non li provvede, non ostante la carestia incominciata, e la siccità, el tutto permesso da sua bontà per li nostri peccati, è per andar in niente Resta pregarvi per amor del nostro Signor Jesu Christo mi facciate gratia che io vi sia di continuo raccomandato, acciò l'opera per honor suo, et utilità nostra incominciata vada innanzi con l'augmento, che si richiede. El mio desiderio si è di affaticharmi per la charità. Tante sono le contradicioni, et molestie in contrario, che appena posso vivere. Confesso ingenuamente la mia debolezza, acciò m'abbiate per escusato, et raccomandato.*

(2) Ecco il passo, che fa al nostro proposito, tratto dalla citata Risponsiva del Serono in data di Milano 17. Agosto 1562.: *Circha alle travaglie, et impedimenti al ben fare non fa bisogno a dir molto a V. R. perchè sapemo che quella è informata della legge del N. S., la qual è tale, che bisogna passare PER IGNEM, ET AQUAM, ET OMNES QUI VOLUNT PIE VIVERE*

(a) Testamento del Gariboldi rogato li 13. tajo Collegiato di Cremona. Agosto 1595. da Giangiacomo Capredoni No-

(b) Ivi.

Cremona. Fece pur conto del medesimo Prior Generale anche Niccolò Sfondrato, altro Vescovo di quella Chiesa, indi Pontefice col nome di Gregorio XIV., dimandando a lui una seconda Missione de' suoi, e raccomandandosi anch'esso alle orazioni della Compagnia (1). Ignoto è l'esito di questa ricerca. Ci pervenne soltanto notizia, che tre mesi dopo il Priore, affine di assicurare stabilmente l'Istituto in Cremona, e dilatarlo in tutte le Terre di quel Contado, pose sott'occhio agli Operaj di essa Città l'universal ignoranza delle cose necessarie per l'acquisto dell'eterna salute, il gran merito di chi si adoperava nell'insegnarle à' fanciulli, ed il bisogno di abbattere le serpeggianti Eresie: passò a suggerir loro di procurarsi il braccio della Podestà Ecclesiastica non meno che Secolare, e per mezzo di buoni Predicatori animare il popolo ad approfittarsi di tanto bene: propose la norma, con cui si doveva regolare la Compagnia, cioè che avesse dodici primarj Ufficiali, ed altrettanti Coadiutori, e soprattutto un Sacerdote Prior Generale, ed un Confessore: raccomandò finalmente il congregarsi in ogni Doménica per trattare gli affari, la frequenza de' Sacramenti, e la scelta di Donne qualificate per ammaestramento delle fanciulle (2). Ciò non

RE etc. et che INIMICUS NOSTER TANQUAM LEO etc., et se è vero, come è verissimo, come dice S.^{to} Augustino, SIVE FUERIT PETRUS APOSTOLUS, CUI TRADITAE SUNT CLAVES REGNI CELORUM, SIVE PAULUS VAS ELECTIONIS, SIVE IOANNES, CUI REVELLATA SUNT SECRETA CELESTIA, NECESSE EST UT OMNES DICANT PER MULTAS TRIBULATIONES OPORTET NOS INTRARE IN REGNUM DEI. Quanto maggiormente noi, che non siamo tali? Siche altro non resta se non darse tutto nelle piissime mane del N. S., et abbracciare qualunque croce esso ne manda per amore della sua divina bontà, la quale ne ha portata una tanto, e tanto graue per amor nostro, et ogni hora mediante la sua divina grazia repiare le forze, et fare nouo proposito di servire fedelmente alla sua divina Magestà, pensando che non è gran cosa, che noi serviamo al magno, et eterno Iddio, ma è ben gran cosa ch'esso Signore si degna servirsi de' noi: et tutto a nostra utilità, perchè BONORUM NOSTRORUM NON INDIGET.

(1) V. il Porro *Orig. cap. XI. p. 124.* Edizione del 1703., ove cita la Lettera 14. Maggio 1563., scritta per commissione del Vescovo. „ Nell'Edizione però del 1640. la data è del 1564. „

(2) Tanto si ha in una Lettera di Francesco Crippa nostro Prior Generale alla Compagnia di Cremona, in data di Milano 22. Agosto 1563., che si con-

ser-

ostante le Scuole di Cremona andavano decadendo, e quella di Rivarolo era già desolata per modo, che il Gariboldi ne prese motivo di esercitare gli atti della più raffinata umiltà, riconoscendosi per Uomo manchevole ed inetto (1). A procurarne il risorgimento, senza frapporre indugio, si accinse Girolamo Rabbia nostro Prior Generale, esibendo allo Sfondrato i proprj Operaj (2). Aggradita l'offerta, colà vi andò egli stesso con

serva nell' Archivio di S. Dalmazio. Comincia essa così: *Havessimo una uostra la quale fu letta la Dominichà seguente nella nostra Congregha, et ci portò gran consolatione, et uì fu risposto. Ma dubitamo che non habbia hauuto bono ricapito, di novo uì salutamo con questa nostra con manifestarui il nostro desiderio, che portamo alla uostra Città. Desiderando che questa S. Opera fiorisca in essa, et ancho dandovi delle nove di questa S. Opera, et delli indirizzi accioche possiate multiplicare nella uostra Città magnifica. Et dopo che sarete ben formati, et multiplicati in essa che ne piantate per tutte le terre dil Cremonese: Seguono gli accennati indirizzi da noi sopra esposti.*

(1) Ci piace di qui riferire le parole medesime del Gariboldi nella sua citata Lettera al Rabbia, in data da Rivarol de fuori il 7. Maggio 1564. Quanto per me vi degnareti perdonarmi, perchè io sin' hora non sono stato degno di riportarui poco, o niente di frutto, eccetto che il buon' animo. Feci qualche preparamento nel principio, ma per li miei deffetti, et miserie non ho potuto proficere. Io preparai una Camera per tal effetto con qualche principio, come ho detto, ma in effetto andò in niente. Preggi Padre, et Fratelli tutti a perdonarmi come misero Operario, perchè non ho saputo negoziare solamente per il buon desiderio, qual el Signore si è degnato in me conservare, per questo pregoui tutti pregarlo per mi, acciò per l' auenire non sia mai più sì misero, et da poco.

(2) Ciò si raccoglie dalla sovraccitata Lettera dello stesso Rabbia, degna di qui riportarsi per intiero: *R.™ Monsig.™ Sono già parecchi anni, che nella uostra Città di Cremona furono piantate per mezo di alcuni nostri Fratelli alcune Scuole, nelle quali si mostrava gratis le feste a' fanciulli la dottrina christiana, le quali Scuole intendiamo adesso, che talmente sono declinate, che quasi sono ridotte a nulla, la qual cosa siccome è di molto danno alle anime, così molto ci rincresce. E sapendo noi per fama quanto V. R.™ S. si mostri zeloso dell' honor di Dio, et amator delle Opere sue, et che di se ella fa verificar quelle parole: EGO SUM PASTOR BONUS, ET PASCO OVES MEAS, tratti da questo soave odore, e mossi da sì bella occasione, desiderosi che l' edificio spiritual ruinato a terra si ripari, e risorga, si siamo mossi ad auisar di ciò Sua R.™ S., pregandola (se così però le parerà bene) a ricercar dal Prior di dette Scuole, e dagli altri Fratelli la causa della declinatione delle Scuole, et insieme trattar il modo di ristorarle, et empirne tutta Cremona, e tutta la Diocesi Cremonese, attesoche la cosa per quanto*
l'es-

Cremona. Francesco de' Rinaldi: nel qual tempo lo zelante Vescovo, commendando la saggia loro condotta, arricchì le Scuole di nuova Indulgenza (1), e ne rimosse il soprammentovato Maestro Giangiacomo, che per sette anni le aveva guidate a suo talento. Ciò fu cagione, che in pochi mesi s'accrebbero nota-

l'esperienza ci mostra non è difficile, e specialmente concorrendo l'autorità, e fauor di uostra R.^{mo} S., e bisognando in ciò alcuno aiuto, s'ella si degnerà di comandarci, manderemo costà alcuni de' nostri Fratelli ad indirizzar l'impresa, e questo lo faremo uolentieri, sì perche tali sono le sue virtù, che c'invitano a farle quella caritatiua seruitù, che possiamo, sì perche ella è pur nostro Compatriotta Milanese, al qual portiamo spirituale affezione. E uolendo uostra R.^{mo} S. informatione della cosa il R. M. P. Giovanni (Scotto di cognome, e della Congregazione di Somasca) che ha cura degli Orfani costì la raguaglierà del tatto. Intanto nostro Signor conservi, et prosperi V. R.^{mo} S. ognhora meglio in sua gratia.

(1) In prova si dà qui pure intieramente la Patente del medesimo Sfondrato, esistente nel sopraddetto Archivio di S. Cristoforo, per essere di non poca gloria al Rabbia, ed al Rinaldi: *Nicolaus Sfondratus Episcopus Cremonensis Ripariae Comes, ac Regius Senator etc.* Essendo uenuti quà i divoti di Gesù Xpo M. Pre Hier. Arabia, et M. Francesco de Rinaldi Milanese, et hauendo in questa nostra Città, siccome in molt' altre d'Italia, fondata una noua regola, e dato un bellissimo, et brieve modo d'insegnare ai fanciulli la uita Christiana ne habbiamo pigliata grandissima consolatione, et contentezza d'animo, uedendo questa esser opera non solo pia, et santa, ma degna, et necessaria d'esser piantata in ogni luogo, poiche per essa si spende la Domenica, et l'altre feste in quello essercitio, ch'è ordinato dalla S. Chiesa, et dai Sacri Canonici, et a li fanciulli si dà nella loro tenerezza indirizzo, et documento, che con l'aiuto di Dio si può sperare che sieno per riuscire, et uiuer sempre della maniera che deuono i ueri battezzati nel S. Nome di Xpo, et uolendo essi andar in altri luoghi, et dove ispirerà loro per sua gratia lo Spirito Santo a edificarvi la medesima opera habbiamo uoluto far loro questa nostra Patente non tanto per far publica fede, che l'opera sia lodevole, et Xpiana, et ben intesa, quanto per essortare, come facciamo ogni persona ad accettarla, et dar loro aiuto, et favore, accioche altri l'accettino a fine che di migliorare lo faccino. Et per tenore della presente concediamo a tutti coloro, che abbraciaranno tal opera, e l'aiuteranno in qualsivoglia guisa per l'osservatione, et esecuzione d'alcuna ordinatione in essa continente, et per ciaschuno aiuto dato quaranta giorni di uera Indulgentia, et in fede di ciò habbiamo sottoscritto la presente di nostra propria mano, et fatto sigillare col nostro solito sigillo. Dal nostro Palazzo Episcopale li. Viii. d'Agosto del LXiiii.

*N. Episcopus Cremonensis.
Annibal Capriatus.*

bilmente (1). Al che contribuì ancora la rafferma del P. Aviano *Cremonin*-Confessore degli Operaj, di cui già trenta se ne contavano (2).

Non abbastanza pago lo Sfondrato di aver messo in opra tutto ciò a beneficio delle Scuole della Città, si mosse a stenderle nella Diocesi in occasione, che portavasi a visitarla (3). Si valse a quest'oggetto del nostro Lanzi, il quale diedesi a vedere tanto abile nel maneggio di questa impresa, che quel Prelato insistette presso il nostro Prior Generale per la sua più lunga dimora, giudicandolo più necessario, che non è, come si dice, il pane (4).

(1) Tanto si legge in un Poscritto di Lettera del P. Aviano al P. Proposto del Collegio di S. Barnaba, nel di cui Archivio si conserva, in data di Cremona 10. Novembre 1564. *P. S. si vede per esperienza, che la obediènza santa è molto grata al Crocifisso, ed ha gran forza dopo che Mons.^r Rev.^{mo} ha ordinata l'opera dei Puttini nel modo che si fa a Milano, tollendola di mano del nostro M. Gio: Giacomo già sette anni da lui a suo modo esercitata, è cresciuta sette volte più in cinque mesi, e va ogn'ora crescendo: e lui è ritirato. E per quanto mi è stato detto vorria esser pregato: Dubito non sia posseduto da persuasione, e durezza di testa. Il Crocifisso gli dia vera cognizione.*

(2) Lo stesso P. Aviano in una Lettera, data in Cremona 16. Gennajo 1565., ed esistente nell'anzidetto Archivio, rende oonto al sovraccennato P. Proposto delle varie incumbenze a se addossate dal Vescovo di Cremona, fra le quali annovera quella di confessare li fratelli, che insegnano a fanciulli le feste, che sono al numero trenta, e vanno ogni dì crescendo.

(3) Così è notato nella citata Lettera del Gariboldi al medesimo P. Proposto, data in Cremona 7. Luglio 1565.: *Per avviso l'intenzione di Monsig.^r si è di far piantar le Scuole della Instituzione Cristiana per la Diocesi, massime dove ha visitato, e successivamente visiterà, onde se ne spera gran frutto, e onor del Signore.*

(4) Eccone la stessa Lettera dello Sfondrato al sopraddetto nostro Serotto, data in Cremona 12. Settembre 1565., ed esistente nell'Arch. di S. Dalmazio. *Rev. P. mio hon. E' stato così grande il contento, e la soddisfattione, che mi ha apportato M. Rinaldo in questi pochi dì, che io mi sono valso dell'opera sua nella Dottrina Christiana, che mi pareria di far gran torto alla virtù sua, se in ogni luogo io non ne rendessi testimonio, et spetialmente presso i Superiori suoi, come è lei, alla quale, oltre il far questo ufficio son'anco obligato di render gratie infinite, poiche quest'huomo dabbene sapendo l'affettione, ch'essa mi porta, tanto più volentieri ha impiegato l'opera sua in servizio*

Cremona. Meno applicata del Lanzi nella Diocesi non era la Compagnia nella Città, ove sotto il governo d'un Padre per nome Don Marco, rinvigorivano le Scuole de' fanciulli, e quelle delle donne più assai. La consolazione però, che ne doveva provare, venne ben presto amareggiata da un grave disturbo. Essendo, come poc' anzi abbiain detto, il Maestro Giangiacomo insieme con gli altri Disciplini di S. Girolamo escluso dall'Opera della Dottrina Cristiana, ne ricercarono essi la riaccettazione anche per mezzo d'un Religioso Domenicano troppo credulo, che avvalorava le sue istanze collo spacciare il non lieve appoggio del Vescovo. A tale avviso la Compagnia si trovava combattuta da contrarj pareri. Rammentava per una parte il detrimento, che dalla loro unione era derivata alle Scuole. Rifletteva dall'altra il bisogno, in cui era di Operaj; ma in mezzo a ciò bilanciava l'arroganza di que' Disciplini, che non avevano fatta la richiesta con umiltà, e le mire di essi rivolte piuttosto a ristorare la propria Confraternita cadente per la loro indole inflessibile. Ondeggiante perciò, ed irresoluta si assoggettò al savio parere del nostro Prior Generale (1). Questi colà portossi ad oggetto

tio mio dove è stato bisogno. Rendo dunque a lei quelle gratie, che io posso maggiori, et la prego con ogni affetto, che uogli non solamente contentarsi che il suddetto M. Rinaldo seguiti di adoperarsi a servizio di questa mia Diocesi, ma che per amor mio lo preghi, et lo disponghi a farlo, che in vero io mi reputerò da lei tanto segnalatamente beneficato, quanto sia mai possibile a dire, et a ciò ella deve tanto più facilmente disporsi, quanto ch'essendo io estremamente desideroso che questa sant'opera facci profito, non ho niuno che basti a incaminarla nel modo, che farà M. Rinaldo, onde è opera pia, che havendo lei tanti altri costì, ed io qui niuno, mi compiaccia di quest'uomo da bene, il quale mi è più necessario che non è, come si dice, il pane, ed io di tutto questo piacere le sarò sempre grato, et gliene resterò in perpetuo obligatissimo, con che di cuore me le raccomando, come Fratello il Vescovo di Cremona. Questa Lettera porta tuttavia il Sigillo della illustre sua famiglia, con la mitra vescovile di sopra, e colle parole all'intorno: NIC. SF. EPS. CREM. COM. RIP. SEN. REG., cioè Nicolaus Sfondratus Episcopus Cremonae, Comes Ripariae, Senator Regius.

(1) Lettera del Gariboldi al Serono, in data de' 5. Novembre 1565., e più sopra mentovata. Il sopraccennato D. Marco è forse il P. Strata Somasco, che trovavasi a que' giorni in Cremona.

di comporre certamente tale differenza (1). Che ne sia addive- *Cremona*
nuto, non si sa, di vantaggio. Sappiamo bensì: che il Gariboldi *na*.
fu eletto a Confessore; che gli Operaj crebbero al numero di
cento e più (2), fra i quali segnalavansi molte Gentildonne; che
lo stesso Vescovo rivolgeva in mente di erigere le Scuole in
tutte le Parrocchie (3); e che la Compagnia bramava di nuovo
il Lanzi (4), ed i vigorosi Decreti del Senato Milanese, nelle
sue direzioni tanto stimato, emanati di fresco contro i pertur-
batori del Santo Esercizio, quantunque già si trovasse fornita
di quelli del Governatore Don Gabriel della Cueva, Uomo per
bontà di costumi, per chiarezza di sangue, e per la continua
difesa della Fede Cattolica, da essere memorato tra i primi della
sua età (5). Incontante il nostro Prior Generale soddisfece alle

(1) Altra di lui al medesimo già citata del 28. febbrajo 1566. così nota:
*Saria stato mio debito rissalutare V. R., sicome a di passati si degno con la
sua benignità solita uisitarmi Fu chara, et di gran contentezza a
tutti li nostri Padri la sua uisita, et a tutta la Compagnia.*

(2) Il P. Aviano in una Lettera al P. Proposto del Collegio di S. Barna-
ba, data in Cremona 6. Gennajo 1566., e custodita nell'Archivio dello stesso
Collegio, scrive in questi termini: *Ad avviso vostro la Compagnia, che inse-
gna la vita Christiana ai Putini è cresciuta al numero di cento e più, et ha
eletto per suo Confessore il nostro R. M. P. Francesco da Rivarolo, et io gli
ho promesso di aiutarlo in quel poco, che io potrò.*

(3) In una Lettera del Prior Generale e de' Fratelli di Cremona al Serono,
data in Cremona 8. Luglio 1566., che si conserva nell'Arch. di S. Dalmazio,
così sta: *Va crescendo il numero de donne, et huomini, che voluntariamente se
adoprano in questi santi serviti, et tra essi ui sono molte gentildonne, e tan-
to più in una Parochia, ove di fresco si è principiata una Scola, e credemo
uederne fondare de l'altre, perche se intende esser mente de Mons.^r nostro R.^{mo}
che in ogni Parochia si esserciti una Scola.*

(4) Nella già citata Lettera del Gariboldi al Serono, data in Cremona 23.
Aprile 1566., s' incontra questa espressione: *Sel fusse possibile, che se potesse
adrizzar in quà M. Rinaldo, saria de gran frutto.*

(5) L'anzidetta Lettera del Priore e de' Fratelli Cremonesi al Serono, in
data 8. Luglio 1566., comincia così: *Habiamo inteso già sono qualchi giorni,
come l'Ecc.^{mo} Senato ha fatto un Ordine a reprimere la temerità de quelli
sturbano la uita christiana, et oltre che gli sia tra nuoi (sic) la patente soura
ciò stabilita da S. Eccellenza (Don Gabriello de la Cueva) desideriamo non
puoco, che appresso ne sia mandato quanto prima quel del Senato, perchè lo
presentaremo al S.^r Podestà, et lo faremo publicare nella Città, et forsi nella
Diocesi, acciò venga a notizia di ciascuno, et li bestiali stiano nel timore
dell'*

Cremona. giuste ricerche di lei. Il Lanzi, instancabile nella più calda stagione, grandi vantaggi apportava alle Ville Cremonesi; ed i sopradetti Decreti lietamente accolti dalla Compagnia radunata, secondo il costume, nel Convento di S. Domenico, si prese risoluzione di comunicargli a' Fratelli nelle stesse Ville (1).

Sostenuta per tal modo dall' autorità del Principe, non molto andò, che pur si vide a parte delle più liberali beneficenze di Santa Chiesa, mercè il Breve di S. Pio V. a favore delle Confraternite della Dottrina Cristiana, promulgato in Cremona da Andrea Rondanino Vicario Vescovile (2). Tanto era questi propenso verso le Scuole, che v' interveniva di persona, seco traendo i Canonici, e non pochi Gentiluomini. Arrivarono esse perciò al numero di trenta. Coperta nel seguente anno dal prelodato Francesco Gariboldi la carica di Prior Generale, in mezzo alle continue sue cure incontentabile di se medesimo ed impaziente per l' avanzamento dell' Opera, dolevasi dell' assenza del Lanzi

dell' ubbidienza. V. ciò che si è detto più sopra p. 104. n. 2. del pre nominato Governatore, e ciò che in progresso rimane a dirsi; oltre il già detto ne' Sentimenti di S. Carlo Borromeo intorno agli Spettacoli p. 20. e segg.

(1) Lettera del Priore e de' Fratelli Cremonesi al Serono, data 6. Agosto 1566., e custodita nell' Arch. di S. Dalmazio, comincia così: *Habbiamo allegramente ricevuto la vostra con la Patente dell' Ecc.º Senato in tempo tale, che ne sodisfarà, poiche la provvisione è gagliarda, e favorevole, come devono essere favorite, et essaltate le cose della religion nostra . . . Il nostro Fratello M. Rinaldo Lanzi non è pigro intorno al suo lodato esercizio, et non perdonando a fatica, né alli estremi calori, se ne va per la Diocesi fondando nuove Schuole con non puocho concorso di persone, et a questi tali nuovi li scriveremo alle fiute animandoli alla perseveranza, et a caminare per la via de' Divini comandamenti, con auertirli ancora che se fuorsì qualch' uno uolesse impedirli, che ne diano auiso, perche tenemo Ordini tali da S. Ecc.º, et dal Senato Ecc.º che a questi sfrenati si darà il debito castigo.* Che in allora la Compagnia tenesse le sue assemblee nel Convento di S. Domenico, si raccoglie dalla citata Lettera del Gariboldi al Serono, data 23. Gennaio 1567. In questa parlando del P. Desiderio da Verona Domenicano, soggiunse: *che nel suo Convento di S. Domenico si fa la Congrega con tanta edificazione di tutta la Città.*

(2) Questo Breve, in data di Roma 6. Ottobre 1567., si conserva nel suddetto Arch. di S. Cristoforo, munito altresì della seguente sottoscrizione: *Andreas Rondaninus Vicartus Episcopalis Cremonensis.*

già passato a dar braccio alle Scuole Romane (1); ambiva di Cremona accoppiare al nome, che portava, del Serafico Patriarca lo Spirito di lui; e giunse persino a desiderare, che il suo Vescovo si accendesse di fuoco maggiore, onde venisse ad eguagliar quello del nostro S. Carlo (2). Ma ciò fu un trasporto di zelo, poichè lo Sfondrato per fervore e provvidenza in questo genere ebbe al tempo suo pochi pari (3).

(1) Lettera del Gariboldi al Crippa nostro Prior Generale, data in Cremona 15. Gennajo 1568., e riportata dal Porro nella *Origine* cap. IX. p. 197. e segg.

(2) Nella citata Lettera del Gariboldi allo stesso Crippa, data in Cremona 30. Gennajo 1568. leggiamo: *Resta mo che a noi dui, che siamo introdutti sotto il nome di Francesco, che in la impresa nostra li riparemmo, anzi augmentemo con l'aiuto di S. D. Maestà, il qual si degna uinere di continuo ne' cuori nostri per il suo santissimo honore, e gloria. Mi rallegra assai intendere del feruente desiderio del uostro Pastore con desiderio anchora che il nostro facesse il simile. Si degna il Signore di accenderlo un puoco più, e anco vel raccomando.*

(3) Le già riferite azioni dello Sfondrato, e quelle, che siamo per riferire, possono bastare per convincerne quanto egli proteggesse l' Instituto della Dottrina Cristiana. Ciò maggiormente si fa palese a chi esamina la sua Raccolta di alcuni Decreti Provinciali, et altri Ordini particolari fatti, e pubblicati nelle Sinodi sue Diocesane in diversi tempi celebrate. In Cremona appresso Antonio Canacci 1584. 4.; dove segnatamente nel Capo della Dottrina Christiana, et sua Scuola si legge così: *Si vagliano (i Parrochi) per aiuto de' Chierici, e di qualche persona laica, divota, pia, et atta, et esortino i Grandi a venir ancor essi ec.* In oltre il medesimo Sfondrato nella Dedicatoria alle Monache di sua Città e Diocesi, in data 24. Ottobre 1575., che va innanzi agli *Esercittii Spirituali d' una Serva del Signore*, da lui revisti, e per ordine suo stampati in Cremona da Cristoforo Draconi 1575. 8. (Edizione ommessa dall' Arisi nella *Cremona Literata*) lasciò scritto: *PARVULI PETIERUNT PANEM ET NON ERAT QUI FRANGERET EIS. I pargolletti, cioè i semplici, hanno dimandato il pane della parola mia per pascer l'anime sue affamate della salute propria, e non c' era chi loro lo spezzasse, cioè non si è trovato Pastore, che gli esponesse la volontà mia contenuta nelle Scritture sante. Onde per ciò con quel più caldo affetto, che si degna d' accendere in noi lo Spirito Santo, attendiamo in quest' opera, che le peccelle del Signore riccomandate alla fede nostra, o da noi immediatamente in quello, che possiamo rispetto alle molte occupazioni, nelle quali si troviamo immersi, o vero col mezzo d' altri Servi di Dio pieni di santo zelo della salute delle anime, sieno instrutte, et ammaestrate in quelle cose, che sono necessarie per condurle alla gloria del Paradiso. Con fondamento per tanto Lorenzo Davidico nella citata sua Opera *De laudabili liberorum instructione**

P.

Cremona. Fu sotto il governo del Gariboldi, che a costo di lunghe istanze si aprì una Scuola in quella Cattedrale. Si andava in oltre rintracciando un luogo opportuno per un'altra quotidiana, non solo a fine di ammaestrare cristianamente i fanciulli, che di tenervi le generali adunanze, ed esercitarvi diverse opere di pietà; cosicchè da essa, come da una perenne sorgente, trar si potessero sempre nuovi Operaj, che nella Città e Diocesi supplissero intieramente al comune bisogno (1). Ma il merito della esecuzione era riservato al Lanzi. Toltosi egli alla Città Regina

p. 25. ne ha fatta la caratteristica, scrivendo così: *Quo ad Ecclesiasticos Lucerna illa ardens super Cremonae Candelabrum posita (Reverendissimus inquam ille Sfondratus in humanis, divinisque Scientiis clarissimus) ut luceat omnibus, qui in domo sunt illius Diocesis, et Ecclesiae.* A buon diritto ancora Tommaso Bozola dedicò allo Sfondrato la Edizione da lui fatta in Brescia nel 1569. del Catechismo Cattolico di Giorgio Edero, nella qual Dedicatoria lo considera fra i luminari della Chiesa assai splendido per la vigilanza pastorale, e per la integrità della vita. Finalmente Domenico Nicolini Stampatore del volgarizzamento della riferita (p. 93. n. 2.) *Summa Aurea Armilla nuncupata* inserì nella premessavi Dedicatoria al medesimo Sfondrato il seguente testimonio: *Il R. D. Lodovico Gagliardi* (di cui, e del P. Achille suo fratello parlò con somma lode il Card. Federigo Borromeo *De Sac. Orator. lib. II. p. 87. et 94.*) *Preposito della Compagnia di Giesu qui in Venetia, huomo di quella bontà, et valore, che al Mondo è noto, con occasione buona mi raccontò gran parte della sua vita* (cioè dello stesso Sfondrato), *fecendone paragone con molte illustri azioni dell' Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Card. Borromeo (S. Carlo) vero ornamento di questo Secolo.* Dal fin qui detto chiaramente apparisce, quanto il desiderio del Gariboldi esca dai limiti di una giusta censura.

(1) In una Lettera del Gariboldi al succennato Crippa, in data di Cremona 28. Settembre 1568., ed esistente nell' Arch. di S. Dalmazio, si legge: *Ne fece gratia el Signore questa Domenica prossima passata, che si piantò la Scuola nel Domo nostro, qual cosa certo ne ha portato non poca consolatione, perche per molto tempo havemo instato. Hora si è dignato di esaudirne, Per auiso non manchemo ancho di procurare un luogo per piantarne una quotidiana, nella quale s' insegna per amor di Dio, et ancho se li faccia la Congrega generale, e Communione, et se li dica l' ufficio della Madonna, et altre Opere, sicome sarà di bisogno per maggior onore del Signore, e utile comune della Città, e Diocesi. Se si degnerà sua bontà farne tanta gratia, ne speriamo grandissima utilità per poter far degli homini, perche ne havemo grandissimo bisogno, considerando l' Opere non solum per la Città, ma fuori per la Diocesi. Sì per conto delle visite si richiede dei Sacerdoti, non dirò niente, ma quanto ne sia di bisogno, lo sa il Signore.*

del Mondo Cattolico, fondato ch'ebbe in Siena, e ristabilito in Mantova l' Instituto (1), si ridonò a Cremona, ove pose in assetto la disegnata Scuola, al cui coltivamento attendevano, tra gli altri, gli stessi suoi figliuoli (2), dopochè il Padre si era trasferito a Piacenza (3). In tali progressi ebbe gran parte la nostra Compagnia, ed a maggiori aspirando provvide le Scuole Cremonesi de' recenti esemplari dell' Interrogatorio, e delle replicate disposizioni del Principe. Intanto consapevole il Gariboldi, che S. Carlo stava intento alla erezione d' una Compagnia di Giovani, sotto il patrocinio di S. Maurizio, destinata al sostegno di quella della Dottrina Cristiana, sospirava di averne le Regole (4).

(1) Riguardo a Mantova lo abbiám veduto più sopra p. 105. e segg., e riguardo a Siena lo vedremo in appresso.

(2) Lettera del Gariboldi al Crippa, data in Cremona 17. Agosto 1569., e custodita nell' antedetto Arch., così esprime: *Già due, o tre volte ho scritto di M. Rinaldo, massime in questa ultima, che sotto sua requisizione, e avviso si è piantata una Scuola quotidiana per i poveri putti della Città nostra, ed è ancho di qualche edificatione.* Indi segue a dire: ch' era coltivata dai figliuoli del Lanzi, da un certo Maestro Filippo Milanese con un suo figlio, e da un altro Maestro per nome Marco.

(3) V. ciò, che si è detto del Lanzi nella fondazione delle Scuole Piacentine p. 94. e segg.

(4) La poc' anzi citata Lettera 17. Agosto 1569. comincia così: *Receui la vostra gratissima con gl' Interrogatori, et forma di comandamento da valersene per conto delli disturbi fatti per le Compagnie: Del che n' è stato charo, anzi pensamo di valleryene.* Questa forma di comandamento dev' essere il Precepto del Capitano di Giustizia, emanato in Milano due mesi prima relativamente alla seconda Patente del Senato, in data 24. Settembre 1567. Questi due documenti si riporteranno per intiero a luogo proprio. Quanto all' Interrogatorio nostro fu questo ristampato in Cremona nel 1595. per Barucino Zanni ad istanza di Pietro Gennaro, come pure il nostro già citato Libretto intitolato: *Il modo di fare Orazioni nelle Scuole de' Putti, e Putte ec., e d' andar alle Processioni*, fu due volte reimpresso in Cremona, la prima volta nel 1588. presso Cristoforo Draconi, ad istanza del predetto Gennaro, e l' altra nel 1594. per Barucino di Zanni. Un' edizione di esso fatta in Brescia per Giacomo Britannico, ad istanza di Giambatista Giellem, o Gielmi, nel 1573., alla quale sta unito un privilegio del Vescovo Niccolò Sfondrato, concesso allo stesso Giellem, in data del 9. Febbrajo 1567. *ab Incarnatione* per la stampa di quello, dimostra, che in quest' anno se ne fece la prima impressione per uso delle Scuole Cremonesi. Da queste pure si adottarono altri nostri Libretti, che sono:

I.

Cremona. Poco dopo si scoprì vieppiù la costante vigilanza dello Sfondrato. Restitutosi appena il Lanzi a Cremona, lo invitò a riassumere nella Diocesi il suo magistero (1). Rammentando poi egli, quanto aveva giovato al suo popolo l'insegnamento de' cattolici dogmi, eresse canonicamente le Scuole con dotarle di privilegi (2). Nè altro rimaneva per sicura scorta di esse, che la

I. *Orationi divotissime per cantare dinanzi all'Altissimo Dio, et alla Beatissima sua Madre raccolte per istruire i fanciulli di Cremona alla santa, e cattolica fede. In Bressa per Jacobo Britannico ad instantia di Gioan Battista Giellem l'anno 1571. in 8.*

II. *Summario (sic) della Vita Christiana, qual s' insegna alli fanciulli di Cremona. Jesus ✠ A. b. e. d. etc. In Brescia per Jacomo Britannico ad instantia di Gioan Battista Gielmi 1574. in 8.*

III. *Preci accomodate per le Schuole della Dottrina Christiana. In Cremona appresso Christoforo Draconi 1574. in 12.*

La ricerca dal Gariboldi fatta delle sovraccennate Regole si trova nella Poscritta della qui sopra mentovata Lettera con queste parole: *Come sarà fatta quella Regola della Compagnia di S. Maurizio, V. R. si degna mandarne copia. L'epoca di questa Compagnia fu nel 1569. Uno degli Oggetti, per cui fu instituita, si è l'esercizio di essa nelle Scuole della Dottrina Christiana, e la Regola della medesima sortì da' nostri torchi nel 1570. Ma di ciò terremo distinto ragionamento a luogo più opportuno.*

(1) Una Patente dello stesso Sfondrato, custodita nel pre nominato Archiv. di S. Cristoforo, così nota: *Nicolaus Sfondratus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Cremonensis, Ripariae Comes, et Regius Senator Mediolani etc. = Havendo Noi sperimentato la bontà, et sufficienza di M. Rinaldo Lanzi nell'incamminare, et insegnare la Dottrina Christiana in tutti i luoghi, doue è necessaria opera tanto utile, et necessaria, havemo fatto elezione della persona sua, et datogli carico che in tutti i luoghi della nostra Diocesi Cremonese instituischi questa santissima Opera, doue non è instituita, et doue è instituita la riduchi, come più a lui parerà ispediente, però essortiamo, et comandiamo a ciascuna persona della Diocesi nostra, massime a' Curati che ricevano nel Signore detto M. Rinaldo, et gli diano aiuto, et fauore, che sarà da lui giudicato necessario per questa santa impresa, perchè oltra'l merito, che ne acquistarà presso la M.^{sa} di Dio, et l'utile, che ne risulterà, Noi lo riceveremo per singolarissimo piacere. In fede di che havemo fatto fare la presente con la sottoscrizione, et sugello nostro. Dal Palazzo nostro Episcopale di Cremona li XXIII. di Dicembre MDLXIX.*

N. Eps. Cremonen.

(2) L'Iscrizone posta nella Sagrestia di S. Cristoforo, ed in parte da me riportata p. 134., prosegue così T. II. p. 206.: *Hanc (Societatem Doctrinae Christianae) complexus, quem medium cernis, Nicolaus Sfondratus Nob: Civis,*
et

nostra Regola, e perciò ardentemente veniva desiderata (1). Si apre qui nuovamente il campo di parlare del Lanzi; il quale, dopo il lungo soggiorno che fece nel Regno di Napoli (2), ripassando per Roma affine di restituirsì in Lombardia, ottenne da Gregorio XIII. amplissime Indulgenze a pro di se, e della Compagnia Cremonese (3), a cui dallo Sfondrato fu ceduta la

Cremona.

et Episcopus Cremonensis, et S. R. E. Cardinalis; qui et postmodum Gregorius XIV. universalem rexit Ecclesiam; non. Martii 1572. legitime approbavit, et auxit privilegiis.

(1) Lettera della Compagnia di Cremona alla Nostra, data 28. Gennaio 1573., e custodita nell' Arch. di S. Dalmazio, così narra: *Perche intendiamo dal nostro Libraro, com'egli ha in più fiate richiesto che da cotesta Città gli fossero mandate de le Regole per supplire alli bisogni delle Schuole d'essa Institutione, et essersi sempre faticato in vano, comechè Mons. Rev.mo Cardinale volesse reformarle, o giugnerle, perhò haressimo desiderio, che questo negotio fosse spedito per puoter soccorrere a detta nostra necessità tanto importante.*

(2) Della dimora del Lanzi nel Regno di Napoli parleremo a suo luogo.

(3) Breve di Gregorio XIII., dato in Frascati 27. Maggio 1576., e custodito nel prementovato Arch. di S. Cristoforo, nota così: *Sane dilectus filius Rinaldus Lanzius Clericus Cremonensis Confrater Confraternitatis Doctrinae Christianae canonice institutae, qui unus ex primis ipsius Confraternitatis fundatoribus existit, nobis nuper exposuit quod ipse pueris, ac rudibus in religione huiusmodi erudiendis, spatio quadraginta annorum iam vacavit, ac tam ipse, quam praefati Confratres praeter reliqua Charitatis opera huic pio instituto vacant ad praesens. Quare idem Rinaldus nobis humiliter supplicari fecit, quatenus sibi, ac nunc, et pro tempore existentibus eiusdem Confraternitatis Confratribus in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur omnibus et singulis utriusque Sexus Christifidelibus, qui in dictam Confraternitatem ex nunc deinceps intraverint in eorum ingressu huiusmodi, et eisdem Confratribus nunc, et pro tempore existentibus utriusque Sexus quotiescumque peccata sua confessi fuerint, et sacram communionem receperint bis in anno decem annorum et totidem quadragenas, necnon quotiescumque in huiusmodi sancto exercitio se occupaverint centum dies, ac quotiescumque se in unum congregaverint, et de rebus ad promotionem, et felicem successum institutionis puerorum in doctrina praefata exortaverint alios centum dies de iniunctis eis, seu aliis quomodolibet debitis penitentibus misericorditer in Domino relaxamus, ac insuper ipsis Confratribus, qui singulis annis semel iuxta determinationem, et providam Ordinationem suorum Superiorum vere penitentibus, et confessis dictam Communionem receperint, nec non eisdem similiter contritis, et poenitentibus in cuiuslibet eorum mortis articulo plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus, et elargimur praesentibus perpetuis*

Cremona. Chiesa di S. Cristoforo, dov'ella tuttavia risiede (1). E sebbene anche in appresso dal genio di propagare l'Instituto, e d'accondiscendere alle brame de' Vescovi e Sovrani foss'egli spinto a scorrere varie Città d'Italia (2), richiamato però dall'amor della patria, qui venne a terminar le sue glorie; ed il Vescovo antedetto, che lo aveva più d'ogn'altro in benevolenza ed in pregio, confermollo nelle solite missioni, le quali tanto a lui in accrescimento di merito e alla Chiesa in utilità risultavano (3). E perchè da queste germogliasse frutto maggiore, ordinò lo stesso Prelato ai fanciulli, giusta il nostro costume, il canto di Lodi Spirituali, qual mezzo più facile d'alletterarli all'esercizio della Cristiana Dottrina (4). Nè volendo che anche i provetti di qualunque condizione stessero dalle Scuole lontani, rese pub-

tuis futuris temporibus duraturis etc. Datum Tusculi anno Incarnationis Domine millesimo quingentesimo septuagesimo sexto, sexto Kal. Junii Pontificatus Nostri Anno Quinto. Indi seguono varie sottoscrizioni, e vi ha il sigillo col piombo.

(1) La sovraccennata Iscrizione finisce così: *Demum an. 1576. nonis Novembris pro stabili domicilio eidem Societati S. Christophori Ecclesiam in perpetuum assignavit, Parenti adeo munifico, et Benefactori, nec non geminis fundatoribus (Villanova, e Lanzi) grati animi ergo Fratres Societatis Doctrinae Christianae, anno 1653. ad perpetuam rei memoriam.*

(2) Ciò si vedrà distintamente a suo luogo.

(3) Ecco la stessa Patente dello Sfondrato, accordata al Lanzi, ed esistente nel predetto Archivio: *Nicolaus Sfondratus S. R. E. Presbyter Cardinalis, et Episcopus Cremonensis. Conoscendo Noi per isperienza quanto frutto apportò alla Institutione Christiana l'opera di M. Rinaldo Lanzi, lo confermiamo nella deputatione già fatta della persona sua, acciò possa non solamente visitar le Schole già piantate nella Diocesi nostra, et aiutarle a camminare a maggior perfezione, ma piantarne delle altre nei luoghi di essa Diocesi, ove conoscerà poter portar servizio all'anime alla nostra cura commesse, però esortiamo, et preghiamo tutti i fedeli, et comandiamo ai Parochi che debbano riceverlo con carità, et prestargli ogni aiuto, et favore per beneficio di così santa impresa, che lo riceveremo per cosa molto grata, oltre il merito, che n'hauserà ciascuno presso il Signore. Et in fede etc. Dal Palazzo nostro Episcopale il 10. di Luglio 1584.*

N. Cardinalis, et Episcopus Cremonensis.

Il non avere dopo ciò notizia alcuna del Lanzi, e l'essere egli già vecchio, mi dà a crederlo fermato in patria.

(4) Ordinò lo Sfondrato la ristampa delle sopraddette *Orationi divotissime per cantare dinanzi all'Altissimo Dio, et alla Beatissima sua Madre etc.*, fatta

blico il Dialogo del nostro Rabbia intorno alle utilità di es- *Cremona*
 se (1). Venuta dappoi allo spiritual regime di Cremona quella *na*.
 grand'anima di Monsig. Cesare Speziano, degno alunno e imi-
 tatore di S. Carlo, diede alle medesime Scuole l'ultima perfe-
 zione (2).

fatta in Cremona appresso Christoforo Draconi 1586. ad istanza di Pietro
 Gennaro 8. Vi si contengono Canzonette Spirituali con questo metro:

*Vergine Santa, e pia
 Immacolata, e pura
 Fa l'alma mia sicura
 In questo bosco.*

Vergine non conosco ec.

Vi sono annesse due Bolle tradotte in lingua Italiana, e pubblicate per ordine
 dello stesso Prelato. L'una è di Pio V. data 6. Ottobre 1567., l'altra è di
 Gregorio XIII. segnata 30. Ottobre 1572.: ambedue tendenti a dimostrare la
 cura, che i Vescovi devono prendersi nell'ammaestrare i fanciulli nella Dot-
 trina Cristiana, e a dare la facoltà di erigere Confraternite di essa, col dono
 d'Indulgenze a' Confratelli, e a tutti quelli, che nelle Scuole della Diocesi
 di Milano s'impiegano ad insegnare la medesima Dottrina.

(1) Eccone il titolo: *Dialogo delle Utilità delle Scuole della Dottrina
 Christiana, ad istanza del Rev. Priore, e Fratelli della Compagnia. In Cre-
 mona appresso Christophoro Draconi 1588. 8., e ivi riprodotto nel 1592. da
 Batista Pelizzaro. Che di questo Dialogo ne sia stato autore il Rabbia, lo
 vedremo altrove.*

(2) Passò lo Speziano nel 1591. dal Vescovado di Novara a quello di Cre-
 mona sua Patria, dove chiuse i suoi giorni nel 1607. Quanto abbia egli recato
 quivi di vantaggio alle Scuole, si vede nelle sottoposte Opere, che sotto il suo
 governo uscirono alla luce.

I. *Regola de' Costumi Christiani a voi Scolari desiderosi di vivere in gra-
 zia di Dio, e de' vostri Parenti, e d'ogni buon Cristiano. In Cremona ap-
 presso Baruzino Zanni 1594. 8.*

II. *Modo breve, et facile, utile, et necessario in forma di Dialogo di
 ammaestrare i figliuoli mascoli, et femine, et quelli, che non sanno, nelle
 divozioni et buoni costumi del vivere Christiano, raccolto dal Rev. Sacerdote
 Don Gio: Paolo (Montorfano) da Como Cler. Reg. In Cremona per il Zanni
 1595. in 8. Questo Catechismo è diviso in tre parti. Nella prima si contengo-
 no i principj de' costumi, e delle divozioni cristiane per i fanciulli non ancora
 instruiti. La seconda aggiunge altre cose con lo stesso ordine, per quelli che
 hanno già fatto qualche profitto. La terza comprende alcune istruzioni molto
 necessarie agli adulti, e di maggior capacità dorati, i quali aspirano alla per-
 fezione cristiana. Da per tutto il pio e dotto Scrittore ha trattate le cattoliche
 verità con semplice, chiara, ed esatta esposizione; avendovi anche inserite, se-
 condo l'opportunità, alcune cose cavate dal nostro Interrogatorio, e dal Li-
 bret-*

Cremona. A compimento dello storico racconto di queste, dobbiamo far menzione del P. Desiderio Anichino da Verona, dell'Ordine di S. Domenico, dotato di tutte le parti, che formano un Uomo

bretto intitolato: *Il modo e forma di far Orazioni*: talchè ai leggitori niente lasciava desiderare, e molto da apprendere, e da ammirare.

„ Il Vezzosi, che nell'Opera intitolata: *Scrittori de' Cherici Regolari detti Teatini*, stampata in Roma 1780. in 4., ove alla Parte seconda p. 73. e seg. fa l'articolo del Montorfano, ommette la qui descritta edizione, ed altre fatte in Venezia nel 1565. e 1568. dal Giolito. In quest'ultima fu cambiato il titolo così: *Jesus Maria. Bellissimo, et devotissimo Dialogo, ovvero Interrogatorio. Diviso in tre Parti, qual dichiara tutte le cose più necessarie alla salute, senza le quali niuno si può saluare. Utilissimo ad ogni Cristiano; et facilissimo, massime per ammaestrar i figliuoli mascoli e femine, secolari e Religiosi, donne et huomini, che non sanno, la istruzione delle cose della fede, del timor d'Iddio, delli santi comandamenti d'Iddio, delli precetti et santi Sacramenti della santa Chiesa, con quattro Sermoni nel fine a questo proposito. Raccolto dal Reuerendo P. Don Giovanpaolo da Como, Sacerdote de Clerici Regolari: et di nuovo con somma diligenza corretto.*”

III. *Quattro Sermonetti da far recitare alli Putti nelle Scuole la festa, et per ammaestrargli nelle sante Discipline, et Dottrina di Christo. In Cremona per Barucino Zanni 1595. 8.* Questi brevi Discorsi, già prima in Venezia stampati nelle edizioni del 1565. e 1568. del suddetto Catechismo, insinuano le virtù, le divozioni, e la fuga da ogni vizio e peccato; incitano i giovani a frequentare la Scuola, e a santificare le feste; dimostrano il grande amore di Dio verso di noi; e commendano la purità ed innocenza con elogio particolare al prototipo di essa Maria Santissima, di cui non meno che del suo Divin Figlio vi sono in fine aggiunte lodi tessute in versi.

IV. *Lodi devote per uso della Dottrina Christiana. In Cremona per Barucino Zanni 1595. 8.* Sono esse legate in versi di vario metro, e trattano dei misterj di Gesù Cristo e della B. Vergine, dei Martiri, d'Ognissanti, dei quattro Novissimi, dell'abbandono e disprezzo del Mondo, e per fine del pianto del peccatore. La Poesia è di gusto eccellente, facile, graziosa, e piena di affetto. In fine si ha la tavola, che dinora in qual'aria ciascuna delle predette Lodi debba essere cantata. L'Autore non si è voluto manifestare; ma precedendo ad esse alcune Stanze sopra i quindici Misteri del Santissimo Rosario, di Cesare Porta Cremonese, impresse dal medesimo Stampatore nello stesso anno, ed essendo queste nello stile uniformi a quelle, non abbiamo difficoltà, che ci ritragga dal riconoscere ancora le altre per sua fattura.

V. Primo Sinodo dello stesso Speziano, tenuto in Cremona nel 1599., ed ivi nello stesso anno impresso da Batista Pelizzari, contiene ottimi avvertimenti relativi alle Scuole.

VI. *Modo d'insegnare la Dottrina Christiana a' fanciulli per ordine di Monsig. Cesare Speziano Vescovo di Cremona, per la sua Diocesi. In Cremona-*

veramente Apostolico, e del dotto Giureconsulto Giangiacomo Capredone Cancelliere della Compagnia. Furono essi proficui per modo, che, obbligati a fermare stanza in Milano, il Gariboldi, penetrato da vivo dolore per la loro assenza, non potè a meno di rappresentarci le loro virtù nell'aspetto più luminoso (1). Merita ancora special memoria Giampaolo Ferrari,

Cremona.

mona presso Cristoforo Draconi, e Barucino Zanni 1601. 12. Operetta utilissima, sfuggita dalla penna dell' Arisi nella *Cremona Literata*, ove si parla dello Speziano, e delle sue produzioni.

VII. Editto pubblicato li 4. Dic. nel 1602. per la *Institutione della Compagnia, et Scuole della Dottrina Christiana*. In questo, tra le altre cose, lo Speziano fa palese il suo genio di essere operosamente arrolato nella medesima Compagnia insieme co' suoi Ecclesiastici senza eccezione di grado; e la di lui speranza di eccitare a fare lo stesso anche i Gentiluomini e le Gentildonne della Città, poichè (sono sue parole al §. 10.) *l'hanno fatto altrove Principi grandi, e non ha molto, che lo fece la Regina di Spagna.* „ Questo Editto è inserito nel „ Sinodo secondo, qui sotto citato alla p. 136. e segg. ”

VIII. Il Capo *De officio parochi* inserito a pag. 23. e segg. del suo secondo Sinodo, tenuto in Cremona nel 1603., ed ivi nel seguente anno dato fuori dagli antidetti Draconi e Zanni; il qual Sinodo si può chiamare il midollo de' Concilj Provinciali di S. Carlo, V. la prepostavi Pastorale. „ L'eruditto Prelato fece stampar in calce a questo Sinodo due altri fino allora inediti; cioè uno Diocesano, tenuto in Cremona nel 1297., e l'altro Provinciale, tenuto in Bergamo nel 1311. dal nostro Arcivescovo Cassone o Gastone della Torre; e loro fece precedere una breve, ma succosa Pastorale p. 207. et seq., in cui dice averli trovati fra i monumenti della sua Chiesa. „ Il Muratori, credendo inedito questo nostro Concilio, pubblicollo nel 1726. su un Codice Ambrosiano nel T. IX. della sua Collezione, intitolata *Rerum Italicarum Scriptores*. Anche l'Argelati art. *Turrianus Cassonus*, e il Giulini *Memorie di Milano P. VIII. p. 642.* non ne conobbero altra Edizione fuor di quella del Muratori. Non fu però del tutto ignota al Sassi una o più Edizioni anteriori; giacchè in una sua Lettera diretta al Muratori stesso, e da lui pubblicata nel citato Tomo p. 542., parlando di questo Concilio, lo dice *Concilium hactenus typis ignotum (nisi illud ediderit Caesar Specianus a me frustra quaesitus)*, e nella sua grand'Opera, pubblicata dopo la di lui morte nel 1755. col titolo *Archiepiscoporum Mediolanensium Series T. II. p. 778.* disse: *Edita fuit haec Synodus primo Bergomi.* ”

IX. *Regole della Compagnia della Dottrina Christiana* editte in Cremona nel 1604., ed ivi riprodotte da Paolo Pueroni nel 1670. per comando di Monsig. Francesco Visconte Vescovo della stessa Città.

(1) Quanto al P. Desiderio compete il carattere di Uomo Apostolico, si vede nell'elogio, che in occasione della di lui venuta a Milano gli formò il

Ga-

Cremona. caro sommamente ai PP. del nostro Collegio di S. Barna-
na.

Gariboldi nell' accennata Lettera al Serono 23. Gennaio 1567., dove così leggiamo: *Essendosi dignato Dio Nostro Signore privarci del Rev. P. Fra Desiderio da Verona non mai abbastanza lodato, et valente Predicatore, potente nel parlare, zelante nella universal charità, ma tutto ardente per l' opere nostre, in somma tanto mellifluo, e di charità pieno, non mi è stato lecito lasciarlo partir da noi per venir da voi senza congratularmi con la S. R., et vostri fratelli, il quale ve lo raccomando, siccome lo vedrete anche degno di commendazione, perche sarà utilissimo, e di gran giovamento nelle opere vostre. Non starò anche troppo in dirli delle nostre, perche lui stesso lo riferirà, essendone informatissimo.* Che questo P. Desiderio sia della famiglia Anichina di Verona, lo dimostra una sua Operetta fortunatamente cadutami sott'occhio, unita con altre de' suoi Correligiosi, ed avente il frontispizio così: *Confessionario raccolto dai Dottori Catholici per il R. P. Maestro Girolamo Panormitano dell' Ordine de' Predicatori, nuovamente ampliato d' alcuni utili avvisi et osservazioni per Frat' Andrea Alchero da Materno dell' Ordine predetto con la giunta d' un modo breve, et risoluto di prepararsi alla Confessione, raccolto dal R. Padre Fra DESIDERIO ANICHINO VERONESE, Predicatore Domenicano. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari 1576. 12.* Quest' Opera non è ricordata dal P. Andrea Rovetta Domenicano nella Biblioteca de' suoi Scrittori Lombardi, ove corso è l'anacronismo di assegnare all' anno 1480. il fiorire del P. Anichino; e la testè allegata edizione di essa non giunse a notizia dei PP. Quetif ed Echard nell' ampia loro Biblioteca, ma bensì una posteriore di *Venezia per Altobello Salicato 1582. 12.*

„ Forse la prima edizione di queste Opericciuole unite insieme fu fatta „ in Brescia nel 1564., come sembra doversi rilevare dalla Dedicata fattane dal P. „ Alchero suddetto al *Reuerendissimo e zelantissimo Vescovo di Brescia Monsig. Domenico Bollani*, datata di *Brescia alli 12. Febraio 1564.* Tal Dedicata esiste in un' altra sconosciuta edizione in 12., che porta in calce la „ seguente nota: *In Brescia, Per Giacomo, et Joannes Turlini. MDCXIII.* „ Ivi pure l' Alchero *alli pii Lettori*, dell' Opera stessa così favella: *Ho determinato esser molto espediente che nel ridurlo (il Confessionario) da Bologna (doue fu stampato con grande authenticatione) et facendolo commune „ ancora à voi vi aggiungessi alcuni avvisi o parole.* Con ciò veniamo in „ cognizione di quanto vi aggiunse l' Alchero, e di altra edizione pure ignota.

Le singolari virtù del Capredone, la cui onesta famiglia sussiste tuttavia in Cremona, si trovano espresse nelle due sopraccitate Lettere del Gariboldi al Crippa. In una data in Cremona 28. Settembre 1568. si legge così: *Se per sorte verrà a V. P. il nostro Canzeliere il Sig. Gio: Jacomo Capredone in occasione di conferire alcune cose bonissime per essere gentilhuomo cortesissimo, buon Christiano, e Servo del Signore, vel raccomandando quanto l' anima propria, perchè è huomo da tenerne conto.* Nell' altra in data di Cremona 17. Agosto 1569. s' incontra il seguente passo: *E' piaciuto al Signore di privarci d' una delle prime colonne della nostra Compagnia, è un vero e santo Campione*

Ser-

ba (1); ed uno per nome Cristoforo, che, ridotto a povertà, si rifugiò presso il nostro Prior Generale (2). Non è anco da passarli lo spirito delle Operarie. Alle Gentildonne, di cui più sopra si è fatto cenno, vanno aggiunte la buona Consorte del Capredoni, e la pia Madre del Gariboldi. La prima in un col Marito e co' figliuoli adoperavasi nella Scuola della sua Parrocchia (3). L'altra fece vedere, quanto l'Instituzione della Dottrina Cristiana giovi a morir santamente (4). Portato per fine mi

Cremona.

Servo di Dio, il quale non solum haveva l'uffizio del Canzeliere, per esser Notaro, anzi Procuratore dottissimo non solum delle sustanze corporali, ma molto più delle Spirituali, il quale tanto è humile, che non solum si contentava di questo, che haveva ancho cura di una Schola in particolare della sua Parrocchia insieme, ancho con la sua buona Consorte, e tutti li figliuoli. Del che quanta edificazione sia stato alla nostra Città lo poteti pensare. Del consiliare, et far instrumenti per tutti li fratelli della Compagnia, et defensar sue Cause tutto amore Dei non lo potria mai esplicare. Quanto poi in altri Officii, e Lochi Pii valesse la sua presentia, e charità, come nelle Convertite, negli Hospitali, in altre Opere pie di questa Città, perchè in tutte si spendeva, non lo starò a scrivere, perchè mi saria più tosto di confusione, e vergogna, che altrimenti, poiche un Secular si spende tanto largamente per el Signore. Si che per essere una pretiosa, e santa margarita di Sua Maestà gli è anco piaciuto di disporlo al suo beneplacito, e così è stato eletto dal Serenissimo Senato, acciò sia quello habbia da tenir conto delle cose del Fisco, over Criminale, sicome lui nararà a S. R., perchè molti inganni veneva fatti a esso Senato in dishonor del Signore, et anco delle anime.

(1) Lettera citata 25. Febbrajo 1559.

(2) Lettera sovrarriferita 28. Febbrajo 1566.

(3) Lettera citata 17. Agosto 1569.

(4) I teneri ed esemplari affetti dal Gariboldi verso una Madre sì degna, espressi in due sopraccitate Lettere, ci obbligano a qui riportarli. L'una al Rabbia, in data di Rivarol di fuori 7. Maggio 1564., dice così: *Ho differito assai nel scrivervi, et anche personalmente visitarvi pensandomi pur poter suplire, ma non ne sono mai stato degno; potria allegar molti impedimenti, ma ne dirò sol uno che è stato la lunga infirmità della mia hon. Madre, la quale alli 22. d'Aprile proximo passato sua buontà me ne privò a tal che non poco di dispiacere mi apportò, et ancho mi sento confuso per la miseria mia. Tanto fu dolce e quieto il suo transitò, che tengo per certo si sia riposata nel suo Signore dolcissimo, qual sempre sino al ultimo spirito adimandò con gran divocione, et con grand'edificazione, et ciò subito receputa la santissima Comunione. Per gratia sua gli ho fatto fare dopo l'esequie li suoi Uffici. Però mi voglio contentare, et contentomi di tutto quello piace a lui.*

Cremonesi con un fatto ai Capi di esse appieno profittevole, e a quelli delle Nostre ugualmente glorioso. La Compagnia di Cremona trovavasi, non ha molti anni, esposta a pericoloso cimento, senza sapere a qual partito appigliarsi. In tale confusione, non obbliando i più volte sperimentati consigli e gl'immancabili provvedimenti della Congregazion di Milano, presta fu a riconoscerla col dolce nome di Madre, e ricorrere a lei per ajuto. Non andò guari, che questa con ingegnose ed amovoli disposizioni le tolse ogni occasione d'inciampo, ond'ella potè riposatamente mettersi tutta, e adoperarsi nelle sue consuete funzioni (1).

1547. Nello stesso anno mille cinquecento quarantasette Leonardo di Cividale del Friuli, soprannomato il Forlano, tenendo aperta

lui, e sono, e voglio ancho esser suo. Pregovi non m' abbandonare secondo il mio bisogno. L'altra, indirizzata pure al Rabbia e colla stessa data, più distintamente al nostro proposito narra il felice passaggio di essa in questi termini: Ulterius pregovi tutti Fratelli con tutti delle Compagnie vi sia raccomandata la buon'anima di mia Madre, la quale el Signore me ne privò alli 22. d'Aprile proximo passato, e tanto fu quieto, e con gran divocione il suo fine, e transito; che spero, e tengo certo per li molti segni si sia riposata nelle braccia del nostro dolcissimo Signore. Tra le altre parole, che di divocione diceva, fu questa che nel fine disse, e subito esalò el Spirito con le mani giunte in oratione, et li occhi tesi al Cielo. Tutti udissimo quelle troppo soave parole, che tanto solemo dire nell'Oratione nelle Scole: Deus propitius esto mihi peccatori: In manus tuas Domine commendo Spiritum meum, che subito, come ho detto, assentata in letto rese il benigno spirito suo al Signore, cosa che niuno pensava dovesse passar così presto, et ciò fu dopo un hora havendo receputa la santissima Communione. Mi è parso Fratelli per mia contentezza ciò riferirvi affine con ogni studio, e divocion santa siano inculcate tal parole nel core, e orecchio de tutti, insegnandole secondo el solito. Ma di più vi siano raccomandati sopra tutto, come non dubito, li poveri infermi, massime nel fine.

(1) Memoria somministratami dal fu Penitenziere Maggiore della Metropolitana Don Alessandro Sessa, che dianzi aveva coperta la carica di Prior Generale delle nostre Scuole, e di cui tornerà discorso a luogo più acconcio.
 „ Per rapporto alle Scuole di Cremona sono pure da consultarsi i capi *De*
 „ *Doctrina Christiana* dei Sinodi del Card. Campori, di Monsig. Settala, e
 „ di Monsig. Litta. In quest'ultimo tenuto nel 1727. fu pure inserito a p. 255.
 „ e segg. nell' Appendice una zelante Pastorale dello stesso Vescovo *alli Par-*
 „ *rochi, al Clero, e Popolo* di quella Diocesi, per eccitatli alla Sant'Opera. ”

in Milano la Scuola di Abbicci, e di Caligrafia, diede pubblica dimostranza del suo cuore per la vera educazione de' nostri fanciulli. Oltre que' primi elementi, lasciò per essi una facile norma del vivere cristiano, corredata di tali massime, che può andare a paro colle Opere di questo genere uscite dalla penna di Uomini, che fanno professione di pietà e sapere. Rammentiamo di buon grado questa produzione, perchè ci dà contrassegno di essere stata ordita per uso delle Scuole della Dottrina Cristiana (1). In seguito la nostra Compagnia, raccoltasi nella mentovata Chiesa di S. Giacomo, confermò la sua Regola; se non che passati due anni la corresse in qualche parte, affine di torre i disordini insorti nelle Processioni, che facevansi per le defunte Consorelle, determinando soltanto i suffragi nelle Scuole (2).

(1) Questa Operina è intitolata così: *Opera nuova, la quale insegna a scrivere, e leggere, et contiene in essa sette Capitoli molto maestrevoli, e salutiferi ad ogni fedel Christiano di Leonardo detto il Forlano di Civaldal del Friuli*. In fine sta la nota dell'edizione in tal guisa: *Per Augustino de Bindoni* (Stampatore allora in Milano) 1547. in 12. Vi è premesso l'Abbicci: la qual cosa ci porge motivo di credere, che la predetta Opera fosse ad uso delle nostre Scuole della Dottrina Cristiana, perciocchè veggiamo ciò praticato anche dappoi nella *Tavola*, ossia *Libretto*, o *Summario* (in tutte e tre le maniere si trova pubblicato) *della Vita Christiana*, la cui prima Edizione da me veduta è fatta in Milano per *Vincenzo Girardoni ad istanza di M. Matteo da Besozzo* 1567. 8. Quest'ultimo Libricciuolo, più volte reimpresso, si faceva leggere nelle nostre Scuole; affinchè i fanciulli si rendessero poi abili ad imparare l'Interrogatorio. Ha pur esso in fronte l'Abbicci, perchè quelli, che non sapevano leggere fossero ammaestrati. Il che si osserva tuttora nella Scuola di questa Metropolitana, ed in altre ancora, dove taluni de' Maestri attendono ad insegnare non solo il leggere, ma eziandio lo scrivere, e l'Abbaco: cosa di somma lode, e degna d'essere imitata in tutte le altre Scuole.

I sette Capitoli, espressi nel sovrapposto frontispizio dell'*Opera* del Leonardo, contengono una breve e piana dichiarazione de' Comandamenti di Dio, e della Chiesa, del Simbolo degli Apostoli, dei peccati mortali, e dei sentimenti del corpo, e per fine un ben ordinato esercizio quotidiano per la mattina e sera. Che questo Autore stanziasse fra noi, e che abbia composta la sua Opera massime pe' fanciulli Milanesi, lo dimostra ivi un passo, in cui si ricorda, che *le Litanie di S. Ambrogio sono sempre in Lunedì, Martedì, e Mercoledì dopo l'Ascensione di Christo*.

(2) Nella *Summa* sopraccitata sta così: *Nota che ogni cosa soprascritta è stata confermata dal Padre* (il Prete Castellino Prior Generale), *e da li dodici* (primi Ufficiali col titolo di Consiglieri) *e da li altri Congregati in S. Giacomo*

Appartiene all'anno stesso la erezione del Collegio de' SS. Apostoli Simone e Giuda tuttavia fiorente, fatta da Giannambrogio Taeggio, e perfezionata dal dotto Bartolommeo suo Cugino, ambidue nostri Patrizj (1). A qui parlarne mi sprona una proprietà di questo Collegio, la quale non disconviene al mio argomento. Imperocchè il saggio Fondatore, per formare ai sentimenti e alle massime della Religione e della pietà gli alunni, tra i quali dovevano essere principalmente dodici figliuoli

come in Porta Nova a dì 24. Giugno 1547., ut supra il dì di S. Giovanni Battista una voce di tutti Item nota che nel 1549. a dì 13. di Giugno è stato ordinato dal Reverendo Prior M. Pre Castellino soprascritto, e da tutta la Compagnia, che quando more una de le nostre Sorelle, le altre non vadino più in processione con le putte per certi buoni rispetti, et per non dar occasione al maligno, ma in ciascheduna Scuola debbano tutti, e tutte pregar Dio per quell'anima, dicendo le litanie, et li soprascritti tre Pater nostri, e tre Ave Marie secondo il nostro laudabile costume, acciòchè il Signor Iddio voglia liberar quell'anima da le pene del Purgatorio, et condurla a li gaudii del Paradiso.

(1) La origine di questo Collegio fu nel 1549., come attestano il Sitoni (*Chron. Colleg. Indic. n. 228.*), ed il Sassi (*De Stud. Mediol. cap. XI.*). Intorno al Fondatore di esso havvi disparere tra gli Scrittori. Il Morigia (*Nobiltà di Mil. lib. III. cap. XXXV.*) lo dice fondato, e dotato dal Conte Ambrogio Taeggio. L'Autore del mio Autografo per lo contrario ne ascrive la fondazione a Bartolommeo Cugino di lui. Io son di parere, che più d'uno di questa famiglia siasi adoperato intorno allo stesso Collegio. Fondasi la mia opinione sopra la Iscrizione appostavi, la quale nota così: *Collegium Taegiorum sub invocatione SS. Simonis, et Judae.* Non è pertanto incongruenza, per quel che io ne avviso, l'asserire, che Ambrogio ne sia stato il primo Istitutore, e che Bartolommeo, Uomo di grande letteratura, come si scorge in tante sue Opere dall'Argelati registrate nella Biblioteca de' nostri Scrittori, lo abbia ridotto a compimento. L'antidetto Ambrogio accoppiato aveva anche il nome di Giovanni, si cognominava de Taeggi, e si dichiarava Patrizio Milanese. Ciò vedesi nell'elenco de' Testimonj premesso alle Lettere e alla Vita di Paola Antonia Negri, fra i quali egli è descritto così: *Giouan Ambrosio de' Taeggi Conte, patrizio Milanese.* „ E' pur da notarsi, che nella Dedicà di queste „ Lettere e Vita, come notammo altrove p. 65. n., diretta al Card. Alciato „ dal R. Giouan Paolo Folperto, Rettor del Collegio de' Taeggi l'Xi. di Giu- „ gno 1576., si legge così: *Io certo, e molti con essomeco, che non ci uer- „ gognamo di esser stati discepoli di questa Reuerenda Angelica, siamo crea- „ ture di V. S. Illustriss. siamo suoi clienti antichi, poco fa sentito hauemo „ il suo aiuto, e fauore nelle cose del Collegio nostro, Collegio oltre molti „ altri luoghi pii, eretto da spirituali figliuoli della Madre.* „

della Nobile agnazione Morigia malagiati delle terrene sostanze, volle, che valenti Precettori ispirassero loro ne' giorni festivi la Scienza di Dio, e gl' immacolati costumi (1).

Nel mille cinquecento cinquanta il nostro Arcivescovo Gian-^{1550.}
nangelo Arcimboldo, grande ristoratore della disciplina nel Cle-
ro, e della morigeratezza nel popolo, approvò canonicamente la
Compagnia delle nostre Scuole, e a lei compartì un' Indulgen-
za (2). Entrò subito a parte di tanto bene Varese, Borgo de' ^{Vare-}
più insigni nel Milanese, ed ora Principato. Il Prete Castellino, ^{se.}
quantunque cieco, non si astenne dal portarsi colà, e coll' ajuto
del P. Pacifico di Lugano Cappuccino vi aprì due Scuole nella
Chiesa di S. Lorenzo, una di fanciulli, l'altra di fanciulle.
Al di loro ammaestramento il medesimo Castellino mandò il suo
Interrogatorio col mezzo di Rinaldo Lanzi, e del prementovato
Francesco de' Rinaldi. Rimastivi questi, ed operando di concerto
coll' antidetto Religioso, risvegliarono con la dolcezza delle per-
suasioni, e coll' autorità dell' esempio, gli animi di alquanti Bor-
ghigiani sì Ecclesiastici che Secolari alla coltura delle stesse
Scuole. Nell' ordine de' primi si trovano Francesco Becchetto
Parroco del Borgo, ed i Nobili Girolamo Biumo, e Gianma-
ria Mondino. In quello de' secondi sono Gianmaria, ed Ama-
deo Buzzo, Piermaria Castiglione, Francesco Tatto, Luigi
Griffo, Francesco Biumo, Francesco Becchetto, Batista, e Ra-

(1) Il Morigia l. c. racconta: che ivi si mantengono dodici giouanetti nati nobili, ma poveri; e che loro la festa si fa una lettione di Theologia, et un'altra di Filosofia morale. E nel mio Autografo così stà sotto la Parrocchia di S. Lorenzo: S. Simone era già Prepositura di Frati Humiliati . . . , e fu da Pio V. unita all' infrascritto Collegio. Hora v' è instituito il Collegio de' Moriggi, che fu instituito da un Sr Bartol. Taeggio: in cui si mantengono 12. fig. poveri di Casa Moriggia per amor di Dio, et altri poi con la sua dozena; a' quali tutti si fa insegnare da buonissimi Maestri nel medesimo Collegio lettere, e costumi.

(2) Nella già riferita Lettera del Rabbia a S. Carlo, in data di Milano li 12. Giugno 1564., si legge: che è stata essa Confraternita (della Dottrina Cristiana) approbata dal R. mo Arcimboldo altre volte nostro Arcivescovo. In fine delle più volte citate Regole della Compagnia, et Scuole, troviamo: Atti 3. di Luglio, nel 1550. dal Keveren. Monsig. Gio: Angelo Arcimboldo, Archiepiscopo de Milano giorni 40. d' Indulgenza.

Varese. faele Perabò, Pietro Martignone, e Maestro Giacomo Zerbinò (1).

Ponderata da questi la vigilanza e pietà del Parroco Bechetto, venne egli creato Priore. Nè andarono fallite le speranze, che si erano concepite di lui. Addestrò maggiormente gli Operaj, e, tutto inteso ad infiammarli di Carità, li rendette proclivi alla partecipazione de' Sacramenti, ed al sollievo de' poverelli. Ma in capo di un anno fu da immatura morte rapito,

(1) Tutto ciò si ricava da una Memoria contemporanea, contenuta in un Libro MS., che tratta della Scuola della Dottrina Cristiana di S. Lorenzo di Varese, e che ivi pur si conserva. Essa comincia così: *Nell'anno MDL. uno degno, et spiritual Predicatore, dell'Ordine de' Cappuccini Frà Pacifico nominato (della pietà di questo veggasi il P. Zaccaria Boverio. Annali de' Cappuccini tom. I. an. 1568. §. XXXIII.), et uno Reverendo Sacerdote Milanese nominato Prete Castelline del temporal lume benchè privo, del spiritual nondimeno refulgente de' tutti li Serni de' Puttini per charità universal Priore in Milano, et fuora per infinita, et immensa bontà, et misericordia de Dio ispirati dal divino Nume ad salute, et beneficio de questa nobil terra de Varexo, et de tutta questa Patria; alli XXViii. Ottobre de tteno principio a due Scole, l'una de' Puttini, l'altra de Verginelle per instruerle nella vita Christiana, ed secondo la promessa da noi fatta nel sacro Baptismo, ed secondo la instructione da quello preclaro ceco per duij soi Noncij mandata, et contenuta in quella Operetta nominata INTERROGATORIO, nel quale si ha ad exercitar essi putti, et putte donec a mente ad verbum sia imparata, alla quale opera, ed exercitij che se fa in li giorni de Festa solum per charità, alchuni invitati operante Spiritu Sancto, et mota (sic) per salubri consilii, et exhortatione da quello digno Predicator, et da quelli Orthodoxi Nuncij da quello luminoso Sacerdote mandati, li quali furono M. Rinaldo de Lanzi, et M. Francesco de Rinardi tutti due Milanesi auspice Christo furno descritti alchuni degni spiriti, li cui nomi furno imprimis: Il R. et piissimo Sacerdote M. Prè Francesco Bechetto Curato de detta terra de Varexo, dopo li R. et Nobili M. Prè Hieronymo Biimo; M. Prè Gio: Maria Mondino; M. Gio: Maria Buzo; M. Pietro Maria Castilliono; M. Amadeo Buzo; (Questi essendo Avisatore morse il 17. Aprile 1568. sepolto nella Chiesa di S. Francesco, accompagnato dalla Compagnia de Putti, ove alla sepoltura furono fatte le solite Orazioni. Il che si legge in un Libro esistente nella stessa Scuola di S. Lorenzo di Varese); M. Francesco Tatto Pastorello; M. Aluysio Griffo Liscacino; M. Francesco Bimio Laciono; M. Francesco Bechetto Squitono; M. Battista Perabò; M. Rafael Perabò; M. Gio: Pietro Martignone, et Magistro Jacobo Zerbinò. Appoggiati alla costante tradizione della Compagnia di Varese, abbiamo collocate le due riferite Scuole nella Chiesa di S. Lorenzo, dove si tengono tuttavia.*

lasciando tutti gli altri quanto ben inoltrati nel diritto sentiero, *Vare-*
 altrettanto dalla doglia oppressi per la perdita di sì gran con- *se.*
 dottiere. Domandata a Dio Signore la rassegnazione, e racco-
 mandatane la sua bell' anima, passarono essi a sostituire provvi-
 sionalmente nella carica dell' illustre defunto il soprammentovato
 Gianmaria Buzzo (1). Frattanto si andava meditando di formarne
 uno stabile, al qual fine si rivolgevano le quotidiane orazioni
 al Padre de' lumi. Adunatisi quindi prescelsero Gianmaria Pelle-
 grino Canonico esemplarissimo. Questi per la sua umiltà cercò
 di sottrarsene. Finalmente alle incessanti preghiere de' Congre-
 gati arrendendosi, di buon cuore accettò la carica.

Entrato al governo, non può ridirsi, quanto si applicasse ad
 accrescere negli Operaj l' amor di Gesù, facendolo egli risplen-
 dere nelle proprie azioni. Mirava in oltre a dirigerli con leggi
 certe e permanenti; insinuò loro per tanto di procurarsi la no-
 stra Regola, riconosciuta da lui fidata guida per arrivare all' eter-
 na felicità. Ne fecero essi l' inchiesta, ma l' illuminato Castelli-
 no, che voleva metterli a prova, li tenne a bada; comechè
 poi pago delle replicate istanze gliela spedisse. Nè qui ristette
 la brama di compiacerli; poichè nel tempo stesso vi mandò
 egli di proprio genio altri ricordi dalla pietà dettati, e due

(1) La predetta Memoria prosiegue in questi termini: *Et tra li seti (sic)*
 è stato Prior il detto Dño Gio: Maria Buzo, cioè della morte del detto M.
 Pre Francesco Bechetto sino alli XXII. di Agosto MDLij., come de sotto se
 inuenderà. *Facta la dicta descriptione, et dato principio a la opera sancta il*
predetto M. Pre Francesco qual già molti anni ante essendo stato Curato delle
anime, come è detto de detta terra, et certo cum gran cura et vigilantia
possi (dopo) tal vocatione, et per inspiratione diuina a tal opera fu electo
guida et prior prestando maggior lume ognora alli Fratelli di tal' Operazione,
et sempre accendendo li lor cuori ad maggior effecti de dilectione, et già
auendoli inducti ad communicarse cinque uolte all'anno, et a soccorrere a Po-
veri con animo di far sempre di meglio; nel mese di Xbre MDLI. domandato
da Dio rendette il corpo alla terra, il Spirito a Dio lassando li fratelli, ed
sorelle inuiati nella via di salute, ma molto dessolati per la amissione della
sua uerace guida, benche dopo considerato non essere da resistere a natura,
ed mancho al uoler diuino volendose a quello conformare, dal qual domandato
fortezza contra la passione dell' animo se fece le debite Prece allo optimo et
maximo Iddio per l' anima di quello bono Pastore. Che il Buzzo sia stato
 electo a Priore interinalmente, veggasi nella Nota che segue.

Vare- Uomini veramente Apostolici. Radunaronsi allora gli Operaj di
 se. Varese per render pubblica la tanto desiata Regola. A ciò si
 opposero taluni di quel Congresso instigati dall'artificio insidioso
 del Seduttore; sostenendo, che regola s'è fatta riuscire doveva
 troppo ardua nell'esecuzione. Forte ne fu il dibattimento; ma
 essendosi ben presto acchettato, il che si ascrisse all'efficacia
 dell'Eucaristico Pane, di cui si erano in quel dì pasciuti, venne
 essa ricevuta con pieno giubilo e rendimento di grazie a Dio.
 Non poteva farsi miglior acquisto. Crebbe ne' Fratelli, seguaci
 ognora di sì fida scorta, la Carità, ed il gusto di accostarsi più
 sovente ai Sacramenti; si continuò la pratica del Catechismo di
 Milano; e moltiplicaronsi gli Operaj per modo, che se ne in-
 stituì Compagnia secondo il metodo della Nostra, confermando
 in vita nel posto di Priore il soprallodato Pellegrino, ed eleg-
 gendo dodici Ufficiali (1). Poco dopo, ripullulata in Varese non

(1) Continua la stessa Memoria: *De poi con uocal, et mental Oratione de
 Puttini, Virginelle, Adulti, Gioueni, et Vecchi, Maschij, ed Femine ogni
 dì se imploraua la Diuina Maestà, che illuminasse li cuori nostri ad far
 ellectione d'una noua guida, la quale sapesse, et uolesse condurre per la uia,
 che conduce al locho de salute tandem exauditi, et illustrati possi (dopo) la
 consueta Oratione: Congregati al nome di Xho tutti ad una uoce uniti elle-
 gessimo per nostro Priore universale in la detta terra de Varesio uno degno
 et Regular Canonico M. Prè Gio: Maria Peregrino nominato, quale dato che,
 come indegno reputandose recusasse, nondimeno per uoluntà diuina conuinto
 dalle frequenti obsecrationi de' Fratelli accettò la impresa con carità non me-
 diocre. Ed così dato principio ad infiammarne, che drizassimo ogni nostra
 cogitatione, e atto a Xpo Yhu procedendo sempre esso con boni, et degni exempli
 receuendo sempre maggior lume ad ciò la milizia, ed exercitio nostro fusse più
 legitimo ne exhortò a domandar la regola et la infalibil carta del nauigare per
 peruenire al desiato porto de salute ad quello cecho del Mondo, et senza mi-
 sura certo luminoso de spirito, il quale uolendo prima experientia fare de
 noi uolse essere fattigato con lettere et prece: poxi (dopo) le quale sic ope-
 rante Spiritu Sancto la mando compagnata da doi ueri Serui de Dio com let-
 tere piene de buoni et salubri consilij. Doue congregati li Fratelli in nomine
 Jhu per publicarla in quello modo, che di sotto se trouerà descritta, il sempre
 inuido, et insidioso Inimico all'Omo uolendo con sua astutia tal opera sancta
 impedire, dimostrando difficultà nelle cose facile in la publicazione fece na-
 scere controversia grande, la qual nondimeno per uirtù del sancto Sacramento,
 qual auenano sumpto quello giorno restò nulla a confusione de quello uenenoso
 Serpente per sua superbia nel foco ardente posto. Et fu con gran letitia ed
 ju-*

senza strage la pestilenza, e d'improvviso deposto dall' Altissimo *Vare-*
 il flagello sterminatore, grata la Compagnia introdusse per alcun *se.*
 tempo in tutte le Chiese il pio costume, già in Milano adotta-
 to, di orare avanti l' Augustissimo Sacramento esposto per qua-
 rant' ore (1).

tubilo al ultimo acceptata da tutta la Confraternitate rendendo infinite gratie, et laude al magno Iddio, alla quale dopo sempre adherendo li animi de Fratelli, et Sorelle sentendo in se ogni giorno augumento di calor de dilectione, et uedendo crescer il numero de fratelli, ed Sorelle gli è piaciuto statuire la mensual communione, cioè ogni seconda Domenica de mexo . . . però non desistendo dal continuo exercitio del Catechismo ogni Festa ordinatamente secondo la forma delli Fratelli delle Opere de Milano . . . Alli XXI. agosto MVLii in la Congregatione nostra in nomine Yhu fatta la Oratione più mental, che uocal secondo il laudabile costume nostro da Spiritu Sancto illuminati una uoce tutti riffermassemo in perpetuo per Prior nostro in la detta terra de Varexo il sopranominato M. Prè Gio: Maria, et per uoce ellegessimo dodici Operarii come dodici colonne per substintatione dell' opera santa. I differenti impieghi di questi Operaj vengono in seguito descritti, ma da me si omettono per esser del tutto uniformi ai nostri.

Il passo della Memoria riportato nell' antecedente Nota asserisce, che subito dopo la morte del Parroco Becchetto succedette al Priorato Gianmaria Buzzo, e vi durò sino alli 22. d' Agosto 1552. Il passò però riportato qui sopra senza nota di tempo narra: che, cessato di vivere il Becchetto, premesse lunghe Orazioni, fu creato Priore il Canonico Pellegrino, indi confermato nella stessa carica il 21. Agosto 1552. Per conciliare l' un passo con l' altro, convien dire, che l' elezione del Buzzo sia stata provvisoria, e che anche dopo la stabile del Pellegrino abbiano ambidue promiscuamente esercitato l' ufficio sino alla conferma di questa.

(1) Così termina la stessa Memoria: *Notto ancora sia ad ogn' uno qualmente nel mense di Febraro dell' anno 1553. uenette a innovare il morbo della Pestè in una Caxa qua de Varexo pur con il diuino fauore non fece più successo in detta terra de Varexo, ma però la disgratia uolse che tornò a fare una noua inouatione nella terra de Bimio de sotto, et de tal inouatione ne andate prosiquendo tanto che ne morse delle persone in detta terra, circa al num.º de quindeci, o sedeci, frà il termino de tre settimane, ouero uno mese, ed ultimamente piacetti all' Omnipotente Idio, che tal morbo più non facesse progresso, ed in tutto se uenetti a nichilare, ed auendo uisto tal miracolo, et tal gratia mandata dal glorioso Idio, che tal cosa più non è prosequiti inanti. Ecco che nella nostra Congrega parlando di questo, et di cozal cosa, et uedendo hauer ottenuta dal sommo Idio tal gratia, et considerando in qual modo si douesse ringratiare il glorioso Idio di tal benefitio receputo. Finalmente se conclusi in Congrega che se douesse mettere suso le 40. ore cioè l' adorazione del nostro Signore Gesù Xsto per ore 40. in qualunque Giexia*
si-

Vare-
se. Fra gli Uomini grandi, de' quali la nostra Città non è mai stata mancante, vi fu chi dalle Scuole di quel Borgo trasse occasione d'interessarsi per l'universale Istituto. Egli è il Patrizio Giovannangelo de' Medici. Prima d'esser promosso alla sacra Porpora, ne aveva egli avuta qualche contezza. Creato poi Cardinale, dopo sei anni, trovandosi nella deliziosa sua Villa di Frascaruolo, vidde e conobbe le vicine Scuole di Varese; e quindi in Milano, instruitosi a fondo del regime, se ne innamorò grandemente. La qual cosa, dappoi ch'egli salì al Pontificato col nome di Pio IV., servì ad agevolarne la fondazione, e il dilatamento anche in Roma (1).

Trascorso più d'un lustro, rallentarono non poco quelle Scuole. Il nostro Prior Generale applicò l'animo a ristorarle, ed il Prete Francesco Griffo, Uomo chiaro non men per nascita che per pietà, il quale in mancanza del Pellegrino faceva le veci di Priore, andò a seconda di sì lodevole intenzione (2).

situate nel detto Borgo, et ancora nella Giexia del loco de Bimio de sotto, et di Bimio de sopra, et nella Giexia di S. Francesco, et nella Giexia del Monasterio dell' Annuntiatà, et ancora nella Giexia del loco de Bossi, et nella Giexia delle Moniche del detto loco de Bossi, et così collo adiuto, et favore diuino fu fatto, et durò tal' adoratione circa un mexe, e mezzo, et fu fatto questo a ringratiar l' Omnipotente Idio de beneficio riceputo, il qual con somma laude, et con alta uoce sia glorificato, et magnificato in secula seculorum. Amen.

(1) Francesco Crippa nostro Prior Generale in una sua diretta al Priore ed alli Fratelli di Roma, data in Milano 10. Maggio 1563., e custodita nell'Archivio di S. Dalmazio, parlando dell' Opera della Dottrina Cristiana, scrive così: *Ancho ni facciamo sapere che Sua Santità essendo costituita in Minoribus ne ha notitia, et si era molto affetionato havendola conosciuta a Varese, et essendo informato a Milano da nostri Fratelli.* Giovannangelo de' Medici ebbe il Cardinalato nel 1549., e nel 1555. venuto a Milano quivi si trattenne lungamente, siccome nella Vita di lui rileva Onoffrio Panvinio continuatore del Platina. Nel tempo di questa sua dimora in patria certamente visitò le Scuole di Varese. Quanto egli abbia operato a favore dell' Istituto in Roma, creato che fu Papa l'anno 1559., lo vedremo a suo luogo.

(2) Ciò si ricava da una Lettera del Griffo, diretta al nostro Prior Generale, data in Varese 10. Agosto 1562., ed esistente nell' amideito Archivio di S. Dalmazio. In essa così stà: *Havendone nella sua scritto se haueuamo a piacere la sua visita, che doueuamo darne auiso. Però essendo tutti li fratelli, et sorelle molto desiderosi d'esser visitati dalle Charitate vostre le suppli-*

Furono perciò immantinente spediti Rinaldo Lanzi e Giangiaco-^{Vare-}mo Riva. In mezzo al rammarico, da cui fu presa sul principio ^{se.} la Compagnia di Varese per vedere da essi scoperto il decadimento delle proprie Scuole, e la tiepidezza degli Operaj, n'ebbe poscia tale contento per questa fruttuosa missionè, che niuna cosa a lei stava più a cuore, quanto l'essere frequentemenre da' Nostri visitata (1).

Restituitosi il Pellegrino alla carica, pose in opera i consigli della Compagnia di Milano intorno alla riforma, e all'accrescimento degli Ufficiali. Altre utili cose andava fra se divisando (2). Tuttavia soggiacendo le Scuole a turbamento e ves-

plico consolarne con suo comodo. Il Griffio nella sottoscrizione si dichiara Luogo Tenente indegno del Prior absente. Ha questa Lettera il sigillo rappresentante Gesù Cristo risorto con le parole all'intorno: PR. DE. SE. D. PV. S. IVR., cioè Priore de' Servi de' Putti, Scuole in Varese.

(1) Un'altra del Griffio allo stesso nostro Priore, data in Varese 23. Agosto 1562., e custodita in detto Archivio, comincia: *Son venuti da noi (mandati però da le Charità vostre) li nostri carissimi Fratelli in Christo M. Rinaldo (Lanzi) et M. Gio: Jacobo (Riva), quali certo ne sono stati acetti, et molto n' hanno consolati in utroque Sexu sì spiritualmente, quanto temporalmente. Ma de l'altro canto poi dolendosi non habbino trovate le Scuole adornate di vera purità, et christiana charità secondo il solito, per essere alquanto l'amore pristino raffreddito, acciò restassen essi edificati, et le charità vostre consolate, all'Oratione di quali, per essere molto discostati, et tutte le Scuole anchora, della buona perseveranza, ex corde se raccomandiamo, pregandoli in visceribus Christi ne vogliano spesse volte visitare.*

(2) Tanto nota la sottoposta Lettera del Pellegrino al nostro Prior Generale, data in Varese il 20. Settembre 1562., ed esistente nello stesso Archivio. *Sino a l'ultimo d' Agosto passato habbemo una delle Caritate vostre, et intesissimo quanto era et è il bono animo verso noi cum exortarne alla amorosa, et benigna Carità fra noi, et cum dire anchora che non havendo noi de priore, et altri Ufficiali alla Opera necessarii, fussemo contenti per unione di tale santa opera, et conservattione di essa di novo con il superno aiuto reformarli. Però adziò che le Caritate vostra restano satisfacte, et con l'animo lor quieto, ui daxemo auiso come mediante il diuino adiuto, et il lui benigno favore hauemo reformato. Uno nouo Priore se è facta, de noui Ufficiali se sono facti, et si farano Deo dante, de le altre bene operatione per l'auenire, si che si pregarà hora il Signor benedetto, che per infinita bontà, et clemetia ne voglia, se per il passato siamo stati freddi, et tepidi circa tal opera santa, et che non s'ia stata la uera et perfetta Carità fra noi, hora scaldarne, et infiamarne del suo benedetto fuoco de l'amor et Carità; et in essa perseuerantemente adoprarsi, tanto che perueniamo al desiato porto di salute.*

Varese. Questi, che mal soffriva di vedere inariditi, e perire sul meglio della ricolta que' buoni semi, che il Castellino e i suoi Seguaci avevano in Varese gittati, si diede fretta di mandarvi di nuovo Francesco de' Rinaldi, e l'antidetto Riva; affinchè ambidue facessero risorgere quelle Scuole, e riaccendessero gli Operaj (1).

Dimesso dal Pellegrino (2) il Priorato, non seppe la Compagnia mettervi alla reggenza più capace e sperimentato Soggetto del Griffò, che teneva il grado di Vicario Foraneo. Seguitando anch'esso l'ordine della Regola Milanese, da cui nè egli, nè la sua Compagnia volle dipartirsi giammai, soddisfece alla comune aspettazione con migliorarne i costumi. Entrato era ne' Fratelli lo spirito dell'ambizione. Andovvi il Griffò all'incontro, e nelle fatiche di lui presero parte un Religioso dell'Ordine degli Umiliati, ed il P. Angelo da Ferno Cappuccino. Anche il nostro Prior Generale non fu lento a raffrenarlo con salutevoli ammonizioni, pronto di portarsi sul campo a distruggerlo. Ma, forse dalle gravi cure della propria Compagnia trattenuto, vi rimandò in scambio il succennato Francesco Rinaldo (3). Quanto

(1) Una Lettera del nostro Prior Generale a quello di Varese, data il 31. Marzo 1564., e custodita nel suddetto Archivio, comincia in questa guisa: *Havendo noi inteso da alcuni de' nostri Fratelli, i quali sono stati qui a Milano che avete desiderio che vi mandiamo alcuni de' nostri fratelli a visitarvi, per sodisfar al vostro bono desiderio, il qual' anco scontra col nostro, peroche molti giorni sono, che noi parimente desideravamo di visitarvi, ma non habbiamo potuto; vi mandiamo di presente i nostri, e vostri Fratelli M. Francesco Speronaro, e M. Gio: Jacomo Riva. Ve li mandiamo acciò che vi serviate di loro in quello, che a voi parerà per gloria di Dio, et in beneficio delle Scuole vostre; delle quali habbiamo inteso che havete patito alcuna molestia, e disturbo, del che ci è rincresciuto ec. Di Francesco de' Rinaldi, Speronaro di professione, abbiamo parlato più sopra pag. 51. in n., e del Riva ricaderà il discorso altrove.*

(2) Nel sopraccitato Libro della Scuola di S. Lorenzo si ha l'anno della sua morte in questi termini: *M. Prete Gio: M. Pellegrino altre volte Priore della Scuola della Institutione Xna in Varese morto l'anno 1582. a 22. Marzo.*

(3) Tuttociò si raccoglie da una Risponsiva del Griffò al nostro Prior Generale, data in Varese il 2. Marzo 1567., ed esistente nel predetto Archivio di S. Dalmazio. Essa si dà qui per intiero: *A giorni passati hebbi una sua*

abbiavi questi operato, non mi è pervenuto a notizia. Solamente *Vare-*
mi è noto: ch'egli ed il Griffo, autorizzati da S. Carlo, aprirono *sc.*
le Scuole di S. Cassiano in Luinate, Luogo situato in quel Ter-
ritorio, incaricando dell'Istruzione Catechistica specialmente il
Prete Giambatista Bianchi (1).

sua in risposta dell'altra mia, la quale mi fu di gran consolatione, et caris-
sima per le buone, e dolce exortatione fatte non tanto a me, ma certo a tutta
la Compagnia masculina, e feminile, sperando nel Signor Iddio che se V. R.
ha di presente mandato il fiore, quanto prima ci porterà il frutto. Circa alla
estirpatione delle vanità io spero che V. S. alla uenuta sua trouerà qualche
buona emendatione non ostante che il R. Padre Frate Angelo Cappuzino (a)
sia quà per Predicatore, il quale mi dà bonissimo aiuto in questa parte, et
che molto se ui raccomanda. E' poi passato di questa uita un Religioso humi-
liato Bergamasco (b) molto diuoto delle Scuole nostre. Prego però sia per rac-
comandato alle Orazione de tutti li Fratelli, et Sorelle iuxta solitum. Ha-
uendo poi Monsig. Ill.^{mo} fatto stampare una operetta di carità, nella quale
ordina etiam de consensu fratrum delle nostre Scuole che si faccia la commu-
nione ogni prima Domenica del mese, essendo a me molto piaciuto, questa
Domenica, che è la seconda, ho exhortato tutta la Compagnia, che così fa-
cessero, et così piacendo l'hanno fatto due uolte. Ma u'è stata una buona
parte, che hanno detto non douersi fare senza la partecipazione della R. V.,
et della Compagnia, stando che la Regola solita comanda la seconda. Però
essendo V. R. con tutta la Compagnia di tale parere, che seguitiamo la prima
già di nouo cominziata, ne renderà il suo uoto, aliter tornaremo alla seconda
per stare nella santa obbedienza.

Intorno all'andata di Francesco Rinaldo in visita delle Scuole di Varese,
veggasi la Nota seguente.

(1) Nell'Archivio suddetto si trova il seguente Attestato: 1567. a dì 11.
de Giugno. = Per una Patente dell' Illus. Monsig. Cardinale Borromeo Arcive-
scho (sic) nostro in Milano è venuto il R.^{do} Griso Vicario nostro Forense
in la plebe de Varesio con M. Francesco Rinaldo, anno instituito de operar
in la fede christiana a li putti, et putte almanco in le feste in la Giesia di
Santo Casano in Loynato plebe de Varesio a mi prete baptista Biancho Cape-
lano

(a) Il già citato P. Boverio nel tom. I. de-
gli Annali de' Cappuccini, parlando del P. An-
gelo da Ferno, dice: ch'egli era fornito di
singolar prudenza e zelo; e che, scelto da S.
Carlo per visitar le Chiese, fece guadagno
d'anime innumerabili. Ed il P. Salvatore da
Rivolta nella sopraccitata sua Storia a fol. 145.
e 197. lo chiama Predicatore veramente Angelico,
et eccellente espositore di S. Paolo, non che Sacer-
P. I.

dose di gran Santità, e perfitione, venuto a mor-
te l'anno 1573. nel Conuento di Cardano, Luo-
go compreso nella Pieve del Borgo di Gallarate.

(b) Gli Umiliati avevan casa in Varese, co-
me si può vedere ne' Monumenti di questo
Ordine pubblicati dal sopradicato Abate Tira-
boschi Vol. I p. 378. et seqq., et Vol. III. p. 276.
Del sopraddetto Religioso non ho potuto rin-
venire nè il nome, nè il cognome.

Vare- Poco dopo, la prementovata Scuola di S. Lorenzo giunse
se. all'onore di aver per Maestro lo stesso S. Carlo, che la divise
in quindici Classi. Questa distribuzione tuttora si conserva, come
pure la Sedia, da cui egli tramandò i chiarissimi suoi lumi (1).
Da sì preziosa visita venne in appresso l'aprimiento di sedici
Scuole, coltivate da Religiosi, Gentiluomini, e Gentildonne, come
anche la Seolastica eretta dalla rispettabil famiglia Orrigoni per
la istruzione di venticinque figliuoli della propria discendenza,
e di quella delle Nobili Case Biumi e Mozzoni sì nelle umane
lettere che nella Dottrina Cristiana (2).

Nel susseguente Secolo decimosettimo trovo queste Scuole
non solo floride nel Borgo, ma sparse ancor nelle Ville adiacenti.
Di fatti, innalzato alla presidenza di esse Ippolito Perabò, ne ri-
portò dal nostro Prior Generale in un con l'approvazione l'enco-
mio di zelante, per averle già prima con somma diligenza soste-
nute e propagate (3). Sull'avanzarsi di quel Secolo occuparono il

*lano del Rev. et Sr Gaspar Bianco in Velate, et a la maggior parte de
Loynate in prima dar aiuto, et in ver (verso) M. Bernardo Bianco, et sue
putte, et pedro ditto Monia, et giovanino del Bianco tutti in Loynate.*

Io Prete Baptista Bianco fatio fede quanto se contiene di sopra.

(1) Ciò si raccoglie dai Registri della Scuola di S. Lorenzo privi della
data dell'anno. Ma io la fisso nel Novembre del 1567.; perciocchè allora S.
Carlo impiegò otto giorni nella visita di quel Borgo, come si ritrae da una
dell'erudite Annotazioni apposte alla Vita Latina dello stesso Santo dal Ch. Sig.
Dott. Oltrocchi L. II. cap. XIII. n. a. p. 143.

(2) V. Morigia cap. XXIII. pag. 73. dell'*Historia della gloriosa Madon-
na del Monte sopra Varese*, stampata in Milano nella Stamperia del quon.
Pacifco Pontio 1594. in 4.

(3) Una Lettera del Perabò al nostro Prior Generale, data in Varese li
4. Maggio 1632., e custodita nell'Archivio di S. Dalmazio, così nota: *Siccome
per souerchia loro affezione ingannati si sono questi Signori della Congrega-
zione in ellegere me per Priore delle Scuole della Dottrina Christiana in
questa Pieve di Varese; così averà V. S. pazienza se gli dico sii caduto
nell'istesso errore. E' vero che io sempre amai queste Scuole, e procurai con
qualche frequenza, e studio di conservarle, et accrescerle per il molto frutto,
che da quelle se ne riporta in gloria di Dio, e notabile servigio di chi le
frequenta; ma non ammetto per uero quel tratto, nel quale V. S. con la sua
amoreuolissima si stende in lodarmi di ZELANTE IN QUESTO OFFICIO,
conoscendomi in uerità di fatto un da poco, et un negligente. In ogni caso
l'officio impostomi mi seruirà per accendermi maggiormente all'Opera, e piaccia*

medesimo posto Gaspare Buzzo (1), indi Giuseppe Sala, sotto il *Varesc.* cui governo andarono colà i nostri Visitatori; ed allora la Compagnia di Varese, amando di seguire in tutto le istruzioni di S. Carlo, mostrò desiderio di ridurre i suoi dodici Ufficiali a ventiquattro, e di scegliere sei Personaggi in qualità di Protettori. Il che fu tosto messo in effetto, mediante l'assenso dell' Obblato Carlogioseffo Oldone nostro Prior Generale, colà trasferitosi, e con segnali di straordinaria benevolenza e venerazione accolto (2). Discendendo per fine agli anni a noi più vicini, in cui recaronsi altri nostri Operaj a riordinarvi le Scuole (3), le composero essi a modo, che l'antidetta Compagnia si ridusse ad esser quasi del tutto

cia a Dio di darmi il suo diuino aiuto, come spero dalla misericordia sua, trattandosi di tanto suo servizio, e come confido nelle ardenti orazioni di V. S., alle quali senza fine mi raccomando, et delle quali non mi deuo priuare, giacchè essercitando l'ufficio impostomi obbediente Ministro a Monsig. Rev.^{mo} Vicario Generale non meno uiuo, che a V. S., dalla cui Carità, e prudenza dipende il gouernò uniuersale di queste benedette Scuole, et dal quale son persuaso ad accettare l'ufficio con tanto suo fervore. Nel progresso della medesima Lettera più ampiamente si vede la propagazion delle Scuole in quella Pieve. Evvi la sottoscrizione in tal guisa: Hippolito Perabò Vicario di Varese Canonico. Egli uscì dall'onesta famiglia di questo cognome, la quale tuttavia ha casa e beni in Varese. Fu Obblato, indi Canonico Teologo nella Collegiata di quel Borgo, e Vicario Foraneo della sua Pieve, come risulta dagli Arti della Congregazione degli Obblati Cod. AA. fol. 98. et seq., e dalla predetta sottoscrizione di lui.

(1) Lettera di Domenico Filippo Vico nostro Prior Generale, data in Milano a' 23. Gennajo 1667., diretta al medesimo Buzzo, e serbata nell'antidetto Archivio.

(2) Registri sopraddetti: Sozzi *Vita del Ven. Servo di Dio Carlo Giuseppe Oldone cap. III. pag. 44. e seg.* I sei Deputati, secondo un Elenco esistente nella predetta Scuola di S. Lorenzo, furono il Sig. Podestà per tempora di questo Borgo, e i Sigg. Tatti Secretario dell'Ecc.^{mo} Senato, Dottor Antonio Bernascone, Gaspare Bianchi, Bernardo Porchara, e Alberto Besozzo. Nello stesso Elenco sono descritti ancora i dodici altri Ufficiali aggiunti, cioè i Sigg. Dott. Antoniofrancesco Frotta, Carloantonio Pizzinello, Carloantonio Bianco detto Albino, Carlovalenzio Bodio, Carlogaspare Masnago, Giambattista Carantano, Pietrofrancesco Castiglione, Carlo Bianco, Pietrofrancesco Frascone, Antoniofrancesco Negretto, Giuseppedomenico Ghirlanda, e Paolomaria Barbone.

(3) Ciò fu nel 1761. a detta dell' Obblato Antonio Quaglio nostro Prior Generale, poi Parroco di Galbiate nella nostra Diocesi.

Vare- conforme alla Milanese sì pel regolamento della Dottrina Cri-
se. stiana nelle feste, e sì per la maniera di tenere le radunanze e
 le visite. Per sì prosperi avvenimenti e per la sopraggiunta ot-
 tima direzione dell' Obblato Gaetano Fe, sedente Proposto di
 quel Borgo, e già nostro Prior Generale di conto, fiorisconvi
 tuttora le Scuole con tanto concorso degli abitatori d' ogni con-
 dizione, sesso, ed età, che nel tempo di esse le case restano
 come vuote, e le strade si vedono poco men che deserte.

1551. Circa l'anno mille cinquecento cinquantuno debbe Milano
 ad Isabella d' Aragona, di nazione Spagnuola, di Stirpe Reale,
 di virtù Cristiana, e di rari talenti, la radunanza e l' albergo
 di molte Donne raminghe, e, ciò ch'è peggio, cadute (1). Niuna
 cosa a lei fu più a cuore, quanto quella d' instruirle nella Fede,
 e d' instillar loro la pietà: ufficio ch' ella esercitava eziandio
 nelle pubbliche Chiese, dove, per l'ardentissimo zelo, che nu-
 triva, della salute delle anime, bramosa di esercitarsi insino
 nella evangelica predicazione, ne impetrò dalla Santa Sede la
 facoltà, come attesta Paolo Morigia, il quale n'è stato uno de-
 gli Uditori (2). Per la di lei morte, accaduta in Vercelli nel
 mille cinquecento sessantatre, rimasta in desolazione quella radu-
 nanza, ne prese S. Carlo la cura, le diede più agiato ricetto
 nel Conservatorio nomato il *Soccorso*, dirigendola con Regole
 composte da Girolamo Rabbia (3).

1552. Nel mille cinquecento cinquantadue, radunatasi la nostra
 Compagnia, determinò: che, essendo essa dedicata allo Spirito
 Santo, gli Operaj nella Domenica di Pentecoste si dovessero
 accostare in S. Martino ai Sacramenti della Penitenza, ed Eucaris-
 tia; e che le Operarie nel seguente Lunedì, e ne' giorni delle
 quattro principali solennità della Santa Vergine, a cui la Com-

(1) Giussano l. c. lib. II. cap. XVII. cum not. Oltrocchi col. 155. et seqq.:
 Morigia Santuario della Città, e Dioc. di Milano cap. VI., ove si parla delle
 Donne del Soccorso.

(2) Il Morigia l. c. dice: che Isabella nobilissima Spagnuola, di sangue
 Reale Ragonese, con autorità Papale predicava pubblicamente nelle Chiese, et
 io presente autore, in Milano sono stato ad udire delle sue Prediche.

(3) V. Giussano, e Morigia ll. cc.: Grattarola Succes. marav. della Venerat.
 di S. Carlo par. I. cap. XXXVI. pag. 143.

pagnia era pure dedicata, ciò facessero nella Chiesa del S. Sepolcro, ovvero nella propria Parrocchia, quando l'allontanarsi di troppo fosse per recare disturbo alle loro famiglie. In oltre divisò il modo di accompagnare i defunti Fratelli alla sepoltura, secondo il grado o merito di ciascuno; e ripassato con maturo esame quanto conteneva la Regola, fu questa dal Castellino e da' Congregati con universal giubilo confermata (1).

(1) La Summa citata sotto l'anno 1549. p. 160. n. prosegue così: *Item nota che nel 1552. a dì 5. di Giugno, cioè nella Settimana della Pentecoste, essendo il Padre, et tutta la Compagnia confessati, et comunicati secondo il nostro solito, et laudabile costume fu ordinato, et stabilito dal Padre, et la Compagnia che ne li detti giorni del Spirito Santo si confessassero, et si comunicassero tutti huomini et donne de la nostra Compagnia, se non gli è qualche impedimento, cioè la Domenica li huomini nel suo loco deputato (S. Martino, come si è veduto altrove) et le donne il Lunedì seguente in Santo Sepolcro, cioè quelle che vogliono allegramente, et che possano comodamente uenire, sempre però con licenza de' suoi Mariti, o Superiori, et con pace de la sua Casa secondo il nostro solito costume, altrimenti per modo niuno non gli vengano, ma vadano, se possono, a la sua Parrocchia, per tener in pace tutta la sua casa. E perche la Compagnia nostra è dedicata al Spirito Santo, e Madonna Santa Maria è stato ordinato dalli soprascritti nel dì soprascritto che le Donne habiano a far la sua Comunione cinque volte l'anno in Santo Sepolcro, cioè il Lunedì del Spirito Santo, e le quattro solennità della gloriosa Vergine Maria, cioè de l'Assumptione ch' è a' 15. di Agosto, et la Natiuità a 8. Settembre, et la Purificatione a 2. di Febraro, et l'Anunziatione che è a 25. di Marzo.*

Item è stato ordinato da li sopradetti che quando more qualchuno de li nostri fratelli li vadano solamente quelli de la sua Scuola a compagnarlo a la sepoltura ut supra. Ma se more il Priore universale, ovvero uno de li Dodici, o de li Eletti, o Visitator de l'Infermi, gli vadano tutte le Scuole ut supra. Ma se morisse alcun altro de la Compagnia, che sia più sollecito che gli altri a le Scuole, et a la santa Confessione, et sacrosanta Comunione, et a la Congrega sia in arbitrio del Padre, e de la Compagnia di mandargli una parte de le Scuole, ovvero tutte secondo il tempo, et che meglio parerà al detto Padre, et a la Compagnia per certi boni rispetti, perchè una cosa si farà bene, et comodamente in un tempò, che in un altro tempo si farà male, et con gran incomodità, et danno de la Compagnia. E poi il Padre, et la Compagnia debano sempre hauer l'occhio, et tutto il suo intento a far che tutte le cose bone si facciano bene, cioè a tempo, loco, et persona, et le Scuole, che forse restaranno per l'obbedienza del Padre, et de la Compagnia, dicano quelle medesime Orationi ut supra, ne li suoi luochi, cioè li huomini per le Donne, e le Donne per li huomini pregando tutti di buon

CHO-

1553. Nel mille cinquecento cinquantatre si portarono i Nostri *Novara* nella Città di Novara a cominciarvi le Scuole, ed il Cardinal Giovanni Morone, Vescovo di quella Chiesa, che richiestosi gli aveva, non lasciò di testificare non meno ad essi, che alla loro Compagnia la sua stima e protezione con una Indulgenza (1). Ma all'avanzamento di quelle si opposero la carestia, le pestilenze, e le guerre riaccese in Piemonte tra l'Augusto Carlo V., ed Enrico II. Re di Francia; le quali recarono grave danno al culto divino, ed ai cristiani costumi (2). Cessati che furono i disastri, il nostro Prior Generale pensò tosto al ristabilimento delle medesime Scuole. Un affare così rilevante venne da lui raccomandato ai più volte nominati Francesco Rinaldo, e Rinaldo Lanzi. Essi furono, che, assistiti dal braccio dell'Ecclesiastica non meno che della Civile podestà, e da un sacro Orator Cappuccino, rinvisorono l'Opera a segno,

cuore per quell'anima che Dio Omnipotente uoglia per sua gran pietà, misericordia, e bontà liberarla da le pene del Purgatorio, e condurla a li gaudii del Paradiso, accioche Dio sta in noi laudato, et glorificato, et il nostro Prossimo ben edificato.

Item nota che tutta questa regola soprascritta è stata una volta di nouo ben reuista, et ponderata da li soprascritti nel 1552. a dì 5. di Giugno ut supra, et è stata stabilita, et confermata dal detto Padre M. Pre Castellino da Castello, et da tutta la Compagnia con allegrezza, et consolatione di tutti.

(1) In fine alle più volte citate nostre Regole si legge: *Alli 23. di Marzo nel 1553. dal Reveren. Cardinal Morone, giorni cento d'Indulgentia.* Nel qual anno pubblicò egli alcuni Decreti per la riforma della Chiesa di Novara. L'epoca dell'Indulgenza scopre quella della fondazione delle Scuole. Che i Milanesi ne sieno stati i fondatori, si deduce dal trovare la surriferita Indulgenza nelle Regole loro, e dai documenti, che si riporteranno nelle Note seguenti; dalle quali pure consta la richiesta del Cardinal Morone. Che la stessa Indulgenza sia stata conferita alla nostra Compagnia, risulta più chiaramente dalla già citata Lettera di Girolamo Rabbia a S. Carlo in data di Milano il 12. Giugno 1564., nella quale si narra: che la Confraternita delle Scuole della Dottrina Cristiana di Milano fu dotata d'Indulgenze, e grazie dall' Ill.^{mo} Cardinal Morone quando era Vescovo di Novara. Degno è da vedersi, quanto eruditamente ha scritto di lui il Cavaliere Tiraboschi Bibliotecario dell'Estense nella *Stor. della Letter. Ital. Tom. VII. lib. II. cap. 1. §. XVIII. e segg. pag. 260., e segg.*, e nelle *Aggiunte Tom. IX. p. 147. „ V. anche la „ sua Bibliot. Modenese T. III. p. 30. e segg.* ”

(2) *V. Carol. a. Basil. Pet. Novaria, seu de Eccl. Novar. lib. II. p. 574. et seq.*

che si fece l'acquisto di non pochi coltivatori; onde, formatane *Novara*.
Compagnia, la indussero ad aggregarsi alla Milanese (1). Nè sapendo il loro zelo restringersi nella sola Città; anelava a dilatarsi per la Diocesi. Era allora Vicario del Cardinale Giovannantonio Serbelloni nostro Patrizio, a cui il Morone aveva rinunciato quel Vescovado, il dotto, e pio Cesare Andena. Questi, dacchè sperimentò l'utilità del nostro metodo, ivi dal Rinaldo e dal Lanzi rinnovato, li fornì di mezzi acconci a felicemente riuscire in una cosa, che anch'egli al sommo bramava. Esortò i suoi popoli sì ad abbracciare il Santo Istituto, che a dar mano ai due segnalati propagatori, e gli animò con donar loro quanto poteva di grazia spirituale (2). In oltre non fu

(1) Tutto ciò si raccoglie dai documenti qui sotto posti, ed esistenti nell'Archivio di S. Dalmazio. Una Lettera di Pietro de Bachalariis Curato di S. Giacomo, e Priore della Compagnia di Novara, diretta alla Nostra sotto il giorno 4. Maggio 1563., così dice: *Laude, honor et gloria sia al benignissimo Dio Trino, et Uno, qual si è dignato mirabilmente mouer li animi vostri in mandarmi duoi de soi a uisitarmi, et riformarmi nella Instructione, et via Christiana, et poi li animi nostri in accettarli con carità, et per le loro deuote ammonitione, et persuasione congiungersi nella Confraternita insieme con noi sì laudabile, et utile . . . Mandiamo la lista, et nota de li nostri Fratelli così persuasi dalli soi.* Un'altra Lettera della nostra Compagnia a quella di Roma, data il 10. del detto mese ed anno, così nota: *In le feste del principio di Maggio hauemo mandato doi de' nostri Fratelli nella Città di Novara a restaurare lo opere di essa Città piantate ad istantia del Rev.^{mo} Monsig. et Chardinale Morano, ma per le guerre andate per terra, et questi nostri Fratelli hanno ritrouato il R.^{do} Monsig. Vicario Episcopale co' Superiori temporali, et uno Predicator Capuzino tanto favorevoli che hanno sì bene principiato questa Sant' Opera, che le sono in questo principio undeci R.^{di} Sacerdoti, il R.^{do} Prior Generale, et il R.^{do} Confessor Generale, poi li dodici con soi Officiali, et li dodici Coadiutori, et trentatre Operarii.* Finalmente in una Lettera di Giovannangelo Cantù, Cancelliere della nostra Compagnia, a quella di Asti, data il 6. Giugno dell'anno suddetto, si trova: *Nel principio di Maggio mandassemo doi de' nostri Fratelli a Novara per recupear le opere già altre volte piantate, qual erano andate per terra per queste guerre, sì che se sono reedificate, che è il numero; secondo si contiene in la nostra Regola.* Che poi questi due Fratelli siano i soprannominati, veggasi la Nota seguente.

(2) Ciò consta dalla Patente sottoscritta dall' Andena, che da me veduta nel predetto Archivio qui si riporta interamente, perchè degna di comparire alla luce: *Io: Antonius Serbellonus S. R. E. Presbiter Cardinalis Sancti Georgii nun-*

Novara. lento a procurarne la Pontificia approvazione, maneggiandosi presso il sopraddetto suo Vescovo, che trovavasi in Roma, ed impiegando per lo stesso fine anche la Compagnia di Milano (1).

nuncupatus, Episcopatus Novariensis perpetuus administrator, et Comes Ripariae, Ortae, et partinentiarum etc. Essendo uenuti quà li diuoti di Gesu Christo FRANCESCO RINALDO, E RINALDO DE LANCI MILANESI, et hauendo in questa nostra Città, siccome in molte altre d' Italia, fondata una nuova Regola loro, alla quale già fu dato principio, ma poi per le calamitadi, e guerre da poi successe è stata impedita: Ne habbiamo pigliata grandissima consolatione, et contentezza d' animo, uedendo questa essere Opera non solo buona, santa, e pia, ma degna, e necessaria d' esser piantata in ogni luogo, poiche per essa si spende la Domenica, e l' altre feste in questo esercizio, che è ordinato dalla Santa Chiesa, e dalli Sacri Canoni, ed alli fanciulli si dà nella loro tenerezza indirizzo, e documento che con l' aiuto di Dio si può sperare siano per riuscire, e uiuere sempre nella maniera, che deuono i uerz battezzati nel santissimo nome di Christo, e uolendo essi Francesco, e Rinaldo andare in altri luoghi, doue inspira loro per una sua gratia lo Spirito Santo ad edificarvi la medesima Opera, habbiamo uoluto far loro questa nostra Patente, non tanto per far publica fede, che l' Opera sia lodevole, e christiana, e ben intesa, quanto per esortare, come facciamo, qualunque persona ad accettarla, e dare loro aiuto, e fauore, accioche altri l' accettino, ed affincbe di miglior animo lo facciano, per tenor della presente concediamo a tutti coloro, che abbraciaranno tal opera, e l' aduteranno per qualsiuoglia maniera per l' osservatione, et essecutione di ciascuna ordinatione in essa contenute, e per ciascun aiuto dato cento giorni di uera Indulgenza. In fede di ciò la presente nostra sarà sottoscritta, e sigillata. Dat. in Novara nell' Episcopal palazzo il primo di Maggio 1563.

Caesar Andena Vic. Gen. = Io. Maria de Clappis Not. Curiae Episcopalis Novariae = Loco † Sigilli.

Si ha cenno della stessa Indulgenza nella citata Lettera del Cantù, in fine della quale si legge così: Adì primo Maggio 1563. dal R.^{mo} Monsig. Cesar Andena Vicario di Novara giorni 100. Della qualità di questo Vicario ne parla il suddetto Cardinal Serbelloni nel cap. II. §. 6. del Sinodo tenuto in Novara nel 1568., ed ivi stampato da Francesco Sesalli 1571. 4.

(1) La citata Lettera 10. Maggio 1563. prosegue così: Di poi il ditto R.^{do} Monsig. Vicario ha fatto una Patente alli nostri Fratelli, et gli ha dato tutta quella Indulgentia che li può dare, et di subito ha scritto a Roma al R.^{mo} Cardinale di S.^{to} Giorgio cioè di Serbelloni, il qual è Episcopo di Novara che si adoperi con sua Santità, et chel faccia che Sua Santità approbi questa sant'opera, et li ha scritto di buona maniera, et ne ha dato auiso a noi che per ogni modo facciamo il simile de scriuer a qualche persona che sollicita il ditto R.^{mo} Cardinale a far questa impresa.

Frattanto quella di Novara, per la inesperienza durando fatica nel mettere in pratica la nostra Regola, richiese nuova visita. Fu ella prontamente esaudita, e diede motivo di consolazione ai Milanesi, per averla ritrovata costante nelle buone risoluzioni (1). Ma non per anco compiuto si era il corso di un anno, che la stessa cominciò a vacillare. Non si perdette però d'animo il nostro Prior Generale, che le prestò per la terza volta soccorso con la missione de' soprallodati Francesco Rinaldo e Giuseppe Manzoni. Mossi i Novaresi non meno dalle ragioni di quello, che dagli allettamenti di questi, diedero segno di ripigliar lena (2), per la cui continuazione sollecito più che mai l'antidetto Priore non lasciòli privi d'altri salutari avvertimenti (3).

(1) La richiesta fatta dalla Compagnia Novarese risulta dalla sopraccitata Lettera del Parroco de Bacchalaris. Eccone il passo: *Hora siccome il zelo del honor del Signore, et del utile delle anime ui ha mossi senza esserne di ciò ricercati a mandarne quà delli soi a consolarne, quello medemo zelo vi moua tanto più essendo da noi ricercati, come ricerchiamo, et siate contenti per amor del nostro Signore mandarne anchora a uisitare da doi de soi al più tardi queste feste della Pentecoste. E' uero che ne vorremmo almeno uno questa Dominica prossima perche non essendo anchora bene instrutti nella executione di detta Confraternita, il che potria esser causa di qualche disordine, questo potria anchora mouere qualche confusione, et così per la nuoua uisita si confermammo anchora nel saper regularsi.* Della visita fatta poi da' Nostri, si viene in chiaro nell'altra prementovata Lettera del Cantù, nella quale trovansi questi termini. *Da poi in le feste dil Spirito Santo li (i Fratelli di Novara) hauemo uisitato, e uanno perseuerando assai bene.*

(2) Tanto si ricavà da una Lettera del Prete Batista Naso Prior Generale delle Scuole di Novara, in data del primo di Novembre 1563., ed esistente nell'Archivio di S. Dalmazio. Essa comincia così: *Hauendo le Carità uostre mandato doij de' suoi et nostri fratelli M. Francesco (Rinaldo), et M. Gioseph (Manzoni) con una litera, per la cui cosa, et principalmente tocchi (come speriamo) dal Divino, et Sancto Spirito hauemo fatto Congregatione dando testimonianza di uoler più caldamente abbrazar il bene de le anime nostre. Il debito uorria che anchora hauessimo a corrisponder a la sua fraterna, e caritatiua riprensione, ma per la grande incomodità, et per non tener in porto li prefati fratelli, quelle ne haueranno per iscusati de la breuità nostra nel scriuer, contentandosi de la informatione quale haueranno da li diletti doi fratelli, insina che con maggior comodità che non hauemmo hoggi più pienamente dil tutto li rescriveremmo dando auiso di cosa per cosa, secondoche in noij opererà il Spirito Sancto.*

(3) Questi avvertimenti si contengono in una Lettera della nostra Compagnia

P. 1.

Z

gnia

Novara. Non, minor impegno ebbe per le Scuole di Novara il P. Gabriele soprannominato Todeschino, dell'Ordine de' Minori Osservanti. Predicando egli in quella Città nella Quaresima dell'anno seguente, ne mirò con allegrezza le prime idee; ma, penetrando altresì, che, per essere tuttora imperiti gli Operaj, non potevansi condurre a finimento, appena ritornato al suo Chiostro, chiamò colà il Magnifico Costanzo Chiaverino Bresciano, affinchè g'incaminasse sulle traccie di quelli della sua Patria, che nel governo delle Scuole non cedevano a' Nostri (1). Il

gnia a quella di Novara, in data di Milano 28. Novembre 1563., la cui copia esistente nel sopraddetto Archivio si dà qui per intero: *Per M. Francesco, et M. Giosepho a voi mandati auemo hauuto uostra gratissima, ma aspettando da uoi di meglio per il grande desiderio che portamo a uoi dilette fratelli non possiamo stare che non ui salutemo con queste nostre, cioè con questa presente, et la copia della passata, la quale sarite contenti leggere essendo congregati li fratelli che cost è l'ordine, come noi hauemo fatto della uostra. Cordialissimi fratelli è giunta l'hora de resuegliarsi. Il diuino apostolo ne ammonisse, che a modo de Contadini che se uogliamo far gran ricolta, fa bisogno seminar assai. Et il nostro Signor ne auisà che debiamo anco entrar nella porta stretta: de hauer delle fauche, e fastidii etc., et in un altro loco ne auisa similmente che il regno de celi patisse uiolentia, et che li uiolenti il rapiscono, però amoreuoli fratelli fa bisogno far uiolentia alla nostra Carne, et alle persone mondane che biasmano il bene, et a li impedimenti di Satana cerca de gitar a terra l'honor diuino; ma a tutte le contrarietà fare uiolentia con oratione, con esser stabili de uoler perseuerare nel ben principiato, et facendo bisogno consigliarsi con persone spirituali. Non dicemo gia questo perche pensiamo che n' abiate bisogno, ma per mostrarui il nostro desiderio. Et con questo faremo fine raccomandandoui alla uera uia, la qual ui guida per la uia de peruenir al colmo delle uirtù.*

(1) Il sopraccennato P. Gabriele in una Lettera data dal Convento di Sant' Angelo in Milano il 26. Aprile 1564. al Magnifico Miser Costantio Bressano a Lurà (cioè Lurano nella nostra Diocesi), la quale si conserva nel detto Archivio, si esprime in questa guisa: *Sendo stato questa passata quadregesima a predicar in la Città di Nouara fra li altri contenti che ui ho trouato si è un assai bon principio de l' institutione christiana, qual perhò è debilitato dal inimico d' ogni bene per non esser persone sufficientemente instruite, e pratiche in tal opera, per il che sapendo io quanto in ciò uoi siete esercitato ne la Città di Bressa, ove con tanto honor di nostro Signore risplende questo santo esercitio con augmento, et giunta di tante altre operatione pie, sono sforzato di pregarui per amor di Dio, et mio, et per contento, et seruitio di quelle pouere anime ui uogliate transferire fin a là per queste feste de la penthecoste per dar qualche bona instruttione e ricordo a quelli fratelli*

Chiaverino, che tutto deferiva alla Compagnia Milanese, la rendette di ciò consapevole, mostrandosi pronto anche con suo disagio al richiesto servizio, non senza speranza che pur' ella vi avrebbe cooperato (1). A qual partito siasi appigliata, siamo del tutto all'oscuro. Egli è però certo, che in capo d'un mese erano floride le Scuole di Novara, ed ardentissimi gli Operaj; tra i quali si distinse il Canonico Carlo Boniperti, uno de' primi luminari di quel Clero. Abbiamo altresì per certo, che allora vi furono spediti il Lanzi e Giacomo Riva, non più per istimolarli, ma per avanzarne tenerissime congratulazioni, disporre alcune Scuole di fanciulle, quando non fossero già erette, ed ampliare per tutta la Diocesi il Santo Istituto (2).

telli per incamminar questa santa Opera secondo la forma de la Città di Bressa, et da questo son certo non mancarite per la gran fede che in uoi tengo, et zelo che in uoi cognosco, e così in tal fede ho promesso a loro che andate. Andando farete recapito a casa di un Miser Carlo Boniperto qual è persona che ui piacerà, e mi farete raccomandato a sue Oratione. Egli è sottoscritto così: Fra Gabriel ditto il Todeschino frate Zoccolante. Che il riferito Costanzo fosse Chiaverino di cognome, consta dalla medesima sua sottoscrizione posta alla Lettera, parte di cui si riporterà nella seguente Nota. Quanto i Bresciani sapessero ben dirigere le Scuole, il vedremo sotto la fondazione di esse nella loro Città.

(1) La deferenza del Chiaverino verso la nostra Compagnia si raccoglie dalla sua Lettera al Rabbia nostro Prior Generale, in data del Castello di Lurano 18. Maggio 1564., ed esistente nel pre nominato Archivio. Il passo, che fa al nostro proposito è il seguente: *Mando la inclusa, che mi ha scritto il Padre Predicator, che a predicato a Nouara, il qual non sapendo come passar li Ordini di questa Congregatione a richiesto a me quello il doueria richieder a le Carità uostre, però li mando l' inclusa, accioche parendoli uisitar quel opera, le sappia il bisogno suo. Me sono, e sarò sempre obeditissimo a le uostre Carità con ogni sorte de discomodo, abenche il tutto repute comodo per servizio di questa Opera.*

(2) Giova qui riportare intieramente la Lettera della nostra Compagnia a quella di Novara, data il 20. Giugno 1564., ed esistente nel predetto Archivio: *Per soddisfare al uostro desiderio, et insieme per far parte del debito nostro verso le vostre Carità, mandiamo i nostri fratelli M. Rinaldo (Lanzi) e M. Jacomo (Riva) a uisitarvi. Sappiamo che adesso non hanno cagione di uenire ad esortarui, et ad infiammarui all' andar inanzi, et al moltiplicar le Scuole, perche per quanto habbiamo ineso dal uostro, e nostro amoreuole M. Carlo (Boniperti) elle sono cresciute tanto, che è una meraviglia. Verranno dunque a marauigliarsi delle uostre marauiglie, verranno ad allegrarsi,*

Novara.

Piantati in questa maniera i fondamenti di esso, affinchè

e consolarsi con voi delle vostre allegrezze, e consolazioni. Verranno a lodar, e benedir voi Fratelli Novaresi, che quanto più per lo passato le Scuole vostre procedevano freddamente, e dauano indietro, tanto più ora procedano caldamente, e uadano inanzi, e uerranno insieme di questo a riferir grazie all' Immortal Iddio autor di tutti i beni, il qual così copiosa sparse la gratia sua sopra la Città di Novara. Desideriamo bene, se le vostre Carità non hanno ancora piantate alcune Scuole di fanciulle, che possendo, cerchino di piantarle, et appresso veggano di stendersi con queste opre sante per tutto il Novarese, ovunque conosceranno esser bisogno. I Contadini adesso all'ardentissimo Sole, et grandissime fatiche si trauagliano circa la messone delle biade, et i Contadini del Signor non si affaticheranno, nè suderanno anch'essi in questa altra messone spirituale così fruttuosa, et utile? Piaccia al Signor Iddio padrone degli Operarii, et della messone darci gratia a tutti che siamo ueramente operarii faticosi, e non ociosi.

Del non ordinario zelo del Boniperti nel promover l' Opera, oltre ciò che si trova nella soprarriferita Lettera, ed in quella riportata nell' antecedente Nota, ne fanno testimonianza tre altre di lui. L' una in data di Novara 9. Marzo 1575. diretta alla nostra Compagnia, ed esistente nell' Archivio di S. Dalmazio; la qual Lettera si può chiamar propriamente una dotta Omelia, in cui si dimostra il frutto, che risulta dalle Scuole, e quanto gli Operaj debbono essere infervorati a coltivarle. Due in data di Roma 25. febbrajo, e 31. Marzo 1576., indirizzate al P. Proposto di questo Collegio di S. Barnaba, nel di cui Archivio si custodiscono, dichiarano, che il Boniperti tentò di aprire una Scuola della Dottrina Cristiana nella Chiesa Parrocchiale di S. Biagio dell' Anello, ora di S. Carlo a Cattinari, coltivata da' PP. Barnabiti in Roma. Finalmente per accertarsi viepiù della bontà e del sapere, onde segnalossi il Boniperti nel Clero di Novara, basta vedere la pag. 97. e seg. dei *Sette Salmi Penitentiali tradotti et esposti per il R. P. F. Domenico Buelli dell' Ordine de Predicatori General Inquisitor di Novara. Ivi appresso Francesco Sesalli 1572. 8.*, il citato Sinodo del Serbelloni, ed il *Museo Novarese formato da Lazaro Agostino Cotta. Stanza IV. §. 89. p. 308.*

„ Questo Carlo Boniperti è nominato al *cap. XIII. p. 30.* del Sinodo qui „ sotto citato di Monsig. Speciano, da cui vien qualificato per Dottor d' am- „ be le Leggi, e Canonico Arcidiacono della Chiesa Cattedrale di Novara, „ ove l' Arcidiaconato è la prima dignità di quell' insigne Capitolo, come può „ vedersi in calce allo stesso Sinodo pag. 165. Nella Pastorale premessa a que- „ sto Sinodo lodasi un altro Boniperti Canonico della stessa Chiesa, e Dottore „ anch' egli d' ambe le Leggi, il quale ha per nome Giambatista. Questi, che morì „ nel 1610., trovasi encomiato nel suddetto Museo del Cotta alla *Stanza II. §. 362.*, „ specialmente per essere stato ammesso in Roma tra gli Alunni di S. Filippo „ Neri. Ivi alla p. 157. riportasi il di lui Epitaffio, in cui è rimarcabile al nostro „ proposito l' elogio che gli si fa con queste parole: *DOCTRINAE CHRISTIA- „ NAE INSTAURATORI. V. anche Mazzuchelli gli Scrittori d' Italia.* „

non si potesse mai rallentare quel fervore, con cui ristabilito *Novara* si era, ed affinchè si desse compimento a ciò che ancor restava da fare, i Sommi Pontefici Pio V. e Gregorio XIII. compartirono alle Scuole Novaresi molte Indulgenze (1), e n'ebbero i Vescovi di quella Città indefessa vigilanza e cura. Oltre il Sinodo del pre nominato Cardinal Serbelloni, sotto il cui governo si usava in esse il Catechismo del P. Pietro Canisio altra volta mentovato (2), testimonio n'è l'altro Sinodo tenuto da Monsig. Cesare Speziano, già da noi con ammirazione rammemorato (3). Ma chi maggiormente si adoprò fu Monsig. Carlo Bascapè nostro Patrizio, non men dotto che pio Scrittore, nel quale risplendevano, mi sia lecito così dire, i chiari riverberi di sapere e Santità del grande Arcivescovo S. Carlo. Per la istruzione dei meno intendenti della Dottrina Cristiana nelle Scuole preferì al Catechismo del Canisio il nostro Interrogatorio anco dianzi usati, che solo volle adoperato in esse, siccome più facile ad imparare; e pel regime della Compagnia fissò la nostra Regola. Ristampati l'uno e l'altra con opportuni cambiamenti, ne fecè

(1) Negli *Scritti pubblicati da Mons. Reverendiss. D. Carlo Bascapè Vescovo di Novara*. Ivi appresso *Girolamo Sesalli* 1609. in 4., e fatti ristampare con qualche aggiunta dal suo successore Monsig. *Giuliomaria Odescalchi in Milano per Ambrogio Ramellati* 1660. a car. 150. e 227. si descrivono le *Indulgenze concesse da Pio V. alle Scuole della Dottrina Christiana del Novarese con Bella data in Roma a 8. di Febraro 1572.* Ivi sono pure altre conferite da *Gregorio XIII.* il 30. Ottobre 1572. alle *Scuole della Provincia di Milano*, nella quale si comprende anche la Chiesa di Novara. Si ommetse di qui esporle, perchè ognuno le può vedere nell'Opera pre nominata.

(2) *Francesco Sesalli* ristampò latinamente in Novara l'anno 1574. il Catechismo del P. Canisio. Vi premesse la Dedicata *Multum R. ac Magn. D. Amico* (nome di un Santo Martire Novarese) *Canonico Ecclesiae S. Bartolomei Vallis Umbrosae Novariae Abbati*; nella quale narra, che il sopraddetto Catechismo uscito era da' suoi torchi nel 1573., che ridato fu da lui alla luce nel 1574. con aggiunte fatte dall'Autore, e che gustavasi nelle pubbliche Scuole di Novara non meno che per tutta l'Europa con abbondevole frutto degli Studiosi.

(3) *V. cap. XV. De Curatis* p. 36. §. 8. del sopraccitato Sinodo tenuto dal Serbelloni nel 1568., come pure *cap. XX. p. 61. et seqq.* di quello tenuto nel 1590. dallo Speziano, e dato in luce dagli Eredi di *Francesco Sesalli* 1591. in 4.

Novara. parte a tutto il suo Gregge. Talmente il Bascapè fu dedito alle Scuole, che v' intervenne frequentemente; rinnovò quelle, che avevano patito decadenza; e non cessò giammai ne' suoi Sinodi, e in tante Opere pastorali di obbligare il Clero, or con esortazioni ed or con pene, a promuovere la Sant'Opera da per tutto (1). Allo stesso fine concorse la ristampa di un eccellente Trattato del P. D. Giovanni Bellarino Barnabita, in cui si dimostra, coll' autorità delle Sacre Carte, dei Concilj, e dei Padri, la gravissima necessità d' apprendere, e d' insegnare le cose della Fede (2): come altresì non è da trascurarsi l'Opera

(1) Tuttociò risulta dai testè mentovati *Scritti* del Bascapè, segnatamente dalla *Parte II.*, come anche dai Sinodi di lui, in particolare dal primo tenuto nel 1594., e dal *lib. IV. cap. VI. p. 303. e seg.* della sua Vita tessuta dal P. D. Innocenzo Chiesa, e stampata in Milano per Filippo Ghisolfi 1636. 8. Che il nostro Interrogatorio sia stato praticato in Novara precedentemente alla ristampa, che già per ordine suo se ne fece nell' anno 1603., si scopre dall'edizioni ivi fatte da Francesco Sesalli nel 1580. e 1583. 8. con annessa la nostra *Forma di far Oratione nelle Scuole, et d'andare alle Processioni*; e che l'uso di esso Interrogatorio siasi continuato anche dopo il 1603., ce lo dinota il *cap. De Doctr. Christ.* del Sinodo tenuto in Novara nel 1618. dal Cardinal Ferdinando Taverna, ed il *cap. II.* dei Sinodali Decreti del Vescovo Giulio-maria Odescalco stampati *Novariae ap. Impréssores Episcopales* 1660. 4. „ Forse anche in questo Secolo continuossi ad adoperare colà il nostro Interrogatorio. Almeno nel *Ristretto della Dottrina Cristiana nuovamente ristampato d'ordine dell' Illustriss., e Reverendiss. Monsignore Ignazio Rovere Sanseverino Vescovo di Novara, e Conte etc. per le Scuole della sua Città, e Diocesi*, stampato in Novara, per Francesco Cavalli in 8. moltissime cose „ ancora si contengono del nostro Interrogatorio, di cui porta anzi il nome „ sul suo principio p. 5. Il prenomminato Vescovo nella Pastorale premessavi „ p. 4. così parla dello stesso suo Catechismo. *Doppo d'aver con nostre Lettere circolari in stampa assegnato il modo, con cui devesi da Parochi, e Clero, e da Maestri della suddetta Dottrina regolare, ed insegnare ci siamo applicati ad unire il presente Ristretto, riducendolo nel miglior ordine, che ci è stato possibile, acciò sia adattato ad ogni sorte di Persone.*

(2) Questo Trattato è sortito col seguente frontispizio: *Breve istruzione intorno all'imparare, et insegnare quelle cose, che tutti i fedeli sono tenuti sapere sotto obbligo di peccato mortale. Del Padre Don Giovanni Bellarino, Chierico Regolare della Congregazione di S. Paolo. In Milano per l'herede di Pacifico Pontio, et Gio. Battista Piccaglia* 1608. 8. Esso è dedicato dal Piccaglia a Melchior Aimo Vicario Generale del Bascapè per profitto delle Scuole Novaresi. Quest' Opuscolo era stato l' anno 1604. impresso in Bologna per Vit-

to-

d'Orazio Sacchetti da Borgomanero sul Novarese, la quale anni Novanta non solo gli Operaj ad usare nelle Scuole della Dottrina Cristiana una particolar diligenza, ma i giovani ancora a seriamente intraprendervi questo studio (1).

Fra i molti Pastori delle anime, che hanno giovato alle Scuole Novaresi, nessuno le ha promosse più di Benedetto Giacobini. Ordinato Sacerdote, si esercitò in Novara nell'insegnare a' Cherici la Dottrina Cristiana, senza mancare per qualsivoglia intemperie a questo santo impiego. Fatto Parroco di Cressa Feudo della tanto ragguardevole Casa Borromea nella Diocesi di Novara, malgrado i motteggi e le insolenze fattegli da quel popolo riottoso, di fiero ingegno, e di corrotti costumi, lo ridusse ad ascoltare da lui la Dottrina Cristiana, spiegata con tal fervore di spirito, che lo rendette manso, e pieghevole a ricevere le cristiane istruzioni, non che accettabile agli occhi di Dio. Promosso alla Prepositura di Varallo Borgo in Val di Sesia, compreso allora nel Contado di Novara, v'introdusse il

torio Benacci, e dedicato dall'Autore al Cardinal Visconti. Il Bellarino fu Uomo insigne nella sua Religione. Nacque in Castelnuovo nella Diocesi di Brescia. Fece il corso de' suoi studj nell'Università di Brera in Milano, dove fu anche addottorato in Teologia. Fattosi poi Barnabita, fece la sua professione la notte di Natale del 1575., essendo giunto al ventesimoterzo anno di sua età. Insegnò la Filosofia, la Teologia, e i Casi di Conscienza in varj Collegi della sua Congregazione. Fu molto caro a' Cardinali Savelli, Cusano, Paleotti, e Federigo Borromeo, come anco al Pontefice Gregorio XV., che si compiacqua di conferire con esso lui e da Cardinale e da Papa le cose sue. Diede molte Opere alla luce, e passò a vita migliore nel 1631. in età di settantotto anni. Le quali notizie da me si debbono al soprallodato P. Cortenovis, che le ha tratte dal Catalogo a penna degli Scrittori della cospicua sua Congregazione, composto dal P. D. Francesco Pezzi, e conservato in questo Collegio di S. Alessandro. Con esse si potrebbe rimettere in più chiaro lume l'articolo del Bellarino posto nella Biblioteca degli Scrittori Italiani del Conte Mazzuchelli, a cui è sfuggita altresì l'Opera di lui da me riferita qui sopra.

(1) V. *Il Sacro Invito di Christo a Signori Ufficiali, et agli Scolari della Scuola della Dottrina Christiana, composto dal Sig. Horatio Sacchetti da Borgomanero. In Novara appresso Girolamo Sesalli 1629. 8.* Il revisor del Libro è il P. D. Apollonio Villa Barnabita, e la Dedicca è diretta al Sig. Girolamo Cattanio Sottoprior Generale della Dottrina Cristiana nella Città di Novara.

Novara. costume di tenere in tutte le feste le Scuole della Dottrina Cristiana, dianzi coltivate non più di cinque mesi fra l'anno, e d'istruire le femmine separatamente dai maschi; esortando anche gli adulti, e particolarmente i padri a frequentarle insieme con i loro figliuoli. E, quando, rimasto esule dalla sua Chiesa pel sostegno della immunità ecclesiastica, si trattenne in Novara, una delle principali sue occupazioni fu la spiegazione della Dottrina Cristiana ai carcerati (1).

Discendendo a' tempi più vicini a noi, non possono le Scuole di Novara ignorare il merito del Re Carloemanele di Savoia, la cui perdita anche dalla Chiesa di Dio non si può abbastanza compiangere, nè si spererebbe di poter mai riparare, se a lui come nel grado, così anche in tutte le doti e prerogative, che sono state ornamento di quell'anima grande, non fosse rimasto erede Vittorioamadeo, di cui altrove mi verrà in acconcio di ragionare. Investito egli dallo spirito di S. Carlo, tostochè sottoposte furono al suo Dominio le Città di Novara e di Tortona, volle segnalare il principio del suo governo con proteggere le Compagnie e le Scuole della Dottrina Cristiana, stabilite in quelle due Province, condannando di nuovo i disordini, che nelle Gride de' Governatori Austriaci furono per l'addietro riprovati, ed appoggiando la sollecita esecuzione delle sue Reali disposizioni ai Capi del Civile e del Militare regime, con ordinare che questi all'accostarsi degli Operaj dovessero a tutta possa dar loro soccorso. Un'azione così degna della sua pietà, e dell'aspettazione, che da' novelli Sudditi si aveva d'un tanto Principe, rimane alla tarda posterità nell'invidiabile suo Diploma (2).

(1) V. Muratori nella *Vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini* cap. I. II. V. VIII.

(2) Il suddetto Diploma stampato in data di Torino il 10. Settembre 1737. si conserva nell'Archivio di S. Dalmazio. Non sarà inopportuno il qui recarlo, per essere di tant'onore a S. Carlo, allo stesso Principe, ai nostri Governatori, ed alla Compagnia Novarese. *L'istituto (così vi si legge) della Dottrina Cristiana con tanta esemplarità, e fervore disposto dal glorioso S. Carlo Borromeo, e con tanto vantaggio delle anime, e della Cattolica Religione sostenuto dalli pii Operari della medesima, essendo da noi considerato con sentimenti*

Parlando finalmente de' giorni nostri, le medesime Scuole Novara. mancar non possono di render la dovuta giustizia al sedente Vescovo Marcaurelio Balbis Bertone; poichè lo scopo principale delle sue applicazioni è stato sempre diretto al coltivamento di esse; siccome ci dimostrano i suoi Sinodali Decreti, gli Atti delle sue Visite Pastorali, ed il suo Catechismo (1).

menti d'una speciale protezione, ne siamo animati a dare nelle Città di Novara, e Tortona, Luoghi, e Terre de' loro Distretti quelle provvidenze, che si conven- gono non meno per riparare gli abusi introdottisi dall'inosservanza degli Or- dini così saggiamente dati su di questa materia ne' tempi passati, quanto per favorire una sì lodevole opera: Quindi è che per la presente Grida di certa nostra scienza, ed autorità Regia, avuto il parere del nostro Consiglio, ricevendo in primo luogo sotto la nostra speciale, ed immediata protezione le Congregazioni, ed Operaj della Dottrina Cristiana già erette, e che si erigeranno nelle accennate Città, Luoghi, e Terre del Novarese, e Tortonese ordiniamo, ed espressamente comandiamo che nessuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione ardisca impedire, e disturbare gli Uffiziali, ed Operaj delle stesse Congregazioni, e loro Scuole, ma eziandio ad esse diano in tutte le occorrenze ogni aiuto, e favore ec.

(1) Di questo Catechismo se ne son fatte due edizioni, una in Novara nel 1772., e l'altra in Vercelli nel 1784. con alcune aggiunte e correzioni. La seconda ha questo frontispizio: *Catechismo e breve Compendio della Dottrina Cristiana con alcune devote Orazioni, pubblicato per ordine di S. E. Rma Monsig. Marco Aurelio Vescovo di Novara ad uso della sua Diocesi. Vercelli 1784. dalla Stamperia patria in 8.* " Del di lui Sinodo tenuto nel 1778. ed uscito in Novara „ nel 1779. e *praelis Francisci Cavalli, in 4. V. la P. I. cap. VII. de Doctri- „ na Christiana p. 35. et seqq., et P. III. cap. V. de Parochis §. VII. p. 153., „ it. Append. num. XXI. §. I. p. 262.*

„ Intorno alle stesse Scuole di Novara sono da osservarsi i Sinodi de' Ve- „ scovi Giuseppemaria Maraviglia, e Giambatista Visconti. Nel primo, tenuto „ nel 1674., e stampato *Novariae apud Caccias in 4.*, consultinsi i capi V. e „ X. del *tit. I. p. 3. e 5.*, oltre l'Editto per l'Osservanza delle Feste ivi „ nell'App. p. 43. Circa il secondo, tenuto nel 1707., e stampato *Novariae „ Typis Francisci Liborii Cavalli in 4.*, V. tutto il *Tit. II.*, che è *De Doctri- „ na Christiana p. 4.*, oltre il suo Editto del 1684. per l'Osservanza delle „ Feste posto ivi nell'App. p. 21. Finalmente conviene qui ricordare, che, morto „ l'anno 1789. il Vescovo Bertone, a lui succedette Monsig. Buronzio del Si- „ gnore già Vescovo di Acqui, distinto non meno per Nobiltà di natali, che „ per copia di erudizione Ecclesiastica, come ne fa fede la sua edizione delle „ Opere di Attone Vercellese. Questi segnalò il suo zelo pel Santo Istituto con „ una sensatissima Pastorale del 1. Giugno 1792. diretta a' Parrochi della sua „ Diocesi. In essa, dopo aver confermato colle più valide prove l'obbligo gene- „ rale, che incumbe a tutto il Clero di *cooperare secondo le proprie forze „ all'istruzione del popolo*, prescrive, che venga stabilita e promossa in tutte „ P. I. A a „ le

1554. Nel mille cinquecento cinquantaquattro la nostra Congregazione, considerando per una parte l'amor veemente e la sopraffina perizia del Castellino, a oggetto di fortificar l'Instituto, non che di renderlo accettabile, come gli riusciva, anche presso le genti straniera, e per l'altra quanto esemplare foss'egli, e guida nella perfezione Cristiana, si fece mallevadrice del merito di lui, perpetuandone la memoria con raffermarlo Prior Generale in tutto il corso di sua vita (1). Era cosa di maraviglia, come mai egli, travagliato dai narrati mali della cecità e allentatura, potesse reggere al governo dell'Opera: massimechè gli sopravvenne nell'anno predetto infermità mortale, da cui guarì, come si crede, per le grandi preghiere de' suoi amati Operaj, che dalla temuta perdita dell'ottimo loro Condottiere antecedevano l'incagliamento dell'Instituto (2). Eppure, quando egli pe'

„ le Parrocchie, dove non sia per anco eretta la Compagnia delle Scuole della
 „ Dottrina Cristiana, e che sieno esattamente osservate le Regole lasciateci su tale
 „ oggetto dal glorioso Arciv. S. Carlo, delle quali egli fa un giudizioso com-
 „ pendio; e finisce con un'energica esortazione a' Parrochi, perchè in tutte le
 „ maniere più efficaci inducano sì il clero che il popolo alla loro cura com-
 „ messo a concorrere con santa emulazione a questa pia Opera, animandoli
 „ ancora all'acquisto delle Sante Indulgenze ec., delle quali soggiunge in ul-
 „ timo luogo un catalogo epilogato.

(1) In una Memoria scritta sul cominciare del Sec. XVII., e custodita nel predetto Arch. di S. Dalm. (*Cass. A. Cart. VB. n. 16.*) si legge: *Non resterò di dire che l'anno 1554. fosse fatta una Congregazione, dove fu creato per Priore Generale perpetuo il R. Prete Castellino da Castello, ed altri Operaj fossero fatti Officiali, come per una Scrittura sottoscritta da Galeazzo Cattaneo Notaro pubblico di Milano.* I sopraccennati motivi, che indussero a ciò la Congregazione, cioè la perizia del Castellino nel regime dell'Opera, e la condotta di lui nell'indirizzare le anime alla perfezione, risultano da quanto si è detto fin qui, e da quello che altrove diremo.

(2) In un'altra Memoria custodita nello stesso Archivio *Cass. A. Cart. VB. n. 17.* si narra così: *Occorse al R. Prè Castellino, ch'essendo egli gravemente amalato et quasi senza speranza di vita concorsero a casa sua quelli Operarii, che in quel tempo si esercitavano in questa Sani' Opera, et trovando sì gravemente amalato, et havendo di ciò gran dolore dubitando di perdere un religioso, che era la sua guida, incontente si risolsero con le Orationi a ricorrere a Dio Onnipotente, acciò si degnasse, se così piaceva a Sua Divina bontà, di lasciarli ancora per qualche tempo detto R. Castellino, poiche dubitavano perdendo lui di non poter andar avanti nell'Opera suddetta. Incontente piacque a Dio benedetto sentire quelle loro preghiere, poiche detto*
 R.

suoi malori non trovavasi fitto a letto, dove per altro col consiglio regolava tutta la Compagnia, siccome più innanzi vedremo, appoggiato da un canto a picciolo bastone, e dall'altro sostenuto col braccio della sua vecchia Servente girava per le nostre Contrade, eccitando con efficaci prediche il popolo a frequentar le Scuole della Dottrina Cristiana (1).

Verso l'anno medesimo seguì l'aprimento delle Scuole nella Città di Bergamo per opera de' Nostri, che riputiamo essere *Bergamo*. Rinaldo Lanzi e Giannantonio Giussano (2). La prima sede di

R., che di già haveva persa la loquela, come che si svegliasse dal sonno cominciò a ragionare dicendo, che Iddio l'haveva liberato, et sanato, come si sanò, et viste dopo alcuni anni.

(1) Porro *Origine* cap. VIII. pag. 184. e cap. VI. pag. 173.

(2) L'anno preciso di questa fondazione non si può accertare. A un di presso però fu in quel torno, da noi stabilito. Due ragioni possono indurci a crederlo. La prima scaturisce da una Lettera del nostro Prior Generale a Monsig. Federigo I. Cornaro Vescovo di Bergamo, custodita nell'Archivio antedetto, la quale in data di Milano il 13. Febbrajo del 1564. così nota: *Havevendo noi inteso che le Scuole della Dottrina Christiana, che già molti anni sono per mezzo delli nostri fratelli furono piantate così nella vostra Città di Bergamo non uanno innanzi, e non fruttificano nel modo, che già soleuano.* La seconda ragione si rileva dal vedere aperte da' Milanesi le Scuole nella Città di Brescia nel Febbrajo dell'anno 1554., come vedremo in appresso. Quindi secondo l'ordine del diritto cammino da' Nostri tenuto in altre parti, dobbiam credere, ch'essi abbian dato cominciamento alle Scuole di Bergamo, innanzi che si portassero a Brescia. Ciò supposto, sarebbe ugualmente verisimile, che gl'Institutori delle Scuole Bergamasche sieno gli stessi delle Bresciane, i quali furono i soprammentovati Lanzi e Giussano. Con ciò si viene a temperare il detto di Martinoantonio Guerrini, che, parlando delle azioni del sopraddetto Cornaro, nel Libro intitolato *Synopsis Ecclesiae Bergomensis* a pag. 89., così dice: *Maximo Divini cultus augmento Scholas Doctrinae Christianae in Ciuitate et Dioecesi certis propositis legibus fundavit.* La qual asserzione non va presa nel senso di essere il Cornaro primo fondator delle Scuole, poich' egli entrò al possesso di quel Vescovado nel primo giorno di Luglio del 1561., e la espressione usata dal nostro Prior Generale nella predetta Lettera del 13. Febbrajo 1564., cioè che *le Scuole già molti anni sono per mezzo delli nostri fratelli furono piantate*, dinota un tempo anteriore non poco a quello della Sede occupata dallo stesso Vescovo. Quindi l'asserzione del Guerrini altro non può significare, se non che il Cornaro sia stato grande riformatore e amplificatore delle Scuole. Il che dimostrano i suoi Decreti Sinodali, e Donato Calvi nel terzo Volume dell'*Effemeride sagro-profana di Bergamo* p. 156.

Berga- quelle fu la Chiesa Parrocchiale di S. Pancrazio (1). Non andò molto, che se ne formò la Compagnia col titolo de' *Servi della Carità*. Al governo di essa fu dato per Prior Generale il Parroco di S. Caterina. Quivi era pure una Scuola, ed altre tenevansi nelle Chiese di S. Bernardino, di S. Antonio, della Maddalena, e di S. Defendente. Promosso al Vescovado di quella Città Federigo I. Cornaro, indi Cardinale, tra i primi suoi provvedimenti accrebbe le Indulgenze concesse a quelli, che si esercitavano nelle medesime Scuole. Avvenuta dappoi la morte dell'antidetto Parroco, sottentrò nel di lui Priorato il Prete Andrea Magno; il quale quanto consolavasi per essere la sua Compagnia infervorata dai Milanesi, altrettanto dolevasi dello stento di trovare Operaj, stante la poca stima e fidanza, in cui da molti tenuto era questo Santo Istituto. Quindi bramava di mettere alle stampe, ed esporre avanti le porte della Chiesa tutte le Indulgenze. Si nobile pensiero approvato fu da Girolamo Monti, Vicario Generale del Vescovo pre nominato (2). Conven-

(1) Fra le memorie gentilmente comunicatemi dal fu Monsig. Antonio Redetti Vescovo zelantissimo di Bergamo si ha, che dagli Atti dell'anno 1609. spettanti alla Congregazione della Dottrina Cristiana, stabilita nella Cattedrale di essa Città, risulta: che in una istanza, che fa alla detta Congregazione il Priore della Scuola di S. Pancrazio Parrocchiale della Città, si esprime che questa Scuola era la più antica di tutte le altre della Città.

(2) In una Risponsiva del Prete Andrea Magno, che nella sottoscrizione si denomina *Priore et Serno di Servi de la Compagnia di la Carità*, data dal Borgo di S. Leonardo il 15. Giugno 1563., diretta al nostro Prior Generale, ed esistente nel predetto Archivio, così sta: *Keceuessemò una vostra nel mese de Maggio . . . Vero è chel ne fu grande conforto a tutti li fratelli de la Compagnia, talche e fratelli e sorelle rendeteno gloria al Signor, et a uoi tutti regratiameto grandissimo considerando el feruore de la Carità, qual me haueti demonstrà di allegare la sacra Scrittura per fauore nostro. Ve auisemo come e le morto il R.^{no} Prete de S.^{no} Caterina, el quale era stato Priore de la Compagnia, et ne la sua giesia se teneua una Scola, ma dubitamo che la se uoglia perdere, se il Signor Dio non gli mette la man sua. Nel Borgo de S.^{no} Antonio videlicet a Santo Bernardino el se ghe reduse pur de le Discipule, et Discipulì, ma se stenta hauer Operarij. Nel nostro Borgo a la Magdalena sono perse le Madonne, che soleuano intrauenire, pur la Scola se perseuera, et non gli manca Operarij per suo bisogno. A Santo Defendè la passa temperatamente. A S.^{no} Antonio quella de Puttini non glie più tanto agrezo (a grado) come soleua. A S.^{no} Bernardino sono Maestre, et Discipule abun-*

ne nello stesso sentimento anche il nostro Prior Generale, che **Berga-**
 per maggior incentivo altre ne comunicò alla medesima Compa- **mo.**
 gnia; persuadendola di non turbarsi per la scarsezza degli Ope-
 raj; di sperarne presto l'accrescimento col mezzo dell'orazione,
 diligenza, ed esemplarità; di attenersi alla Regola di Milano
 intorno al numero degli Ufficiali, ed alla Congregazione nelle
 Domeniche; di cibarsi ogni mese dell'Eucaristico Pane; di fornir
 tutti senza guadagno dei Libri spettanti all'Opera; e di propa-
 gare le Scuole non meno in Bergamo, che nel Territorio (1).

*abundanti; tal che el bisogna che non manchiamo di far Orationi al Signor
 che si degni ispirare la mente de li fedeli ad abrazare tanta opera neces-
 saria. Pertanto uedendo chel manca la deuotione et fede in ditta opera auemo
 ordido, et con licentia del nostro R.º Monsig.º Vicario de far stampare tutte
 le Indulgentie separate a una con quella del nostro R.º Mons.º Episcopo Fe-
 derico Cornelio data a li 18. de Julio 1561., et metterli a le porte de la
 Giesia, accioche fosseno più largamente intese ec.*

Per il Prete di S. Caterina qui nominato, secondo le memorie avute da
 Monsig. Redetti, si deve intendere il Parroco di quella Chiesa.

Il Vicario Generale, di cui si fa ivi menzione, era Girolamo Monti Giu-
 reconsulto Bresciano, Uomo di virtù, di pietà non disgiunta dalla giustizia, di
 fede provata, e saggio Poeta, come si ha da Publiofrancesco Spinola ne' suoi versi
 Latini *Carminum lib. I. Ode XXV. et XXXII., it. Hendecasyllabor. lib. Poema III.*

(1) Nella Risposta de' nostri Fratelli alla precedente, data il 4. Luglio
 1563., ed esistente nello stesso Archivio, si legge così: *Quando l'animo vostro
 vi dice di far stampar le Indulgentie concesse a quest'opera ui facciamo av-
 vertiti che la detta Opera è per gratia del Signor Iddio in molte Città, et
 potriano havere delle altre Indulgentie de quelle havemo noi sopra la Regola.
 Sel vi pare farle stampare per lo augumento della vostra Città fatelo, perche
 il nostro desiderio saria che fostivi compiti nella Compagnia delli dodeci
 principali, et altri dodici Coadiutori con molti Operarii, et che ogni Domini-
 ca facesti la Congregha, et anchor quando occorresse qualche cosa de impor-
 tanza, et che ogni mexe facesti di compagnia la Santa Communione diuota-
 mente, et che ui dilataste bene nella vostra Città, poi andasti fora nelle terre
 vostre uicine le più grande, et con l'aiuto del Signore li piantasti l'opera, e
 che qualche persona pigliasse lo assunto de non lassar manchar li libri conve-
 nienti, et che lo facesse solo per amor de Dio senza guadagno temporale. A
 tale che per mezo vostro si empisse tutto il Bergamasco sicome potete uedere
 come fa la Città di Bressa. Questo è un bello modo di santificare la festa,
 la mattina occuparsi in confessarsi, e comunicarsi, udir Messa e predica, se
 si predica, e far Oratione, et altri beni. Poi dopo il mangiare attendere ad
 ammaestrare i poveri fioli in le cose necessarie a ogni Christiano, poi far
 Oratione insieme, e poi la Congrega, et iui trattare le cose pertinenti all'Ope-
 ra.*

Bergamo. Non poco travaglio, alquanto prima, recato avevano alla stessa Città alcuni Eretici, tra i quali furono i più feroci Giorgio Medolago, protetto da molti amici e parenti della primaria Nobiltà, e dopo lui Vittore Soranzo Vescovo della stessa Chiesa, il quale, indegno veramente del sacrosanto carattere, tentò d'infettare tutta la Greggia (1). Ciò diede motivo alla Compa-

ra. Cari fratelli se ben siete pochi di numero, per questo non vi smarite, che in breue multiplicarete mediante la bona solitudine uostra, et uostre bone Oratione, et exemplarità di vita. N'è ben rincresciuto de la morte del R. de Prior uostro, ma speriamo che il Signor non vi habbia a manchar dal perseverar, et prosperar in sì degna opera . . . Vi mandemo la copia delle Indulgentie, qual non sono stampate nella nostra Regola.

(1) Pietro Lippomano Vescovo di Bergamo, ed il P. Adelasio, che vi teneva la carica d'Inquisitor della Fede, a' 23. Dicembre del 1536. dichiararono solennemente con formale condanna eretico pertinace, ed infetto di più Eresie, massime di Luteranismo, Giorgio Medolago Cittadino e Causidico Bergamasco, fuggito dalla carcere della Santa Inquisizione: e ciò per opera d'uomini d'arme, che ne ferirono i Custodi (a). Ma, sebbene assistito da molti fautori, fu di nuovo, secondo il Catena (b), arrestato, e spedito a Venezia, dove finì in carcere miseramente la vita.

Cadde anche nell'Eresia Vittore Soranzo, trascelto nel 1544. dal Card. Pietro Bembo Vescovo di Bergamo per suo Coadiutore. Questo insigne Cardinale in tal' elezione avea per altro proceduto con molta prudenza e maturità (c). Di fatto il Soranzo nel principio del suo reggimento diè grande saggio di santa vita, di Fede incorrotta, e di scienza divina ed umana (d). Ma nel progresso del suo pastorale governo, lasciandosi adescare dalle false massime di Lutero, si abbandonò a' vizj più abominevoli e scandalosi per modo, che fu posto in Castel S. Angelo, e poscia privato della sua Chiesa (e).

Nel tempo stesso entrò in sospetto di Eresia anche Niccolò d'Assonica, Vicario Generale dell'antidetto Card. Bembo, e Proposto della Cattedrale di Ber-

(a) Diario Latino a penna di Marco Berretta contemporaneo, esistente presso il doto Sig. Conte Camillo Agliardi, Canonico della Cattedrale di Bergamo, dal quale aspetta il Pubblico ardentemente la Storia Ecclesiastica di questa Città sua Patria.

(b) Vita di Pio V. pag. 9.

(c) V. Epistola del Card. Pietro Bembo a Giammatteo suo Nipote, data in Roma il 17. di Giugno del 1544., e posta a car. 127. delle sue *Nuove Lettere famigliari stampate in Venetia appresso Francesco Rampazetto 1564. in 8.*

(d) V. Dedicatoria di Bartolommeo Pere-

grino Prete Bergamasco piissimo, e sanissimo di dottrina, diretta al Soranzo il 5. di Giugno del 1545., e premeffa al *Kalendario perpetuo secondo la Romana Choste stampato in Bressia nello stesso anno per Damiano Turlino.*

(e) Lettera d'un Fratino scritta da Bergamo al Card. Carlo Carraffa il 29. Dicembre 1556., e conservata nell'Archivio segreto Vaticano, copia della quale mi è stata comunicata dal Ch. Sig. Ab. Pierantonio Serassi: *Catena loc. cit. p. 9. e seg.: Guerrini Synopsis pag. 85.: Lambertini De Serv. Dei Beatif. lib. III. cap. XXIII. §. I. num. 9. p. 281.*

gnia Milanese di metter sott'occhio a quella di Bergamo la necessità di ammaestrare nelle massime Cristiane i semplici ed idioti, a fine di preservarli dal veleno dell'Eresia, che tuttora spargevasi a danno delle anime, e del culto di Dio (1). Si questo, che gli altri prementovati avvertimenti penetrarono in tal guisa il cuore di que' Fratelli, che si vide subitamente a nascere il frutto bramato (2). Ma questo, trascorsi appena pochi mesi, scemossi notabilmente. Quindi non sì tosto il Vescovo Cornaro fatto aveva ritorno dal Sagro Concilio di Trento alla sua Sede, che a lui, siccome a Prelato amante e fautore d'ogni santa istituzione, si rivolse la nostra Compagnia; pregandolo ad indagare le sorgenti dello scadimento delle Scuole, che per l'addietro fiorivano, indi a rilevarle, ed estenderle per la Diocesi, al quale oggetto gli offerì due proprj Operaj

Bergamo (a). Ma convien dire, che vano fosse il sospetto; e ne son prova gli officj di Esaminatore del Clero, di Giudice delle Cause Ecclesiastiche, e di Deputato del Seminario, addossatigli dappoi (b). Dei quali officj egli sarebbe rimasto privo sicuramente, e si sarebbe proceduto anche contro la di lui persona; se le accuse fossero state provate: tanto più che queste si mossero sotto il Pontificato di Paolo IV. molto rigoroso in sì fatte materie.

(1) Nell' anzi riferita Risposta dei Nostri si termina con dire: *Vedete questi perversi heretici de' nostri tempi come si dilatano in mettere il suo veleno per le povere anime, et gettar per terra il vero culto del Signor Iddio. Non manchiamo anchor noi amorevoli fratelli di far contrapeso a questi malvagi con Orationi feruenti, e continui auvertimenti alle semplici persone di perseverar sino al fine, e nella unione della Santa Romana Chiesa Catolica, et massime con piantar da per tutto l'Opera, che insegna la uita Christiana.* Di ciò parla eziandio un Editto di Agostino Priuli Vescovo di Bergamo in data dei 24. Marzo 1628., inserito nel suo Sinodo tenuto nello stesso anno. Ivi dic' egli: *Conoscendo Noi nella nostra Cura Pastorale esser molto grave, et importante l'impresa, lasciataci da Cristo nostro Redentore per mantenere il Santo Istituto d' insegnare la Dottrina Cristiana tanto necessaria alla salute eterna, IN QUESTI PAESI PARTICOLARMENTE VICINI AGLI ERETICI, CHE SI SFORZANO DI SEMINARVI LA LORO ZIZANIA.* *Acta Synodalia Bergomen. Eccl. p. 216.*

(2) In una Lettera della nostra Compagnia a quella di Venezia, data 8. Agosto 1563., ed esistente nel predetto Archivio, si nota: *Bergamo ha assai buon principio di fornir bene la sua Città di Scuole per fiolini, e fioline.*

(a) Caracciolo *Vita di Paolo IV. l. c.*

(b) *V. Synod. I. Feder. Cornel. p. 19. AGa cit. p. 27.*

Bergamo. corrispondenti all'importante disegno (1). Stimolò ella nel tempo stesso i Fratelli di Bergamo ad approfittarsi di così buon Pastore, e cooperare validamente, siccome il potevan fare con agio, non mancando alla Nazione loro ingegno e valore (2). La Dio mercè, ripresero ben tosto le Scuole alquanto più di vigore. Lo zelante Vescovo le promosse or con amorevoli persuasive, ed or col danaro. Gli Operaj, vieppiù infervorati, furono pronti a dargli buon soccorso. Investiti da celeste onzione i PP. Cappuccini ne' loro Sermoni, ed i Reggitori del Consorzio risoluti a non dispensare limosine se non a que' Poveri, che mandavano i proprj figliuoli ad apprendere la Dottrina Cristiana, trassero molti a frequentarla. Non altro restava, che di accrescerla nelle Ville, quando il Vescovo ne avesse intrapresa la

(1) Nell' allegata Lettera del nostro Prior Generale al Cornaro, data il 13. febbrajo 1564., si legge così: *Hor che V. R. M. S. è ritornata dal Concilio, il qual tra le altre bellissime, et utilissime cose, che ha ordinato, ha proueduto anche all' instructione dei fanciulli nelle cose Christiane, cosa ueramente a nostri giorni necessariissima; E sapendo quì di quanta religione sia V. R. M. S., e quanto zelo ella mostri dell'honore di Dio, e della salute delle anime, e quanto bene ella faccia l' officio del vero, e buon Pastore, e dia chiaro esempio di se al mondo in modo che a guisa di lucente lucerna non ascosa, ma posta in aperto dia lume a tutti quelli, che sono in casa, ci è paruto con questa nostra humilmente salutaria, et insieme non già per raccomandarle le cose, che troppo le sono raccomandate, e troppo le sono a cuore, ma solamente per porle dinanzi il bisogno, il qual forse, per esser quella in molte altre cose d' importanza occupata, non ha ancor ueduto, o inteso, pregarla si degni di cercar d' intendere donde nasca che dette sue Scuole non caminano, come soleuano, et operar con l' autorità, et favor suo nel modo che a quella parerà che uadano non solamente perscuerando, ma anco crescendo e dentro e fuori della Città sua per tutta la Diocesi, affinche tutta la sua Diocesi per tal buon mezo venga ouer a riformarsi, ouer ad incaminarsi nella uia di Dio, offerendosi, se fosse il bisogno, e così V. R. S. se la comandasse di mandar costà due de' nostri fratelli a dar qualche aiuto all' impresa.*

(2) In una Lettera de' Nostri ai Fratelli di Bergamo, data nel predetto giorno ed anno, e custodita nello stesso Archivio, si nota così: *Voi hauendo così buon Pastore a casa sappiate preualerui della sua bontà, et se fino adesso le vostre Scuole sono declinate sforzatevi adesso umanissimi fratelli, per emendar il danno, di far che tanto più uadano innanzi, quanto più sono tornate in dietro, e cercar di empir tutta la uostra Città, e tutto il Bergamasco di opere così grandi, e così utili al Mondo, atteso che I BERGAMASCHI SONO RIPUTATI HUOMINI D' INGEGNO, E DI VALORE ec.*

Visita (1). Fattasi questa in appresso, e ritrovate alcune persone *Berga-*
 d'ogni sesso ed età sì rozze ed inette, che nulla sapevano di *mo.*
 Religione, quantunque, non prive di buona mente e volontà,
 partecipassero dei Santissimi Sacramenti; ordinò egli a' Parrochi
 di addestrarle ne' principj della Fede per modo, che da quelle
 se ne facesse la recita senza mistura di tanti barbarismi (2).

(1) Nella Risponsiva del Prior Generale di Bergamo al Nostro, data dal
 Borgo di S. Leonardo a' 18. Giugno 1564., ed esistente nel predetto Archivio,
 così stà scritto: *Con bona ragione ni potete essere marauigliati di noi per
 non hauer risposto a una vostra riceuta a li 13. di Febraro del presente. La
 causa del nostro tardare si è la fede, quale ne ha fato sperare de peruenire
 a quello, donde siamo azonti, prima il diuino adiuto uerso del nostro R.^{mo}
 Vescovo, il qual' è tanto desideroso che tale opera se exequisca non solum con
 le amorse et allegre parole esortatiue, ma anchora cum le mane adiutrice a
 far comperare de le Crosette de darne a pouereti per l'amor del Signor Iddio,
 et poi el Diuino Spirito ha parlato per la bocca di R.^{di} Padri Capucini che
 le Scole perse una ne la Città (forse quella di S. Pancrazio prenominata) una
 nel Borgo di S. Catherina, l'altra nella nostra giesia de la Madalena sono
 restaurate cum bono accessimento, et li nostri Signori regienti del Consortio
 nostro (forse quello della Misericordia, oppur quello di S. Alessandro della
 Croce) cioè il Sig. Ministro et suoi Consorti hanno fatto comandare a li ex-
 pectanti le elemosine che douessero mandare li fioli a le Scole, altramente
 gli harebbero retratte, et pertanto allegramente ue ne facemo auiso che la
 gloria del Signore è accresciuta in tutte le Scole tanto ne le sopradette, come
 in Santo Antonio, et Santo Defendo, et Santo Bernardino. Circa dil cressere
 per le altre terre uicine a la nostra de metere le Scole ne faremo auiso al
 nostro R.^{mo} che andando in uisita chel ne habbia cura di farlo fare, et noi
 non mancheremo di fare quel tanto che potremo per nostro debito Del
 uostro auiso desideroso ue ringratimo.*

(2) Il Cornaro nel capo VII. del suo Sinodo II., tenuto li 10. Maggio
 1568., e inserito nella Collezione de' Sinodi della Chiesa di Bergamo pubbli-
 cata ivi per ordine di Monsig. Antonio Redetti nel 1737. col titolo *Acta Synoda-
 lia Bergomen. Ecclesiae* in 4., alla p. 51. così attesta: *Dioecesim visitantes,
 multis in locis, et praesertim in his, quae magis a Civitate distant aliquas
 omnis aetatis, utriusque sexus personas vidimus usque adeo ineptas, et rudes,
 ut illas nihil prorsus rerum ad Christianam religionem pertinentium usquam
 hausisse videatur; cum alioquin bonae mentis, et intentionis indicia praese-
 ferant, et Ecclesiasticis Sacramentis participent. Idcirco coeteris Curatorum
 oneribus hoc opportune iniungendum censuimus, ut dent operam id ge-
 nus caecis, et rudibus coelesti in itinere dirigendis, efficiantque, ut Domini-
 cam saltem Orationem, et Salutationem Angelicam, et XII. fidei articulorum
 Symbolum Apostolicum, prima fidelium rudimenta intelligant, et ea absque tot
 barbarismis proferre, recitareque assuescant.*

P. I.

B b

Bergamo. Per la morte del Magno, succeduto era nel posto di Prior Generale Angelo Filogenio, Parroco di S. Alessandro in Colonna. Si riconobbe anco in questa occasione, quanto i nostri Fratelli bramassero di vedere stabilite le Scuole in quella Città. Avendo Giambatista Castelli Vicario Generale di S. Carlo, poi Vescovo di Rimini, traslatato nella lingua volgare il Breve di S. Pio V. a favore delle Compagnie della Dottrina Cristiana, lo comunicarono essi al Filogenio in un co' retti loro consigli. Da tutto ciò si egli che il picciol drappello de' suoi zelanti Operaj ne ritraevano conforto, e non altro avevano a cuore che di provvedersi de' nostri fervidi sentimenti, e delle nostre fondamentali Costituzioni: cosa pure ordinata in appresso dal soprallodato Cornaro, che loro compartiva ogni grazia ed assistenza (1).

(1) Angelo Filogenio intervenne al primo Sinodo del Cornaro, tenutosi l'anno 1564. Ivi (*Acta cit. p. 27.*) si dice Parroco di S. Alessandro in Colonna, e Deputato con tre Canonici alla cura del Seminario. Indi nel secondo Sinodo dello stesso Vescovo, promulgato a' 5. di Maggio del 1568., fu egli l'unico non Canonico, eletto insieme con nove Canonici Esaminator Sinodale *l.c. p. 45.* Fu altresì Prior Generale delle Scuole della Dottrina Cristiana. Egli è verisimile, che succeduto sia in tal carica al Magno nel 1563., in cui questi venne a morte, come si può vedere in una delle antecedenti Note *p. 189. n. 1.* Certamente il Filogenio era in quel posto nel 1568.; poichè egli stesso lo attesta nella sottoscrizione d'una sua Lettera data in Bergamo a' 3. di Settembre dell'anno medesimo al nostro Prior Generale, ed esistente nel prementovato Archivio. Autenticando questa i fatti da me sopra espressi, si dà qui per intiero: *Bensì ci potete chiamare pigri non hauendo resposto alle vostre caritatiue mandateci il giorno primo di Aprile a noi carissime sì per hauere receuuto la Indulgentia concessa da Sua Santità (Pio V.) volgarizata per il uostro Sig. Vicario (Castelli), et sì per cognoscere che in voi si è una accesa charità, desiderando che le cose de la uita Christiana uadino de bene in meglio. Noi di quà siamo freddi, perche li sono pochi Operarii, et possiamo dire Messis autem multa, Operarii autem pauci. Nondimeno ci aiutamo quanto possemo, habbiamo tutti li fauori del nostro Monsig. R.^{mo} Vescouo (Cornaro) quale non ci manca per essere Prelato deuotissimo, et de uita esemplare, et speramo con la Dio gratia, et vostre Orationi, et qualche poca nostra diligentia si farà buona opera in nella uigna del Signore. Questi nostri fratelli sono assai feruenti, nondimeno hanno insieme meco bisogno di sproni; Però ui pregamo alcuna uolta scriuerci, perche le vostre lettere piene di zelo del Signore nostro ci scaldano li nostri tepidi cuori, et me sarà grato intendere per una uostra il modo tenete costì, acciò possiamo seguitare li uostri santi uestigii, et accendere più li nostri fratelli all'opere di la Carità.*

GLI

Dopo il Filogenio non altra contezza abbiamo de' Priori Bergamoli, se non che il medesimo Vescovo pose in quella carica un Canonico, cui diede per Sottopriore un Secolare addottorato (1). Sappiamo ancora: che in progresso s'istituì nella Cattedrale la Congregazion Generale della Dottrina Cristiana con partecipazione delle Indulgenze assegnate all'Archiconfraternita di Roma (2); che i Prelati, i Proposti della stessa Cattedrale, costituiti Priori Generali, i Canonici, i Nobili Cittadini, l'Eccelso Consiglio de' Dieci, e gli Eccellentissimi Rettori della stessa Città, rivolgendo le loro applicazioni alle Scuole, le posero in miglior lume (3); e che la predetta Congregazione ne pubblicò le Regole conformi a quelle di S. Carlo, approvate già dall'antidetto Vescovo, e, non ha molto, lodate dal Veneto Senato (4). Finalmente tra i Vescovi Successori del Cornaro, che tennero le predette Scuole in grandissimo conto, meritano qui luogo Girolamo Ragazzoni, che fu della Scuola di S. Carlo, Giamba-

Gli Ordini del sopraddetto Vescovo, per introdurre le nostre pratiche nelle Scuole della sua Chiesa, si veggono espressi nel Decreto ottavo del suo terzo Sinodo tenuto nel 1574. Ivi (*Acta cit. p. 71.*) a proposito delle Scuole e Compagnie della Dottrina Cristiana, così egli comanda: *Qua etiam de re Concilio Provinciali Mediolani nonnulla decreta sunt pro sodalitatibus, et salutaris exercitii huiusmodi augmento, quae per subditos nostros iuxta eorum praescriptum observari, et adimpleri iubemus.* E poco dopo si scorge la di lui premura, perchè alle medesime Compagnie si ascrivano i popoli dell'uno e dell'altro sesso, a fine di regolarle e promoverle *iuxta Regulam ad earum (sodalitatum) communem usum iussu Illustriss. Card. Archiepiscopi Mediolani prope diem in lucem edendam.*

(1) V. il Calvi nel luogo sopraccitato.

(2) V. il citato Editto di Agostino Priuli, ed il Guerrino a p. 93. dell'Opera soprarriferita.

(3) V. il predetto Editto, il num. VII. del Sinodo tenuto dal Vescovo Giambatista Milano nel 1603. (*Acta cit. p. 108.*), e p. 31. e 73. del Libro intitolato: *Leggi e Decreti sì generali della Chiesa, che particolari della Provincia di Milano, e sue adiacenze, come speziali delle Sinodi, e Vescovi di Bergamo, diretti alli RR. Parrochi della Città, e Diocesi per l'adempimento del loro obbligo nel santo esercizio della Dottrina Cristiana. In Bergamo per Francesco Locatelli 1774. 8.*

(4) V. la Prefazione, e gli Avvertimenti, che vanno innanzi all'antidetto Libro, come anche gli Ordini, e Regole per formar et instruir le Scuole della Dottrina Cristiana di Bergamo: i quali Ordini furono ivi dati alle Stampe nel 1754. dal Prior Generale Pietro Bresciani Proposto di quella Cattedrale.

Bergamata Milano, Giovanni Emo, Agostino Priuli, Luigi Grimani, mo. il Card. Gregorio Barbarigo or dalla Chiesa distinto col sommo onor degli Altari, Daniele Giustiniani, Luigi Ruzzini, il Card. Pietro Priuli, Antonio Redetti, e a di nostri Giampaolo Dolfini, che non ommette occasione di mostrare la sua vigilanza, e il suo zelo, ove si tratta di ampliare il Santo Istituto (1).

(1) Di Girolamo Ragazzoni, Cittadino Veneziano della stessa cospicua famiglia de' Ragazzoni Conti di S. Odorico nel Friuli, Vescovo prima di Nazianzo e Coadiutore di Famagosta, uno de' Padri del Concilio di Trento, e Letterato di gran fama per gli Scritti, e impieghi suoi, tra' quali è memorabile la nunziatura in Francia, e la Visita Apostolica, ch'ei fece, della Chiesa di Milano, parla al mio proposito il Calvi nella *Par. I. p. 277. e segg.* della *Scena Letteraria de' Scrittori Bergamaschi.*

Di Giambatista Milano V. *tit. VII.* del sovraccennato Sinodo p. 108. della citata Collezione, e quanto dice il Guerrini a *car. 93.* della più volte citata Sinopsi.

Intorno a Giovanni Emo V. il Decreto II. pe' Maestri di Gramatica posto nel Sinodo da lui tenuto nel 1613. *Acta Synodalia Bergomen. Ecclesiae p. 121. et seq.*

Quanto ad Agostino Priuli V. il sopraccitato suo Editto, ed il *tit. V.* del prementovato suo Sinodo. *Acta cit. p. 152. et p. 216. et seqq.*

Per quello che spetta a Luigi Grimani V. il Decreto IV. e VI. del Sinodo da esso tenuto nel 1636. e l'Appendice allo stesso Decreto IV. fatta da lui nel Sinodo celebrato nel 1648. *Acta cit. p. 227. et seqq. et p. 255. et seq.*

Del B. Gregorio Barbarigo ne abbiamo un sicuro riscontro ne' *cap. VII. IX. e XI.* della sua *Vita stampata in Bergamo da Francesco Locatelli 1762. 8.* Dacchè fu egli trasferito al Vescovado di Padova, oltre all' essersi valorosamente adoperato nella coltura delle Scuole con l' ajuto di Bartolommeo Piazza, onesto nostro Cittadino, ed uno de' nostri più dotti Obblati, manifestò al pubblico le sensatissime sue opinioni pel buon progresso di esse, come si può vedere nella preziosa collezione delle di lui *Lettere Pastorali, Editti, e Decreti impressi in Padova nella Stamperia del Seminario 1690. 4.* " E' da vedersi anche la sua *Vita scritta in Latino dal P. Tommasoagostino Ricchini, Maestro del Sacro Palazzo, e stampata in Roma nel 1761. in fol. ne' passi seguenti: Lib. I. cap. VI. p. 32. et seqq., cap. VII. p. 42. et seqq., cap. IX. p. 53. et seqq.; et Lib. II. cap. I. p. 117., cap. VI. p. 162., et cap. XV. p. 227.* Anzi è da rimarcarsi fra le altre cose, ciò che ivi p. 33. si legge: „ che, mentre egli era ancor Vescovo di Bergamo, *ut una eademque omnibus esset docendi methodus, iam pridem statutas a S. Carolo Borromaeo catechismi tradendi regulas ubique servandas vulgavit.* ”

Per ciò che appartiene a Daniele Giustiniani V. *Monita Synodalia promulgata anno 1668. Tit. I. Decr. IV. int. Acta cit. p. 263.*

Di Luigi Ruzzini V. *cap. VI.* della sua *Vita composta dal celebre P. Tommaso Ceva Gesuita.*

Quan-

Abbiamo poco sopra fatto cenno delle Scuole di Brescia, e qui l'ordine de' tempi ci guida a parlarne di proposito. Gran bisogno aveva questa Città di apportatori della Dottrina Cristiana verso la metà del Secolo decimosesto. Imperocchè l'Eresia vi serpeggiava con arti tanto ingannevoli, che n'erano intaccati perfino Ecclesiastici di conto. Quindi Vincenzo Nigusanzio Vescovo di Arles, e Vicario del Card. e Vescovo di quella Chiesa Andrea Cornaro, atterrito dalla moltitudine degli Spiriti seduttori, era in procinto di partirsene, se il Pontefice Giulio III., affidato alla singolar prudenza e desterità del Veneto Doge non meno che del Senato, il quale in grandezza d'animo non poteva esser sopraffatto da chi si sia, non lo avesse incoraggiato a trattenersi, e a punire severamente coloro, che si allontanavano dalla Cattolica Fede (1). Ad effetto di conservarla illesa, anche

Quanto al Card. Pietro Priuli V. Guerrini *l. c. p. 106.*

Riguardo ad Antonio Redetti V. sue *Lettere Pastorali 1736. 1743. 1751. e 1764.*

In proposito di Giampaolo Dolfini, prima Vescovo di Ceneda, V. due sue Pastorali piene di santa onzione e dottrina, l'una diretta al Clero di Bergamo alli 24. Luglio 1779., e l'altra data al Clero e Popolo di essa Città il 3. Giugno 1780., nella quale egli dice così: *Una delle maggiori sollecitudini, che ci prendiamo, è l'esame della Scuola della Dottrina Cristiana, esercizio necessario, e indispensabile per la buona educazione di quelli, che devono menar la vita giusta le massime del Vangelo di Gesù Cristo.*

(1) Questo fatto è descritto da Odotico Rinaldi nella Continuazione degli Annali del Baronio sotto l'anno 1550. §. XXXVII., ove si trova anche il Breve diretto dal Papa Giulio III. a Francesco Donato allora Doge, ed al Senato, in data di Roma il 12. febbrajo dell'anno suddetto. In questo Breve sta un passo di non poco onore alla Serenissima Repubblica, il quale stimiamo di qui riferire, per esser ommesso nell'insigne *Letteratura Veneziana* di Marco Foscarini, a cui sarebbe convenuto inserirlo in que' luoghi, ne' quali parla degli Studj, e specialmente della celebre Università di Padova: *Quod vero apud Vos legum observantia, morum gravitas, iustitiae cultus tantopere vigent, singularisque in regendo prudentia Vestra celebris, apud omnes est, quod magna Vestra liberalitate adaperitum Orbi Christiano habetis Patavii emporium bonis litteris addiscendis id, quod pariter haec Sancta Sedes Bononiae fecit, et facit, merito augent inter Nos amorem morum, studiorum, et voluntatum similitudo; illud quoque ad Vestras tot laudes summè laudandum accedit, quod Nobilitas Italiae in Vestram Civitatem ab eius initio confluit, et in Christi fide fundata nunquam haereses, aut veteres, aut has recentiores admisit semper ipsa pia, ac Nobilis.*

Brescia. due nostrì Operaj, diremo così, Interpreti e Missionarj di Dio, si portarono colà nel mille cinquecento cinquantaquattro a fondarvi le Scuole. Era già da qualche tempo desiderata tal' Opera dal Card. Durante de' Duranti successo al Cornaro sul principio del 1551 nel Vescovado di Brescia sua patria, Prelato fornito di probi costumi e di profonda erudizione nella Giurisprudenza, Ora in vista delle prime fatiche di essi, gran gioja egli ne concepì, e non minore fiducia di vedere sgombrata la ignoranza, in cui giacevano i fanciulli non che i provetti, ed appianata la via d'impiegare santamente i giorni festivi. Quindi volle imporre al Clero, e persuadere al popolo di favorirli, e cooperare, applicando a' cooperatori il premio d'un'Indulgenza (1). Mal

(1) Ciò si contiene in una Lettera Patente membranacea custodita nell'Archivio di S. Dalmazio, e sottoscritta dallo stesso Cardinale col sigillo in cera rossa, il quale rappresenta lo Stemma gentilizio colla divisa Cardinalizia, e colle parole all' intorno: *Durantes Bas. XII. Apostolorum P. Card. Ep. Brixien.* Essa è del tenor seguente: *Durantes miseratione divina Basilicae XII. Apostolorum de Urbe S. R. E. Presbyter Cardinalis Episcopus Brixienis, Dux, Marchio, et Comes. Essendo piaciuto alli devoti Servi di N. Signor Gesù Christo Gian Antonio da Glussiano, et Rainaldo de Lanci Milanese di venire in questa Città, come hanno fatto in molte altre per la obbedienza che a loro è stata imposta, ispirata dallo Spirito Sancto, et in essa partecipare, et mostrare l'ordine loro, et modo di ammaestrare, et insegnare alli fanciulli la via, et vita christiana, ne è stato, come cosa da noi già tempo fa desiderata, di sommo contento, et soddisfazione grande, sperando nella bontà, et gratia del nostro Signore Iddio douersi con questo mezzo non solamente dar modo alli predetti d'imparare li santi principii, e rudimenti della fede nostra, ma appresso somministrare occasione alli adulti, che per mala educatione, e miseria de' tempi nostri ne sono ignari, con questo essemplio si eccitino ad imparare adesso quello che doueriano hauer saputo molto avanti; oltreche tale esercitatione servirà per santificatione della Festa, spendendosi come si deve santamente in honore, et servizio di Sua Maestà, essendo necessario che molti si occupino in questa opera diversamente chi in insegnare, chi in essere insegnato, chi in dilettersi d'udire, et vedere nascere sì belli, e nuovi frutti nella Chiesa. Per il che con desiderio, e speranza di meglio che questo santo Instituto cresca, e sia fondato in ogni luogo, come è il debito d'ognuno desiderare che non cerchi la gloria sua, ma quella del Signore, et il bene del Prossimo, gli abbiamo voluto fare le presenti, ingiungendo nondimeno a tutti li Rettori, Capellani, Curati, et Vice-Curati, Preti, et altri sottoposti alla Jurisdictione nostra in questa Città, et Diocesi, che gli prestino ogni debito aiuto, et fauore per gloria, et honore di Dio, et per aumento di detta Re-*

non si appose questo Prelato; poichè, formatasi Congregazione, *Brescia*, ossia Compagnia di dodici persone a imitazione della Milanese (1), si videro non solo in Città, ma anche nella Diocesi aperte le Scuole col nome d' *Instituzione Cristiana* (2), nelle

gola, et Congregatione, con esortare ancho il popolo ad esercitarsi in questa santi' opera, e raccomandando ad ogni fedel Christiano detti Gio: Antonio, e Raynaldo che in carità gli aiutino a proseguire questa lodevole impresa, acciò la gloria di Dio ogni dì sia più esaltata, et accioche ogni fedele con maggior fervore accetti questa santi' opera, et diano aiuto, et favore alli predetti Gio: Antonio, et Raynaldo, et a fine de miglior animo lo faccino, per tenor delle presenti concedemo a tutti coloro, che abbraciaranno tal opera, et l'ajutaranno in qualsivoglia guisa per l'osservatione, et essecutione di ciascuna ordinatione in essa contenuta, per ciascuna aiuto dato cento giorni di vera Indulgentia, et remissione de' suoi peccati. In quorum fidem praesentes fieri, et per Cancellarium nostrum infrascriptum subscribi, ac sigilli nostri appensione muniri mandavimus. Datum ex Episcopali Palatio Brixide die XXI. mensis Februarii MDLIV.

Du. S. R. E. Cardinalis, et Episcopus Brixienis SS.

Jo: Baptista Trappa Cancellarius.

Loco ✠ Sigilli.

Di questa Indulgenza, come anche delle grazie concesse alla nostra Compagnia dal Cardinal Durante, si fa pure menzione nella sopraccitata Lettera di Girolamo Rabbia a S. Carlo, in data di Milano il 12. Giugno 1564.

(1) *V. Regole della Compagnia della Dottrina Christiana nuovamente riformate per ordine dell' Ill.^{mo}, e R.^{mo} Mons. Marco Morosini Vescovo di Brescia, ed ivi stampate per Antonio Rizzardi 1654., dove al cap. I. si legge così: A questo (cioè al profitto, che si ricava dall' insegnare la Dottrina Christiana) havendo la mira alcune persone zelose dell' honor di Dio, e salute de' prossimi, molti anni sono diedero principio in questa Città ad insegnare in alcune Chiese questa santa dottrina a que' fanciulli, che a tal effetto vi si ragunavano le feste, et come che le opere di Dio sogliono da principii deboli, e bassi andar pian piano crescendo, e prendendo forza; CON L'ESEMPIO DELLA CITTA' DI MILANO si institù una Congregatione, o Compagnia di dodici persone, le quali havessero particolare assonto d'attendere a questa impresa, e promoverla ad ogni suo potere. Questa Compagnia era già formata nel 1558., come si può vedere in una delle seguenti Note.*

(2) In uno degli Editti di Monsig. Domenico Bollano, che fu tra' Padri del Concilio Tridentino, e del primo Provinciale di Milano, stampati *Brixiae ap. Vincentium Sabbium 1575. 4.* in calce al suo Sinodo del 1575., si legge p. 82. Siccome molti anni sono che col divino aiuto questo santo esercizio si è introdotto in questa Città, et Diocesi sotto titolo d' *Instituzione Christiana* ec. Eguale denominazione sta in fronte di due Libri, che riporteremo nelle seguenti Note, ed è usata nel capo *De Christiana Institutione* di detto Sinodo p. 45. et seqq. e di quello di Monsig. Giorgi impresso nel 1614. p. 32. et seqq.

Bre- quali si fece uso del nostro Interrogatorio (1), e Modo di far
scia. Orazione (2), come anco del nostro breve Ristretto della Dot-
 trina Cristiana (3). Con tali mezzi stabilita più diligentemente
 la divozione e la Fede, parecchi di que' Cittadini, ch'erano
 infetti degli errori di Lutero e d'altre perverse Sette, chieder-
 tero di riconciliarsi con la Chiesa; onde il Pontefice Paolo IV.
 ordinò a Monsig. Domenico Bollano, succeduto al Durante in
 quel Vescovado, che usasse della sua clemenza con disciorli dalle
 censure (4). E conoscendo per prova il Bollano, quanto valevoli
 fossero le Scuole per metter freno alla protervia degli Eretici,
 concedette un'altra Indulgenza agli Operaj (5), tra i quali si

(1) L' Interrogatorio, di cui abbiám parlato diffusamente nel trattare delle Scuole di Verona p. 85. n. 2. e p. 86. n. 1., fu impresso in Brescia nel 1556., ed ivi ristampato per Vincenzo Sabbio ad istanza di Pietro Gennaro senza data di anno, ma verisimilmente dopo il 1569., come si deduce dalla Nota, che si legge nel frontispizio, di essere stato impresso in esecuzione del Concilio Provinciale II. di Milano, che si tenne in quell' anno. Altra edizione ne abbiám con questo titolo: *Institutione christiana per ordine di Mons. Reverendiss. Vescovo di Brescia con le Indulgenze concesse a tutti quelli, che in essa si esercitano, e le Indulgenze, che si conseguiscono facendo l' Orazione della sera. In Brescia per Francesco Comincino 1616. in 16.*, ed ivi di nuovo per Gio: Battista Bossini 1764. per ordine del Card. Giovanni Molino con l' aggiunta dell' Aggregazione fatta nel 1683. all' Archiconfraternita della Dottrina Cristiana di Roma, come anche di varj Editti Vescovili, de' quali si farà particolar menzione più avanti.

(2) Questo Libretto porta il seguente frontispizio: *Il modo, et forma di far Orazione nelle Scuole della INSTITUTIONE CHRISTIANA, et delle Processioni. In Brescia appresso Vincenzo di Sabbio in 8.* L'anno della stampa si scopre in fine, ove si legge: *Ridutta la presente forma di Orazione per la Compagnia de' Putini di Brescia il dì terzo di Marzo 1558.* Altra edizione ivi si fece nel 1583. per gli heredi di Giacomo Britannico.

(3) Fu ristampata in Brescia senza nota di anno per Vincenzo Sabbio ad istanza di Piero Gennaro Libraro in Cremona la nostra già citata Tavola, chiamata anche *Libretto, o Sommario della Vita Christiana*, alla qual edizione si sono aggiunti molti ammaestramenti cavati dall' Interrogatorio. Questo Sommario per ordine dell' antidero Card. Molino fu di nuovo stampato in Brescia da Giambatista Bossini nel 1764.

(4) V. il Rinaldi nella sopraccitata Continuazione del Baronio all' anno 1559. §. XXI, dove si riporta lo stesso Breve di Paolo IV. indirizzato al Bollano in data di Roma alli 16. Giugno 1559.

(5) In fine della citata Lettera del nostro Prior Generale a quello di Bergamo-

faceva gran conto del prementovato Costanzo Chiaverino (1); nè risparmiò di mano in mano cosa alcuna, che giovar potesse a promoverle tanto nella Città, quanto nella Diocesi, siccome felicemente avvenne (2). Con tutto ciò non andò molto, che restarono quasi spente. A sì grave colpo accorse il nostro Marco Cusano, e le rattivò (3); nel qual tempo troviamo adottata in Brescia la nostra Regola, forse colà introdotta da questo insigne Catechista, di cui terremo fra poco più ampio ragionamento (4): come anche in seguito veggiamo ivi pubblicate due altre

Brescia,

gamo, segnata in Milano il 4. di Luglio 1563., trovasi un elenco d'Indulgenze, fra le quali si annovera la seguente: *A dì 26. Ottobre dal R.mo Monsig. Domenico Bollano giorni 40. d'Indulgenza.*

(1) Dalla Lettera del P. Gabriele M. O. riportata, ove abbiám parlato di Novara p. 178. n. 1., si scorge, in che stima era il Chiaverino, e quanto si fosse esercitato nella Città di Brescia sua patria intorno all'Opera della Dottrina Cristiana: il qual esercizio continuò egli con lode anche tra Noi, come vedremo all'anno 1564.

(2) Che il Bollano proteggesse di molto le Scuole, e che esse fossero in fiore, si ricava da tre Lettere del nostro Prior Generale, esistenti nel predetto Archivio di S. Dalmazio. Nella prima, diretta alla Compagnia di Roma a' 10. Maggio 1563., dopo essersi notato, che l' Instituto della Dottrina Cristiana *in Bressa sta bene*, si soggiunge: che gli Operaj di esso *hanno hauto il suo Rmo Episcopo (Bollano) che li ha dati grandi fauori, e così per il Bressano.* Nella seconda, data agli 8. Agosto dello stesso anno alla Congregazione di Venezia, si legge: *Bressa è bene fornita di Scuole per fiolini, e fioline.* La terza poc' anzi citata, indirizzata a S. Carlo li 12. Giugno 1564., accenna: che *nella Città di Bressa e sua Diocesi fioriscono molto queste scuole.* Lo stesso ampiamente risulta anche dalla sovraccennata Lettera del P. Gabriele.

(3) Nel nostro Autografo si legge: che *M. Rinaldo de Lanci la (Sant'Opera) piantò a Brescia, la quale poi essendo mancata, vi fu di nuovo mandato un M. Marco de' Sadi (Cusano) che la rimesse.* Ciò fu nel 1568., come si scopre nell'allegata (p. 137. n. a.) Lettera del Gariboldo in data 2. Luglio 1568., ove stà scritto così: *Fu anche da noi M. Marco, uno dei Fratelli di Roma, ma pur Milanese. El suo ritorno è stato per Bressa. Se hauerà conseguito gratia mi sarà caro intenderlo se lo saprà.*

(4) Che in Brescia siansi nello stesso anno 1568. adottate le nostre Regole, ce lo dimostra la già mentovata (p. 130. n.) ristampa di esse fatta in Brescia appresso Damiano Turlino 1568. 8. Le stesse Regole si mantennero in vigore sino all'anno 1564., in cui per ordine del sopraddetto Monsig. Morosini vennero riformate. E siccome in queste non v'erano leggi particolari per le Scuole delle Donne, come si ha nelle Regole Milanese formate da S. Carlo, così per comando d'uno de' Vescovi, che succedettero al Morosini, si compilarono le

P. I.

C c

Re-

Brescia. nostre Operette (1), tendenti all'indirizzo delle Scuole, e ad istruire, e render molto divoti i fanciulli. Con che al Vescovo prènominato si aprì più libero il campo di contribuire quanto poteva alla propagazione delle Scuole, all'aumento della Compagnia, ed alla totale sconfitta dell'Eresia, secondochè il dimostrano le pubbliche testimonianze del suo zelo (2). Merita-

Regole anche per quelle. Eccone una edizione favoritami da Monsig. Giovanni Nani, a cui debbo molte notizie con somma graziosità ed erudizione comunicatemi: *Regole della Compagnia della Dottrina Christiana per le Scuole delle Donne nuovamente corrette, e date in luce per ordine di Monsignor Illustriss. Vescovo di questa Città. In Brescia per Gio: Maria Rizzardi, senz' anno. V. l'annessa prefazione alle devote Sorelle.*

(1) Sono esse le *Orationi divotissime per cantare ec.*, ed il *Libretto per conoscere il governo delle Scuole de' Putti, et come si debba orare*; Operine ristampate in Brescia dall'anno 1571. sino al 1574., e da me già descritte dove si è trattato delle Scuole di Cremona pag. 149. e 150. n. 4.

(2) Quanto alle Scuole della Dottrina Cristiana coltivate dal Bollano, si veggia il P. Cipriano Verardi Bresciano dell'Ordine de' Servi di Maria nella Lettera dedicatoria allo stesso Prelato in data del Convento di S. Alessandro di Brescia il dì 3. Novembre 1574., premessa alla sua Operetta intitolata: *Medicina de Peccatori. In Brescia appresso Francesco, et Pietro Maria fratelli de' Marchetti* 8. Ivi l'Autore lasciò scritto così: *Se non gli sarò di molto giovamento per esser quel che veramente sono misero, et da puoco non restarà però che non vi sia al buon desiderio mio, qual so persevera in me, cagionato in buona parte dal gran zelo che veggo ha sua Illustrissima Signoria verso il suo carissimo gregge, che tuttavia si scuopre nella gran diligenza, che usa per incamminarlo a buona strada, mò con comendar (con tutto affetto di cuore) la frequenza de' Sacramenti, mò con Sermoni santissimi suoi, mò col meglio de' Predicatori, mò con CONGREGHE DE' COSTUMI, mò con INSTITUTION CHRISTIANE, mò con soccorsi, mò con tant' altre opere, da che si vede manifestissimo frutto nelle sue anime, quale puono ben veramente chiamarsi ben avventurate, trovandosi sotto agli occhi, et cura di sì diligente Pastore. Et certo se il governo temporale, ch' ebbe già della Città nostra, diede tanta sodisfatione al Mondo, questo, che ha mò del Spirituale, dà sodisfatione suprema a Dio, e a tutt' il Paradiso.* In oltre negli Editti del medesimo Bollano intorno alla *Institutione Christiana*, ed ai *Maestri di Scuola*, come pure nelle *Constituzioni* di lui sì generali, che particolari, stampate in Brescia da Vincenzo Sabbio nel 1575., si comprende, quanto egli fosse attento per la coltura delle predette Scuole. Fra le altre avvertenze registrate nel capo *De Christiana Institutione*, merita d' essere attentamente osservata quella, che riguarda gli Ospitali e Luoghi Pii. Nè solo colla penna egli promosse le Scuole, ma eziandio con visitarle di persona, e coll' intervenire alle Congregazioni generali di esse, come attesta Lodovico Carbone a car. 127. dell'

mente pertanto S. Carlo il tenne in molto pregio. La qual cosa fece palese, quando si trasferì a visitar quella Chiesa; nella qual occasione vi lasciò, fra gli altri, due saggi provvedimenti alla catechistica istruzione spettanti. L'uno riguarda i Pastori degli Armenti nelle montagne, l'altro concerne l'unire i rudimenti della Dottrina Cristiana a quelli della Gramatica (1): massima

Brescia.

dell' Opera intitolata: *Dello Ammaestramento de' figliuoli nella Dottrina Cristiana*, e stampata in Venetia appresso Giovanni Guerigli 1596. 8. E di lui parlando l'Autor delle Regole ordinate dal Moresini, nell' allegato capo I. così nota: *Succedendo poi la publicatione del Sacro Concilio di Trento, nel quale si raccomanda a' Vescovi il fare insegnar la Dottrina Cristiana a' fanciulli nelle Chiese Parocchiali delle loro Diocesi; fu la sudetta Compagnia (della Dottrina Cristiana), dal Vescovo di quel tempo (Monsig. Bollano) con particolar protezione abbracciata, et aumentata in modo che ad essa diede poi tutto il carico d' insegnare, e far insegnare la Dottrina Cristiana non solo in Città, ma in tutto il restante della Diocesi. Dal che nacque che si andarono moltiplicando di mano in mano le Scuole della Dottrina Cristiana e dentro e fuori. Quindi è, che il sopraddetto Carbone l. c. pareggiò il Bollano allo stesso S. Carlo. Anzi questo sì fecondo inventore di sante istituzioni taluna ne apprese da lui, e segnatamente quella da esso introdotta l'anno 1571. di orare alla sera nelle case di tutte le famiglie della sua Diocesi. Del che ci rende avvertiti il prementovato P. Mattia Belintani da Salò, nella Dedicà al medesimo Bollano premessa al Libro portante il titolo: *Prattica dell' Oration mentale*. In Brescia appresso Vincenzo Sabbio 1573. 8.: la qual Opera dall'antidetto Santo si propone per esemplare nelle *Avvertenze a' Confessori*.*

Riguardo all' Eresia, di cui allignava tuttora alcun seme in qualche parte della Diocesi Bresciana, e massime in Cardono, come accenna S. Carlo in una Epistola allo Speziano, riportata dal Chiariss. e tanto delle lettere benemerito Dott. Oltrocchi nella Vita Latina di S. Carlo lib. V. cap. VII. n. a. col. 537. et seq., veggasi l'Editto, con cui il Bollano provvide al turbamento recatovi dagli Eretici alla fede e pietà.

(1) Nell' aureo Libro, che tuttora si conserva come Canone dalla Chiesa di Brescia, intitolato: *Decreta Generalia ab Ill. mo, et R. mo D. Carolo Card. Archiep. Med. Civitatis, et Dioecesis Brixienis Visitatore Apostolico an. 1582. Mediolani ex officina Michaelis Tini 1582. 4.*, così è notato: *Ecclesia Brixienis praeter Synodales Episcopi Bollani Constitutiones iam ea decreta habet, quibus Deo adiuvante Cleri, Populique sui Disciplina conformari satis potest. E nel capo De Episcopaliibus quibusdam muneribus, si legge: De eorumdem (Scholarum Doctrinae Christianae) item institutione, visitatione, ac diligentia omni adhibenda, ut in montanis locis Pastores gregum in ea instruantur. Denique de impressione etiam Christianae Doctrinae cum rudimentis Grammaticae; ut hac etiam ratione pueri ad illius cognitionem promoveantur.* Il che aveva egli già prima ordinato nel Concilio Provinciale V.

te-

Brescia prima in parte abbracciata dal probo e dotto Stampatore scia. Aldo Pio Manuzio Romano, e poscia da' suoi Discendenti (1).

tenuto nel 1579., e replicò nel Sinodo XI. convocato nel 1584. Non è perciò da maravigliarsi, se la Compagnia delle Scuole di Brescia abbia scelto a Protettore lo stesso S. Carlo, come lo mostra il di lei sigillo, in cui stà l'effigie di esso con le parole all'intorno: *S. CAROLVS. PROTEC. CONGREG. GENVER. DOCT.* Crebbe il Bollano a tanto di riputazione presso il nostro Santo Arcivescovo, che questi all'avviso del di lui vicino passaggio all'eternità, accaduto il 12. Agosto 1579., si portò ad assisterlo, di propria mano lo munì de' Sacramenti, pubblicamente il suffragò, e diedegli onorevole sepoltura. V. Giussano *Vita di S. Carlo lib. VI. cap. I.*

(1) Strano mi pare, come fra Nostri lo Zeno, il Manni, ed il soprallodato Ab. Tiraboschi, e fra gli Oltremontani il Maittaire, lo Schelhornio, il Fabricio, l'Ungero illustrato dal Geret, ed altri, che si sono accinti a mostrar di proposito i pregi degli Stampatori Manuzj, non abbiano parlato della loro principal cura nell'instruire la Gioventù, oltre il Greco ed il Latino; nella Religione e nella Pietà. Stimo pertanto conveniente il darne qui un saggio come relativo al mio argomento. Primieramente Aldo Pio Manuzio Romano nel suo Trattato *De literis graecis, ac diphthongis ec. Venetiis 1495. octavo Martii 4.*, e nelle susseguenti ristampe vi racchiuse in lingua Greca e Latina il Pater, l'Ave Maria, la Salve Regina, il Simbolo Apostolico, ed il Vangelo di S. Giovanni; le quali cose, nel premesso Avviso agli Studiosi egli dice, *operae pretium existimauimus scire adolescentulos.* In oltre nella sua Opera intitolata: *Grammaticarum Institutionum libri IV. Venetiis apud Aldum 1508. 4.*, e nella ristampa fattane dal medesimo, e da Andrea Suocero nel 1514. 4., si veggono preposti agli avvertimenti gramaticali, oltre le allegate Orazioni, i Precetti del Decalogo, il Salmo che si dice nell'Introito della Messa, le Preghiere da dirsi quando si va a corricarsi e quando si leva, e la Benedizione della mensa avanti il pranzo e la cena colle Azioni di grazie da farsi dopo. A tutto ciò precede la seguente di lui dichiarazione: *Quoniam tamen omnibus in rebus a Divinis incipiendum est, christianaeque a teneris institui pueros volumus, haec in primis ediscant.* Meglio però apparisce la sua intenzione nella Lettera, che vi ha premesso, *Litterarum ludi Magistris* con la data *Venetiis mense Octobris 1507.*; poichè in essa leggiamo: *Primum ut memineritis oportere vos eorum, quos accepistis instituendos, sic satagere, ut simul et docti fiant, et sanctis imbuantur moribus, quia Quo semel est imbuta recens, servabit odorem Testa diu. Atque adeo a teneris assuescere multum est, nec solum rectores, magistrosque vos esse adolescentium, sed et parentes putetis. Scitis enim illud. Qui praeceptorem sancti voluere parentis esse loco Itaque enitendum pro viribus, ut et sanctos mores, et bonas literas simul edoceantur adolescentuli: Quando alterum sine altero facere nullo modo licet. At si in alterum peccandum foret, potior mihi ratio vivendi honeste, quam vel optime discendi videretur. Malo enim eos nullas scire literas ornatos moribus, quam omnia scire male moratos.* La stessa sollecitudine d'instillare nell'animo de' fanciulli le

Ma oltre il rinforzo dato alle Scuole Bresciane colla Visita di *Bre-*
S. Carlo, ebbero esse di poi un nuovo salutare pascolo in due *scia*.

le massime cattoliche ed i santi costumi, si scorge ancora nelle due Dediche di lui poste in fronte ai due volumi dei Poeti Cristiani stampati *Venetis ap. Aldum MDI. mense Januario 4.*, e dirette *Danieli Clario Parmensi bonas literas Ragusii profitenti*: nelle quali Dediche egli protesta di avere pubblicata questa raccolta per profitto de' fanciulli; e perciò raccomanda, che in luogo delle favole, e de' Gentili e laidi Poeti si amino e si leggano nelle Scuole i Cristiani, affinchè la gioventù possa discernere il vero dal falso, *atque ita* (così chiude il suo discorso) *adolescentuli non in pravos, et infideles, quales sunt hodie plurimi, sed in probos, atque orthodoxos viros evaderent, quia adeo a teneris assuescere multum est.* Nè solo ai fanciulli, ma anche ai provetti, e perfino alle persone Religiose si rivolgeva lo zelo di Aldo in que' depravatissimi tempi. Il che con uno spirito, che si rassomiglia a quello de' Santi Padri, veggiamo eseguito nella sua Dedicatoria al Cardinal Francesco Piccolomini, la quale va in fronte al Libro delle *Epistole devotissime de Sancta Catharina da Siena Stampato in la Inclita Cita de Venetia in Casa De Aldo Manutio Romano a dì xv. Septembris Mcccc. f.* Quindi Giambatista Egnazio, compiangendo la di lui morte nella dedicazione ad Antonio Trivulzio Prelato, e Legato del Re di Francia al Veneto Senato, la quale va innanzi alle Opere di Lattanzio Firmiano impresse *Venetis in aedibus Aldi, et Andreae Soceri 1515. 8.*, di lui così disse: *Vixit etenim ille quam diu licuit, et vixit in summa omnium probitatis, ac eruditionis opinione.* Assai più al nostro proposito si confà ciò, che Silvestro Aldobrandino disse a Paolo Manuzio figliuolo di Aldo in una Lettera data da Pesaro agli 8. di Gennaro del 48., la quale si legge tra le *Lettere Volgari di diversi nobilissimi huomini ec. Vinegia Aldo 1564. 8.* Così egli (*lib. III. p. 175. o 139.* dell'edizione del 1567.) vi parla: *Alla posterità vostra vorrei che pensaste di provvedere per quelle vie che pensò l'honorato vostro Padre, seminando nelle tenere menti de' vostri figliuoli i frutti raccolti nel campo de' vostri studii, facendoli letterati, e costumati ec.* Bene finalmente gli sta l'elogio, che a lui fece Angelo Rocca nella *Biblioth. Vatic. p. 412. Ed. Rom. 1591. 4.*, dove lo qualifica per Uomo Pio, dicendolo *non minus re, quam cognomine Pius*: nome gentilizio, di cui fu egli onorato dal Principe Alberto Pio Signor di Carpi suo allievo e protettore.

Anche i suoi discendenti concorsero nelle stesse mire. Nelle ristampe, che fecero il detto Paolo, ed il di lui figliuolo Aldo II. delle riferite Grammatiche, vi ritennero l'allegata Lettera del vecchio Aldo ai Precettori, e le stesse Cristiane pratiche, come si vede nelle susseguenti edizioni da loro fatte. Allo zelo degli stessi Manuzj per la Cristiana educazione della Gioventù, si può ridurre la loro delicatezza di coscienza, dimostrata, fra gli altri esempj, nella edizione delle Poesie di Lorenzo de' Medici, dalle quali stralciarono alcune licenziose Canzonette a ballo, e nelle ristampe delle sovraccennate *Lettere volgari*; dove ne levarono alquante, che potevano offendere la Religione e l'onestà. Non è meno rimarcabile l'oggetto principale delle loro fatiche, il qual

Bre- Libri già prima nelle Nostre adoperati. L'uno rappresenta, quali
scia. debban'essere i costumi Cristiani della Gioventù, composto in
 forma dialogistica dal Sacerdote Paolo Ciccio Professore di Teo-
 logia (1). L'altro tende da un lato a dimostrare le benedizioni

qual fu di giovare alla Repubblica Cristiana, come pure l'ospitalità, ch'essi
 prestavano in ogni tempo agli Uomini probi egualmente che a' Letterati: ciò
 che già fu avvertito dal Rocca nell' Appendice alla citata Biblioteca p. 403.
 Finalmente non si deve omettere, che Manuzio Manuzio, figlio anch'esso di
 Aldo il vecchio, e fratello di Paolo, fu dotato di senno, e di costumi così onesti,
 che gareggiava col Padre: come si riscontra nel seguente Epitafio, tessuto dal
 predetto Aldo II. di lui nipote, ed esistente in istampa nell'Ambrosiana
 (Fasc. L. 168. in fol.), nè riportato finora, per quanto sappiamo, da' Bi-
 bliografi:

D. O. M.
 M A N V T I O . M A N V T I O
 A L D I . F.
 E A . P R V D E N T I A
 I I S . M O R I B V S
 O R N A T O
 V T . P A T E R N A E . L A V D I S . H E R E D I T A T E M
 E G R E G I E . T V E R E T V R
 A L D V S . M A N V T I V S
 P A V L L I . F R A T R I S . F I L I V S
 E X . T E S T A M E N T O . H E R E S
 C V M . L A C R V M I S . P.
 V I X . A N N . L X I I . M . . . D . . .
 O B . A N N . S A L . ∞ D L X I I X . P R . I D . N O V .
 H . M . H . N . S .
 (Hoc monumentum heredem non sequatur)
 H . M . D . M . A .
 (Hoc monumentum de meo acquisitum).

Così nel rinascere delle lettere questi dotti Gramatici avevan di mira anche la pietà. La quale perchè mai in questo sì florido stato delle Scienze si cerca ben poco da' moderni Letterati?

(1) Il detto Libro porta questo titolo: *Dialogo utile, col quale s'istruiscono li giovani nelli costumi christiani, composto dal Reverendo Paolo Ciccio Prete Secolare, et Maestro in Theologia. In Brescia presso Giacomo Britannico 1583., ed appresso Vincenzo Sabbio ad istantia di Pietro Gennaro Libraro in Cremona 1592. 8.* Questo Dialogo contiene in sostanza la *Regola de' Costumi Christiani* già descritta, dove si è parlato delle Scuole di Cremona in tempo del

divine sopra i buoni figliuoli, e le imprecazioni contro i cattivi, e dall'altro ad insegnare a' genitori le maniere più atte ad educarli cristianamente: la qual produzione si deve all'ingegno del P. Gianmaria Verrato Carmelitano, di patria Ferrarese, Orator sagro, e autore di più Opere contro gli Eretici date alla luce, per le quali si meritò somma lode da Luigi Grotto detto il Cieco d'Adria (1). Dopo la morte del nostro S. Arcivescovo si condussero le medesime Scuole secondo le traccie d'un Libro da lui desiderato, e dato in luce dal suo Vicario Niccolò Gallerio; nel qual Libro si raccomanda al Clero l'applicazione del Catechismo Romano alla spiegazione del Vangelo, e si addita la maniera di ciò fare non meno, che d'insegnare la Dottrina Cristiana (2).

Brescia.

del Vescovo Cesare Speziano p. 153. n. 2., e già prima praticata da noi, come potrà vedersi quando parleremo delle Scuole di Roma.

(1) L'Opera del Verrato, del quale parla con lode il Grotto a p. 20. delle *Lettere stampate in Venezia 1601.*, ha il seguente frontispizio: *Benedizioni, et Maledizioni de' buoni, et cattivi figliuoli, con alcuni documenti ai Padri loro latini, e volgari cavati dalle Scritture Sante per il Rev. Padre Fra Giovan Maria Verrato Ferrarese Regular Carmelita, Predicatore in S. Salvatore in Vinigia. In Brescia presso Vincenzo Sabbio 1592. in 8.* Essa fu impressa già prima in Milano per Vincenzo Girardone ad istanza di M. Mattheo Besozzo l'anno 1569., ed ivi ristampata ad istanza del medesimo Besozzo per Pacifico Pontio l'anno 1572. 8. All'edizione di Brescia va unita una divota Meditazione sopra le pene del Signore, composta da Gianfrancesco Romolo Fiorentino. Di questo Scrittore si ha pure: *Breve dichiarazione del modo, che si deve tenere ad udire la Santa Messa, et i meriti che ricevono quelli che l'odono devotamente col significato dei colori, che Santa Chiesa si suol vestire in tutto l'anno, et un modo breve di ben confessarsi. Opera utilissima a chi desidera vivere christianamente, raccolta per Gio: Francesco Romolo Fiorentino. In Brescia per Vincenzo Sabbio, senza nota di anno, in 8.* Ivi pure fu ristampato dallo stesso Sabbio senza data di anno il nostro *Sommario della Vita Christiana*, del quale parleremo all'anno 1567.

(2) La prima edizione di questo Libro si fece latinamente in Colonia Agrippina nel 1588. col titolo *Opuscula Sacra*, come stà notato nella *Giunta a' Cataloghi Cominiani*. Nell'anno seguente Piermaria Marchetti lo ristampò in Brescia. Indi fu traslatato nell'Italiana favella, e riprodotto in Ferrara, come vedremo a luogo più opportuno. Vi stà innanzi una Prefazione del Gallerio data in Padova al principio del 1588., e indiritta ai Curati ed Alunni di quella Chiesa. In essa dic' egli: che quest'Opera era desiderata da S. Carlo; che dopo la morte di lui fortunatamente la trovò già fatta; e che, ottenuta,

Brescia. Seppero i Bresciani anche della più alta sfera corrispondere così bene ai molteplici eccitamenti de' nostri Operaj, de' loro Vescovi, e del comun Pastore S. Carlo, che ad altre Città ben presto divennero oggetto d'invidia e d'esempio (1). Godeva il Santo Istituto dell'immediato favore del Vescovo, innanzi a cui tenevasi una mensile Congregazione, ed oltre il Priore contava tre Generali Visitatori, due de' quali vegliavano sulle Scuole della Città, ed il terzo sopra quelle della Diocesi, nella quale, comunque vasta ed iscoscesa, per ben tre volte l'anno aggirandosi non meno esso, che dodici Coadiutori ed altri, senza risparmio di spese e disagi, riconoscevano le già fondate, e ne piantavano di nuove. Con questa occasione alcuni di loro penetravano ogn'anno nella Valtellina, affine di provvedere al bisogno della Scuola già da' Bresciani Operaj aperta in Tirano nell'insigne Tempio di nostra Signora. In tali fatiche, fra gli altri, ebbe gran parte il soprallodato Alessandro Luzago, che quasi sempre esercitò la carica di Visitatore della Diocesi. Non eravi luogo, in cui egli con soavi maniere non insinuasse il Santo Istituto, ed i Sacerdoti stessi non si sentissero da lui allettati ed accesi. Nè pago in Città di porgere lezioni della Dottrina Cristiana a chiunque interveniva alle pubbliche Scuole, non ne lasciava privi anche i prigionieri ed i mendici; agli uni portandosi di persona, e gli altri accogliendo nella propria casa. Tanto zelo del Luzago in questa, e in ogni altra opera di pietà non meno che l'amabilità de' suoi costumi, ed un profondo sapere nelle Scienze divine, dote assai più cospicua in un

tala, e riconosciutala conforme ai sentimenti dello stesso Santo, la diede in luce. Infatti il modo d'insegnare la Dottrina Cristiana va d'accordo con le sue Regole.

(1) V. p. 178. n. 1. Lettera del P. Gabriele al Chiaverino prementovata, e la surriferita Opera di Lodovico Carbone, ove (p. 130.) così stà: *In Brescia molti gentiluomini, et anco de' principali attendono con molta diligenza a questa sant'Opera, che non solo nella Città vi si affaticano, ma con l'autorità del Vescovo vanno anco per le ville, e terre di tutta quella Diocesi visitando quasi ogni festa per tutto l'anno qualche numero di Scuole: provvedendo a' bisogni, aiutando, ed animando quelli, che vi attendono, acciò si vada sempre conservando, ed augmentando di bene in meglio così pio, ed utile esercizio.*

Secolare, com'egli era, gli procacciarono quella lode, che si conviene agli Ascetici più miti, ed a' Teologi più illuminati (1). Brescia.

Non altrimenti, fra gli altri Vescovi di Brescia, si ammirò lo zelo di Bartolommeo Gradenigo (2), e di Gianfrancesco Barbarigo (3). Nè fu da meno il Card. Angelomaria Quirini, per la sua vasta letteratura, e pastorale provvidenza cresciuto a tanto di rinomanza e di stima. Questi, avendo sempre sott'occhio con somma riverenza il prezioso sovraccennato Volume dei Decreti della Visita di S. Carlo (4), nell'occasione di supplire anch'esso a tutte le parti di questo sacro ufficio, non ommise l'istruzione de' fanciulli nel Catechismo Cristiano (5), nè lasciò di raccomandarla efficacemente agli Operaj (6). Seguitò le stesse pedate il Card. Giovanni Molino (7); e a' giorni nostri Monsig. Giovanni Nani attende con tutta l'industria a promuovere questa Sant'Opera (8), e per maggior fermezza di essa ne procura dagli Eccellentiss. Rettori della Città i più validi opportuni

(1) Hermanni Ottavio Obblato nella *Vita di Alessandro Luzago lib. I. cap. III.*, e *lib. III. cap. XVI.* In fronte di una Lettera di Bartolommeo Zucchi a lui diretta, ed inserita nel *Vol. I. Parte II. de' suoi Complimenti p. 455.* vien' egli chiamato l'*Innamorato di Dio*. S. Carlo fu di lui Ospite in Brescia, ed ora si promove in Roma la sua Beatificazione, come accenna il Ch. Sig. Avvocato Chiaramonti nel *Tom. I. delle Lettere del Canonico Gagliardi pag. 244. nota 104.*

(2) V. gli Editti del Gradenigo in data di Brescia il 24. Marzo 1688., ed il 2. Gennajo 1696., premessi alla prementovata *Institutione Christiana* stampata dal Bossini.

(3) V. l. c. l'Editto del Barbarigo dato in Brescia il 12. Giugno 1717.

(4) V. Lettera del medesimo Quirini diretta all'erudito Dott. Serviliano Laruada di ch. memoria, e riportata dal prelodato Sig. Oltrocchi nella nota B. sottoposta alla col. 548. della *Vita Latina di S. Carlo Lib. VI. cap. VII.*

(5) V. Apostolo Zeno *Giornale de' Letterati d'Italia Tom. XXXIX. Art. I. pag. 70.*

(6) V. l. c. l'Editto del Quirini a tutti i Confratelli, e Consorelle della *Dottrina Cristiana*, dato in Brescia il 20. Marzo 1741.

(7) V. l. c. l'Editto del Molino dato in Brescia il dì 14. Dicembre 1755., e la sua *Essortatione alli Fratelli della Institutione Christiana da esser letta, spesse volte.*

(8) V. l'Avviso, e la Pastorale del Nani ai Parrochi, nella occorrenza della missione degli Operaj della *Dottrina Cristiana* per la sua Diocesi.

Brescia. soccorsi (1). Finalmente, a lode maggiore di queste Scuole, piacere mi qui riferire: che il dottissimo Monsig. Giangirolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine, avendole conosciute e stimate ne' molti anni, in cui egli fu Professore di Teologia nel Seminario di Brescia, ha fatto tutti gli sforzi per introdurre il metodo di esse anche nella sua Chiesa. Raccomandò caldamente d' instituirne le Congregazioni secondo la utilissima forma prescritta a' Vescovi da S. Carlo (2), visitò ogni anno le Scuole nelle Chiese Parrocchiali, e le animò con regali e con limosine. Con tutto ciò gli andò fallito il disegno di erigerne altre nuove in Città; toltone quella delle fanciulle, che si radunano nella Chiesa della Purità di Maria Vergine, e nell' Oratorio di Santo Stefano, assistita da uno dei Canonici della Metropolitana, e soccorsa con danaro, che serve per dotare al tempo del collocamento quelle giovani, che più delle altre si sono distinte.

1555. Faremo qui ricordo, che nel mille cinquecento cinquantacinque si risolvette la Compagnia di Milano a dare in luce la Regola ridotta in miglior ordine, e divisa in capi (3). Fu questa,

(1) V. Proclama degli Ecc. mi Rettori di Brescia, e suo Distretto, ed altro più recente di S. E. Giacomo Gradenigo Podestà, dato in Brescia alli 6. Dicembre 1783.; ne' quali Proclami si ammira il vigilantissimo loro zelo non solo nell' eccitare i popoli al coltivamento della Dottrina Cristiana, ma nel rimuovere ancora quegli ostacoli, che ne recavan molestia e danno.

(2) V. Lettera sopra la Dottrina Cristiana, inserita nella P. II. a car. 56. dell' Opera eccellente dello stesso Monsig. Gradenigo, intitolata *Cure Pastorali*, dove commenda i dodici articoli del suo Predecessore il Card. Daniele Delfino, i quali propongono un metodo simile a quello che si tiene nelle Scuole Milanesi. "Intorno al Gradenigo stesso è da consultarsi, quanto scrisse il Vezzosi nella P. I. della Biblioteca de' Chierici Regolari Teatini; in cui a nostro proposito alla p. 411. leggesi: che, mentre dimorava ancora in Brescia, addetto alla Cattedra di Teologia, qualor lo permettean le vacanze, agitato il nostro Gradenigo dal zelo della Casa del Signore, e da quello spirito che nescit tarda molimina, per le Campagne, e per le Castella del Bresciano, fervoroso Missionario predicava, dava gli Esercizj Spirituali, *ISTRUIVA I FANCIULLI*, confortava i deboli, incoraggiava i Parochi."

(3) Di questa Regola più sopra mentovata p. 129. n. 1. ne abbiám veduto nell' Archivio di S. Dalmazio un testo a penna di mano del già nominato Prete Gasparo Bellinzago, come si scopre dal confronto colla sua sottoscrizione ad un Memoriale pre-

molti anni dopo, solennemente approvata con sua Bolla da Gregorio XIII.; e, riconosciuta fruttuosissima, più Città d'Italia s'invogliarono di averla (1). Poco dopo, la medesima Compagnia

presentato a S. Carlo, e con una sua Lettera data nel 1564., sì l'uno che l'altra esistenti nella nuova Raccolta delle Lettere del medesimo Santo presso l'Ambrosiana Biblioteca, quello nel Tomo 98. Parte 1., questa nel Tomo 54. Vol. 68. segn. F. 104. num. 110. Quindi sapendo noi che il Bellinzago fu uno di quei buoni Preti di Santa Corona rammentati sotto l'anno 1537. p. 23., e dei primarj sostenitori della nostra Compagnia, di cui fu poscia Prior Generale, giudichiamo, ch'egli abbia avuta parte nella riforma di detta Regola. Essa ha in fronte il seguente titolo, che qui giova ripetere: *Questa è la Regola de la Compagnia dei Servi di Puttini in Charità, che insegna le feste a puttini et puttine leggere, scrivere, et li boni costumi christiani gratis et amore Dei, principata in Milano in l'anno 1536.* Uscì la prima volta da' nostri torchj in quest'anno 1555., poichè nelle susseguenti ristampe vi è sottoposta l'approvazione in tal guisa: *Questa è la sottoscrizione, confirmatione, et autenticazione. Conceditur ut imprimi possit. Ex Scala (dalla Canonica della Regia Cappella di S. Maria della Scala) 25. Martii 1555. Bonaventura (Castiglione) Commissarius Sanctissimae Inquisitionis.* Tre edizioni fatte di poi in Milano sono a nostra notizia. Una nel 1568., l'altra nel 1569., amendue senza nome dello Stampatore, e la terza per Francesco Paganello 1595. Da quest'ultima si comprende, che, sebbene fosse uscita in luce la Regola composta da S. Carlo, come si vedrà all'anno 1585., tuttavia si conservava anche l'uso di quella.

Il Castiglione nato in Milano nel 1487., per dottrina, e integrità di vita celebratissimo, oltre il grado surriferito, fu nel 1521. onorato di un Canonicato nell'antidetta Cappella, e nel 1546. eletto Proposto della Imperial Basilica di S. Ambrogio. Egli finì di vivere li 10. Giugno 1555., come risulta dalla Inscrizione Sepolcrale posta sotto il portico della stessa Basilica, e riferita dall'Argelati *Biblioth. Script. Med. Vol. I. P. II. pag. 348.*

(1) Ciò si raccoglie da più Lettere esistenti nell'Archivio di S. Dalmazio, nelle quali si manifesta la ricerca di essa Regola, fatta da varie Città. È notevole, quanto a lode della medesima si trova nella *Memoria* citata, dove si è favellato delle Scuole di Varese, e in una Lettera del Prior Generale di Roma al nostro, data li 3. Maggio 1563. In quella p. 164. n. 1. viene nominata *la infalibil carta del nauigare per peruenire al desiato porto de salute*; in questa così stà: *Noi altri di quà con l'altra nostra abbiamo ricevute le sante Regole, e costumi delle scuole vostre.* Lo stesso si conferma dal vedere le ristampe, che ne fecero le Città forastiere. A nostra oonoscenza tre sono in Brescia, la prima, più sopra riportata, nel 1568. appresso Damiano Turlino, la seconda per Vincenzo Sabbio senza nota di anno, e la terza presso Giacomo Britanico 1583. Altra se ne fece in Venetia nel 1578. senza nome dello Stampatore. Intorno l'approvazione fattane da Gregorio XIII. V. la Bolla di lui data in Roma 30. Ottobre 1572., e riportata P. V. p. 894. *Actor. Eccl. Mediol. Ed. 1599.*

- fu remunerata con Indulgenza da Giannantonio Gallo Vicario Generale del Cardinale Ippolito d'Este nostro Arcivescovo (1).
1556. Correva l'anno mille cinquecento cinquantesi, in cui Francesco Cantù coltivava la Scuola in una delle più sopra mentovate case presso la Chiesa di Sant'Anna in Porta Comasina. Degna è qui di memoria la condotta, ch'egli teneva per allevare cristianamente i fanciulli ne' giorni festivi. Nel mattino soleva egli con Croce alzata e col seguito de' Maestri condurli ad ascoltare la Santa Messa o nella predetta Chiesa, o in quella di S. Maria Coronata, e dopo il pranzo attendeva con altri ad insegnar loro in quella casa la Dottrina Cristiana. Nell'anno seguente per la copia de' concorrenti aprissi parimenti altra Scuola in una casa non molto lungi dalla dianzi mentovata. Alla direzione di essa vegliava Giambatista Formentino, Uomo assai proprio a formare un giovane Cristiano. Egli, oltre la catechistica istruzione, traeva seco i fanciulli con vezzi paterni ne' luoghi, ove trionfava la divozione. Maraviglioso altresì era nel rappacificare i loro animi, e rassodarli nella perseveranza del bene intrapreso, quando essi, oltraggiati da taluno degli Scolari, si determinavano ad abbandonare la Scuola. Testimonio ne fu il nostro Paolo Casteno, il quale, da un condiscipolo acerbamente gravato di guanciata, aveva presa la deliberazione di non più nutrirsi col latte della Dottrina Cristiana. Ma tante e sì dolci furono le maniere usate con lui dal Formentino in questo frangente, ch'egli rincuoratosi non lasciò giammai quel vitale alimento (2).

(1) Nel citato Eleno d' Indulgenze posto in fine alla Lettera di Giannangelo Cantù alla Compagnia di Bergamo, segnata li 4. Luglio 1563., si legge: *Adì 14. Novembre 1555. dal R. mo Monsignor Gio. Antonio Gallo Vicario di Milano giorni 40.*

(2) Veggasi quanto sta espresso nella Lettera del Casteno data 10. Maggio 1622., e riportata sotto l'anno 1539. p. 42. n. 1. Non altro qui resta che darne un altro squarcio, il quale riguarda i due prenommati Soggetti. *Et così (ivi si legge) come trouai nella prima (Scuola) Messer Francesco Cantù, così trouai nella seconda Messere Gio. Battista Formentino uera mia balia spirituale. Questo era quello, che quasi che io fossi suo figliuolo mi menaua seco con carezze tenerissime alle diuotioni. Io mi ricordo tra l'altre cose di que-*

Verso il fine dell'anno mille cinquecento cinquantotto il 1558. Prete Castellino pel dilatamento dell'allentatura, che più sopra dicemmo, venne travagliato da sì acerbi e incessanti dolori, che, inchiodatolo in letto, sino al termine del suo vivere il distrassero dall'esercizio del Priorato; sebben'egli dal capezzale non lasciasse di provvedere col consiglio agli affari della Compagnia, e di rinvigorirne lo spirito degli Operaj con ragionamenti e meditazioni sulla Passione del Salvatore (1). Frattanto

questo particolare; che sendo io stato disgustato grandemente da uno che mi diede uno schiaffo, egli mi carezzò, et confortò di modo che havendo lasciato l'animo di tornare più alla Dottrina Christiana; egli me lo fece ripigliare, et se mettessimo. Vi fu anche al tempo stesso Giannangelo Cantù, uno dei dodici primi Ufficiali della Compagnia, indi Avvisatore, poi Cancelliere di essa; il quale, dopo essersi molto adoperato a vantaggio delle Scuole nella Basilica di S. Lorenzo, e nella Chiesa di S. Eufemia sua Parrocchia, morì di peste nel 1576. Le quali cose risultano da Memorie MSS. esistenti nell'Arch. di S. Dalnazio.

(1) Giambatista Casale nel suo più volte citato Diario sotto il dì 16. Settembre 1565., accennando la fondazione della Scuola nella Chiesa di S. Michele al Gallo, narra: che il R.^{do} Padre M. Prè Castellino da Castello fondator di tal opera gli era ancora lui presente con alcuni altri suoi figliuoli spirituali, cioè Joan Bapta de Casal, et M. Joan Antonio de Raimondo, il quale ditto Padre era stato per anni sette nel letto. Et quella mattina miracolosamente piacque al Signor Dio di darli tanta forza vedendo il suo buon desiderio che desiderava augmentare queste Sante Scole ut supra che quella mattina giorno ut supra andò alla predica in Domo, et andò ancora a comunicarse a Sancto Sepolcro. Et poi dopo il desinare alle hore 18. andò a vedere a piantare la ditta Scuola: Che l'era uno stupore di Milano, perche si pensavano che il ditto Padre fosse gran tempo fa morto, et fu da molti Reverendi et Secolari abbrazzato, et accarezzato perche era et è così grande Servo di Dio che da tutti era ben visto, et honorato. Di più nel nostro Autografo si legge: che il Castellino gli otto ultimi anni stava sempre nel letto, poichè la rottura sud.^a gli era tanto cresciuta che non solo poteva moversi dal letto, ma ivi ancora pativa grandissimi dolori, quali egli soffrì con grandissima pazienza, et allegrezza con lodarne continuamente il Signore. Nè con tutto ciò cessò mai di negoziare tutte le cose appartenenti al governo dell'opera, onde la sua Camera quasi dalla mattina alla sera era sempre piena di persone che venivano per negotii, e consigli. Principalmente da questo passo scaturisce il tempo da me prefisso intorno al principio della lunga malattia del Castellino. Imperciocchè stabilita l'epoca della di lui morte, che seguì li 21. Settembre 1566., ne risulta, che il cominciamento del suo male fu verso il fine del 1558.: tale essendo l'intero spazio di tempo, che si frapponne tra l'anno e il giorno della

ricercando il bisogno di essa, che vi fossero esperti esecutori, furono a lui sostituiti nella carica varj Sacerdoti prestantissimi. Scorrendo la serie, che abbiamo, dei Priori Generali, dopo di esso affacciasi in primo luogo Giannantonio Pasina (1).

1559. Falco Caccia Castiglione Vicario pure del sopraddetto Cardinal d'Este, per mantenere il buon ordine e la pace ne' Confratelli, mostrò facile accondiscendenza ai voti di essi. Nell'anno mille cinquecento cinquantanove solennemente approvò la Regola, e la elezione, che dalla Compagnia si faceva de' Confessori a proprio genio, corredando d'ampia facoltà il principale fra loro, proibì a chiunque in quella non fosse ascritto di aprire Scuole

della sua morte, e l'anno in cui infermossi, cioè dal Settembre dell'anno 1566. sino alla cadenza del 1558., che appunto vengono a formare *gli otto ultimi anni* compiuti; il qual calcolo regge ancora coi *sette anni nel letto* addotti dal Casale nell'anzidetta Memoria, per essere presi dal giorno 16. Settembre 1565. Come poi il Castellino fra i suoi mali prendesse a santificare gli Operaj, lo narra il Porro (*Origine cap. VI. p. 174. e segg.*) in questi termini: *Quando era infermo molti degli Operarij suoi seguaci andavano al letto, et egli ringraziandoli della Carità loro, li faceva ragionamenti della Passione del Signore, et inginocchiati facevano l'Oratione mentale, et quando da quella voleua, che cessassero, lui medemo batteua con le mani.*

(1) Negli Elenchi de' Priori Generali esistenti nell'Archivio di S. Dalmazio, ed in quello pubblicato dal Porro nella *Origine* ec. incontrandosi non pochi errori, che di mano in mano, secondo l'opportunità, verremo a correggere; abbiamo stimato di far uso del Nomenclatore di essi, che al Diario aggiunse il Casale; perchè questi non solo è contemporaneo, ma eziandio ben versato nelle cose della Compagnia, di cui fra le altre Cariche fu Cancelliere, Procuratore, e Sindaco, come si mostrerà a luogo migliore. Vero è, che anch'egli ha preferito taluno, che andava posposto; ma per riguardo alla maggior parte procede con ordine. Ivi dopo il Castellino si legge così: *Il secondo Generale Jo. Antonio Pasina*, o sia *Pasino*, come lo dice il Porro, sebbene noi inolliamo più a chiamarlo *Pasina*, perciocchè nella sopraccitata Lettera del Gariboldi in data dei 30. Gennajo 1568. è particolarmente distinto tra tutti li *Padri e Fratelli della Compagnia M. Pre Antonio Pasina*, e in un Libro autografo dell'anno 1568. sino al 1588. esistente nell'Archivio di S. Dalmazio, fra i Sacerdoti della Compagnia confermati nel 1575. si noma *Prete Jo. Antonio Pasina*. Non v'ha dubbio, ch'egli facesse le veci del Castellino nel tempo da me divisato, sì perchè dopo questo è il primo notato nel predetto Nomenclatore, sì perchè con sicure testimonianze, che individuano le persone e gli anni, ne vedremo altri nello stesso ufficio sino alla morte del medesimo Castellino.

tanto in Città quanto nella Diocesi, e di adoperarsi nelle già aperte, senza l'assenso della medesima; e finalmente ordinò, che tutti quelli, cui apparteneva il governo delle anime, si occupassero per l'aumento di lei, e per l'osservanza della sua Regola (1).

(1) Così leggiamo nella Lettera Patente del sopraddetto Vicario, la quale conservasi Originale nell'Archivio suddetto col sigillo rappresentante l'Arme Caccia e Castiglione con lettere iniziali C. in cima, F. al lato destro, e C. al sinistro della medesima, dinotanti *Falco Catia Castilioneus*. A piena intelligenza ci siamo proposti di qui annichiarla. *Falco Catia Castilioneus. I. V. Doctor Canonici Terraciniensis Ill. mi. in Christo Patris; et Rev. mi. D. Domini Hippoliti Estensis S. R. E. Diaconi Cardinalis de Ferrara nuncupati, et Sanctae Mediolanensis Ecclesiae perpetui Administratoris Apostolica Auctoritate deputati Vicarius Generalis*. Per essere pienamente informati del modo, et regola si tiene dalla Confraternita de' Servi de' Puttini circa la loro istituzione nella vita christiana gratis, et amore Dei. Perhò exhortiamo ogni fidel Christiano ad abbracciare, et favorire cotai regula, la qual noi laudiamo et approbiamo per bona, utile, et molto necessaria sì in questa nostra Città di Milano, come altrove; et acciò che questo lor ordine si mantenga, et accresca a laude, et gloria di Dio Onnipotente per tenor della presente concediamo libera licentia a ditto Confraternitate di poter elleggere quali vorranno Confessori per extirpatione dell'lor errori, sive defetti con auctorità ancora al suo Priore, quale sarà Sacerdote, ovvero a quello Sacerdote che avranno assunto per principale Confessore di potere absolvere ancora in tutti i casi riservati alla Sede Archiepiscopale, et dar il Santissimo Sacramento della Eucharestia alli devoti della predetta Confraternita, che di ciò saran degni, in qualsivoglia tempo, eccetto la Pasca di Resurrectione, et legere, et far exhortatione christiane nelle loro Scole. Et accioche detta Confraternita viva in maggiore fervore di caritate, et quiete di animo non volemo che persona alcuna eccetto quelli, che sono del Corpo di detta Confraternitate ardisca, nè presuma di piantare altre Scole in Milano, nè in la sua Iurisdictione Archiepiscopale, nè di entrare in le Scole già piantate per operare, nè per sermonizare senza special licentia di detta Confraternitate; comandando a tutti li Curati, et Vicecurati della Città, et Diocesi di Milano che si prestano favorevoli a detta Congregatione et Regula; in fede delle quale cose havemo fatto fare la presente sottoscritta di mano nostra propria, et sigillata del nostro Sigillo. Data in Milano adì XVII. del mese di Novembre del MDLIX. Falco Vicarius = Bartholomeus Parpalionus Curiae Archiepiscopalis Mediolani Cancellarius = Gratis = Loco ✠ Sigilli.

Questa Patente fu poi confermata li 20. di Maggio 1561. da Andrea Roberto Chierico Milanese, Dottore in ambe le leggi, e Vicario Generale di S. Carlo, poi di mano in mano da Niccolò Ormanzo altro suo Vicario, da S. Carlo stesso, e da Girolamo Pafio Proposto di Faenza, e Vicario pure di lui.

1560. Cominciando il mille cinquecento sessanta tenne la carica di Prior Generale Giovanni del Conte Parroco di S. Protaso *ad Monacos* (1). Anno sarà questo sempre memorabile nei fasti nostri per la fondazione delle Scuole Romane. Si apre qui largo campo di mettere in veduta le illustri azioni del poc' anzi accennato Marco Cusano, ornamento singolar di Milano sua Patria (2), e maraviglioso esèmpio a Roma; la quale, sebben' eletta da Dio per sede della Religione, in tante maniere santificata e distinta col titolo di Madre e Maestra di tutte le Chiese, a lui deve la istituzione delle Scuole, di cui parliamo. Egli, posto in non cale ogni terreno affare, vi giunse nel sopraddetto anno, regnante il Pontefice Pio IV.; e mise in opera tutto ciò, che suggerir gli seppe il suo senno, e la sua Carità. Per conseguire più presto il divisato fine, procurò di avere consorti nelle fati-

lui. Il che risulta dalle loro sottoscrizioni poste a piedi della conferma autentica dal sopraddetto Parpalione, la quale si conserva nello stesso Archivio.

(1) Al Pasina succede nel Nomenclatore del Casale il predetto Giovanni del Conte con questa espressione: *Il 3. el R. M. P. Gioane di* (spazio) *qual era Parochiano di S. Protaso ad Mon.* In luogo del cognome ha egli lasciato lo spazio. Il suo casato però fu *del Conte*. Ciò si ricava da una sua sottoscrizione posta sotto una Lettera di Girolamo Rabbia Prior Generale diretta a S. Carlo, data in Milano li 12. Giugno 1564., ed esistente nell' Ambrosiana. Ivi tra molt' altri Fratelli della Compagnia egli si è notato così: *Ego presbyter Joannes de Comitibus alter rector Ecclesiae Sancti Protasii ad Monacos Mediolani unus ex Confratribus ut supra in fidem SSi.*, cioè *subscripti*. Che il del Conte esercitasse il Priorato in quest' anno, ci porge argomento il riscontrare, che i primi Priori, che supplirono al Castellino, lo tenevano solamente pel corso di un anno, come più avanti si mostrerà.

(2) Troviamo in tre diverse maniere nominato il nostro Marco. L' Autografo più volte citato lo dice *Marco de Sadi*. Giovanni Marangoni nella *Vita del P. Enrico Pietra*, aggiunta a quella del *P. Bonsignore Cacciaguerra*, e stampata in Roma per Gio: Francesco Buagni 1712. 4., lo chiama con due cognomi, cioè *Marco Cusano de Sadis*, e nella *Vita del P. Pensabene Turchetti*, che viene in seguito, solamente *Marco Cusano*. A quest' ultima denominazione io mi sono appigliato, merè che nelle Lettere contemporanee curabdate nell' Archivio di S. Dalmazio viene appellato così, e così egli medesimo si sottoscrisse ad una sua ivi pur conservata. Senza dubbio egli fu Gentiluomo Milanese, come si ricava dalle anzidette Lettere, dal Marangoni ne' luoghi citati, e da qualch' altro testimonio, che addurrò in appresso.

che Ecclesiastici non menò che Secolari (1). Fra gli Ecclesiastici *Roma.* riscontriamo alcuni di que' Servi di Dio adunati nella Casa di

(1) Ecco le prove, che ci mostrano il Cusano Fondatore delle Scuole di Roma nel modo da me riferito. L'anzidetto Pensabene in una sua Lettera alla nostra Compagnia, data in Roma li 5. Luglio 1562., ed esistente nel predetto Archivio, così dice: *Siamo stati negligenti a congratularsi, et auisariui dell' opera nostra comenciata in questa Città di Roma per mezzo di uno de' vostri membri.* In oltre troviamo nello stesso Archivio una Lettera diretta, ma non mandata, al Cardinal Borromeo in Roma, senza data e sottoscrizione; la qual Lettera però dev' essere dettata prima del giorno 12. Giugno 1564., perchè inchiude gli stessi sentimenti di altra spedita allo stesso Cardinale sotto la riferita data. In quella si legge: *Anzi ella (la Compagnia di Milano) ha stese le mani sino in Roma, perciocchè già sono alquanti anni che uno deo loro fratelli venne a Roma, et operò che si piantasse simile Scuola.* Che questi fosse il nostro Marco, si soopre da un' altra Lettera del Pensabene alla medesima Compagnia, data in Roma li 26. Settembre 1562., ed esistente nel medesimo Archivio; nella quale si nomina *M. Marco vostro dependente, et nostro Sottopriore, et CONDUTTIERO DELLA SANTA IMPRESA.* Ciò più chiaramente in un' con l'epoca si ricava dalla *Storia degli Ordini Religiosi*, in cui *Tom. IV. Continuazione della parte III. cap. XXXV.* così stà: *Il primo, a cui Iddio ispirò questa santa risoluzione (d'insegnare la Dottrina Cristiana) fu UN GENTILUOMO MILANESE NOMATO MARCO DE SADIS CUSANI, il quale nulla curando i suoi beni abbandonò la patria nel 1560., e si portò a Roma, ove si unì con alcune persone caritatevoli per affaticarsi con esse in somiglianti istruzioni; e poco dopo si chiama Fondatore di questa Società (di Roma).* Con termini anche più precisi ne abbiamo l'epoca nella *Vita del P. Enrico Pietra*, scritta dal citato Marangoni. Ivi p. 22. si narra: che nell'anno 1560. sotto il Pontificato di Pio IV. cominciò il P. Enrico (Pietra) ad insegnar la Dottrina Cristiana assieme col sudetto MARCO DE SADIS nella chiesa di S. Apollinare, ed all'10. di Agosto ebbe principio la loro unione in opera così santa, e necessaria nella Chiesa di Dio. Avvertasi qui, che il Pietra va inteso Cooperatore, competendo tutta la gloria della fondazione al solo Cusano; perchè deve prevalere all'asserzione del Marangoni quella del Pensabene Compagno dello stesso Pietra, e primo Priore della Compagnia di Roma, come pure la testimonianza di chi ha compilata la *Storia degli Ordini Religiosi*, a' sodi fondamenti appoggiata. Ci reca pertanto maraviglia, che l'Editore delle *Constitutioni della Ven. Archiconfraternita di Roma*, ivi ristampate nel 1677., parlando dell'origine *cap. VIII. pag. 56. e segg.*, abbia tacciato il Cusano, e fatto di lui solamente ricordo, dove parla delle congregazioni tenute in una casa vicina a Ponte Sisto, alle quali lo dice intervenuto pel buon governo dell' Instituto. Assai più potrebbe destar maraviglia il totale silenzio di lui nel *cap. I. dell' Istoria, e norma, con cui si regola la Ven. Archiconfraternita della Dottrina Cristiana di Roma*, ivi stampata dai Pagliarini nel 1750., della qual Opera è autore Monsig. Giovanni Bottari mio singolare

P. I.

E e

ami-

Roma. S. Girolamo della Carità. Sono essi, l'ottimo giudice degli spiriti, S. Filippo Neri, che sin dalla sua giovinezza portato era a catechizzare i poverelli, Enrico Pietra, Pensabene de' Turchetti, Teseo Raspa, Pietro Niccolò Leopardi, Cesare Baronio, e Francescomaria Tarugi, i quali ultimi due recarono poi tanto lustro al Sacro Collegio (1). Fra i Secolari crediamo di poter

amico, la di cui memoria viverà nel Mondo, finchè nel Mondo durerà l'amore alle Lettere. Ma di questa così parla l'Autor medesimo in una Lettera a me diretta in data di Roma il. Novembre. 1758.: *Le manderò ancora una Storia, dietro alla quale sono attaccati li Statuti della nostra Archiconfraternita della Dottrina Cristiana. Questo libro fu da me composto col solo fine di fare i detti Statuti, ma perchè sotto questo titolo non si potevano stampare, vi feci in principio presto presto un poco di Storia per intitolarla così. Da questa poco ne ricaverà la sincerità sempre propria di sì dotto Scrittore,*

(1) Noi abbiamo collocato nel ruolo de' primi Operaj S. Filippo Neri per le seguenti ragioni: 1.º perchè leggiamo presso il P. Giacomo Bacci nella Vita di lui (*lib. I. cap. IV. §. 7.*), che questo Santo sin da quando attendeva agli Studi *se n'andava dopo le Scuole al Portico di S. Pietro, o di S. Giovanni Laterano ad insegnare a' poveri le cose appartenenti alla fede*; 2.º perchè nel 1560. conviveva con gli altri succennati Uomini nella Casa di S. Girolamo della Carità; 3.º perchè fu sempre sua particolar cura la spirituale educazione de' fanciulli; finalmente perchè il Marangoni nella citata *Vita del P. Pietra* attesta, che *nella Casa de' PP. di S. Agata in Transtevere vi è una stanza, nella quale il medesimo S. Filippo ha più volte dormito, quando si trasferiva colà per affari dell'Archiconfraternita, ed era soppraggiunto dalla notte trattendosi quivi volentieri per animare colla sua presenza que' primi Operaj della Dottrina Cristiana.*

Riguardo ad Enrico Pietra, si è già provato nell' antecedente Nota.

Pensabene Turchetti deve qui annoverarsi; perchè, oltre l'essere in quest'anno nella Casa di S. Girolamo della Carità, due anni dopo lo troviamo già salito al grado di Prior Generale, come vedremo a suo luogo.

Del Leopardi, e del Raspa veggansi le rispettive loro Vite scritte dal mentovato Marangoni, e annesse a quella del Cacciaguerra; nelle quali si ha: che fin da questo tempo convivevano nella detta Casa di S. Girolamo; e che il primo *si unì col Pietra per stabilire l'opera della Dottrina Cristiana*, ed il secondo con lo stesso Pietra *la promosse*, e fu suo *Sottopreposito*.

Del Baronio si veggano la *Storia degli Ordini Religiosi* nel luogo citato, ove si nomina *Operario fra i primi*; le *Costituzioni della Ven. Archiconfraternita*; e l'*Istoria della fondazione e norma ec.* ne' luoghi parimente citati, ne' quali lo troviamo *Operajo nella prima Chiesa. Le Costituzioni lo dicono in questo tempo Secolare, e l'Istoria della fondazione Sacerdote.* Comunque la cosa sia, il Baronio nato in Sora a' 31. di Ottobre del 1538. allora poteva essere iniziato de' primi Ordini Sacri, essendo in età di ventidue anni

annoverare i due Milanesi Francesco de' Bochi, e Giannambrogio Roma della Sorè; aggregato eziandio alla nostra Compagnia (1). Elesero tutti a spiritual Direttore il Pietra pre nominato; ma per ciò, che riguardava il régime dell' Opera; si affidarono intieramente al nostro Cusano, Capo della novella Società ed ottimo Consigliere (2). Era carico di questi valent' Uomini l' insegnar ne' giorni feriali nelle case, e ne' festivi a beneficio degli artigiani nelle Chiese (3). Quella, che può andar fastosa di aver dato loro il primo ricetta, fu la dedicata a S. Apollinare (4), cui

anni, come ricavasi dallo Spondano nell' elogio premesso agli Annali Ecclesiastici di lui. Circa l' anno 1560. entrò egli nella Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo, come consta dalla Vita di esso scritta dal P. Raimondo Alberici della medesima Congregazione; e da lui premessa ai tre Tomi di Lettere e di Opuscoli dello stesso Baronio stampati in Roma.

Rapporto al Tarugi sappiamo da Giovanni Marciano nelle *Memorie storiche della Congregazione dell' Oratorio tom. I. lib. III. cap. VII. p. 267.*: che s' impiegava volentieri nell' insegnare a fanciulli, et alla gente rozza, et ignorante i rudimenti della fede, e la dottrina christiana. Il che si conferma a carte 40. delle *Notizie* di lui annesse alla sopraddetta *Vita di S. Filippo* dell' ediz. di Torino 1676. Noi lo abbiamo collocato fra i primi Operaj, perchè sino dal 1555. conviveva in S. Girolamo con gli altri soprannomati.

(1) In una Lettera del Pensabene alla nostra Compagnia, in data di Roma 26. Settembre 1562., si legge: *Raccomandiamo alle Orationi vostre particolarmente M. Francesco di Bochi Milanese nostro fratello, che morse alli 10. di questo.* In altra dell' Archiconfraternita alla nostra Compagnia, in data di Roma 3. Maggio 1563., si fa menzione di Giannambrogio in questi termini: *Noi abbiamo ricevuta un' altra vostra duplicata per le mani di M. Ambrogio NOSTRO COMMUN FRATELLO*, e più sotto nella stessa Lettera egli di nuovo si chiama col vocabolo di *NOSTRO*. Che questi fosse di cognome della Sorè, e che fosse addetto alla nostra Compagnia, si scopre in una Lettera del nostro Prior Generale al medesimo Pensabene in data di Milano 10. Maggio 1563., nella quale si legge: *Per uno de' NOSTRI FRATELLI M. Joh. Ambrosio della Sorè vi habiamo salutati con una nostra littera.* Le tre qui allegate Lettere si conservano nell' Archivio di S. Dalmazio.

(2) Veggansi li riferiti luoghi delle *Constituzioni della Ven. Archiconfraternita*, della *Storia degli Ordini Religiosi*, ed il passo addotto della Lettera del Pensabene data in Roma 26. Settembre 1562. p. 217. n. 1.

(3) Tanto si ha negli stessi luoghi delle *Constituzioni ec.*, e della *Storia degli Ordini Religiosi*.

(4) Veggansi il riferito passo della *Vita del P. Enrico Pietra*, ed i citati luoghi delle *Constituzioni*, della *Storia degli Ordini Religiosi*, e della *Istoria della fondazione*; come pure la Nota seguente.

Roma, vennero in seguito altre quattro, cioè S. Niccolò in Carcere, S. Paolo della Regola, ed in Transtevere S. Salvatore, e S. Do-rotea (1).

Non erano per anco passati due anni, che questo nascente Corpo andava fregiato dello splendido titolo di Archiconfraternita (2), non lasciando talvolta di far uso della stessa nostra denominazione della *Compagnia de' Servi de' Putti della Carità* (3). Copriva la carica di Prior Generale, siccome Sacer-

(1) Nella citata Lettera del Pensabene, scritta li 5. Luglio 1562., si legge così: *Si sono sino a questo giorno piantate cinque Scuole, le quali sono queste, cioè la prima in S. Apollinaro in Tor Sanguigna, la seconda in Piazza Montanara in Santo Nicola in Carcere Tulliano, la terza in Santo Paulo della Regola, la quarta in Santo Salvatore in Transtevere, la quinta in Santa Do-rothea in Transtevere.*

(2) Il titolo di *Archiconfraternita* risulta dalle sottoscrizioni addotte nella seconda Nota, che viene in appresso. Egualmente intorno al Sigillo (il di cui Stemma si riferirà a luogo più proprio) annesso alle Lettere date in Roma 3. Maggio 1563., e 17. Agosto 1564., ed esistenti nel predetto Archivio, sono le parole *Archiconfra. Doct. Christ. Romae*. Con che si corregge l'errore corso nel citato capo della *Istoria della fondazione ec.*, ove si dice, che questo titolo le fu dato da Paolo V., il quale, salito al Pontificato nel 1605., non altro fece che approvarlo canonicamente, come vedremo sotto gli anni della sua Sede. Vero è, che nelle nostre Lettere al Priore ed a' Fratelli di Roma non si trova mai loro applicato il titolo di *Archiconfraternita*, ma in vece quello di *Confraternita*, e di *Compagnia*: vero è altresì, che nel frontispizio della *Dottrina Christiana breve composta per ordine di N. S. Papa Clemente VIII. dal R. P. Roberto Bellarmino ec. in Roma appresso Luigi Zannetti 1599. in 24.* havvi l'accennato Stemma con intorno le parole: *Societas Doctrinae Christianae de (così) Urbae*. Ma ciò non distrugge la nostra asserzione intorno al titolo usato in quel tempo di *Archiconfraternita*, essendo troppo ben appoggiata alle sottoscrizioni ed al Sigillo.

(3) Nella soprascritta della Risposta della nostra Compagnia al Pensabene, data in Milano 15. Agosto 1562., così stà: *Al molto R.^{do} Prior et fratelli della COMPAGNIA DI SERVI DE' PUTTI IN CHARITA' nostri sempre Oss.^{mi} in Roma.* In una degli Operaj di Roma a' Nostri data li 3. Maggio 1563. si legge la seguente sottoscrizione: *Priore et fratelli della COMPAGNIA DI SERVI DE' PUTTI*. Finalmente in un'altra indiritta dai medesimi ai Nostri, e data in Roma li 19. Giugno 1563., dopo la sottoscrizione del Pensabene si ha questa dichiarazione autentica: *E' scritta di mano di Gio. Francesco Sappia Cancelliere della COMPAGNIA DE' SERVI DE' PUTTI DELLA CHARITA' di Roma, e sotto v'è il suo nome così: Jo. Franc.^s Sappia Cancel.^s de M.^{to} ec.*

dote, il Pensabene (1), e quella di Sottopriore il Cusano (2), Roma. Si grande n'era la copia dei Discepoli nelle mentovate Chiese, che in alcune se ne contavano più di cento quaranta. Scarso al contrario era il numero degli Operaj, e più scarso rendetesi per avere non pochi mal consigliati abbandonata l'impresa, riputandola vile e faticosa. In tale stato l'Archiconfraternita si fece ad implorare da' Nostri il soccorso, per lo meno, dell'Orazione (3). Si rivolsero essi ad incoraggiarla con le divine parole, e a raccomandare alla medesima la pratica de' Sacramenti, ed in

(1) Troviamo il Pensabene in tal posto sì nel corrente 1562. che nei successivi due anni. Prova ne sono una Lettera de' Romani Operaj a' Nostri, data 5. Luglio 1562., ove si legge: *Il Rev. Don Pensabene è il nostro Prè PRIORE*; e le sottoscrizioni dello stesso ad altre quattro esistenti insieme con quella nel succennato Archivio, colla data di Roma li 26. Settembre 1562., li 19. Giugno 1563., li 13. Luglio, e 17. Agosto 1564. La prima di esse ha questi termini: *Presbiter Pensabene vulgariter nuncupatus PRIOR indignus ARCICONFRATERNITATIS Doctrinae Christianae de Roma*; la seconda: *Presbiter Pensabene vulgariter nuncupatus de Turchitis* (cognome preso dal Villaggio in cui nacque, cioè di Turchetto situato nella Diocesi di Fermo, siccome nota il Marangoni nella Vita di lui) *indignus PRIOR et inutilis Servus Jesu Christi*; la terza: *Prè Pensabene PRIOR GENERALIS indignus huius ARCICONFRATERNITATIS* ec.; l'ultima: *Presbiter Pensabene indignus PRIOR GENERALIS huius ARCICONFRATERNITATIS*.

(2) Ciò consta dal passo soprariferito (p. 217. n. 1.) della Lettera del Pensabene in data dei 26. Settembre 1562., il qual passo si vedrà ancora in una delle seguenti Note.

(3) Nella Lettera del Pensabene 5. Luglio 1562. si prosiegue a dire: che nelle succennate Chiese vengono persone assai e grandi e piccoli, ma gli Operarij sono pochi, et hauriano bisogno del vostro aiuto, almanco con la Oratione, perchè per la Oratione si ottiene ogni gratia, et si viene ad inclinar Dio a tutte le nostre giuste petitioni, et ne si dimostra per gratia sua molto favorevole, imperochè mirando da una parte la moltitudine delle persone, che vengono a imparare, e li pochi fratelli che insegnano, che siamo circa uinti, et alle Scuole ui è che passano cento quaranta figliuoli, si scuopre benissimo l'amore, et la bontà di Jesu Christo, il quale è lui che opera, e non noi che siamo negligenti in questa sua vigna, et indegni di tanta gratia, et così concluderemo con il detto del Santo Profeta: *Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. La maggiore scarsezza degli Operaj, pel succennato motivo di aver molti abbandonata l'impresa, si dichiara nell'allegata Lettera del Pensabene delli 26. Settembre 1562. Il passo, che fa a questo proposito, lo riporteremo nella seconda Nota seguente.

Roma, ogni Domenica le radunanze (1). Siffatti ricordi trovarono ben disposti gli animi de' Fratelli di Roma. Questi non sazj dell' Eucaristico Pane una volta al mese, "secondochè detta la nostra Regola, se ne pascevano ogni festa, e taluni ansora ogni giorno; imperocchè, siccome attribuivano al poco uso dell' Eucaristia l' allontanamento di quelli, così dalla frequenza della medesima unicamente riconoscevano il proprio fervore, la perseveranza nell' assunto ministero, la subordinazione ai Capi, e la forza di soffrire le fatiche e avversità (2). Le radunanze tenevansi sotto la direzione del Cusano in un Ospizio vicino a Ponte Sisto, dove alcuni Secolari, lasciando le proprie case, ricoverati si erano, a fine di essere più pronti al servizio dell' Opera (3).

(1) Ciò contiene la predetta Risposta dei Nostri al Pensabene sotto il dì 15. Agosto 1562. ; la quale, fra le altre cose, così esprime: *Cerchate di non mancare dalli San.^{ti} Sacramenti della Confessione et Comunione secondo il consueto di questa Compagnia, et come dice la sua Regola (cioè la seconda Domenica d'ogni mese), et così de far la Congrega ogni Dominicha almeno ec.*

(2) Nella citata Lettera del Pensabene delli 26. Settembre 1562. così stà: *Habbiamo una vostra littera fatta alli 15. del passato, tutta piena di documenti santi di Dottrina. La Domenica seguente si lesse nella nostra Congrega, et dette al nostro P. Priore molta consolatione, et alli fratelli maggior animo di seguire la santa impresa. Sono stati molto utili e necessarij li documenti accompagnati dalla Dottrina del Santo Evangelio, imperocche essendo l' impresa ancora debole, et la pianta novella, ragionevole cosa era, ch' ella fosse con le forze del Spirito vostro agiutata Veramente conosciamo che l' uso delli Santissimi Sacramenti della Confessione, et della Comunione è la principal colonna, et son quelli per virtù de' quali siamo entrati nella vigna, son quelli che ci conservano, et ci fortificano alla perseverantia. Mai per noi medesimi hariamo bastato entrare a tale impresa, et resistere alli incomodi, et contrarij che ci incontrano, come è accaduto a molti che, per non frequentarli, non sono stati degni, nè bastanti a perseverare, havendola per opera vile e faticosa. Per divina gratia li fratelli ne sono molto innamorati, e tanto che non si contentano di una volta il mese, come dice la Regola, ma ogni Domenica, ogni festa, et alcuni ogni giorno si cibano di quel celeste cibo, trovando in esso ogni loro contento, riposo, et ogni suo bene. Quello è che conserva, et cresce la Carità tra loro, et fa che osservano la ubbidientia al R. P. Priore et altri Superiori ec.*

(3) Ciò si prova nel sopraccitato capo VIII. delle Costituzione ec., ove si dice: *Alcuni di essi (Operaj) per potersi impiegare in tutto, e per tutto non solo in Roma, ma etiamdio nelle Terre, e Castelli circonvicini si risolsero di lasciare le proprie case, e comodità, e ritirarsi a vivere insieme,*
et

Le Scuole della Città in tal modo coltivate divenivano più *Roma*. feconde, e si destava anche fuori il desiderio di averle. *Aspra*, Terra da Roma trenta miglia distante, lo manifestò innanzi ogni altra, e venne dallo stesso Cusano compiaciuta. Ivi egli non andò esente da quegli ostacoli, che per lo più si attraversavano alla Sant' Opera; ma felicemente superati vi eresse una Scuola ben regolata, e la sottopose al governo d' Uomini probi e religiosi. Dopo questa altre Ville, e più Luoghi della Città, ove se ne assaggiava il gusto, ne mostrarono brama, e ottennero ben presto l'intento. L' indefesso Cusano adoperavasi a prò dell' Istituto per modo, che, confortati dal suo esempio, que' pochi Operaj sostenevano di buona voglia, quantunque si facesse vieppiù grave, il peso delle fatiche. Nel mentre che l' Archiconfraternita si piglia carico di comunicare a' Milanesi Fratelli tanto le imprese del proprio Fondatore, e loro Concittadino, quanto l' avanzamento dell' Opera in quella Provincia, entra in desiderio di avere da essi un esemplare dei *Costumi Cristiani*, la cui lettura sapeva ella praticarsi nelle loro Scuole (1). Provveduta

et essendogli stata data una Casa vicina a Ponte Sisto, vi stettero alcun tempo, e vi si facevano le Congregazioni necessarie con l' intervento del P. MARCO CUSANO MILANESE per il buon governo di questo santo esercizio. Ciò si conferma nell' allegato cap. XXXV. della Storia degli Ordini Religiosi, dove leggiamo: che alcuni (Operaj) lasciarono le proprie case per andare ad abitare insieme in una Casa situata verso Ponte Sisto sotto la direzione del P. MARCO CUSANI; il quale l' anno 1586. fu ordinato Sacerdote in virtù di un Breve del Pontefice Sisto V., e a persuasione del P. Enrico Pietra, che gli comandò di ubbidire.

Quantunque ne' sopraddetti capi non si abbia l'epoca delle radunanze, ciò nondimeno ci è paruto di qui farne menzione, per vederle a questi tempi raccomandate in ogni Domenica dalla nostra Compagnia all' Archiconfraternita, e da questa poste in pratica, come risulta dalle due precedenti Note. A ciò si aggiunga, che delle radunanze tenute a Ponte Sisto si fa negli addotti capi ricordo immediatamente dopo la fondazione dell' Opera.

(1) Nell'anzidetta Lettera del Pensabene, datata li 26. Settembre 1562., si legge così: *Noi attendiamo a lavorare in questa vigna di Gesù Cristo allegramente, imperocche si vedono i frutti che ne nascono, che danno gloria al N. S. Dio Patrone, et Signore di essa, et salute alle sue care anime. Le Scuole nella Città sono cresciute, e tuttavia crescono de' figliuoli, et homini ancora; et habbiamo acquistato de' fuori paese, imperocche essendo chiamati*
in

Roma. incontanente di essi, li tenne in conto di un tessuto divino; e piena di confidenza in Gesù Cristo, e nella onnipossente sua Croce (1), andava facendo notabili progressi. Ordinata alla Basi-

in Aspra, loco discosto dalla Città trenta miglia, M. MARCO VOSTRO DEPENDENTE, ET NOSTRO SOTTOPIORIORE, ET CONDUTTIERO DELLA SANTA IMPRESA vi andò, et con il favor dello Spirito Santo piantò la Scuola con buon ordine, et regimento di persone religiose, et Xañe non senza contradictione di persone suspetose et mondane. Siamo chiamati altrove (alla chiamata ne succedete l'effetto, come si può vedere nella Lettera dei 3. Maggio 1563., la quale si darà in appresso) et in più luoghi della Città invitati, perchè li frutti della Vigna si fanno sentire, et gustare. Preghate il padrone di essa che ecciti li fuori de Xañi allo agiuto. IL VOSTRO, ET NOSTRO M. MARCO molto si affatica in quest' opera, e tanto che con lo esempio suo prendono li fratelli animo di star forti alle fatiche, imperochè si uede tutto zelante dell' honor de Dio, affectionato all' impresa, per la quale S. D. Mag.^{no} ha voluto che habbi deposto ogni altra cura per attendere a insegnare alle sue care anime Siate contenti mandarci una copia delli Costumi Christiani, che si legge nelle Scuole. Di tale Operetta si parla nella Regola della nostra Compagnia, stampata nel 1555., e da noi più sopra citata; nella quale, circa l'ordine che si ha da tenere per le Scole, così stà: l'officio del Maestro da leggere si è che 'l faccia che prima il putto si segna ogni uolta che uole leggere, et in fine dica Deo gratias, et quando è finita l'impresa faccia recitare la REGOLA DELLI COSTUMI CHRISTIANI STAMPATA. Da qui si apprende, che Noi avevamo una edizione di questa Regola delli Costumi Christiani almeno nell' anno 1555., in cui si pubblicò la Regola della Compagnia. La detta edizione a noi finora non è capitata. Ne abbiamo bensì veduta una Veneta ristampa dell'anno 1581., della quale ci converrà parlare più avanti; ed un'altra fatta in Cremona da Barucino Zanni 1594. 8. col titolo: Regola de' Costumi Christiani a voi Scolari desiderosi di nuere in gratia di Dio, e de' vostri Parenti, e d' ogni buon Christiano. Non si può dubitare, che questa edizione non sia conforme alla nostra primitiva, poichè le Scuole di Cremona si regolavano co' Libri usati da Noi. V. p. 149. n. 4. e p. 153. n. 2.

(2) L' Archiconfraternita aveva sin d' allora, come ha tuttavia, l' arme rappresentante tre monti, ove su' quel di mezzo posa una Croce con Lancia, Corona, Spugna, e Flagelli, che pendono dalla traversa di essa. Questo Stemma si vede nel suo Sigillo apposto a due Lettere del Pensabene dirette alla nostra Compagnia, le quali produrremo in appresso. Il medesimo Stemma è impresso sul frontispizio della soprariferita (p. 220. n. 2.) *Dottrina Christiana breve composta dal Bellarmino*. Lo stesso sta pure in fronte delle soprallegate *Constitutioni*. Della quale insegna il pre nominato Carlobartolommeo Piazza nelle *Opere Pie di Roma Trattato V. cap. XVIII. p. 437.* ci porge il significato, con dire, che i Fratelli di essa (Archiconfraternita) *deuono essere puramente seguaci di Giesu Cristo, e questo Crocifisso.*

lica di S. Pietro in Vaticano una Processione, ebb' ella il contento di vederla composta di circa settecento figliuoli, che alternavano il canto delle Litanie: spettacolo molto valevole ad attrarre gli occhi, e la maraviglia di tutti. Lo stesso Pensabene insieme col nostro Marco andò a riconoscer le Scuole, che in più d'una Villa già si erano erette; apportandovi non picciolo vantaggio, e lasciandovi la speranza di prossimo accrescimento, purchè al Divino favore si fosse unito anche l'appoggio della Compagnia Milanese (1).

Roma,

(1) Tutto ciò risulta dalla già citata Lettera dell' Archiconfraternita, in data di Roma li 3. Maggio 1563., la quale così espone: *Noi habbiamo riceuta un' altra vostra duplicata per la mano di M. Ambrogio (della Sorè) nostro commun. fratello a noi gratissima, massime uedendo il gran zelo di Charità, che ne monstrate ueramente con paterno timore, et amore, ricordandoci il ben nostro, quale consiste nella perseveranza del seriggio di Dio, et beneficio del Prossimo, avvisandoci delle molte insidie, et Diabolici scherni, che sempre l' antico Serpente nostro capital inimico sempre ha machinato, e cercato contra l' honor di Dio a nostro danno. Il che ben cognoscemo che l' Spirito della verità vil fa dire et ricordare, acciochè ben spogliati de noi medesimi, e diffidati dei nostri proprii meriti, et forze ne habbiamo solo a confidare in Dio vivente, il quale è verace autore, governatore, et defensore de tutte le sue Opere. Hora noi tutti accettiamo il consiglio, et agiuto vostro offertoci, pregandovi che sempre, o almeno spesso ne facciate di questi boni discorsi ad laude di Dio, utilità nostra, et confusione del Diavolo, il quale ne ajuterete à uincere con questi sancti mezi, che n' hauete proposto, et acciochè perseverando, et frequentando i Sanctissimi Sacramenti, in gratia et timore ne portino de di in di maggior gratia, et vittoria contra tutti li nostri Inimici uisibili, et inuisibili PER LI MERITI SOLI DELLA CROCE DEL SIGNOR NOSTRO BENEDETTO, il quale parimente conforti tutti all' andare auanti nel seruitio suo.*

Hora circa il nostro esteriore noi altri di quà con l' altra uostra habbiamo recevute le SANCTE REGOLE, ET COSTUMI DELLE SCOLE VOSTRE, ANZI DEL SIGNORE Le nostre Scolle non mancano per gratia del Signore, anzi sono cresciute, et la Domenica seconda di Pasqua uidelicet del Pastor bonus facemmo processione generale a S. Pietro; dove furono da sei in circa settecento figliuoli cantando Letanie. Questo è quanto ci è di novo circa il fatto nostro di Roma. Ma di fuori ancora si è già cominciato a dar principio in quattro, ouer cinque luoghi, et hora il nostro Padre Priore con M. MARCO nostro fratello sono andati alla visita, doue s' intende per la bontà diuina, che partoriscono gran frutto, e presto radoppierano le Scuole mediante il Diuino, e uostro aiuto ec. Questa Lettera ha il Sigillo esprimente la diuisata Croce con le parole all' intorno Arciconfra. Doctr. Christ. Romae.

P. I.

Ff

Roma. Avvenne circa questo tempo, che l'Archiconfraternita regalò ad essa Compagnia il proprio Catechismo, a fine di porlo in pratica. Gradì questa il dono, e l'animo ben affezionato della donatrice: dichiarandosi però non essere in grado di lasciare l'uso del suo Interrogatorio, a meno che il Sommo Pontefice, o il Sacro Concilio di Trento, esaminati da un Cardinale tutti gli altri, che si adoperavano in varie Città, non ne ordinasse l'esercizio di un solo; oppure che in una di esse si convocasse un Capitolo generale, formato da due Operaj di ciascuna Compagnia, per trattarvi gli affari delle proprie Scuole, e convenire in uno stesso metodo (1). Piacquero talmente questi progetti al Pensabene, che si mostrò pronto ad interporre gli ufficj del soprallodato Cardinal Giannantonio Serbelloni presso di Sua Santità sì per l'approvazione dell'Opera, che per l'uniformità di essa. Anche la propagazione delle Scuole, fatta da' nostri Operaj in varie Città d'Italia, fu al medesimo Pensabene di

(1) Ciò si ricava dalla già citata Lettera della nostra Compagnia all'Archiconfraternita, data in Milano li 10. Maggio 1563.; la quale, dopo il racconto delle Scuole fondate da essa Compagnia in varie Città d'Italia, così nota: *Vi habiamo così dati questi auisi, acciò ui possiate rallegrar di questa opera del Signor in beneficio delle sue anime. Poi hauemo hauto una uostra dei 17. del passato, quale si è letta nella nostra Compagnia, ed hauemo hauto grandissima consolatione di quello opera il Signore per uostro mezo, et speriamo in el medesimo Signor che vi debia prosperar in questa opera santissima. Hauemo hauto uno uostro libretto gratissimo con la uostra oferta tanto amorevole. Ma la Compagnia ha stabilito di non far niuna mutatione sino a tanto che sua Santità dia ordine per uno de soi Cardinali che ueda il modo uostro, et nostro, quello di Genova, et Venetia et Bressa, et se in altri lochi occorresse fare altri modi, ne stabilischa uno, ouero che nel Sacro Concilio si stabilisse di legere nelle Giexe uno libreto simile a uno di questi lochi pertinente alla nostra opera, ouero se la mayestà di nostro Signor nè facesse che potessimo fare uno Capitolo generale, et esser congregati in una Città, doi per Città mandati da le loro Compagnie, et lì trattar il tutto di esse opere, et ridurse tutti a una conformità ec.* Il Libretto quivi accennato altro non è che il Catechismo, come si rileva dalla Risponsiva posta nella seguente Annottazione. Egli è forse quello già sopra mentovato, di cui ci è caduta sott'occhio un'edizione fatta in Roma presso il Blado nel 1573. con questo titolo: *Dottrina Christiana a modo di Dialogo del Maestro, e Discepolo per insegnare alli fanciulli composta per il D. (Dottore) Giacomo Ledesma della Comp. di Gesu.*

giubilo non inferiore a quello, ch'egli provava nel ravvisar le *Roma*. proprie così ben accette per entro la Capitale del Mondo Catolico; ancorchè non vi fossero accresciute, stante l'esservi in quel tempo molte persone, che dispensavano la parola del Signore: la qual cosa davagli a conoscere, quanto Iddio facesse di grazia a Roma con tanti buoni ed illuminati Cristiani, e quanto rimanesse di sperare, ch'egli opportunamente avrebbe viepiù dilatato l'Istituto, col destare il favore de' Principi e di Chiesa e del Secolo (1).

(1) Nella sopraccitata Risponsiva del Pensabene alla nostra Compagnia, data in Roma 19. Giugno 1563., così sta: *Hebbemo li di passati una uostra littera de 10. di Maggio, quale si lesse il secondo giorno delle feste di Pentecoste nella nostra Congrega con molta consolatione, et stupor di tutti li fratelli, perche uidemo quanto fauorisce il Signor Dio questa nouella Pianta, poichè tanto si è dilatata come auisate, et che al gusto de suoi frutti sieno entrati tanti R.^{di} Sacerdoti, e Prelati che dinotate. Noi haueuamo ben notitia de alcuni di essi lochi nominati, ma non di tutti, laude, e gloria sia a sua Divina Clementia, la quale si degni mandar tanta abondantia di spirito ne' suoi Operarij e Serui che possano uerificar il Salmo del Santo Profeta: In omnem terram exiuit sonus eorum. Quà nella Città da tutti quelli, a' quali è nota, è ogni di più gustata, perche vedeno non essere dirizata ad altro che a honorare Iddio, ed allo aggiunto delle anime. Ma fratelli la causa, che non augumenta delle Scuole, è l'abondantia de simili cibi, dove che euidentemente si conosse quanta particular cura habbi il Signor Dio di questa Città, nella quale sono tanti buoni, et inluminati Christiani Circa al ricordo che ci hauete dato de douer comparire inanzi al R.^{mo} Cardinal Santo Giorgio (Serbellone) per far che S. S.^{ta} sia instrutta dell' Opera, et che l'approbi, havemo inteso, et ci è molto piaciuto, et ci piacerebbe che el leggesse un modo solo circa l'insegnar a Putti, et a quello ogni Città, et Prouincia attendessi, et che ci desse authorità di conuenirsi insieme, e far Capitulo per trattar delle cose occorrente, e necessarie per questa S.^{ta} Religione. Non habbiamo sino adesso parlato al detto Cardinale, se li ne parlerà, et uì daremo auiso di ciò che occorrerà. Fratanto attendiamo ad affaticarsi allegramente per amore di Christo, perche non ostante che il premio sia grande et infinito, tale è il debito nostro uerso di lui degno di essere infinitamente laudato, et glorificato, et da lui principalmente speriamo debba vegnire ogni fauore, et aggiunto perchè essendoli ogni cosa passata, presente, e futura inanzi saprà benissimo notificarla, ed eccitare li Principi tanto temporali, come Spirituali quando conosserà essere espediente per sua maggior gloria. Tutti si raccomandiamo alle uosre Orationi, et preghiamoui ad animarci con li buoni uostri ricordi et a consolarci con simili auisi.*

Roma. Non così era ne' vicini Villaggi, dove gli abitatori appetivano questo pascolo ardentemente. A sfamarli si portò tosto il Pensabene con alcuni de' suoi Seguaci. Trovò egli que' popoli così rozzi, che non sapevano farsi il segno della Santa Croce. Vide in oltre frastornate le istruzioni dall'invidia di alcuni, che, tacciandolo di arrogarsi ciò che loro apparteneva, ne fecero al Pontefice le rimostranze. Ma questi, ventilate le ragioni d'ambidue le parti, accordò all' Archiconfraternita il diritto di spargere per quelle Campagne i primi semi della Cristiana Dottrina. Quindi, trasferendosi diverse colonie di Romani Operaj quando in un luogo, e quando nell'altro, impiegaronsi nell'ammaestrare di notte gli uomini, e di giorno le donne con esito così felice, che quelle incolte genti addottrinate ne' misteri della Fede, si diedero ad osservare accuratamente i precetti della divina Legge (1). Questi progressi diedero per avventura impulso a' Nostri di mandare al Pensabene altri esemplari de' *Costumi Cristiani* non disgiunti dal *Modo di fare Orazione nelle Scuole*: le quali cose incontrarono la sua piena soddisfazione (2).

(1) Nell'anzidetta Lettera così stà: *Cresce et si allarga* (questa novella pianta) *nelli lochi conuicini, doue l'anime sono affamate, da quale in molti lochi siamo chiamati ad aiutarle. Preghate il Signore che mandi Operarii nel suo Campo, perchè la messe ne è grande.* Di ciò più diffusamente (nel modo da me sopra esposto) tratta il Marangoni nella *Vita del Pensabene pag. 68. e seg.* Vero è, che il Marangoni non vi ha posta l'epoca, ma questa può conciliarsi con la data della riferita Lettera; perch'egli, fra le azioni del Pensabene in Roma riguardo alla Dottrina Cristiana, vi rapporta, quanto ha questi operato nel distretto di essa. Aggiungasi, che il fatto descritto dallo stesso Autore si accorda colle cose più essenziali esposte nella Lettera: le quali sono l'andata del Pensabene coi Compagni in molti Luoghi presso a Roma, a fine d'instruirne gli abitatori; la mancanza che avevano questi di tale alimento; ed il frutto ch'ei ne riportò. Per le quali ragioni abbiamo stimato bene di qui farne uso.

Intorno alla propagazione delle Scuole non solo in Roma, ma eziandio nelle sue Ville, si ha cenno anche nella tante volte citata Lettera della nostra Compagnia a S. Carlo, data in Milano 12. Giugno 1564.; dove, noverandosi le Scuole da lei fondate in molte Città, così è notato: *S'è dilatata questa S. Opra fino in Roma, et indi in altre Terre Romane, come sua Ill.^{mo} S. potrà (uolendo) informarsi dai fratelli, che costì stanno.*

(2) In una Lettera del Pensabene ai Fratelli Milanesi, data in Roma 13. Lu-

Premeva al Pensabene di conseguire dal Sommo Pontefice, *Roma.* oltre l'approvazione dell'Opera, Indulgenze e Privilegi non meno per se che per la nostra Compagnia, da cui ne veniva egli a tal fine sollecitato; e perciò aveva interposti gli officj di varj Prelati, segnatamente del Cardinal Giacomo Savelli, Vicario Pontificio, e Protettore dell'Archiconfraternita, del succennato Cardinal Serbellone, di San Carlo Borromeo, e di Monsig. Datario, i quali ultimi due ponevan mano a compilare un nuovo Catechismo (1). Ma tutto indarno; poichè, per livore de' ma-

Luglio 1564., ed esistente nel predetto Archivio, si legge così: *Li doi fogli delli Costumi* (cioè la *Regola de' Costumi Christiani*, intorno alla quale si veggia ciò che si è detto poc' anzi p. 225. n. 1., e dove abbiamo parlato delle Scuole di Brescia p. 206. n. 1., e quanto diremo in una delle susseguenti Note) *con il modo che tenete allo orare, hauemo ancho riceuuti, et stato si cari. Vi ringratiamo della Charità; et delle vostre essortationi. Preghate il Signore Dio che ci dia aiuto metterle in opera con quel seruore, che ci inuitate.* Il modo di orare si è quel Libretto composto dal Castellino, e già da me allegato con questo titolo: *Il modo e forma di far Orationi nelle Scuole delli Putti, e Putte; così delli Huomini come delle Donne; et andare alle Processioni, come chiaramente intenderai.* Intorno a questo Libretto veggasi ciò che si è detto più sopra p. 22. n. 1.

(1) Nella riportata Lettera del Pensabene 26. Settembre 1562. si ha così: *Non siamo fuori di speranza di hauere li privilegi et indulgenze da S. Santità, imperoche hauemo il R. mo Cardinale Sauello Vicario suo nostro Protettore, che ci aiuta, ed altri Signori Prelati, che ci fauoriscono. Come si habbino, ui se ne farà quella parte che ricerca la charità.* Quella dello stesso in data dei 3. Maggio 1563. così nota: *Il nostro motu proprio anco non è espedido, seben non si manca di soilecitudine. Pregarete il Signore che ne facci guadagnare qualche cosa ancor in questo aspettando il fine con patientia et de le man sue.* La scritta dai Nostri al Pensabene li 10. Maggio 1563., e la Risponsiva di lui 19. Giugno dello stesso anno manifestano il desiderio della nostra Compagnia di avere dalla Santa Sede, pgr mezzo del Cardinal Serbellone, l'approvazione dell'Opera. Degli officj del Cardinal Borromeo si tratta nella più volte citata Lettera di Girolamo Rabbia nostro Prior Generale a S. Carlo stesso, data in Milano li 12. Giugno 1564. Ivi così stà: *Tutte queste cose raccontiamo a V. Ill. mo Sig. si per supplicarla, che per la sua gran carità si degni di fauorir alcune petitioni, che i nostri fratelli di Roma a beneficio di queste Scuole dimandano dalla Santità di N. S. in ciò però che a lei parerà ragioneuole, et honesto, delle quai petitioni l'appresentator della presente (il Pensabene, come vedremo più avanti nella sua Lettera 17. Agosto 1564.) informerà appieno a V. Rev. mo Sig. ec.* Della interposizione del medesimo Santo non meno che di Monsig. Datario su questo proposito, come pure dell' applica-

Roma. levoli non avendosi riguardo nè alle dimande nè ai patrocinj, notati furono gli Operaj, per essere Secolari, d'uomini inutili, ed indegni di occuparsi in questo esercizio, e vennero per fino calunniati da certi Ecclesiastici di aver predicato nelle Chiese, e vibrare maldicenze contro di essi. Ciò non ostante il coraggio del Pensabene, e la perfetta sua rassegnazione al divino volere fu tanto al di sopra di queste avversità, ch'egli, battendo più che mai l'apostolica carriera, giunse a desiderarne maggiori: come si ritrae dagli stessi suoi sentimenti, che saranno una perpetua memoria della bontà d'un Sacerdote, che fu veramente secondo il cuore di Dio (1). A tanto infortunio, la nostra Com-

cazion loro intorno a tessere un Catechismo, veggasi ciò, che si dice nella seguente Nota.

(1) Tutto ciò consta dall'anzidetta e qui sottoposta Lettera del Pensabene, datata li 13. Luglio 1564. *Ricevessimo al primo del presente Mese la vostra dei 13. del passato, et il dì seguente si lesse nella nostra Congregatione che a tutti fu di gran consolatione, per vedere la grandezza dell'animo Christiano, che avete in far delle fatiche assai a salute delle anime di Christo da lui tanto ardentemente amate. Ricevemmo anchora li Aiuti humani secondo vi ricercassimo a nostro fauore nello Ill.^{mo}, et Rev.^{mo} Cardinale Borromeo, et di giunta in Monsig. R.^{mo} Datario, delli quali si siamo seruiti, et quello che ci haranno giovato lo intenderete appresso.*

Bona nova, fratelli, bona nova, rallegratevi con esso noi di questa bona nova. Siamo stati rebutati per instrumenti miserì et inutili in questa santa Impresa, e per narrarui alcune particolarità douete sapere come sino ad esso hauemo fatto molte diligentie per ottenere il motu proprio, et l'approbatione dell'Opera. La forma, che facessimo da principio, fu cauata dalle vostre lettere, nella quale erano molte Indulgenze, et dimande secondo il uostro Auiso con quelle gli agiongessimo noi, quale fu di prima uista rebutata, et ridutta in assai manco numero. E così passando per le uie ordenarie, che soleno passare gli motu proprii in tutte si trouaua difficoltà, et così si fete un'altra forma, per la quale si domandaua la semplice approbatione con pochissime Indulgentie, et di nouo seguitando fommo più gagliardamente rebutati con dire che tutta questa nostra diligentia è una presontione, et che a Secolari non si spetta interprendre simili essercitii, che sono de' Sacerdoti de' quali si sono scoperti alcuni nostri contrarij, che ci hanno accusato falsamente, et detto che hauemo predicato nelle Chiese, il che non conuiene a Secolari, et havere detto male di loro, et si sono aiutati a farci mancar dall'Opera, alli quali dando orecchio li Superiori dicono se senza alcuna nostra licentia prendono tanto ardire, che fariano se li concedessimo la nostra authorità. Meglio è che si soprastiamo et che attendiamo ad haver meglio nome di loro di quel
che

pagnia meditava di spedire a Roma taluno de' suoi Fratelli per trattare la causa. Ma uopo non fu di ciò, poichè l'affare prese men tristo aspetto. I Superiori, assicurati del bene, che risultava dalle Scuole divenute anzi più popolate, avevano solamente ritegno di affidar l'Opera a Secolari, perchè attesa la di loro semplicità di leggieri correvan pericolo d'essere adescati dai seminatori dell'Eresie novelle, di cui non andava in quel tempo esente anche la Metropoli della Religione (1).

che havemo. O fratelli che miglior nova vi potevamo noi dare ch'essere disprezzati per amor di Christo, che maggior premio, e fauore possiamo noi in questa uita hauere, eccetto che in noi si compiscano le parole di Christo, et così Serui inutili e miseri, come si possiamo noi più gratificar con Christo, che seruendo, et amando patire per amor suo. Su su pregatelo che non si contenti di questo, ma che ci dia gratia di patire tutte le angustie, et afflizioni che patirono li suoi santi martiri. Hora, fratelli cominciamo a credere che questa sia opera di Christo Signore Dio nostro, le quali se ben anderete discorrendo trouarete che grandissime difficoltà hanno hauuto, et sempre hanno preso più forza. Conuisione dunque ringraziare il Signore di questo fauore, per lo quale ci ha dato causa di humiliare, et pregarlo che ci faccia degni di patir uolontieri per amor suo. Bisogna consequentemente cominciare adesso, et far che la uita nostra sia doctrina a tutti, disperandosi de ogni aiuto humano, et di noi medesimi. Li Priuileggi che hauemo a ricercare si è pregar Christo che non ci lassi mai senza Croci, perchè ui par poco patire qualche cosa per amor suo. L'approbatione che hauemo a dimandare si è che quando ne si rappresenterà la tribolatione e la Croce, siamo presti andarli incontro a riuerirla, et abbracciarla, perchè se fino adesso hauessimo hauuto qualche compiacentia in questa impresa, che tale riformità di uita serui anche per penitentia, et satisfatione della colpa. Insomma fratelli attendiamo con quella maggior semplicità che bastiamo andare inanzi allo insegnare che tale è l'intentione de Superiori, et non esser curiosi di altri Priuileggi ed approbationi che delle già nominate, perchè il nostro dolce e buon Gesù è anche tanto benigno, e liberale, che non si lassa mai uincere di cortesia. La noua forma di doctrina tuttauia si attende a mettere a ordine dalli R.^{mi} Vescouù già nominati (cioè il Card. Borromeo, e Monsig. Datario). Quando sarà fuori, ui se ne darà auiso ec.

(1) Ciò si ricava da una Lettera del Pensabene, in data di Roma 17. Agosto 1564., ed esistente nel predetto Archivio; nella quale leggiamo così: *Responderemo apresso alla Carissima Vostra dei 2. del presente et breuemente. La causa nostra del motu proprio sta nel medesimo termine che per altre vi habemo detto. Però non è tanta per diuina gratia, disperata, perchè li Superiori informati poi meglio del frutto, che parturisse l'opera, allegano solamente questo, che tale impresa non sta bene esser fatta per mano de' Laici, e non*

Roma. Assunto al Pontificato San Pio V., la nostra Compagnia spedì a Roma per rinforzo delle Scuole Rinaldo Lanzi. In premio della sua diligenza e maestria egli ottenne dal Santo Pontefice un Breve particolare, con cui si fece la strada in appresso a dilatare l'Opera in Firenze, come vedremo a proprio luogo (1). Aveva frattanto lo stesso Pio aderito alle dimande del Pietra e del Cusano, con dotare tutte le Scuole d'Indulgenze, e con insinuare ai Vescovi le fondazioni di Compagnie della Dottrina

non per altro, salvo per dubio chè la falsità de' heretici (secondo il Rinaldi all'anno 1559, erano in Roma inquisiti uomini sospetti di Eresia) non si mescoli colla semplicità de' Laici. Il che ci da causa di star bassi, timidi, et a non uscir più fuori, come prima alla sollicitudine de' favori, ma attendere allo insegnare forse con più efficacia, et amore, che prima, procurando fare, come dice il proverbio, che l'opera laudi il maestro, ed in somma che altri non ci togliano il loco nostro, et pare aponto che in questo novo procedere il Signor Dio ci sia più fauorevole, e propitio, perciocchè le Scuole sono più frequentate da piccoli e grandi, et che si faccia maggior frutto. La uostra lettera per il R.^{mo} et Ill.^{mo} Card.^l Borromeo si presentò in mano di Monsig. Buonomo (Gianfrancesco, Patrizio Cremonese) Auditor suo (poi Vescovo di Vercelli) persona spirituale et Christiana, che desidera aiutarci, et fauarirci. Piaccia a N. S. Dio disporre et impiegare gli animi degli Superiori, secondo che dev'essere più espediente per honor, et gloria sua Nostro Signor Dio vi rimeriti delle vostre buone esortationi ec.

(1) Nel nostro Autografo si parla del Lanzi così: *S'andò dilatando l'opera, et s'instituirono varie altre Scuole non solo nella Città et Diocese, ma etiandio in altre Città lontane mandandovi (la nostra Compagnia) alcuni di essi fratelli, de' più pratici, et ferventi. Fu mandato il sudetto M. Rinaldo de' Lanzi a piantarla a Roma. Qui la voce piantare, secondo i varj sensi, che le danno gli Accademici della Crusca nel Vocabolario, significa fermare, cioè confermare, stabilire, e assicurare. Nè può essere altrimenti; sapendo noi di certo, che al Cusano si debbe la prima piantagione dell'Opera in Roma. L'anno, in cui il Lanzi vi andò, fu il 1566., ovvero nel cominciare del 1567.; poichè in quest'anno nel dì sette di Febbrajo Monsig. Antonio Altovisi Arcivescovo di Firenze in una Patente, che si darà per intero a luogo più acconcio, così attesta: Nel passare che ha fatto per la Città di Fiorenza il Mag.^{to} M. Rinaldo Lanzi da Cremona ha cercato secondo il costume suo d'introdurre il modo d'insegnare la Dottrina christiana, et ci ha fatto uedere il Breue di Nro Signore Papa Pio quinto, et molte altre Patente di R.^{mi} Prelati, nelle Città, et Diocesi de' quali ha introducto questa lodevole opera. Da questo passo si scorge, che tanto il Papa quanto i Vescovi vollero ricompensare il merito del Lanzi con una testimonianza delle sue fatiche sostenute nelle loro Chiese.*

Cristiana (1). Dopo ciò, ritornato a Roma il Lanzi, riprese con tanto fervore di spirito le sue fatiche, che vieppiù si meritò la grazia del Papa pre nominato, da cui ebbe l'onore d'essere ammesso al bacio del piede, ed assicurato della sua pronta e larga beneficenza in vantaggio dell' Instituto. Si conciliò eziandìo la stima e l'affetto di più Cardinali, che lo invitarono a gitare nelle loro Città, e specialmente in Viterbo, i fondamenti di esso. A sì prosperi avvisi preso da maraviglia il soprallodato Prete Francesco Gariboldi non potè contenersi dall'eccitare i nostri Operaj a benedire con esso lui l'Altissimo Iddio, perchè si fosse compiaciuto di estrar da Milano un Uomo sì grande, che sembrava esser nato a felicitare la Cristianità (2). Non indugiò molto quel Pontefice a mandare ad effetto la offerta beneficenza. Promosse le Scuole di Roma con Indulgenze, con Decreti spettanti alla coltura di esse, con istituire la Congregazione de' Sacerdoti Regolari, chiamati li Padri della Dottrina Cristiana (3), e colla produzione d'un Catechismo a norma del nostro Interrogatorio, e da cui non va disgiunta la Regola de' Costumi

(1) Nella citata *Vita del Pietra* (pag. 22.) si legge: ch'egli ed il Cusano, continuando a frequentare questo esercizio (d'insegnar la Dottrina Cristiana) sino all'anno 1567., ottennero da Pio V. molte Indulgenze per chi si essercitava nell'insegnare la Dottrina Cristiana, e nel Breve (dato in Roma li 6. Ottobre 1567.) S. Santità diede facoltà a' Vescovi, e Prelati di erigere Compagnie a questo effetto.

(2) Tutto ciò si contiene in una Lettera del sopraddetto Gariboldi alla nostra Compagnia, data in Cremona li 15. Gennajo 1568., e riportata dal Porro nella *Origine ec. cap. IX. pag. 198. e seg.* con queste parole: *Deh quanto mi sarebbe di aiuto il braccio di M. Rinaldo (Lanzi), il quale (e questo vi sii per auiso) doppo le grandi facende, che ha fatto in Bologna, e Ferrara, se n'è andato a Roma, da dove ho già inteso per sue lettere, e come baciò li piedi a Sua Santità, e che spera ottener gratie grandi, et doni per utile universale da Sua Beatitudine in breve, et già sarebbe ispedito, se alcuni impedimenti accaduti a Sua Santità glielo havessero concesso. Scrive come vien pregato da molti Cardinali d'andare a piantar Scuole nelle sue Città, massimamente in Viterbo, sopra di che non ha ancor fatta deliberatione; Diamo lode a Dio, che dalla Città di Milano habbi cavato un simil Operario per salute delle anime.*

(3) V. Trattato V. capo XVIII. delle sopraddette Opere Pie di Roma pag. 432.

Roma. Cristiani usata da Noi (1). Continuando nella protezione dell'Opera l'anzidetto Cardinal Savelli Vicario di lui, pose al governo di essa il Pietra pre nominato col titolo di Proposto, e gli diede ampla facoltà di scegliere altri Operaj, fra i quali si annoverano i due già mentovati suoi Correligiosi Raspa e Leopardi: il primo distinto colla carica di Viceproposto, e l'altro messo nel ruolo dei maggiori Ufficiali di quella Congregazione (2).

Salito alla Santa Sede Gregorio XIII, diede in dono all'Archiconfraternita la Chiesa di S. Agata con decente Casa, in cui gli anzidetti Padri della Dottrina Cristiana ebbero stanza, e l'hanno tuttavia con non poco profitto della Gioventù (3). Sotto lo stesso Pontefice erano compresi nel ruolo de' Romani Fratelli

(1) Il succennato Catechismo, giusta l'edizione che ci è caduta sott'occhio, ha questo frontispizio: *Prima parte della Dottrina Christiana fatta in Roma per ordine della S. Memoria di Pio V. con la Regola de' Costumi Christiani. In Venetia presso Domenico, et Gio: Battista Guerra fratelli. Ad instantia di Ambrosio Lignago 1581. 8.* Poi sotto si legge: *Secondo l'uso della Chiesa di Catania.* Non v'ha dubbio, che la prima edizione di questo Catechismo non sia stata fatta in Roma, come lo dinota lo stesso frontispizio. L'ordine, che vi è premesso, *da osservarsi dalli Maestri, che insegnano la dottrina christiana*, non diversifica dalle nostre pratiche; le istruzioni catechistiche sono molto conformi a quelle dell'Interrogatorio di Milano; e vi è unita la nostra stessa *Regola de' Costumi Christiani a voi Scolari desiderosi di uiuere in gratia di Dio, et de' vostri parenti*, intorno alla quale Regola si può vedere ciò che si è detto in una delle antecedenti note p. 229. n. L'Autore di essa Dottrina si scuopre in una edizione posteriore fatta in Roma con aggiunte, come risulta dal seguente titolo: *Dottrina Christiana fatta già in Roma d'ordine della santa memoria di Papa Pio V. per il R. D. Paolo Ciccio Dottore in Teologia, di nuovo dall'istesso ridotta a miglior forma, ed ampliata, rivista, ed esaminata per la Congregatione dell' Illustriss. et Reuerendiss. Sig. Cardinale Vicario (Girolamo Rusticuccio) data in luce per comandamento di N. S. Papa Clemente VIII. con li costumi christiani fatti dal medesimo, et Indulgenze concesse alla Compagnia per diversi sommi Pontefici. In Roma per Domenico Basa 1595. 8.*

(2) V. la *Vita del Pietra*, ove di ciò si parla sotto l'anno 1568., come pure quella del *Leopardi*, e del *Raspa* ne' luoghi sopraccitati p. 218. n. 1.

(3) Tanto si nota nel cap. VIII. delle *Constitutioni della Ven. Archiconfraternita*, nel Tomo IV. Par. III. cap. XXXV. della *Storia degli Ordini Religiosi*, e nel cap. I. dell' *Istoria della Fondazione e Norma della Dottrina Cristiana di Roma*. La donazione predetta seguì nel 1575. per attestato del Marangoni nell' allegata *Vita del Pietra*.

due Milanesi, l'uno Sacerdote, e l'altro Secolare, assai desiderati da noi in Patria, per intraprendervi cotidianamente una Scuola (1). Indi l'Archiconfraternita medesima fu illustrata con leggi ordite dai Cardinali Baronio, Tarugi, e Bellarmino (2), e di più questi la provvide d'Istruzioni Catechistiche (3). A tutto ciò si aggiunsero le grazie di più altri Pontefici, ch'ebbero sempre presente il disegno non solo di conservarla in fiore, ma di renderla più cospicua. Tali furono specialmente Clemente VIII., Paolo V., Benedetto XIII., Clemente XII., e da ultimo Benedetto XIV. (4). Singolarmente questo incomparabil

(1) In una Lettera di Carlo Agostini nostro Prior Generale, data in Milano li 15. Ottobre 1579., diretta a S. Carlo in Roma, ed esistente nel Tomo 98. Vol. 112. Seg. F. 148. dell'Epistole del Santo stesso, custodite nell'Ambrosiana, leggiamo così: *Io mi persuado che V. S. Ill.^{ma} tornando qui con la gratia del Signore menerà molti Operarii per servizio di questa Santa Chiesa. Mi è parso di darle notizia dei due Milanesi, che sono nella Compagnia della Dottrina Christiana in Roma, l'uno Sacerdote, e l'altro Laico (forse il Cusano fatto poi Sacerdote nel 1586., e morto a Roma alli 17. Sett. del 1595. V. Stor. degli Ord. l. c.). Il P. M. Henrico (Pietra) farà forse difficoltà a darli licenza, però V. S. Ill.^{ma} con la sua autorità l'haurà facilmente. L'offeriamo la Casa di S. Dalmatio non hauendo altro per hora che offerirle. Con questo principio V. S. Ill.^{ma} daria una grandissima consolatione a tutta la Compagnia, et si potrebbe cominciare la Scuola cotidiana a gloria di Dio, et aiuto delle anime di molti giovani et figlioli.*

(2) Intorno ai sopraddetti Prelati compilatori delle *Constitutioni dell'Archiconfraternita*, veggasi, quanto si dice nell'allegato luogo della *Storia degli Ordini Religiosi*. La prima edizione di esse fu fatta in Roma nella Stamperia della Camera Apostolica nell'anno 1611., secondochè stà scritto nell'allegato *cap. I. dell'Istoria della fondazione* ec. Ristampate furono, come si è già mentovato p. 217. n. 1., nella stessa Stamperia l'anno 1677., e col detto titolo d'*Istoria della fondazione e Norma* uscirono alla luce in Roma per i Pagliarini nell'anno 1750. con variazioni confacenti allo stato, in cui trovavasi allora l'Archiconfraternita.

(3) V. la *Storia degli Ordini Religiosi* nel luogo citato, dove si parla delle istruzioni catechistiche, che sono comprese nella *Dottrina Cristiana breve* del Bellarmino, usata anche oggidì, ad esclusione d'ogn'altra, nelle Scuole di Roma, e da noi allegata distintamente più sopra p. 220. n. 2.

„ Nello stesso *T. IV. della Stor. degli Ord.* al capo XXXIX., ove si parla „ di S. Giuseppe Calasanzio, leggesi: ch'essendo egli arrivato a Roma nel 1592., „ si fece del numero dei *Confratelli della Dottrina Cristiana*; e che, eserci- „ tando ivi con gran carità l'ufficio d'insegnarla ai fanciulli, concepì l'idea della „ fondazione del suo Ordine de' Chericì Regolari delle Scuole Pie, al qual effet- „ to associossi alcuni Sacerdoti Confratelli anch'essi della *Dottrina Cristiana*.

(4) Di Clemente VIII. parla con lode Monsig. Cesare Speziano Vescovo di

Roma. Pontefice, meraviglioso nella scelta de' Soggetti opportuni a ben condurre le imprese da lui ideate, appoggiò in gran parte i suoi disegni per la pubblica cristiana istruzione a Giambatista de' Rossi Genovese, Canonico della insigne Basilica di S. Maria in Cosmedin. Non risparmiò questa diligenza veruna per ben riuscirci. Tanto furono utili le sue fatiche nell'istruire i Birri, i Carcerati, i Contadini nelle piazze, i Buttari e Pastori in Campo Vaccino, i Marinari in Ripa grande, i familiari nelle Corti de' Principi e de' Cardinali, i poveri ed ogni ceto di persone in varie Chiese per apparecchio alla Pasqua; e tanto

di Cremona in un *Editto per la istituzione della Compagnia, et Scuole della Dottrina Christiana*, inserito (pag. 136. e seg.) nel suo Sinodo tenuto l'anno 1603. Con tanto affetto, dic' egli, *promove in Roma questo importantissimo essercitio, che non ostando le grauissime cure di tutto 'l mondo, si vuole trouar presente tal volta alle stesse schuole, et ornare, e premiare quelli, ch' imparano meglio, etiandio con titoli, et honori esterni.* Il medesimo Pontefice concedette all'Archiconfraternita, per maggior comodo di radunarsi, la Chiesa di S. Martino presso il Monte di Pietà, e comandò al Bellarmino la sopraddetta *Dottrina Christiana breue*, come si ricava dai citati capi delle *Constitutioni*, e della *Storia degli Ordini Religiosi*.

Paolo V. approvò canonicamente l'Archiconfraternita, e per essere molto cresciuta sì ne' riferiti Padri della Dottrina Cristiana, che convivevano insieme, sì nel Corpo degli Operaj sparso per Roma, che abitavano nelle loro Case, la stabilì nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, e le diede facoltà di liberare in ciascun anno due Prigionieri Capitali, e di scegliere uno de' suoi Fratelli poveri, affinchè questo sempre fosse nel numero dei dodici, a cui Sua Santità lava i piedi nel Giovedì Santo. Intorno a che si veggano i succennati capi delle *Constitutioni*, della *Storia degli Ordini Religiosi*, e di quella della *Fondazione*.

Per Benedetto XIII. vedasi il suo Concilio Romano tenuto nel 1725. *Tit. I. cap. IV. et V. pag. 6. et segg.*, e l'*Istruzione per facilitare il metodo di ben' insegnare la Dottrina Cristiana*, posta nell' Appendice allo stesso Concilio *num. I. p. 131. et segg.*

Clemente XII., essendo in istato rovinoso la predetta Chiesa di S. Martino, donò all'Archiconfraternita quella di S. Pantaleo a' Monti, come si narra nell' addotto *capo I. dell' Istoria della Fondazione*.

Benedetto XIV., oltre i saggi provvedimenti, che si leggono nel suo Editto dei 14. Marzo 1742., ha donato all'Archiconfraternita la Chiesa di S. Maria del Pianto a Piazza Giudea, per essere, come dicemmo, in istato rovinoso quella di S. Martino, e l'altra di S. Pantaleo a' Monti molto angusta, e remota. Veggasi la *Istoria della Fondazione capo I.*; e le Bolle 9. Marzo 1746., e 15. Dic. 1747., oltre quelle 7. Febr. 1742., e 26. Giugno 1754.

fu efficace il suo Catechismo in forma di Dialogo, dato in luce Roma, col titolo: *Spiegazione delle cose più necessarie a sapersi da ogni Cristiano, ch' egli fu chiamato un Apostolo del Popolo di Roma* (1).

Ma per quanto in questa Città fosse grande la cura de' Pontefici e degli Operaj pel comune ammaestramento ne' misterj di nostra Santa Fede, pure lo zelo de' Milanesi Fratelli non si acquetò. Giovanniandrea Bono Canonico Ordinario della nostra Metropolitana, già Priór Generale, e Giambatista Airone Parroco di Besate, e poi Proposto della Basilica di S. Nazaro (2), portatisi a Roma nel precorso Secolo incominciato, per fondarvi, come loro riuscì, la Congregazione degli Obblati, alla quale ambidue erano ascritti, fra gli altri santissimi loro intraprendimenti, che destarono l'ammirazione di tutta quella Città, appigliaronsi eziandio a quello d' insegnare la Dottrina Cristiana ne' giorni festivi, siccome *Opera la più importante e divinissima* (3). Non per

(1) V. *Vita del Servo di Dio D. Gio: Battista de Rossi* ec. scritta dal Sacerdote D. Giovanni Maria Toietti pag. 40. 41. 44. 57. 100. 122. 181. e seg. e 299.

(2) Giambatista Airone Chierico del Seminario fu accettato nella Congregazione degli Obblati a' 6. Dicembre 1588. Ebbe dall' Arcivescovo la Dottoral Laurea di Teologia nel 1594. Si prese la cura delle anime nella Parrocchia di Besate Diocesi Milanese, indi nel 1618. fu creato Canonico Teologo della Basilica di S. Nazaro, e poscia Proposto di essa nel 1624., dove ornato di tutte quelle doti eccellenti, che alla perfezione di un Capo di Chiesa son convenevoli, morì nel 1630. (a). Di Andrea Bono mostrerò i pregi a luogo più opportuno.

(3) In una Lettera del Bono, data in Roma li 2. Marzo 1613. a Giulio Cesare Visconte allora Discreto Generale della Compagnia della Dottrina Cristiana, e custodita nell' Archivio di S. Dalmazio, così leggiamo: *Insieme con la lettera della Congregazione della Dottrina Christiana ricevei la sua a me gratissima per mezzo dell' Ill. mo Sig. Conte Serbelloni nostro amorevolissimo. Mi rallegrò che V. S. sia Discreto Generale, perche ha occasione di far molto bene in cotesta opera, la qual' è LA PIU' IMPORTANTE CHE SIA AL MONDO. Non manchiamo ancora noi quà in Roma di far quello che possiamo per promuovere quest' Opera DIVINISSIMA.* Che il Bono avesse per compagno l' Airone nel maneggio del sopraddetto affare felicemente conchiuso, e che ambidue vi si impiegassero in opere sante con istupore de' Romani, e

(a) Acta Congr. Obbl. Cod. A. fol. 22. 40.: Capitolarj nell' Archivio della Basilica di S. A. A. fol. 85. B. fol. 2.: E. fol. 55.: Registri Nazaro.

Roma. anco compiuti due lustri, colà trasferitosi Giovannistefano Bigato per ottenere la conferma Pontificia, che poi riportò, di alcuni nuovi Decreti relativi alla Congregazion degli Oblati, cui egli presedeva, nella sua non breve dimora ebbe vaghezza d'intervenire alle radunanze dell'Archiconfraternita; nelle quali assai poteva il suo consiglio, avvegnachè era stato poc' anzi Prior Generale, ed era in allora Protettore delle nostre Scuole (1). Più d'ogn'altro però in quelle di Roma affaticossi il soprallodato Carlobartolomeo Piazza, sostenendone per lo spazio di trentott'anni la carica di Visitatore (2). Anche ne' tempi a noi più vicini Carlo Guenzati nostro Prior Generale, indi Parroco di questa Metropolitana, si prese cura di migliorarle; allorquando al Marchese Antonio Erba, nostro illustre Patrizio, Prelato di eccellente integrità di costumi, e poi Cardinale, ne comunicò esso i mezzi più efficaci. Questi mezzi riuscirono di tanto gusto e profitto, che Monsig. Tommaso Cervini, Viceregente di Roma, e Patriarca di Gerusalemme, caratterizzò il Guenzati per

particolarmente attendessero nelle Feste ad insegnare la Dottrina Cristiana, lo attestano Aurelio Grattarola ne' *Successi maravigliosi della veneratione di S. Carlo Parte II. cap. XXXIX. e seg., p. 443. e seg.*, e Bartolomeo Rossi *De Origine, et progressu Congregationis Oblatorum cap. II. pag. 34. et seq.*

(1) In una Lettera del Bigato data in Roma li 25. Novembre 1622. alla nostra Congregazione, sottoscritta da lui col titolo di Protettore, e conservata nel predetto Archivio, si legge questo passo: *Ora che ho vedute altre, e ben poche Congregationi penso alla nostra. Mi ricorderò delle Indulgenze appresso Sua Santità.* Quanto all'addotto motivo della sua ben compiuta spedizione a Roma, si veggia il *lib. V. cap. VIII. p. 521. della Vita di Federico Borromeo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano, compilata da Francesco Rivola.*

(2) Veggasi la *Informazione della persona, e condizione del Sig. Abate Carlo Bartolomeo Piazza Arciprete di S. Maria in Cosmedin di Roma, tratta da una lettera di Monsig. Gio: Ciampini di ch. memoria ad un Prelato stampata in Roma l'anno 1696. con altre notizie susseguenti alla medesima sino all'anno corrente 1712.* Ivi, tra le illustri cariche sostenute dal Piazza in Roma pel corso di trentott'anni, si conta quella di Visitatore eziandio deputato della *Dottrina Christiana*, facendo in questo lungo tempo ogni prima Domenica del mese la rassegna di tutti li Priori delle Scuole di Roma, udendo le loro relazioni con un Sermone alli medesimi per tenerli risvegliati nell'esercizio di questa Sant'Opera, riferendone poi li bisogni alla piena Congregazione segreta che ogni mese in essa si tiene.

insigne benefattore dell'Archiconfraternita (1). Finalmente Pier-Roma. Antonio Bollani, succedutogli nel Priorato, fornì le stesse Scuole di Ordinazioni ben acconcie al diritto governo, le quali dall'anzilodato Marchese ricevute furono con particolar gradimento (2).

Ripigliando la serie de' nostri Priori Generali, ci si offre tra essi nel mille cinquecento sessantuno Francesco Carona Tortone-1561. se, Curato di Santo Stefano in Borgogna (3), che non ris-

(1) In una Lettera di Monsig. Cervini al Guenzati, data in Roma li 25. Dicembre dell'anno 1734., ed esistente nell'anzidetto Archivio, così sta: *Dal Sig. Marchese Erba che ho riverito, ed ho osservato nella sua devota indole tutti quei pregi descrittivi specialmente dal Sig. Canonico Pelli, mi sono state rese le stampe, ch' ella con tanta diligenza ha voluto favorirmi, et il piego per Monsig. Fagnani assente, con rassegnazione del zelo di lei medesima, non mai abbastanza commendabile, trattandosi d'un'Opera la più necessaria, e importante, che possa mai intraprendersi ec.* E nel Poscritto della stessa si aggiunge così: *Di V. S. M. Ill.^{re} et M. R.^{da} il quale sarà sempre reputato BENEFACTORE INSIGNE DI QUESTA ARCHICONFRATERNITA per le varie Impressioni, che favorisce, tutte poi ornate con proprietà, e vaghezza per dare maggior impulso a farne buon uso, come spero.* Queste Impressioni contenevano, fra le altre cose, le Regole delle nostre Scuole.

(2) Ciò consta dalla seguente Lettera del Marchese Erba al Bollani, data in Roma li 4. Agosto 1742., e custodita nel succennato Archivio. *In quest' Ordinario è giunta in mie mani una Scatola con entro le istruzioni spettanti al governo, e regolamento della Dottrina Cristiana secondo le Regole di S. Carlo, e di altri Emin.^{mi} Arcivescovi di codesta Città di Milano. Di tutto rendo distintissime grazie a V. S. che con tanta bontà si è compiaciuta favorirmi, e l'assicuro che sono di tutta perfezione, e di molto mio piacere. La prego dunque di darmi le occasioni di poterla ubbidire per così aver modo di corrispondere alle vive obbligazioni che le professo.* Del Bollani, non meno che del Guenzati, Piazza, e Bigato, ci converrà far altra volta ricordanza.

(3) Il Casale nel suo Nomenclatore de' Priori Generali colloca il Carona in sesto luogo dopo Girolamo Serono con queste parole: *6. Il Rev.^{do} M. P. Francesco da Tortona Parocchiano di S.^{to} Steffanino Brogogna* (più giustamente Borgogna). Tortona è la patria di lui, e in tal guisa lo nomina ancora Giambatista Fontana de' Conti (a). Il vero suo nome di famiglia è Carona. Tale il dice Francesco Cicerejo nelle sue Epistole pubblicate dal soprallodato Abate Don Pompeo Casati, e tale lo nomina un lacero avanzo di Registro Parrocchiale (b). Erra il Casale in assegnare nella serie de' Priori Generali il se-

(a) V. Cap. XXII. p. 57. della *Vita della Vener. Angelica Paola Antonia de Negri Milanese* morta nel 1555., e tanto stimata dal Carona, che gustava di ascoltare i suoi spirituali ragionamenti.

(b) Questo Registro si estende dall'anno 1575. sino al 1584., e sta nell'Archivio di Santo Stefano in Borgogna.

parmiò diligenza, e maneggio nell'esercizio della carica Priorale, per quanto dalle sue occupazioni parrocchiali gli fu permesso. 1562. Dopo lui nell'anno seguente assunse il Priorato Gerolamo Sero-

sesto luogo al Carona dopo il Serono, perchè a quest'ultimo succedette Francesco Crippa, come si mostrerà più avanti. Erra ancora nel mettere in quarto luogo Gaspare Bellinzago, quando doveva essere nell'ottavo. Non so conciliare l'apparente trasporto se non con riporre il Carona nel quarto luogo all'anno 1561.; poichè dal 1562. sino a' giorni nostri le Lettere contemporanee, che sono presso noi il più forte appoggio, ed altre Memorie d'ugual peso ci somministrano i veri nomi dei Priori Generali, e gli anni, ne quali ciascuno di essi sostenne la carica. Così prestiam fede al Casale con ammettere il Carona nel ruolo de' Priori Generali; e nello stesso tempo serbiamo intatta la cronologia. Ciò premesso, passo a dire in ristretto di alcune di lui doti e qualità, che ci son rimaste ne' monumenti, e che ne lasciarono gli Scrittori. Egli dalla sua giovinezza convisse più anni in Milano co' primi Religiosi di S. Barnaba, ed in Tortona a S. Maria picciola, ed in Genova all'Annunziata o Nunziatella dell'Ospitale fondò la Congregazione de' Preti già rammentati p. 73. col nome di *Raolini*, non perchè questi fossero della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo secondo l'opinione del già citato Riccardo Simone, ma perchè il Carona aveva con essi grande unione e amorevolezza (a). Si meritò pertanto la lode di *Sacerdote temente Dio* (b), e di *huomo singularissimo* (c). Non minore della pietà fu in lui la dottrina per modo, che venne considerato fra i dotti della sua età (d). Per attendere con maggior comodo agli studi, amò la solitudine in Besnate, Villa del Milanese; e fu caro oltremodo ai celebri Marcoantonio Majoraggio, e Cicerejo predetto, dal qual ultimo veniva desiderato in Milano (e). Lo compiacque il Carona quivi trasferitosi verso l'anno 1559., nel qual tempo egli si occupò ad educare nelle lettere umane, e nelle massime cristiane, fra gli altri, i figliuoli di Tullio Conte di Albonese grande amico di S. Carlo, e ne riportò l'encomio di *esimio precettore* (f). Col mezzo forse di Tullio, o più veramente col suo merito, conseguì egli sul fine del 1560., o al principio del susseguente la Parrocchia di Santo Stefano in Borgogna vacante per morte Ambrogio Brebia (g).

(a) Notizie tratte dall'Archivio di S. Barnaba, e comunicatemi dal soprallodato P. Cortenovis.

(b) V. la Dedicà a un certo Cavalier Vercelesse per nome Niccolò, premessa al già citato Libro del Davidico *De laudabili Librorum Instructione*.

(c) Vita della Negri nel capo sopraccitato.

(d) Ivi.

(e) V. Cicerei *Ep. V. lib. VI. : Ep. VIII. lib. VII. : et Ep. IV. lib. VIII.*

(f) Davidicus *loc. cit.*

(g) Il Brebia fu il predecessore del Carona, come si trova in fronte alla Vita della stessa Negri fra i testimonj esaminati nel 1560. sopra le Lettere e la Vita di lei dal già nominato Chierico Andrea Roberto, primo Vicario Generale di S. Carlo nell'anno antedetto. Secondo il nostro calcolo il Brebia è morto nello stesso anno.

no, ch'entrò dappoi nella non mai abbastanza lodata Congregazione degli Oblati (1). Non gli mancarono valenti Operaj, che più segnalato rendettero il suo reggimento. Presso di se v'era il Lanzi (2); ed altri si portarono fuori a dilatare il Santo Istituto.

Tra questi Giannangelo Nava si trasferì nella Città di Asti. *Asti.* Quivi trovò egli formata la Compagnia, che adottò il nostro titolo *de' Servi de' Putti in Carità*, diretta dal Prior Generale Domenico de Aucelis, ch'era Canonico nella Chiesa Collegiata di S. Secondo, dal Maestro Facino Sottopriore Generale, e dal Maestro Bertino Allodio Coadiutore. Trovò altresì due Scuole di fresco aperte, una nella Cattedrale, e l'altra nella Chiesa sopraddetta, al coltivamento delle quali erano destinati sì Ecclesiastici che Secolari. Ma in esse il Nava osservando un fievole incominciamento, coll'assistenza della medesima Compagnia si accinse ad avvalorarle. Tale ne fu la di lui cura e diligenza, che si guadagnò il cuore di tutti que' Fratelli, e venne creduto da qualche divin raggio colà guidato a disgombrare dalle menti de' figliuoli il bujo dell'ignoranza intorno alle cognizioni, che sono elementari al Cristiano (3).

(1) Girolamo Serono altra volta mentovato (p. 60. n. 2.) tra Preti di S. Corona venne nel 1562. per la prima fiata il posto di Prior Generale, come lo mostra il Soprascritto di più Lettere conservate nell'Archivio di S. Dalmazio. Nel 1575. fu confermato tra i Sacerdoti della Compagnia, ed eletto a Confessor Generale di essa in luogo del soprannominato Bellinzago (p. 129. n.), secondochè si legge in un Libro autografo di Ordinanze ivi custodito. A' 13. di Luglio 1584. entrò nella Congregazione degli Oblati. Qualificato negli Atti di essa (*Cod. A. fol. 11., AA. fol. 56.*) per *ottimo Sacerdote*, vi chiuse i suoi giorni nelle calende di Maggio 1591. in età d'anni settanta, ed ebbe sepoltura nella Chiesa del Santo Sepolcro.

(2) Nel contesto della già citata (p. 139. n. 1.) Lettera di Francesco Gariboldi in data di Rivarolo 31. Luglio 1562., dopo di aver egli salutati il Casrellino, Girolamo Rabbia, ed altri della Compagnia, che tutti dimoravano in Milano, soggiunge: *Mi sarà caro sia salutato M. Rinaldo (Lanzi) nostro in particolare per essere nostro Compatriotto.*

(3) Ciò si ricava dalla seguente Lettera diretta dal Prior Generale di Asti alla nostra Compagnia, ed esistente nel predetto Archivio: *He piaciuto al Sr. Iddio illuminar li cuori a qualche persona per honor di esso Sr. Iddio ad utilidade de poveri figliuoli, quali non sanno alcuna cosa della religion christiana.*

Asti. , Frattanto che il Nava trattenevasi in Asti a sistemare le Scuole, vennero colà per lo stesso fine altri suoi Confratelli; e la nostra Compagnia, per addestrare facilmente gl' idioti nelle massime della Fede, mandovvi esemplari del suo Interrogatorio, che, divulgatosi nel Piemonte, meritò d' esservi ristampato con qualche accrescimento. Piantato da' Nostri il vero metodo, ed

stiana, he questo per introduzione del nostro Car.^{mo} M. Angelo, quale se adoperato cum noi per haver trovato la Scuola cum debile principio sperando cum il suo mezo si augenterà di meglio, però tutta questa Compagnia vi prega a far una particular Oratione in questi Santi giorni al nostro Sr Iddio che per sua bontà, e misericordia vogli illuminar quelle persone, che si affatigheranno in questa Sancta Opera a far cosa che sii a sua laude, e gloria, e edificatione del prossimo. Così faremo anchora noi verso della vostra, ovvero vostre Scole ec. di Ast alli 16. Marzo 1562.

Prete Domenico (de Ancelis, come si legge nella sottoscrizione di un' altra sua, data li 6. Novembre 1570.) Canonico del Sancto (Secondo), Prior Generale cum tutta la Compagnia (detta in altra sua dei 18. Settembre 1562. de Servi de putti in Charità).

Sotto ad essa così stà: Il nome delli Ordinati per la Compagnia sono. Prete Domenico Canonico del Sancto Prior Generale, M.^{ro} Facino Sottopriore Generale, M.^{ro} Bertino Alodio Coadiutore.

Al Domo saranno M.^o P.^o Baptista de Toncho, Confessor M.^o P.^o Antonio Mantuano, M. Joachimo de Moro, M. Michael Rogiero, M. Facino Scavono, M. Bertino Alodio, M. Baptista Coma, M. Pedro Bersano.

Al Sancto saranno: M.^o P.^o Gullielmo de Gars, M.^o P.^o Jo. Antonio Ancello, M.^o P.^o Bartolommeo Lignana, M. Angelo de Nono, M. Enoch Induno, M. Melchio Quaglia, M. Jo. Paulo Pan, M. Bartolomeo Ancisa, M. Bernardino Serventa.

La Soprascritta è così: Al R.^{do} Collegio della Religione Christiana nostri in Xpo Jhu, fratelli hon. in Milano.

Ci resta qui a indagare, chi fosse quel nostro Car.^{mo} M. Angelo restauratore della Scuola di Asti. Certamente fu uno della nostra Compagnia; poichè in più luoghi lo stesso Prior Generale protesta, che deve ad essa la piantagion delle sue Scuole, il buon principio, e l'incamminamento delle medesime: come risulterà più avanti, e come anche si vedrà nella già citata Lettera della stessa nostra Compagnia a S. Carlo, data in Milano li 12. Giugno 1564., dov' essa dichiarasi fondatrice delle Scuole Astigiane. Si può credere, ch' egli fosse Giannangelo Nava Compagno del Prete Castellino. La nostra opinione non manca di appoggio; perchè il Nava in questo tempo era prescelto per la fondazione delle Scuole, e per la visita delle già fondate, nel qual impiego riuscì eccellentemente, siccome si è mostrato più sopra p. 51. n., e si mosterrà in appresso.

indicate le traccie e le maniere, ch' erano più spediti per *Asti*. la più felice riuscita dell' Opera, divenne questa più frequentata: ed eccone i riscontri. Ambivano i Cittadini tutti d' inviare ne' giorni festivi alle Scuole i proprj figliuoli. Finito l' ammaestramento erano essi condotti processionalmente or alla visita d' una Chiesa, ed ora d' un' altra con edificazione degli spettatori. Con queste pratiche risvegliossi talmente nel loro animo lo spirito di ardente divozione, che ogni sera tanto i fanciullini quanto i più provetti si radunavano nella suddetta Collegiata per dar lodi a Dio. Eravi dianzi scarsezza d' Operaj: ma questi ancora in breve tempo si accrebbero, mercè le amoroze insinuazioni de' sacri Oratori (1).

(1) In una Lettera de' Nostri alla Compagnia di Asti, data 31. Agosto 1562., ed esistente nello stesso Archivio, si legge: *Per esser già molti e molti giorni che non havemo inteso alchuna nova delle vostre Charità, ed essendo noi tenuti da gran desiderio di sapere a honore della divina magestà come siano passate, et passano le SCHOLE GIA' PIANTATE CON TANTO BONO PRINCIPIO, ET ORDINE, et del bene stare delle vostre Charità; ene parso con questa nostra carissimamente salutarvi, et pregarvi che per amar del nostro S. Jesù X.º ne vogliate consolarne con qualche vostre littere ec.*

Nella Risponsiva della Compagnia di Asti, data li 18. Settembre 1562., ed ivi pure custodita, così stà: *Grande consolatione havemo receputo per haver inteso il vostro prospero essere, e molto più la grande affectione, che desiderate de intendere come passeno le nostre Schole; per tanto havemo prima a ringratiar il S.º Iddio, qual è principio di ogni cosa, dappoi LI VOSTRI COMPAGNI CHE HANO OPERATO, ET BUTATENI SUL CAMINO DE QUESTA SANCTA OPERA, che certo questa Città è tutta infiammata de mandar li soi figlioli, e figliole, non solamente le feste, ma ogni sera se congrega gran numero di gente piccioli, e grandi nella nostra giesia del Sancto a laudar il S.º Iddio, e non si manca de solitudine, abenchè siamo, come dice il S.º in S. Luca al 10. cap. Messis quidem multa, Operarii autem pauci, ma speramo che a poco a poco se ne troverà perche ogni festa si predica quà al Sancto, et 'il predicator è molto affectionato in ricomandar questa sancta opera in tutte le sue predicatione, maxime anchora un R.º predicatore de Capucini ha fatto alquante prediche, dil che ha animato gente assai con gran fervore a questa sancta Opera, di sorte che di poco tempo in quà havemo fatte più de 12. done priore de figliole, che radauna de loro ha, e sollicità forsi 15. figliole, chi più, chi manco, e ancora piacendo al S.º Idio crescerà il numero. Non si manca anchora ogni festa dopoi che havemo insegnato, de far la processione per la Città, la quale induce a gran devotione tutta la Città, mo ad una giesia, mo ad un' altra Dapoiche havemo*
re-

Asti. Non ancora i Nostri terminato avevano il corso delle gloriose loro fatiche nelle Scuole di Asti, quando vi si moltiplicarono i fanciulli e le fanciulle a segno, che nelle feste se ne contavano più di cinquecento, massime nella Scuola della predetta Collegiata; dove dopo la succennata Processione si gli uni che le altre si riconducevano ad ascoltare la morale spiegazione del Vangelo di quel giorno, e a ricevere la Benedizione dell' Augustissimo Sacramento. In oltre non si vide più macchia d' Eresia in quella Città: la qual cosa si attribuì all' efficacia del Santo Istituto, non che al favore, ed all' oculatezza del Vescovo di essa Gaspare Capri. Di sì prosperi eventi gli Astigiani Fratelli si protestarono debitori ai Milanesi, riconoscendoli qual prima sorgente dell' abbracciata Instituzione (1).

Ritrovavasi allora in Milano un certo Sacerdote, eletto poc' anzi Sottopriore della Scuola nella Cattedrale di Asti; il quale presentatosi alla nostra assemblea, coll' avviso dei sopraddetti

recepto li Interrogatori, ch' haviti mandato, e stampati in Milano, quelli medemi sono stati aggiunti e accresciuti in Piemonte. Dil che questi R. di Padri Capucini ne hano portato qua in Ast gran numero, de sorte che li nostri Frimi de Milano non hanno più recapito, e con la presente ne mandamo uno acciò lo poteti veder, abenche o per causa della Stampa, o per li correctori li sono molti errori ec. Questa Lettera è sottoscritta così: Il Priore et fratelli della Compagnia de Servi de Puti in Carita.

(1) In una Lettera della Compagnia di Asti alla Nostra, data 1. Giugno 1563., ed esistente nel predetto Archivio, si narra: *Per aviso vi fo intendere che al presente è cresciuto tanta moltitudine de Putini, e Putine maxime qua al Sancto che fornita la processione si reducano tutti in Coro, et ivi moralmente si dichiara l' Evangelio di quel giorno cum la beneditione, che appena se possono alogiare. Si extima che sono ogni festa più de 500. Siche havemo da ringratiar il S. Iddio PER MEZZO DELLE VOSTRE CARITA', CHE NE HANO DATO QUESTO BON PRINCIPIO, così piaccia a sua Divina Maesta mantenerni, e farni perseverar de bene in meglio a laude e gloria sua, a edificatione del Christianesimo. Anchora voi de Compagnia. Io tengo per certo che questa Sancta Opera mantiene questa Città netta da queste heresie moderne per il favore del nostro Mons. R.^{mo} (Gaspare Capri) qual' è molto vigilante al suo gregge, così se sforzamo dargli ogni debito honore, e riverentia ec. A proposito dell' Eresie, narra Odorico Rinaldi nella Continuazione degli Annali Ecclesiastici all' anno 1535. §. XXVIII.: che Agostino Mainardo dell' Ordine degli Eremitani sparse aveva in Asti proposizioni infette dal veleno dell' Eresia di Lutero.*

avanzamenti, di giubilo la ricolmò. Ciò non ostante, mirando Asti. ella soprattutto alla fermezza, non lasciò di raccomandar caldamente l'osservanza della sua Regola sì nel compiere il numero degli Ufficiali, come nel tenere sovente pel maneggio degli affari la Congregazione: uno dei cardini più fondamentali, sui quali l'Instituto si regge e si conserva (1).

Capitato alquanto dopo in Asti un certo Paolo cognominato Quinto, altro de' Milanesi Operaj, ebbe il contento di vedervi una nuova Scuola eretta pure da' suoi Consocj, ed avente, come le altre due, un bel numero di fanciulli e fanciulle. Non altro restava di bramare che maggior fervidezza nelle imprese; quantunque si continuasse a far argine alla protervia degli Eretici, che non vi ardivano aprir bocca con quella tracotanza, che sollevano usare in più altre parti del Piemonte (2). Venne pure

(1) Nella Risposta de' Nostri, data li 6. Giugno 1563., e custodita nel pre-nominato Archivio, così leggesi: *Noi habiamo receputo una vostra per le man del R.^{do} M. P. (spazio) la qual è stata a noi gratissima, massime per la presenza del ditto R.^{do} per la quale havemo inteso la gran moltitudine di puttj e puttine, qual vanno perseverando in questa sant' opera de la Vita Christiana, onde si siamo tutti rallegrati. Vi exhortiamo, e preghiamo per le viscere del nostro Salvator Jesu Christo, vogliate perseverare galiardamente, perche perseverando voi fratelli senza alcun dubio persevererà li fanciuletti, li quali sono non pocho tesoro per esser recomperato con così gran precio, cioè con il vivo sangue del nostro Sig.^{ro} Haveressimo a piacere volesse veder di far ogni sforzo per far che fusti uno numero intiero secondo si contiene in la nostra Regula, e che ve congregasti ogni Dominica, e ogni volta che fusse il bisogno a trattare delle cose pertinenti a questa Santa opera. Speriamo con lo aiuto di Dio, e con il favor del vostro R.^{mo} Monsig.^{re} (Capri) che non mancherete, perche al nostro Judicio, la Congrega è una de le colonne qual mantiene questa detta Opera ec.* Questa Lettera è sottoscritta da Giannangelo Cantù in nome della nostra Compagnia, di cui era egli allora Cancelliere.

Che il succennato Sacerdote, del di cui nome il Cantù ha lasciato lo spazio, fosse Sottopriore, lo ricaviamo dall' antecedente proposta, in cui si dice: *Havendo al presente, la comodità del presente Lator nostro Confratello, e Sottopriore heri eletto per la nostra Compagnia per la Scuola del Domo, m'è parso salutar V. R. ec.* Di lui pure si fa menzione in una Lettera dei Nostri data 13. Giugno 1563. al Prior Generale delle Scuole di Monza, e custodita nell' Archivio di S. Dalmazio; nella quale si narra, ch'egli fu presente ad una nostra Congregazione. Il che si comproverà più avanti colle parole della stessa Lettera.

(2) In una Lettera della Compagnia di Asti alla Nostra, data 14. Novembre

brc

Asti. fra Noi circa lo stesso tempo Giuseppe Morbio uno degli Asti-

bre 1564., ed esistente nel predetto Archivio, si riferisce così: *Per bocca de M. Paolo Vostro, et nostro fratello cariss.mo havemo inteso il grande amore et affectione che haviti, e desiderati che questa Sancta Opera augmenti e cresci non solamente nelle vostre Scolle, ma anchora nelle altre dove in caritate sono instituite. Per il che havemo da ringratiar il S. Idio che, PER MEZO VOSTRO IN QUESTA NOSTRA CITA' SI E' PIANTATO TRE SCOLE, le quale per gratia del S. Idio passeno assai bene, tanto de figlioli, quanto de figlole, che se bene le cosse vanno un poco tepide, non resta che si tiene il freno contro li heretici, che non auseno a parlar come si fa in Piemonte in più luoghi ec.*

A questa Lettera è affisso il sigillo del Capitolo di S. Secondo, nel qual sigillo si rappresenta un Angelo, che pone la corona in capo ad un fanciullino con le parole all'intorno: S. (Sigillum) CAPITULI SCI SECVDI ASTENSIS.

Che il succennato M. Paolo fosse della famiglia Quinto, lo ricaviamo da una Lettera, che riporteremo dopo la seguente Nota, e ch' esprime chiaramente il suo cognome. In oltre non havevamo in que' tempi fra' nostri Operaj col nome di Paolo altri che il Quinto, il quale nel 1568. era uno dei Dodici principali della Compagnia, e nel 1570. fu Priore della Scuola nella Chiesa dappoi distrutta di S. Michele sotto al Duomo. Il che sta scritto in un Libro d'Ordinazioni nello stesso Archivio sotto il 1. Gennajo 1568., e sotto l'anno 1570.

Intorno alla sfrenata licenza degli Eretici in altri luoghi del Piemonte non è qui da tacersi, che nell'anno 1564. in cui Michele Ghislieri, poi Pontefice col nome di Pio V., era Vescovo di Mondovì, detto anche Monte Regale, uscì in quella Città dalle Stampe di Lionardo Torrentino un' Operetta intitolata: *Somma della Dottrina Christiana; affinchè si mantenesse nella Gioventù la fede pura e semplicemente anatemiando, et abborrendo tutti gli errori et Sette specialmente di questi tempi, fuggendo ogni conversatione d'huomini sospetti, o infetti, o imbrattati d'heresia.* Il che si legge nella prefazione della stessa Somma. E perchè in ogni parte di quel Paese si distruggessero i Novatori, seguaci massimamente dell'Eresia di Calvino, Girolamo Muzio per comando del medesimo Vescovo, suo gran protettore, volgarizzò il *Commonitorio di Vincentio Lirenese*, dato pure alla luce in Monte Regale appresso Lionardo Torrentino 1565. 8. Nella Prefazione di questo Libro dimostra il dotto Traduttore, quanto esso giovi a combattere in ogni capo i moderni Eretici, nella stessa guisa che il Monaco Lirenese aveva combattuti quei del suo tempo. Si aggiunse ancora per la loro estirpazione lo zelo di Carloemanuale Duca di Savoia, che ordinò al dotto P. Francesco Panigarola le famose *Lezioni dette Calviniche*, delle quali riparteremo altrove. Con tutto ciò non ebbe fine l'ostinata perfidia degli Eretici nel Piemonte, come asseriscono Girolamo Catella nella *Vita di Pio V. pag. 15.*, ed il P. Giampietro Maffei negli *Annali di Gregorio XIII.* sotto l'anno 1581. *Lib. X. §. XX. p. 204. e §. XXIX. p. 221.* Il che vedremo ancora più diffusamente in parlando della fondazione delle Scuole di Torino.

giani Operaj, recandoci nuova del progresso delle sue Scuole, Asti, e desiderando sapere lo stato delle Milanesi. Sensibile fu la consolazione di tutta la nostra Compagnia riguardo a quelle, e la riconoscenza rispetto all'amore dimostrato per le Sue; e questa non andò scompagnata dalla santa di lei gara di voler esserne imitatrice (1).

Trascorsi che furono alcuni anni, ritornato in Asti l'antidetto Quinto volle trovarsi presente in ogni festa alla Scuola, ed alle Congregazioni, dove tutto il suo cuore lo chiamava. In una di queste essendo insorte discordie astutamente suscitate dal comun Seduttore, seppe il Quinto così destramente maneggiarsi, che le sedò con universale contento. E perchè ciò fu nel dì d'Oghissanti, la Compagnia di quelle Scuole venne a comprendere, che l'Orazione detta in quel giorno con la clausola *Multiplicatis Intercessoribus largiaris* sortito aveva il pieno suo effetto; e dichiarossi sempre più tenuta alla Milanese Società, poichè per opera di lei, e de' suoi Allievi si vedeva dal Divino Spirito assistita (2).

(1) Ciò consta da una Lettera dei Nostri alla Compagnia di Asti, esistente nel detto Archivio; la quale sebbene sia senza data di anno, tuttavia le circostanze sì del carattere simile a quello di un'altra loro di sopra riportata p. 244. n. 1., che del copioso progresso delle Scuole in essa esposto; di cui parla eziandio la riferita nella precedente Nota 2. p. 246., ci danno luogo a crederla contemporanea, e perciò a farne qui uso. Essa è del tenor che segue. *Per le molte salutationi, e raccomandazioni fatte da M. Giuseppe Morbio non possiamo senza qualche mancamento nostro più oltre differire che almeno non li ringratiamo di tanta, per non dire continua memoria, ed amorevolezza senza nostro merito tenete de noi, laonde restiamo per sempre obbligati: Non si tacerà poi della molta contentezza sentita per la buona nova, che habbiamo ricevuto dal detto M. Giuseppe, et altri DEL COPIOSO PROGRESSO, CHE LA DOTTRINA CRISTIANA PRESSO DI VOI FA, per il che ne sia sempre Sua Divina M.^{te} ringratiata, e con questa santa emulatione ci sforzeremo ancora noi con le nostre deboli forze di seguirarvi, sperando nel Signore che ne aiuterà, e pur ancora dalle vostre pie Orationi saremo aiutati, al quale con ogni spirito di divotione si raccomandiamo che nostro Signore gli aumenti la sua gratia,*

(2) Nella già citata (p. 242. n.) Lettera del pre nominato Prior Generale delle Scuole di Asti, che nella sottoscrizione vi aggiunge al nome di Domenico il cognome de *Aucelis*, indiritta al Nostro, data li 6. Novembre 1570., e custodita nel predetto Archivio, così leggiamo: *Essendo comparso in questa nostra Fera il*
pre-

Asti. Avvenne quasi nello stesso tempo, che un certo Giambattista Coma, riconosciuto per uno de' più ferventi Astigiani Operaj, trattenendosi in Milano, restò maravigliato del metodo delle nostre Scuole, della condotta delle Congregazioni, dell'efficacia de' ragionamenti, e della maturità de' ricordi a lui dati. Nè qui ristettero gli oggetti della sua ammirazione. Bramoso di portare in patria un testimonio permanente delle nostre massime si procurò una Lettera composta da un prestantissimo Sacerdote della Compagnia in nome di Gaspare Bellinzago Prior Generale di essa, ed indirizzata a quella di Asti. Scritto migliore non poteva concepirsi. Le diligenze, le cautele, e l'esortazioni ivi espresse non lasciarono luogo agli Astigiani Fratelli di desiderare per l'accrescimento dell'Istituto, se non d'essere inferiori dalle divine illustrazioni, e da' nostri consigli (1).

Dopo il lungo corso d'anni dodici, nel mentre il Proposto della Chiesa di S. Martino sosteneva in Asti il Priorato, trasfe-

presente Lator M. Paulo Quinto non ha mancato ogni festa ritrovarsi cum noi alla prima nostra Scuola, e Congrega, dove per gratia de Dio se adoperato molto accomodar certe differentie che il Demonio cum le sue astutie ha via operato intanto che siamo restati tutti consolati, e questo fu il giorno de tutti i Sancti, acciochè la Oratione fusse certa che dice Multiplicatis Intercessoribus largiaris. Per tanto havemo da ringratiar il Summo Idio che PER MEZZO VOSTRO ET SOI-COMPAGNI RECEVEMO DIVINE INSPIRATIONE, il che li siamo pur troppo obbligati.

(1) Nella dianzi riportata Lettera si prosiegue così: *Passato queste feste sopraditte è sopraggiunto il nostro M. Baptista Coma, qual molto tempo desiderava veder Milano, et per esser uno delli nostri fratelli operanti cum gran zelo nella Dottrina christiana ha voluto veder li vostri procedere in questa Sancta Opera, dil che n' ha refferto molte degne cosse nelli vostri ragionamenti e manegii, et belle admonitione a lui fatte. Non contento di questo ha operato che uno degno Sacerdote de li vostri a nome del R.º Prior generale, e della Compagnia, qual si chiama M. Gaspar (Bellinzago) ha scritta una littera directiva a noi, et a tutta la Compagnia, molto laudabile, e degna, di molte belle admonitione et exortatione nella Doctrina Christiana, per il che non bisogna instruere Minervam se non pregar il Sig.º Idio vi prosperi, et a noi dia lume de crescere et multiplicar in questa Sancta Opera. Certo che siamo ben freddi, e tepidi. Alcuna volta queste vostre littere admonitorie fanno gran servitio a molti. Non vi sia molesto scrivere qualche volta secundo le occurrentie. Non so dir altro se non che li siamo tutti in general sviscerati, e di cor se li raccomandiamo. Del Coma V. p. 242. in nota.*

ritosi colà il nostro Giampietro Maldura trovò le Scuole alquanto infievolite (1). Qui caderebbe in acconcio di favellare delle azioni di lui per rinforzarle: ma ci mancano li fondamenti. Il sapersi però, che il Maldura era versatissimo nell'instituire e riformare le Scuole (2), e che alquanti anni dopo le Astigiane fiorivano (3); ci può far credere, ch'egli abbia operato di molto nel ristabilirle. Non va però qui trascurato il merito, che particolarmente compete ai tre incliti successori del Capri, Do-

(1) In una Lettera del sopraddetto Proposto diretta al *Magnifico Gio. Angelo Nava*, data li 16. Novembre 1582., ed esistente nello stesso Archivio, così sta: *E' stato gran contento et a me et a tutti questi miei Confratelli la bona nova che ci ha dato il presente M. Jo. Pietro (Maldura) del ben star vostro insieme di tutti quelli soi Confratelli, a quali desideriamo ogni prosperità nel Signore. Ma tanto più ne ha consolato, quanto che havemo inteso il buon frutto, che si fa in quelle loro Scole della Dottrina Christiana, intendendo che ogni giorno si vada crescendo utile a quelli poveri figliuoli, come quà a noi è tutto il contrario, che essendo noi del tutto tepidi, e freddi alle buone opere, le cose vanno tuttavia raffreddandosi, a tal che gli preghiamo nelle viscere del S. Iesu Christo si degnano aiutarci con le sue calde et devote Orazioni, acciò possiamo far cossa che sia a honor de Dio, et salute delle anime nostre, che in ciò gli ne havremo grand' obbligo, et così confisi di questo buon mezzo non dubiteremo perseverar à honor et gloria del Sig.^{ro} nostro, quale piaccia di conservarne tutti in sua santa gratia.*

M. Giampietro soprannominato era certamente uno de' nostri Operaj, come dinota la espressione della nuova ricevuta *del ben star vostro insieme di tutti quelli soi Confratelli*. Consta dai Registri del predetto Archivio, che in que' tempi altro non era nella nostra Compagnia col nome di Giampietro che il Maldura.

(2) Tra le altre valorose pruove, che il Maldura diede in occasione di Visita, si è quella in Valsasina, dove nel 1575. institui di pianta una Scuola numerosissima, ed altra ne riformò, come autenticamente vedremo altrove.

(3) In una Lettera del Prior Generale di Asti al Nostro, data gli 8. Aprile 1596., e custodita nel detto Archivio, così sta: *Ben con ragione la si potrà dolere di noi, et conseguentemente tassará di negligenza con non averla avvisata dei buoni progressi di questa nostra santa Scola di Asti, tuttavia la si può assicurare che non si è però mai tralasciato di raccomandarla con le nostre Orazioni al Signore, acciochè assista a tutta la sua Congregazione col suo santo aiuto, come speriamo che sia per fare, et sia certa che questo silentio nostro non è stato causato da mancamento di osservanza che li tenemo, e che dovemo come a nostri Maggiori, ma sibene da poca commodità di chi ricapiti sicure le lettere, et senza più dicendole che le cose della Dottrina nostra per gratia del Sig.^{ro} caminano bene, li bacciamo le mani.*

Asti. menico della Rovere, Francesco Panigarola nostro Patrizio, e Giovannistefano Ajazza, per la gran parte, ch'ebbero nell'amplificazione dell' Instituto, chi coll'estirpamento degli errori contro la Religione insorti, chi con gravi suggerimenti, e coll'osservanza delle nostre costumanze, e chi collo stabilimento di nuove leggi, e collo stimolo delle grazie Pontificie a noi concesse (1).

Seguitando la traccia delle fondazioni intraprese da' nostri
1562. Operaj nel mille cinquecento sessantadue, ci si fa innanzi quella
Mon- delle Scuole di Monza (2). Quivi trovaron' eglino il popolo sì
za.

(1) Domenico della Rovere, al dire dell'Ughelli ne' Vescovi d'Asti, ripulì del tutto la sua Diocesi macchiata in varie parti dalle Eresie di Latero e di Calvino per colpa di milizie forestiere.

Del Panigarola già da me lodato e difeso ne' *Sentimenti di S. Carlo Borromeo intorno agli Spettacoli* p. 146. n. 1., V. il suo Sinodo tenuto in Asti nel 1591., dove si parla delle Scuole della Dottrina Cristiana, ed il suo Libro col titolo: *Tabulae vigintiquatuor ex variis Conciliis, et Apostolicis Visitationibus de promptae Papiæ, apud Andream Vianum. 1594. 4.*, nel quale (Tab. XIII. p. 73.) sono espressi alcuni Decreti concernenti alle predette Scuole, i quali terminano con questo elogio delle nostre: *In reliquis omnia ad usum Mediolanensium institutionum dirigantur.* V. anche quanto della sua sollecitudine per le Scuole di Asti lasciò scritto il P. Giovanni delle Armi Bolognese a car. 45. della *Orazione in morte di Mons. Francesco Panigarola suo precettore stampata in Firenze per Giovanni Antonio Testa 1595. 4.*

L'Ajazza ha dato provvedimenti utilissimi a promuovere le medesime Scuole nel suo Sinodo stampato *Astae apud Virgilium de Zangrandis 1597. 4.*, dove, oltre il capo *De Dottrina Christiana* p. 11. et seq., a maggior eccitamento riporta tradotti in volgare il Breve di S. Pio V. delli 6. Ottobre 1567. per l'erezione delle Scuole della Dottrina Cristiana p. 249. et seqq., e il Sommario delle Indulgenze concesse da Gregorio XIII. alla Compagnia delle Scuole di Milano p. 252. et seqq.

„ Posteriormente anche altri Vescovi d'Asti favorirono l' Instituto della „ Dottrina Cristiana, come fecero Monsig. Giovanni Todoni, e Monsig. Poma Maurizio Caissotti nei loro Sinodi. Del primo tenuto nel 1730. e stampato „ l'anno susseguente in 4. V. *De Dottrina Christiana Tit. II. p. 3. et seqq.*; „ e dell'altro tenuto nel 1785. V. cap. 11. *De Dottrina Christiana* p. 6. et seqq.

(2) L'epoca di queste Scuole risulta da una Lettera del Canonico Giampietro Brianza data in Monza li 16. Marzo 1562., indiritta al P. Proposto del Collegio di S. Barnaba, ed esistente nell'Archivio di esso; dalla qual Lettera si ricava, che nel detto anno si aprirono in Monza le Scuole. Che la nostra Compagnia le abbia fondate, si può dedurre dalla non interrotta spedizione di più

propenso, che ben presto riuscì loro di moltiplicarle, di ripar- *Mon-*
 tirlle, e di erigerne la Compagnia. Al governo di questa prese- *za.*
 deva in qualità di Prior Generale Giampietro Brianza, Canonico
 della Real Basilica di S. Giambatista tanto cospicua in quel Bor-
 go, e con esso lui erano a parte delle fatiche quattro altri suoi
 Colleghi, Giambatista Cristiani, Benedetto Brambilla, Giampietro
 Barzanorio, e Bernardino Pari. Pervenuta alla nostra Congre-
 gazione la notizia di sì felice successo, colse l'opportunità di
 suggerire a quella nuova Compagnia i mezzi più conducenti alla
 perseveranza, e di esibire, per fiancheggiarla vieppiù, la spedi-
 zione d' altri suoi Fratelli (1). La qual offerta passò essa pure

più suoi Operaj, colà trasferitisi nel 1563. e ne' seguenti anni, come consta
 dalle Lettere che produrremo. Ma chiaramente ce lo dimostra un passo di
 una Lettera della medesima Compagnia, data li 18. Luglio 1563., diretta a
 quella di Monza, e custodita nell'Archivio di S. Dalmazio; il qual passo così
 nota: *Orsù voi diletti nostri di Monza laudate Dio che havendo voi inteso
 l'ordine, qual si tiene quà in Milano circa questa bellissima Dottrina Chri-
 stiana haveti inclinati li vostri animi, et sete fatti imitatori fideli della no-
 stra Città di Milano.*

(1) Tutto ciò si comprende in due Lettere. L'una è del Brianza dianzi
 citata, da cui si ricava, ch' egli governava la Compagnia coll'assistenza dei
 Canonici Brambilla, Barzanorio, Cristiani, e Pari, da lui chiamati *tutti amici
 e cooperatori*. Ne' Registri dell'Archivio Capitolare della Basilica di Monza,
 a noi gentilmente comunicati dall'erudito Concanonico e Teologo D. Antonfran-
 cesco Frisi, li troviamo tutti descritti fra i più operosi Canonici di que' tem-
 pi. Del Cristiani specialmente patla con lode non meno il Brianza nell'allegata
 Lettera, dicendolo *persona intelligente, e più di me saputa*, che Bartolommeo
 Zacchi in una indirizzatagli da Roma li 10. Maggio 1590., ed inserita ne' suoi
Complimenti Vol. 1. par. 1. pag. 128., nella quale dichiara di amarlo *come
 virtuoso amico, e come caro Precettore.*

L'altra è della nostra Compagnia a quella di Monza, data li 13. Giugno
 1563., e custodita nell'Archivio di S. Dalmazio. Questa si esprime così: *Do-
 minicha proxima passata li nostri fratelli a voi mandati hanno referito quello
 tanto che il Signor ha operato in voi siando congregata tutta la Compagnia,
 et essendoli presente un Sacerdote di Aste, il quale si affaticha in questa
 sant' opera. Donde è stato grande consolatione alla Compagnia, et grande
 edificatione al dito Sacerdote, havendo intexo de' cossi bona dispositione vo-
 stra. Del tutto sia la laude al Signor dapoiche si sono le vostre Scuole si
 bene compartite, et moltiplicate nella vostra terra, le quali acciò habbino a
 perseverare, et prosperare ci pare di ricordare alle vostre Carità che stima-
 remmo bene fatto che ogni Domenicha facesse la vostra Congrega, nella qual
 trat-*

Mon- a Giambatista Castano Arciprete di quella Basilica; il quale ar-
za. dentemente bramava la salute del suo Gregge, e teneva le Scuole in tal conto, che alle Orazioni di esse appoggiava ogni sua fidanza di ottenere da Dio qualunque soccorso (1).

trattaste le cose pertinenti a ditta opera, et quando occorre qualche cosa d'importanza ne haveste il parere, e consiglio da vostri Sacerdoti; poi perseveraste almeno ogni mese di far la SS.^{ma} Comunione divotamente perche questa sarà quella che vi renoverà tutti, et vi darà forza del ben fare. Sarà anchor bene che vi disponesti tutti, et fare una Confession Generale, se già non haveste fatta, perchè a far bene da dovero pare questa esser expediente, et quodam modo necessaria, et quando non la facesti di presente, vi potrete disponer, et poi farla con vostro comodo. Et così potrete poi indurre le persone, che intraranno nella vostra Compagnia per lo avenir a far il simile, però il tutto secondo il consilio del vostro Confessore. Facendo questo fratelli dilettissimi speriamo che perseverarete in questa S.^{ma} opera, et in altre, et che da voi riuscirà unà tale bono exemplo che le terre vicine si moveranno anchora loro a far il simile.

Cordialissimi fratelli quando noi consideriamo l'importanza, et utilità di questa santa opera, desideriamo ch' ella per ogni luoco sia sparsa, perchè questo è pure un bello modo de santificar le feste; la mattina occuparsi in confessarsi, et comunicarsi, udire messa, et predica, et far le sue devote Orazioni, poi dopo il magnare occuparsi in questa opera de misericordia de maestrar li ignoranti, et maxime li ignoranti delle cose necessarie alla salute con far oratione insieme per le Scuole, poi congregarsi, et trattar le cose delle Scuole. La Compagnia nostra ha sì bono concetto de voi che la spera ch' el si debba per mezzo vostro, et in la vostra terra, et de fora farsi gran frutto, et ha stabilito de non mancar de visitarvi sino siate bene fermati. Però dominica proxima veniranno doi fratelli a visitarvi ec.

(1) In una Lettera della nostra Compagnia all'Arciprete di Monza, il quale allora era Giambatista Castano onoratovi col titolo di Monsignore, data li 14. Giugno 1563., e custodita nel predetto Archivio, così sta: **PER LI NOSTRI FRATELLI MANDATI A MONZA** ho havuto una vostra breve di parole ma ampla di spirito, donde si comprende la vostra gran sollicitudine, et zelo delle anime. Però non si mancherà di soddisfar il vostro bono desiderio di mandare a visitare. **DOMINICA VENIRANNO DOI DI NOSTRI FRATELLI**, et così se serà bisogno **SI RIMANDERANNO DELLI ALTRI**.

Del conto, che il detto Arciprete faceva delle Orazioni praticate nelle Scuole, parla il Brianza nel Poscritto di una Lettera al nostro Prior Generale, data li 13. Luglio 1563., ed esistente nel sovraccennato Archivio. Così vi si legge: *Post scripta il nostro molto R. Mons.^r Arciprete (Castano) si raccomanda di core alle Orazioni di tutte le vostre santie Scolle, confidandosi che il Signore l' habbi d'adiutare per mezzo de quelle.*

Dei pregi, e degli anni della Sede di questo Arciprete, non che della di
 lui

Non si può abbastanza esprimere, con quanta celerità giunsero quelle all'apice della perfezione. Tanto era il fervore de' Monzesi nell'abbracciare il Santo Istituto, che sembravano i primi Cristiani della Chiesa nascente. Dato il bando all'ozio, all'ignoranza, ai piaceri del Mondo, ed agli errori, da cui dianzi erano predominati, divennero, mercè le nostre fervide preci, seguaci della verità, saggi, amanti del ritiro, ed avversi per sino ai leciti divertimenti. Dieci numerose Scuole vi si contavano ben fornite di Operaj, cinque di maschj, e cinque di femmine. Una si aprì in Agrate, ed altre si andavano disponendo nelle Terre vicine. Si venerabili per le oneste maniere, per l'indole docile, e per la spirituale allegrezza comparivano in esse le fanciulle, che sembravano entrate insieme con la Sposa de' Sagri Cantici nelle recondite celle della Divina grazia. Con tutto ciò non mancarono di armarsi contro di esse le lingue de' maldicenti, per amareggiare le celesti dolcezze. Ma la concitazione ridondò in gloria della stessa Compagnia, che colle sue virtù rendeva inutili gli attentati dei dileggiatori, e, infervorata più che mai nel proseguimento dell'Opera, cercò di munirsi dei Libri tutti, che si usavan da Noi (1).

lui morte accaduta verso i 20. di Luglio del 1568., veggasi ciò, che il soprallodato Cap. Frisi ha lasciato scritto nelle *Memorie della Chiesa Monzese. Dissert. IV. cap. II. §. XLIV. p. 39. e segg.*

(1) Nell'anzidetta Lettera del Brianza, che si soscrive Priore, data li 13. Luglio 1563., così è notato: *L' haver noi tanto tardato a dar risposta alla vostra tanto amorevole salutatione haverà forse causato nelle menti delle Carità vostre qualche pensiero che come persone tutte seculare, e mondane, anzi senza creanza non si siamo curati di un tanto bene, ma anchora che questo potesse essere, riguardando in noi, come noi, nondimeno il Signor commune, dil quale è l'opera, de qual si tratta, ha fatto causare questo per maggior sua gloria, perche non erano anchora ben piantate queste benedette Scole, et sua Divina Maestà, dil quale le opere sono solite esser perfette, hormai ha mostrato tanto desiderio in queste benedette anime, che mi pare essermi aperta una finestra alla prospettiva, dilla quale io veda la frequentia di quella primitiva Chiesa. Benedictus Deus patres mei, et fratres, che questa meschina terruccia, quale era solita essere una sentina di errori è hormai incominciata ad essere discipula de la verità, mercè de le caldissime Orationi vostre, non cessate di gratia di pregare per noi, se uolete che non cessiamo di far bene per gloria di Dio. Non ardisco promettere alcun bene di noi, de' quali*
si

Mon- A tali avvisi il nostro Prior Generale, ravvivata ch'ebbe
za. a' Fratelli di Monza la memoria e i tratti della Divina benefi-

si può dire, come disse Natanaele A Nazareth potest aliquid boni esse? Ma sono però arditò di dire quello che già si vede. Diece Scòle sono piantate, cinque de homini, et cinque de donne, et quelle di che più si dubitava sono più frequentate, meglio proviste di Priore, Sottopriore, Maestre, Usciere, Silentiare, Invitatrice, et figliole. Si vedano le belle figliole di Monza, che parano siano state insieme con la Sposa di la Cantica ne la Cantina ad imbracciarsi, et che vadano pazze d'una stulticia per Giesù Christo, piene di honestà, di libertà spirituale, senza lege, che si sole imporre all'iniusti, alegrative di gratia. Cari Padri et Fratelli che li dettratori vanno misitando, et maravigliandosi cercando di tossicare il favo melle, quale distilla continuamente dalla bocca dell'eterna Sapienza; pregate il commune padre de le misericordie che ci dia spirito di bassezza, forza di continuare, speranza viva adciò incliniamo il cor nostro a le Iustificazioni del Signore, vedendo che ci dona tanta ricca retributione che non è anchora la permanente, che farà poi che farà in patria, se tanta allegrezza si concede nella oscura carcere, nella valle di miseria? ma ahme dove vado io! Perdonatime di gratia perdonatime. Ritorno a casa adciò non ammaestri io vero ritratto della ignorantia, non ammaestri di ciò la Minerva. Mandate delli libri d'ogni sorte, che soleno adoperarsi, et orate per noi, accioche non siamo lapides a Miliario.

Il numero e la qualità delle dette Scuole si conferma pure in una Lettera della nostra Compagnia ai Fratelli del luogo di Diece, chiamato volgarmente Desio, data 1. Marzo 1563., ed esistente nel pre nominato Archivio. Così vi si legge: *Di novo quelli di Monza si sono riscaldati di tal modo che si spera riuscir grand' honor de Dio, et profito delle anime de essa terra, et de altre. Dieci Scuole, cinque di homini, et cinque di donne li sono nella ditta Monza tutte per gratia del Signor Dio bene fornite de homini et foli , et ne hanno piantata fora una a Gra (Agrate) et ne vogliono piantar delle altre in altre terre vicine.*

Quanto alla riforma dei costumi seguita in Monza per opera delle Scuole, ci porge maggior lume l'allegata Risponsiva della nostra Compagnia al Brianza, data 18. Luglio 1563. Così vi si legge: *O gratia singular! O commutatione mirabile della dextera del Signor, il quale ha mutato i vostri cuori, intanto che quelli, i quali andavano alle taverne vanno alla Chiesa ad imparar Christo. I tarocchi sono mutati in libri sacri, i tamburri in Campane, i balli in Orationi, i vagabundi in ricolti, l'ignorantia in sapientia, il male in bene! O felice Monza non fu già così molti anni passati. Adunque lauda Hierusalem Dominum, lauda Deum tuum Syon, quoniam confortavit seras portarum tuarum, benedixit filiis tuis in te. O voi fanciulli laudate il Signore, qui humilia respicit in coelo, et in terra: Laudate pur' assai il Signore, il qual vi ha tolto fuori della mala via per collocarvi co' suoi Principi in Paradiso.*

cenza verso di noi ne' lontani Secoli, si rivolse al presente; *Mon-*
 dimostrando, quanto essa col mezzo dei Milanesi abbia propa- *za.*
 gate in tante parti le Scuole per i fanciulli, non senza speranza
 che nel crescere in età, avvalorati dalle cristiane più sode mas-
 sime, regger potessero fino ad inaffiare col proprio sangue le
 palme gloriose di santa Fede. Passò quindi ad esortare gli stessi
 Fratelli a dar lode a Dio, per essersi confermati alle nostre
 pratiche; e non meno per ciò, che pel di loro ardentissimo cuo-
 re, ed esemplare contegno di vita, manifestò il suo giubilo non
 inferiore a quello del Cortadino per messe copiosa, non che
 del Capitano per segnalata vittoria. Gli animò per fine alla
 perseveranza con passi nobilissimi tratti dalle Sagre Carte, e
 da S. Bernardo (1). Soprattutto quest'ultimo suggerimento entrò

(1) Nella testè addotta Risponsiva al Brianza così stà: *Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, il quale ci ha benedetti in ogni benedictione celeste elegendoci avanti la constitutione del Mondo, acciò fussimo Sancti per sua gratia nel interiore Spirito et purità di mente, et senza macula conversando degnamente non solamente nel conspetto degli homini, ma più nel conspetto di Sua Maiestà in charità, la quale adorna le nostre operationi, come la gemma l'anello. Benedictus Deus, il quale ha predestinato noi facendoci suoi figlioli adoptivi per il mezzo del suo dolcissimo figliolo, e questo non per nostro precedente merito, ma per sua liberale volontà, e questo a laude della gloria sua a noi comunicata per la gratia sua, nella quale ci ha fatti grati, et amici suoi nel suo diletto figliolo, per il quale siamo lavati dal peccato nel sangue suo prezioso. O ricchezze divine, o tesoro infinito prima nascosto, ma hora manifestato. O felici tempi nostri, tempi aurei, tempi gratiosi, tempi splendidi, nelli quali luce la vera luce. Questa luce illuminò quelli altissimi Cieli apostolici. Questa luce scacciò la figura, et umbra dell'Ebreo, manifestando la pura verità. Questa luce ha tolto la tenebrosa idolatria dando il uero culto divino. Questa luce finalmente illumina i suoi Servi a ricever la saluberrima doctrina christiana, la quale si va diffondendo come suavissimo melle per le Città, Castella, terre, e Ville, nelle quali il Signore si degna per mezzo di noi suoi inutili Servi amministrar i dolcissimi liquori, et melliflua doctrina, et facile latte a minori, acciò poi col tempo siano capaci del solido pane corroborante il Spirito interiore etiam alla tolerantia del Martirio. Orsù voi diletti nostri di Monza laudate Dio che havendo voi inteso l'ordine qual si tiene quà in Milano circa questa bellissima Dottrina christiana havete inclinati i vostri animi, et siete fatti imitatori fedeli della nostra Città di Milano. Per questo havendo inteso il vostro caldissimo fervore, et miglioramento nella Vita christiana si siamo tutti insieme ralegrati et consolati di modo che crediamo non sia tanto consolato il*
 Con-

Mon- nell'animo loro con tanta impressione, che dopo cinque mesi la
za. medesima Compagnia inviò alla nostra Giambatista Mocco, suo
Sottopriore, con la nuova d'essere senza interrompimento perse-
veranti le Scuole sì di fanciulli, che di fanciulle (1). Non lasciò
tuttavia la Congregazion Milanese di proporle i mezzi più oppor-
tuni a battere la intrapresa carriera (2), e di mandarvi li pre-

*Contadino nella abbondante messone, nè li victori nella victoria de' suoi ne-
mici. Per il che ringratiamo Iddio, et oramo per voi, che il Signor accrescia
il profitto vostro, illumini gli occhi del cor vostro più, e più, acciò cogno-
sciate la grande gratia, qual vi ha fatto Sua Maestà . . . Non si può dire
terruccia ma Città di Bethlem abundante, dalla quale esce tanto Duca, tanti
frutti, et benedictioni. Ma advertite la Sententia Divina, qual dice Non qui
inceptit, sed qui perseveraverit hic salvus erit. In disciplina perseverate,
dice il Divino Apostolo. Dice il diletto Joanne in persona del Salvatore:
Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae. L'amico del Cruci-
fixo Bernardo dice: La sola perseveranza è coronata. Considerate che il ma-
gno Iddio fa le sue opere perfette. Christo orando dixit: Opus consummavi. La
Madalena perseverando vide il resuscitato Maestro. Il perseverante al batter
ricevette gli tre pani, la turba perseverando tre giorni fu miracolosamente
cibata. La perseverantia è conservativa del bene acquistato, fa ogni durezza
facile, fa di piante tenerine arbori da torchio, fa che la gocciola d'acqua cava
la pietra. O benedetta perseverantia tu aggiungi virtù a virtù, fortezza a
fortezza, tu sola combattendo apprendi la palma, come dixit Paulo: Unus,
cioè il solo perseverante accipit bravium, cioè il pallio della gloria.*

(1) In una Lettera dello stesso Brianza, data in Monza li 31. Dicembre
1563. alla nostra Compagnia, ed esistente nel predetto Archivio, così sta
scritto: *Venendo il nostro diletto fratello M. Battista Mocco Sottopriore da
le Carità vostre, ho avuto occasione di salutarvi, il che molto desiderava
insieme con questi nostri cari fratelli già molti giorni passati, et con questo
farvi intendere come per gratia del nostro Signore si va di continuo perse-
verando circa de le Scolle de figliuolini, et figliuoline ec. A questa Lettera è
apposto il Sigillo col monogramma IHS, e sotto ad esso stanno le parole ini-
ziali I. P. B., cioè Joannes Petrus Briantia.*

(2) Nella Risposta de' Nostri al Brianza, data in Milano 16. Gennajo 1564.
ed ivi esistente, tanto si legge: *Perseverate, et accrescete, perche questo è
quello che ricerca da noi il Sig. Iddio, il quale quando spezzò i cinque pa-
ni; gli fece multiplicar in guisa che satò quella così gran turba per darci
ad intendere che quando l'huomo mette le mani in pasta ad operare per amor
suo, egli gli da materia da multiplicar le buone operationi, con le quali
venga a dar cibo a molte anime. Queste cinque cose a guisa di quei cinque
pani troviamo fratelli cari che fanno multiplicare, e crescere le Scuole, la
prima la Oratione, la seconda i duoi Sacramenti della Confessione, e Commu-
nion, la terza nel trattare spesso nella Congregazione del modo di accre-
sce-*

mentovati Giannangelo Nava e Gioseffo Manzoni, che accesi di *Mon-*
amore destarono molti di quegli Operaj a dispor l'anima in *7a.*
 modo di ricevere la Divina grazia, e divenire *tabernacolo di*
Dio (1).

L'anno appresso 1566. ritroviamo creato Prior Generale di quelle Scuole il succennato Canonico Benedetto Brambilla, il quale si faceva gloria di attribuire ai nostri lumi tutto il profitto, che da esse ne derivava. Adoperavasi di continuo nel ridurle a compimento, e nel dare migliore indirizzo alla sua Compagnia, che, mercè il grande affetto per lei nutrito dal soprallodato Arciprete, era di fresco provveduta della Chiesa dedicata all'Arcangelo S. Michele. Con questo sussidio vedendola egli più florida, si prometteva la perseveranza, e l'aumento dell'Opera. In fatti circa ottanta Fratelli si accostavano nella prenominata Chiesa alla Mensa Eucaristica ogni seconda Domenica; e non solo in questa, ma in tutte le altre ancora, tenevasi la Congregazione. Parecchie Gentildonne e Verginelle, che

scere il numero dei putti, e putte, e insieme degli Operarii, la quarta il visitare spesso le Scuole, et haver l'occhio a chi cresce, et a chi manca, e la quinta il far che i Predicatori esortino padri, e madri a mandare i suoi figliuoli alle Scuole ec.

(1) Nella Lettera, che sta nello stesso Archivio, data alla nostra Compagnia da quella di Monza li 9. Settembre 1565., così è notato: *Referimo infine gratie prima al commune Signore, et dopo alle vostre Carità dell'amorevole visita fatta a noi di vostra commissione per mezzo delli dolcissimi fratelli vostri M. Gio: Angelo (Nava), et M. Giosepho (Manzoni), la quale siccome è stata fatta il giorno della natività de la gloriosissima Vergine, et Madre de Dio, così ha causato in molti de noi un deliberato animo di voler rinascere a la gratia, acciò diveniamo tabernacolo di esso Dio, il che speramo di fare eccitati da le amorevole, et infocate parole de detti fratelli, et insieme dalle vostre calde, et frequenti Orationi, alle quali tutti noi si ricomandiamo ec.* Questa Lettera è sottoscritta dai Fratelli della Congregazione di Monza, e da Agostino Bonfanto Cancelliere di essa.

Che *M. Gio. Angelo* fosse il Nava, e che *M. Giosepho* fosse il Manzoni, lo ricavo dalle Memorie contemporanee, le quali additano; che il Nava aveva la facoltà di visitare tutte le Scuole forensi, come ho rilevato più sopra p. 242. n.; e che fra gli Operaj di que' tempi destinati alle Visite non altro era col nome di Giuseppe se non il Manzoni, creato dalla Compagnia, e poi confermato da S. Carlo, Visitatore delle medesime Scuole.

P. I.

K k

Mon- nelle Scuole istruivano le fanciulle d'ogni stato con ammirazione
za. universale, si comunicavano in tutte le feste. In mezzo però a così valide precauzioni si riacesero dal comune Instigatore gravissime, incessanti, ed impensate molestie. Non seppe il Brambilla ad altro partito appigliarsi, per ottenere la tranquillità, se non se implorare le nostre orazioni, ed una nuova spedizione de' nostri Operaj (1).

Fortunatamente nello stesso anno, portatosi S. Carlo alla visita di quella Chiesa, tanto di bene conobbe nella Compagnia delle Scuole, che canonicamente la eresse, dotolla d'Indulgen-

(1) In una Lettera del Brambilla, che si soscrive *Priore*, diretta alla nostra Compagnia, data li 24. d'Agosto 1566., e custodita nello stesso Archivio, si legge: *Essendosi noi di continuo affaticati in volere addurre le cose a qualche perfezzione, non sono mancate delle occupationi quali hanno prolungato il nostro desiderio, qual era di salutarvi, et riconoscere il grandissimo obligo che havemo verso quelle delli beneficii ricevuti, et dell' utilità ne sentimo. Hora che havemo per la Dio gratia incaminata questa Compagnia, et siamo reduiti in una Chiesa (tuttora posseduta dalla stessa Compagnia di Monza) intitolata all' Arcangelo S. Michele, data a questo particolar effetto alla Compagnia dal nostro Molto R.^{do} Monsig. Arciprete (Giambatista Castano, che venne a morte verso i 20. di Luglio del 1568.); quale si dimostra affettionatissimo a tutti noi, diamo questa buona nuova alle Carità vostre, che per la gratia del Sig.^{no} nostro Giesù Christo ha preso tal forma, che speramo dover perseverare et accrescere. Si fa la S.^{ma} Communione da tutti li fratelli, che sono descritti nella Compagnia, la seconda Domenica di tutti li mesi dell' anno in essa Chiesa, et sono circa ottanta homini, et tutte le Domeniche dell' anno si fa la Congrega dopo il Vespero. Si fa poi la S.^{ma} detta Communione tutti li giorni festivi da molte gentildonne, et assai Verginelle, quale tutte si spendano, con maraviglia de tutta la nostra terra, le feste in ammaestrare le figliuole de poveri, et ricchi. E' vero, che siamo molto turbati da l'antiquissimo inimico di continuo con diversi, ed inescogitabili modi di travaglii. Ma benedetto il Signore che ci mostra essere degni di connumerarsi tra li suoi Servi. Con questi mezi nondimeno essendo noi molto inesperti circa il resistere havemo bisogno grandissimo delle calde Orationi delle vostre Carità, accioche piacendo al Salvatore di noi tutti che siamo tentati, si compiaccia esso nostro Signore di non lassarne indurre in tentatione. Le preghiamo adunque vogliano haverne per ricomandati nelle dette Orationi come boni figlioli desiderosi di fare la volontà del Padre eterno, et data l' opportunità degnarse di visitarne, et instruerne nelle cose, quali concernono l'honore d' Idio ec.*

A questa Lettera, dopo il Brambilla, è sottoscritto Bernardino Molteno Cancelliere.

za, ed approvò la nostra Regola da lei seguita, e poscia dal *Mon-*
 tanto affezionato alle Scuole, Bartolommeo Zucchi, illustrata, e *7a.*
 prodotta in luce (1). Trasferitisi dappoi in Monza i PP. Barna-

(1) La prima visita pastorale, che fece S. Carlo nella Chiesa di Monza, fu a' 28. di Novembre del 1566. In questa occasione approvò egli le Regole della Compagnia della Dottrina Cristiana ivi usate; le quali, poste al confronto, sono le nostre stesse, eccettuate le illustrazioni fattevi da Bartolommeo Zucchi, gran lume di Monza e della letteratura del suo tempo. Le dette Regole meritano d'esser qui poste in veduta. Eccone il titolo: *Regole della Congregazione della Dottrina Christiana di Monza approvate da S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano dal Sig. Bartolommeo Zucchi illustrate, e publicate. In Milano nella Stampa Archiepiscopale 1632. in 4.* Nel fine di esse si ha la sottoscrizione dell'Ormaneto con tali parole: *Nicolaus Ormanetus Vic. Gen. Archiepiscopi Mediolani.* Da ciò si rileva, che prima della visita di S. Carlo l'Ormaneto aveva approvate queste Regole. Indi segue la conferma di esse fatta dal medesimo Santo in questi termini: *Letta la presente Regola della Compagnia degli Operari, e certificati delle buone opere, nelle quali i fratelli di essa continuamente si esercitano, approviamo, e confermiamo detta Regola, e Confraternita, e volendola favorire, e maggiormente innanimare i fratelli a perseverare ferventemente in quei santi esercitii, concediamo a ciascuno degli Operarii ogni volta che si congregheranno per ricevere il Santissimo Sacramento, et per fare la solita Oratione, et anche per trattare delle provisioni, che appartengono al lor pio istituto in dì di festa quaranta giorni di vera Indulgenza in forma della Chiesa consueta.*

Dat. in Monza alli 4. di Dicembre 1566.

Carolus Cardinalis Borromaeus Archiepisc.

Petrus Galesinus Protonot. Apost. pro Ill.º Cardinali Borromaeo Archiep.

Quanto di affetto avesse lo Zucchi alle Scuole della Dottrina Cristiana, lo dimostra pure un' Opera da lui tessuta per i giovani di essa, la quale qui si riporta per essere stata tralasciata in un con altre Opere dello stesso Autore nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi tessuta dall' Argelati: *Brevi considerazioni di Bartolommeo Zucchi da Monza sopra i principali misteri della Vita, Passione, morte, Resurrezione, et Ascensione del Salvatore del Mondo, e della Missione dello Spirito Santo, aggiuntevi dal medesimo IX. dignità di Maria, Meditationi del Paradiso, un Essercitio cotidiano, l'esame della Conscienza, l'ufficio della Madonna, di S. Giuseppe, e dell' Angelo Custode per li GIOVANI DELLA DOTTRINA CRISTIANA. In Milano per gli Stampatori Archiepiscopali 1612. in 16.* Dobbiamo qui soggiungere, che il Libro malamente indicato dal Placci nel Teatro degli Anonimi e Pseudonimi (*cap. 11. De Theologicis (782. a. LXIV.) Tom. I. p. 131. edit. Hamburgi 1708.*) ha in fronte il titolo seguente: *Del Gersone dell'Imitatione di Christo libri quattro aggiuntavi la pratica dal Sig. Bartolomeo Zucchi utilissima a' Maestri, et a Discepoli della vita spirituale. In Milano per Girolamo Bordone, et Pietro Martire Locarno. 1603. in 12.*

Mon- bito, rilevando, che l' Instituto per iscarrezza d' Operaj non cam-
za: minava con quell' armonia, che il predetto Santo aveva concer-
 tata, aprirono nella loro Chiesa una Scuola, che sussiste tuttora
 con somma edificazione, per ammaestramento delle fanciulle e
 delle donne (1).

Passati dopo ciò undici anni, giunse il prementovato Cano-
 nico Brianza al termine de' suoi giorni. Gli si celebrarono ma-
 gnificamente li funerali, ed il suo corpo fu posto in distinto
 sepolcro nella suddetta Basilica (2). Niun Sacerdote Monzese
 lasciò in que' giorni, al pari di lui, opinione più fondata di mo-
 destia, di penitenza, di carità, e di zelo contro i vizj del
 Secolo (3). Egli, oltre l' aver poste in miglior lume le Scuole,
 attese a confessare e dirigere il Clero; e per ubbidienza s' in-
 dusse ad accettare la Cura delle anime, nel qual impiego, allor
 quando gli abbisognavano più Confessori, si valeva de' PP. Bar-
 nabiti (4). Ammirabile fu in lui l' esteriore sembianza, che rap-
 presentava l' interna compunzione dell' animo, quando, per rice-
 vere il Giubbileo, venne scalzo a Milano processionalmente co'
 suoi Parrocchiani (5). Ebbe per tanto nel Brianza la sua Basili-

(1) V. il P. Barelli nelle *Memorie dell' Origine, Fondazione, ec. della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo Lib. VII. cap. III. §. 9. T. I. p. 436.* all' anno 1572., cui assegna la fondazione del loro Collegio in Monza.

(2) Giambatista Casale nel Diario sotto l' anno 1583. così asserisce: *Memoria come l' anno 1583. a dì 2. Febraro morì il R. M. Prete Gio: Pietro Brianza, ditto il Galletto, Canonico in San Gio: Battista in Monza in Mercoledì a ore 20., e fu posto il suo corpo in ditta Chiesa in un monumento sotto l' organo. Et li fu fatto tanto honore alle sue esequie, quanto si pol dire.*

(3) Il Casale nello stesso luogo soggiunge immediatamente: *Per essere lui vissuto in ogni carità et amore verso Dio, et verso il Prossimo, et massime nelle Scuole della Dottrina Christiana, nella quale lui era Generale in Monza.* Le altre succennate virtù del Brianza risultano dai sentimenti, ch' egli lasciò nella già riferita (p. 253. n. 1.) sua Lettera dei 13. Luglio 1563., e da un' altra testimonianza del Casale qui sottoposta.

(4) Ciò si legge in una Lettera del medesimo Brianza al Proposto del Collegio di S. Barnaba, data in Monza li 12. Dicembre del 1574., e serbata nell' Archivio dello stesso Collegio.

(5) Il Casale nel medesimo Diario sotto l' anno 1576. così attesta: *M. Gio: Pietro (Brianza) Prete da Monza e venuto scalzo da Monza con i suoi di Monza a prendere il Giubbileo.*

ca, di che veramente gloriarsi; e merita lode, se, rapita dallo splendore delle sue rare virtù, onorò con pubblico monumento la sua memoria, sebben già resa immortale dalla santità della vita.

Finalmente, dopo il giro di alquanti anni, Clemente VIII. concedette alla Compagnia di Monza pregevolissime Indulgenze (1); e da lì a non molto il nostro Prior Generale la visitò di persona, con aumentare gli Operaj, ed ergere in quel Borgo le Croci: divozione, che incontrò subito il comun gradimento. Ritornato egli alla sua Sede, riferì con onorevole testimonianza l'aurea indole, e i meriti della medesima Compagnia; la quale, vieppiù moltiplicandosi, e non deviando dal nostro antico Interrogatorio, si dichiarò di non partirsi giammai in tutto dai dettami dell'inclita Congregazion di Milano (2).

A questo tempo deesi rammentare un Sacerdote nomato D. 1562. Florenzio, di cui non mi è riuscito scoprire il cognome. Alle-

(1) Queste Indulgenze si leggono nel Breve del suddetto Pontefice, in data di Roma 11. febbrajo 1604.; il qual Breve sta in fine delle mentovate *Regole della Congregazione della Dottrina Christiana di Monza*.

(2) Nel Libro, che sta nell'Arch. di S. Dalmazio col titolo *Decreti, et elezioni della Congregazione generale della Dottrina Christiana nell'anno 1605.*, si legge una Lettera dei Fratelli della Compagnia della Dottrina Christiana di Monza, data 6. Giugno 1606., e indiritta al nostro Prior Generale. Essa è del tenor che segue: *V. S. non contenta di haverci favoriti in Monza con la sua presenza, con la erretione delle Croci, e con l'aumento degli Operari si è ancora compiaciuta di honorarci in Milano con la relatione fatta di noi più tosto conforme al suo costume che secondo i nostri meriti, perciò cresce maggiormente l'obligatione nostra. Segnalato favore in vero è questo, il quale dimanda particolari gratie, e noi le dovremmo se tanto sapesse formarle questa penna, quanto sa considerarle il giudizio, benche si rendiamo certi che a V. S. sarà più grato che in vece di ringraziarla attendiamo a corrispondere con dovuti effetti alle sue cortesi parole. Nel resto questo poco per ora possiamo dire che la Compagnia nostra della Dottrina Christiana cresce. Quella delle Croci fiorisce, e L'INTERROGATORIO SI PRATICA SECONDO IL SOLITO ANTICO, e non solamente in questa, ma in ogni altra cosa conoscerà V. S., e cotesta nobilissima Congregazione quanto conto noi facciamo non pure de comandamenti, ma de loro cenni. Questa Lettera considerata sì nello stile, che nei sentimenti, ci sembra fattura del soprallodato Zucchi; il quale appunto nell'anno 1606., in cui essa è data, trovavasi in Monza tutto dedito alla pietà.*

vato fu in Milano, dove aveva una Sorella, alquanti Nipoti, e molti amici, fra i quali i PP. di questo Collegio di S. Barnaba. Soggiornò tra noi sino all'anno mille cinquecento sessanta, dopo 1562. il quale si portò a Roma, e poi sul finire del mille cinquecento Ascoli. sessantadue incamminatosi ad Ascoli nella Marca di Ancona, poichè in quel Distretto formata ebbe una pia Congregazione di Sacerdoti, diede principio in quella Città alle Scuole della Dottrina Cristiana, e alla pratica utilissima della Orazione per quarant'ore davanti l'Augustissimo Sacramento dell'Altare: Instituti riguardati come necessarj ed opportuni a reprimere i fuorusciti, che allora infestavano quel Paese. Tenendo egli amichevole corrispondenza con Agostino Villa, Uomo assai dabbene, e che teneva domestichezza colle persone più venerabili di Roma, lo chiamò in ajuto. Ma, questi non potendolo compiacere, proseguì egli a coltivare indefessamente le Scuole per lo spazio di due anni, cioè sino alla morte ivi accaduta nel Gennajo del mille cinquecento sessantacinque (1).

1563. Correva l'anno mille cinquecento sessantatre, in cui Francesco Crippa, ascritto anch'esso poi alla Congregazion degli Oblati, teneva il Priorato Generale delle nostre Scuole (2).

(1) Tutto ciò si ricava dallo spoglio delle Lettere del soprammentovato Agostino Villa dirette ai PP. del Collegio di S. Barnaba, date in Roma dai 16. Dicembre 1559. sino a' 26. Gennajo 1565., custodite nel succennato Archivio del P. Generale, e comunicatemi dal sempre benemerito P. Cortenovis.

(2) Francesco Crippa, uno de' Preti di S. Corona (a), nacque nel 1527. in Contra, Luogo sul Milanese nella Pieve di Missaglia, dal Sig. Roberto, e dalla Sig. Elena Gambi (b). Nel 1563. ebbe la carica di Prior Generale delle Cristiane Scuole (c); la quale gli venne poi altra volta addossata, come vedremo a proprio luogo. Ebbe ancor quella di Confessore della Compagnia delle medesime Scuole (d); e, sì prima che dopo le accennate cariche, tenne per molti anni il posto di Sottoprior Generale di esse (e). A' 29. di Febbrajo del 1579. fu ascritto alla Congregazion degli Oblati, e stanziò sempre nella Casa del Santo Sepolcro. Essendo egli in concetto d' Uomo assai probò, intendente, ed assennato, vi fu impiegato di mano in mano negli uffcj di Visitatore, di

(a) V. p. 60. nota.

(b) Acta Cong. Obl. Cod. AA. fol. 23.

(c) Lettere esistenti nell'Archivio di San Dalmazio.

(d) Libro delle Ordinanze del 1568. sino al 1588., esistente nello stesso Arch.

(e) Ivi, e Registro degli Ufficiali eletti dall'anno 1590. sino al 1616.

Egli fece subito servire il posto a' suoi disegni, totalmente dritti a propagar l'Instituto non solo nella Città, ma eziandio nella Diocesi. Tra le altre Terre testimonio n'è *Dieci*, ossia *Desio*, ove si era di fresco aperta una Scuola; dove, temendo egli di qualche raffreddamento, si studiò d'infervorare quegli Operaj con avvertimenti efficaci, con esibirsi a cooperar di persona, e con mettere loro sott'occhio la necessità di piantare altre Scuole, massime per le Donne, non che d'introdurle ne' Luoghi vicini (1). Ma il dar moto alle sole nostre Scuole, era poco al Crippa pre nominato: davalo ancora alle straniere, interessandosi per l'avanzamento di esse.

Occupava qui il primo luogo la tanto gloriosa Città di Venezia intenta a mantenere mai sempre la placidezza e purità de' costumi ne' Giovani, e la Religione, non meno maestosa nelle Chiese, che impressa senza macchia veruna nel cuore de' Sudditi di quella Repubblica (2). Non molto lungi da questo tempo ne

di Consultore, di Prefetto Spirituale, di Vicario, e di Tesoriere (a). Soprattutto fece comprendere, quanto nella guida e coltura delle anime fosse pieno di amor Divino e di celeste dolcezza, siccome lo dichiara una sacra Vergine per nome Agnese Novati, diretta da lui nello spirito (b). Singolarissima fu ancora la sua carità verso de' poveri, a conforto e sollevamento de' quali teneva sempre in deposito il suo ricco patrimonio (c): cosa da lui praticata sino al suo vicino passaggio; poichè nel Gennajo del 1599., che fu il termine de' suoi giorni (d), fece un Codicillo, in cui lasciò alla Congregazione di S. Dalmazio trecento lire annuali per corso di quattro lustri, affinchè il Prior Generale e i Deputati di essa le distribuissero ne' giorni festivi a que' caduti in miseria, che intervenivano alle Scuole della Dottrina Cristiana (e). Degno pertanto è l'elogio formatogli dal Giussano in queste parole (f): *Francesco Crippa, uomo Apostolico, tenuto in conto d'huomo Santo; che fu confessore di Lodovico Moneta*; del quale si è più sopra parlato (g).

(1) Lettera già riferita (p. 254. n.) dello stesso Crippa agli Operaj della Scuola di Desio in data di Milano 1. Marzo 1563.

(2) Aldo Mannucci nel *Perfetto Gentil' huomo* a pag. 14. e seg. ha un pas-

(a) *Acta cit. fol. 2. et 23. Cod. A. fol. 14. 18. 20. et 36.*

(b) Lettera della Novati al Crippa senza data di anno, custodita nel detto Arch.

(c) *Acta cit. Cod. AA. fol. 23.*

(d) Porro *Origine ec. cap. L. pag. 37.*

(e) Istromento rogato da Giovannistefano Clerici a' 25. di Gennajo del 1599., ed esistente nel succennato Arch.

(f) *Vita di S. Carlo lib. V. cap. IV.*

(g) *V. p. 39. 64. et 65. in nota, it. p. 97. n. 2. et p. 120. n. 1.*

Venc- abbiamo un singolarissimo esempio. L'astuta serpe dell'Eresia, zia. che di cibi eletti si pasce, par, che di mira prendesse lo Stato

passo tanto nobile ed opportuno in lode della Sereniss. Repubblica di Venezia, che qui è degno d'essere riportato: *Concorre alla grandezza di questo dominio la maestà dell' Imperio, con il suo ampissimo patrimonio, et in mare, et in terra bellissimo, l'ordine maraviglioso dei Magistrati, l'harmonia degli animi in publico, la gravità dei padri, la giustizia dei giudici, la osservanza delle leggi, la obediienza del popolo, la eloquenza dei Senatori, la QUIETE, ET MODESTIA DEI GIOVANI, e finalmente (il che doveva dir prima) LA RELIGIONE, LA QUALE QUESTA PATRIA NON SOLAMENTE CON LA BELLEZZA, ET MAESTA' DEI TEMPI, ET LUOGHI SACRI TIEN COLTIVATA, MA LA CONSERVA NEI CUORI INVIOLABILMENTE SCOLPITA.*

Perchè non restino ingannati i Bibliografi intorno all'Autore di quest'Opera, qui cade in acconcio di rilevare una scoperta, da me fattane a caso. Mandatami in dono dal Conte Giulio Tomitano, mio amorevolissimo e dorto amico, una Lettera di M. Bernardino Tomitano, suo glorioso Ascendente, indiritta al Magnifico M. Francesco Longo, e pubblicata dal Sig. Giannantonio Coleti sulla fede di due Codici MSS., vi trovai il passo stesso del Mannucci da me qui sopra esposto; e confrontato tutto il resto, che si contiene nel suo *Perfetto Gentil'huomo*, con la Lettera del Tomitano, io mi sono chiarito che *paucis mutatis* era sì l'una che l'altro una medesima cosa. Fatta dappoi osservazione, che nella Prefazione premessa dal Coleti alla Lettera del Tomitano si asserisce, che il Sansovino diciotto anni prima aveva dato alla luce lo stesso *Gentil'huomo*, vivente ancora il Tomitano, non senza sospetto di plagio; e riflettendo al carattere onesto del Mannucci, io non sapeva come sciogliere questo problema. Quindi mi indirizzai al Chiar. Sig. Ab. Giambatista Schioppalaba, per averne lume sicuro; e questi me ne ha procurata la decisione dell'eruditissimo Sig. Abate Jacopo Morelli, Custode della pubblica Libreria di S. Marco, con queste parole: *L'Opera del PERFETTO GENTILUOMO DESCRITTO DA ALDO MANUCCI, stampata in Venezia nel 1584. in 4.º è affatto presa non solo quanto ai sentimenti, ma quasi di continuo anche quanto alle parole dalla lettera di Bernardino Tomitano a Francesco Longo, dal Sig. Giovanni Antonio Coleti pubblicata nel Tomo XVII. della Raccolta Ferrarese. Francesco Sansovino aveva già nel 1566. in Venezia dato fuori un DIALOGO DEL GENTILUOMO VENEZIANO, in cui egli pure la lettera del Tomitano aveva ricopiata sì quanto alle cose, come quanto alle parole; lasciando fuori, o mutando solamente ciò, che a lui non poteva convenire di scrivere: del qual plagio ho io reso conto nell'Indice dei Codici Manoscritti Volgari Naniani; perciocchè uno fra essi ve n'ha del Secolo sedicesimo, che la lettera sotto il nome del Tomitano contiene. E perchè nessuno poi dubitasse, che il Sansovino non avesse voluto dar fuori quel Dialogo come opera sua; ma bensì potesse essere creduto semplicemente editore d'opera altrui, siccome in certo modo parve al Sig. Coleti; il Sansovino medesimo in una*
Let-

Veneto, in cui tutto stemprare il livore ed il tossico di sue fauci. Si posero in opera diversi mezzi per tagliarne le venute, ed assicurarne i confini (1). Ma, uno de' più validi fu l'aprire

Vene-
zia.

Lettera a Giovanni Filippo Magnanini in data di Venezia 15. Dicembre 1579., posta alla fine del sup. Segretario dell'edizione di Venezia 1591. annoverando le sue COMPOSIZIONI, e le TRADUZIONI, e le RACCOLTE da se fatte, fra quelle primè mette il Gentiluomo Veneziano, cioè LE ISTITUZIONI DEL NOBILE IN CITTA' LIBERE. Non sono io perciò stato niente cor- rivo, se ho spacciato il Sansovino per un plagiaro.

Il Manucci poi, facilmente senza accorgersi che il Sansovino aveva già tacitamente rubata la lettera al Tomitano nel suo Dialogo, si avvisò egli pure di fare lo stesso giuoco; e fu ancora mena scrupoloso, e più arditò del Sansovino, trascrivendo con esattezza maggiore le parole del Tomitano; omettendo, o cambiando qua e là tutto ciò che senza manifesta bugia dire non poteva. Ne disse però una solennissima nella dedicazione AL PRINCIPE, E ALLA REPUBBLICA DI VENEZIA con queste parole: APPRESENTO ADUNQUE LORO QUESTO MIO PARTO, USCITO DA ME PIU' PER ESERCITATION MIA, CHE PER BISOGNO DI QUEL GENTILUOMO, A CUI LO SCRISSE.

(1) Il Rinaldi nella Continuazione degli Annali del Baronio all' anno 1535. §. XXVIII. narra: che Sigismondo Tedesco macchinava di spargere l'Eresia di Lutero per tutto lo Stato Veneto; e che perciò il Doge lo fece catturare nella Diocesi di Vicenza, dove seminava gli errori, ed indi lo mandò al Vicario del Vescovo di essa Città. Del che gliene seppe buon grado il Pontefice Paolo III. con un sensatissimo Breve dato nel predetto anno. Nientedimeno non si spense l'Eresia in Vicenza; poichè, a detta del Fleury nella Storia Ecclesiastica all' anno 1548. Lib. CXLV. §. LXI., fin dal 1546. vi si era stabilita una specie di Accademia composta da quaranta persone, nella quale trattavasi non appartenere i dogmi alla Fede, ed essere semplici punti disputabili di Filosofia; onde la Serenissima, anche per ciò famosa, le fece arrestare. Neppure sembra, che anche dappoi in Venezia spenta fosse la Eresia; conciosiachè in una Lettera d' Isabetta Loredano, data in Venezia li 7. Novembre del 1561. al P. D. Girolamomaria Marta Proposto di S. Barnaba in Milano, ed ivi conservata nell' Archivio del P. Generale, si legge così: *Il Mondo si è pur troppo travagliato da li inimici di Christo quanto alle cose della Religione senza aggiungerne (tra alcuni Religiosi di Venezia) anche altra ruina et travalgi.* E, giacchè l' argomento il comporta, è da sapersi, che ad estirpare i germogli dell' Eresia in Vicenza assai giovò il già da noi mentovato (p. 71. n. 1.) Serafino de Fermo col suo *Trattato della Conversione*, come si osserva nella Dedicataria prepostavi in lode della nostra Paolantonìa de' Negri, adoperatasi anch' essa a convertire quella Città. Vi giovò pure il Vescovo Matteo Priuli con un ottimo Carechismo stampato in *Vicenza per Giorgio Angelieri 1579. 8.*, e colla radunanza di persone devote a oggetto d' insegnarvi ne' giorni festivi non meno la Dottrina Cristiana che la buona Morale; secon-

Vene- una Scuola di Cristiana Istruzione, detta la *Trinità*, ed il for-
 zia. mare pel di lei governo la *Congregazione* col titolo de' *Poveri*
vergognosi di tutta la Città. Imperocchè, procedendo quella Scuo-
 la con dolcezza di modi, e con l'acquisto delle Cristiane virtù,
 onde il buon' esempio di essa trasfondevasi nella Città; e gli
 Scolari sapevano distorre dai cattivi costumi eziandio i propri
 parenti, si diede chiaramente a conoscere in Venezia aperta la
 porta della Fede, ed il vero principio di santa riforma (1).

dochè si legge nel Sommario delle Indulgenze concesse da Gregorio XIII. li 20. Gennajo 1574. agli Operaj Vicentini, e poste in fronte allo stesso Ca-
 techismo. Vi giovò per fine, tra gli altri, il Vener. Parroco Gellio Ghellino,
 che si adoprà a tutto potere nell'istruire cristianamente e colla voce e cogli
 Scritti non solo i figliuoli, ma i genitori ancora, per quanto ci addita Grego-
 rio Sala Comasco Chier. Reg. nel lib. I. cap. XI. pag. 81. della di lui *Vita*
stampata in Vicenza per gli heredi di Giacomo Lauzari 1683. 4.

(1) In una Risponsiva della succennata Congregazione al nostro Crippa,
 data in Venezia li 22. Marzo 1563., ed esistente nel predetto Archivio, così
 sta: *Habbiamo receputo la vostra con grande nostra consolatione, havendola*
vista tanto piena di caritate, et di buoni documenti, et ammaestramenti.
Pregammo il Signore Iddio che ce la fazzì registrare nel core, accioche ser-
viamo a sua Maestà in santità, ed iusticia avanti lui tutti i giorni della
vita nostra, et che non leviamo la mano dall'aratro, insino che siamo in capo
al Solco della vita nostra. Iddio sia sempre laudato, poiche si vede che Sua
Maestà fa nuova misericordia in molte parti del Mondo in fare ammaestrare
i picciolini in la via de' suoi Santi comandamenti, li quali ghe son tanto ac-
cari, et non poca misericordia fa sua santa Maestà a chi ha cura di tali
parvoli, et beati tali se lo conoscerano, perche tal tesoro non si dà in cura
a chi non è amato da sua Santa Maestà.

Vi ringratiammo molto della buona nuova vostra, che ne havete dato DEL
BEL GOVERNO, ET FRUTTUOSO OPERAR VOSTRO IN QUELLI FI-
GLIUOLI. Il simile vi rendiamo a voi della nostra Scuola, la quale per
grazia del Signor Iddio passa benissimo con tanti dolci costumi, et buoni odori
alla Città che i figliuoli guadagnano i loro Padri rimovendoli da suoi disconci
costumi, et veramente si puole credere che questo sia principio di qualche
santa rennovatione. Per tanto vi pregamo che non manchate di pregare il
Signore per noi, che il simile facciamo per voi, accioche con ditto suo Santo
Spirito sia servito, come a lui piace, et che ne dirizzi tutti li nostri pensieri
all'albergo del Cielo, il che lo fazzì per sua infinita bontà, et misericordia,
et iterum vi salutiamo con il bacio della sua sancta pace facendo qui fine con
la sua santa gratia.

La sottoscrizione così marca: *Li fratelli della Congregatione de' poveri ver-*
gognosi de tutta la Città, la qual Congregazione ora si chiama la Fraterna
de'

Di sì buon evento crediamo doverci alla Compagnia di Milano la parte sua. Pigliatasi essa per la Scuola di Venezia pari amorevol cura, che pigliavasi per tant' altre, che da lei riconquacevano la fondazione, oppure il ristoramento (1); si mosse a visitarla per mezzo di uno de' suoi Operaj, e a confortarla con saggie dolcissime ammonizioni (2). Frutto forse di ciò fu il ri-

Vene-
zia.

de' poveri vergognosi, detta volgarmente *Fraterna grande* per distinguerla dalle altre, che sono erette in ciascuna Parrocchia.

Vi ha un Poscritto in tal guisa; *Pregamo le vostre Caritate che ne perdoni in tutto quello, che habbiamo mancato; massime a chi ha scritto per la obediencia, ma per gratia di Dio con semplicità.*

Della Scuola nomata la *Trinità* parlerò in appresso.

(1) La già citata (p. 219. n. 1., e p. 226. n. 1.) Lettera della nostra Compagnia all'Archiconfraternita di Roma, in data dei 10. Maggio 1563., così narra: *In Asti fanno assai bene le Scuole. Havemo scritto in più lochi di presente come passano IN VENETIA, Verona, Bergamo, et Cremona.* Nell'altra pure citata (p. 87. n. 1., e p. 140. n. 2.) della stessa Compagnia ai fratelli di Cremona, in data dei 22. Agosto 1563., si dà notizia dell'Opera stabilita in Roma, ed in molte altre Città, come *VENETIA, Verona, Bressa, Bergamo, Genova, Savona, Novara, e Monza.* Della Scuola di Savona da Noi piantata parleremo in seguito alla Veneta. Delle altre da Noi fondate, o ristorate, ne abbiám già date le prove a proprio luogo. Ora essendo compresa nel ruolo di queste anche quella di Venezia, forza è conchiudere, che anche per essa i Nostri siansi adoperati.

(2) Oltre i buoni documenti et ammaestramenti accennati nella precedente Risponsiva della Congregazione di Venezia, ne abbiám degli altri in una Lettera del Crippa alla medesima, data in Milano gli 8. Agosto 1563.; nella quale si parla eziandio di uno de' Nostri, che visitò la Scuola Veneta. Ecco le parole: *Havemo havuto una vostra risposta piena di divotione, e di humiltà, la quale fu letta la Dominica seguente dopo che fu riceputa; Essendo congregati tutti i fratelli dopo finite tutte le Scuole, per la quale ne hebbero una indicibile consolatione, et PER UN NOSTRO MILANESE havemo inteso tanto bene della vostra Scuola che tutti noi insieme con esso restiamo molto edificati. Gloria sia all' eterno Dio, da quale venne ogni bene, per la qual cosa ringratiamo Sua Divina Maestà infinitamente. Dolzi fratelli haveressimo bisogno da esser rischaldati dalle vostre fervente Orationi, et bone exortatione. Nondimeno vi manifestiamo il nostro desiderio, et questo non per ammaestrarvi, ma per il grande affetto che habbiamo a una sì inclita, e magnifica Città, com' è la vostra di Venetia. Il quale saria questo. Non declinando la nobile vostra Scuola della Trinità, che con l' autorità del vostro R.^{mo} Patriarca (Giovanni Trevisano) etiam saprà compartir molte per la vostra Città, e fornirle d' homini qualificati per tale opera, che ogni festa a tutti non mancassero di carità almeno delle cose necessarie alla salute. Et il*
si-

Vene- novellamento e la miglioranza, che da li a due anni prese la
zia. medesima Scuola, quando vi porse benefica mano e colla penna
e colla voce il Vener. P. D. Giampaolo Montorfano Chier. Reg.
Teatino; il quale, sebbene Comasco di patria, a noi in qualche
modo appartiene sì per le spirituali occupazioni, che tenne in
Milano, come per essersi qui trapiantata la sua famiglia nel
Secolo stesso in cui egli fiorì (1). Nè dopo lui ristettero i Mi-

*simile di Donne, che ammaestrassero le fioline, mentre che tal cosa non sia
contra vostre usanze. Et così fornir bene la vostra Magnifica Città di Scuole
per fiolini, e fioline con quelli suoi bei ordini, comè sapete voi, a tal che
per mezzo vostro, e di una tal' opera si venga a rinnovar tutta Venetia. E
non solamente nella vostra Città, ma fornir le altre Città del vostro dominio.
Salvo Brescia, che è bene fornita, e Bergamo ha assai buon principio, et che
ogni Città fornisca tutte le sue terre. A noi non rincresceria il scriver per
il gran affetto che vi portamo. Ma dubitamo de non fastidirvi. Havemo diffe-
rito il scriver alquanto PER HAVER LA RELATIONE DEL NOSTRO
MILANESE, la qual' è stata di gran edificazione, com' è ditto di sopra ec.*

La Scuola della Trinità si chiama in oggi Maggiore per esser capo di
tutte le altre, che per i figliuoli sono aperte in Venezia. V. Tom. II. pag.
283. e seg. della Cronaca Veneta ivi stampata dal Fizzari 1777. 8.

(1) V. Avviso ai Lettori premesso alla prima edizione del soprarriferito
(p. 153. e seg. n. 2.) Catechismo del Montorfano fatto in Vinegia appresso
Gabriel Giolito de Ferrari 1565, col titolo: *Modo brevè et facile utile et ne-
cessario in forma di Dialogo di ammaestrare i figlioli mascoli et femine, et
quelli che non sanno nelle divotioni, et buoni costumi del vivere Christiano
raccolto dal Rev. Sacerdote Don Gio: Paolo (Montorfano) da Como Clerico
Regolare. V. anche cap. I. IV. e VI. della Vita di lui stampata in Milano
per Giuseppe Richino Malatesta 1753. 4., e le notizie preposte al detto Cate-
chismo riprodotto in Milano nella Stamperia di Pietro Antonio Frigerio 1757. 4.*
Che questo Catechismo sia stato composto particolarmente per le Scuole
di Venezia, lo dimostra la Orazione posta in fine delle *Laudi Spirituali* ivi
aggiunte; nella quale fra gli altri si prega per il nostro reuerendissimo Pa-
triarca . . . per il nostro serenissimo Principe con tutta la Signoria, et la Città.
Con quanto ardore il Montorfano siasi adoperato anche in persona nella
istruzione catechistica, lo attesta l'Autore della sua Vita nel citato capo IV.,
in cui si legge: ch' egli ivi distribuiva il residuo suo tempo nel catechizzare
i fanciulli, ed altre persone idiote, ammaestrando questa incolta gente con
invincibile pazienza nelle massime della nostra Santa Religione, al quale
oggetto tra primi, che pubblicassero il Catechismo dopo il sagra Concilio di
Trento, scrisse egli e diede alle stampe in Venezia il da lui compilato, ri-
pieno di candore, cognizioni, e verità cattoliche con chiarezza spiegate.

„ N. B. che la prima edizione del Catechismo del Montorfano uscì in
Ve-

lanesi Fratelli di additare alla Veneta Congregazione le maniere Venetiane d'istruire, e di reggere la sua Scuola, a norma della nostra Regola, cui ella per alcun tempo si attenne (1).

„ Venezia dalle stampe dello stesso Giolito nel 1562., come marcò il Vezzosi
 „ negli *Scrittori Teatini* T. 2. p. 79. Anzi questa prima edizione, di cui esiste un
 „ esemplare nella Biblioteca Ambrosiana, il quale è conforme in tutto alla qui
 „ descritta del 1565., nel solo frontispizio della *Prima Parte* ha l'anno 1562.,
 „ in quelli della *Seconda* e della *Terza* avendo l'anno 1561. Da ciò può cre-
 „ dersi anteriore di alcuni anni l'epoca della fondazione delle Scuole di Ve-
 „ nezia alla qui fissata dal N. A., massime che in questa stessa prima edizione,
 „ come nelle posteriori, leggesi nell'Avviso ai *Lettori*: che tal'Opera fu com-
 „ posta per essersi di nuovo riformata et rinouata la scola pubblica d'insegnare
 „ la dottrina Christiana la festa a i figliuoli, et a quelli che non sanno, che
 „ gli uerranno, in questa nostra città di Venetia. E' pure qui da osservarsi,
 „ che in calce al suddetto esemplare Ambrosiano, oltre ad altre Operette Spiri-
 „ tuali, trovasene una col seguente titolo: *Riprensione. Alli Peccatori che*
 „ *spendono il tempo in vanitadi, nè mai ricorrono con la mente a Dio. Con*
 „ *un divoto Ringratiamento a Maria Vergine*, in 8. senza data e nome di
 „ Stampatore, ma che sembra pure di stampa di Giolito, o almen Veneta.
 „ Questa Operetta, che è in terza rima, comincia:

„ *Vanitas vanitatum è tutto il mondo,*

„ e si nel proemio, che nella stessa poesia scopresi composta da uno zelante
 „ Operario della Dottrina Cristiana. Ecco le di lui parole. Nel Proemio dice:
 „ *Pertanto io co'l diuino aiuto, conuersando in questa pia, et diuota scola*
 „ *della Dottrina Christiana, ho imparato alcune cose buone, et utili alla sa-*
 „ *lute nostra.* Dopo la metà dello stesso Capitolo sonovi queste Terzine:

„ *Che vale a voi Figliuoli miei clementi*

„ *Venir a questa Schola honesta e pia,*

„ *Se à li Maestri non siete ubbidienti?*

„ *Che uale à noi insegnarui la via*

„ *D'andar al Cielo, al felice riposo,*

„ *Se à quella mai ponete fantasia?*

„ Da alcune voci e frasi usate da questo Autore scopresi esser Veneziano. ”

(1) La nostra Regola fu ristampata per intiero in Venezia nel 1578. senza nome dello Stampatore, col frontispizio: *La Regola della Compagnia delli Servi de i Puttini in carità.* Ivi nella prima pagina si legge così: *Questa è la Regola della Compagnia delli serui de puttini in carità, che insegnano i di delle feste ai puttini, et alle puttine li buoni costumi Christiani e leggere, et scriuere gratis, et amore Dei: principiata in Milano, nell'anno del Signore, mille cinquecento trenta sei.* Nel fine vi sono descritte anche le nostre Indulgenze. Essendovi in mezzo del frontispizio il Crocifisso della Scuola di Venezia, si viene in chiaro, ch'ella adottò l'antidetta Regola. Quanto alle Cristiane istruzioni essa usò pure altre Opere, che qui sotto si descrivono, alcune delle quali erano usate anche da Noi.

Venezia. Mi si permetta qui di ragionare d'altro riguardevole Istituto, siccome in qualche parte coerente al mio assunto, ed illu-

I. *Somma della Dottrina Christiana, chiaramente descritta per uia d'interrogationi. Composta dal R. P. M. Pietro Canisio Theologo della compagnia di Giesu, et da lui nouamente riueduta, et ampliata. In Venetia, per Michele Tramezzino 1568. in 16.* Questa Somma è una traduzione dal Latino, in cui l'Autore la compose. Un'altra edizione in lingua pure volgare ne aveva già fatta il Tramezzino nel 1559., com'egli attesta nella Dedicazione alla Signora Vittoria Farnese dalla Rouere Duchessa d'Urbino, a cui dedicò anche la prima; e come dichiara il privilegio posto in fronte alla predetta edizione ampliata. Veggasi ciò, che intorno a questa Somma si è rilevato nell'articolo delle Scuole di Genova e Novara p. 74. n. 2. e p. 181.

II. *Quattro Sermonetti appropriati da far recitar alli Putti nelle Scuole la festa, et per anmaestrarli nelle sante discipline et dottrina di Christo. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1568., ed ivi di nuovo per lo stesso Stampatore nel 1572., e presso Domenico Imberti 1585. in 12.* Ciò, che in essi si contiene, può vedersi nell'articolo delle Scuole Cremonesi (p. 154. n.), dove ne abbiamo esposti gli argomenti. „ N. B. che questi Sermonetti „ vanno anche uniti alla ristampa del Catechismo del P. Montorfano, fatta „ pure in Venezia nel 1568. col titolo di *Bellissimo, et devotissimo Dialogo* „ ec., e da noi riferita alla p. 154. nelle aggiunte a quella Nota. Ivi vedrassi, „ che son pur anche indicati nel frontispizio, distesamente riportati. ”

III. *Libro della Dottrina Christiana, cioè che deve sapere, et esercitare ogni christiano, acciò con la vita risponda alla professione del nome per il R. P. Mac. Giovanni di Polanco Sacerdote Professore della Compagnia di Jesu in Roma. In Venetia per Francesco Rampazzetto 1570. in 16.* Questo Libro del Polanco, la cui patria fu Burgos nella Spagna, era in uso anche presso noi, essendovene una edizione fatta in Milano per Valerio, et Hieronimo fratelli da Meda in 16. Questa non ha nota di anno, ma debb'essere contemporanea alla Veneta, perchè in quel torno esercitavano la Stamperia tanto il Rampazzetto, quanto i Meda.

IV. *Catechismus Catholicus, Christianae Iuventutis institutione apprime accomodatus; Auctore F. Hieronymo à Palermo Dominicano. Latino et Volgare. In Venetia appresso Giordan Zileti, et compagni. 1571. in 12.* Questo Catechismo, mutate poche cose, è lo stesso che quello del Canisio, ed è da maravigliarsi, che l'editore Bolognino Zaltero non ne abbia fatta parola nell'apostavi Prefazione alla Gioventù Christiana.

V. *Dottrina Christiana, a modo di Dialogo del Maestro, et Discepolo, per insegnare alli Fanciulli, composta per il D. Giacomo Ledesma della Comp. di Giesu. In Venetia appresso Christoforo Zanetti 1576. in 12., ed ivi di nuovo nel 1603. con un'aggiunta principalmente di Lodi Spirituali. Anche questa era in uso presso di noi, come si vede dalle due edizioni fatte in Milano per Pacifico Pontio: l'una nel 1575. in 12. colle suddette Lodi, e l'altra nell'anno susseguente. Veggasi ciò che di essa abbiamo detto nell'Articolo delle Scuole di Genova p. 75. n.*

VI.

strante vieppiù con nuove scoperte la Storia Veneziana. Egli è *Venezia* il Conservatorio delle Zitelle pericolanti alla Zuecca, formato presso a questo tempo da non poche Gentildonne, animate più ancora dallo Spirito del Signore, che dalla chiarezza del sangue. Furono desse Elena Priuli, Paola Donato, Isabella Grimani, Lucrezia Marini, Isabella Marcello, Andriana Contarini, Isabetta Grimani, Marina Bernardo, Marietta Dolce, Lucrezia Priuli, Isabetta Contarini, Cristina Dolfino, Isabetta Loredano, Soprana ossia Samaritana Cornaro, e Caterina Bembo (1). Il primo disegno di questo Pio Luogo si ascrive al P. Benedetto

VI. Libretto dell'Abici con sotto in latino l'Orazione Domenicale, l'Ave Maria, il Simbolo degli Apostoli con alcuni Salmi, la Salve Regina, la benedizione della Mensa, i comandamenti di Dio, ed altre preci, che si dicono alla Messa, ed in fine il Vangelo di S. Giovanni. *Venetis. Apud Caesarem, et Jo. Franciscum Besutios Fratres 1578.* 8. Di questo pure vi era l'uso tra noi fin nel 1567., come vedremo altrove.

VII. *Prima parte della Dottrina Christiana fatta in Roma per ordine della S. Memoria di Pio V. con la Regola de' Costumi Christiani ec. In Venetia appresso Domenico, et Gio: Battista Guerra fratelli. Ad istanza di Ambrogio Lignago 1581.* 8. Poi sotto si legge: *Secondo l'uso della Chiesa di Catania.* Veggasi ciò, che intorno a questa Dottrina si è detto nell'articolo delle Scuole di Roma p. 234. n. 1.

VIII. Finalmente la Scuola Veneta si appigliò alla *Dottrina Christiana del Card. Bellarmino*, come si mostrerà più avanti; ed ebbe in molto pregio il *Libro Dello Ammaestramento de' figliuoli nella dottrina Christiana: di Ludovico Carbone. In Venetia, appresso Giouanni Guerigli. 1596.* in 8.

(1) La Cornaro e la Bembo sono accennate nella Dedicatoria indirizzata senza sottoscrizione e senza data *Alle Congregazioni delli Magnifici Signori Governatori, e delle Magnifice Signore Governatrici della Casa delle Zitelle di Venezia nella Zuecca, e premessa alle Costituzioni, e Regole della medesima Casa eretta, e fondata sotto il titolo della Presentazione della Madonna, stampate in Venezia 1701. da Girolamo Albrici in 4.*: le quali Costituzioni e Dedicazione si credono fattura del P. Benedetto Palmio Gesuita. Le altre Gentildonne risultano non meno dalla stessa Dedicatoria, che dalle Lettere originali d'Isabetta Loredano, di Andriana Contarini, e d'Isabetta Grimani, tutte scritte al P. D. Girolamomaria Marta Trevisano, ch'era stato Direttore spirituale di esse, e che allora copriva in Milano la carica di Proposto del Collegio di S. Barnaba, dove nell'Archivio del P. Generale si custodiscono. Fattane diligente copia, mediante la gentilezza del Reverendiss. P. Exgenerale Don Ignazio Visconte, ne faremo lo spoglio a' luoghi più opportuni collo stesso vernacolo Veneziano, e colla medesima ortografia.

Vene- Palmio, quando ei teneva in Venezia la evangelica predicazione (1). Checchè ne sia, egli è certo, che Iddio verso quel tempo ispirò lo stesso pensiero nell'animo delle prenominate Gentildonne, e massime di Lucrezia Priuli e di Andriana Contarini (2). Riuscì ad esse sul principio di torre dal pericolo quattordici Donzelle, e di ricettarle parte presso le anzidette Elena Priuli e Paola Donato, parte presso altre loro compagne (3). Cresciute al numero di trenta, furono trasferite in una casa, presa a pigione nella Contrada di S. Marcelliano, sotto il governo della Cornaro, e poi della prementovata Isabetta Contarini (4). Vi

(1) *Dedicatoria l. c.*: Flamin. Cornel. *Eccl. Ven. Monum. Dec. XIV. pag. 411., et seqq.* Degno è da vedersi il giudizio, che delle Prediche del P. Palmio ha formato il Card. Federigo Borromeo *De Sacris Orator. lib. I. p. 45. et seq.*

(2) In una Lettera di Andriana Contarini al detto P. Marta, data in Venezia li 5. Luglio 1560., così sta: *Recevesimo già alquanti giorni la M.^{ca} M.^{ca} (Madonna) Lucrezia Priuli, et io una litera de V.^{ca} R.^{ca}, e ne fu gratissima, e de infinita consolatione e contento Vive in noi tutte quel istesso desiderio per onor del Signore che viveva prima, e quella santa unione, e reverentia, e fede de sempre esser agiutate, e portate a piedi del Signore, e mantenute con sue sante Oratione. TROVANDOSI HORA NOI INCITATE DAL SIG.^{no} DE FONDAR UNA OPERA che già più tempo era fondata ne li nostri cori da Sua M.^{ca} Quest' Opera è il predetto Conservatorio, come si vedrà nel progresso della stessa Lettera.*

Di quanta elevatezza di spirito fosse la Contarini fornita, lo dimostra il Card. Agostino Valerio ne' suoi Libri d'istruzione per le Vergini, Vedove, e Maritate, ristampati dal Comino di Padova. Ciò pur si manifesta in una di lei Lettera dei 3. Agosto 1560. data in Venezia allo stesso P. Marta; nella quale anche, a nome delle sue Compagne chiedendo il parere di lui, prima di soggettarsi a nuovo Confessore, così dice: *Noi non si volemo risolvere d'andarli, se prima non abbiamo una parola di V.^{ca} C.^{ca} Siamo sue, e li volemo essere in eterno, confessando il Signore in tutte le occasione, che mai ci venira, e sempre sperando contra ogni speranza. Abbiamo dito assai ec.* Ed in altra di lei al medesimo Religioso, data in Venezia li 3. Settembre 1560., sta così: *La prego a strengere el Sig.^{no}, ch' io non merito più tempo d'ascoltar Sua D.^{ca} Magestà in me stesa, che presto li dica quel che vol da me alegremente.*

(3) *Dedicatoria l. c.*

(4) Nella Lettera 5. Luglio 1560. la Contarini prosegue a dire così: *Con el nome suo Santissimo (del Signore) si è dato principio già 4. mesi, e sin qui sono al numero di trenta figliole, tutte cavate dalle mane del nemico, le abbiamo tutte ridutte in una Casa (nella Contrada di S. Marcelliano, come nota la citata Dedicatoria) e si sta per comprarli un loco de giorno in giorno, el*

era destinata pure a reggitrice Marina Bernardo; ma, per la morte di Luigi (ottimo giovine; fratello non meno di lei che di Andriana prementovata e di Lorenzo, a questo ella dovendo assistere, non potè assumerne il carico (1). Mentre pensavasi a fare scelta di persone le più destre agli ufficj principali della famiglia, nacquero incontri avversi. Ma in mezzo a questi contrasti punto non si scemò dell' amore, che le pie Promovitrice portavano a un'Opera sì eccellente, e ben'accolta da tutti i Cittadini (2). Dopo il corso di sedici mesi, aumentatesi tuttavia

Vene-
zia.

el denaro è preparato fin'quà Ducatò cinque mille, e si desidera de pigliarne assai, perche si vede la gran calamità de queste povere figliole, che da le proprie Madre son vendute d'età 12. o 13. anni, e manco, e d'ogni qualità Gentildonne, Citadine, e Artesane, siamo a questi tempi sì calamitosi che questo si fa senza nisun rispetto, cosache sol al pensarli faria crear el core, ed più ci vien casi che non si pol esprimere. Per hora si ha una genildona (Soprana Cornaro, secondo la Dedicatofia), ma poco se conveniamo perche lei non camina con li animi nostri; e con estrema fatica si mantien la casa per quella via uorressimo noi, perche lei non è molto capace, e il R. do P. so (Parroco) da Ca. Corel, che à cargo de dita casa per la confesione si dolè non aver persona che li prenda. La nostra M. s Paula Donà già un mese volò al Cielo. E nell' altra della stessa Contarini, data in Venezia li 3. Agosto 1560., si narra così: M. s Isabetta Contarini è andata lei in casa, e volentiera si afatica con tutto el core, ora si trova in bonissimo eser, ma essendo lei molto indisposta del corpo, e poi avendo quella sua natura viveta non pare a tutte noi sugeto d'un tanto maneggio massime non avendo P. s (Direttore di Spirito) che a lei satisfi compitamente, e che avessi a bisogno lei che la guidasi, pur per una, quando avesse compagnia si spereria ogni bene. Lo stesso ella ripete in quella dei 3. Settembre 1560., così parlando della Contarini: Sebene el suo animo è bono, la sua natura viva non lasa capirli el bene, e star forte ne le occasione.

(1) Lettere della Contarini dei 5. Luglio, 3. Agosto, e 3. Settembre del 1560. In quella dei 3. Agosto così parlasi di Luigi: *Giovinetto d'anni 24. è morto cristianamente, e non si pol pensar se non che sia volato al Cielo, era figliolo pieno d'ogni virtù, bontà e costumi, pochi nel tempo d' adesso se trova tali, benedetto el Signor che l'avea dotato de tal doni, e seben la carne sia dolente, dal altra parte l'animo è restà consolato, parendo a noi di vederlo ne le Braze del Sig. v, e andato alegramente come un Anzolo sempre dicendo io vado al mio Dio con un'alegreza grandissima.*

(2) Riguardo agli Ufficj nella Lettera della Contarini dei 3. di Agosto del 1563. si legge: *Supplicemo tutte V. R. che se la ci pol dar agiuto la ce lo dia in qualche modo, e se ben per hora non havesse una che fuse per principale, a manco una o due inferiore che si potesse metter per Maestra o con*

P. I.

M in

le

Le ne-
zi. 2. le Zitelle, collocate furono in una casa, cui comperò nell'Isola detta la Zuecca il Chiariss. Girolamo Veniero (1). Ne fu dato il governo alle prenominate Isabetta Contarini e Marina Bernardo, assistite ancora ordinatamente dalle altre loro Compagne (2), e protette da Tommaso Contarini, Antonio Grimano, Pietro Morosini, e Giambatista Contarini (3).

Ora, avvicinandoci al nostro principale intendimento, entriam più addentro a ricercare e a conoscere, quanto di ajuto, e in qual modo contribuirono i Milanesi alle predette Gentildonne promovitrici di questo Conservatorio. Alcuni Religiosi del Collegio di S. Barnaba in Milano, e segnatamente il P. Proposto D. Girolamomaria Marta, ed i PP. D. Giacomo Berna e D.

le Novize, o con le prime tolte, o portonera (Portinaja) averesimo molto desiderio che già fosse usata, et esercitata nelle Opere, in le quali insieme con M.^a Isabeta (Contarini) se intendesse insieme, e fuse obediante ec.

Quanto alle avversità, così nota la stessa Lettera: *Delli contrarii che si è abuto, e si à in piantare questa opera sono infiniti, e ne aspettiamo delli altri, ma con l'ajuto del Signore si spera di vincerli tutti, e si vincerà certo nelle forze di Sua M.^a S.^a, e darà quel contento, che si desidera ec.*

Rapporto alla comune acclamazione dell'Opera, la Lettera dei 5. Luglio della stessa Contarini così marca: *A noi bisogna persona che reusisca, e che l'opera vadi ben, perche fin quì tutta la terra la abbraccia con tutto el core, e ne abbiamo de queste figliole de gentildone, Citadine, e d'Artesane, e de Mercanti descazuti (decaduti) tutte tolte fora de le man del nemico.*

(1) Nella Lettera della Contarini dei 3. Agosto 1560. così sta: *Si è trovato un loco bonissimo, e bellissimo alla Zudeca, 4. case lontan de San Zuanne, ha le fundamenta sopra el Canal, e riva sin su l'altro Canal grande, largo e longissimo, monta otto mille e cinquecento Scudi. Spero nel Signor se averà presto, e si menerà drento queste figliuole.* Il compratore ne fu il Chiariss. Girolamo Veniero collo sborso di nove mila Ducati, e le Zitelle in numero di 30. cominciarono ad abitarvi a' 10. di Giugno del 1561. Il che si legge in una Lettera d'Isabetta Grimani al P. Marta, data in Verona li 15. Novembre 1562., e nella citata Dedicatoria. Da questa Lettera, e da altre di lei allo stesso Religioso si raccoglie, quanto ella fosse dilicata osservatrice dei doveri del proprio stato, e della professione di Cristiana.

(2) In un'altra Lettera della Grimani al medesimo P. Marta, in data di Verona 18. Gennajo 1562., ragionandosi delle fanciulle alla Zuecca, si dice: *che M.^a Marina Bernardo le governa insieme con M.^a Isabeta Contarini.* E nella precitata del 15. Novembre dello stesso anno attesta la suddetta Grimani: *che tutte le nostre Sorelle governa queste citele con buon ordine.*

(3) Dedicatoria l. c.

Paolotimoteo Gropello adoperaronsi con saggi consigli nell'unir-
le, e ad affezionarle alle azioni di religione e di pietà (1). Vene-
zia.
Ben tosto esse ne diedero veraci prove nello Spedale de' SS.
Giovanni e Paolo (2). Verso il qual tempo ci è glorioso il risa-

(1) Del P. Marta, tanto confidente di S. Carlo Borromeo, che, venuto alla sua Chiesa, volle esser da lui informato dei bisogni di essa, così parla la Lettera d' Isabetta Grimani, a lui diretta li 18. Gennajo 1562.: *Credo sete desideroso de saper de tutte le vostre fiote spirituali, lo vi do questa bona nova che dappoi el vostro partir tutte insieme a sempre chaminà avanti, e sempre siamo sta insieme un' anima istesa, e confesà da un Confessor isteso, salvo che dappoi della morte de M. pre. Lucha (di cognome dalla Mano, come nota la già mentovata Negri nella Lettera, che è la prima della III. Parte alla p. 497., data in Milano d' ultimo di Maggio 1546., ed a lui indirizzata come la susseguente) avemo fatto che M. ierolimo corso (di nobilissima famiglia Udinese, Prete professore tra i Barnabiti, uscito al tempo delle tribolazioni della stessa Negri, e morto in patria in concetto di ottimo Sacerdote a' 19. di Febbrajo del 1567., come si ricava da una Lettera del Magnifico Sig. Domenico Soriano in data dell'ultimo di detto mese ed anno) è venuto per governo dello Spedal (de' SS. Giovanni e Paolo) e M.^a Isabela Grimani, M. Isabela Marcello, e M. Marieta Dolce, e iv anchor andemo a confessarse da lui. M.^a Andriana Contarini, M.^a Lucrezia de Priuli, e M.^a Elena di Priuli va a confesarse a la unita (Chiesa allora uffiziata dai PP. Gesuiti. V. Cornel. Ecclesiae Ven. Monumentis illustr. Dec. VIII. T. V. p. 55. 56. 80. et seqq.) e questo si è fatto questa diviuiou per ben accio non facciamo simulto. M. Cristina Dolfin è inferma (poi nel detto anno mancherà de questa vita, e andò al Cielo per eser morta da una Santa, secondo atesta la stessa Grimani nell'altra citata dei 15. Novembre 1562.). Non si parte da casa, ma per vostro contento vi dico che tutte camina avanti ec. Indi si fa menzione di Marina Bernardo, e d' Isabetta Contarini, poste ambedue al governo del Conservatorio alla Zucoca, come si è detto più sopra p. 274. n. 2. La stessa Andriana Contarini nella sopraccitata dei 5. Luglio 1560. protesta così: *Mya uiuo nelli sancti desiderii che già fu fondati per mano sua. (del P. Marta) nel cor nostro per amor del Sig.^{no}, e si spera in sua Mag.^a caminar sempre.**

Del P. D. Giacomomaria Berna parla la Contarini nella sua dei 5. Luglio 1560. Questo Religioso era di Arona sul Lago Maggiore. Di lui, e delle sue Opere fa menzione con molta lode l' Argelati al vocabolo Berna.

Del P. D. Paolotimoteo Gropello, come di proprio Confessore, parla la Grimani nella Lettera 1. Marzo 1563. Egli era Cremonese, e trovasi nominato anche ne' Codicilli della Forelli, Contessa di Guastalla. Uscì dalla Religione, allor quando la Negri fu levata dal Monastero di S. Paolo; fu però sempre amico de' Barnabiti; presso de' quali esistono alcune sue Operette a penna. Di tutto ciò son tenuto alla vasta erudizione del sopralodato P. Cortenovis.

(2) Più passi abbiamo nelle sopraddette Lettere, dai quali risulta la cura, che le prementovate Gentildonne si prendevano ancora dello Spedale de' SS.
Gio-

Venezia. perc, che, a fine di educarvi con maggior diligenza i fanciulli e le fanciulle, colà si portarono Agostino Pasqualigo e Laura sua Madre, che nel nostro Spedale di S. Celso attendevano ad istruire gli Esposti non meno nei lavori che nella Cristiana Dottrina (1). Diede questa illustre Donna gran saggio di perizia e

Giovanni e Paolo. Basta qui addurne un solo, tratto dalla citata (p. 266. n.) Lettera d'Isabetta Loredano del 7. Novembre 1561., dove così sta: *Tanto tempo e son al servizio di questo Ospitale, benché indegnamente, et debo aver a caro l'onor di Dio Questo nostro Ospitale da molti anni in quà non fu mai così ben regolato, come adesso dappoiché e il Reverendo M. P. ierolamo torso, il qual e anche tantò caro a tutti questi governatori, e a tutti noi quanto mai nessun altro padre che sia stato. Di quanto senno, e di quanta pietà fosse dotata questa Gentildonna, lo dimostra questa stessa Lettera, in cui niuna cosa lascia indietro per achetar certe discordie nate tra' Religiosi.*

(1) Ci assicura il sopralodato P. Cortenovis: che Agostino Pasqualigo e Madonna Laura educavano gli Esposti del nostro Spedale di S. Celso sì nelle arti, come ne' cristiani costumi; e che massime questa ne riportava tal frutto, che le Dame, e segnatamente due Pavesi delle illustri famiglie Langosca e Beccaria, ricorrevano a Lei per avere a Cameriere le fanciulle ivi allevate, come si ricava dalle Lettere di esse Dame, esistenti nell'Archivio di S. Barnaba. Le quali cose si accordano ancora colle testimonianze del Morigia nel *capo VII. del Tesoro prezioso de' Milanesi p. 12. e segg.*, e del mio Autografo, dove si dice: che in quello Spedale teneva governo delle Zitelle una donna d'età matura, sensata, et di buoni costumi col titolo di Priora; che questa, con l'ajuto di dodici altre donne velate, e di un buon Sacerdote, ad esse insegnava la Dottrina Cristiana; e che dopo dodici anni di ammaestramento venivan date ai servigi delli Cittadini sì nobili, come artigiani. In oltre lo stesso P. Cortenovis ci avvisa, che tanto Laura quanto Agostino si portarono a Venezia per la direzione de' fanciulli e delle fanciulle nello Spedale de' SS. Giovanni e Paolo. Del che, rispetto a Laura, fa fede una Lettera della Contarini, come vedremo nella seguente Nota; e riguardo ad Agostino si ha prova in un'altra d'Isabetta Loredano allo stesso P. Matta, data in Venezia li 19. Marzo 1563.; dalla quale, secondo alcune circostanze ivi espresse, e combinate con quelle, che si trovano nelle soprarreferite Lettere, si viene ancora in chiaro, che Laura fosse la di lui Madre. Quanto al tempo della prima loro residenza in Venezia, e segnatamente nello Spedale de' SS. Giovanni e Paolo, certamente ambidue vi si trovavano nel 1546., come si ricava dall'antidetta Lettera I. della Negri al Prete Luca dalla Mano, ove p. 501. si legge: *Salutatemi Madonna Laura con le altre donne tutte, e con esse M. Agostino.* Ivi pure si trova Laura nel 1549.; poichè la stessa Negri ne fa ricordo nella duodecima, che sta nella seconda Parte delle sue Lettere p. 402., data in Verona li 2. Febbrajo del 1549., e diretta *Alle Magnifice, generose, e fedeli Spose di Giesù Christo, che militano sotto Paolo Santo in Vinezia.*

di virtù in quello de' SS. Giovanni e Paolo a segno, che, rimpatriatasi, venne con altre Milanesi desiderata e richiesta dalle Venete Matrone pel governo del novello Conservatorio (1). Ma ella, non potendo per malattia soddisfare di persona ai loro voti, a questi tosto soddisfece col tesserne le prime Regole; nelle quali ebbe principalmente in mira la educazion cristiana delle Zitelle ivi ricoverate (2). Ristabilita di poi in salute, affine di secondare appieno le voglie delle medesime Gentildonne, entrò in determinazione di ricondursi a Venezia coll' antidetto Agostino suo figliuolo (3).

Vene-
zia.

Da qui si comprende, che, sebbene in quella insigne Dominante non sia giammai mancata copia di persone in ogni ge-

(1) Nella citata Lettera della Contarini dei 5. Luglio 1560. si legge: *Abbiamo bisogno per tal maneggio de Donne sufficiente, e piene di Carità a una tanta opera, et qui non potemo aver cosa che ci dia contento, e perche il nostro fine e indirciato a quel sempre avemo desiderato, suplichemo V. R. sia nel prezioso sangue del Signore che con ogni diligenza la ci dia soccorso d'una Matrona, che fuse de Spirito, e virtù, e che fuse ata a tanto maneggio, e non sol una, ma due, o tre, e noi poi tutte le abazeremo da Sorelle tenendole al core sempre. E più sotto si aggiunge: Con lagrime vi pregemo de darci questo agiuto per l'opera del Sig.^{vo}, e se li parese darne auiso a M.^a (la Contessa di Guastalla) di questo bisogno, o nel darne aviso se li dovemo scriver, averesimo bisogno d'una, com'era LA NOSTRA CARA M.^a LAURA, et de Ministre tale. Ed in quella della stessa Contarini dei 3. Agosto 1560. si narra: *Le incluse V. C.^{sa} darà a M. LAURA, e ne ricomanderà molto dicendoli ancor lei pensi alli bisogni nostri, e li faccia particular questa (di indirizzarsi a nuovo Confessore) e intendi el suo parere circa questo P.^a (il Torsi prementovato) se cusì li piace.**

(2) In quest' ultima Lettera si legge: *Lette le sue, e quelle della CARA NOSTRA M. LAURA restasemo in questa conclusione parendo noi esser questo parer de V. R. sia e de M.^a LAURA che li andasi M.^a Marina (Bernardo), e M.^a Isabeta (Contarini) per dui o tre mesi in casa. Così fu concluso accio redreccasi la casa con li ordini dati. E non molto dopo si legge: *Li aricordi, che cì a dati la cara nostra M.^a LAURA li abbiamo tirati in regula de' Capitoli accompagnati con altri particolari, e si osserverà in la casa con tutta la diligenza si potrà.* Della malattia di Laura si ha cenno nella seguente Nota.*

(3) Isabetta Loredano nella sopraccitata (p. 276. n. 1.) sua Lettera dei 19. Marzo 1563., diretta al P. Marta, scrive a nome del prenominato Girolamo Torso allora infermo: che Agostino Pasqualigo, quando la sua Madre sia ben rimessa in salute, debba condurla a Venezia, e che questa avrà la medesima stanza, che per l' addietro aveva nello Spedale de' SS. Giovanni e Paolo.

Vene- zia. nere d'impiego versatissime, nulladimanco, quando si tratta di assicurare le imprese, non si sdegna di accettar lumi anche dagli stranieri più colti: massima, che presso d'ogni Nazione dovrebb'essere applaudita, ed accetta. Piacemi di qui fare un'altra osservazione, la quale non è fuor di luogo, e non sarà forse fuor di bisogno in qualche Città del Veneto Dominio. Nel mentre che le predette Gentildonne occupavansi nelle descritte pie Opere, non meno esse che le altre della loro sfera impiegavansi ancora nel coltivare le Scuole della Dottrina Cristiana per modo, che il più volte lodato Vescovo di Verona, Agostino Valerio, le propose per esemplari, e per incentivo alla posterità (1). Nè d'indi in poi si rallentarono giammai da questo doveroso esercizio, chi in qualità di Priora, e chi di Visitatrice (2). Da ciò, e dagli ajuti, che di mano in mano ad esse si aggiunsero dalle Vergini di S. Orsola, dal Patriarca e Cardinale Lorenzo Priuli, dall' eccelso Consiglio di X., ed anche a di nostri dalla Congregazion Milanese (3), abbastanza si viene in chiaro, che

(1) Nella Lettera del Valerio *Agli Operarii della Dottrina Christiana*, preposta alle *Regole per la Congregazione di essa*, ristampate in Verona per li fratelli Merli 1703. 4., si fa alle Operarie eccitamento a star ferme nei buoni proponimenti con queste parole: *Non havendo a schifo di far quel che fanno le Principesse grandi, Duchesse, figlie, e Sorelle d'Imperatori, e di quel che FANNO INSIEME LE PRINCIPALI GENTILDONNE DI VENETIA.*

(2) In Venezia le Scuole, dove s'insegna la Dottrina Cristiana ai fanciulli, sono separate da quelle delle fanciulle non solo pel luogo, ma ancora per la direzione: sicchè due sono e distinte le Congregazioni Generali, che vi presiedono. Quella dei fanciulli dicesi *Presidenza de' Superiori Generali*: l'altra per le fanciulle chiamasi *Congregazione della Dottrina Cristiana per le Donne*. Questa, che è composta di una Dama col titolo di Priora, di nove altre col titolo di Visitatrici, di un Vicepresidente, e nove Visitatori tutti Sacerdoti secolari, suol fare le sue adunanze dove più piaccia a Monsig. Patriarca, che è il Presidente. Ciascuna Scuola in oltre è diretta in particolare da una Priora, che suol essere Dama, da una Sottopriora, da due Silenziere, e da una, o due Scrivane. Di queste notizie, e d'altre inserite nella seguente Nota è meco tenuto il Pubblico al Sig. D. Giannaria Cisco Sacerdote Veneziano, e zelante Predicatore.

(3) La Compagnia delle Vergini di S. Orsola si occupava in Venezia, come soleva fare tra noi, nell'insegnare ne' dì festivi alle fanciulle nelle Chiese la Dottrina Cristiana; e venne perciò lodata dal Cardinal Priuli nella Prefazione.

alle Scuole Veneziane nulla manca per guidare tutti i popoli *Venezia*.
alla più diritta via di salute e di verità.

I nostri Confratelli, stabilito ch'ebbero il governo delle Scuole di Genova, come altra volta accennammo, nello stesso 1563.

zione anteposta alle Regole da lui compilate per il governo delle Scuole di essa Dottrina. Tanto da un Testamento del 1571. di Andrea Bardi, il qual lascia alla suddetta *Fraterna de' Poveri* alcune case per comodo della predetta Compagnia, quanto da un Catalogo della stessa epoca, nel quale sono registrati i nomi di quelle buone Vergini, che in varie Chiese attendevano ad insegnare i rudimenti della Fede, si vede chiaramente, che molte eran le Scuole, e moltissime le Maestre. I due riferiti documenti stanno presso le Vergini di S. Marta; le quali insieme con quelle dell' Angelo Raffaele continuano tuttavia questo pio esercizio nelle qui accennate loro Chiese.

Il dotto Card. Priuli, eletto Patriarca nel 1591., compilò nell'anno seguente le sopradette Regole, che tuttora si osservano; e pubblicò il Catechismo, che insegnasi anche oggidì, composto per sua commissione da quattro Dottori della Sorbona, e chiamato volgarmente *Dottrina del Generale*, per distinguerla dalla *Dottrina* del Card. Bellarmino, che imparano i Giovani dopo aver appresa la prima. Quella del Bellarmino intitolata: *Copiosa dichiarazione della Dottrina Christiana* fu stampata in Venezia 1600. (prima edizione Veneta) appresso Giovan Battista Ciotti Senese in 24., con premessavi una Pastorale del medesimo Priuli *A tutti i Fratelli dell' Oratorio, et figliuoli delle Scuole maggiori*; nella quale si esprime: che in questo Libro utilissimo, edificante, ed istruttivo de' fedeli con belle ragioni et chiari essempli si dichiarano li Misterii et capi della religion Christiana più difficili. " E' da consultarsi anche il primo " Sinodo dello stesso Priuli, tenuto e stampato in Venezia nel 1592. p. 36., e nell'Appendice p. 5. 12. et 59. V. pure il Sinodo del Morosino del 1653. p. 44.; quello del Barbarigo del 1744, p. 53. 102. e 145.; e quello del Corrarò del 1741. p. 61. "

L' eccelso Consiglio di X. così prudente ne' suoi disegni li 29. Gennajo del 1612. con particolare Decreto destinò la *Fraterna de' Poveri* alla direzione di tutte le Scuole della Dottrina Cristiana; sebbene ciascheduna avesse, ed abbia i suoi direttori, che sono un Priore, cioè il Parroco, o Rettor della Chiesa, dove s' insegna, un Sottopriore, due Assistenti, ed uno o due Scrivani. Alli 3. Dicembre poi del 1717. lo stesso Consiglio, ad istanza dei Superiori Generali delle Scuole, ordinò: che i fanciulli non possano esser ammessi alla *Disputa*, se non compiuti undici anni.

Finalmente anche a dì nostri la Congregazione delle Scuole di Milano dimostrò nuova sollecitudine pel maggior promovimento di quelle della Serenissima Repubblica. Intorno a che veggasi, dove abbiám parlato di Genova, il Memoriale presentato dalla medesima Congregazione al Pontefice Clemente XII., perchè i Predicatori Quaresimali si dessero tutto il pensiero d' istillare nell' animo degli uditori il dovere di apprendere nelle Scuole la Dottrina Cristiana (pag. 76. n. 2.)

1563. anno mille cinquecento sessantatre spiegarono le vele verso Sa-
Savo- vona, dove riuscì loro d'aprirle (1). Più adattato luogo di
na. questo non poteva trovarsi ad appagare il genio di essi; per-
ciocchè l'attività ed efficacia pel P. D. Giammaria Stazzani, Sa-
cerdote della Congregazione di Somasca, concorse ad accalorare
il travaglio per modo, che raccolse numerosi Operaj dell'uno e
l'altro sesso, ministrando alla maggior parte di essi i Santissimi
Sacramenti (2). Formatosi un bel corpo di Compagnia, mostrò

(1) Nella già citata (p. 74. n. 2.) Lettera dei Nostri al Pensabene, in data di Milano li 10. Maggio 1563., così sta: *Essi fratelli di Genova l'hanno piantata in Torino, e Savona.* Sebbene in questo passo apparisca la loro gità prima a Torino, con tutto ciò io credo, che quelli antecedentemente abbiano intrapresa la navigazione per Savona; perchè essendo questa Città più vicina a Genova, dove si trovavano, tornava loro più comodo il portarvisi. Nè si debbe dal succennato passo dedurre, che sotto il nome di *Fratelli di Genova* si comprendano i nazionali di essa, ma sì bene i Milanesi; poichè nel contesto della stessa Lettera unicamente si parla delle piantagioni di Scuole da loro fatte nelle Città di *Novara, Genova, Asti, Venetia, Verona, Bergamo, Cremona, e Brescia.* Lo stesso si comprova nella già riferita (p. 140. e seg. nn. 2.) Lettera della nostra Compagnia a quella di Cremona, in data di Milano li 22. Agosto 1563.; nella quale, favellandosi dell'ampliacione di questa Sant'Opera, dopo aver data minuta contezza delle Scuole di Roma, si dice: *E così de molte altre Città, come Venetia, Verona, Bressa, Berghamo, Genova, et Savona, et altre pocho fa si sono piantate (o ristorate, come si è più sopra dimostrato) in Novara.* Dal qual passo si scorge ancora, che alquanti mesi prima della ristauracione delle Scuole di Novara debb'esser seguita la fondazione delle Savonesi. Più chiaramente apparisce l'aprimiento di queste fatto dai Milanesi in una Lettera citata dal Porro (*Origine cap. IX. p. 200.*), in data dei 31. Agosto 1563., ma di presente smarrita; coll'autorità della quale dic'egli: che i Nostri *diedero principio alle Scuole nella Città di Savona e fuori* ec. Il medesimo Scrittore altra ne cita data li 12. Marzo 1564.; e di questa, che abbiám sott'occhio, ne rapporta esattamente lo spirito per dimostrarne i progressi. Quindi si dee prestar fede uguale anche alla prima, che più non si trova.

(2) L'anzidetta Lettera dei 10. Maggio 1563., prosegue così: *Ma in Savona un R. Sacerdote dell'Opera degli Orfani l'ha sì bene fermata (cioè l'Opera della Dottrina Cristiana) che havemo avviso che li sono circa cento cinquanta nomini, e più donne assai che si affaticano in questa sant'opera, et esso Padre li confessava, et comunicava la più parte di loro. Adesso è andato a Ferrara, donde speriamo che in breve li debbia dare qualche provisione, et li manderemo li nostri fratelli, se sarà di bisogno.* Il predetto Sacerdote dell'Opera degli Orfani chiamavasi di nome *Giovanni Maria*, secondochè vedesi nella sottoscrizione ad una sua Lettera, diretta al nostro *Girolamo Ra-*

questa il suo desiderio di ottenere dal Sommo Pontefice per mezzo nostro l'uniformità dei Catechismi e delle Regole in tutte le Scuole; acciò nel Cristianesimo, che milita sotto la stessa insegna, non fosse differenza di ammaestramento e regime. La qual cosa per altro lasciò ella pienamente all'arbitrio de' Milanesi Fratelli, giudicandoli in questo genere più sperimentati e più colti (1).

Partito lo Stazzani per l'impresa di Ferrara, della quale favelleremo più avanti, il nostro Prior Generale sottentrò a dar rinforzo alle medesime Scuole con opportuni avvertimenti, e colla spedizione d'uno de' Suoi. Allora nuovo drappello di Giovani abbracciò l'Instituto, facendo questi a gara di sopravanzar nel fervore i primi; e si fondarono altre Scuole fuori della Città con ottimo progresso. Di più ogni Domenica, oltre l'incumbenza della Dottrina Cristiana, attendevano gli Operaj all'Orazione delle Quarant'Ore, ora in una Chiesa, ed ora in un'altra, con universale profitto. Nulladimeno cominciò ad allignarsi freddezza e distaccamento in alcuni. Il Prior Generale di essi ne andò saggiamente al riparo, con indurgli ad accusare la colpa in occasione di mancanza. Ciò servì non solo a rimetter quelli nel santo esercizio intrapreso, ma eziandio a trovarne altri cooperatori. Eravi anche bisogno d'un Priore ecclesiastico d'ugual valore al Nostro; poichè la Compagnia di Savona reggevasi da un Secolare, e perciò men fornito de' lumi, che conducono a perfetto governo: ond'ella raccomandavasi caldamente alle nostre Orazioni (2).

Rabbia, data in Savona li 9. Ottobre 1564., la quale conservasi nell'Archivio di S. Dalmazio. Il suo cognome era *Stazzani* famiglia Genovese, come si legge negli Atti Capitolari della Congregazione Somasca, esistenti a penna in questo Collegio di S. Girolamo; dai quali si viene anche in chiaro, ch'egli nell'anno 1571., in cui n'era Generale il P. D. Francesco dei Conti di Spaur della Città di Trento, fece la professione religiosa, e che sostenne dappoi le primarie cariche definitoriali.

(1) Ciò è riferito dal Porro nell'allegato *cap. IX. p. 200. e seg.* coll' appoggio, cred'io, della Lettera dei 31. Agosto 1563. citata da lui; poichè l'altra dei 12. Marzo 1564., indicata pure da esso, nulla contiene del sovraesposto fatto.

(2) Intorno all'andata del P. Stazzani a Ferrara, si ha motto nell'antecedente P. I.

N n

Savo- Ritornato a Savona il P. Stazzani, ebbe cura di fornirsi
na. delle nostre Regole, e di quelle di D. Cherubino da Spoleto, che presso Noi erano in pregio. In oltre vi chiamò sollecitamente due de' nostri esperti Fratelli; affinchè, colla scorta di molti esemplari del loro Interrogatorio, visitar dovessero per lo

dente Lettera dei 10. Maggio 1563. p. 280. n. 1. e 2. Del rimanente qui sopra espresso si parlà nella sopraccitata (p. 281. n. 1.) Lettera del Prior Generale di Savona diretta al Nostro, ivi data li 12. Marzo 1564., e custodita nel predetto Archivio; la quale così narra: *Di ogni hora possiamo render grazie al Signor Iddio, quale non manca per via de' suoi Servi farne visitare. Per tanto essendo venuto il fratello vostro, e nostro non vi potrà, come saria il nostro desiderio darvi quella buona nuova, quale si convenirebbe per essere giunto in giorni feriali, che molto ne ha trovati addormentati nelle cose del Spirito, ma molto vigilantissimi in quelle del Secolo, et questo per nostra propria tepiditate, et non altrimenti. Per il che dubitiamo che come negligenti coltivatori non siamo cacciati fori dell' opera, et sarà data in mano di altri che faran più conto, e più diligenti saranno nel servizio del Signore. Et di questo ne habbiamo quasi la esperienza innanti alli occhi, che di continuo vengono noui Giovani a rendersi nell' Opera, et si adoperano in tal modo che crediamo che averanno non solamente il pagamento da novelli, ma si bene da più che li primi. Quanto alle Scuole già si è dato principio in tre o quattro luoghi fuori della Città, et per la divina bontà non mancano perseverare. E pur speriamo di bene in meglio, ancorche molto bisogniamo di un Padre Spirituale, acceso nell' amor divino, come ui ritrovate voi, perche il Prior che facciamo è Secolare, et non possono li Secolari dar quell' adiuto, che si conviene, et con questo pregheremo le carità vostre ne voglino un pocho adiar con loro Oratione. Il che ne sarà di grande augmentatione, se questo farete, come speriamo sicuramente.*

L' opera della santa Oratione, quale si pone ogni Domenica, quando in una Chiesa, e quando in un' altra per la divina clementia persevera, et è di gran frutto a tutta la nostra Città; Et noi non manchiamo di fargli la debita custodia al meglio che possiamo. Et perche si vedeva che mancava la perseverantia dei fratelli, essendo gran numero in scritto, e pochi, che si adoperassero habbiamo determinato vedere la causa, et andar svegliando li fratelli tepidi, et così si è messo in opera facendogli dire sua culpa quando mancano, et questo ritroviamo di molto giovamento. E così vedendo il Signore quella humiltà sicome in prima si sminuivano, adesso si accreschano. Non saremo più lunghi, solo che strettamente si arecomandiamo alle divote vostre Oratione.

Domìnica nella Congregatione si leggerà la diletta vostra, quale ne ha dato il caro fratello, et si exorterà a tutti di metter in executione li cinque vostri documenti, acciò potiamo tutti andar auanti nel servizio del Signore, il quale accenda di Carità noi, et noi in questa sant' opera.

spazio di tre mesi quelle Riviere: e da ciò sperava gran frutto; poichè non iscoprirebbe ne' suoi Operaj quell' abilità, che scorgeva ne' Milanesi intorno al catechistico magistero, e allo stabilimento delle Scuole (1).

Savo-
na.

(1) Ciò si ha dalla citata (p. 280. e seg. n. 2.) Lettera del P. Gio: Maria (Stazzani) data in Savona li 9. Ottobre 1564., e diretta al Rabbia; la quale avendo frammischiate alcune notizie, che illustrano la Storia civile di que' tempi, si dà qui per intero: *Havemo ricevuto alli 5. del presente lettere del R. do P. M. P. Francesco de Trento (cioè il soprammentovato Conte di Spaur, che vedremo, a luogo più acconcio, promotore delle nostre Scuole, e Confessore della Compagnia di esse) siamo avvisati delli molti travagli, et infermitadi delle Opere nostre, quali patiscono di presente: Non si manca di far' Orationi al Signore si degni far tutto quello che è di suo honore, e gloria. Havemo ricevuto ancora 13. libretti delli Ministri delle Scuole della vita Christiana (le nostre Regole) e 12. delle Regole di Don Cherubino da Spoleti. Desiderava che Sua Riv. me avesse mandato altri 12. della vita Christiana (i nostri Interrogatorj) per le nostre Scuole di Savona, quali spero nel Signore faranno qualche profitto negli Spiriti loro. Non restarò di darvi nova della nostra armata, quale ha fatto una degnissima impresa mediante la gratia del nostro Sig. Iddio hanno preso un luogo fortissimo albergo de Corsari, et ladri, et oltre la pressaggia hanno preso tre millia mori. Detta armata si aspetta a Genova di giorno in giorno. Faranno ancora l'impresa de Corsica, qual è molestata da un certo Piero Corso. Si crede che nella Primavera si farà l'impresa dal G. E., et tutto si fa per l'honore di Dio, e per levar tanta canaia de Corsari, de quali el mare nostro n'è molto travagliato, et patisce grandi danni.*

Se la Compagnia della Vita Cristiana di Milano potesse far la spesa di sostentar doi de fratelli suoi sufficienti per doi, o tre mesi, e mandarli a visitare questa Riviera nostra verso Levante, e Ponente si farebbe del bene assai: Queste genti di quà non hanno quel bella modo di piantare, et insegnare tal uivere, come hanno li vostri fratelli di Milano. V. Riv. se uede che gli sia modo di poter fare tal impresa non manchi di mandarli quanto più presto per rispetto delli tempi. Bisognaria che portassero tre o quattro dozzine de libretti, ouero gli mandassero in Genova per i Mulatieri, acciò detti fratelli fossero più liberi nel caminare, ne altro per ora ec.

Le Regole del P. Cherubino da Spoleti erano allora in molto grido. La più vecchia edizione da me veduta porta questo frontispizio: *Opera deuotissima del Reverendo Frate Cherubino da Spoliti de la vita Spirituale stampata ne la inclita Città di Vinegia per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini compagni a San Moysse nelle case nove Iustiniane al segno de Lanzolo Raphaelo del mese di Settembre 1538. 8.º* Questo Libro fu ristampato in Milano negli anni 1564. 1569. 1572. 1579. 1598., e 1620. col seguente titolo: *Regola di Vita Spirituale composta dal R. F. Cherubino da Spoleti Predicatore dottissimo*

mo,

1563. I medesimi Confratelli, che piantarono in Savona le Scuole, Tori- portaronsi nel mille cinquecento sessantatre ad introdurle anche no. in Torino (1). Ma la verità ci stringe a credere, 'o ch'essi ne abbiano ivi formato un abbozzo imperfetto, oppure che, se loro riuscì l'incominciamento dell'Opera, sia questa nel primo fiorire declinata. A così pensare c'inducono tanto un monumento dello stesso anno ma posteriore alla di loro andata, il quale, accennando molte Città in cui essa fu istituita da Nostri, nulla parla di Torino (2); quanto i riscontri certi, che vi additano il principio delle Scuole un anno dopo con maraviglioso evento.

Ma, pria di farne la storica narrazione, fa di mestieri premettere a maggiore chiarezza, che quella Città, in occasione delle trascorse guerre costretta a dar ricetto a popoli stranieri, veniva sediziosamente sconvolta da pubblici Ugonotti seguaci del Calvinismo. Alcuni Uomini di pietà, fra i quali si annoverava Benedetto Valle, o sia de Valle, Milanese per avventura, e Mercante di professione, in quel tempo accordaronsi a comporre un corpo di Compagnia col titolo *della Cattolica Fede*, e poscia *di S. Paolo Apostolo*, ad oggetto di opporsi ai prementovati Eretici e colle opere di fervidi Ortodossi, e, quando uopo il chiedesse, colla effusione del proprio sangue (3).

mo, et divotissimo dell'Ordine de Frati Minori detti dell'Osservanza ad istanza di un suo divoto amico Spirituale nominato Jacopo de Bonganis. Le frequenti ristampe Milanese danno a divedere, quanto esso qui fosse in corso.

(1) Nella citata (p. 280. n. 1.) Lettera dei Nostri all'antidetto Pensabene, in data di Milano li 10. Maggio 1563., si legge così: *Essi fratelli di Genova l'hanno piantata in TORINO, e Savo.*

(2) Ciò si osserva nella soprammentovata Lettera della nostra Compagnia, diretta a quella di Cremona, in data di Milano li 22. Agosto 1563. Ivi nel ruolo delle molte Città, nelle quali si dicono istituite le Scuole, si ha bensì Savona, come abbiamo rilevato più sopra p. 280. n. 1., ma non Torino.

(3) Nel capo I. del Libro intitolato: *Institutione, et Regole della Compagnia di San Paolo di Torino*, ivi stampate appresso Antonio de Bianchi 1591. 8., si parla sotto l'anno 1562. delle Eresie sparse per quella Città nel modo di sopra espresso, e della predetta Compagnia istituita nel 1563.; e vi si nominano fra i primi Soggetti di essa Giannantonio Albosco Dottor di leggi e poi Certosino, Niccolino Bozzo, Francesco Agnello, che ne fu in appresso Rettore, e Benedetto Valle, il quale di concerto coll'Agnello diede casa in
To-

Ora venendò al principale assunto, l'anzidetto Valle trasferitosi a Milano, si abbandonò alla Disciplina spirituale di Girolamo Rabbia; ed apprese ne' colloquj con esso tenuti: che i Cristiani volonterosi di seguire le pedate del Signore, per ricavarne frutto, debbono non solo far sempre buon uso del tempo, ma nutrire di continuo in cuore il desiderio di produrre, o di aumentare qualche santa impresa a maggiore onoranza e glorificazione di lui. Indi partito di là per ritornare a quella Capitale, nel cammino gli ricorse in mente la massima dal succennato Direttore instillata, e andava fra se meditando, qual pia invenzione recar potesse a' suoi Confratelli della *Fede Cattolica*; affinché, oltre l'opera intrapresa, si occupassero in altra, e così venissero a dare all'ozio bando totale. Iddio gliene suggerì il mezzo; poichè, accompagnatosi egli a caso con un Uomo di probità nativo di Monza, e da questo ascoltando il molto vantag-

Torino.
no.

Torino al P. Andrea Terzo Gesuita, e gli appoggiò la cura della Congregazione. Anche il Conte Emanuele Tesaurò nella *Storia della Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di S. Paolo* pag. 29. e 30. edizione di Torino per Gio. Sinibaldo 1657, tra i primi Istitutori di essa Compagnia, oltre i prenommati *Benedetto Valle* da lui chiamato *Mercatante*, Gio. Antonio Albosco, e Niccolino Bozzo (dallo stesso Scrittore malamente cognominati, l'uno col dirlo *Albono*, e l'altro coll' appellarlo *Bosio*) annovera Pietro della Rossa Capitano, Batista Gambarà Canonico, Niccolò Ursio Causidico, e Ludovico Nasi Librajo; e asserisce, ch' essi si proposero di sostenere la fede Cattolica primieramente col pubblico esempio di religiose opere totalmente contrarie a quelle degli Ugonotti, di poi col proposito di esporre anco le proprie vite al sacrificio, quando per l'insolenza de' rubelli così richiedesse il servizio di S. Chiesa. Finalmente il Tesaurò ai soprannommati Istitutori appone il distintivo di *Cittadini*, cioè di Torino. Quanto a *Benedetto Valle*, ci sembra, ch' egli appartenga in qualche maniera a Milano; poichè allora quivi stanziava un suo Nipote, come vedremo nella seguente Nota, e tuttavia Noi abbiamo molte oneste famiglie col suo cognome.

Dei gravissimi danni, che al Duca di Savoia portarono gli Eretici usciti dallo Stato Svizzero, come pure delle sedizioni poscia destate da' pubblici Ugonotti nella di lui Capitale, trattano a diffuso il Ripaldi negli Annali Ecclesiastici sotto l'anno 1535. §. XXV. et seqq.; l'Ughelli ne' Vescovi di Torino, dove si parla dell'Arcivescovo Cesare Gibo, il qual sedette dall'anno 1548. sino al 1562.; ed il P. Giovanni Dorigny Gesuita nella Vita del P. Antonio Possevino suo Confratello, laddove si descrivono le Missioni da lui fatte nelle Città, e nelle Valli di Piemonte, e della Savoia. *Lib. I. §. XV. e seqq. e Lib. II. §. VI.*

Torino, che ridondava dalle Scuole della Dottrina Cristiana al proprio Borgo, si determinò di loro proporre, siccome cosa molto agevole ad eseguirsi per essere unicamente esercitata ne' giorni festivi. Il determinarsi, e l'effettuarlo fu lo stesso; perciocchè giunto in quella Città le rivelò nella prima Domenica ad essi Confratelli col sommo dell'energia. Comune fu l'approvazione, e l'impegno di aprirle, e sostenerle. Egli ne scrisse ben tosto il fausto avvenimento al medesimo Rabbia; e, sollecito di stabilirle con metodo, il pregò di consiglio in quelle primizie, e di provvederlo delle Regole e degl'Interrogatorj, come pure del suffragio delle Orazioni di lui non meno, che della sua divota Società, per condurre a compimento l'Opera divisa-ta (1).

(1) In una Lettera di Benedetto de Valle (così sottoscritto) diretta a Girolamo Rabbia nostro Prior Generale, de' cui pregi parlerò in appresso; data in Torino 9. Maggio 1564., e custodita nel predetto Archivio, si legge così: *Per gratia di N. S. giungessimo sabato quà a buon salvamento, e perche col praticare che ho fatto con V. R. ho conosciuto che chi vuol far profitto nella via del Signore non bisogna mai stare otioso, ma sempre pensar d'introdurre, et accrescere qualche buon' opera in honor di Dio, et in accrescimento di sua santa gloria, per camino andai imaginando che cosa potessi di novo portare a questi miei maggiori et fratelli, acciò potessero, ultra la sua divotione cominciata esercitarsi in qualche bona opera, e dar bando all'otio. Il Signor mi pose innanzi, e mi provide che così dovessi tentar d'introdurre, poiche accompagnato con un huomo da bene Monzasco, e ragionando seco mi disse una grande utilità, e frutto spirituale, che usciva da certe schole cominciate nella sua terra di Monza de ammaestrar li figliuoli, et figliuole nel vivere christiano. Et questo considerando facilissimo, per farsi se non le feste, deliberai proporre, e così Domenica con quel modo che il Signor m'inspirò lo proposi a quelli che si trovarono presenti, a tal che non solo li piacque la proposta, ma ognun de' loro promise tutto il suo agiuto, et favore. Resta adesso, poiche niuna cosa può andar innanzi senza ordine, a trovarli qualche forma, e prego V. R. per carità si voglia degnar scriverne, come si hauerà da fare con questi principii, ed insieme mandar due, o tre Dozzine d'Interrogatorj, et alquanto di quelli che insegnano alli Maestri, e mio Nipote darà a V. R. li denari, che costeranno, e perche sa che senza il Divino favore non si può far cosa perfetta, la prego humilmente di tutto cuore mi voglia aiutare con le sue Orazioni, e raccomandationi a quelli suoi divoti, perche se si farà qualche frutto, il Signor ue ne renderà la uostra parte. Noi ancora che mal divoti, e freddi siamo faremo il medesimo. Esso nostro Signore te dia gratia a tutti di esser suoi fedeli Servi.*

I

Non è da mettere in dubbio, che il Rabbia, tutto intento alla propágazione dell' Instituto, non fornisse il Valle di quanto gli veniva richiesto; poichè i Libri usciti dalle Stampe di Torino per uso delle sue Scuole, dei quali si farà più avanti distinta menzione, danno a divedere tutto lo spirito de' nostri. Con tale torredo, e verisimilmente coll' opera dello stesso Valle e della sua Compagnia, si diede principio alle dette Scuole, mentre l' Arcivescovo Girolamo della Rovere, che fu poi Cardinale, vi reggeva la Chiesa: (1). Preso questi da veemente amore di ben addestrare la Gioventù ne' principj della Religione, diede alle Stampe l' Interrogatorio; ordinando poi a' Maestri di Gramatica: che ciascuno de' loro Scolari ne avesse un esemplare, e ogni dì ne recitasse a memoria una lezione, e molto più ne' giorni festivi, allorchè si aprivano nelle Chiese le Scuole: In difetto dichiarò gli stessi Maestri non degni di trattenersi nella sua Diocesi, come nemici de' costumi necessarj al vivere cristiano, e come inobbedienti al proprio Prelato. Della quale osservanza n' ebbe tale premura, che incaricò i Parrochi a notificargliene i trasgressori (2).

I Libri, che insegnano alli Maestri, io reputo essere le Regole; perchè in queste si prescrive l'ordine, che si ha da tenere per le Scuole, segnatamente dalli Maestri.

(1) Certamente nel principio del governo di Girolamo della Rovere, che assunto fu all' Arcivescovado li 12. Maggio 1564., seguì la fondazione delle Scuole di Torino. Che parte ne avesse il Valle e la sua Compagnia di S. Paolo, si arguisce dallo zelo, ch' ella dimostra per questo Instituto nelle prementovate Regole di essa. Eccone alcuni passi. Nel cap. XIII. §. 23. si legge: *Saranno soleciti (tutti i Fratelli) le feste in occuparsi nell' udire la Messa, le prediche, i divini Officii, et potendo in aiutar il buon progresso della Dottrina Christiana.* E nel §. 24. così sta: *Quelli che hanno cura di famiglia manderanno le feste i loro di casa alla Messa, Prediche, Officii Divini, et Dottrina christiana.* Finalmente nel Ruolo delle Indulgenze concesse alla medesima Compagnia da Gregorio XIII., e poste in fine alle di lei Regole, si legge la seguente: *Ogni volta che si congregaranno insieme per far Oratione, all' intento del qual nel Breve; faranno esercizio spirituale; ouero alcun segno di Christiano per la fede catolica in publico, tante volte cento giorni d' Indulgenza.* Qual maggior segnale può darsi per un Cristiano a vantaggio della Cattolica Fede, di quello d' insegnare la Dottrina di Cristo nelle pubbliche Scuole?

(2) Tuttociò si nota tit. 13. art. 1. del Sinodo tenuto l'anno 1575. dal
me-

Torino. Tanto bastò: perchè, concorrendo in aiuto dell'Opera non pochi Soggetti, venne a formarsi la Compagnia con pensatissime leggi non dissomiglianti dalle nostre (1). Nella tessitura di esse mirò ella non solo al più solido ammaggramento de' Giovani, mal al più dilettevole ancora; onde in ambe le maniere vieppiù penetrati fossero dalle massime Cristiane (2). Ed affinchè queste

desimo della Roverè, ed impresso in Torino dagli eredi del Bevilacqua nell'anno predetto. La prima edizione della *Dottrina Cristiana*, che ivi si dice già stampata in Torino per ordine del detto Arcivescovo, debb'esser quella riferita dal Conte Giammaria Mazzuchelli all'articolo *Bava Andrea*, dove si legge: *Istruzione della Vita Cristiana. In Torino 1564. in 8. e riformata per Prete Andrea Bava* (già da me rammentato parlando pag. 72. e segg. delle Scuole di Genova), e dalla *Santiss. Inquisizione per Cattolica, e necessaria all'Istruzione de' figliuoli approvata. In Torino appresso Gio: Francesco Giolito in 8.* Vi soggiunge il predetto Cavaliere: che quest'Opera è frammischiata di varie *Laudi Spirituali*. Ne ho altresì veduta una ristampa col seguente frontispizio: *Dottrina Christiana per la Città, et Diocesi di Torino per ordine di Monsig. Rev.™ Arcivescovo di Torino. In Torino appresso gli heredi del Bevilacqua 1580. con privilegio del Sereniss. Duca di Savoia* (Emanuelefiliberto), e altra reimpressa ivi appresso Antonio de' Bianchi 1586. 8. Questo Catechismo, esaminato attentamente, si conforma nella orditura e nelle istruzioni al nostro Interrogatorio.

(1) Ciò si osserva nelle *Regole, et Ordini della Compagnia della Dottrina Christiana per la Metropoli, et Diocesi di Torino. In Torino 12.* senza nota di anno nè dello Stampatore. A un di presso però se ne può qui fissare il tempo. Nella prefazione di esse s'incontra quest'epoca: *Dal presente N. S. Papa Gregorio XIII. essendo inuitati con molte Indulgentie, per occuparsi in così pio, et utile essercitio* ec. Queste furono concesse li 30. Ottobre 1572., che fu il primo anno del suo Pontificato, alla Città, Diocesi, e Provincia di Milano, come si vede a pag. 129. e segg. delle *Constitutioni et Regole della nostra Compagnia fatte dal Cardinal di S. Prassede*. In oltre le suddette *Regole et Ordini* della Compagnia Torinese furono ristampate *in Torino appresso gli heredi del Bevilacqua 1579.* Quindi la surriferita edizione priva di data è da me stimata la prima fatta verisimilmente ne' primi anni di quel Pontefice; giacchè una Regola, pubblicata pel solo uso della Compagnia, non soggiace, secondo il costume, a ristampa se non dopo qualche notevole intervallo di tempo, allorchando vengono meno gli esemplari della edizione antecedente.

(2) V. cap. 13. p. 18. delle stesse *Regole*, dove al *Vicerettore* s'incarica di far osservare l'ordine, che la scuola si eserciti tutte le feste comandate al dopo desinare, insegnandosi la *Dottrina Christiana nuovamente stampata per questa Diocesi* ec. Il che vieppiù si raccomanda al *Conservatore* nel cap. 16. p. 23. Oltre alla *Dottrina Cristiana*, il cui titolo ho dianzi riportato, se ne ha un Ristretto con questo frontispizio; *Sommario delle cose principali, che si contengono nel-*

si diffondessero, e gettassero profonde radici per tutto lo Stato, sceppe la medesima Compagnia insinuarsi di tal maniera nella grazia del predetto Arcivescovo, del Nunzio Apostolico, de' Magistrati, e per fine del Duca Emanuelefiliberto pubblico difensore della Cattolica Religione, che si poteva da loro promettere qualunque ajuto (1).

Torino.

nella Dottrina Christiana per la Città, e Diocesi di Turino. In Turino, senza nota dello Stampatore, 1577. 8. Lo stesso fu ivi ristampato presso l'erede del Bevilacqua 1585. e 1586. per ordine di Monsig. Hieronimo della Rovere Arcivescovo di Turino.

V. anche cap. 19. p. 28. delle medesime Regole, nel quale si raccomanda: che i figliuoli, dopo essere istruiti nella Dottrina Christiana, ed innanzi alla Disputa, debbano cantare in musica le Lodi Spirituali stampate. Queste sono di vario argomento e metro, come ho veduto nelle seguenti edizioni.

I. *Lode e Canzoni spirituali accomodate a tutte le feste, et Domeniche dell'anno per cantar insieme con la Dottrina Christiana per ordine di Monsig. Reverendiss. (della Rovere). In Turino appresso gli heredi del Bevilacqua 1579. 8., e ridonate alle stampe per gli stessi nel 1580. Sono corredate di note musicali.*

II. *Li canti o arie conforme alle lodi Spirituali stampate per cantar insieme con la dottrina Christiana, et chi non volesse cantarle a più voci si serva del canto solo. In Turino appresso gli heredi, del Bevilacqua 1579. 8., ed ivi reimpressi per i medesimi nel 1580.*

III. *Lodi devote per cantarsi nelle Scole della Dottrina Christiana raccolte per ordine de' Superiori. In Turino appresso Gio: Battista Ratteri 1584. 8. Alcune hanno le note musicali, ed altre no.*

IV. *Dottrina Christiana spiegata in versi cavata dalle Scritture, e da' Dottori in questa quarta impressione migliorata, et accresciuta, con aggiunta ancora delle arie Musicali. In Torino per Gio: Sinibaldo Stamp. di S. A. R. 1672. 8.*

(1) Nel capo 2. p. 5. delle predette Regole si nota, che poteva occorrere la elezione del Rettor Generale nella persona dell' Arcivescovo. Il favore di lui non meno, che del Nunzio, del Principe, e de' Magistrati apparisce nel capo 8. e 10., dove si parla di fondazione e visita delle Scuole. Nel primo p. 13. si narra: Quando (il Rettore Generale) manderà li fratelli, per fondare, et visitare le scuole della Diocesi, procurerà che habbino lettere da Monsig. Reuer. ARCIVES. indrizgate alli curati delle terre, et le Indulgentie de' Pontefici, con conueniente numero di Dottrine christiane; et altri auisi, come saranno lettere di S. ALTEZZA (Emanuelefiliberto), o altri MAGISTRATI, secondo che vederà essere bisogno: et farà ricorso anco da Monsignor Reuerendissimo NONCIO, per essere aiutato, quando li parerà esser necessario. Nel secondo capo p. 15. sta così: Quando (il Visitatore Generale) sarà determinato di mandare fratelli, per fondare o visitare le scuole della Diocesi tratterà col Reuerendo Rettore, che siano prouisti

P. I.

o o

di

Tori- Non pago l'anzidetto Regnante di purgare il suo Stato
no. dall'Eresie, col mezzo dell'Apostolica Visita tenuta dal Vescovo
Girolamo Federici nelle Provincie sì oltramontane che cisalpine
del dominio Savojardo, e avvalorata dappoi con Ducale poderoso
Diploma (1), gettò ancora il pensiero nelle cose, che guardan

*di lettere di Monsignor ARCIVESCOVO, o di Monsignor NONTIO, drizzate
alli Curati, et anco di S. ALTEZZA alli officiali delle terre; et che por-
tino le indulgentie, et buon numero di Dottrine, o altre cose necessarie per
tal effetto.*

Quanto fosse guernito di cristiana prudenza e di Religione il Duca Emanuelefiliberto, liberatore e padre de' suoi Sudditi, il dimostra il nostro Patrio Giovanni Tosi dell'Ordine degli Umiliati nel Libro secondo (p. 184. et 231.) della Vita dello stesso Duca, scritta da lui in Latino con assennatezza e somma eleganza, che fu stampata in Torino nel 1596., e poscia dal medesimo Autore tradotta in lingua Italiana uscì alla luce in Milano nel 1602. Anche il P. Giampietro Maffei negli *Annali di Gregorio XIII. Lib. IX. §. VII. T. II. p. 101.* all'anno 1580., in cui morì questo Principe, asserisce: che *della religione cattolica si mantenne pubblico difensore, e della Santa Sede divoto e riverente.* Fino in mezzo alle interne sue faccende per introdurre l'industria nel popolo (ond' egli, oltre lo stabilimento di più cose nel sistema economico, eresse in Torino un magnifico albergo a titolo di carità, chiamato in oggi *delle Virtù*, dove si esercitano cento Giovani nelle arti al commercio più proficue) volle, che tra i migliori Maestri delle arti vi fosse anche quello della Dottrina Cristiana.

(1) Monsig. Federici, nativo di Triviglio, Borgo sul Milanese, e Vescovo di Lodi, fu spedito nel 1573. da Gregorio XIII. al Duca Emanuelefiliberto in qualità di Nunzio e Visitatore. Sradicò egli molt' Eresie nella Savoia, vi tolse gli abusi, ristabilì la disciplina ecclesiastica, ed il primo fu, che v' introdusse l'osservanza del Concilio di Trento: come nota il Morigia nella *Nobiltà di Milano lib. II. cap. XV.*, dove si ha un nobilissimo elogio di lui. Intorno alle Scuole della Dottrina Cristiana non altro ei fece, che confermare, quanto si legge nel sopraccitato Sinodo dell'Arcivescovo della Rovere. Il che vedesi ne' Decreti della Visita del medesimo Federici *tit. De Doctr. Christ. initiis, et de curam animarum gerentibus*, stampati in Torino presso gli eredi del Bevilacqua nel 1577. A questi Decreti vi è posto in fronte il succennato Diploma, che a maggior gloria della Real Casa di Savoia, e per vantaggio della Cristiana Repubblica anche a' dì nostri, merita di essere qui riprodotto:

*Emanuel Philibertus Sabaudiae Dux ec. Quod summopere concupivimus, frequenterque a Reverendissimo D. Episcopo Laudensi Nuncio et Visitatore Apostolico postulavimus, id tandem, summi Dei gratia adjuvante, praestitum est; ut peragratis iam omnibus fere Ecclesiis, et locis tam citra, quam ultra montes in ditione nostra positis, ea, quae ad Ecclesiarum cultum, et morum tum Cleri tum populi pertinerent confirmationem, statuerentur. Quia vero pa-
rum*

più da vicino la Fede e la Religione. Gli venner subito davanti le Scuole della Dottrina Cristiana, già dal pre nominato Vescovo fervidamente raccomandate, le quali allora erano sconvolte da gente scioperata. Quindi quel Principe, di santo zelo scaldato il petto, con inesorabile Editto penale comandò: che in vicinanza delle Chiese, dov' esse tenevansi, non vi fossero turbamenti di sorta alcuna; e che in quelle, dove ammaestravansi le fanciulle, non metterser piede gli uomini per qualunque motivo (1).

Carloemanuele, avendo ereditata da Filiberto in un col Regno ancor la pietà, seguì le religiose massime del genito-

rum esset multa de iis rebus decrevisse, nisi ii, ad quos spectat, ea diligenter observarent: ideo nihil magis cupientes quam ut in universo dominio nostro Deus ipse maximus, a quo illud accepimus, rite, recteque colatur, et Sanctarum Ecclesiarum nitor, cultusque effulgeat, populorumque animi, tum vero Clericorum, qui prae coeteris praelucere debent, christiana pietate imbuantur, itaut illorum opera, ac mores aliis, qui in tenebris vivunt, viam Domini commonstrent. Ideo districte omnibus Gubernatoribus nostris, Potestatibus, Officialibus, vel Ministris quibuscumque iubemus, ac praecipimus, ut Episcopis, ac Parochis ipsis, cum opus fuerit, praesto sint semper requisiti, eisque omnem opem, et brachii Saecularis opportunum ita praestent, ut omnia, et singula, quae a dicto Reverend. Nuncio ac Visitatore Apostolico visitationis gratia sancita sunt, inviolabiliter observentur ec.

Dat. Augustae Taurinorum Idibus Septembris M. D. septuagesimo septimo.
EMANUEL PHILIBERTUS = V. Ottaviano Ozasco = Lacreste.

(1) Nella Grida comunicatami gentilmente da Monsig. Arcivescovo Vittorio Costa, Prelato zelantissimo dell' onor di Dio e della salute delle anime, si legge così: *Emanuele Filiberto per grazia di Dio Duca di Savoia, Principe di Piemonte. Desiderando, e volendo Noi che tutte le cose concernenti il culto, e servizio divino procedano con ogni riverenza, vogliamo, e comandiamo, che nelle Chiese, dove s' insegna la Dottrina Cristiana, nè intorno esse all' ora che simile pia e santa opera si esercita non si facciano romori, nè tumulti, nè giuochi di balla, o altri sotto pena per la prima volta di tre libre per ogni contrafacente, la seconda del doppio, e la terza di tre tratti di corda. E parimente nelle Chiese, dove dalle Donne s' insegna alle figliuole la detta dottrina, inibiamo che a dette ore non entrino uomini sotto qualsivoglia colore sotto la medesima pena. A questo effetto mandiamo alli Fiscali nostri, a quali spetta che le presenti facciano osservare, pubblicandole al modo solito, e con affissione di copia ne' luoghi pubblici, e sopra le porte di esse Chiese, acciò nissuno possa pretenderne ignoranza. Che tal' è la mente nostra. Dat. in Turino li vintiotto di Novembre settantacinque.*

EM. FILIBERTO = V. Ottaviano Ozasco = Loco del Sigillo = Caprae.

Torino (1). Ordinate ch' egli ebbe al P. Francesco Panigarola, innalzato poi al Vescovado di Asti, le *Lezioni sopra i dogmi contra Calvino* (2); e dopochè promosse l' Apostolica Visita del Piemonte, infetto anch' esso dall' Eresie, eseguita dal Vescovo Angelo Perucci, che ivi, ad esempio del Federici nella Savoja, mostrò la stessa cura per le Scuole della Dottrina Cristiana (3): il medesimo Sovrano diede impulso alla edizione d' un Ristretto del Catechismo Romano, e rafferma l' antidetto paterno Editto riguardante la quiete e riverenza di esse (4).

(1) V. il P. Giampietro Maffei ne' citati *Annali di Gregorio XIII. Lib. XI. §. XIX. T. II. p. 276. e seg.*, sotto l'anno 1582., dove così lasciò scritto: *Carlo Emanuele con molta consolazione di Gregorio faceva riuscita degna della gloria de' suoi maggiori, e della aspettazione sino dalle fasce conceputa di lui. Perciocchè quanto al timor di Dio, nel quale consiste la vera, e soda ragione di Stato, vedevasi pubblicamente frequentare i divini uffizi, riverire il Clero, ed i Regolari, distribuire limosine, pigliare al tempo debito i Sacramenti con grandissima divozione sua, e con somma edificazione de' prossimi.* V. ancora la Dedicatoria allo stesso Principe premessa da Guglielmo Baldesano alla *Historia Thebea* stampata in Torino per l' herede del Bevilacqua 1589. 8.; nella qual Dedicatoria si narra, quanto egli recò di bene all' Italia tutta in servizio di Dio, e di Santa Chiesa. Così questo Sovrano, fra tante segnalate imprese civili e militari, in asprissimi tempi e di singolar cimento sostenute, si condusse sino alla morte accaduta nel 1630.; dopo la quale ancora lasciò perpetue memorie di pietà con tante fondazioni di Monasterj, Chiese, Collegi, e Spedali; come si può vedere nelle Storie della Real Casa di Savoja, e nelle Orazioni funebri recitate in lode di lui.

(2) Il Panigarola per comandamento del Duca Carloemanele ha composte le *Lettoni dette Calviniche*, perchè si oppongono agli errori di Calvino. Stampate furono la prima volta in Milano appresso Paolo Gottardo Pontio 1582. 8., poi in Venezia, indi in Ferrara, e a' giorni nostri in Firenze. Il pre nominato Giovanni Tosi le tradusse in Latino col titolo *Disceptationes Calvinicae*, e le diede alle stampe dello stesso Ponzio nel 1594. in 4. Ebbero gran pregio anche oltremonti; perocchè furono traslatate in *Francese, Inglese, e Tedesco*, come asserisce lo stesso Panigarola nelle sue *Lettere Lib. II. p. 99.*

(3) A detta del sopraccitato P. Maffei negli *Annali di Gregorio XIII.* Angelo Perucci si portò nel 1584. a visitare Torino ed altri luoghi del Piemonte. Confermò anch' esso ad imitazione del Federici ciò, che intorno alle Scuole della Dottrina Cristiana aveva già ordinato nel Sinodo il Card. Girolamo della Rovere. Ciò si vede nei Decreti della di lui Visita al *tit. de Parochis p. 98.*, e *tit. de Scholis, et Magistris p. 103. et seq.* stampati in Torino presso gli Eredi del Bevilacqua nel 1586. per ordine di Sisto V.

(4) V. il *Compendio della Dottrina Christiana secondo l'ordine del Catechismo Romano stampato PER ORDINE DE' SUPERIORI.* In Torino appresso Gio: Battista Ratteri 1584. 12.

L'E-

Succeduto nell' Arcivescovato Monsig. Carlo Broglia, ristabilì con Sinodale Decreto i provvedimenti già recati alle medesime Scuole dal suo predecessore (1). Spargevansi tuttavia in molte parti della sua Diocesi alcune massime contrarie ai dogmi e alle leggi del Cristianesimo; e perciò egli contrappose il Catechismo composto dal P. Maurizio della Morra Cappuccino, ed approvato dalla Santa Sede. Allora fu, che il prementovato Duca Carloemanuele, già distribuiti con sovrana munificenza ne' Luoghi macchiati dagli errori del pre nominato Eresiarca tutti que' sagri Oratori d' integrità di vita, e di profonda dottrina, che potè avere dal Sommo Pontefice, munì l'anzidetto Catechismo con amplissimo Ducal Privilegio, che spirà da per tutto la insigne sua pietà e religione (2): doti, che non minori si ammira-

Torino.

L'Editto comunicatomi dal soprallodato Monsig. Costa è del tenor che segue: *Carlo Emanuele per grazia di Dio Duca di Savoia, Principe di Piemonte. Veduto l'allegato Ordine fatto dalla glo. me. del fu Serenissimo nostro Signore e Padre per levar l'impedimenti nell'esercizio della Dottrina Cristiana, e volendo noi prestare ogni aiuto, e favore a opera tanto utile, e pia, per le presenti confermiamo esso Ordine delli ventiotto di Novembre 1575. sotto la medesima pena, e con le dichiarazioni in esso contenute, approvandolo di parola in parola, secondo sua forma, mente, e tenore, e in quanto sia bisogno di nuovo lo concediamo. Mandando a tutti i nostri Ministri, e Ufficiali, a quali apparterrà, di farlo pubblicare, e osservare inviolabilmente, che così ci piace.*

Dat. in Torino alli undici di Giugno MDLXXXVI.

Carlo Emanuel. = V. Solere pro D. Cancell. = Lacreste.

(1) V. tit. della *Dottrina Cristiana* p. 7. nel Sinodo di Monsig. Carlo Broglia tenuto l'anno 1596., e stampato in Torino dal Pizzamiglio Stampat. Arciv.

(2) Di quanto sapere dotato fosse il P. Maurizio della Morra Prefetto delle Missioni nel Piemonte, nell' Elvezia, nel Valesè, in Ginevra, ed in Berna, e delle fatiche ivi da lui impiegate per sostegno della Religione Cattolica, si ha distinta menzione all' anno 1613. nel Tomo terzo dell' Appendice agli Annali de' Cappuccini tessuta dal P. Silvestro da Milano. L' accennato suo Catechismo è stampato in Torino presso Gian Domenico Tarino 1601. 8. per ordine di Monsig. Carlo Broglia contra li pestiferi Catechismi di Ginevra e de' Calvinisti. Vi è annesso l' indicato Privilegio dato in Torino 2. Luglio 1601.; dal quale abbiám tratte le sopraddette notizie spettanti allo stesso Catechismo, e a quel piússimo Principe. Essa pure si trova nella Raccolta de' Regj Diplomi emanati per estirpar l' Eresie nelle Valli del Piemonte, uscita alla luce con questo titolo: *Memorie storiche dell' introduzione dell' heresie nelle Valli di Lucerna, Marchesato di Saluzzo, et altre di Piemonte del Prior Marc' Aure-*

re-

Torino. rono in Margherita sua madre, e Caterina d' Austria di lui moglie, massime nel tempo, ch' egli, attendendo ad allontanar dal Piemonte l' armi nemiche, raccomandò ad esse il governo dello Stato. Diede Margherita ottime provvidenze per estirpar l' Eresie nelle valli di Lucerna, Perosa, e S. Martino, e per restituirvi nelle Chiese il divin. culto e le sagre funzioni (1). Caterina, esercitando la giustizia e la clemenza colla scorta di principj d'una Morale non solo filosofica ma veramente Cristiana, stabilì ne' Sudditi l' osservanza delle divine ed umane leggi per modo, che non solo il Senato, ma i Claustrali ancora più disciplinati, ai quali toccò la sorte di essere ammessi alla di lei udienza, la consideravano come un vero e vivo modello di saviezza e di esemplarità (2).

Discendendo ai tempi posteriori, importa al general complesso della Storia Torinese il riflettere, che gli Arcivescovi successori, fra i quali meritano distinta lode Giulio Cesare Berghera e Michele Beggiami, eressero canonicamente le Scuole, le corredarono di nuovi ordini, e deputarono particolari Direttori della Congregazione di esse; affinchè questi, adoperandosi principalmente nel visitarle, promovessero viepiù il Santo Istituto (3). Si fatti provvedimenti, non meno che gli altri più

religio Rorengo. In Torino per gli HH. di Gio: Domenico Tarino 1649. 4. La qual Raccolta degna è di essere ne' gabinetti de' Principi Cattolici; poichè le massime e le industrie sopraffine ivi espresse valer possono senz' altri mezzi a conservare in qualunque Stato la purezza della Fede.

(1) Di Margherita Sorella di Enrico II. Re di Francia, maritata col Duca Emanuelefiliberto, veggasi ciò, che si legge nel *capo XXXIV.* delle or citate *Memorie storiche*, dove si ha una saggia Ordinazione di lei, data in Torino 14. Maggio 1603.

(2) V. ciò, che dell' Infanta Caterina d' Austria si narra nell' *artic. 8. e 203. p. 10. 11. e 113.* del Libro intitolato: *Le Glorie immortali delle Donne Illustri composte da D. Pietro Paolo di Ribera Valentiniano Can. Reg. Lateran.*, eh' ebbe maneggio di affari con la medesima Principessa, ed impresse in *Venezia appresso Euangelista Deuchino 1609. 4.*

(3) V. il Sinodo di Monsig. Berghera tenuto l' anno 1647. *Decret. VI. de Doctr. Christ. p. 29. et seqq.*, come anche quello di Monsig. Beggiami adunato nell' anno 1670. *tit. XX. de Doctr. Christ. p. 110. et seqq.*, e quanto ugualmente fu ordinato su tale materia dagli altri Arcivescovi successori, tra i quali tanto si distingue il sedente Monsig. Costa in dilatare e ristorare le Scuole.

sopra mentovati, giurarono ancora gagliardamente alle Diocesi vicine di Saluzzo, di Mondovì, d'Ivrea, e di Fossano; le quali adottarono lo stesso sistema (1). Al che per giusto riconoscimento siamo tenuti qui avvertire, avere assai contribuito l'assistenza ed efficacia dei Re Vittorioamedeo e Carloemanuele di gloriosa memoria; i quali non hanno tralasciata occasione di mostrare la loro vigilanza, e il loro zelo, ove si trattava di assicurare le Scuole (2): mezzo altronde il più efficace per avere fedeli Vassalli.

Scuole, ch'egli a buona ragione chiamar si può novello fondatore. " V. in oltre il Sinodo di Francesco Arborèa Gattinara, tenuto nel 1729. tit. IV. *De Doctrina Christiana p. 5. et seqq.*, e la sua *Lurazione per facilitare il metodo di ben insegnare la Doctrina Cristiana* ivi p. 104. et seqq.; il Sinodo di Giambatista Rotario del 1755. cap. I. *De Fide Catholica* §. II. p. 1., et cap. III. *De Parochis* §. V. p. 8.; e il Sinodo del prelodato Vittoriogastano Costa del 1788. cap. III. *De Doctrina Christiana* p. 41. et seqq., ed ivi nell'Appendice i *Sommari delle Indulgenze concesse alla Compagnia della Doctrina Cristiana specialmente della Città, e Diocesi di Torino* p. 281. e segg. "

(1) Le stesse premure degli Arcivescovi di Torino si veggono nel Sinodo del 1585. tenuto da Monsig. Picot Vescovo di Saluzzo, in quello del 1592. di Monsig. Castruccio Vescovo di Mondovì, nell'altro del 1593. di Monsig. Ferreri Vescovo d'Ivrea, e per fine in quello del 1663. di Monsig. Trotti Vescovo di Fossano. " V. pure il Sinodo del 1748. di Monsig. Giambatistacamillo Pensa Vescovo della stessa Chiesa stampato a Cuneo nel 1751. cap. IV. *de Doctrina Christiana* p. 6. et seqq.; altro Sinodo di Mondovì tenuto da Monsig. Michele Costa nel 1763. cap. II. *de Doctr. Christ.* p. 5. et seqq., ed ivi il *Sommario delle Indulgenze concesse da Clemente P. VIII. alle Compagnie della Doctrina Cristiana* p. 232. e segg., e le Aggiunte allo stesso Sinodo pubblicate nel secondo tenuto nel 1777. ad cap. II. p. 2. et seqq.; altro Sinodo d'Ivrea tenuto nel 1753. da Monsig. Michelvittorio Villa cap. II. *de Doctrina Christiana* p. 4. et seqq., ed ivi il *Sommario delle Indulgenze concesse da Paolo V. alla Compagnia della Doctrina Cristiana* p. 184. e segg.; il Sin. di Nizza del 1749. tenuto da Monsig. Carlofrancesco Cantoni tit. II. *de Doctr. Christ.* p. 13. et seqq., e il *Sommario delle Indulgenze concesse da Sommi Pontefici agli ascritti nella Compagnia della Doctrina Cristiana* ec. p. 174. e seg; così pure i Sinodi dell'Abadia di S. Michele della Chiesa tenuti nel 1751. e 1789. per ordine di quegli Abati Commendatarj Monsig. Millo e il Card. Gerdil, e quello del Cardinal delle Lanze tenuto nella Badia di S. Giusto di Susa nel 1745. "

(2) Nel lib. I. tit. 2. delle *R. Costituzioni* stampate in Torino nella *Stamperia Reale* 1770., così sta al §. 5. *Le robe solite a venderi ne' predetti giorni (festivi) secondo la tolleranza della Chiesa, dovranno venderi con riservatezza, e col solito usciolo della bottega aperto; ma non potranno venderi in*

1563. Si disse più sopra in parlando di Savona, che il P. Stazza-
 Ferrar- ni si era di là trasferito ad aprir le Scuole in Ferrara. Graz-
 ra. bisogno quivi appariva di luce di verità, e de' più fecondi se-
 mi della Cattolica Religione. Renata di Francia figliuola del Re
 Luigi XII., e moglie del Duca Ercole II. d'Este, infetta già
 prima delle massime di Lutero, non si era poscia vergognata
 di albergare nella propria Corte Calvino, di accreditarlo, e
 di mostrarsi in un con alcuni di lei Cortigiani favorevolissima
 alla nuova riforma. Sciolta dalle insidie di questo Eresiarca,
 scacciato per comando del Duca prementovato da tutto il domi-
 nio (1), diede anche nell'inciampo di dar orecchie al Curione
 dopo la di lui fuga da Pavia, già da me altrove accennata, in-
 viandolo a Lucca, Città, che in que' tempi diede molti Eretici
 a Ginevra, i quali anche al presente vi hanno una Contrada,
 che si chiama de' Lucchesi; e lo protesse in modo, che in Luc-
 ca stessa gli ottenne una Cattedra (2). Le questioni teologiche

*in tempo della Messa cantata, o del Vespere, e nell' ora in cui SUOLE IN-
 SEGNARSI LA DOTTRINA CRISTIANA NELLA PARROCCHIA, a
 riserva de' Medicinali, che non ammettessero dilazione, sotto pena, tanto
 per il presente, quanto per gli altri casi sovraespressi, di Scudi due per cia-
 scun contravventore.*

§. 6. Sarà in oltre proibito agli Acquavitari, Osti, Cabarettieri, ed al-
 tri vendenti vino, di dar a mangiare, e bere ne' suddetti tempi a verun abi-
 tante nelle Città, o luoghi, dov' essi tengono bottega, Osteria, Cantina, o
 simili, sotto pena di Scudi due, e del carcere in caso di recidiva; nelle
 quali pene incorreranno purè gli abitanti, che ne' tempi suddetti anderanno
 ivi a mangiare, e bere.

§. 9. Nel predetto tempo de' Divini Uffici non sarà permesso a veruno di
 tenere giuochi pubblici, o giuocare in essi, saltar in banco, far maschere,
 circoli, radunate, o balli sotto pena di dieci Scudi, ed in difetto del Carcere.

In oltre venerabili sono i regolamenti emanati d'ordine del Re Carloema-
 nuele dalla R. Riforma degli Studj; poichè in essi, tra le altre utilissime cose,
 è prescritto a' genitori, e ai Maestri di Scuola l'obbligo, che ne hanno,
 d' insegnare ai loro figliuoli e Scolari la Dottrina Cristiana, e principalmente
 per tutti i Fedeli, che concorrono alla Chiesa ad apprenderne i principj e
 gl' insegnamenti dai loro Pastori, ed altri Maestri e Maestre a tal fine deputati.

(1) Theod. Beza in *Vita Calvini: Fleury Continuat. della Stor. Eccles.*
lib. 137. §. 104. e segg. an. 1536.: Muratori *Antichità Estensi Par. II. cap.*
XIII. pag. 389. e seg.

(2) Stoppani *Orat. in laud. Coel. Sec. Curioni l. c.*

suscitate allora da Lutero, da Calvino, e da altri Eretici, nelle quali internata si era quella Principessa (1), ribollivano in Ferrara, e fermentavano insensibilmente nella libertà delle dispute divenute la moda corrente del Secolo e della Corte; cosicchè questa infelice Città venne a ricevere un furioso attacco nella Religione. Tali congiunture non potevano esser mai più opportune pel P. Stazzani, che si trovava tanto capitale di cuore, di mente, e di spirito da combattere gli errori colà disseminati. E messosi in animo di tentar la impresa, non poteva egli accertarsi mai meglio, che coll' intraprendervi il pubblico catechistico magistero.

In questa occasione i Milanesi non rimasero inerti; mercè che la nostra Compagnia, per aggiunger forza da poter resistere a quelle sì pestifere inondazioni, e di venire a capo del potentissimo mezzo ideato dal sopraddetto Religioso, gli fece assai opportunamente offerta de' suoi Operaj (2). Non sappiamo, se ciò avesse allora il suo effetto; ma certamente lo conseguì quattro anni dopo, inviato colà essendo il celebre Rinaldo Lanzi. Abilitato questi dall' autorità e dal genio di Monsig. Alfonso Rossetto Vescovo di quella Chiesa, e inanimito dalla tanto applaudita pietà dei Principi allora dominanti, Alfonso II. d'Este (3), e Barbara d'Austria sua Consorte (4), tutto vi s'impiegò nell'in-

(1) Muratori l. c.

(2) Nell' anzidetta Lettera della nostra Compagnia all'Archiconfraternita di Roma, data in Milano li 10. Maggio 1563., così del P. Stazzani si dice: *Adesso è andato a Ferrara, d'onde speriamo che in breve li debba dare qualche provvisione, et li manderemo li nostri fratelli, se sarà di bisogno.* V. p. 280. n. 2.

(3) Il Duca Alfonso II. di questo nome, ottimo Principe della sempre cattolica Casa d'Este, tanto benemerita della Chiesa, sotto il suo Dominio fece comparire più splendida la Religione, e diede gran saggi di pietà non meno in vita che in morte: come può vedersi diffusamente presso Agostino Fantini nel libro II. della Storia di Ferrara aggiunta a quella di Gasparo Sardi.

(4) Si raccoglie dagli Scrittori Ferraresi, che Barbara Arciduchessa d'Austria figlia dell'Imperatore Ferdinando I., maritatasi nel 1565. col Duca soprallodato, gareggiò con esso nell'invitto e stabile sostegno della Fede di Cristo, e del suo Santo Vangelo; e che si rendette ai posteri benemerita con molte pie opere, fra le quali a lei è tenuta Ferrara del maestoso Conservatorio sotto il titolo di S. Barbara, dov' ella radunò le povere Zitelle pericolanti,

Ferra- traprendere a' di festivi la catechistica istruzione dell' età pueri-
ra.. le; e ne accalorò il travaglio colla erezione della Compagnia,
cui dato fu il nome della *Vita Cristiana*. Si conciliò egli tan-
to di affetto e di stima presso di quel Prelato, che, ammiran-
dolo per la non ordinaria modestia, carità, e perizia, il solle-
citò a non ristarsi dallo spargere nella Città e Diocesi la se-
mente dei Cristiani Dogmi sì egregiamente cominciata, e gli
profferse braccio, ajuto, e favore (1). Il che dal Lanzi si

come pure della magnifica restaurazione dello Spedale di S. Cristoforo, e del Collegio de' Gesuiti. Terminò i suoi santi giorni nel 1572., ed il suo oorpo fu riposto in un sontuoso sepolcro nella Chiesa del Gesù con Iscrizione, e con l'effigie di lei al naturale.

(1) Nell' Archivio di S. Cristoforo in Cremona serbasi una Lettera di Monsig. Rossetto, data in Ferrara 18. Aprile 1567., la quale così nota: *Alfonso Rossetto Vescovo di Ferrara. Havendo nel nostro ritorno da Roma trovato che conforme al nostro desiderio, et alla determinatione del Sacro Concilio di Trento (dov' egli intervenne) è stato per opera, e diligenza di M. Rinaldo Lanzi Cremonese dato principio all' insegnar in questa Città, a fanciulli, et fanciulle nei giorni di festa i principii della dottrina christiana, et che la cosa hormai è ridotta a tal termine che non solo se ne può sperare il desiderato frutto, ma di già si comincia a raccorne, havemo sentito quella consolatione spirituale, che alla nostra pastoral cura si conviene, et per mostrare quanto ci sia grata, et a cuore così santa, et utile opera havemo con le presenti nostre lettere patenti voluto confirmar, et autorizar, sicome confirmamo, et autoriziamo tutto quello che dal nostro Vicario per sue lettere patenti sotto il primo del presente anno è stato sopra ciò ordinato, et per maggior declaratione dell' animo nostro espressamente concedemo ad esso M. Rinaldo ampia licenza et libera facoltà di potere a suo beneplacito stabilire, piantare, instituire, ordinare, et esercitare detta santa opera in ogni luogo di questa Città, et sua Diocesi, et non solo nelle Chiese Curate, et non Curate, et de Religiosi, et de Confraternitadi, ma anco in qualunque altro luogo pio, ovvero Oratorio, come meglio a lui parerà expediente, rimettendoci al giudizio della sua charità, et confidando ch' egli procederà in questo negotio con la solita sua modestia, et con la participatione del Priore, et altri Officiali et Ministri della COMPAGNIA PER LUI ERETTA DELLA VITA CHRISTIANA, e perche desideramo che sempre si accresca questa institutio-
ne, et in varii luoghi sia piantata, paternamente comandiamo a tutti li Ret-
tori, Curati, et Parochiani delle Chiese di questa Città, e sua Diocesi, et
altri Sacerdoti, e Religiosi, Capellani, Prepositi, e Priori, e Governatori
de Oratorii, Confraternità, et altri loci pii che per honor di nostro Sig. Gie-
su Christo, et conservatione della sua santa fede uogliono, et in virtù di
santa obedientia, et sotto pena di escommunicatione, et altre pene pecuniarie
da*

adempì con somma diligenza e utilità pel corso di alquanti *Ferrara* mesi (1).

Non molto lungi da quel tempo le già stabilite Scuole e Compagnia sortirono maggior lustro, e vigore nel governo di Monsig. Paolo Leoni, che con replicati Ordini compresi ne' suoi Sinodi raccomandò a' Parrochi la cura d' insegnare ai fanciulli la Dottrina Cristiana ne' giorni di festa (2), e ne somministrò il modo più acconcio colla ristampa della sopraddetta Opera di Niccolò Gallerio traslatata nella Italiana favella da Girolamo Marcelli (3). Coltivate con esatta corrispondenza, sollevaronsi poi sì la Compagnia che le Scuole al più alto grado di perfezione, mercè lo zelo del Vescovo Giovanni Fontana; il quale, camminando sulle orme di S. Carlo Borromeo suo Maestro, compose due Catechismi, l'uno con pienezza, e l'altro in ristretto; stabilì le Regole per gli Operai, fondò la Confraternita detta

da esser imposte et applicate ad arbitrio nostro debbano dare a detto M. Rinaldo ogni aiuto, e favore, che lui dimandasse per servizio di detta opera, a fine che si possa conservare, et propagar a laude e gloria di Sua M.à, et a salute delle anime Christiane. Et in fede di ciò habbiamo fatto fare queste nostre sottoscritte di nostra mano, et roborate del nostro solito sigillo Episcopale.

(1) Nella Lettera altrove (p. 142. n. 1. e p. 233. n. 2.) citata del Prete Francesco Gariboldi al nostro Prior Generale Francesco Crippa, in data di Cremona 15. Gennaio 1568., si legge così: *Deh quanto mi sarebbe d' aiuto il braccio di M. Rinaldo, il quale (e questo vi sia per auiso) doppo le grandi facende, che ha fatto in Bologna, e FERRARA, se n'è andato à Roma. V. Porro Origine cap. IX. p. 193.*

(2) Decreti Sinodali di Monsig. Leoni gentilmente comunicatimi dal sempre memorabile Cardinale Marcello Crescenzi Arcivescovo di Ferrara.

(3) Della edizione Latina di quest' Opera si è fatto cenno nell' articolo di Brescia, dove fu reimpressa. Del volgarizzamento, e della ristampa in Ferrara se ne dà qui l' intero frontispizio: *Modo di esplicare gli Evangelii Dominicali, e de' Santi di tutto l' anno con l' applicazione del Catechismo Romano, MODO D' INSEGNARE LA DOTTRINA CRISTIANA, Ufficio del Predicatore, uscito in luce per opera di Niccolò Gallerio, già Vicario Generale dell' Ill.º Sig. Cardinale Borromeo nell' Arcivescovato di Milano, et ora Canonico della Cattedrale di Padova, tradotta in lingua Italiana da Girolamo Marcelli. In Ferrara per Benedetto Memmarello 1592., ed ivi di nuovo nel 1609. per Vittorio Baldini d' ordine del Cardinale Spinola Legato di quella Città. V. ciò che intorno a questo Libro si è detto nel prementovato articolo pag. 207. n. 2.*

Ferra- dell' Umiltà; e mosse con Lettere Pastorali, e con Indulgenze Pontificie tutto il suo popolo ad abbracciare questo santo esercizio (1).

1563. Le Scuole Milanese divenivano vieppiù feconde di Scolari a tal segno, che scarseggiavano Sacerdoti disoccupati ed abili a coltivarle, come anche Uomini a gravi fatiche disposti, ed in potere di andar fuori a visitarle e dilatarle (2). Quelle della

(1) Tutto ciò si contiene a car. 74. 75. 78. e 80. del secondo Volume a penna intitolato *Episcopalia*, e custodito nell' Archivio Arcivescovile di Ferrara. Il che pure io debbo al medesimo Cardinal Crescenzi, che, per favorirmi con maggior esattezza, si è valso del Sig. Giuseppantonio Scalabrini, Canonico della Cattedrale assai doto, e singolarmente versato nello studio delle Antichità. Di Monsig. Fontana può anche vedersi quanto io ho già detto ne' *Sentimenti di S. Carlo Borromeo intorno agli Spettacoli* a pag. 150. n. 2.

Sono altresì da consultarsi i suoi Sinodi tenuti in Ferrara nel 1592. e 1599. » Del primo V. p. 23. 24. 26. 36. 56. 57. et 111., e del secondo V. *De Doctrina Christiana Decretum* XCVII. et seqq. p. 88. et seqq. II. *Decr. CXII.* » p. 105., *Decr. CXXIX.* p. 119. et 121., oltre le Indulgenze concesse a » tutti quelli, che insegnano, et imparano la Dottrina Christiana, et che in » qualunque modo l'aiutano, et per essa s'affaticano p. 179. e seqq. Di più » sono da vedersi anche i Sinodi de' Vescovi posteriori, come quello del Cardinal Lorenzo Magallotti tenuto nel 1637. e pubblicato nel 1634. dal suo » Successore il Cardinale Francesco Maria Macchiavelli; e il Sinodo di questo » stesso Cardinale tenuto nel 1648. Dell'ultimo vedasi il *tit. De Doctrina Christiana* p. 6. et seqq., e del primo *Par. I. tit. De Fidei Rudimentis et Doctrina Christiana* p. 7. et seqq. Finalmente sopra tutti i suoi antecessori » si distingue per la premura e zelo, con cui promove l'Opera della Dottrina » Cristiana, il sedente Card. Arcivescovo Alessandro Mattei; come chiaramente appare dal suo Sinodo tenuto in Ferrara nel 1781., ed ivi stampato » in 4. grande. Basta soltanto consultare alla Parte prima il *cap. VI. De Doctrina Christiana* p. 25. et seqq., e nell'Appendice N. X. p. 16. Editto, » In cui si pubblica la nuova divisione de' Quartieri per le Parrocchie e » Scuole della Dottrina Cristiana; N. XI. p. 22. Notificazione, nella quale » si prescrivono alcune regole pel buon ordine; N. XII. p. 23. Notificazione » intorno alle Dispute generali della Dottrina Cristiana; e N. XIII. p. 24. » Compendio della Dottrina Cristiana per gli più rozzi. V. in oltre P. III. » cap. 1. §. IX. p. 138., e P. IV. cap. V. §. XV. p. 219.

(2) Nella già citata (p. 297. n. 2.) Lettera della nostra Compagnia all'Archiconfraternita di Roma, in data di Milano 10. Maggio 1563. così sta: *Noi havemo penuria de' Sacerdoti, che possino, e sieno apti per questa santa impresa, et così de' homini, che si affaticano gagliardamente, et che possano andare fora per il gran numero delle Scuole, che accrescono di giorno in giorno.*

Città eran giunte a ventiquattro; ma, per l'ampiezza di essa, e per la copia de' concorrenti, faceva d'uopo d'aprirne altrettante e più. Alcune in altre Città non meno che nella Campagna si andavano erigendo (1). Memorabile si è quella di Belgiojoso nella Diocesi di Pavia, insigne Feudo e Giurisdizione della tanto cospicua famiglia di questo nome. I due nostri valenti Operaj, Rinaldo Lanzi e Gioseffo Manzoni, proposero a Gianandrea del Capo la fondazion delle Scuole in quel Luogo. Non egli solamente, ma gli altri coabitatori ancora, dalla Carità condotti, si mostrarono condiscendenti. A giusto riguardo di convenienza, e a sicurezza maggior dell'impresa, procurò la nostra Compagnia il patrocínio della Contessa Barbara di Belgiojoso nata Trivulzia, celebre per la professione delle più sublimi virtù morali e cristiane (2). Si valse perciò dell'opéra non solo del prementovato Giannandrea, ma eziandio di Francesca Bellinzaga Gentildonna Milanese, la quale godeva intieramente il di lei favore ed affetto. Le manifestò l'una i vantaggi, che si ritrae-

(1) Nella dianzi riportata (p. 255. n. 1.) Lettera della nostra Compagnia ai Fratelli di Monza, data in Milano li 18. Giugno 1563., si legge così: *Ne la Città nostra li sono 24. Scuole, ma al sito grande et numero de' fiolli non bastano, bisogneria duplicarle, et anche di più . . . Questa luce oggidì illumina i suoi Servi a ricever la saluberrima Doctrina Christiana, la quale si va diffundendo come suavissimo mele per le Città, Castella, Terre, e Ville, nelle quali il Signore si degna per mezzo de' noi suoi inutili Servi amministrar i dolcissimi liquori, et melliflua dottrina, et facile latte a' minori, acciò poi col tempo siano capaci del solido pane corroborante il spirito interiore etiam alla tolleranzia del martirio: sentimenti presi dal capo V. dell' Epistola di S. Paolo agli Ebrei vv. 12. 13. e 14.*

(2) La Contessa Barbara di Belgiojoso nacque da Gianfrancesco Trivulzio Marchese di Vigevano, e da Giulia pure Trivulzia unica figlia del grande Teodoro; e fu moglie del Conte Lodovico di Barbiano e Belgiojoso ugualmente dotto che pio. A detta di Paolo Morigia nell' *Historia di Milano lib. IV. cap. XXVII. p. 651.* si acquistò ella gran nome presso i buoni, per essere uno specchio di virtù, di bontà, di prudentia, di governo, di pudicitia, et sopra tutte le cose temente Iddio, et corona di Vita Catolica. Dice pure (p. 650.) lo stesso Scrittore: che fra i molti suoi figliuoli si conta Ippolita; la quale, abbandonato il Mondo, ricevette da S. Carlo Borromeo l'abito monastico nel Chiostro della Maddalena in Porta Lodovica, dove menò vita spirituale, cercando à più potere di servire al suo Sposo Giesù Christo.

Belgiojoso da questo Istituto; e l'altro esibibile la missione di due joso. Soggetti della medesima Compagnia, per dare, giusta il loro metodo, cominciamento alle Scuole (1). Dello spirito de' primi Operaj di esse, emulatore fu a' giorni nostri il buon Servo di Dio Domenico Sanguigno, nato in quel Luogo. Lo scopo principale del suo zelo egli rivolse all'esercizio della Dottrina Cristiana non meno in patria, che in più Città e Terre d'Italia; allettando col mezzo di Libricciuoli Spirituali, di Rosarj, e di sacre Immagini ogni genere di persone a concorrere ne' di festivi alle Chiese. Quivi le tratteneva colla spiegazione del Catechismo, col canto di sacre Canzoni, e colla recita del Rosario; e di là poi le guidava con devote Processioni alla visita or d'una Chiesa o Càppella della Beata Vergine, ed ora d'un Lazzeretto (2).

(1) V. due Lettere custodite nel pre nominato Archivio. L'una è della Bellinzaga alla prelodata Contessa in data di Milano 1. Agosto 1563., la quale è del tenor seguente: *Ill.™ Sig.™ Contessa salute; et pace nel Signor Gesù Christo. Havendo per inteso che certe persone devote desiderano di piantar le Scuole per insegnare le feste gratis la Vita Christiana nella vostra Terra di Belgiojoso, il che non si ha da fare, se non con la participatione di V. S. Ill.™, donde mi è parso fargli scriver questa mia con salutarla, e pregarla che si degna favorire una tale, e santa Opera, la quale è molto necessaria. Et questo sarà honore a V. S., utile al Prossimo, et gloria al Signor Iddio. Essendo cosa pertinente alli Signori, et Principi de procurar la pace, et timore di Dio, et buoni costumi nelli suoi Sudditi, et sono molte persone spirituali, che tengano che per mezzo di tale sant'Opera debba essere la riforma del Christianesimo. Donde V. S. doueria per ogni modo fare nella sua Terra li fusse tale sant'Opera, come penso che quella sarà del tutto informata, et piacendo a V. S. tale opera, fatte le vindemie verranno doi de ditta Compagnia a darli principio, siccome si fa qui in Milano.*

Il resto delle soprarriferite cose leggesi in una Lettera dei Nostri a M. Giannandrea del Capo abitante in Belgiojoso, datata da Milano 4. Agosto 1563. Ivi particolarmente si nota: che i Terrazzani di Belgiojoso erano disposti a far questa fatica per amor di Dio, et salute del Prossimo; che lo stesso Giannandrea diède contezza dell'Opera alla predetta Contessa; e che la Bellinzaga era persona a lei molto cara.

(2) V. lib. I. cap. VIII., e lib. II. cap. V. della Vita del buon Servo di Dio Domenico Sanguigno da Belgiojoso composta dal P. Gaetano Teranza con dedica a Carloemanuele Re di Sardegna, che anche in ciò diè prova della sua pietà e del suo gradimento con un atto di particolar munificenza

ver-

Non istaremo qui a mentovare a minuto tutte le fondazioni di Scuole fatte in quest'anno dai Milanese ne' piccioli Villagi, nè tutte le pratiche loro per sostenerle. Basterà restringersi a dire, che le brame e le industrie della nostra Compagnia eran dirette principalmente a provvedere appieno di Scuole la Patria e le Città Provinciali; perchè così riusciva più agevole l'introdurle nelle Diocesi, ed anche, secondo l'opportunità, ne' Paesi lontani. Intorno a che impiegava ella tutto lo spirito; poichè le da lei fondate fin qui; talmente fruttificavano, che Soggetti per pietà e dottrina rinomati le riputarono *un principio mandato dallo Spirito Santo della Riformazione del Cristianesimo*. Tanto i coltivatori di esse soddisfacevano ai doveri della Religione, ed ai dettami della più soda Morale (1).

„ Si è già accennata di volo sotto l'anno mille cinquecento
 „ quarantasei (2) la testimonianza, che rese il Sacro Concilio
 „ di Trento nella Sessione V. tenuta sotto il Pontificato di Pao-
 „ lo III. in favore delle nostre Scuole: laddove ordina ai Par-
 „ rochi di *pascere in ciascuna festa le Greggie ad essi commes-*
 „ *se, insegnando loro, e specialmente a' fanciulli, le cose neces-*
 „ *sarie alla salute, e con brevità e facilità di stile additando*

verso il presentatore di essa, che fu un Contadino fratello dello stesso Sanguigno. Questo Servo di Dio venne a morte nel 1761. in Cividale con fama di Santità non ordinaria.

(1) Nella surriferita (p. 267. n. 2.) Lettera dei Nostri ai Fratelli di Venezia, in data di Milano gli 8. Agosto 1563., si legge: *Così è il nostro desiderio di fornir bene Milano, e le sue Città, e che ogni Città attenda alle sue terre. Le nostre Scuole vanno moltiplicando per gratia del Signor Iddio e dentro e fuori, e non si manca alle Città a luogo e tempo d'introdurre questa sant'opera, mentre che troviamo la dispositione in esse Sono state delle persone dotte, et divote che vedendo, e intendendo il buon frutto che alla giornata nasce da queste Scuole de putini, e puttine sono venuti in questa sentenza che questa sant'opera è uno principio mandato dallo Spirito Santo della Riformazione del Christianesimo. Noi qui in Milano, e fuori, dove ritroviamo Sacerdoti buoni, e che vogliano attendere a confessare, e ministrare il degnissimo Sacramento dell' Eucaristia, ritroviamo gran frutto. Per tali mezi lassano i peccati mortali, e a poco a poco le sue imperfetioni. Lasciano giuochi, balli, e taverne, pompe, e compagnie triste. . . . L'uno guadagna l'altro, e così si va moltiplicando.*

„ (2) V. pag. 127. e seg.

„ ai medesimi i vizj che debbon fuggire , e le virtù che hanno
 „ ad acquistare , per ischivare le pene eterne , e conseguire la
 „ gloria celeste (1). Ma questa non fu che una leggiera adom-
 „ brazione di una più efficace consistenza , che lo stesso Conci-
 „ lio era per dare in appresso alle medesime Scuole . Ciò fu
 „ eseguito nella Sessione XXIV. tenuta sotto Pio IV. Milanese
 „ agli undeci Novembre di quest' anno mille cinquecento sessan-
 „ tatre ; con Decreto del seguente tenore: *I Vescovi faranno*
 „ *in modo , che almeno in ciascuna Domenica e nelle altre Fe-*
 „ *stività dell' anno vengano i fanciulli diligentemente istruiti in*
 „ *ciascuna Parrocchia ne' principj della Fede Cristiana , e nella*
 „ *pietà verso Dio e i loro parenti da coloro , ai quali si aspetta ;*
 „ *costringendo questi , se fia uopo , anche per mezzo delle Censure*
 „ *Ecclesiastiche , non ostante qualunque privilegio o consuetudine*
 „ *in contrario (2) . Non è a dire quanto contribuisse questo Ca-*
 „ *none disciplinare , più d'ogn' altro impulso , a rendere universale*
 „ *l' esercizio delle nostre Scuole in tutto l' Orbe Cattolico , di*
 „ *mano in mano che venne in esso pubblicato il Concilio di*
 „ *Trento . Devesi però , a giudizio di ogni buon critico , ai Ve-*
 „ *scovi d' Italia , che si ritrovavano in quella Sacra Adunanza (3) ,*

„ (1) *Decr. Reformationis cap. II. : Archipresbyteri quoque , Plebani , et*
 „ *quicumque Parochiales , vel alias curam animarum habentes Ecclesias quo-*
 „ *cumque modo obtinent , per se , vel alios idoneos , si legitime impediti fue-*
 „ *rint , diebus saltem Dominicis , et festis solemnibus , plebes sibi commissas*
 „ *pro sua et earum capacitate pascant salutaribus verbis , docendo ea , quae*
 „ *scire omnibus necessarium est ad salutem , annuntiandoque eis cum brevitate*
 „ *et facilitate sermonis vitia , quae eos declinare , et virtutes quas sectari*
 „ *oporteat ; ut poenam aeternam evadere , et coelestem gloriam consequi valeant .*
 „ *Id. vero si quis eorum praestare negligat , . . . provida pastoralis Episco-*
 „ *porum sollicitudo non desit , ne illud impleatur : Parvuli petierunt panem ,*
 „ *et non erat qui frangeret eis ec.*

„ (2) *Decr. de Reformatione generali cap. IV. : Idem etiam (Episcopi)*
 „ *saltem Dominicis , et aliis festis diebus pueros in singulis Parochiis fidei*
 „ *rudimenta , et obedientiam erga Deum et parentes , diligenter ab iis , ad*
 „ *quos spectabit , doceri curabunt , et , si opus sit , etiam per Censuras Eccle-*
 „ *siasticas compellent , non obstantibus privilegiis et consuetudinibus . In reli-*
 „ *quis ea , quae de praedicationis munere sub eodem Paulo III. decreta fue-*
 „ *runt , suum robur obtineant .*

„ (3) Fra questi debbono rammentarsi in primo luogo i due Cardinali
 „ Mi-

„ e che sull' esempio, e coll' ajuto della Compagnia Milanese
 „ avevano già introdotte queste Scuole con tanto frutto delle
 „ anime nelle loro Diocesi, siccome si è fin qui dimostrato,
 „ il suggerimento e la compilazione di un provvedimento così
 „ salutare ”.

Nell' anno mille cinquecento sessantaquattro il soprammento- 1564.
 vato Girolamo Rabbia, che diede poi tanto lustro alla Basilica
 Metropolitana, indi alla Congregazion degli Oblati, restò pre-
 scelto all' ardua incumbenza di Prior Generale (1). Non gli

„ Milanese, Giovanni Morone già Vescovo di Novara, ch' era Presidente del
 „ Concilio, e S. Carlo Borromeo eletto Arcivescovo di Milano, il quale, seb-
 „ bene residente in Roma presso Pio IV. suo zio materno, era in allora di
 „ quel Concilio, se così può dirsi, l' anima e il moderatore.

(1) Girolamo Rabbia, nato a' 17. di febbrajo del 1531. (a) da Bernardino
 Patrizio Milanese (b), fu uno de' più zelanti Sacerdoti delle Scuole della Dot-
 trina Cristiana (c); onde nel 1564. venne traseolto a sostenerne il General
 Priorato (d). Egli era figliuolo spirituale non meno del Castellino, che del
 soprammentovato P. D. Giampaolo Montorfano; e ne' divini misteri ammae-
 strava gli Orfanelli dello Spedale di S. Martino, uscendo con loro a Proce-
 sione per la Città (e). Nel 1571. S. Carlo lo creò Canonico Ordinario della
 Metropolitana, e poco dopo lo fece in essa Penitenzier Maggiore (f). All' 16.
 di Agosto del 1578. lo accettò nella nascente Congregazione degli Oblati, e
 nello stesso giorno lo costituì Proposto della medesima; la qual carica ei tenne
 sino a' 23. di febbrajo del 1580. (g). In oltre gli diè il Vicariato delle Mona-
 che (h), e l' incumbenza di ascoltare le occorrenze dei Parrochi della Diocce-
 si (i), non che di provvedere a' bisogni de' Poveri dello Spedale della Stella (k).
 In somma fu il Rabbia, per attestato d' Alberto Lino (l), un Angelo vestito
 in forma umana, e, a detta del Morigia (m), infaticabile nelle cose attenenti
 al

(a) Diario del Casale.
 (b) Argelatus Biblioth. Script. Med. Tom. II. P. I. art. 1382. col. 1166.
 (c) Lettere di S. Carlo da riportarsi a luogo proprio, date in Roma 8. e 19. Luglio 1564.
 (d) Lettere esistenti nell'Arch. di S. Dalm.
 (e) Porto Origine cap. I. pag. 37. e cap. VI. pag. 172. e 178.: Vita del Montorfano cap. VI. pag. 44.
 (f) Argelatus l. c.
 (g) Acta Congr. Oblator. Cod. AA. fol. 1.
 (h) Argelatus l. c.
 (i) Acta Eccl. Med. Par. IV. pag. 794. edit. Patav. P. I.
 (k) Il Casale nel Diario così narra: 1579. 12. Febraro Monsig. Rabbia et altri R. di ditti Oblati si congregarono nell' Oratorio d' ordine del Cardinal, et alcuni Secolari Spirituali per fare una mercanzia chiamata de' poveri: cioè di quelli, che mendicando per la Città e per le Chiese, furono da S. Carlo ridotti nello Spedale della Stella; come si raccoglie dal mio Autografo, e dal Giussano nella Vita di lui lib. V. cap. III.
 (l) Vita S. Caroli cum not. Ultrocchi Lib. II. cap. I. col. 69. n. 2.
 (m) Morigia Nobiltà di Milano lib. III. cap. XXVII. p. 168.

manco nel principio del suo governo Rinaldo Lanzi, che, qual Genio tutelare delle Scuole e de' buoni costumi, teneva la carica di Priore nella Chiesa di S. Fedele (1). Lodevolissima fu la condotta del Rabbia nell'aprimiento della Scuola in Cassivo, o a meglio dire Cacivio nel Territorio Milanese, della quale mi *Cacivio.* convien qui ragionare. Il già mentovato Costanzo Chiaverino Bresciano, Console di quel Luogo (2), in nome de' suoi Terrazzani si fece a pregarlo di mandare colà due Operaj per intraprendere le Scuole, da loro ardentemente desiderate, e da Noi propagate in quasi tutta l'Italia (3). Alla richiesta egli tosto

al colto di Dio, di vita esemplarissimo, e zelantissimo della salute delle anime. Il che apparirà meglio in alcune azioni di lui, opportunamente descritte nel decorso di questa Storia. Finì la carriera de' suoi giorni a' 18. di febbrajo del 1594. a ore dodici in età di sessantatre anni (a). Lasciò molte Operette Spirituali alle stampe sì in prosa che in verso. L'Argelati, che nella sua Biblioteca troppo scarsamente ha parlato di questo valent' Uomo, alcune ne riferisce, e in particolare quella, che tratta *delle Utilità delle Scuole della Dottrina Christiana di Milano.* Una però ne ha egli ommessa, cioè la Regola del Conservatorio detto il *Soccorso*, della quale si terrà altrove ragionamento.

(1) Nell'Archivio di S. Dalmazio *Cart. P. Cass. A.* si ha sotto il giorno 6. di Gennajo 1564. un Elenco degli Operaj della Scuola di S. Fedele, tra i quali è nominato *M. Rinaldo de Lanzi Priore.*

(2) Costanzo Chiaverino, è quello stesso, che fu richiesto dal già mentovato P. Gabriele Todeschiano per mettere in sesto le Scuole di Novara. V. sopra p. 178. e seg. Dalle sue Lettere nel predetto Archivio esistenti, che riporteremo qui sotto, ben si comprende un cuor candido e sincero, umile e ristretto ne' suoi desiderj, un' assennata penetrazione, ed uno spirito rassegnato ai divini voleri, non disgiunto dalla tenerezza e semplicità.

(3) Nella Lettera del Chiaverino data dal *Castel di Lurano*, ossia *Lurate*, come in oggi si chiama, all' 25. Marzo 1564. a Girolamo Rabbia *Prior Generale de' Servi de' Putini in Carità in Milano*, si legge così: *Ancorche siamo grandi peccatori, e tutti immersi nelle miserie, e confusioni di questo Mondo per meglio della vostra Carità eccitandone a levarsi fuori di questa miseria de peccati; et farsi avidi et sitibondi delle celesti virtù pigliando Sua Maestà occasione di abbassar la superbia nostra con il meglio d'insegnar a li fanciulli nostri quelle cose che dovèssimo sapere fin nell'età puerile: ne è parso con ogni humiltà supplicar le vostre carità a non far carestia a noi poverelli vostri compatriotti di quelli talenti de quali HAVETE ABONDANTO QUASI TUTTA ITALIA, ma con quella ardente Carità, che vi gover-*
na,

(a) Diario sopraccitato.

soddisfece non meno con amorevoli e santi ricordi tendenti a dilatar l'Institutò, che mandando un certo Francesco, e un certo Giacomo; i quali apportarono a Cacivio, ed al vicino Castel Lurate tutti que' vantaggi, che seco porta il ben accostumare e pascere i popoli digiuni delle catechistiche istruzioni. Se ne compiacque il Chiaverino, e si dichiarò voglioso di secondare con tutto il calore il suggerimento della propagazione; se non che bramava di veder prima salire a tanto splendore la Scuola già stabilita, che l'esempio di essa valesse a dar polso maggiore a' suoi detti, a fine di racconne il frutto bramato (1). Che

Cacivio.

na, mandare doi vostri fratelli a fondar in questa nostra terra l'opera della Institutione Christiana, che per gratia del Signore Iddio saran preparate persone, che faranno ogni sorte di obedientia, talmente che il Sig. Iddio sarà honorato, et vostre Carità contente. Havemo pensato che queste feste di Pasqua sarà di più comodo alle vostre Carità, et a noi più tempo di stabilirsi nel operar bene. Sarà preparato il loggiamento, e le cose necessarie per essi Fratelli. Però vi supplichemo a non abbandonare questo nostro desiderio; et con questo faremo fine raccomandandosi humilmente alle vostre Orationi. Nella sottoscrizione il Chiaverino si dichiara Console della Terra di Casivo vicino a Castel Lurate, e di avere scritto di consenso e a nome della Comunità.

(1) Nella più sopra (p. 179. n. 1.) citata Lettera dello stesso Chiaverino, data al Rabbia dal Castello di Lurano 13. Maggio 1564., si narra così: *Confesso veramente essere molto mancato alle vostre Carità in particolare non avendoli risposto, come doveva, alla sua tanto caritativa littera de 30. Marzo prossimo passato portatami dali vostri, et miei carissimi fratelli M. Francesco, et M. Jacobo, quali appresso alla littera con la prezzentia loro mi apororono di quelli frutti che la Carità porta con seco medemamente con suoi santi principii, et documenti, et caritativi ricordi, et conforto a questi dui terri (Cacivio, e Castel Lurate) dei quali ne spero per misericordia del Signore bene assai. Però non volio, ne debo fare altra scusa con le vostre Carità, se non suplicarli a darmi una buona penitentia, et di tanto esempio che cadauno fervente sempre più tressi ne la diligentia, che si debbe a tanto amorevoli Padri, come le vostre Carità, et a me negligente sia sprono di lasare ogni sorte di tepidezza, ne le opere del Signore, et cercar con ogni fatica di aquistar la vigilantia, che debe havere i Ministri de le opere bone. La Scola va bene per gratia del Signore; non mi manca, se non che le vostre Carità mi raccomandino al Signore nelle sue Orationi. Circa al vedere nelle terre vicine di dilatare questa sant' opera, li dicho, che non mancharò in cosa alcuna, ma che prima vorrei veder questa talmente risplendere che l'esempio accompagnasse le mie parole in modo tale, che si facesse frutto, come resto sicuro se farà, facendo come ho ditto.*

Qui rimarrebbe a investigare di qual cognome fossero i due prenominati

no-

Caci- Uomini da Villa abbian potuto giungere a tanto di senno, e
vio. cosa, che deve sorprenderci, ed umiliarci.

A gloria degli Ordini Monastici, che mantennero in vigore ne' vetusti Secoli la pratica di catechizzare (1), ragion vuole di qui riferire: che un Abate Cassinense, e due altri Monaci addetti al Monistero di S. Simpliciano, il quale possiede in quel Luogo una Rettoria, intervenivano ne' di festivi alla predetta Scuola, insegnando a' fanciulli la Dottrina Cristiana; e promoveanla raccomandandone dal sagro Altare l'esercizio, e rimproverando chi in quel tempo occupavasi in render conto delle masserizie (2). Giova sperare che queste cure durino tuttavia ne' Chiostri, dove più d'ogni altro Studio sarebbe assai giovevole alla Chiesa ed al Principe, che si attendesse, giusta le antiche leggi, ad istruire i fanciulli negli elementi della Fede e del vivere Cristiano.

nostri Operaj. Due ne avevamo in que' tempi col nome di Francesco, l'uno di cognome *Rinaldo*, l'altro *Brusotto*. Qual sia di questi l'antidetto, non è così facile il deciderlo. Certamente fu l'uno, o l'altro; perchè ambidue uscivan fuori di patria ad aprir le Scuole. Del pari è assai difficile l'indovinare il cognome di Giacomo; poichè tre altri Operaj contemporanei si trovavano con tal nome tra Noi: l'uno della famiglia *del Caro* Genovese, l'altro del Casato *Cavaglieri*, ed il terzo cognominato *Riva*, amèndue Milanesi. Tuttavia inclino a credere, che sia quest'ultimo; perocchè fu egli uno de' più adoperati nella fondazion delle Scuole, e fra le altre di quelle in Novara, come si è detto in parlando di esse p. 179. n. 2., ed in quelle della Chiesa Prepositurale di S. Giuliano, come dirò più avanti.

(1) V. Mabillon nell'Opera *De Studiis Monasticis* P. II. cap. XVII.

(2) Nell'anzidetta Lettera si prosiegue a dire: *Questi giorni passati è stato què il P. Cellerario con doi altri Monaci, de li quali uno è Abate Titolare, i quali tutti tre in ogni festa son venuti alla Scuola, et attezo a insegnar li puttini, et alla Messa raccomandato l'opera, et a mia confusione volio dirvi ch'essendo il Padre Cellerario venuto per far li conti con suoi Massari, quali non si pol aver salvo le feste; et così io pusilanimo non mi parse racordarli la Scuola temendo non ofenderlo, ma atèzi in sua Compagnia a li Massari, et lui accortosi, che quel giorno si aveva per la Scuola, mi fece una grande riprenzione, e da l'ora avanti dava ordine a li Massari per la mattina, ovvero la Sera per non impedir l'opera. Se a questo Padre Abate che è venuto di novo la piacerà, come al Cellerario, spero grande laude al Sr Iddio. Così la raccomando a le vostre devote, e sante Orationi.*

Nello stesso anno mille cinquecento sessantaquattro il Governatore di Milano, Don Gabriello della Cueva Duca d'Albuquerque, a noi lasciò chiari segni di virtù, di Religione, e di pietà Cristiana, che sono il vero sapere e la vera gloria delle Anime grandi. La nostra Compagnia si fece a rimostrargli la sollecitudine de' suoi piissimi Operaj, nell'aver già ridotti nelle Chiese i fanciulli licenziosi, per insegnar loro la Vita Cristiana; come pure la fondazion delle Scuole nello Stato, ed anche in molte Città forestiere; la compiacenza ed il favore d' insigni Prelati; il disturbo, che si eccitava di presente contro la Sant'Opera; e per ultimo la nuova pernicioso indisciplinatezza di non pochi giovanetti. Quindi essa venne a domandargli: che si compiacesse di ovviare agli inconvenienti, e di recarle tranquillità anche col braccio de' di lui Ministri. Persuaso il Governatore, che in virtù di questa Instituzione si conseguisse dai Sudditi quell'ubbidienza alle divine ed umane leggi, che altrimenti non era così facile d'ottenere; comandò: che nissuno avesse ardimento di frapporre ostacoli a così santo Istituto, ma che tutti lo conservassero ed accrescessero; incaricando perciò a concorrere ogni Potestà Secolare, senza esigerne prezzo, e per quanto le stesse a cuore la grazia del proprio Monarca (1).

(1) Nella Patente, custodita nel predetto Archivio, si legge così: *Don Gabriel de la Cueva etc. Capitano Generale, et Governatore per sua Catholica Maestà nel Stato di Milano etc. In nome della Confraternita de' quelli, che gratis insegnano la vita christiana, ci è stata data una supplicazione del tenor infrascritto videlicet. Ill.^{mo} Principe. Vedendosi altre volte i putti sfrenati, et scorretti andar per questa Città facendo molte insolenze, et inconvenienti, si mossero alcuni huomini dabene ispirati da Dio a cercar di divertirli dal male, et a raccogliarli in alcune Chiese ad insegnar loro le cose pertinenti alla fede, et al uiuer christiano, la qual cosa è riuscita per gratia di Dio talmente bene, che in processo di tempo si sono piantate non solamente in questa Città molte Scole, e non tanto di putti, quanto di putte, alle quali attendono Donne, ma anco fuori della Città per le terre et Ville dello Stato, et di più fuori dello Stato in molte altre Città, di modo che per li molti frutti, che da queste Scole riescono, è stata la Confraternita dei fratelli, che a tali imprese attendono, da molti Revmi Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e suoi Vicarij con patente approvata, confermata, et di gratie, et privilegij dotata, le quali, essendo bisogno, si esibiranno; ma perche da maligni huomini nimici del bene, instigati dall' invidioso Demonio le*
ope-

Frutto di questa provvidenza fu per avventura l'aprimiento di quattro altre Scuole in Città, che comprese le ventiquattro già

opere bone alle volte non solamente non sono conosciute, et amate, ma all'incontro temerariamente impedita e disturbata con dishonor de Dio, e danno delle anime, dove farebbe più tosto bisogno l'ajuto, e favor del braccio secolare a reprimer tanta audacia, che dell'ecclesiastico, e quantunque molti putti si siano raccolti nelle predette Scuole, nondimeno molti altri di presente si veggono a star per le piazze giuocando a giuochi illiciti, per causa dei quali giuochi commettono delle robarie, e dicono delle biasteme ancor horrende, et insieme delle parole dishonestissime, et altri si veggono tra loro a squadra a squadra far a sassi, combatter con bastoni, e percotersi con pugni, onde per tali disordini alcuni sono morti, alcuni feriti, et alcuni malconzi, le quali cose, oltre che rendono a Iddio gran dishonore, et a Padri e Madri gravi afflizioni, conturbano anco la Città, e così i figlioli s'allevano alle forche, e sapendosi di quanta religione e zelo sia V. Ecc.ª, e quanto soglia favorir l'opere bone, et amar il ben commune de la Città; però la predetta Confraternita humilmente a lei ricorre, supplicandola, che attese le sudette cose si degni ordinare, e comandare che ovunque queste Scuole siano piantate, ouero nell'avvenire s'haveranno da piantare, non sia alcuno Secolare di qual grado, o dignità si sia che ardisca disturbarle, o impedirle in modo alcuno, ma che ciascuno difenda, ouer favorisca quelle, che sono piantate, et dia aiuto a quelle che s'haveranno da piantare, et appresso che in questo si possa anco bisognando prevalersi dell'aiuto degli Officiali del Capitano di Giustizia, over de li Potestà, et altri Officiali del Stato, ai quali per tal buona opera V. Ecc.ª si degni imponer che essendo richiesti non neghino di dargli alcun' aiuto, e questo senza alcuno pagamento, le quali cose concernendo, come s'è detto l'honor de Dio, et il ben commune della Città, et Stato si spera che V. Ecc.ª sarà benigna in conceder ciò che si dimanda. Et essendone state esibite le lettere di favore, che li supplicanti hanno ottenuto dalli Arcivescovi, et loro Vicarij di questa Città, et hauto relatione ancora per altra via delle buone, et laudevole opere, che si fanno per li predetti Supplicanti a honor de Dio, et publico beneficio intorno a questa sua professione, et perciò essendo noi molto desiderosi di favorirli, et adiutare; per tenor delle presenti per l'autorità qual tenemo da S. M.ª, ordinamo, et comandiamo a qualunque persona di qual grado, et conditione si sia subietta all'autorità nostra, che non solo non impedisca, o dia disturbo di sorte alcuna alli predetti ne le Scole già piantate, et che si piantaranno per loro in qualsivoglia loco di questo Stato, ma gli prestino ogni adiuto che potranno, accioche quietamente, et senza alcuna molestia possino attendere, et continuare nella detta loro institutione, et professione, ordinando ancora particolarmente per la presente al Magnifico Capitano di giustizia, et suo Vicario, spettabile Potestà di Milano, et qualunque altro Officiale et Giudice di qual autorità si sia, et in qualunque parte del Stato, che essendo richiesto da alcuno de detti Supplicanti per adiuto, et braccio Secolare similmente gli prestino, et sumministrino gra-

da me accennate nell'anno precedente, compivano il numero di vent'otto, ed erano assistite da dugento e più fedeli Operaj, e frequentate da più di due mila persone. Frutto ancora ne fu in parte il bene, che da esse scaturiva; l'animo della Compagnia di maggiormente ampliarle; la brama, ch'ella nutriva di tener lontana col mezzo di quelle la corruttela di molti Eretici; e per fine la di lei costante adesione ai dettami del Concilio di Trento, che sopra quest'Opera fondò la speranza di riformare la Chiesa (1). Così le cose appartenenti alla Religione vanno rapidamente prosperando, quando prende a promoverle la pietà ed il favor de' Sovrani.

Intanto è qui luogo di esporre, come la nostra Compagnia, vogliosa di riportare dal Papa Pio IV. Indulgenze e Privilegi (di che abbiám fatto cenno più sopra, parlando delle Scuole Romane) ne sia felicemente venuta a capo. Stava tuttora a Roma S. Carlo Borromeo presso quel Pontefice suo zio, benchè già eletto fin dal mille cinquecento sessanta ad Amministratore dell'Arcivescovado di Milano, e quindi consecrato coll'Ordine Episcopale li sette Dicembre del mille cinquecento sessantatre (2). Scrisse ella adunque al Santo Arcivescovo; e gli pose sott'occhio la origine maravigliosa delle Scuole, l'avanzamento e dilatazione di esse, l'approvazione di lei fatta da proprj Arcivescovi di lui antecessori non meno che da' loro Vicarj, e le grazie, di cui la fregiarono i Vescovi di varie Chiese. Per autenticare vieppiù le narrate cose, il Rabbia sovraccennato le convalidò non solo col

gratis ogni favore, adiuto, et braccio, et in ciò alcun non manchi per quanto ha cara la gratia di S. Maestà, et nostra.

Data in Milano sotto fede di nostra mano, et del nostro Sigillo alli 25. di Maggio 1564.

Don Gabriel de la Cueva.

Vidit Varrahona, Augustinus Montius.

Locus sigilli.

A tergo registrat. in forma patent., e così inscritta: Patente de aiuto, e favore alla Confraternita de quelli, che gratis insegnano la vita christiana.

(1) V. la seconda Nota seguente.

(2) V. Balthassar Oltrocchi pag. 18. nota e, et pag. 30. nota e ad Vitam S. Caroli.

suo nome, ma con quello ancora di più Sacerdoti Confratelli dignitosi e per onoratezza chiarissimi, come anche di Cavalieri per alta riputazione e pietà celebrati (1). Nella Classe de' Sa-

(1) La Lettera di Girolamo Rabbia, diretta in nome della Compagnia a S. Carlo, della quale riportammo alcuni squarci in più luoghi, esiste nel T. 54. Vol. 68. lett. 110. della Collezione delle Lettere di detto Santo, custodite nella Biblioteca Ambrosiana nel Fascicolo segn. F. 104. Essa è del tenor seguente:

✠ Ill.^{mo} E Reu.^{mo} Monsig.^{re}: Dopo l'inchinarsi humilmente a vostra Ill.^{mo} e Reu.^{mo} S.^a et il basciarle la sua sacra mano, riconoscendola per nostro Pastore, e per nostro Padrone, e seco congratulandosi, che il S.^r Iddio à tanta Dignità l'abbia esaltata per gloria sua, e per beneficio della nostra Città di Milano, Noi infrascritti Prior, e Fratelli della infrascritta confraternità vegniamo à darle Notitia, come già molti Anni, sono alcuni Judhini da bene ispirati da Dio si misero à raccoglièr i fanciulli, i quali uedeuano star tutto il giorno per le piazze e contrade giuocando, e facendo molti disordini, et inconuenienti, e consumando indarno il précioso tempo della sua fanciulesca etade, E gli ridussero in alcune Chiese, doue gratis gli ammaestrauano in buoni costumi, e nella dottrina Christiana, necessaria ad ognuno; la onde perche la cosa era da Dio, è successo che in processo di tempo si sono piantate molte scuole, e non solamente di fanciulli; ma anco di fanciulle, alle quali attendono separatamente ad insegnar donne da bene; de quali scuole di presente arriuanò al numero di uisati otto, doue concoste tanta moltitudine di putti e putte, che si stimano passar il numero di dua militia; E possono esser gli huomini, e le donne che s' affaticano per carità in esse Scuole ducento e più, i quali hanno costume di confessarsi; e comunicarsi spesso; e far anco confessar, e comunicar i fanciulli, e fanciulle quelli e quelle però che sono in età et idonei alla comunione. E non solamente in Milano, ma fuori ancora nelle Terre, e uille della Diocesi Milanese si sono piantate di queste scuole, et insieme in alcune città dello stato, cioè Aste, Nouara, Vigeuano, Lodi, e Cremona, et in altre fuori dello stato. Che più S.^a è ditata questa S.^a Opra fino in Roma, et indi in altre Terre Romane, come sua Ill.^{mo} S. potrà (uolendo) informarsi dai fratelli che costà stanno: E per lo molto frutto che da queste Scuole si uede uscire, è stata essa confraternità approbata dal R.^{mo} Arcimboldo altre uolte nostro Arcivescouo, dal presente Vicario Il S.^r Andrea Roberto, e da altri predecessori Vicarii, da i quali si hanno publiche Patente: et insieme da altri Cardinali, e uescouo d' indulgenze e gratie dotata, e specialmente dalla felice memoria dell' Ill.^{mo} Cardinal di Mantua, dall' Ill.^{mo} Cardinal Morono, quando era Vescouo di Nouara, e dal Cardinal Durando altre uolte Vescouo di Bressa, nella qual Città e sua Diocesi fioriscono molto queste scuole. E tutte queste cose raccontiamo a nostra Ill.^{mo} S.^a si per dar con queste buone nuoue consolatione à lei, la qual intendiamo esser molto desiderosa di simili opre buone, S.^a per supplicarla, che per la sua gran Carità si degni di fauorir alcune petitioni, che i nostri fratelli di Roma

à

cerdoti Confratelli si annoverano il Rabbia dianzi nominato (1). Gaspare Bellinzago (2), Girolamo Dugnano (3), Francesco Crippa (4), Antonio de' Manenti Confessore delle Convertite di S. Valeria, Baldassar Pietrasanta Confessore pure di esse (5), Am-

à beneficio di queste Scuole dimandano dalla S. di N. S. in ciò però che à lei parerà ragionevole, et honesto, delle quai petitioni l'appresentator della presente informerà appieno uostra Reu.^{mo} S., accertandola che fauorendo questa Confraternità, ella uiene in un certo modo à fauorir tutto Milano, e tutta la sua diocesi et insieme la Lombardia, e la Italia, perche con l'aiuto di Dio e col fauor de Superiori, e specialmente col fauor di Sua Santità spera la detta Confraternità di dilatar il frutto delle scuole e per la Lombardia e per l'Italia, et ouunque potrà, come già ha cominciato, come s'è detto. Atteso anco che questo è quello che dal Sacro Concilio di Trento è stato ordinato, e desiderato, come ottimo mezo a riformar la chiesa, incominciando per tempo ad instruer i figliuoli nella dottrina Christiana, e nella uia del cielo, e come ottimo mezo a preseruar l'anime dalle heresie che oggidì tanto abbondano: E per maggior fede delle sudette cose habbiamo fatto sottoscriuer la presente da altri honorati e degni Sacerdoti, E gentilhuomini honoreuoli, e pii. E qui facendo fine dimandiamo humilmente a Sua Reu.^{mo} S. la benedittione, pregando nostro S. la conserui e prosperi in gratia sua, et in ogni suo buono desiderio. Di Milano. alli 12. di Giugno del 1564. " Questa Lettera ha il Sigillo in cera vergine rossa, il quale, quantunque mal impresso, all'intorno ha queste parole di S. Luca cap. 18. v. 16. SINITE PVEROS AD ME, e in mezzo lascia travedere due figure in piedi, una assai minore dell'altra. Quella è posta alla destra, e sembra rappresentare un fanciullo, e l'altra alla sinistra Cristo, che lo istruisce, o piuttosto S. Giacomo, giacchè par che tenga in mano un bordone da pellegrino, come si suol dipingere tal Santo, nella cui Chiesa abbiám veduto essersi dato principio all'aprimiento delle nostre Scuole. "

(1) Appiè di questa Lettera il Rabbia è sottoscritto così: *Di Vostra Ill.^{mo} e Reu.^{mo} S. in Christo humil Servo prè Hieronimo Rabbia Prior Indegno della Confraternità dei Fratelli, che gratis mostrano a i fanciulli la Dottrina Christiana.* Indi seguono le sottoscrizioni degli altri sopraannominati nel modo indicato.

(2) Il Belinzago, ossia *Berinzago*, nella qual maniera si è sottoscritto, si vedrà più avanti nella carica di Prior Generale, e dotato di molte virtù. Ecco la sua sottoscrizione: *Ego presbyter Gaspar Berinzagus vnus ex confratribus subscripsi.*

(3) La sottoscrizione di lui è in questi termini: *Ego presbyter Hieronymus de Dugnano vnus ex confratribus, et Ill. Comitit Aluisii Vicecomitis capellanus. Subscripsi.*

(4) Il Crippa è quello stesso Prior Generale, di cui si è parlato più sopra p. 262. n. 2. Egli si sottoscrive così: *Ego presbyter Franc.^s de Crippa vnus ex confratribus subscripsi.*

(5) Il Pietrasanta, e il de' Manenti non solo ebbero cura del Conservatorio delle Convertite di S. Valeria, ma ebbero altresì parte in quello delle Convertite in Cremona, come il Gariboldo nel Poscritto di una sua già citata

P. I.

R r

(p.

brogio Cremona Canonico della Imperial Basilica di S. Ambrogio (1), il pre nominato Giovanni del Conte Parroco di S. Protaso ad Monacos (2), e Paolo di Mozzate Parroco di S. Sebastiano (3). Nel ruolo di questi vi entrano ancora i Nobili Rodolfo della Croce Primicerio della Metropolitana (4), e Giannandrea Roccio Canonico Ordinario di essa (5). Indi segue l'ordine de' Cavalieri Secolari, che sono Tullio Albonese (6),

(p. 137. n. a) Lettera, diretta al Crippa, e data in Cremona li 2. Luglio 1568., attesta con queste parole: *De gratia salutatae ancho li Padri di S. Valleria, M. P. Antonio, et Baldassar in nome nostro, et che le sue, et mie Convertite stanno bene, et a loro si raccomandano con tutti li loro Deputati, et pregano el S.^{or} per loro, et me misero. Di più anche, poiche mi soccorre che se per sorte alcuni di essi Deputati gli occorresse venir in queste bande, over li paresse di far nascere l'occasione di venirti ne saria carissimo, e di gran contento ne facesser cotal gratia per conferire cose a loro chare, et a noi importanti per il bene universal di queste poverelle, e di tutta la Città, come ancho piacendo al S.^{or} ne li scriverò.* Le loro sottoscrizioni sono espresse in tal modo: *Ego presbyter Ant.^s de Manentibus confessor mulierum conuersarum S.^{ae} Valeriae unus ex confratribus subscripsi. Ego presbyter Baldessar Petras.^s confessor praedictarum mulierum conuersarum et ex praedictis confratribus subscripsi.*

(1) Egli si soscrive in questa guisa: *Ego presbyter Ambrosius de cremona canonic.^s S.^{si} Ambrosii maioris Mediolani subscripsit.*

(2) Giovanni del Conte è quello stesso, che fu Prior Generale nel 1560. V. p. 216. n. 1., ove è riportata anche la sua sottoscrizione.

(3) Eccone la sottoscrizione: *Ego Presbyter Paulus de Mozzate, Rector S.^{si} Sebastiani Mediolani, vnus ex confratribus, in fide subscripsi.*

(4) Egli soscrive così: *Rodolphus Cruceius Ecclesiae Mediolani Primic.^s hac de re bene edoctus pro fide subscripsi.*

(5) Giannandrea Roccio ebbe a padre Gianfrancesco Conte Palatino, come si addita nella Iscrizione sepolcrale già esistente nella Basilica di S. Nazaro, e riportata dal P. Puccinelli nelle *Memorie antiche* di Milano, poste in calce al suo *Zodiaco della Chiesa Milanese*, cap. XV. n. 22. p. 64. Degli onorevoli fregi di Giannandrea parla Francesco Castelli nell' Opuscolo a penna intitolato *de Statu Mediolanensis Ecclesiae*, custodito nella Libreria del fu Conte Cesare Monti, e segn. M. 83. Ivi si legge così: *R. D. Jo: Andreas Roccus Ordinarius, et Comes, ac Cancellarius Capitularis.* La sottoscrizione da lui apposta alla surriferita Lettera è in questi termini: *Jo: Andreas Roccus Mediolanensis Ecclesiae ord.^s de praedictis plenissime Instructus fidem facit.*

(6) Di Tullio Albonese, originario di Pavia della nobil famiglia dei Conti di Albonese in Lumellina, si parla ne' *Sentimenti di S. Carlo intorno agli Spettacoli* pag. 47. n. 1. La sua sottoscrizione è di tal maniera: *Tullius Alboneseus fidem facit vt supra.*

Giambatista Visconte (1), Lodovico Conte di Barbiano e Belgiojoso (2), Giambatista Borromeo (3), ed il già mentovato Agostino Monti (4). Desideroso S. Carlo di cooperare ai disegni di questi Uomini di Dio con quella prudenza degna d'uno zelante Prelato, qual' egli era, scelse Niccolò Ormaneto, di fresco a Noi mandato in qualità di suo Vicario, a prenderne i lumi opportuni; raccomandandogli, che senza dimora desse mano ai loro voti, che dovevan riuscire di universal beneficio (5). Ciò per

(1) Da Giambatista Visconte, Conte di Somma e di Lonate Pozzolo nel Milanese, discendono le due illustri famiglie rammentate dal Ch. Ab. Guido Ferrari nella sesta Dissertazione. Egli si soscrive in tal guisa: *Ego Baptista Vicecomes in fidem me subscripsi.*

(2) Questi è lo stesso, di cui si è fatta lodevol menzione in parlando del luogo di Belgiojoso p. 301. n. 2. Egli fu figliuolo del Conte Pietrofrancesco Governatore di Lodi, e Nipote del Conte Lodovico Governator di Milano, e poscia Vicerè di Sicilia nell'anno 1530. Dalla prelodata sua Moglie Barbara Trivulzia ebbe i Conti Alberico e Galeotto, dai quali derivano le due illustri Case, che fioriscono tuttavia fra noi. V. Giampietro de' Crescenzi Romano nell'*Anfiteatro Romano* p. 109. e seg. La di lui sottoscrizione è la seguente: *Ego Ludovicus Barbianus de Belgiojoso in fidem me subscripsi.*

(3) Il Conte Giambatista Borromeo fu figlio del Conte Camillo, e congiunto di parentado con S. Carlo, e col Card. Federigo Borromeo. Si ammogliò con Giulia Sanseverina, da cui nacquero Ippolita, che maritossi coll'anzidetto Alberico Conte di Barbiano e Belgiojoso, e Corona, che col nome di Elena vestì l'abito di Cappuccina nel Monastero di S. Prassede. Di questa fanno distinta menzione il Giussano nella *Vita di S. Carlo lib. V. cap. VIII.*, e lo stesso Card. Federigo nell'*Opera de amore virtutis Lib. XI. pag. 323.*, dove si narra così: *Scribemus de Helena hac Borromaea, quae, cum esset adolescentula decem, et novem annorum, ad cucullatas Franciscanas ivit, ibique triennio post mortua est, paulo antequam Sanctus Carolus decederet. Parentes ei Julia Sanseverina, et Comes Jo. Baptista Borromaeus Sancti Caroli Patruelts, et noster, col resto, che segue intorno alle sue virtù Cristiane, e massime all'invitta pazienza da lei esercitata nella sua penosa e lunga infermità, che la ridusse a morte. La di lui sottoscrizione è tale: Gio. Battista Borromeo per fede mi sono sottoscritto.*

(4) Di Agostino Monti Secretario Cesareo veggasi ciò, che si è detto più sopra p. 109. n. 1. Egli si è sottoscritto così: *Io Augustino da monte humile Seruitor di V. Ill.™ S. Informato delle cose soprascritte la supplico haverle per raccomandate, et fauorir li supplicanti, poiche essi si adoperano nel Seruitio di N. S. Dio.*

(5) A tergo della dianzi riferita Lettera del Rabbia, sotto il Sommario del contenuto appostovi dal Segretario, evvi di mano di S. Carlo il seguente Decreto-

altro non ebbe il suo effetto, se non alquanti anni dopo, sotto il Pontificato di S. Pio V.; come abbiain già rilevato in favellando delle Scuole di Roma, e come vedremo più stesamente a luogo proprio. Checchè ne sia stata la cagione, egli è certo, che il Rabbia per la sua bontà e perizia incontrò la stima dell'Ormaneto di modo, che questi lo volle suo cooperatore; onde lo stesso S. Carlo imprese ad amarlo con parzialità, e assai si compiacque, ch'egli fosse adoperato negli affari della sua Chiesa (1): cosa che fece anche il medesimo Santo, quando venne alla sua Sede; come distintamente si può scorgere più sopra, dove d'alquanti pregi del Rabbia si è fatta menzione.

1564. Nel tempo stesso, che si teneva maneggio in Roma per ottenere le grazie Pontificie, il nostro Marco Cusano, non perdendo di vista le Città lontane, si trasferì a Sora nel Regno di Napoli. Se mi è lecito conghietturare, io credo, che Cesare Baronio, di cui si è parlato altrove, siccome nato in quella Città, e Confratello del Cusano, lo avrà persuaso a trapiantare colà il Santo Istituto (2). Questo però in Milano verso il fine

creto segnato con la matita nera: *Ormaneto s'informi et auvisi*. Due Lettere dello stesso Santo, a questo proposito indiritte al medesimo Ormaneto, si conservano nel segreto Archivio del nostro Arcivescovo, le quali son degne di qui essere collocate. La prima in data di Roma agli 8. Luglio 1564. così dice: *Prete Girolamo Rabbia Priore, et fratelli d'una Compagnia, ch'è costì in Milano, la quale insegna a' fanciulli gratis la dottrina christiana vorrebbero che N. S. la confermasse con motu proprio, et me ne hanno scritto lungamente, acciò li favorisca Pertanto informatevi diligentemente*. La seconda in data di Roma 29. Luglio 1564. così nota: *Aspetterò d'intendere distesamente quanto haurete poi ritratto dagli istituti di quella Compagnia del Rabbia, et delle gratie, che desiderano da N. S., acciò essendo veramente opra christiana, et fruttuosa si possa dar loro ogni convenevole aiuto*.

(1) Nell'anzidetto Archivio esiste una Lettera di S. Carlo all'Ormaneto in data di Roma 23. Settembre 1564.; nella quale si legge così: *Al Rabbia ho preso a portare particolare affetione per il buon testimonio che mi fate di lui, et essendo egli quel da bene, et sufficiente huomo, che scrivete, non può se non piacermi molto che ve ne prexagliate*.

(2) Nella Poscritta della soprarriferita (p. 230. n. 1.) Lettera del Pensabene alla nostra Compagnia, in data di Roma li 13. Luglio 1564. si legge: *Le lettere per il nostro Marco si sono mandate a Sora, di presto lo aspettiamo a Roma*. Che il Baronio fosse Confratello del Cusano, veggasi la fondazione delle Scuole di Roma p. 218. n. 1.

„ La

del presente anno soggetto fu a non so quali affannose vicende, 1564. che fecero breccia nell'animo del prementovato P. Giàmmaria Stazzani. Ma fortunati noi, che, tra gli altri valent' Uomini, quivi trovavansi i soprallodati PP. Angelmarco Gambarana e Francesco da Trento dei Conti di Spaur, ambidue poderosi sostenitori della nostra Compagnia (1).

„ La Compagnia della Dottrina Cristiana venne indi promossa da Monsig. „ Girolamo Giovanelli, Vescovo di Sora, nel suo Sinodò tenuto nel 1611. e „ stampato in Roma nel 1614. in 4., ove al tit. VII. de Fidei initiis à Parro- „ cho tradendis p. 17., dopo aver ordinato ai Parrochi l'esercizio d'insegnare „ la Dottrina Cristiana, ob id hortamur, soggiunge, ut in omnibus Terris „ nostrae Diaecesis, si fieri potest, habeatur Congregatio, seu Societas piorum „ hominum, qui etiam Parrochum in hoc munere exercendo, coadiuent. Indi „ nel tit. VIII. de Scholis, et Magistris p. 18. obbliga egli i Maestri di Scuola „ a condurre ne' giorni di festa i loro Scolari alla Chiesa, per istruirli, di „ concerto co' Parrochi, ne' principj della Fede. ”

(1) La già riportata (p. 283. n. 1.) Lettera del P. Stazzani al Rabbia, in data di Savona 9. Ottobre 1564., così esprime: *Havemo ricevuto alli 5. del presente lettere del R. Padre M. P. Francesco da Trento, per le quali siamo avvisati delli molti travagli, ed infermitadi delle Opere nostre, quali patiscono di presente.... Non si manca di far Orationi al Signore si degni di far tutto quello, ch'è di suo honore, e gloria..... Mi raccomando sempre alla R.^{ma} vostra, e prima al nostro P. Superiore M. P. Angel Marco (Gambarana) qual saluto nel Signore.* Quanto si è detto più sopra (p. 45. e segg. n. 1.) del P. Gambarana, che reggeva in quest'anno l'Orfanotrofio di S. Martino, basta, per mostrare il suo attaccamento alla Compagnia delle nostre Scuole. Qui non altro ci resta, fuorchè il dar contezza del P. Francesco suo Correligioso.

Era questi della illustre famiglia, che fiorisce tuttora in Trento, dei Conti di Spaur Valler Zambana (a). Aveva già gli Ordini Sacri, quando entrò nella Congregazione di Somasca, cui diè maggior lume colla sua insigne carità. Poichè, insieme co' primi cinque Sacerdoti di essa, ebbe fatta la solenne professione nell'Orfanotrofio di S. Martino, il P. D. Vincenzo Gambarana, che aveva comune la Stirpe e l'Istituto col prefato Angelmarco, e che teneva in Bergamo cura degli Orfanelli, e direzione spirituale delle Orfanelle, lo spedì nel 1558. a Ferrara pel reggimento della Casa di S. Maria Bianca, allora fondata da Giovanni Cattanio Bergamasco, che fu compagno di S. Girolamo Miani. Vi si adoprò lo Spaur nel dar ricetto ed educazione ai fanciulli Orfani con tanto zelo e sennò, che il Duca Ercole II. d'Este si compiacceva del vantaggio, che dalla di lui venuta risultava alla sua Capitale, e tutti que' Cittadini benedicevano Dio, che tra loro lo avesse condotto (b). Sollevato poscia alle

(a) Cevaschi D. Giacomo *Somasca gradua-*
ta pag. 16.

(b) Guerrini Giuseppe *Buon governo degli*
Orfani.

1565. Tornò Girolamo Serono nel mille cinquecento sessantacinque ad esercitare l'ufficio di Prior Generale della nostra Compagnia (1). Non erano ancor compiuti cinque mesi della sua carica, quando Batista Contini soprannomato *Salomone* fece sorgere *Mele-* una Scuola nella Chiesa Collegiata di Melegnano, Borgo del *gnano*. Milanese, e Patria di lui. Pel corso di due anni egli ne fu il

alle cariche di Consigliere, Visitatore, e Rettore in S. Martino pre nominato, restituissi a Milano. Quivi allora coltivò le Scuole della Dottrina Cristiana, e nel 1568. fu eletto Confessore della Compagnia di esse (a). Nel 1571. promosso al supremo grado della sua Congregazione, diè più che mai prove dell'ardente carità, e del sincero disprezzo delle cose terrene (b). Compiuto il corso di tre anni, eletto venne a Procurator Generale, e Proposto della Casa, ch' egli acquistò in Roma, nomata S. Biagio a Monte Citorio (c). Grande fu la edificazione prodotta in questa Città dalle sue opere di mortificazione e di umiltà, per le quali chiamavasi dai Romani *l'umile Servo* (d). E con nome appunto non molto dissomigliante soleva egli appellarsi, come si osserva ne' suoi Scritti, appiè de' quali si legge: *Francesco di Trento Servo de' Poveri*. Quindi ei fu molto caro al Pontefice S. Pio V., e al nostro Arcivescovo S. Carlo, che nel 1575. procurò, quantunque indarno, di ottenere in Bergamo pel di lui Orfanotrofio la Chiesa di S. Pietro degli Umiliati (e). Salì anche a tanta altezza di estimazione presso il Card. Cristoforo Madruzzi Vescovo e Principe di Trento, che lo voleva suo Suffraganeo (f). Ma egli stimò per il meglio il restare in S. Biagio, dove nel 1585. chiuse i suoi giorni, ed ebbe onorevole sepoltura (g).

(1) Così notano più Lettere custodite nell'Archivio di S. Dalmazio. Da quest'anno in avanti ne vedremo altri a riassumere a vicenda il Priorato Generale.

(a) Libro autografo delle Ordinanze fatte nel 1568., custodito nell' Arch. di S. Dalmazio.

(b) Atti del Capitolo Generale tenuto a' 29. di Aprile del 1571. nel Collegio di S. Croce in Trivolzio, ossia Trivulzio, Luogo sul Milanese, conservati presso i PP. Sarneschi nell' Archivio di S. Girolamo.

(c) Atti del Capitolo adunato in S. Martino a' 25. di Aprile del 1574., esistenti nell' antidero Archivio.

(d) Cevalchi *loc. cit.*

(e) Lettere di S. Carlo nell' Ambrosiana, dove si ha pure una dello Spaur al medesimo Santo colla sottoscrizione *Figliuolo in Christo*.

(f) V. Dedicà del P. D. Francesco Ruggeri al Card. Carlo Madruzzi Vescovo e

Principe anch' esso di Trento premeffa al secondo Volume delle sue Oratorie Declamazioni.

„ Il qui citato passo del Ruggeri è del tenor seguente: *Christophorus Madrusius Magnus ille vir, et Cardinalis rerum gestarum gloria clarissimus, cum multis nostris Patres beneficiis ornauit, tum uero quo animo erga nos esset, patfecit cum Patrem Franciscum Malacarneum secundum Congregationis nostre Prepositum Generalem, insigni doctrina, et pietate virum, ut ad Episcopatum promoueret, et Tridentine Sedis Vicarium suffraganeum suum constitueret semper reluctantem omni studio contendit.* „

(g) Memorie MSS. nel predetto Archivio di S. Girolamo: Cevalchi *loc. cit.*

solo Professore, che insegnava a pochi fanciulli, quantunque ne' Melegnani giorni festivi, aggirandosi per quelle contrade, invitasse ardentemente i genitori a mandare i loro figliuoli alle sue catechistiche Istruzioni (1). Collegaronsi poi con esso i due suoi compatriotti, Francesco Martini e Ambrogio Grancini; e a questi successivamente aggregandosi Uomini e Donne di provata pietà, si venne all'elezione degli Ufficiali, fra i quali fu creato a Priore Antonio Reina, e a Sottopriore Vincenzo Tajetto. Ne più ci volle, perchè allora vi si formasse la Congregazione, e vi si tenessero tre Scuole ben ordinate e copiose: l'una composta di trecento fanciulli, l'altra di quattrocento fanciulle, delle quali duecento se ne annoveravano partecipi della Divina Eucaristia, e la terza comprendeva i provetti dell'uno e l'altro sesso. In questo sì felice avanzamento ebbe gran parte il nostro Giuseppe Manzoni con non picciola soddisfazione di Luigi Carnago Proposto dell'antidetta Chiesa, di Baldassar Mazucchi Canonico di essa, e dei prenommati Reina, Tajetto, e Martini; che, pieni di fidanza nelle orazioni e nelle grazie della nostra Compagnia, verso l'anno mille cinquecento settantaquattro chiedertero a lei per alquante feste nuovo rinforzo di taluno de' suoi Confratelli (2).

(1) In una Memoria MS. tratta dall'Archivio della Congregazione delle Scuole di Melegnano, e a me gentilmente trasmessa dall'ornatissimo Sig. Dott. Giovanni Candia Proposto di quella Chiesa, così sta: *Messer Batista de Contini, detto il Salomone, fu quello che diede principio alla grand'opra della Dottrina Cristiana nella Chiesa Collegiata di S. Giovanni Battista di Melegnano l'anno 1565. il dì 15. di Maggio, e la durò solo in questo santo esercizio con due banche sole di piccioli fanciulli per due anni, benchè ogni festa andasse intorno per il borgo ad esortare ad alta voce i padri, e le madri, perchè mandassero i suoi figliuoli alla dottrina Cristiana.*

(2) Nell'anzidetta Memoria si continua così: *Si unirono poi al sudetto nel 1567. a 13. di Febraro M. Francesco di Martini ditto il Fregio, e a 28. dello stesso mese M. Ambrogio di Grancini, e di mano in mano altri uomini, e donne pie, che nell'anno del 1574. furono in caso di eleggere gli Ufficiali, e piantare una Dottrina formale di uomini e di donne per il vegnente anno. Ma ciò più distintamente risulta da un Attestato esistente nell'Arch. di S. Dalmazio, che narra così: Noi infrascritti tutti facciamo ampla fede come per Dio gratia, et agiuto grande di M. Giuseppe Manzoni la Scuola della Dottrina christiana si ritrova assai bene ordinata essendosi fatti li Priori, et Priora, et altri Ufficiali che a questo officio erano necessarii, et li dodici de-*

Melegnano. Nel seguente anno eletto fu a Priore Giannantonio Resta, e a Sottopriore Francesco Robbia. Frattanto andava di mano in mano crescendo il numero sì degli Scolari come degli Operaj, e col tratto del tempo giunse a tanto, che si dovette pensare a dar loro agiate Sedi. A questo fine la nostra Compagnia colà spedì nell'anno mille cinquecento ottantatre col carattere di Visitatori Giampietro Biumi Proposto di S. Sepolcro (1), e Francesco Brusotti (2); alla presenza de' quali non meno che di

Deputati, quali haveranno a fare in ogni occasione, che si ricercherà, Congregatione, et ordinare ogni cosa dirittamente ad honor del Signore. Li sono delle putte circa quattrocento putte, tra le quale gliene sarà circa duecento da Communione, et circa trecento putti, et assai numero di homini, sicche si spera col divino aiuto gran frutto confidandosi noi nelle devote Orationi della Compagnia, et favori suoi, et specialmente di V. S. come padre amorevol di tutti, che non mancherà ricordarse della Scuola nostra di Melegnano, mandando ancora per alcune feste qualcheduno sino a tanto che sia alquanto più in piede questa Scuola, perche il tutto consiste in far bono principio, et fondamento. Il che tutto sii a laude del Signore.

Io Prete Luigi Carnago Prevosto di Melegnano affermo.

Io Prete Baldessar Mazuchi Canonico di Melegnano affermo, come sopra.

Io Antonio Rejno Prior della Dottrina Christiana affermo come di sopra.

Io Vincenzo Tajetto sotto Priore della Scuola della Dottrina Christiana in Marignano affermo come di sopra.

Non v'è data di tempo. Ma essendo questa attestazione diretta al nostro Prior Generale Francesco Crippa, che riassunse il Priorato nel 1574., e contenendo essa quanto succintamente sotto lo stesso anno si narra nell'allegato passo della Memoria, io la reputo scritta nell'anno predetto.

(1) Di Giampietro Biumi, che fu Proposto di S. Sepolcro dal 1580. sino al 1583., io parlerò più ampiamente all'anno del suo Priorato Generale.

(2) Francesco Brusotti, uno dei Dodici principali della Congregazione, fu eletto nel 1570. a Visitator Generale delle Scuole; il qual ufficio esercitò con lode in più Luoghi della Diocesi, e tra gli altri in Segrate, Pioltello, e Limido; dove in compagnia di Giannambrogio Baruffo andò *seminando la santa parola evangelica, e lasciò alcuni buoni documenti spirituali pertinenti a questa sant'opera*: parole tratte da due Patenti, l'una di Giuseppe Corvenzato Proposto di Segrate data 5. Aprile 1575., e l'altra di Ambrogio Scoppa Parroco di Pioltello segnata nel detto giorno ed anno: amendue custodite nell'Archivio di S. Dalmazio. Sostenne anche la carica di Priore nelle Scuole della Basilica di S. Lorenzo, e della Chiesa di S. Michele al Gallo; come si legge nel sopraccitato Libro delle Ordinazioni sotto gli anni 1570. e 1581. A riguardo di tanti suoi meriti il Card. Arcivescovo Federigo Borromeo agli undici di Novembre del 1603. lo pose nel Ruolo degli Oblati Secolari. V. *Acta Congr. Oblatorum Cod. A. cart. 94.*

Piermaria Vegezzo Oblato, succeduto al Carnago nella Prepositura (1), adunatasi la Congregazione, stabili di accrescervi, *Melegnano*. come felicemente avvenne, due Scuole: l'una nella Chiesa del Carmine, e l'altra in quella delle Grazie, assistite la prima con non ordinario zelo dai Religiosi dell'Ordine Carmelitano, e la seconda con pari fervore da quelli dell'Ordine de' Servi di Maria (2).

(1) Piermaria Vegezzo, figlio di Francesco, nacque a' 4. di Aprile del 1551. in Bederò, Capo di Pieve nella Valtravaglia Diocesi di Milano. Già laureato in Medicina, già Sacerdote, e dopo essersi applicato pel corso di due anni e mezzo allo studio della Teologia nel Ginnasio di Brera, fu posto nel Ruolo degli Oblati a' 16. di Agosto del 1578. in età d'anni ventisette. Esercitatosi con lode nella Evangelica predicazione, e fattosi merito co' suoi Scritti, vi ebbe la conferma il 23. di Febbrajo del 1580. Nell'anno stesso resse la Chiesa di Melegnano in grado di Viceproposto, e nel seguente in quello di Proposto. Fu altresì Vicario Foraneo delle Pievi di S. Giuliano, di Mezzate, e di S. Donato. Indi passò al governo della Chiesa Prepositurale di Cucciago nella Pieve di Cantù, lasciata l'altra alla cura di Giovannistefano Caimo suo Confratello, nativo di Turate, e dianzi Parroco di Figino nell'antidetta Pieve (a). Fino a quando il Vegezzo abbia governata la Chiesa di Cucciago, non mi è riuscito di scoprirlo. Mi è noto solamente, ch'egli nel 1603. succedette a Francesco Civelli primo Proposto di essa creato da S. Carlo nel 1582.; che la reggeva tuttavia nel 1613., in cui il Card. Arcivescovo Federigo Borromeo vi fece la Visita Pastorale; e che vi ebbe distinto sepolcro con Iscrizione scolpita in lapide, ma quasi del tutto corrosa dal calpestio, cosicchè appena vi si legge il suo nome così: *PETRUS MARIA VEGLETIUS PRÆP.* (b).

(2) Nella citata Memoria si ha così: *Nel 1575. fu eletto Priore M. Jo: Antonio Resta, e Sottoprior M. Francesco Robbia. Nel 1583. essendo moltiplicata in tanto numero la suddetta Scuola si fece alli 17. Genaro del detto anno una Congregazione coll'intervento del Proposto di S. Sepolcro, e di Melegnano, e si piantarono due altre Scuole, una in S. Maria delle Grazie, e l'altra a S. Maria alli Carmeli.* Dello zelo di que' Religiosi nel coltivamento delle Scuole etette nelle prenominate loro Chiese, si hanno le prove tanto in un Memoriale dato nel 1627., quanto in un Registro delle Visite Forensi dell'anno 1721., ambidue custoditi nell'Archivio di S. Dalmazio *Cass. F. Cart. E.* Nell'Elenco dei Proposti di Melegnano si trova sotto l'anno 1581. essere in tal carica Piermaria Vegezzo. Nel 1583. il Biuno era Proposto di S. Sepolcro, e portossi col Brusotti a Melegnano per la Visita delle Scuole. Il che

(a) Acta Congregationis Oblatorum Codice AA foliis 2. 8. 23. 24. et 84., "ora esistenti nella Libreria del Santo Sepolcro." p. 1.

(b) Notizie gentilmente recatemi dal Sig. D. Carlogiuseppe Cattaneo sedente Proposto di Cucciago. S s

Melegnano. Non oltrepasò un anno, che la Congregazione di Melegnano ebbe a Prior Generale Domenico Damiani Viceregente del pre nominato Vegezzo, e dopo lui il Canonico Curato Lodovico Meda (1). Sotto il loro governo, essendo ritornato colà l'anzidetto Brusotti con un certo P. Giambatista Gesuita nella Casa professa di S. Fedele, si trasferì nella Chiesa di S. Pietro la Scuola de' Maschj, che tenevasi nella Collegiata, e quivi si lasciò soltanto quella delle Donne. Nell'anno stesso, per adunarsi più comodamente la Congregazione nelle Domeniche, si fabbricò stanza sopra una lateral nave della medesima Collegiata; e si videro nascere sì nel Borgo; che nel Distretto altre Scuole, le quali, comprese le già nominate, vennero a formare il numero di nove (2). Fatto Protettore di esse il Vegezzo, ne

si ha da una Lettera dei dodici Ufficiali della Congregazione di quel Borgo, data li 22. Maggio 1588. al nostro Prior Generale Giulio Cesare Albano Oblato, e custodita nell'antidetto Archivio. In essa così sta: *Vi facciamo intendere che in Melegnano, e nelle Ville, che sono sottoposte alla nostra Parochia, dove habbiamo veduto, et conosciuto il bisogno, habbiamo piantata la Scuola della Dottrina Christiana, ma però con consenso de' Superiori, cioè de' Visitatori mandati dalla Congregazione Generale, dei quali ne fu uno Mons.^r Biunno altre volte Prevosto in S. Sepolero, et al presente in S. Nazaro, che fu l'anno del 83., et in sua Compagnia gli era D. Francesco de Brusotti ec.*

(1) Nella predetta Memoria così è notato: *In una elezione fatta nell'ultimo di Dicembre del 1584. del Priore, e Sottopriore nella Chiesa di S. Giovanni Battista fu creato Prior Generale il Sig. Prevosto Damiani di Melegnano.* Questi più veramente fu Coadiutore del Proposto Vegezzo, che dalli 22. d'Aprile del 1584. in avanti lo deputò fra le altre incumbenze a ministrare il Battesimo. Nè potè egli essere nella carica Prepositurale anche di poi; perocchè dai contemporanei Documenti comunicatimi dal sedente Sig. Proposto Candia, risulta, che il Vegezzo tenne quella Prepositura dal Febbrajo del 1581. sino al 1603., in cui egli ebbe a successore il pre nominato Giovannistefano Caimo. E nel 1585., così prosegue la Memoria, *fu fatto Prior Generale, il R.^{do} Sig. Ludovico Meda Canonico Curato di Melegnano.* Il che si conferma nell'allegata Lettera dei 22. Maggio 1588., ove si legge: *Habbiamo eletto Mons. Pre Ludovico nostro Parochiano per Priore di detta Congregazione.*

(2) La stessa Memoria continua così: *Nel 1586. 13. Genaro alla presenza del Prevosto di Melegnano, del P. Gio: Battista di S. Fedele di Milano, e di M. Francesco Brusotti Visitator generale si trasportò la Scuola de' Maschi dalla Chiesa di S. Gio: Battista a quella di S. Pietro, per segregarla dalle Donne, che occupavano la Chiesa di S. Gio: Battista. Nell'anno 1586. si è fabricata una Stanza sopra una nave laterale della Chiesa di S. Gio: Battista per*

prese tanto impegno, che si aprirono cinque altre nel recinto *Melegnano* della Parrocchia; le quali colle nove or or accennate formarono il numero di quattordici, cioè otto per gli Uomini e sei per le Donne. Ma quel che più rileva si è, che, mercè l'ardentissimo zelo degli Operaj, se ne ritraeva un lume chiaro della vita Cristiana, l'osservanza della divina ed ecclesiastica legge, un salutare ravvedimento, e l'esercizio delle virtù (1). Al tempo stesso la Compagnia di Melegnano mostrò genio e speranza di essere visitata ed istruita da' nostri Fratelli, di aggregarsi alla loro Congregazione, e di sottomettersi al regolamento che da essa le venisse ordinato (2). Ottaviano Besozzo Obblato, allora nostro Prior Generale (3), colà trasferitosi col seguito dei Di-

per poter radunarsi gli Operaj della Congregazione generale a trattare li affari della D. C., e ricevere le relationi (e ciò ogni Domenica dopo le Scuole, come accenna la dianzi citata Lettera). Crescendo il numero di fratelli, e di consorelle si piantarono altre Dottrine sì nel Borgo, come nelle terre soggette alla Parochia, che nell'anno 1586. si trovarono aperte nella sola Parochia di Melegnano nove Scuole della Dottrina X.^{na}

Del P. Giambatista di S. Fedele non si può scoprire il cognome; poichè avevamo qui in quel tempo quattro Gesuiti con tal nome, occupati nel servizio della nostra Chiesa, cioè Bertezolo, Perusco, Velati, e Cecorti. V. *Sentimenti di S. Carlo Borromeo intorno agli Spettacoli pag. 14. e seg. in nota.*

(1) Nella predetta Memoria si legge: *Nel 1588. il Prevosto di Melegnano Prete Maria Vigletio Protettore della Dottrina Christiana. Il che si conferma nell'allegata (p. 322. nn.) Lettera dei 22. Maggio 1588. con queste parole: Nella Congregazione habbiamo eletto il nostro Mons. Prevosto in nostro Protettore. In oltre vi si dice; che il numero delle Scuole sono in tutto n.º 8. d'huomini, et sei de donne, et per Dio gratia son bene incaminate. Et n'è riuscito ancora buon frutto non tanto delli figliolini, et delle figliole, ma ancora d'huomini, et de donne, che de ignorantì se sono fatti capaci del viver Xpiano, et ancora hanno imparato a' obbedire Iddio, et la santa Madre Chiesa, et a fuggire li peccati, et acquistar le virtù, e questo è stato gran merito a quelli, che per amore, e carità se sono affaticati a insegnarli quest'opera santa da molti (a suo danno) mal conosciuta.*

(2) L'anzidetta Lettera così termina: *Altro al presente non vi scriviamo, se non che desideriamo da voi essere scritti nel libro della Congregazione Generale come membri di quella, alla quale s'intendiamo esser uniti, et congiunti, et sottoposti al suo governo, come boni figlioli di santa obediènza. Desideriamo ancora che ne faciate havere la Patente della nostra deputatione, et che siamo visitati, percioche speriamo havere qualche buono ammaestramento.*

(3) Di Ottaviano Besozzo si darà più innanzi piena contezza.

*Mele-*screti Agostino Calvi (1) e Giampaolo Angera (2), di Giannambrogio Giletto Avvisatore (3), e di Filippo Casati Cancellie-

(1) Agostino Calvi, di cui si è parlato più sopra, e che fregiato del titolo di Nobile vedremo altrove visitare la Scuola di Asago, Luogo del Milanese, nel 1582. era Visitatore delle Scuole nella Porta Orientale, come si ricava dai Registri delle Ordinazioni. Anche il Casale nel Diario sotto l'anno 1587. il chiama *uno dei Discreti della Compagnia*.

(2) Da un Istromento d' Investitura, rogato da Giampietro Scotto sotto il dì 11. Settembre del 1579., e conservato nell' Arch. di S. Dalmazio, si ha, che Giampaolo d' Angera era figlio di Pietropaolo. Ambidue sono ivi distinti col titolo di Nobile, tuttocchè Giampaolo, secondo il Casale, avesse negozio di pennacchj, e secondo il Porro nella *Origine cap. 1. p. 43.* fosse mercante d'oro nella Contrada de' Pennacchiari. Lo stesso Casale, ed il citato Libro delle Ordinazioni ci danno singolari notizie di lui, che meritan qui luogo. Nel 1568. egli fu uno dei dodici primarj Ufficiali della Dottrina Cristiana. Coltivò con gran fervore la Scuola dell' Arcivescovile Cappella. Coprì la carica di Priore or nella Basilica di S. Nazaro, ed or nella Metropolitana, dove in tempo della Evangelica predicazione s'impiegava eziandio nel cercare limosina per i poveri Monasterj, pe' Luoghi pii, e per le persone, che la vergogna delle loro calamità faceva ritenute e modeste. Sali di mano in mano ai posti più conspici di Visitator Generale delle Scuole, di Sottoprior della Compagnia, di Avvisatore, e di Tesoriere dei miserabili di essa. Nel 1579. fece dono alla medesima di un sontuoso tapeto di velluto rosso per uso della Sagrestia di S. Dalmazio. Nel 1581. in compagnia di Filippo Casati, maneggiatosi destramente coll' Abate di S. Pietro in Gessate, ottenne di aprire una Scuola in questa Chiesa. Lasciò per fine una figlia ben degna di lui, la quale monacata a' 4. di Marzo del 1582. ebbe in quel dì un corteggio assai diverso da quello, che in tali fonzioni si pratica a' dì nostri, e perciò meritevole di essere qui descritto colle stesse parole, con cui è registrato nel prementovato Diario: *Memoria come nel 1582. a dì 4. Marzo andò a Monaca la figlia de M. Jo: Paolo d' Angera nel Monastero di S. Margherita in Porta Nuova nella prima Domenica di Quaresima. Molte donne giovani si congregarono in S. Sepolcro, e col Christo alzato andarono in Duomo, e poi alla Chiesa di S. Margherita assistendo alla messa, e alla fontione.* Di lui ebber finalmente tanta stima i nostri Arcivescovi, che il Card. Federigo lo credè nel 1604. Oblato Secolare, come si ha dagli Atti della Congregazione de' Sacerdoti Obblati *Cod. A. fol. 94.*

(3) Giannambrogio Giletto, secondo gli allegati registri, nel 1582. era uno dei dodici Coadiutori della Compagnia. Si raccoglie ancora dal già citato *Summario* scritto sul principio del Secolo XVII.: ch' egli fu molto parziale di questa santa Dottrina, e si affaticò in essa sì nelli Priorati a lui dati, quanto anco nell' *Offitio di Discreto Generale, Avvisatore Generale, et altri Offitii.* Attesta il Porro nella *Origine cap. 1. p. 44.* ch' egli era Oblato. Ma io tra gli Atti di questa Congregazione, ne' quali si registrano ancora i Secolari ascritti

re (1), vi adunò la Congregazione; la prese sotto il suo patro- Melegnino; costituilla Diocesana, e subordinata alla Nostra, come gnano. lo è anche oggidì; e convenne nella elezione a Prior Generale di Lanfranco Antonelli Parròco di Bustighera osservantissimo delle Costituzione del Concilio di Trento, e del santo suo Arcivescovo (2). Niuno de' predecessori promosse l' Instituto al

ascritti alla medesima, non ho' trovato il suo nome, ma sibbene quello di Giambatista Giletto, forse suo figlio, annoverato all' anno 1608. nel Codice di essa segn. A. fol. 105. Dice altresì lo stesso Scrittore, ch' egli morse Priore della Scuola in Duomo nel 1570., et fu sepolto nel Scurolo di San Sepolero. V' è certamente fallo nell' anno della sua morte; poichè nel 1589. era tuttora vivente, come si ha dall' anzidetta Lettera del Besozzo.

(1) Filippo Casati fu in molta grazia di S. Carlo, che nel 1582. lo fece Visitor delle Scuole nella Diocesi, protestandosi di confidar molto nell' opera di lui; come si ha da un Editto dello stesso Santo, dato in Milano il 21. d'Aprile del predetto anno. Fu anche nel 1585., secondo il Casale nel Diario, Cancelliere della Compagnia, e al tempo stesso, secondo i Registri originali delle Ordinazioni, uno dei Dodici principali di essa.

(2) La elezione dell' Antonelli a Prior Generale fu nel dì 25. d'Aprile del 1589.; come si ricava da una Lettera del soprannominato Ottaviano Besozzo, data in Milano 4. Maggio 1589., ed esistente nell' Arch. di S. Dalmazio. Ivi rammenta egli d' essersi portato a Melegnano con li Discreti, Avisatore, et Cancelliere generale, i quali radunati nella Sala vicina alla Chiesa di S. Gio: Battista Chiesa maggiore elessero il Prior Generale alli 25. d'Aprile. I nomi dell' eletto e de' nostri Ufficiali si leggono nella sopraddetta Memoria con tali parole: Nel 1589. in una Congregatione fatta in Melegnano alla presenza del M. Rev. Sig. Ottaviano Besozzo Prior Generale di Milano de' SS. Agosto, ossia Agostino, Calvo, Gio: Paolo Angera Discreti Generali, e de' SS. Gio: Ambrogio Giletto Avisator Generale, e Filippo Casati Cancellier Generale fu destinato per Prior Generale di quella Congregatione il M. R. Sig. Lanfranco Antonelli Curato di Bustighera pieve di S. Giuliano in Strada.

L' Antonelli, fornito di sagra erudizione, fu scelto da S. Carlo con altri dotti a ricomporre le Vite de' nostri Arcivescovi. Ciò si vede in un Codice, che stà presso l' umanissimo benefattore de' miei studj il Sig. D. Carlo Trivulzio, contenente le Vite a penna de' medesimi Arcivescovi composte da Antonio Confalonieri Canonico della Basilica di S. Ambrogio, fiorito verso la metà del Secolo quintodecimo. Nel fine di esso Codice di mano dello stesso Santo è notato così: Congregatio de Vitis Archiepiscoporum. Poi seguono i nomi de' Consultori, tra i quali il primo è Ill.iss Antonellus. In oltre questo valent' Uomo fu osservantissimo del Concilio di Trento non meno, che di qualunque Decreto del proprio Arcivescovo; come due cose comunicatemi, tra le altre, dal sopraddetto Sig. Proposto Candia, lo manifestano. Una è, che il giorno 2. di Marzo del 1572. ha pubblicato, in tempo della Messa Parrocchiale, il Decreto di

Melegnano. pari dell' Antonelli. Visitò egli tosto le Scuole di Melegnano, le quali, per l'esemplare contegno, e perfetto governo, risvegliarono in lui tenerezza, e non poca edificazione (1). Tre in oltre ne aprì dentro i confini della stessa Parrocchia, l'una in Melegnano, l'altra in Santa Brera, e la terza in Calvenzano (2); ed assai più ne fondò, e molte anche ne ristabilì in diversi Luoghi fuori di quel Territorio. Ma di queste verrà occasione fra poco di favellare. Ci tratterremo qui solo a dire, che anch'esse si reggevano dalla Congregazione di quel Borgo, e perciò alle di lei conferenze intervenivano più copiosi gli Operaj. Quindi, essendo troppo angusta la stanza eretta sopra la Collegiata, e poc' anzi mentovata, si determinò di apparecchiare loro più comodo ricetto. Riportatasi su di ciò l'approvazione dei sopraddetti Girolamo Serono e P. Giambatista, per questo fine colà chiamati, si fabbricò la Chiesa de' SS. Giacomo e Filippo, dove si trasferì la Congregazione, e piantossi in appresso la Scuola chiamata dei Giovani della Madonna (3). Ivi si tengono tuttora le

di quel Concilio intorno alla riforma del Matrimonio. L'altra è, che il dì 15. Settembre del 1573., alla presenza de' Sigg. Filippo Serbelloni e Ruggero Civello, non che del suo Popolo, ha promulgata la nota Scomunica intimata da quel Santo al nostro Governatore, al Gran Cancelliere, e al Presidente del Senato. Compianto da tutto il suo Gregge, lasciò egli di vivere sul cominciare dell' anno 1603.

(1) In una Lettera dell' Antonelli al predetto Besozzo, data in Bustighera 14. Luglio 1589., e custodita nell' Archivio pre nominato, dice egli di aver visitate le cinque Scuole di Marignano, restando assai edificato del bell'ordine, et governo di tutti.

(2) Di queste tre Scuole fondate dall' Antonelli, parla la sopraccitata Memoria.

(3) Nella stessa Memoria si narra così: Quando poi crebbe il numero delle Scuole subordinate alla Congregazione, e la Stanza non era capace di ricevere comodamente tutti, nell' anno 1592. si diede principio alla fabrica della Chiesa intitolata de' SS. Giacomo, e Filippo, dove coll' intervento del M. R. Sig. Preposto Gerolamo Saronno di S. Sepolcro, e del P. Gio: Battista di S. Fedele sopra nominato, nell' anno 1601. fu trasportata la Congregazione Generale, e nel 1606. fu piantata la Scuola dei Giovani della Madonna.

Qui è corso un equivoco circa la gita del Serono a Melegnano nel 1601.; poichè dagli Atti della Congregazione degli Oblati risulta la di lui morte nelle Calende di Maggio del 1591. Ci sembra, che tale incongruenza sia derivata dall' avere lo Scrittore posto in fine dell' addotto testo ciò, che doveva pre-

assemblee per la direzione dell'Opera; la quale si conduce a Melegnano. seconda delle avvertenze lasciate da S. Carlo nelle sue incomparabili Regole.

Abbiamo detto, che l'Antonelli fondò e ristabilì più Scuole in diversi Luoghi fuori del Territorio di Melegnano. Ora ci rimane per ultimo di rammentarle. Tra le fondate, la prima, che ci viene innanzi, è quella di Mediglia, i cui principj sommanente felici promettevano copiosi frutti. Dopo essa trassero per lui la origine quelle di Balbiano, di Triginto, di Zibido, di Carpianello, di Zelofaramagno, di Robiano, di Civesio, e di Carpiano (1). Ebb' egli ancora parte nella fondazione delle Scuole di Pontigliate, Mezzate, Vigio, Calepio, Bolgiano, Mirazzano, Sesto Ultranio, Torrevecchia, Gnignano, Gavacio, Zunico, S. Bovio, e Vigonzone (2). Tra le da lui ristabilite, si

premettere. Quindi, per emendare l'errore cronologico, non altro ripiego io trovo, se non quello di asserire: che, moltiplicatesi nel 1589. le Scuole ne' Villaggi, tutte subordinate alla Congregazione di Melegnano, a questa sia venuto allora il pensiero di procurarsi abitazione più ampia; e che il Serono, rialzato nel 1585. alla carica di Prior Generale, sia stato, dopo questo tempo, colà chiamato per dare il suo giudizio, innanzi che si desse principio alla fabbrica della predetta Chiesa. In tal guisa non si altera il fatto, e salvasi la Cronologia. Nel medesimo testo si dà al Serono il titolo di Proposto. Certamente egli non ebbe questo grado in S. Sepolcro, nè altrove, dopo il suo ingresso nella Congregazione degli Oblati; come si raccoglie dagli Atti predetti. Tuttavia è probabile, che dianzi egli avesse tal dignità; e che dal tempo, in cui fu ascritto a quella Congregazione, non abbiala più esercitata.

(1) Nella sopraccitata (p. 326. n. 1.) Lettera dell'Antonelli si legge: *L'istesso giorno (4. Giugno) si edificò una nuova Scuola nella Chiesa di S. Rocho di Mediglia membro di Triginto con speranza di acquisto di molte anime, quale erano smarite, et come disperse per li grandi abusi, che quivi regnavano de balli, et de giuochi, et Bettolarie, et talmente sono ridotte a buon termine per la abbondanza di Operari, che basterà se non di raro che sia visitata. Alli 9. del presente (Luglio) si è eretta una Scuola nella Chiesa di S. Giacomo di Balbiano di nostra Cura per la troppa distanza dalla nostra Chiesa Parochiale con num.º già scritti de 165. con bonissima speranza di profitto spirituale.* E nella Memoria sopraddetta si dice: che l'Antonelli nel 1590. fondò quelle di S. Stefano in Triginto, di S. Maria in Zivido, di S. Martino in Carpianello, di S. Martino in Zelforamagno, de' SS. Vito e Modesto in Robiano, di S. Ambrogio in Civesio. Nel 1591. fondò quella di S. Martino in Carpiano.

(2) Nell'anzidetta Memoria si accennano le suddette Scuole fondate dall'Antonelli insieme con altri Priori Generali suoi successori.

Melegnano. annoverano quella di S. Martino Olearo, e la propria di Bustighera, che già ebbe S. Carlo a suo splendido fondatore. Visitò egli ancora le Scuole di Colturano, che potevano in molt'altre destare ammirazione (1); e ridusse a nuova forma quella di Zibido tre anni innanzi fondata, e poscia dal nostro Patrizio Ferrante Landriano, che vi era Feudatario, generosamente protetta (2). Nè prive furono della personale vigilanza dell'Antonelli la Scuola di S. Donato, già rinvigorita dal nostro Girolamo Lesca (3); quella di S. Giuliano, per la cui erezione gran tempo prima trasferito colà si era il soprammentovato Giacomo Riva in Compagnia di Giambatista Bigato suo Confratello; e quella per fine di Cantalupo, dianzi fomentata dal suddetto Giuseppe Manzoni con indirizzo sì certo, che ne riportò il titolo e la lode di Angelo (4). Queste Scuole, trattene alcune poche, le

(1) Nell'allegata Lettera dell'Antonelli così sta: *Alli 4. del mese di Giugno si riformò la Scuola della Dottrina Xpiana nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino Oleario della Pieve di S. Giuliano con n.º de 158. tra huomini, donne, figliuoli, et figliole con poco però numero de Operari in agiuto del suo R. Curato. Alli 18. del medesimo si riformò la nostra di Bustighera, che fu eretta alli 12. di Giugno 1573. dalla felice, et S. memoria del Cardinale di S. Prassede per Instrumento rogato dal Sp. M. Gio: Pietro Scotto con assai bel modo, et numero de Operatori. Abbiamo poi visitato sin' hora le Scuole di Colturano, restando assai edificato del bell' ordine, et governo de tutti.*

(2) Della riforma della Scuola di Zibido per opera dell'Antonelli, fa menzione la più volte citata Memoria. La fondazione di essa fatta nel 1586., ed il valido patrocinio del Feudatario Ferrante Landriano, si ricorda in una Lettera dell'Arciprete di quel Luogo a Bernardino Morra Vicario Generale di Monsig. Gasparò Visconte nostro Arcivescovo, data in Zibido 21. Gennajo 1591., e custodita nel predetto Archivio. L'antidetto Ferrante della nobil famiglia Landriana Feudataria di Zibido sopra il Lambro, dov'ei tenne sempre il suo soggiorno, ebbe a padre il Magnifico Sig. Giovanni II. figliuolo di Pietrogorgio Confeudatario di Vidigulfo. Da lui, che venne a morte nel 1637., sortì i natali il Sig. Agostino unico suo figliuolo, e bisavolo del Sig. Don Francesco prestantissimo Podestà di Triviglio, che me ne ha comunicata la genealogia da monumenti autentici accompagnata.

(3) Nel 1581. la Scuola di S. Donato fu visitata da Girolamo Lesca nostro Operajo; come risulta da una Patente del Proposto di quella Chiesa, segnata li 22. Aprile 1581., ed esistente nello stesso Archivio.

(4) Quanto alla riforma delle Scuole fatta dall'Antonelli, e riportata nell'allegata Memoria, si nomina quella di S. Giuliano, e quella di Cantalupo.
La

quali, forse per la soverchia lontananza, si governan da se, unite Melesono, e soggette alla Congregazione di Melegnano, che animata gnano, vieppiù dalla Milanese (1) ne conta tredici nella sua Parrocchia, e venti fuori di essa.

Quasi al tempo medesimo, in cui le Scuole di Melegnano 1565. ebbero cominciamento, si vennero formando quelle di Como (2). Como. Se mai altrove abbisognavane la fondazione, eralo principalmente in questa Città e Diocesi tanto ravvolta nell' Eresie di Lutero

La prima ebbe origine nel 1565., col mezzo de' predetti Riva e Bigato; come si raccoglie da una Lettera al Proposto di quella Chiesa, sottoscritta in Milano dall' Ormaneto e dal Serono già mentovati, e conservata nell' anzidetto Archivio. Essa nota così: *Mandiamo li presenti M. Jac. da Rippa, e M. Baptista Bugatto* (uno dei dodici primi Ufficiali, morto nel 1577., come si ha dal Libro delle Ordinazioni) *affine che piantino costì nella terra vostra di S. Giuliano quelle Scuole della Dottrina Christiana, della quale nella nostra visità ui habbiamo parlato. Sappiamo che havendo voi l'animo religioso, e pio, et havendo voi cara la salute delle anime, che Iddio vi ha dato in cura, prestarete loro ogni favore, et aiuto, che saprete, et potrete in così christiana impresa, e farete che ritornino da noi con gioconde nove di haver trovato in voi quanto speriamo, et di hauer effectuatò quanto a loro habbiamo comesso. Dio sia con voi, e ui prosperi in sua gratia.* La seconda, cioè quella di Cantalupo, fu visitata nel 1587. dal Manzoni, già da me altrove (p. 33. n. 4.) caratterizzato, che anco in questa occasione fece conoscere le singolari virtù, delle quali ei fu adorno. Così ricavasi da una Lettera di Antonio Testa Sottopriore della Scuola in quel Luogo, ivi data li 29. Giugno 1587. alla nostra Compagnia, e custodita nel predetto Archivio; nella quale si parla in tal guisa: *Tutto il nostro popolo vi saluta, e vi ringratiamo che il Sig. Iddio vi ha illuminato con la virtù del Spirito Santo mandarne a noi M. Joseffo Fratello vostro et nostro nel Signore, il quale ha consolato tutta la nostra Compagnia, et n'è parso d' haver veduto un' Angelo mandato dal Cielo non già per nostro merito, ma per sua infinita misericordia, che noi eravamo come pecore senza pastore. Ora siamo alquanto consolati ec.* Che questo M. Joseffo fosse il Manzoni, lo dimostrano altri documenti, che giacciono in quell' Archivio, e che lo dichiarano in quel tempo Visitatore Generale.

(1) Tra le frequenti Visite fatte da Noi alla Congregazione di Melegnano, memorabile si è quella di Giambattista Riboldo Prior Generale, e di Francesco Camporgnago, Sottopriore, ambidue Obblati; che con uno stuolo di molti Operaj colà si portarono nel 1615., e vi si trattennero per tre giorni non senza molto profitto della stessa Congregazione, delle sue Scuole, e de' popoli circonvicini. V. *Acta Congreg. Oblator. Cod. C. fol. 17.*

(2) In una delle seguenti Note si darà prova del tempo, in cui io credo istituite le Scuole Comasche.

P. I.

T t

Como. e Calvino; mentre, per vieppiù dilatarle, si diedero alle stampe nel Castello di Poschiavo in Valtellina assai Libri pieni de' loro errori. Michele Ghislieri, che allora vi era Inquisitore, indi Santo Pontefice col nome di Pio V., non lasciò di sostenere colla sua solita intrepidezza la Cattolica Fede, non senza grave pericolo della propria vita. Tuttavolta non cessavano le false opinioni: che anzi alcuni vituperosi Maestri di Scuola non ristettero di farne nella mente de' Giovani distinta e profonda impressione (1). Ma chi potè, se non affatto distruggerle, almeno di molto scemarle, fu Monsig. Giannantonio Volpi, che vi era Patrizio e Vescovo. Alla sua Sede ritornato egli dal Sagro Concilio di Trento, ove dati aveva saggi di soda pietà e dottrina, tutto si applicò a governare il Gregge, secondo i dettami di que' sapientissimi Padri (2). Uno de' suoi principali disegni, a oggetto di provvedere i rozzi ed incauti dell'antidoto più forte ad impedire i tristi effetti del veleno dell'Eresia, fu il far loro gustare la Scienza de' santi misterj; e ciò col mezzo delle Scuole nella maniera, che verrò sponendo di mano in mano. Nel suo primo Sinodo mostrò il Volpi, quanto per la istituzione di esse aveva ordinato a' Parrochi quel Concilio. All'esecuzione di ciò pronti offerendosi con promessa tutti quelli, che vi aveva egli

(1) V. Catena *Vita di Pio V.* pag. 6. e seg.: Giussano *Vita di S. Carlo* lib. II. cap. XXIX.: Quetif ed Echard *Biblioth. Scriptor. Ord. Praedicator.* Tom. II. pag. 220. an. 1549.

(2) Di Monsig. Volpi nostro Senatore, poi Vescovo in patria, abbiamo la Vita tessuta, e premessa alle sue Opere Poetiche dal dotto Giannantonio Volpi il Giovine. Al nostro proposito ci piace di aggiunger qui la testimonianza di due contemporanei Scrittori. Giampaolo Malacrida, Proposto della Cattedrale di Como, nella sua Orazione, inserita nel primo Sinodo tenuto dal Volpi nel 1565., a lui fa questo elogio p. 36.: *Vir vitae innocentia, et doctrina insignis, in rebus gerendis, domi, forisque versatus, publicis magistratibus, et legationibus obitus clarus; cuius in TRIDENTINA SYNODO OPERA ENITUIT; Civis vester, hic natus, hic educatus.* Cristoforo Salice, Proposto della Chiesa di S. Fedele in quella Città, nella sua Orazione, che sta nel secondo Sinodo celebrato dallo stesso Volpi nel 1579., così dice in lode di lui p. 40.: *Nouissime uero et TRIDENTINUM, quod omnia alia (Concilia) complectitur, in quo Reuerendiss. PRAESULIS NOSTRI DOCTRINA, ET PIETAS OPTIME EMICUIT, nobis ad unquam totis viribus obseruandum commendatur.*

adunati, gli venne fatto di aprirle nella sua Città e Diocesi (1). Como. In oltre, a maggior fermezza e coltura, le fornì del già mentovato Catechismo composto dal P. Giacomo Ledesma, affidolle ai Parrochi ed alle Compagnie d'Uomini probi a tal fine da lui raccolti, e pose in opera i mezzi più efficaci a preservarle da ogni turbamento. Cresciute sì le une che le altre, pensò il medesimo Vescovo a maggiormente animarle con ampie Indulgenze ottenute da Gregorio XIII., ed oltre ai Pastori delle anime raccomandò caldamente alle Collegiate la propagazione dell' Istituto e della Compagnia in ogni parte della vasta Diocesi, coll'ajuto almeno di due Canonici di esse, scelti a vicenda dai Vicarj Foranei di ciascuna Pieve, a fine d'instruire ne' rudimenti della Fede i fanciulli non meno che i provetti, secondo la forma praticata nelle Scuole da lui erette, e con l'osservanza di segregare i maschj dalle femmine (2).

(1) Nel primo Sinodo del Volpi (*Prima Diei Act. II. p. 51.*) si vede, ch'ei fece legger dal pulpito, tra gli altri Decreti del Concilio di Trento, quello, dove (*Sess. XXIV. cap. IV. Praedicationis*) si parla della istituzione delle Scuole della Dottrina Cristiana; e a pag. 56. e seg. del Sinodo stesso si narra, che tutti i Parrochi lo accettarono con queste parole: *Idem fatemur, idem attestamur, idem precamur, et faciuos (Deo adiuuante) pollicemur.* Da qui io ricavo, che, dopo lo scioglimento di quel Sinodo, siasi darò sollecitamente principio non meno in Como che nella Diocesi alle Scuole predette. E' certo, che il Volpi ne fu l'Institutore, come per bocca di lui si vedrà più avanti. Circa il tempo della istituzione di esse da me fissato non può frapporsi dubbio; sì perchè prima di questo Sinodo non si ha lume, ch'egli, sebbene eletto a Vescovo di quella Città nel 1559., le abbia fondate; e sì perchè non trovo nel Sinodo stesso un menomo cenno di Scuole ivi già esistenti. Io pertanto a un di presso ne fisso l'epoca. Il Sinodo primo si aprì a' 16. di Maggio del 1565., ed ebbe fine a' 18. dello stesso mese; dopo il qual tempo credo io, che si andasser formando le Scuole di Como, cioè pochi giorni dopo la fondazione di quelle di Melegnano, cominciate, come si è detto più sopra, nel giorno 15. di Maggio dello stesso anno.

(2) Nel secondo Sinodo del Volpi a *cart. 127. e seg.* si dichiara egli institutor delle Scuole, e accenna il Libretto da lui fatto imprimere per insegnare in quelle. Che questo fosse il Catechismo del P. Ledesma, che ha per titolo: *Dottrina Christiana breve a modo di Dialogo del Maestro e Discepolo per insegnare alli fanciulli composta per il D. (Dottore) Giacomo Ledesma della Comp. di Gesù*; lo dice Filippo Archinto Vescovo di Como nell'Editto premesso alla *Dottrina Christiana del Card. Bellarmino*, della quale tra poco

ri-

Como. Egli è probabile, che il Volpi, mentre dimorava in Milano nel grado di Senatore, prendesse notizia e stima delle nostre Scuole. Ma per mancanza di documenti nol posso confermare. E' bensì certo, che le Scuole Comasche devono in parte a Noi i loro felici progressi: oggetto principale, per cui le ho qui collocate. Due cose mi sembrano ragguardevoli. Una è, che il Conte Giovanni Anguissola, il quale, avvegnacchè Piacentino per nascimento, a Noi pure in qualche modo appartiene (1),

ricaderà il discorso. Similmente lo indica l'antidetto Catechismo del Ledesma impresso in Venezia da Cristoforo Zanetti nel 1576.; perchè vi precede una Bolla di Gregorio XIII., data nelle Calende di Giugno del 1573., nella quale si concedono alquante Indulgenze agli Operaj della Dottrina Cristiana nella Città e Diocesi di Como. Nella stessa Bolla si narra: che il Volpi, a tenore del Concilio di Trento, introdusse nella sua Chiesa l'esercizio d'insegnare la Dottrina Cristiana; e che accrebbe le Compagnie d'Uomini pii già istituite per la istruzione catechistica de' fanciulli. Oltre a ciò, perchè il detto esercizio non soggiacesse a disturbi, pubblicò il medesimo Vescovo un Editto dato in Como li 18. Maggio 1576., il quale sta a cart. 130. del suo primo Sinodo. Le altre provvidenze di lui, da me accennate, intorno alle Scuole, si posson vedere nel luogo citato del secondo Sinodo, che in un col primo fu impresso *Comi, apud Hieronymum Frouam, M. D. LXXXVIII. in 4.*

(1) Il Conte Giovanni Anguissola ebbe a padre Giacomo, ed a fratello il Conte Daniello, cognominato anche Todeschi, da cui deriva per retta linea la nostra famiglia Patrizia. Ebbe anche una sorella per nome Giulia, moglie di Lodovico Maruffo nostro Giudice delle Vettovaglie, come si mostrerà più avanti. In oltre, egli era Zio materno e tutore di Orazio, Alfonso, e Ferrante, tutti figliuoli del Marchese Luigi Gonzaga e di Caterina Anguissola sua moglie (a).

L'epoca, in cui il Conte Giovanni venne ad accasarsi in Milano, si è dopo la congiura contro il Duca Pierluigi Farnese, da lui condotta, ed eseguita li 10. Settembre 1547. Per il lungo soggiorno, ch'ei qui tenne, e per i posti cospicui, che qui esercitò, ci deve esser lecito il riporlo anche tra' Nostri. Fu egli Ciambelano dell'Imp. Carlo V., poi del Re Filippo II., con decorosa pensione; indi fra Noi Senatore, e del Consiglio Segreto. In grado di Colonello Proprietario d'un Reggimento di Cavalleria Italiana fu promosso nel 1564. al governo di Como (b). Nel 1567. insorta in Fiandra una ribellione, tra gli altri, vi fu egli destinato alla difesa. Non ancor giunto al suo de-

(a) Istromento di liberazione della tutela amministrata dal Conte Giovanni Anguissola, rogato da Alessandro Prunolo Notajo di Castel Gandolfo, ed esistente tuttora nell'Ar-

chivio della soprallodata illustre famiglia Milanese.

(b) Tatti *Annali Sacri di Como Deca III. Lib. X. §. 61. pag. 649.*

posto al governo della Città di Como, lasciò un annuo reddito, Como. pegno a que' giorni non piccolo di pietà e munificenza, agli Ope-

destino, venne trascalto Ambasciatore a' Sigg. Svizzeri, presso i quali non meno che presso i Sigg. Grigioni sostenne altre volte tal carica. Diede motivo a questa legazione il timore degli Svizzeri, che, veggendo l'esercito Spagnuolo ai loro confini, avevano ben fortificata Ginevra, e perciò Ferrando Alvarez di Toledo Duca d'Alba, che n'era Comandante Generale, il mandò ad assicurarli, che nel passaggio dell' Armata non sarebbe loro intravenuta veruna molestia (a). Indi rivenuto dalle Fiandre fece ritorno al governo di Como, dove con fama di *valorosissimo*, lode recatagli da Tommaso Porcacchi (b), chiuse i suoi giorni nel 1579. da tutta la Città compianto, e onorato di magnifiche esequie nella Chiesa di S. Croce (c). Non va qui taciuto, che la predetta Giulia sua sorella, premortagli in Como, giace in essa Chiesa con onorevole Iscrizione, fattale da lui incidere su d' un pilastro tra due Cappelle a mano sinistra con queste parole:

D. O. M.
 IVLIAE ANGVISOLAE
 IACOBI COM. F.
 PLACENTINAE
 FOEMINAE ELECTISS.
 LVDOVICVM MARVFFVM
 MARITVM
 IN PROVINCIA MEDIOL.
 ANNONAE PRAEF.
 VIVVM ET MORTVVM
 OMNIBVS PIETATIS
 OFFICIIIS
 PROSECVTAE
 IOANNES ANGVISOLA
 COMES ET VRBIS COMI
 PRAEF.
 SORORI OPTIMAE P.
 MDLXVII.

Tra le illustri memorie lasciate in Como dall'Anguissola si vede tuttavvia il maestoso Palazzo nella famosa Villa Pliniana (d), su del quale si legge la seguente Iscrizione:

IA-

(a) Cesare Campana *Vita del Re Filippo II.*
 Par. III. Deca V. Lib. I. pag. 6.

(b) Porcacchi *Nobiltà di Como lib. II.*
 p. 144.

(c) Tatti *l. cit.* §. 170. p. 69.

(d) Porcacchi *l. c.*, e Boldoni *Larius* p. 50.
 et seq. Edit. procurante Angelo Maria Durini
 Avenione 1776.

Como. raj della Dottrina Cristiana (1). L'altra è, che la Chiesa di Como, quantunque allora suffraganea alla Patriarcale d'Aquileja, e seguace dello stesso di lei Rito, posposto il sopraddetto Catechismo del P. Ledesma, si appigliò al nostro Interrogatorio, per essere un Ristretto di tutta la Dottrina Evangelica, e più

IACOBVS ANGVISSOLA IACOBI F. PLACENTINVS
 CAROLI V. IMP. ET PHILIPPI HISPANIARVM REGIS A CVBICVLO
 MEDIOLANI SENATOR ET A CONSILIIIS ARCANIS
 ALAE EQ. GRAVIS ARMATVRAE VRBIS COMI
 ET LEGION. ITALIC. PRO PHILIPPO REGE IN GALLICO
 TVMVLTV PRAEF. LEG. AD HELVETIOS ET RHETOS
 PLVRIES FVNCTVS
 VT HOSPITES AD VISENDVM MIRAGVLVM FONTIS PLINIOR.
 SCRIPTIS ILLVSTRIS CONFLVENTES LIBERALITER EXCIPERET
 VILLAM HANC PRAERVPTI MONTIS CREPIDINE
 IN MOLLEM ET AMOENVM SECESSVM REDACT.
 ADIECTO PERENNIFONTE PER TVBVLOS CVM SALIENTIBUS DVCTO
 PISCINA ET LEPORARIO AEDIFICAVIT
 MDLXXVII.

Finalmente nella scelta Galleria del Conte Antoncarlo Anguissola Todeschi Secco Comneno, ornamento della prefata nostra famiglia, evvi in busto il ritratto di questo suo illustre Antenato, dipinto a que' tempi dall' eccellente pennello di Antonio Allegri soprannomato il Coreggio, e rappresentato con una Lettera in mano avente nella soprascritta il suo nome.

(1) Di questo Lascito ha fatta menzione il Vescovo Lazaro Carafino nel cap. II. p. 3. et seq. del Sinodo V. di Como, da lui tenuto nel 1633. Io lo riporto qui volentieri; perchè accresce pregio all' Anguissola non ineno, che alla Compagnia delle Scuole Comasche: *Quia ex manuscripto Codice Visitationis Apostolicae nuper ab Urbe accepto compertum est ex singulari pietate, et liberalitate Comitum Io: Anguissolae olim huius Ciuitatis Gubernatoris, licet laici, et non Ciuis, implicatas fuisse in hac Communitate libras non-gentas imper. ad rationem librarum sex cum dimidia pro quolibet centenariorum, in singulos annos, ad usum Operariorum Scholae Doctrinae Christianae: Nos, vt tam pium opus, uti commendabile, et aeterna memoria dignum denuo in lucem reducat, praecipimus, vt praedicti annui redditus, non tam praeteriti, quam futuri, nemini solvantur, quam Priori Gen. eiusdem Doctrinae Christianae pro tempore existenti, cuius curae sit in usum eiusdem Scholae, iuxta dispositionem dicti Comitum, perpetuo erogare. Qui non abiam l'epoca del riferito Lascito. E' certo però, che questo avvenne in uno degli anni corsi dal 1564., che fu il primo del governo del Conte Anguissola, sino al 1579., in cui seguì la pubblicazione dei Decreti della Visita Apostolica di Como, e la morte di lui.*

dell' altro facile e chiaro; siccome il giudicarono Gianfrancesco Como. Bonomi Vescovo di Vercelli, e Filippo Archinto Vescovo di Como, dotati ambidue di que' rari talenti, de' quali vuol Dio far parte a chi è prescelto da lui ai governi di Chiesa (1). Vi durò per lungo corso d'anni l'uso del medesimo Interrogatorio in un col nostro picciol Ristretto de' primi elementi della Fe-

(1) Mi è caduta sott'occhio una edizione del nostro Interrogatorio fatta in Como con questo frontispizio: *Interrogatorio della Dottrina Christiana, visto, e corretto, e di nuovo ristampato per ordine del Cardinal Borromeo Arcivescovo di Milano. Stampato prima in Novara, e poi ristampato in Como appresso Hieronimo Frova 1582. 8.* Prima però di quest'anno, anzi del 1579. v'era l'uso di esso nelle Scuole Comasche; perciocchè in ambe l'edizioni, l'una di Vercelli del 1579., e l'altra di Como nel 1618., della Visita Apostolica del Bonomi fatta, come si è detto, in Como nel 1579. al tit. *De Doctrinae Christianae Scholis p. 25. Edit. Vercell.*, si legge così: *Parochus ipse singulis diebus festis a prandio, sed ante vespas omnino certis Campanae icibus pueros ad Ecclesiam convocet, eosque EX LIBELLO EO NOMINE MEDIOLANI IMPRESSO, CUIUS QUIDEM VSUM IN COMENSIBUS SCHOLIS PASSIM RECEPTUM ESSE COMPERIMUS, PRIMA FIDEI RUDIMENTA, IMO VERO TOTIUS EVANGELICAE DOCTRINAE, QUAE CERTÉ IIS LIBELLIS COMPRAEHENSA EST, SUMMAM DOCEANT*: giudizio, a dir vero, di gran conto, perchè uscito dalla penna di un Uomo dotato di gran sapere e pietà; come si può vedere ne' *Sentimenti di S. Carlo Borromeo intorno agli Spettacoli p. 76. e seg. n. 1.* Nella quarta seguente Annotazione vedremo colla testimonianza del Vescovo Archinto; che le Scuole di Como abbandonarono l'uso della Dottrina Cristiana del P. Ledesma, e si attennero alla Nostra, *come più facile e più chiara.* Circa questo tempo fermò stanza in quella Città un altro Catechista non men celebre del Ledesma. Egli è il suo Consocio Emondo, cui altri chiamano Edmondo, Augerio nato in un Villaggio della Diocesi di Troja in Campagna, autore di un Catechismo e Sommario della Religion Cristiana dato latinamente alle stampe di Parigi nel 1568., e poi nel Francese linguaggio ivi riprodotto da Gabriele Buon l'anno 1572. con dedica dell' Augerio a Carlo IX. Re di Francia, data in Lione 20. Giugno 1564., nel qual anno era uscita al pubblico la prima edizion Francese, come attesta l'Autore nella Dedica della restè citata edizion Latina al Card. Carlo di Lorena. Nel tempo ch'egli dimorò in Como sino alla sua morte, ivi accaduta a' 19. Gennajo del 1591., attese particolarmente alla coltura di quelle Scuole. V. Tatti *Appendice alla terza Deca degli Annali di Como lib. 1. p. 50. §. 82.*; Dorigny *Vita del P. Edmondo Augerio lib. VI. p. 320. e segg.*; Ribadeneira *Scriptor. Societ. Jesu Catal. p. 48. et seq.*; Alegambe *Biblioth. Scriptor. Societ. Jesu p. 104. et seq.*; Sorvell *Biblioth. Scriptor. Societ. Jesu p. 182.*; *La Bibliothéque du Sieur de la Croix-du-Maine p. 72.*; e la *Biblioth. d'Ant. du Verdier p. 275. e seg.*

Como. de (1), sino a tanto che il soprallodato Vescovo Archinto, condiscendendo alle ferventissime insinuazioni di Clemente VIII., antepose a qualunque Istruzion catechistica quella del Card. Roberto Bellarmino, approvata dai saggi Consultori alla Congregazione della Riforma destinati (2). Ciò per altro non tolse,

(1) Esso uscì alla luce in *Como appresso Hieronimo Frova 1599.*, ed ivi riprodotto dallo stesso nel 1605. in 16. col titolo: *Sommario della Dottrina Christiana per la Città et Diocesi di Como*, e a questo è premesso l'Abbicci ossia Alfabeto,

(2) Clemente VIII. con Breve dato in Ferrara li 15. Luglio 1598. comandò: che la sola Dottrina Cristiana, composta per ordine suo dal Card. Bellarmino, diligentemente esaminata ed approvata dalla Congregazione della Riforma, e fatta dallo stesso Pontefice stampare in Roma, avesse corso in quella Città e suo Distretto; ed esortò anche i Vescovi tutti ad usarla nelle loro Città e Diocesi. Tra questi Filippo Archinto Vescovo di Como la fece quivi ristampare sì compendiosa che diffusa, come la compilò il dotto Cardinale. L'edizioni di essa venutemi sott'occhio sono le seguenti.

I. *Dottrina Christiana breve composta per ordine di N. Sig. Papa Clemente VIII. dal R. P. Roberto Bellarmino Sacerdote della Comp. di Giesu hora Cardinale. In Como per Hieronimo Frova 1606.*, ed ivi di nuovo per lo stesso 1608. in 16. Alla edizione del 1606. si premette una Pastorale dell'antidetto Archinto, nella quale così stà: *Noi non ostante che lasciata quella del P. Ledesma, quale prima s'adoperava in questa Città, et Diocese facessimo stampare l'altra nuova (cioè il nostro Interrogatorio) COME PIU' FACILE ET CHIARA, QUALE SIN' ADESSO SI E' ADOPERATA, volendo com'è debito nostro procurare che la mente di Sua Beatitudine sia eseguita, comandiamo a tutti quelli, che in questa Città et Diocese s'impiegano in questo santo, et lodevole essercitio dell'insegnare la Dottrina Christiana . . . che lasciando tutti li altri libretti adoperati sin' adesso vadino pian piano introducendo la presente operetta, compilata di ordine di Sua Santità ec.* La qual cosa fu confermata dal Card. Carlo Ciceri Vescovo pure di Como nella undecima Costituzione del capo IV. del Sinodo settimo da lui tenuto nel 1686. p. 37. Nel fine della predetta Dottrina del 1606. sono alcune preci in canto, una *breue instruzione per indirizzo dell'opera della dottrina christiana*, ed il catalogo delle Indulgenze concesse nel 1579. da Gregorio XIII. alla Compagnia di essa Dottrina.

II. *Dichiaratione più copiosa della Dottrina Christiana breve composta per ordine di N. Sig. Papa Clemente VIII. dal R. P. Roberto Bellarmino ec. In Como per Jeronimo Frova 1604. in 16.* A questa edizione precede il soprariferito Breve del medesimo Pontefice.

Anche il Card. Francescomaria Tarugi ebbe qualche parte, perchè il Bellarmino scrivesse due Catechismi, l'uno più breve, e l'altro più ampio; i quali prima del 1598. furono mandati alla luce, ed usati in più luoghi. Il
che

che si continuassero nelle Scuole Comasche e altre pratiche Milanesi, sì riguardo alle divote Lodi a musico canto legate, sì rispetto alle Regole di quella Confraternita (1); la quale singolarmente dai Vescovi successori, Lazzaro Carafino, Giannambrogio Torriano, che fu dianzi Cimiliarca della nostra Metropolitana, Carlo Ciceri Cardinale, e Giuseppe Olgiati, ricevette maggior lustro ed incremento (2).

che si ha nella Vita del medesimo Bellarmino scritta da se medesimo, ad istanza del P. Eudemon Cretense suo Consocio, cavata dagli Scrigni della sua Compagnia, e data alle stampe di Lovanio, ossia di Roma, nel 1753. in 12. Del loro pregio fanno fede e memoria tanti insigni Prelati e Teologi non men d'Italia, che d'oltremonti, dove tradotti furono quasi in tutte le lingue; come si vede a pag. 57. e seg. della Biblioteca del Card. Imperiali, e presso il Conte Mazzuchelli negli *Scrittori d'Italia*. " Alle tante versioni però di questo „ Catechismo ivi enumerate è da soggiungersi la Portuguese, la quale venne „ fatta sulla traduzione Spagnuola di Luigi de Vera da Felicerommaso Correa „ Lisbonese, aggiungendovi questi pure, dietro il Vera, gli Esemplj, il Com- „ battimento Spirituale del P. Scupoli, ed alcune Meditazioni dei sette Dolori „ mentali di Cristo. Di questa traduzione Portuguese ci è caduta sott'occhio „ una ristampa fatta Lisboa na *Officina de Antonio Pedroso Glaraom M.DCC.* „ in 8. " Non v'ha qui omesso di avvertire, che nelle prime edizioni di que' Catechismi non si trovano varie espressioni oggidì censurate, le quali nelle ristampe dopo la morte dell'Autore vi furono appiccate di mano in mano dal capriccio de' nuovi Editori. Del che ha fatto confronto, e ne ha marcate a minuto le differenze il fu accuratissimo P. D. Carlogirolamo Casati Abate Cassinese in pochi fogli volanti, giusta l'asserzione del dotto P. Ab. D. Carlo Masnago della stessa Congregazione.

(1) Quanto alle *Lodi divote per uso della Dottrina Christiana*, consimili alle già prima usate da Noi, l'Archinto le fece stampare in Como presso Hieronimo Frova 1608. in 12. Quanto alle Regole, la Compagnia di Como non dipartivasi dalle nostre, come ho riscontrato a pag. 55. del *Sommario della Dottrina Christiana per la Città, et Diocesi di Como*, ivi stampato per Niccolò Caprani senza nota di anno, e ne' due capi premessi alla Dottrina del Bellarmino ristampata dall'anzidetto Caprani nel 1654.

(2) V. cap. II. *Synod. Com. V. Laz. Caraf. p. 2. et seqq.: Ordo habendi Congreg. Urb. et Pleb. iussu Caraf. edit. 1651. p. 4. 51. 52. 136. et seqq.; it. p. 125. del Registro Compend. de' Decreti ec. dello stesso Carafino. V. P. I. tit. III. Syn. Com. VI. a Jo: Ambr. Turr. hab. an. 1672., et cap. IV. Const. XII. Syn. Com. VII. celebr. ann. 1686. a Card. Carolo Ciceri p. 37. et seq., it. p. 24. V. Instruzione Cristiana ridotta a pratico esercizio in breue Dialogo, per instruire con maggior facilità, e chiarezza li fanciulli ne' Misteri della S. Fede, e nelle cose appartenenti alla salute eterna, cavata dalla Dottrina*

P. I. V v Cri-

Cristiana del Cardinale Roberto Bellarmino, ed altri Autori. Opera nuova stampata d'ordine, e commissione di Monsignor Giuseppe Olgiati Vescovo di Como etc., memorando non meno per umana e divina Scienza che per santità di costume. L' accennata *Istruzione con le Lodi devote* annesse si usa tuttora nelle Scuole Comasche.

„ La prima edizione di questo Catechismo fatta in Como debb' essere del „ 1713.; giacchè alli 30. Maggio di tal anno fu dato il Privilegio dal Se- „ nato, di cui vedemmo il transunto in una reimpressione seguita in Como „ M. DCC. XIX. nelle Stampe di Gio: Battista Peri Stampatore Vescovale „ in 8. E' però d'avvertirsi, che la stessa *Istruzione Cristiana* dovette essere „ prima in uso nella Diocesi di Rimini fin dal tempo del Card. Domenicomaria Corsi, che occupò quel Vescovado dal 1687. sino al 1697., in cui morì „ nel mese di Novembre. Questo Prelato anzi ne fu l' Autore, per quanto „ rilevasi dal frontispizio della edizione fattane in Milano nella *Stamperia di „ Gio: Battista Bianchi*, e molto più dalla Dedicatoria indirizzata dallo stesso „ Stampatore *al merito impareggiabile dell' Illustrissima Signora Marchesa „ D. Margherita Serponti nata Durini Priora della Dottrina Cristiana nella „ Parrocchiale di S. Steffano in Borgogna di Milano*. Ivi p. 3. espressamente „ dicesi *il presente compendio della Dottrina Cristiana dell' Eminentissimo „ Bellarmino, formato già dal Sig. Cardinale Domenico Maria Corsi Vescovo „ di Rimini*. Questa edizione Milanese, che non ha data di anno, debb' essere „ anteriore al 1755., in cui agli 8. di Giugno chiuse santamente i suoi giorni „ la suddetta nostra pia Dama; come raccogliesi dal *Breve Ragguaglio delle „ Virtù* della stessa, scritto dal P. Giambattista Raineri Obblato di Ro, e „ stampato due volte in Milano nel 1756. dal Frigerio.

„ Ora per ritornarne a Monsig. Carafino, che fu di patria Cremonese, diremo, „ che, anche prima di passare al governo della Chiesa di Como, avea promosso la „ propagazione delle nostre Scuole in Melfi e Rapolla, di cui era stato Vescovo „ per quattro anni. V. il suo Sinodo ivi celebrato nel 1624., e stampato in Roma „ nel 1625., ove al *tit. de Doctrina Christiana p. 2. et seq.* inculca fra le altre „ cose ai Parrochi, che *unusquisque eorum pro viribus curet, vt in sua Parochiali „ Ecclesia huiusmodi doctrinae Christianae societas, si ibi non dum fuerit erecta, „ quamprimum erigatur*. Nel Vescovado di Como poi procurò di aumentare il nume- „ ro delle Scuole stesse, come egli asserisce nelle sue Relazioni presentate ai Cardi- „ nali Interpreti del Concilio di Trento. Nella prima datata del 1633., e posta in „ calce al suo Sinodo V. di Como, alla p. 94., parlando delle Chiese Parrocchiali „ della Città e Sobborghi, dice: *Earum omnium Rectores personaliter resident, „ munerique suo in Sacramentis administrandis, et Doctrina peragenda, sicut „ et in Dioecesi, vbi quamplurimas erexi Societates*; indi alla p. 96. soggiunge: „ *Extant in Ciuitate, et Suburbis Scholae Doctrinae Christianae 12.*, e altre „ 223. ne annovera poi nella Diocesi p. 97. et seqq. Nella seconda sua Rela- „ zione del 1644. inserita nel citato *Ordo habendi Congregationes* ec. p. 84. „ asserisce: *Institui Doctrinae Christianae septuagintaquatuor Confraternitates.* „

tore fu liberale per l'addietro a tutte le nostre Scuole, specialmente si trasfuse nell'anno predetto a quelle di Bollate e di Novate, Luoghi amendue presso a Milano. Alcuni scioperati le frastornavano con danze, con suoni, e con altre sconvenevolezze, che macchiavano il decoro d'un'Opera così Santa. Quindi egli, a metter argine a questi sconcerti, deputò con tanto ardore il nostro Podestà, che questi lo caratterizzò *Institutore della Fede Cristiana*. Copriva allora quel posto Cristoforo Magno; il quale, investito dallo zelo, che si richiede ne' Regj Ministri, quando si tratta di promoverè la Religione, si fece ad abbatte-
ne con grave Decreto gli or mentovati disordini (1). Intanto Rinaldo Lanzi, Giampaolo d'Angera, e Cristoforo Robio, tutti e tre nostri Operaj, aprirono per i fanciulli una Scuola nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele al Gallo col prodigioso intervento del Castellino da più anni ammalato (2), come dicemmo, e dei

(1) Tanto si narra nel seguente Decreto a penna custodito nell' Arch. di S. Dalmazio: *Noi Christoforo Magno dell' una e l' altra legge Dottore del Collegio de' Signori Giuriconsulti di Milano et Potestà della Città, et Ducato de Milano, anchora delegato per lettere patente dell' Ill. mo Sig. Duca de Alburquerque Governator per Sua Maestà Catholica, INSTITUTORE DELLA FEDE CHRISTIANA, comandiamo al Commune, et huomini de Novato, et di Bollato, et a' suoi Consoli, che sotto pene de ducento Schuti, et altra maggior all' arbitrio di Sua Eccellenza non ardiscano impedire le Scuole de tali institutori per balli, soni, et altre cose inhoneste a tale institutione, massime al tempo che sogliono insegnar et essercir tal officio loro ne' luoci suoi deputati, et se alcuno contravvennerà se avisa, che subito irremissibilmente sarà castigato.*
Di Milano alli 14. Settembre 1565. = MAGNUS.

Questo illustre nostro Patrizio ebbe a padre Giannantonio Magno Colonello d' Infanteria. Nel 1566. fu ascritto al predetto Collegio. Oltre la Pretura in patria, ei la esercitò in Lodi, ed in Pavia. Onorato fu anche della carica di Avvocato Fiscale in tutto il nostro Dominio. Dopo tanti impieghi con lode sostenuti, per consiglio di S. Carlo entrò nella Congregazione de' Cherici Regolari Teatini, e finì di vivere in Napoli nel Chiostrò di S. Paolo ai 20. di Luglio del 1575. Evvi una Iscrizione sottoposta al suo Ritratto presso la Sagrestia della nostra Chiesa di S. Antonio, riportata dal Sironi nel Cronico del Collegio N. 561., e dall' Argelati nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi T. II. pag. 831., d' onde abbiám tratte le succennate notizie, e dove si ha il ruolo delle sue Opere inedite parte di Giurisprudenza, e parte di belle lettere. » Vezzosi però s' è dimenticato di annoverarlo tra gli *Scrittori Teatini*. »

(2) Nella soprallegata Memoria del Casale si legge così: 1565. 16. *Settembre*

due suoi figliuoli spirituali, e valenti cooperatori, Giannantonio Raimondo e Giambatista Casale (1). Poco più d'un anno soprav-

bre M. Rinaldo Lânzi, e M. Joan Paolo d' Angera, M. Cristoforo Robio piantarono la Scuola di Putti, che vanno la festa a imparare la dottrina, e costumi christiani gratis, in S.^{to} Michele al Gallo, et il R.^{do} Patre M. Prè Castellino da Castello fondator di tal opera gli era ancora lui presente con alcuni altri suoi figliuoli Spirituali, cioè Joan Baptista de Casal, et M. Joan Antonio de Raimondo, il qual ditto Padre era stato per anni sette nel letto ec. V. il resto alla prima nota sotto l'anno 1558. pag. 213.

(1) Giambatista Casale, che in un Istromento è fregiato col titolo di Nobile, nacque in Milano dal Sig. Bernardino (a). Ebbe per Confessore il P. Castellino, e poi il P. D. Angiolmarco Gambarana, e sotto la di loro direzione riuscì uno de' più valenti Operaj della Dottrina Cristiana. Il suo primo ufficio fu d' insegnar nella Scuola de' SS. Giacomo e Filippo ai fanciulli il leggere e lo scrivere, finchè poi vi esercitò il posto di Priore. Arrolato pur era alla Confraternita eretta in quella Chiesa, nel di cui Archivio si conserva tuttavia il suo dono del Libro Spirituale intitolato *Pungi Lingua* composto in tersa volgar favella da Fra Domenico Cavalca, e dato alle stampe in foglio sul fine del Secolo quintodecimo. Nel 1579. fu scelto con Agostino Calvi ad attendere alla riforma dell' Interrogatorio, e della Orazione che si fa nelle Scuole. Si acquistò molto nome sì nel visitarle nella Città e Diocesi, come nella carica de' primi dodici Ufficiali, di Procuratore, di Sindaco, e di Cancelliere della Congregazione di esse. Ben conobbe pertanto i suoi meriti il Castellino, quando lo volle esecutor testamentario della sua eredità lasciata alla stessa Congregazione. Si adoprò il Casale in questa incumbenza con tanto impegno, che in essa rimastò solo, stante la morte degli altri due esecutori, impiegò a beneficio di quella eredità dodici anni senza mercede, e con qualche pregiudizio del suo negozio d' Imballatore, quantunque fosse in bisogno di procurare il vitto per se e per la sua famiglia. Ben è vero, che nel 1582. la predetta Congregazione lo rimeritò con dargli gratuitamente casa e bottega presso la Chiesa di S. Dalmazio, e con altri sovvenimenti. Pieno di anni e di virtù finì di vivere nello Spedale de' Vecchj poco innanzi l'anno 1629. (b) Tutta la di lui famiglia fu ragguardevole o per opere di pietà, o pel servizio di Dio ne' Chiostri. Trovo: che Girolamo, morto in età di nove anni, e Davide, che visse tre lustri, ambidue suoi figliuoli, frequentavano assiduamente la Scuola della Dottrina Cristiana ne' giorni festivi. Caterina sua Moglie fu Silenziera in quella de' SS. Cosma e Damiano (c). Ebbe anche due fratelli, l'uno chiamato Michele non inferiore a lui nel promuovere la Dottrina Cristiana, come altrove si mostrerà, e l'altro nominato Matteo, ch'entrato nell' Ordine de' Canonici Regulari Lateranesi fu Abate del Monistero di S. Teodoro in Ge-

(a) Istromento di Procura rog. per Gianfrancesco de Mittis 5. Maggio 1569.

(b) Diario già citato dello stesso Casale sotto

gli anni 1563. 1564. 1570. 1575. 1577.: Ordinanze, e Rogiti esistenti nell' Arch. di S. Dalm.

(c) Ivi agli anni 1563. 1577. 1590.

visse il Castellino all'erezione di questa Scuola, essendo morto, come vedremo a suo luogo, il giorno 21. Settembre dell'anno seguente; ma ebbe prima la consolazione di vedere pienamente adempita la predizione da lui fatta tanti anni addietro (1) intorno alla luce, che sarebbe al fine spuntata per diradare le tenebre della Cristiana educazione, mercè la venuta a Milano del gran S. Carlo, di cui entreremo a parlare nel principio della seconda Parte.

nova, poi Priore di quello di Crescenzago presso a Milano, indi chiuse i suoi giorni nella Canonica di S. Maria della Passione entro la Città stessa con fama di santità. (a). Anche Isabella di lui sorella si esercitava insieme con Antonio Ferrari suo marito in ajuto degl'infermi dello Spedale di S. Dionigi. Finalmente Agostino suo nipote vestì l'abito degli Olivetani in questo Monistero di S. Vittore (b).

(1) V. sopra pag. 133.

(a) Nello stesso Diario così stà: *Memoria come l'anno 1588. a dì 25. Maggio in Mercoledì venne da Capitolo il R.do Padre Don Matteo da Milano mio fratello per essere Priore a Crescenzago, che per avanti un gran tempo fette Abate a S. Teodoro in Genova. Ed ivi all'anno seguente si legge: 1589. 1. Marzo alle ore 7. morì il P. Don Matteo nel Monistero della Passione, e morì da una Senza (pa-*

rola del dialetto Milanese, che in lingua Toscana significa flusso di corpo). Stette Abate diciotto anni. Hebbe tutti gli Ordini della Chiesa, fu sepolto in fondo delli Scalini dell'Altar grande con grande cordoglio di tutti li suoi R.di Patri, perche dicevano ch'era morto un grand'uomo da bene della sua Religione.

(b) Diario suddetto sotto gli anni 1570. e 1589.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

ERRORI DA CORREGGERSI.

Pag.	2. nota lin. pen. Francescomarja	Francesco II.
	12. nota 1. lin. 14. e seg. = tom. 98.	tom. 54. vol. 68. lett. 110.
		part. Inf. segn. B. Fascic. segn. F. 124.
	13. lin. 1. delle note: breve,	non molto breve,
	20. nota 1. lin. 6. dell' Iscrizione dopo XNÆ aggiungi = SCHOLAS	
	46. nota f. Cevasca	Cevaschi
	47. §. IV. lin. 4. Cevasca	Cevaschi
	ivi nota a. Cevesca	Cevaschi
	92. in marg. lin. 1. aggiungi	Verona.
	100. in marg. lin. 1. = Piacenza.	(si cancelli)
	280. lin. 4. pel	del
	295. lin. 3. adottarono	adottarono
	309. lin. 2. di	di

EPILOGO CRONOLOGICO

Degli Articoli principali contenuti nella Prima Parte.

ANNI.	Pagine.
1500. <i>Stato infelice della Cristiana educazione in Lombardia ne' esegg. primi sette lustri del Secolo XVI. Sforzi de' Seguaci di Lutero e di Calvino per ispargere in essa le nuove Eresie.</i>	1 -- 10
1536. <i>Il Sacerdote Castellino da Castello, o de' Castelli, aiutato da alcuni Laici suoi allievi spirituali, fonda la prima Dottrina Cristiana in Milano nell' Oratorio de' SS. Giacomo e Filippo. Se la Fondazione di queste Scuole debba piuttosto attribuirsi a Tommaso Grassi, al Beato Giannangelo Porro, a S. Girolamo Miani, ad Albertino de' Ballarati, o ad altri.</i>	11 -- 20
1537. <i>Il medesimo Castellino forma il primo abbozzo delle Regole delle nostre Scuole, e si accinge a tessere un piccolo Catechismo a foggia d' Interrogatorio. Se, e qual parte vi avessero i Preti di Santa Corona ed i PP. dell' Orfanotrofio di S. Martino della Congregazione di Somasca. Delle prime Edizioni di questo Interrogatorio.</i>	21 -- 27
1538. <i>Fondazione delle Scuole in Pavia, delle quali si prosegue la Storia fino a' dì nostri. Elogio del P. Giuseppe da Ferno Cappuccino, del Beato Alessandro Sauli, e de' Cherici Regolari di S. Paolo, ai quali è affidata la direzione delle medesime. Nuove Scuole dell' uno e dell' altro sesso aperte in varie Porte di Milano. De' primi Operaj delle medesime, e segnatamente de' Preti di Santa Corona. Notizie inedite di Paolo Casteno.</i>	28 -- 40 40 -- 43
1539. <i>Si rimonta all' origine dell' Orfanotrofio di S. Martino. Elogio storico delle virtù e degli Scritti del Padre Angiolmarco Gambarana Rettore del medesimo. Col consiglio di esso si forma il Piano di una Congregazione deputata alla direzione delle Scuole, formata di un Priore Generale e dodici Consiglieri. Ritrosia del Castellino nell' accettare la prima di queste cariche, e nomina de' Soggetti a coprire le altre. Questa Congregazione prende il primo titolo di Compagnia della Riformazione Cristiana in Carità.</i>	43 -- 53
1540. <i>Dopo qualche contrasto viene questa approvata ed arricchita d' Indulgenza dal Vicario Generale del Cardinale Arcivescovo Ippolito II. d' Este. Viene la Compagnia accresciuta di nuovi Officiali. Elogio di vari Personaggi d' ogni ceto, che segnarono il loro zelo per l' avanzamento della medesima. Notizie biografiche e letterarie di Lorenzo Davidico.</i>	53 -- 55 56 -- 64
	No-

ANNI.		Pagine.
1540.	Notizie bibliografiche di alcuni Dialoghi stampati in quest'anno ad istruzione de' fanciulli.	65 -- 70
1541.	Il Castellino si porta a Genova, e vi fonda le prime Scuole, delle quali si dà una breve Storia. Nel ritornare a Milano perde la vista, e benchè cieco non lascia di adoperarsi pel Santo Istituto.	71 -- 76
	Altri de' nostri Operai fondano altre Scuole in Vigevano, in Verona, ed in Piacenza. Si prosegue fino a' nostri giorni la Storia delle medesime.	77 -- 98
1542.	De' primi Deputati al governo dell'Orfanotrofio di S. Martino, e delle loro Regole. Alcuni di essi ad istanza del Castellino accettano la carica di Visitatori delle nostre Scuole.	98 -- 101
	Coll' aiuto de' nostri Operai vengono queste Scuole dilatandosi in Italia, e segnatamente in Mantova ed in Parma. Favore che ad esse prestarono i Principi Gonzaga rispetto a Mantova, i Farnesi ed i Borbonici rispetto a Parma e Piacenza.	101 -- 120
1545.	Notizie di Francesco della Guardia Sottopriore Generale. Principi delle Scuole di Lodi. Progresso delle medesime negli anni successivi per opera della nostra Compagnia e di Giangiacomo Gabbiano Cremonese.	121 -- 127
1546.	Primo cenno dato dal Sacro Concilio di Trento sotto Paolo III. in favore dell' Istituto della Dottrina Cristiana. La nostra Società al primo titolo di sopra enunciato sostituisce il secondo di Compagnia delli Servi dei Puttini in Carità. Lodi e biasimi che i buoni e i cattivi davano rispettivamente sì ad essa che al di lei Capo il Castellino. Dell' immagine di Gesù Crocifisso che questi solea portare in Processione.	127 -- 133
1547.	Aprimento delle Scuole nella Città e nel Contado di Cremona per opera di due nostri valenti Operai. Vicende delle medesime. Introduzione de' Libri ch' erano in uso presso la nostra Scuola. Elogio del Cardinale Sfondrato, poi Papa Gregorio XIV., e di Monsig. Speziano, Vescovi di quella Chiesa. Di alcuni illustri Soggetti così Regolari che Ecclesiastici, e Secolari, i quali coadiuvarono alla Sani' Opera.	133 -- 158
	Notizie di Leonardo detto il Forlano, Maestro di leggere e scrivere in Milano, e del suo Abbicci.	158 e seg.
1549.	La nostra Compagnia conferma e corregge in qualche parte le sue Regole. Fondazione del Collegio de' SS. Simone e Giuda.	159 e seg.
1550.	L' Arcivescovo Giannangelo Arcimboldi approva l' Istituto e lo arricchisce di Indulgenze.	161
	Il Prete Castellino si porta a Varese, e vi apre due Scuole per l' uno e per l' altro sesso modellate sulle nostre Regole. Dilatazione delle medesime così nel Borgo, come nelle Terre adjacenti.	161 -- 172
1551.	Isabella di Aragona fonda in Milano il Conservatorio det-	

DELLA PRIMA PARTE.

345

ANNI.		Pagine.
	to poi del Soccorso, e vi introduce una Scuola d' Istruzione Cristiana	172
1552.	La Regola della Compagnia viene di nuovo confermata ed accresciuta di sante pratiche di pietà Cristiana	172 e seg.
1553.	A richiesta del Cardinale Morone Vescovo di Novara si aprono dai nostri Operaj le prime Scuole di detta Città. Decadimento e ristorazione delle medesime. Elogio di Monsignor Bascape, del Re Carloemanele di Savoia, e di altri personaggi, che si resero benemeriti dell' avanzamento delle medesime	174 -- 186
1554.	Il Castellino sempre instancabile nella Sant'Opera in mezzo alle sue infermità viene raffermao a Priore Generale per tutto il corso della sua vita.	186 e seg.
	Per opera di lui si aprono le Scuole in Bergamo ed in Brescia. Storia ragionata delle medesime	187 -- 210
1555.	La Regola delle nostre Scuole, ridotta in miglior ordine, viene stampata la prima volta in Milano, e quindi adottata e ristampata a gara in altre Città d'Italia. Il Vicario del nostro Arcivescovo accorda alla Compagnia un' Indulgenza.	210 -- 212
1556.	Ragguaglio edificante di due Scuole che per difetto di altre	
1557.	Chiese si coltivavano in alcune case private nella Porta Comasina.	212
1558.	Attesa la vecchiaja e le abituali infermità del Castellino, si incomincia a dargli dei Sostituti, che col nome di Priore Generale eseguiscano i suoi consigli intorno agli affari della Compagnia. Notizie del Sacerdote Giannantonio Pasina primo sostituito.	213 e seg.
1559.	Falco Caccia Castiglione Vicario Arcivescovile del Card. Ippolito II. d'Este conferma la Regola della Compagnia, ed approva i Confessori eletti dalla medesima	214 e seg.
1560.	Giovanni Delconte succede al Pasina nella carica di Prior Generale. Durante il suo governo, Marco Cusano Gentiluomo Milanese si porta a Roma; e, coll' aiuto di altri Fratelli della Compagnia e di più zelanti Ecclesiastici di Roma stessa, apre le prime Scuole sì nella Città che nella Campagna, pone mano all' erezione di una Archiconfraternita poco dissomigliante dalla Nostra, e vi introduce l'uso de' nostri Libri, ed in ispecie il Modo di far Orazione nelle Scuole e la Regola de' Costumi Cristiani. Diviene il Fondatore della Congregazione de' Preti della Dottrina Cristiana. L' Archiconfraternita, dopo alcune ripulse sotto Pio IV., viene finalmente confermata, dilatata, ed arricchita di Privilegi e d' Indulgenze da S. Pio V. e dai successivi Pontefici sino a' dì nostri. Quanto giovasero alla medesima gli ajuti in ogni tempo prestatile dalla Compagnia di Milano, e dai suoi valenti Operaj e Priori Generali	216 -- 239
1561.	Succede nel Priorato Generale Francesco Carona. Breve ragguaglio della sua vita	239 e seg.

No-

ANNI.		Pagine.
1562.	<i>Notizie Storiche di Girolamo Serono Successore del Carona. Sotto il di lui Priorato vengono rafferimate dai Nostri le nascenti Scuole di Asti. Corrispondenza della Compagnia di esse con quella di Milano. Provvedimenti dati alla prima dai Vescovi Astigiani.</i>	240 e seg. 241 -- 250
	<i>Principj delle Scuole di Monza e delle Terre circonvicine. Aiuto ad esse prestato dalla nostra Compagnia. Vantaggi spirituali, che ne ricevettero i Monzesi per la riforma dei costumi. Elogio dell'Arciprete Giambatista Castano, del Canonico Brianza, e di altri Soggetti Regolari, Ecclesiastici, e Secolari dell'uno e dell'altro sesso, che coll'esempio e coll'opera contribuirono al maggior lustro delle medesime.</i>	250 -- 261
	<i>Fondazione di una Scuola in Ascoli nella Marca d'Ancona per opera di un Sacerdote Milanese.</i>	261 e seg.
1563.	<i>Elogio storico di Francesco Crippa succeduto in quest'anno al Priorato Generale. Scuole in Desio da lui promosse.</i>	262 e seg.
	<i>Lettera diretta al Crippa dalla Congregazione delle Scuole di Venezia. Entrasi a trattare dell'origine e de' progressi di queste Scuole. Qual parte ci avesse la Società Milanese. Alcune Gentildonne Veneziane dirette spiritualmente da' Cherici Regolari di S. Paolo dimoranti in S. Barnaba fondano il Conservatorio delle Zitelle pericolanti, assistono all'Ospitale degli Esposti, ed insieme impiegansi a coltivare le Scuole delle fanciulle. Giovamento dato alle medesime Gentildonne col consiglio e coll'opera da Laura Pasqualigo e da Agostino di lei figlio Milanese. Perfezione recata alle Scuole Venete dal Patriarca e Cardinale Lorenzo Priuli e suoi successori, dal Consiglio de' Dieci, e dalla Compagnia di Milano.</i>	263 -- 279
	<i>Fondazione delle Scuole in Savona e nelle sue Riviere. Notizie del Padre Stazzani Somasco, grande promotore delle medesime. Aiuto ad esse prestato dai Nostri. Adozione ivi fatta delle nostre Regole e del nostro Interrogatorio.</i>	279 -- 283
	<i>Da Savona si portano i nostri Operai a Torino. Fondazione di una Compagnia sotto il titolo della Fede Cattolica affine di togliere gli errori ivi sparsi dagli Ugonotti. Impegno della medesima per promovervi le nostre Scuole. Elogio di Benedetto Valle membro di essa ed allievo della nostra Compagnia. Per opera di questo e col mezzo de' nostri Libri e coi consigli del nostro Prior Generale si fonda in Torino stesso un'altra Compagnia sotto il titolo della Dottrina Cristiana. Zelo del Cardinale della Rovere e degli altri Arcivescovi suoi successori, come pure del Duca Emanuelefiliberto e Successori di lui fino a' di nostri per eliminare l'Eresia con far risiorire le Scuole Torinesi e dilatarle in tutto lo Stato.</i>	284 -- 295
	<i>Principio delle Scuole in Ferrara per opera del Padre Stazzani di sopra lodato. Stato infelice in cui trovavasi la Fede</i>	

Cri-

ANNI.

Pagine.

	<i>Cristiana in quella Città a cagione della protezione stata accordata agli Eretici ed ai loro errori dalla Duchessa Renata di Francia, moglie del Duca Ercole II. d' Este. Aiuto prestato allo Stazzani dalla Compagnia di Milano. Elogio di Alfonso II. d' Este e della Duchessa Barbara d' Austria sua Consorte. Progressi felici di quelle Scuole per opera di Monsignor Rossetti e di altri Vescovi di lui Successori, e specialmente del sedente Card. Arcivescovo Mattei.</i>	296 -- 300
	<i>Dilatazione delle Scuole in Milano e nelle altre Città Provinciali, come pure in vari Villaggi di esse. Fondazione di una Scuola in Belgioioso sotto gli auspici della Contessa Barbara Trivulzi moglie del Conte Ludovico di Barbiano ec. Notizie del Servo di Dio Domenico Sanguigno di Belgioioso.</i>	300 -- 303
	<i>Decreti del Sacro Concilio di Trento, riguardanti le Scuole della Dottrina Cristiana. Qual parte vi avessero i Vescovi, e segnatamente i Milanesi.</i>	303 -- 305
1564.	<i>Elogio di Girolamo Rabbia eletto in quest' anno a Prior Generale. Ad istanza di Costanzo Chiaverino fonda una Scuola in Cacicvio presso Castel Lurate Pieve di Appiano. Questa riceve maggior consistenza per opera de' Monaci Benedetto compossessori di quella Terra.</i>	305 -- 308
	<i>Il medesimo ottiene dal Duca d'Albuquerque Governator di Milano una Patente a favore della Compagnia con notabile di lei vantaggio.</i>	309 -- 311
	<i>Scrive in nome proprio e di vari illustri Confratelli a S. Carlo in Roma per ottenere dal Papa Pio IV. colla sua mediazione alcuni privilegi a favore della Compagnia. Il Santo Arcivescovo rescrive a Monsig. Ormaneto suo Vicario Generale di Milano, e ne ottiene ottime informazioni.</i>	311 -- 316
	<i>Il nostro Marco Cusano si trasferisce da Roma a Sora nel Regno di Napoli per trapiantarvi il Santo Istituto.</i>	316 e seg.
	<i>Si prosegue la Storia delle Scuole di Milano. Notizie del P. Francesco da Trento della Congregazione di Somasca.</i>	317 e seg.
1565.	<i>Girolamo Serono occupa per la seconda volta la carica di Prior Generale. Fondazione e progressi delle Scuole di Melegnano e de' vicini Villaggi. Erezione di una Congregazione Generale deputata alla direzione delle medesime, e dipendente dalla Nostra. Elogio di Piermaria Vegezzo Proposto di Melegnano Protettore, e di Lanfranco Antonelli Prior Generale di quelle Scuole. Si annoverano le Scuole da quest' ultimo fondate o ristorate entro e fuori della Pieve suddetta.</i>	318 -- 329
	<i>Fondazione delle Scuole non dissomiglianti dalle Nostre fatta in Como da Monsig. Giannantonio Volpi prima nostro Senatore. Bisogno che ne avea quella Diocesi a preservativo contro le nuove Eresie. Elogio del Conte Giovanni Anguissola nostro Senatore e Governatore di Como; annuo reddito lasciato dal medesimo a</i>	

bc-

ANNI.

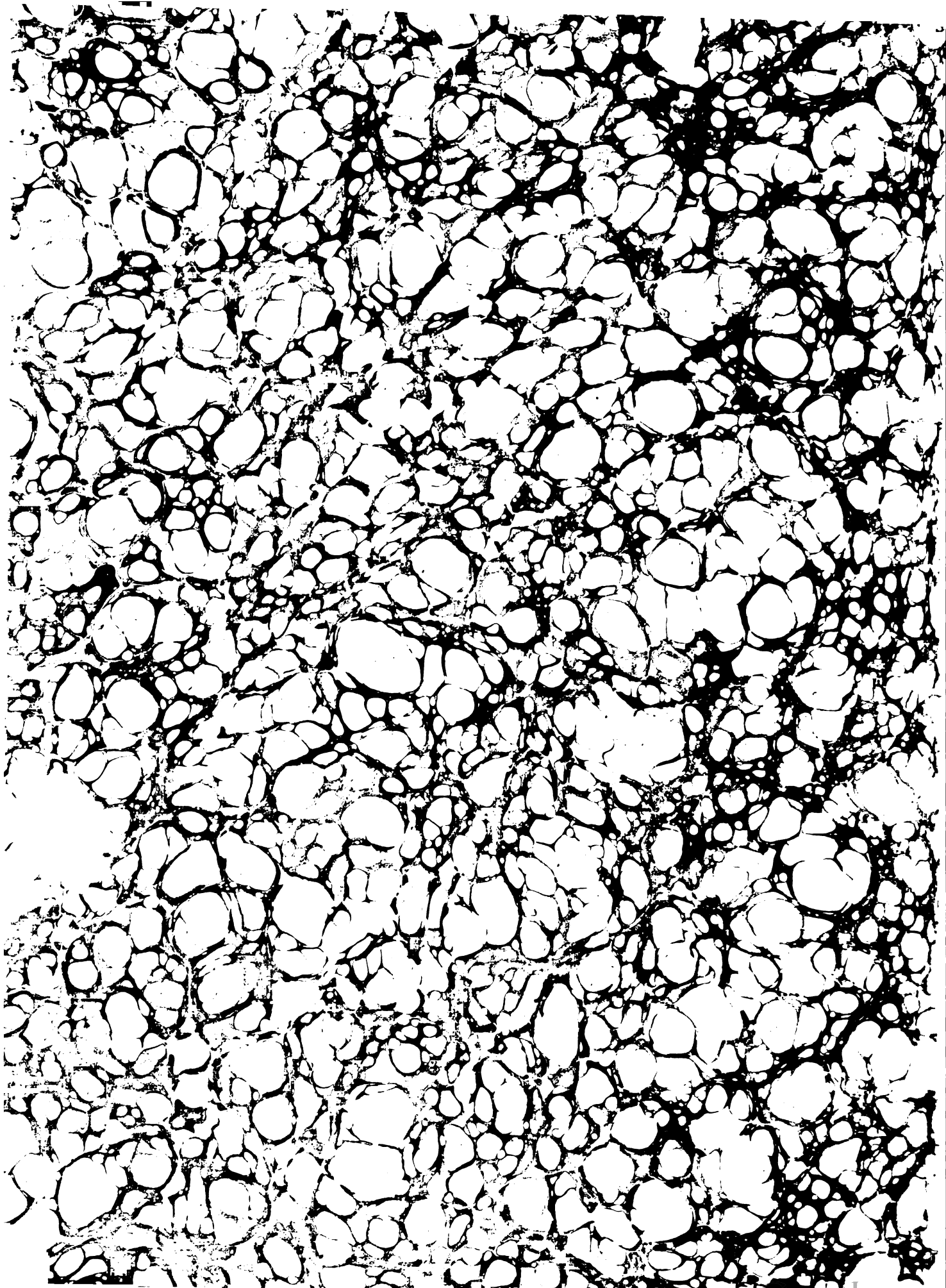
Pagine.

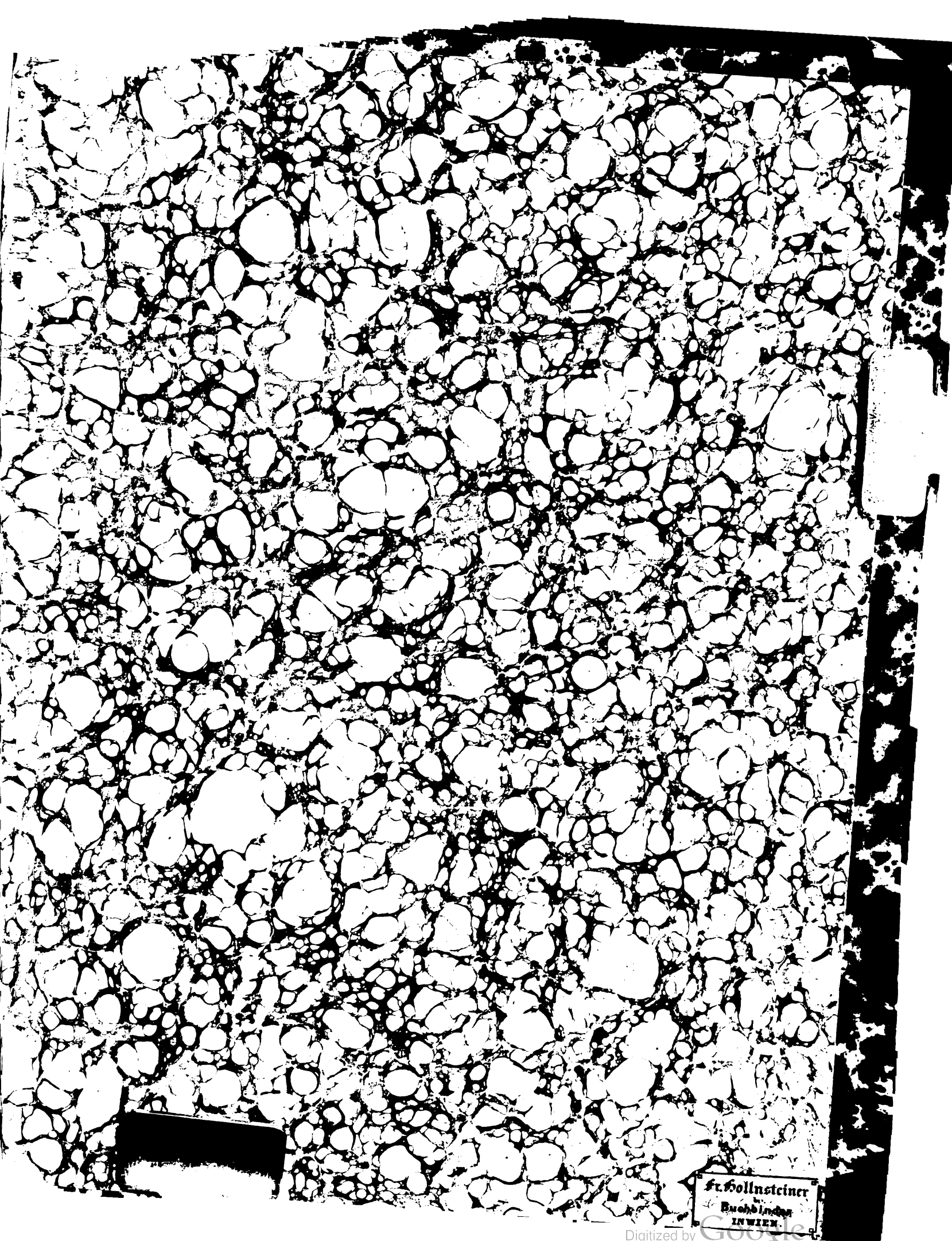
	<i>beneficio di quelle Scuole. Sostituzione in esse fatta del nostro Interrogatorio al Catechismo del P. Ledesma, e della Dottrina del Card. Bellarmino a quella di Milano. Se Monsig. Olgiati sia l'Autore della Dottrina Cristiana, che sotto il di lui nome fu in Como pubblicata</i>	329 - 338
1565.	<i>Editto di Cristoforo Magno Podestà di Milano a difesa delle Scuole di Bollate, e di Novate. Notizie storiche della sua vita.</i>	338 e seg.
	<i>Il Sacerdote Castellino, quantunque infermo, si sforza d'intervenire all'aprimiento di una nuova Scuola nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele al Gallo. Si chiude la Prima Parte con un breve cenno della venuta di S. Carlo a Milano, e della susseguente morte del Castellino.</i>	339 - 341

Österreichische Nationalbibliothek



+Z19677430X





Fr. Hollnsteiner
Buchbinder
IN WIEN.

